


6
28 D
38

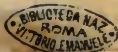
LETTERE
CATHOLICHE
Del Mutio Iuſtinopolitano,

Diſtinte in quattro libri.

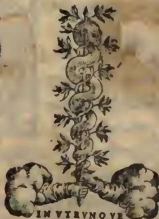
Il Primo contien coſe ſcritte in materia del Vergerio, dopo le Vergeriane.
Il Secondo, & il Terzo contengono lettere a diuerſi perſonaggi in varij ſuggetti di Religione.
Il Quarto ha le riſpoſte all'heretico BETTI, & a PROTEO ſuo conſorte.
Vi ſi aggiungono le MALITIE BETTINE; nelle quali dannanſi le falſe allegationi, & interpretationi, che uſa il BETTI in un ſuo libro.

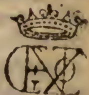
Con Tauole, & Sommarij di ciaſcuna lettera.

CON PRIVILEGI.









In VENETIA, Appreſſo Gio. Andrea Valuaſſori, detto Guadagnino. M. D. LXXI.

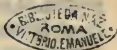






ALL' ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDIS. SIGNORE, IL S. CARDINALE RVSTICVCCI





Hieronimo Mutio Iustinopolitano.



O scriuere, & il mandar lettere attorno ordinariamente è cosa vsata fra persone, tra le quali sia conoscenza, famigliarità, & amicitia: & quale scriue per conseruatione della domestichezza; quale per hauere, o per mandar nouelle; quale per trafichi; quale per bisogne publiche, o priuate; & chi per vna, & chi per altra cosa. & detto ho, che ordinariamente questo fra conoscenti si costuma di fare, che auuiene talhora, che altri scriue a cui egli non ha

mai veduto, ne è stato veduto da lui Et si è usato bene spesso di scriuer lettere l'uno all'altro nimico: che i cartelli de' duellanti altro non sono, che lettere; & cosi si chiamauano prima che la Italia hauesse la conuersation de gli Spagnuoli, appresso i quali carte si chiamano le lettere, & cartelli è quanto a dir picciole lettere; che già in poche righe ristringer si soleuano le disfide, & le loro risposte. Or se le particolari lettere dirittamente fra persone conoscenti si conuengono, maggiormente mi par conueneuole, che douendosi mandare in luce volumi di lettere, quelli indrizzati siano a chi dell'auttore habbia antica, & amoreuole cognitione. Et per tanto mando io a voi Signor mio Illustrissimo queste mie lettere, per far luce a me, facendo con questo mezo sapere altrui, che io da voi già gran tempo sono conosciuto, & sono stato, & sono piu che mezanamente amato: & che già fin quando il Santissimo nostro era Illustrissimo & Reuerendissimo, si come egli era il mio intercessore appresso il Papa, cosi voi erauate per me presso a lui. nel qual officio voi cortesemente per tutti i gradi de' vostri honori siete andato continuando: ilche è veramente indicio di benignissima natura; poi che, per esser salito sopra alto monte, non isdegnate di mirar coloro, che habitano per le valli. Questa vostra cortesia, dalla prudenza, & dalla religione, & da altre virtù accompagnata, in questo luogo mi sforzerei io per douer con debite lodi celebrare; se non che honor veruno a me sembra che a voi aggiunger

giunger non si possa: dapoi che il mondo sa, che voi al Santissimo Signor nostro soprano lume della Apostolica sedia nel presente seculo siete carissimo. Or adunque alle mie lettere ritornando, a queste ho dato nome speciale di Catholiche: non perche io non ne habbia scritto delle altre Catholiche, & dalla Christiana chiesa approuate; ma percioche questo nome Catholico è communemente inteso in un modo, & propriamente in uno altro: communemente è inteso in significato di buon Christiano; & propriamente vuol dire vniuersale; & tutti i buoni Christiani non sono vniuersali, anzi radissimi ne sono al mondo che siano tali: ma Catholici si appellano coloro, i quali abbracciano quella fede, & quella dottrina, che abbracciata è dalla Chiesa vniuersale. I Re di Spagna hanno specialmente titolo di Catholici, non perche siano Re vniuersali; ma per hauer fatte delle honorate imprese contra infideli per la Catholica fede: si come quelli di Francia chiamati furono Christianissimi, per hauere essi con arme ampliata la Christianità. La Romana Apostolica sedia veramente si chiama Catholica, per essere il Vescouo Romano Vescouo della Chiesa vniuersale. Et questa parola intesa nel proprio significato da noia a' nimici della Catholica Chiesa: i quali non vorrebbono, che Catholico dichiarato fosse per vniuersale; percioche questa voce gli dichiara per heretici, intendendosi, che essi non sono nella Chiesa Catholica. Ma & nelle cose, che fra noi, & loro si sono trattate, da loro medesimi si confes-

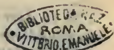
sa,

ſa, che ſono fuori della Chieſa: che conſentendo, che noi chiamati ſiamo Catholici, & eſſi Proteſtanti, queſto nome diuerſo moſtra, che ſono di vna ſetta da noi ſeparata. Con la dichiaratione adunque di queſto nome Catholico dico, che Catholiche ſono le mie Vergeriane, & molte altre mie lettere. ma percioche (ſi come detto s'è) Catholico propriamente ſignifica vniuerſale, & le Vergeriane ſono ſpetialmente ſcritte contra il Vergerio, & altre ſpecialmente altrui, & queſte ſono in diuerſi, & varij ſuggetti, a quelle ho dato titolo particolare, & a queſte vniuerſale.

In quattro libri compartite ſono queſte lettere, a perſone ſeculari, & ad eccleſiaſtiche; a donne, & a Caualieri; a Prencipi, a Cardinali, & a Papi. Il primo libro contiene coſe in materia del Vergerio dopo la publicatione delle Vergeriane. il ſecondo, & il terzo abbracciano in varij ſuggetti tutte quelle conditioni, & gradi di perſone, che ho dette. il quarto tratta con l'heretico Franceſco Betti. vi ſi è poi aggiunto il libro delle Malitie Bettine, che dal quarto libro dependono, & a quello ſono conſeguenti. Queſte mie Catholiche fatiche adunque a voi Signor mio Illuſtriſsimo & Reuerendiſsimo intitolate ho io mandate in luce, ſi per render teſtimonianza alle coſe, che di ſopra ho dette, come anchor perche elle ſiano mio memoriale appreſſo a voi, che ſiete memoriale per me appreſſo il beatiſſimo noſtro Signore.



ARGOMENTI DELLE LETTERE, CHE NE' QVATTRO LIBRI SI CONTENGONO.



Libro Primo.

Dopo la publicatione delle Vergeriane il Vergerio andaua diuulgando sue lettere, lacerando il Mutio con diuerse bugie. Et in questa lettera si risponde alle sue false oppositioni, mostrando la uerità delle cose: & facendo conoscer lui per bugiardo, per falsario, & per traditore.

In questa parla il Mutio pur nel suggetto della precedente: & dimostra hauer compassion della miseria del Vergerio, dolendosi, che M. Otho nello huomo di buone lettere, & di buoni costumi, dal qual si doueua aspettar, che ritornasse il Vergerio in su la buona strada, da lui si lasciasse trasuiare.

Si parla del Vergerio, il quale con bugie cercaua acquistar credito fra Suizzeri: & si fa mentione, che egli era capitato a Chiauena; & che con la sua falsa dottrina haueua corrotto tutti que' paesi; & che mandaua attorno sue scritture, alle quali il Mutio non poteua rispondere, per hauer il Papa leuato a tutti la auttorità di poter legger cose di heretici.

Al

Si riprende quell'heretico, che essendo publicate tante lettere contra di lui, in luogo di difendersi da quelle, ua tuttauia sfogando la rabbia, non solamente in mordere il Mutio, ma in mordere il legato di Vinegia, i Signori Vinitiani & il Papa. Si riprendono poi esso Vergerio, & uno con sorte suo sfratato di molte loro menzogne; contra loro ritorcendo il biasimo, che si affaticano dare altrui.

Si parla pur della maluagità del Vergerio. Et percioche egli haueua dannato il Mutio di hauer chiamati barbari i Tedeschi, si allega intorno a questa parola una dichiaration dello Imperador Massimiliano.

HAVENDO *scritto il Vergerio una lettera, nella quale si lamentaua, che non haueua potuto hauere saluocondutto di andare al Concilio; in questa si mostra, che egli domandando saluocondutto faceua opera di non lo hauere: & si mostra una sua manifesta contradittione.*

Vien notato di ebbrezza, & di presontione in uoler dar nuoua forma a Concilij, & giudicar il Papa.

HAVEVA *il Vergerio insieme con una mandra di altri heretici sotto nome di historia di un certo Spiera (il quale stato un tempo heretico si era disdetto) formata una fauola, la quale ogniuno di loro contaua a modo suo: & non solamente contradiceuano l'uno all'altro; ma da se stessi si discordauano. Fu stampato questo libro, al quale in questa lettera si risponde, mostrando per li detti loro la loro falsità.*

Il Padre di sopra nominato scritto haueua al Mutio di molte cose, che

che di lui, & contra lui nella Patria sua si diceuano. & egli a tutte quelle risponde.

Poi ne aggiunge anche delle altre, che da altre persone contra lui si spargeuano: le quali tutte & quelle, & queste ributta come dette da persone uane, maligne, & inuidiose.

HAVEVA *il Vergerio publicato un suo libretto, quasi come rispondesse alle Vergeriane; Ma tutto si consumaua in maldicenze, interpretando falsamente alcuni pochi luoghi delle Vergeriane: & dicendo che il Papa diceua quello, che dal Mutio era stato scritto. A questa parte si risponde sofficientemente in questa lettera difendendo il Papa, & publicando manifestissime bugie del Vergerio; & facendo manifesto, che egli fu ueramente cacciato dal Vescouato, & non che esso uolontariamente lo hauesse lasciato, come egli haurebbe uoluto, che dalle Nationi heretiche fosse stato creduto.*

Dapoi dando il Vergerio diuerse imputationi al Mutio, & al Papa, con diuerse mentite gli si risponde. Si passa poi a diuersi articoli, che hereticamente erano proposti dal Vergerio: doue si mostra la sua uanità, la sua ignoranza, & la sua falsità. Et per tutto quel suo libro si dannano di molte sue contradittioni, per lo scriuer di lui medesimo, facendo chiaro, che egli publica suo fratello M. Gio. Battista già Vescouo di Pola, & se stesso per heretici. Vltimamente per ributtar, & ritorcer in lui le sue maldicenze, uien publicato per huomo scelerato, & infame.

ESSENDO *sotto Pio Papa IIII. stato publicato il Concilio da proseguire a Trento, prese occasione il Mutio di inuitare il Vergerio al Concilio, & di ragionar con esso lui delle materie a Concilij appartenenti, per ritornarlo in sulla diritta uia. Et percioche egli in alcuni suoi scritti haueua approuati i quattro primi santi Concilij generali, gli mostra, che la dottrina di quelli è tutta conforme a quella, che è hora insegnata dalla Apostolica Romana Chiesa, confortandolo a seguitar la dottrina di que' medesimi Concilij, i quali da lui stati erano approuati per buoni, & per santi.*

Libro Secondo.

In questa lettera il Mutio a quella Signora dà nouella di se; & la conforta, a non porger orecchia alle nuoue dottrine, che uanno attorno; ma che stia ferma nella fede de' suoi maggiori, & di chi la battezò, & la leuò dal sacro fonte.

Risposta haueua la sopranominata Signora alla precedente lettera: & doluta si era, che altri sospettasse della sua fede. Là onde il Mutio in quest'a altra se ne mostra sodisfatto. Et percioche ella scritto gli haueua, che se forse haueua scritto cosa alcuna di cura famigliare, gliene douesse far parte. egli non hauendo, che mandarle, la rimette allo spirito di Dio, commendandola, che ella eletta si hauesse la uita uedouile, & laudando la condition di quella.

Scrive Don Paolo al Mutio uisitandolo, & entra in ragionar della passion del Sig. N. Giesu Christo, mostrando la cagion, il modo, & i meriti di quella.

In questa lettera si risponde alla precedente, mostrando, che non solamente a Maestri, ma ad ogniuno si appartiene di insegnare a coloro, che sanno meno. Poi si entra a parlare del ladrone, che in croce si saluò, dichiarando, che egli saluato fu non solamente per la fede, come uogliono gli heretici; ma anchora per hauer operato quanto per lui si era potuto, essendo in quello stato, nel quale si ritrouaua.

Si conforta quel Signore a douer nella sua infirmità con lo esempio di Ezechia Re riuoltarsi al Signor DIO; & col medesimo esempio dopo conseguita la gratia non si partir da lui.

Si consola il Conte della morte di un fratello cieco, dicendo, che hora scorge la uera luce; & che la Christiana fede non uuol, che si piangano i corpi morti.

Si risponde ad una lettera hauuta da quel Padre, doue si dice, che non solamente la heresia, ma la infedeltà germoglia nel nostro secolo. Si danna la publication della uita di Apollonio Thianeo. Si dannano gli scritti del Machiauelli, & del Giouio.

Si rende gratie dal Mutio di hauer hauuta licenza di tener libri uietati.

HAVEVA predicato Don Celso in Milano, & temendo la censura se ne era fuggito fra heretici. Poi scrisse una lettera al S. Don Ferrando, laquale egli mandò al Mutio: che haueua scoperto colui per heretico; alla qual lettera con questa si risponde.

In questa lettera si scriue la historia di Don Celso: come fu scoper-

to heretico, & come, per non render ragion della sua dottrina, da Mila no si saluò in Gineura.

A M. Marco Antonio Sala. car. 109.

SCRISSE *il nominato di sopra al Mutio una lettera ueramente da infedele, dannando il gouerno, & la giustitia di* DIO: *& ributtando la dottrina Christiana, & insieme domandando ragione, secondo la catholica dottrina, di cose, lequali saper non si possono, se non per fede. Rispondendosi con questa lettera si parla in generale del gouerno del mondo, poi si discende a parlar della christiana dottrina: della uolontà di* DIO: *del libero arbitrio, & della gratia. Et finalmente si ammonisce colui, che la sua è dottrina diabolica: & che nelle cose della fede debbia credere, & non disputare.*

Al medesimo. car. 122.

RISPOSE *il Sala alla precedente lettera: & hauendo nella prima sua pregato il Mutio, che douesse porger rimedio ad alcuni suoi humori malenconici per la uia della Catholica dottrina; hora quella schernisce tutto mostrando di rimettersi alla Philosophia: poi la Philosophia sua era il suo parere, uolendo giudicar secondo il suo sentimento: laqual sua temeraria openione uien dannata in questa lettera. Et si dimostra, che nella materia dello arbitrio egli a se stesso contradice; & danna il S.* DIO *di ingiustitia, & di scelerità. Et percioche egli diceua la sua openion essere, che gli antichi scrittori habbiano scritto quello, che hanno scritto, per ambitione, o per altro interesse; si mostra quella esser falsissima: Dicendo anche egli, che coloro, iquali uengono alla fede di* CHRISTO, *ci uengono piu tirati da diuersi accidenti, che mossi da ragione: questo si mostra esser falso. Et percioche egli domanda, che gli si renda ragione delle cose della fede: questa come sciocca domanda è ributtata. Poi uolendo egli, che anche tutte le antiche religioni fossero conseruate da maggiori di auttorità, et di dottrina: ciò uien mostrato esser falso.*

Egli schernisce il Mutio, quasi come egli si persuada di esser piu dotto, che tutti gli antichi Romani, & altri, che non hanno creduto in CHRISTO: *& si risponde, che è il uero, che nelle cose diuine egli è piu dotto, che tutti gl'infedeli.*

Colui

Colui dice, che la discordia de' moderni scrittori lo ha disuiato dalla fede di CHRISTO: *& si mostra, che anzi questo lo doueua in quella confermare.*

Si aggiunge da colui, che niun huomo ha mai parlato, ne scritto cosa con altra sorte di spirito, & di intelletto di quella, che DIO *ha posta in tutti gli huomini. & questo si mostra esser falso.*

Si uien poi a far comparation delle tre leggi, Hebrea, Christiana, & Machomettana: & si pruoua la Christiana esser la uera.

Si conforta finalmente quel infedele a douer ritornar a CHRISTO: *& gli si insegna il modo di farlo, mostrandogli per sua confusione alcune fanciullesche ignoranze del suo scriuere.*

ESSENDO *il Conte grauemente infermo, uien con la dottrina de' Philosophi gentili, & de' Christiani confortato alla patienza.*

RISPONDENDOSI *ad una lettera di esso Oliuo, si entra a ragionar de' progressi, che faceua la catholica fede in Vinegia nella conuersion di alcuni Anabattisti. Poi si ragiona della publica ritrattation fatta, & che far si doueua da Don Hippolito Chizzuola, quella commendando, & difendendo come cosa ben fatta.*

SI *uisita quel Padre: poi si disputa sopra un luogo di S. Cipriano, il qual par, che non uoglia, che il martirio del sangue salui coloro, che in fin a quella hora sono uiuuti in peccato.*

LIBRO TERZO.

HAVENDO *scritto il Mutio, che in Capodistria era fatta una*

Academia, & in quella un capitolo, che non si douesse parlar di religione; danna questo fatto: & essendo entrato in suspicion, che in quella fossero mescolati heretici con Catholici; conforta i Catholici a separarsene.

A' medesimi, car. 158.

In questa rispondendosi ad alcune oppositioni fatte alla precedente lettera; si continua pur in ammonir i Catholici a separarsi da gli heretici. ilche fu senza dimora messo in esecutione.

A M. Vincentio Fedele. car. 161.

In questa si scriue in risposta, che la santa Madre Chiesa non ributta alcuno, che si mostri pentito; quantunque lungamente sia stato ostinato nel peccare: & che DIO riceue tutti i ueramenti pentiti, & che se il Diauolo pentir si potesse, anche a lui sarebbe perdonato.

A Don Hieronimo di Vinegia. car. 163.

Si uisita quel Padre, & si disputa sopra la openion di Ireneo, che il Signor passasse quaranta anni, quando fu crucifisso: & si fa mention de gli scritti del Vergerio; de' quali si è parlato nel primo libro.

Risposta del sopra nominato Padre. car. 166.

Risponde quel Padre, confirmando la openion comune, che CHRISTO morisse di anni trentatre. Et recita una altra openion di Ireneo, & una di Cipriano, dicendo, che non perciò non sono Santi. Poi danna il Vergerio, & altri heretici, di maldicenza, dicendo, che altri si dee gloriare di esser da loro lacerati.

Replica del Mutio. car. 168.

Si ritorna a ragionar delle materie, delle quali si è trattato nelle due precedenti lettere.

Si fa mention di alcune lettere passate fra loro. Si risponde a quello, che M. Lattantio haueua scritto, che i componimenti del Mutio dal Cardinal di Napoli erano approuati. Si parla del profitto, che faceua M. Alessandro conuertito fra gli Hebrei: & si dicono anche delle altre cose, delle quali non è mestiero che si faccia summario speciale.

Si dimostra, che le cose di Ancona in materia della fede haueuano bisogno di rimedio. Si parla del Talmud, che si haueua da abbruciare, & di quello, che per questo si aspettaua da Roma, facendosi mention della bruttura de suoi capitoli. Parlasi etiandio di un libretto del Vergerio; al qual nel primo libro è fatta risposta: & si nota una openione del Cardinal di Fano, al quale pareua, che il Talmud abbruciar non si douesse. Altre cosarelle si lasciano.

Si recitano le ragioni del Cardinal di Fano: & a quelle si risponde in materia di abbruciar il Talmud, ricordando, che si debbia procurare, che l'ordine dell'abbruciarlo si confermi.

Essendo stato priuato della predica un Maestro Bartholomeo dalla Pergola ualente predicatore; & essendo openion di alcuni, che per false calunnie gli fosse stato fatto quello scorno. Si supplica, che la santa Inquisition debbia chiarirsi del uero: & se è innocente, liberarlo; se ueramente è heretico, priuarlo della conuersation degli huomini.

Si scriue nel medesimo soggetto della precedente.

In questa lettera si tratta pur il soggetto delle due precedenti, aggiungendo alcune cose in risposta di oppositioni fatte ad esso Maestro Bartholomeo.

Haveva hauuto il Mutio dalla santa Inquisitione il carico di far ardere il Talmud nel stato d'Vrbino: & da nouella di hauerlo riceuuto, & promette di douerne usar la debita diligentia.

Si da notitia di hauer fatto ardere il Talmud, & della deuotion del S. Duca di Vrbino, dannando la negligentia & mala openion altrui, & domandando risposta sopra alcuni libri dubbiosi.

Si scriue, che M. Gio. Battista fratello del Vergerio, & Vescouo di Pola morì heretico: & si proua per iscritti di esso Vergerio così essere stato: & che era sepolto in luogo sacro; & che quantunque ne fosse stato scritto al Prelato della città, che douesse far quindi leuar quelle ossa: egli haueua fatto il sordo. Di questo se ne manda adunque la querela a Roma.

Si scriue in soggetto di Maestro Bartholomeo dalla Pergola; del quale sono a dietro scritte lettere a' Cardinali di Carpi & di Napoli, & a M. Lattantio.

Si riprendono le Donne, che si lisciano, & si tingono i capelli: & si mostra,

mostra, quanto per tali peccati sia offesa la Maestà diuina.

Al Signor Duca di Mantoua. car. 195.

S i scriue in commendation delle lettere, confortandolo a seguitar lo studio di quelle.

Alla Signora D. Giulia dalla Rouere. car. 200.

S i. ragiona con quella Signora intorno alcuni articoli heretici, iquali con ragion si ributtano.

Si mostra non esser uero, che noi siamo stati in tenebre: come da coloro si dice.

Che non è uero, che la scrittura sia facile da esser intesa da ogniuno.

Che ragion non uuole, che si raguni Concilio per le cose già determinate ne gli antichi Concilij.

Che uno è ueramente il Capo della Catholica Chiesa; ilquale è il Pontefice Romano.

Che non è uero, che tutta la dottrina Christiana sia espressa nella santa scrittura.

Che lo allegare, che fanno gli heretici, che la loro uia è facile, & la nostra difficile, è appunto quello, che per falsa condanna la lor dottrina.

Che il ueder in alcuni di loro qualche esempio di buona uita, o che patiscano per la loro fede, non è argomento di buona dottrina.

A Frate Paterniano penitente. car. 208.

S i conforta quel penitente a far ueramente penitenza: ilche è, con ogni humiltà, & con ogni dispositione di buona uolontà patir ogni uergogna, & disagio, & obedir a quello, che gli sarà comandato.

Alla Madre Badessa. car. 211.

P e r colpa di alcuna Monacha era stato ristretto tutto il Monistero a nuoua regola di penitenza: & dolendosi le altre di portar pena dello altrui peccato. Si mostra loro in questa lettera, che questo è debito officio di Christiana carità: pianger cosi con quelle, che piangono, come

allegrarsi con quelle, che si allegrano: Et si confortano a sopportar patientemente tal penitenza.

Al Cardinal di Napoli. car. 215.

Si fa allegrezza della creation di Papa Marcello II. & si lauda la elettion fatta da lui di esso Cardinal di Napoli, come di principal suo ministro.

A Monsignor Vescouo di Pola. car. 216.

Essendo da Papa Marcello stato eletto Monsignor sopradetto per primo Secretario, il Mutio ne mostra consolatione: & ricorda, che si ricordi al Papa, che attenda a' negotij con tal moderation, che lungamente ui possa attendere.

Al Sig. Duca di Vrbino. car. 218.

Con quel Sig. si duole il Mutio della morte di Papa Marcello, pregando il Sig. Dio di degno successor.

A M. Lattantio. car. 219.

Si duole pur della morte di Papa Marcello, essendo egli massimamente stato amato da lui: & desidera, che successor suo sia il Cardinal di Napoli. Gli dà nouella di alcuni suoi componimenti: & uerso i Cardinali della santa Inquisitione mostra la sua deuotione.

A Papa Paolo IIII. car. 221.

Si loda la elettion della persona sua al Papato: & si ua considerando in quali tempi egli era caduto, ricordandogli le molte difficultà, nelle quali egli con ogni studio doueua procurar di sodisfar alla openione, che il mondo haueua di lui conceputa.

Al

ESSENDO il Mutio stato gia consultore del sopranominato Signore in querele caualeresche, che sono di materia di honore: Si prende baldanza in questa nuoua esaltatione di lui di douer gouernar lo stato della Chiesa, di ricordargli quello, che si appartiene al suo honore, mostrando etiandio allegrezza della creation del Papa suo zio.

SI mostra consolatione, che il tumultuoso principio del suo Papato conuertito si sia in honorata quiete.

Si parla della riformation della Chiesa secondo la openion del predecessore: & si fa mention di alcuni abusi degni di esser corretti, & tolti uia.

SI fa intender al Papa il mal modo tenuto da suoi commissarij contra i Marrani di Ancona.

SI manda un libro dell'Aretino intitolato la Humanità di CHRISTO, nel qual si mostra esser cose fauolose, scandolose, & heretiche: & altre cose si dicono al proposito di esso Aretino.

QVESTA è la lettera di condoglienza per la morte del S. Don Ferrando Gonzaga suo fratello.

LETTERA pur di condoglienza per la morte del S. Don Ferran-

do suo consorte, & di consolatione.

Et in questa si fanno gli officij fatti nella precedente, raccontandosi in quanta stima fosse stato il Mutio appresso il S. Don Ferrando.

Si tratta del far portar le berette gialle a gli Hebrei secondo la bolla del Papa; & che essi non se ne debbono uergognar.

Da il Mutio nouella a quella Signora della morte della consorte sua, narrando in parte il modo di quella.

Lettera consolatoria per la morte della S. Duchessa sua madre.

Haveva il Veniero ricercato con una lettera sua dal Mutio, che gli mandasse nota di tutti i suoi componimenti, ilche si fa in questa risposta. Poi ui si aggiungono due luoghi, de' quali egli era stato notato da alcuni; & quelli dichiara, & difende per dannati a torto.

LIBRO QVARTO.

Si risponde ad una lettera dell'heretico Betti, piena di menzogne, & di false dottrine, secondo che per diuersi Capi si farà mentione.

Si mostra falso esser quello, che gli heretici dicono, che far non debbiamo cosa, che non sia espressa nella scrittura.

Dallo

Dallo ſcriuere di colui ſi tragge, che humori malinconici ſono ſtati cagione della ſua partita da noi.

Si difende il Papato, moſtrandoſi la falſità di quel, che dicono gli heretici di Phoca: & ſi pruoua la neceſſità di un Capo nella Chieſa di DIO.

Si moſtra, che i Sacerdoti a' laici debbono eſſer Maeſtri, & ſuperiori, & che non è uero quello, che dice il bugiardo, che ad altre perſone, che a Preti, & a Frati non ſia lecito parlar delle coſe della fede.

Si ributta la openion della giuſtification della ſola fede: & ſi moſtra che il Betti in queſto ſuggetto a ſe ſteſſo contradice.

Del numero de' Sacramenti ſi parla, moſtrandoſi, che ſono ſette contra la dottrina heretica.

Si appruoua la Confeſſione.

Si pruoua la uerità della tranſuſtantiatione nella Hoſtia, & nel uino conſacrato.

Si diſputa contra i Matrimonij de' cherici. Et ſi conferma la auttorità de' uoti.

Si difendono le imagini de' Santi.

Si approua la edification delle Chieſe, le oration, le hore Canoniche, & i lumi nel culto diuino, & gli eſorciſmi.

Si tratta la materia de' digiuni, della diſtintion de' cibi: & ſi approua la quareſima.

Si fa manifeſta la uerità del Purgatorio.

Si interpretano diuerſi luoghi della ſcrittura da colui impertinentemente allegati, & malamente interpretati: & ſi conferma la dottrina delle traditioni.

In general ſi danna la loro, & ſi approua la noſtra dottrina, moſtrando, che non ſi dee hauer conuerſatione con heretici; ne legger i lor libri.

Si moſtra finalmente, che dalla loro mala dottrina ne ſeguita la mala uita.

A Proteo. car. 296.

SI dice, perche ſi riſponda ſotto nome di Proteo.

Si rende ragion, perche non ſi riſponda ad un libro mandato da colui.

Si moſtra, che coſtume di heretici, & non de' Catholici è, allegar falſamente le ſcritture, & dar falſa imputatione altrui.

Si fa manifesto, uero esser quello, che si è detto de' Lutherani dell'orare, de' digiuni, della penitenza, et delle altre opere pie, & della scommunica.

Si tratta, che maggior gloria, & honore risulta a DIO dalla openion nostra, che da quella de gli heretici.

Si mostra la bruttezza della loro uita, & che il loro spiritosanto è lo spirito del uino.

Si parla anchor del mangiar della carne, delle mogli de' Sacerdoti, & delle dispense del Papa, ributtando la openion di colui.

Si fa conoscer, che falsa è quella dottrina, che non uuol accettar altra testimonianza, che della scrittura.

Poi si ragiona de' Concilij, dicendosi, che quelli hanno sempre riceuuta la autorità de gli antichi scrittori: & de' Concilij si parla lungamente difendendogli, & rimprouerando a gli heretici le bestemmie loro, & le loro contradittioni.

Si risponde ad una impertinente comparatione, che fa colui della fede de gli infedeli, & de gli Hebrei, alla Christiana fede.

Per la confession di colui si mostra, che ci sono Apostoliche traditioni.

Si fa chiaro finalmente, come le dottrine heretiche sono contrarie alla sacra scrittura.

di honorar dishonorar carte 32.righe 3. & penitenza della penitenza 35.25. te quella ne quella 36.33.ſoggiunſe ſoggiunge 46.20.Zezelio Tezelio 49.32. de re dette 54.18.ne la greca ne nella greca 80. 14.il deſiderio il mio deſiderio 102. 13. ne doueſſe ci doueſſe 111. 27. da altri da altre 127. 19. patiſca pa tiſce 128.32. ſcrittore ſcrittori 131. 28. eſſere atto ad eſſere atto 140. 20 Lacertole Lucertole 144. 14.reſa renduta 146. 10. mi ſembra egli egli è di piu 151.17. diceſſero diceſſe 163.36. dalla della 181.5. tu ſei ? ſe ſei tu ſe? ſe ſe 193.14. & ſe ſei & ſe ſe 193.15. i Prencipe a Prencipe 199. 17. peccato peccando 203.29. capo corpo 211. 13. altramente altamente 223. 36. zambellotto il zambellotto 226.19. me ne in me 235. 20. infino queſta infino a queſta 345.20. ſtato un fratello ſtato ucciſo un fratello 256. 29. quale ſupremo quale al ſupremo 262.17. ſuoi loro 284. 24. ono ſono 284. 36. ſoſtri noſtri 284.37. Gregio Gregorio 287. 5. leggero leggiero 305.29. quel lo quegli 307. 7. qui quiui 326.20. la le 327.1. Eccoti Eccoci 335.11. & io & che io 337.28. per fido perfido 340.10. uiſto uedute 344.24. dicordar ricordar 352.27. eſſa eſſo 353.13. della uita al fin della uita 355.1. lo erede lo crede? 358.18. ella ſuccede ella non ſuccede 376.6. Teſto Queſto 400.24.te meria temerita 408.12. ne alcuno ne ad alcuno 423.28. come ſei come ſe. 425. 28.

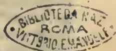


DELLE LETTERE CATHOLICHE

DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO

LIBRO PRIMO.





Al molto Reuerendo Monsignor Thomasso Stella, Vescouo di Capodistria.



E STATA nuouamente diuulgata per Vinegia una lettera, che si dice esser del Vergerio, intorno alle mie Vergeriane; & sentendo io, che alcuni male auuenturati se ne inuaghiscono, potendo anche pensare, che egli, o altri ne habbia da mandare, o forse ne habbia infino ad hora mandato copia à Roma, a Roma ho uoluto anche io inuiar la mia risposta. Ne so à cui piu conueniente mente me la possa indirizzare, che à uoi Monsi. mio Reueren. Et a me sarà molto caro, che & quella, & questa siano uedute, acciochè altri possa conoscere la sua uanità, & intender le sue menzogne.

Egli fa in quella un grande schiamazzo, che io ho fatto inuettiue contra Tedeschi, dannando i uituperosi loro costumi. Alla qual cosa io rispondo in generale, che della uitiosa uita di quegli heretici ne hebbi la pri

ma informatione da lui, quando tornò di Alamagna, essendoui stato Nuntio lungo tempo per cotesta Santa sedia, alla quale si è poi fatto ribello. Et se egli con la falsa dottrina loro approua anche i loro dannabili costumi, io uo pur conseruandomi nella mia antica opinione cosi di quella, come di questi. Poi ho ueduto de' nostri Italiani, i quali essendo affettionati al luteranesimo, andati in Alamagna, & iscorte le laide maniere del uiuer loro, sono ritornati ad esser catholici. Si che io non credo hauer detto punto bugia. Oltra che anche io sono stato fra Suizzeri, & fra Tedeschi; & ho ueduto, & notato delle belle cose: ma non uoglio adducer me per testimonio.

Et uenendo a' particolari, che io habbia detto, che sono ebbriachi, confesso hauerlo detto di coloro, i quali dalla uia della uerità si sono partiti; che se fossero stati sinceri, non sarebbono incorsi in tanto errore. In Alamagna so che ui sono degli huomini non meno modesti, che dotti; de' quali ogni uolta che io parlassi dishonoratamente, dishonorerei me medesimo. Ma il Vergerio non hauerebbe tocco questo punto, se ricordato si fosse, che, narrando egli à me il uiaggio da lui fatto nella legatione sua per Alamagna, mi disse, che da Martino fù uisitato in una stuffa: & mi dipinse quell'huomo, dicendo, che egli haueua uiso di ebbriaco: & aggiunse, che le prime parole, le quali gli disse quello apostata, furono tali, Io sono quel Martino, che uoi Italiani chiamate ebbriaco. Et per tanto egli non douerebbe rimprouerare à me, che io sia auttore di una tal uoce, essendo gia tanti anni stata diuulgata da lui contra il principe di coloro, & suo: douendosene massimamente ricordare, saluo se non ha beuuta quella memoria, della quale egli soleua fare tanta professione. Poi se ho detto di loro, che sono infideli, ho detto, che per tali gli tengo: & del mio credere ne ho anche allegata la ragione; ne ho detta cosa di loro, che io non intenda di hauerla detta particolarmente, & ispetialmente di lui, come di colui, contra il quale ho scritto quel libro. Et egli dourebbe prima difender se, & non prender le querele altrui: che non è buon campione chi non è atto à combattere per se stesso.

Nel principio di quella sua lettera è scritto, che egli crede, che ad alcune parti di quel libro tosto si darà qualche risposta. Doue usando il uerbo credere, & quell'altro si darà, non si assecura di prometter nulla: & mi fa pensare, che egli non sia tanto per rispondere da se, quanto per usar l'opera altrui. Poi parlando di rispondere ad alcune parti, ci fa conoscere, che molte si lascieranno senza risposta. Et quelle mi par di potere infi

no

no ad hora dire, che io le hauerò per conchiuse contra di lui.

Et à quello tornando, di che egli si duole, che ho detto di coloro male, dico hauerlo detto maggiormente di lui. Non sono in alcuna maniera per disdirmene: & se il Papa, & l'Imperadore (come egli dice) usano uerso coloro molta benignità, non è percio, che non siano tali, quali ho detto io. Anche il Signor DIO *fa leuare il Sole sopra gli scelerati, ne percio non sono scelerati. Ma à me (dice egli) che uiuo del pane dello Imperadore, non si conueniua procedere cosi rabbiosamente. Sciocco che egli è, & tre, et quattro uolte sciocco. Certa cosa è, che lo Imperadore è catholico, & che essi sono heretici: & tali essendo, non è dubbio, che sono suoi nimici: & fra nimici insin là, doue gli esserciti sono armati alla campagna, quando cessano le battaglie, si usano tutto di delle cortesie, & si mandano de' presenti dall'una all'altra parte: poi come è dato il segno del fatto d'arme, si salutano con le punte delle lancie, & delle spade. In questo trattar di Concilio, che è come una tregua, è molto conueneuole, che il tutto passi con quiete, & con tranquillità: ma, quando io scriueua quelle cose, mi trouaua con l'arme in mano; & à me era lecito ferirgli non solamente con la mazza, & con lo stocco, ma dar loro anchora delle archibugiate, & delle cannonate, come à nimici dello Imperadore, & di* CHRISTO *anchora. Et perche debbo hauer io rispetto di dir liberamente quello, che io sento per uerità di coloro, che con tanta falsità non si uergognano di dir di noi, che siamo Pharisei, impij, & idolatri? & che il Vicario di* CHRISTO *è Antichristo? per lasciare hora da parte quello, che dicono bestemmiando i Santi, & la santa Chiesa di* DIO. *Io per chiamare gli ebbriachi ebbriachi, et gli heretici heretici, & gli infideli infideli, non per cio manco da quel debito, il quale si conuiene al pane, che io mangio. Ben tradi il Vergerio il pane, che egli mangiaua: che hauendo hauuto il pane del Papa, quello mangiando, al Papa si fece ribello; & hauendolo il Papa honorato, ha cercato di dishonorare il Papa; et essẽdo egli dal Papa pastato creato Pontefice, egli hauerebbe uoluto priuare il Papa del Pontificato; & hauendolo il Papa unto per uno de'* CHRISTI *di* DIO, *egli ha trattato il Papa da Antichristo, & da nimico di* DIO; *& essendo egli stato fatto Vescouo dal Papa, uoleua esso esser Vescouo, et non uoleua, che il Papa, che lo haueua fatto Vescouo, fosse Papa. Questo è ben tradire il pane, che altri mangia. Questo è ben ribellarsi al suo Signore. Et se questo non è tradimento, & se questa non è ribellione, qual doueremo noi dire che sia tradimento? & qual douerà esser detta ribellione?*

Vengo hora alle fole, che egli uaneggiando ciancia che io ho dette del Concilio. Dice, che io ho scritto in un luogo, che hauendosi à far Concilio, esso senza fallo confermerà tutto cio, che è in consuetudine sotto la obedienza del Papato; & in uno altro, che il Papa non lo fa con intentione di lasciarui entrare i Tedeschi, se non in caso, che essi ui uogliano andare per ritrattarsi, & dir lor colpa; & se cio essi non uorranno fare, che, senza altramente uolergli udire, il Concilio gli condannerà, & publicherà per heretici. Queste sono sue parole: alle quali aggiunge, che io cosi dico à punto. A queste cose io rispondo, che egli mente come falsario, da poi che per quella rabbiosa uoglia, che egli ha di biasimar me, cerca di farlo falsificando le mie scritture. Ma ne di cio alcuno se ne ha da marauigliare, che tale è il costume de gli heretici difender con testi falsi le loro false ragioni. Et uenendo al primo luogo, io, del Concilio parlando, ho detto, che non ci ha hoggi controuersia, che sia di alcuna importanza, la quale in altri Concilij non sia gia stata trattata, disputata, & dichiarata: & che, se alle costitutioni di quelli si ha da stare, non accade ritornarle in disputa, ma far solamente, che secondo quelle uiuano gli huomini Christiani. se ueramente uogliamo tornare à mettere in dubbio le cose determinate, anche dapoi che si sarà fatto uno altro Concilio, contra quello con un tale esempio douerà esser lecito di disputare, & di domandarne uno altro, & dapoi uno altro: & che à questo modo si andrà in infinito; ne mai ci sarà cosa ferma nella Chiesa di DIO. Et tenendo questa opinione, io ho scritto, che nō ueggo, che habbiamo bisogno di Concilio: & dico, che ogni uolta che egli si farà, intendendosi quello, che tiene nelle materie la uniuersale Chiesa, dalla opinione di quella si può fare argomento di cio, che da ogni Concilio si possa aspettare: & che io non credo, che alcun Concilio, il quale habbia spirito di DIO, sia per fare costitutione contraria à gli antichi Concilij generali. Cosi ho io detto, & iscritto: & cosi dico, & iscriuo: & cosi dirò, & iscriuerò, in fin che io non ne ueggo determinatione della Chiesa in contrario. Questo è quello, che si può trouare nelle mie scritture: & non che il Concilio senza fallo confermerà tutto quello, che è in consuetudine sotto la obedienza del Papato, come mi appone quel figliuolo di perditione. Io so, che sotto la obedienza del Papato ci sono delle cose, che meritano di esser regolate: & facendosi determinatione contra gli abusi, non percio si uerrebbe à determinare contra gli antichi Concilij: che da quelli do il mio parere; & non parlo del Concilio ordinato dal moderno Pontefice, come vuole quel bugiardo,

do,& maligno.Il libro è stampato, & diuulgato; producalo esso, & dimostri il luogo, & condannimi di menzogna.

Passo alla seconda allegatione,che il Papa non fa Concilio con intentione di lasciarui entrare i Tedeschi. Et dico, che egli medesimamente mente:& menté,che io dica à punto cosi.In un mio discorso, se si debbia ragunar Concilio, o no, dico io al fine queste parole, Dalle cose di sopra allegate uengo io in questa conclusione, che per determinatione alcuna de gli articoli, che gli heretici intendono di disputare,non è necessario di raccorre Concilio, essendo gia determinati, & decisi; che cio sarebbe un uoler mettere in dubbio la auttorita di tanti sacrosanti Concilij, quanti si sono fatti nella Chiesa di D I O *. Non dico percio,che Concilio non si habbia à riducere,ma che non si habbia à riducere à tal fine:anzi accioche coloro,i quali hanno presontuosamente aperta la bocca,o uengano à reuocare il detto loro,o,senza essere altramente uditi,in esecutione delle gia fatte costitutioni siano per heretici dichiarati,& condannati. Queste sono le parole mie, nelle quali io recito la mia opinione, & non dico, che il Papa fa Concilio con intentione di non ui lasciar entrare Tedeschi: che altra cosa è dire un mio parere; altra parlare della intentione del sommo Pontefice.Et tanto sono quelle mie parole lontane dal dir del Concilio ordinato da Papa Giulio, che elle furono scritte,& publicate piu di uenti mesi auanti che egli fosse fatto Papa.Di che si uede & la sciocchezza,& la maluagita del Vergerio:la sciocchezza in allegar cose,che per la diuersita de'tempi non si conuengono; & la maluagita in corrompere le scritture,recitandole in altra maniera,che elle siano state scritte.*

Dalle cose di sopra allegate si raccoglie quanta sia la uanita sua in quel far tanto romore di quel breue Apostolico, per lo quale egli dice che il mio libro è stato approuato. Che prima quel breue non è altro, che il priuilegio conceduto allo stampatore, che altri non possa stampare ne quello, ne altri miei libri; & egli,hauendo ueduto nella fronte stampato, Con priuilegio del sommo Pontefice, è corso à far quella fanciullesca illatione; il che non è altro,che una manifesta cauillatione.Che se il priuilegio approua tutte quelle cose,che sotto quello si stãpano,ne gli altri libri miei, & di molti altri saranno approuate delle fauole, & delle cose non Christiane.Ma & il mio libro è stato approuato:ne percio ne seguita,che il Concilio non habbia ad esser libero.Che puo ben stare,che quello,che io ho detto,sia stato con ragion detto: & che non di meno il Papa, il quale con l'esempio di colui,di cui egli tiene il luogo in terra,non vuole la mor-

te

te de' peccatori, ma che piu tosto si conuertano, & uiuano, uoglia rimettere alquanto del rigore della giustitia, & uincer con pietà, & con benignità la peruersità, et la ostinatione di coloro, che di amici, & di figliuoli gli sono diuenuti nimici, & ribelli: & cosi uerrà ad essere approbabile la mia opinione, & santa sara la sua determinatione. Il Papa darà il Concilio: & lo darà libero: & in quello si udiranno i Tedeschi: si udiranno i Luterani: si udiranno i Zuingliani: si udiranno quelle tante schuole di heresia: si udiranno tra questi gli ebbriachi: si udiranno gli infideli: si udiranno i sacrilegi: si udiranno gli sfratati: si udiranno gli sueschouati: & se altri ue ne sono peggiori anchora, che io non credo, che altri ue ne siano peggiori: si udiranno tutti quelli, che uorranno essere uditi. Et qui uoglio io prophetare, che o reuocheranno le loro bestemmie, o saranno condannati: che essendo lo Spirito santo, il quale hoggi regge la santa Chiesa, quel medesimo, che la reggeua al tempo de gli Apostoli, & che la ha retta per la successione di tanti secoli; & non essendo egli altro che quello, il quale da C H R I S T O *fu mandato ad insegnarci ogni uerita, non habbiamo da aspettare, se non che da lui si confermi quanto egli ha insegnato alle passate età: & che essendo egli il medesimo ci stabilisca le medesime determinationi.*

Queste cose douerebbe à questo modo intendere il Vergerio, se hauesse lume di intelletto. ma il misero, che insieme con la fede ha perduto il sentimento di huomo, ua uaneggiando intorno alle menzogne, & seguitando la natura del suo padre diauolo; il quale non potendo giustificar se, cerca di inducere gli altri alla damnatione: & egli, che non può discolpare se di heresia, si affanna per incolpare altrui di cose scandolose, & che hanno da cagionar tumulti, & diuisioni. & in questo fa anche l'officio del diauolo, cercando cagioni di diuisioni, & di tumulti, per disturbar quel Concilio, il quale egli non uorrebbe uedere; & pur uorrebbe solleuar la Alamagna co'l dare à uedere altrui, che la intentione del Papa non è di dar Concilio libero, rhetoricando, che questa è l'importanza, che esso con un solenne breue ha approuato il mio libro. Et non si auuede il mischino, che la approbatione del mio libro è una condannagione di lui, & de gli altri, che sentono con lui, ouero co' quali egli sente, che sono heretici, & schismatici. Questa doueua egli dire che è la importanza, se pur uoleua malignar con qualche colore. Qui doueua lo scioccone fondar la sua lettera, qui stabilire, & colorire le sue ragioni, & dir, che il Papa dall'una parte promette Concilio, & dall'altra da sentenza contra di coloro. Et

cosi

cosi senza condannar se per bugiardo, & per falsario, sarebbe paruto, che hauesse detto qualche cosa. Ma ne anche à questa, ne ad altra cosa, che sia fuor del libro, & fuor del suo particolare interesse, doueua egli particolarmente appigliarsi: anzi in quello essendo la intention mia stata di dimostrar la prauita della sua dottrina, questo capo doueua pigliare; qui fermarsi; qui fortificare, & qui ampliare le sue ragioni; & qui dimostrar la sua scienza, lo suo spirito, & la sua eloquenza co'l difendere la sua dottrina per buona. Ma egli, che (secondo le fauole) alla guisa di Acheloo, hauēdo uoluto cozzare in forma di toro, si sente fiaccate le corna, non ardisce piu di combattere; & si ua pur trasformando in uarie, & nuoue forme, le quali danno altrui piu da ridere, & da schernirlo, che da fare sforzo contra le sue forze.

Egli di quel breue parlando si uolge à uoler lacerar Monsignor il Vescouo di Pola con una sua tale imaginatione, che esso impetrato me lo habbia: & egli non ne ha saputo nulla. Gran tempo è, che io ho amicitia con M. Romulo Amaseo, il quale essendo hora secretario del Papa, à lui ne ho scritto, & da lui ne ho hauuta la espeditione. Egli cerca anche fuori di ogni proposito di mordere il fedele. Ne si ricorda lo smemorato, che nella lettera sua, la quale è stampata nel principio delle Vergeriane, esso ne parla honoratamente: & pure insino allhora egli era heretico; & il fedele Catholico, come egli è: & il Vergerio senza hauer mutata professione ha mutata uolunta. Ma & Monsignor di Pola, & M. Vincentio potranno appresso le altre testimonianze di uirtu hauere questa anchora, che il Vergerio uoglia lor male.

Tanto mi occorre di rispondere à quella lettera, & tanto mi par, che mi debbia bastare per risposta di quanto tocca à me. Et percioche egli dice nel principio di quella, che io dico tante cose alla riuersa, anche in questa ho uoluto a punto fare à rouerscio di quello, che da lui si fa; che in difender me è stato il parlar mio, & non in andar cercando gli altrui interessi: & in una altra anchora, che egli dice, che io dico di molte bugie, & non ne mostra niuna; & io fo manifeste le sue. De gli ordini dello Imperadore non dirò altro, se non che mi rimetto al suo Interim, & alla sua Riformatione del Clero; le quali sono tutte stampate. Et se il Vergerio è cosi sfacciato, che scriuendo à Vinegia alleghi falsamente libri stampati in Vinegia, può bene anche piu securamente scriuere à modo suo delle cose di Alamagna. Padre mio molto Reueren. ui bacio le sacre mani.

Di Vinegia à v. di Gennaio. Del LI.

All'Ec-

All'Eccellente Dottore M. Marco Nutio.

HO inteso per la lettera uostra la sodisfattione, che hauete sentita delle mie operette, le quali infino ad hora sono uscite. Di che io ne lodo il Signor DIO: che & da Roma, & da Milano, & da diuersi Signori, & Principi, a' quali ne ho mandato, ho la medesima testimonianza; et in questa città ne ueggo tali segnali, che non mi par di hauermi punto à pentire di hauerle mandate in luce.

Vi mando copia della risposta mia fatta alla lettera del Vergerio, secondo che mi domandate. Il pouero huomo si affatica di fare ogni altra cosa, eccetto quella, che douerebbe: che in luogo di difender se si sforza di metter me in odio al Papa, & allo Imperadore. donde si comprende uno sdegno acerbissimo, che egli ha conceputo contra di me. Ne io me ne marauiglio: ma uoglio solamente significarui, che quella mortification sua, la quale egli uoleua dimostrare in contentarsi di esser perseguitato, & di ringratiar me, che io scriuessi contra lui, era tutta hipocrisia: & io lo dissi bene incontanente, & nelle gia passate mie lettere in piu di un luogo se ne fa mentione. Credo, che il misero si truoui in malo stato, sbandito della patria, priuato de gli amici, & del Vescouato, & de' beni cosi paterni, come della Chiesa, in paesi strani, tra gente fiera, persona priuata, & mendica. Perche nel uero, come huomo, che sono, & amico, che gli sono stato, non posso, se non dolermene, & hauergli compassione. Et se ho adoperata la penna contra di lui, lo ho fatto indutto da una maggior compassione, di uedere il corpo di quella città, della quale egli era capo, anzi pure il corpo di CHRISTO, del quale egli era membro fracido, esser lacerato da lui: che & i medici molte uolte consigliano, che si seghino le gambe, & le braccia di quelle persone, alle quali essi desiderano salute. Ma ne egli ha giusta cagione di dolersi di coloro, che si sono riuoltati contra di lui, essendosi esso riuoltato contra DIO.

Io ho hauuto questi giorni nouella della morte di M. Othonello, il quale desidero di intendere, che auanti quell'ultimo passo sia ritornato in sù la strada, della quale egli era uscito. Mischino lui: come miseramente si lasciò ingannare dal Vergerio; & come pote piu in lui la congiuntione del sangue, che egli haueua con lui, che la riuerenza, che doueua portare à DIO. Sono pur occulti i diuini giudicij. M. Othonello, oltra quelle parti belle, che erano in lui della dottrina delle lettere humane, & delle ciuili,

uili,

uili, & oltra la honestà de' costumi, & la sincerità della uita, che nel cospetto de gli huomini lo poteua giustificare, si mostraua essere anchora catholico, & deuoto: & io ne posso rendere testimonianza; che egli era il piu antico compagno, & amico, il quale io hauessi hauuto in fin dalla età puerile: & lunga, & istretta conuersatione haueuamo hauuta insieme, & parendomi uedere in lui non men saldo, che uiuo ingegno, haurei sempre pensato, che egli fosse stato piu atto à conseruare in fede il Vergerio, che ad essere contaminato da lui. Che il Vergerio conobbi io sempre per huomo di bellissimo ingegno si; ma leggiero, & uano, & inchinato piu al male, che al bene. Pur habbiamo ueduto seguitare il contrario, & il cattiuo uincer quello, che à gli occhi nostri era buono. Ma infallibili sono i giudicij di DIO, il quale non uede come ueggiamo noi, & intende meglio i cuori, che noi non conosciamo i uolti. Egli per sua benignità ua mondando i nostri campi della mala gramigna. Il Vergerio è in esilio. Et questi, che s'era fatto suo luogotenente, è passato ad altri paesi. Del tutto ne sia ringratiato esso Signore omnipotente, secondo la cui uolontà si gouernano tutte le cose, che sono sopra i cieli, ne' cieli, & sotto i cieli.

Vi ringratio della lepre, che mandata mi hauete; benche io non l'habbia pur ueduta. Ella se ne fuggì, ne ue ne turbate, percioche non è marauiglia, che uno animale fugace si fugga. Ma lasciando i motti da parte, il zonfetto mi portò la lettera uostra: & tutto addolorato mi disse, che egli non sapeua cio, che di quella lepre si fosse fatto: che con la barca medesima ne erano uenute delle altre: & che il padrone le haueua date à lui, & diceua di hauergli data anche quella, che ueniua à me: & che esso non sapeua, se la hauesse hauuta, o no: & che in somma ella non si trouaua. Ma, percioche si trattaua dell'honor suo, in tutti i modi ne uoleua comperare una, & portarlami. Il che io non ho uoluto comportare: & lo ho confortato, che stia di buona uoglia, che io non uoglio altro da lui; & che lo ho per huomo da bene. A me è doluto piu del dolore, che ho ueduto in quel pouerello, che della perdita di quel presente: & per tanto ui priego, che siate contento per amor mio di non gliene far motto in tempo alcuno, accioche egli non habbia da rinouar la pena.

Di Vinegia. à gli 11. di Febraio. Del 51.

Al Reuerendiß. Monsig. Ludouico Becadello, Vescouo di Rauello, legato del Papa in Vinegia.

Ho tardato infino ad hora à scriuere à uoi, Signor mio Reuerend. per non hauere hauuto suggetto. Hora quello, che ho da scriuere, è, che in questi giorni un libraio di questa città, tornato di terra di Suizzeri, mi ha detto, che egli in Zurigo trouò il Vergerio, il quale era accompagnato dal figliuolo del Zuinglio, & da altri della medesima setta: & che esso, inteso chi egli era, gli si parò innanzi, et gli disse, Sig. Vergerio, il Mutio ui saluta, & è andato à Vinegia per fare istampare alcune cose da mandarui: & che esso gli rispose, Io le aspetto. ma, come lo riueggiate, ditegli da mia parte, che per huomo di corte egli è persona rara; ma che della scrittura non ne sa niente. Quindi entrò à ragionar seco del caso suo, narrando il tutto fuori della uerita; & dicendo, che egli era Vescouo della sua patria, & poteua in quella honoratamente uiuere; ma conoscendo la falsita della dottrina papistica, ha uoluto da se abbandonare il Vescouato, & la patria piu tosto, che mantener quel popolo in errore: uolendo con queste parole dare à uedere, che l'esilio suo è uoluntario, & non che egli ne sia stato cacciato. Con questo mezo ua egli cercando di acquistar credito fra quelle genti. Or la sua stanza è pur ordinariamente fra Grisoni: & à que' confini egli fa di male opere uerso Italia. Mi hanno contato qui due gentilhuomini, & l'uno è il Senatore Schizzo, & l'altro lo Spina Phiscale, che trouandosi essi una mattina insieme à palagio, quiui comparue,

Nuoua forma d'un'huom non conosciuto.

La nouita del cui aspetto gli indusse à chiamarlo, & à domandarlo chi egli era. Colui rispose, se esser di Chiauena. Perche il Phiscale rispose, A punto non poteui essere se non di quelle parti, si hai presenza di Luthrano. Et colui soggiunse, Io sono Christiano. Entrarono appresso ad interrogarlo come si gouernassero, & come uiuessero in que' loro paesi: & colui senza rispondere ad altro particolare, replicaua, che uiueuano Christiana mente: & fra le altre cose uenne à dire, che quiui era capitato un Vescouo di santa uita, & di sana dottrina, il quale haueua ridutta tutta quella loro ualle alla Christiana uerita: & ricercando essi, chi egli fosse, seppero da lui, che egli era il Vergerio: ne uolendo colui pur uscire dalle parole generali, al fine lo domandarono, se in quella ualle si diceua messa: & egli

rispose

risposе di no. Si che assai chiaramente si puo intendere, quale instrumento del diauolo è quello, dapoi che da' nimici di CHRISTO *è lodato, & ha uuto in ueneratione. Qui sono anche capitate delle cose sue stăpate. Ma io non le ueggo per la nuoua ordinatione fatta da' Reuerendissimi Inquisito ri generali, à quali uoglio anzi obidendo tacere, che scriuendo disobedi re, anchor che io pensassi di giouare co'l mio scriuere: che altri non dee far male, accioche ne auuenga bene. Et qui ho io consignati in mano dello Inquisitore tutti i libri uietati, accioche gli tenga appresso di se infin che io ne impetri la licentia da Roma del potergli ricouerare, & tener quegli, & de gli altri. Tanto ho hauuto hora da scriuere à uoi, Signor mio molto osseruand. alla cui bontà infinitamente mi raccomando.*

Di Milano. a' XXI. *di Ottobre. Del* LI.

Al Vergerio.

MOLTE *lettere ho gia scritte à uoi, & di uoi, le quali sono diuulgate, & istampate, & si leggono per Italia & fuori: & uoi, che non sete huomo da rispondere se non ad huomini idioti, & che non attendete se non ad acquistare un gran numero di persone semplici, & non intendenti al Signore, & padre nostro diauolo, non sete anchora stato ardito di rispondere à me, ne di in alcun modo difendere la da me gia gran tempo dannata uostra dottrina: ma andate con iscritture uelenose facendo l'officio di colui, di cui sete figliuolo, per seminar discordia tra nationi, & Prencipi, & per metter me in odio anche de' buoni. Questo passato uerno mi fu dato in Vinegia un pezzo di una uostra lettera, che conteneua due capi prencipali: l'uno era, che io haueua detto male di Tedeschi: l'altro, che io haueua scritto, che il futuro Concilio non sarebbe stato libero: & à quelle ciance uostre risposi io quanto à quella lettera si conueniua; & feci etiandio capitar la lettera mia in mano di chi mi haueua indirizzata la uostra, in modo che uerisimile è che uoi la habbiate hauuta. Ma uoi, non sentendoui forse hauer bene sfogata allhora la rabbia, & trouandoui lo stomaco colmo di ueleno, non ui sete potuto contenere, che non siate tornato à gittarlo fuori; & sentendouene anche una tanta quantità, che io non ui pareua esser suggetto atto, sopra cui egli tutto potesse cadere, lo hauete uersato anche sopra Monsignor legato di Vinegia, sopra i Signori Vinitiani, & sopra il Papa, volendo, che essi habbiano detto, & dicano quello, che ho detto, & dico io; anzi quello, che non ho detto, ne dico. Di che io non posso mancar di tornare à scriuerui. Et percioche in materia*

del Concilio replicate quello stesso, che diceste nella altra lettera, io à quella parte non risponderò altro, rimettendomi alla risposta gia fatta, nella quale si mostra, che uoi sete un falso interprete, cercando di adattare al Concilio di Papa Iulio Terzo quello, che io publicai esser mio parere uiuendo Papa Paolo Terzo. Et di quella mia lettera ne lasciai copia à Vinegia, & mandaila à Roma, & anche altroue. Ma percioche, tornando ad aggranar le cose dette da me contra Tedeschi, ui affaticate anche maggiormente à concitar odio contra di me, & contra que' Signori, al canino uostro latrare intendo far risposta particolare.

Et prima quanto à quello, che io habbia chiamata barbara la nation Tedesca, & che io habbia detto quelle tante cose di que' uostri dotti, domando à uoi, che hauete tanta dottrina, & che ui fate loro Gonfaloniere, che mi diciate, se ho detto il uero, o no: che perauuentura posso hauere errato. Quando uoi di questo mi hauerete chiarito, se in alcuna cosa gli hauerò offesi, non mancherò di dar loro la debita sodisfattione.

Dello Imperador ueramente dando uoi à me imputatione che io lo habbia chiamato Barbaro, & usurpatore, ui dico, che uoi in diuerse maniere hauete mentito. Vostre sono queste parole. Carlo d'Austria non è egli Tedesco? senza dubbio, se ben nacque in Fiandra. ma è di padre, et di madre Tedesca. anzi secondo la Bolla aurea non potrebbe essere stato eletto, se egli non fosse stato di quella natione. Et conchiudete, che hauendo io detto la Barbara nation Tedesca, ho chiamato Barbaro lui, & la sereniss.ma sua casa. Voi così conchiudete, & non ui uergognate in due, o tre righe dir tre, o quattro menzogne. Egli non solamente non è nato Tedesco, ma ne sua madre fu Tedesca (che ella fu figlia del Re Catholico) ne suo padre fu per origine Tedesco, Anzi discese egli dalla Serenissima casa di Borgogna. Et io lo so à questo modo; che trouandomi alla corte dell'Imperadore Massimiliano Padre di Philippo che fu padre di Carlo: & parlando esso Imperador con uno Ambasciador di Francia gli disse l'Ambasciadore, Sire uoi parlate ben Francese: Et rispose l'Imperador io non parlo punto Francese: anzi parlo il mio natural Borgognone. Ma non è marauiglia, se non sapete le cose de' passati secoli, che non sapete quelle della età nostra; ne pur se la madre dello Imperadore fu Spagnuola, o Tedesca. Poi non è ne anche uero quello, che dite della Bolla aurea: ma è un uostro sogno, o imaginatione. Or se in tante maniere ui sete assecurato di mentire così sfaciatamente in quelle poche parole, quante doueranno esser quelle menzogne, che si troueranno ne' uostri libri?

Quanto

Quanto al nome della usurpatione, del quale uoi mettete tante strida, domando, se è uero, che quella natione si habbia usurpata la dignità sperìale, o no. che non significando qui il uerbo usurpare altro che ap opriarsi quello, che è di altrui, uorrei saper da uoi, se l'Imperio Roma è stato instituito da Tedeschi, o se da altrui istituito, essi lo si hanno ap opriato. & pur il nome Romano ne ne douerebbe far chiaro. Et uorrei chora che mi diceste, se la traslatione dello Imperio Romano in Ala igna fu fatta con pregiudicio di Italia, o no. che anche di questo latra uoi cane rabbioso, & Barbaro piu che i Barbari, che per rabbia di of der me, non ui uergognate di aprir la fetida bocca contra Italia, & tra la patria uostra. Benche questa in uoi è cosa assai leggiera, dapoi e ui sete ribellato à CHRISTO, ribellarui anche alla uostra natione.

Non dico io, che lo Imperadore sia usurpatore (come uoi mentendo chiudete) Anzi uoi sete uno di quelli, che dicono lo Imperadore esse usurpatore; gli elettori usurpatori; & le città Imperiali usurpatrici. e negãdo la auttorità del Papa, uenite à dir, che quella traslatione non ualore, & che quale secõdo, quella possede lo Imperio, o si chiama mẽ di quello, è usurpatore, & possessor di mala fede. Ma egli è ueramente rio di CHRISTO; & uoi, & qualunque altro nega la auttorità sua, è tico, & iscismatico, & membro del diauolo. Et à questo consente bene nsignor Legato. A questo cõsentono bene i Signori Vinitiani. Et a que consente il sommo Pontefice. Hora abbaiate, & urlate quanto sapete.

Di quello, che dite di me, che sono huomo di cosi poca stima, non dirò o, se non che io ho la testimonianza di uoi contra uoi medesimo: che lettera uostra stampata nelle mie Vergeriane, la quale io ho di ma ostra appresso di me, uoi fate fede di stimarmi assai. Et uoglio ancho ggiungere, che una altra lettera uostra ho io di uostra mano, con que rincipio, Signor Mutio non mi pento di hauere à V. S. scritte lettere quella tanta negligenza, che lasciai di scriuere il tempo, & luogo; ioche da quella imperfettione ne ho ritratte uostre lettere, le quali o hauuti tempi, luoghi, & numeri perfetti. Elle sono state care a tut patria, la quale ode uolentieri, & gode di V. S. Et farete gran cor à scriuerne delle altre, accioche ella, che ui ha prodotto, non habbia nente la consolatione, & la gloria del uostro ualore, ma anche altro. pare a uoi questo modo di scriuere ad huomo di poca stima? Ma se le dire il uero, direste, che mi stimate hora piu che mai. Che se molto oi stimaste, non fareste tanto romore per mouer contra me l'odio de'

Catholici,

Catholici, & de' Protestanti. Voi uorreste pur che il Papa, & i Signori Vinitiani non lasciassero ne stampare, ne uendere le cose mie. Ma ui ingannate: che essi le abbracciano, & le hanno care: & quando ne uorrò mandar fuori delle altre, come intenderanno solamente che siano mie, le lascieranno correre alle stampe senza difficultà.

i. *Et percioche & in queste, & in altre scritture uostre si fa mentione che io difendo il Rosario, quasi come io approui quel libro, nel quale si parla del Rosario, ui dico, che anche in questo ui partite dalla uerità dando alle mie scritture falso sentimento. Nel nome del Rosario si intendono cinque Paternostri, & cinquanta Auemarie, & non i miracoli, che in quel libro si contengono. Et io hauendo sentito, che uoi dannauate il Rosario, ui scrissi, Che cosa è in quello da dannare? Vi sono altre che cose sante? cose religiose? & cose buone? che ui nuoce à uoi, che alle buone orationi si dia piu nome di Rosario, che di ghirlanda, o di corona? Queste sono le parole mie; doue dicendo io che alle oratini si da nome di Rosario, si uede apertamente, che io non parlo del libro, come uoi malignamente uolete che si creda. Ne difendo io il libro de' miracoli della Madonna, come cosa autentica; ma riprendo uoi, che andate à cercar certe cose fuori di proposito, & lasciate quelle che importano si come fate anche in queste uostre cartaccie. Nelle Vergeriane ho scritto à uoi, & di uoi, che sete heretico, & lupo: & uoi non rispondete nulla, tacitamente confessando cio che io dico esser uero. In que' libri ho parlato della auttorità della Chiesa, delle traditioni, della fede, & delle opere, del libero arbitrio, de' sacramenti, della sodisfattione, del purgatorio, della auttorità del Papa, de uoti monastici, della messa, & di altre cose contra la uostra opinione. Et uoi à niuna cosa rispondete: ma dite che ho detto male di quella generatione. Et di un uolume di piu di dugento carte ne hauete scelte uenti righe, alle quali non era necessaria risposta, & quelle sole andate masticando, & uomitando uillanie tinte della uostra rabbia. Rispondete, rispondete alle materie, le quali si trattano in que' miei scritti: & non andate uagando: ne cercate di morder me, che io difenda, che il condurgli huomini nelli steccati sia cosa buona, & meritoria appresso DIO: che anche di questo ue ne mentite uoi per la gola, che io lo habbia mai detto, ne scritto. Va anche attorno una inuettiua contra il Papa che si dice essere di uno sfratato Vicentino: il quale morde pur me del Rosario, & delle cose, che io tratto di Caualleria. Et nell'una, et nella altra cosa egli mente apertissimamente di cio che egli di me fauella; & non intende*

quell'animale, che io tanto honoratamente tratto quelle cose, delle quali io fo professione, quanto egli uituperosamente ha rotto il uoto della sua professione. Egli dice tra le altre ciance sue quella fauola, che Phoca die de la auttorita al Papa: & io nelle Vergeriane mie mostro, che ella è una falsa inuentione. Colui ha letto quel mio libro: perche non ha egli risposto à quell'articolo, che è importantissimo? & parla del duello, che non fa al proposito? & perche non risponde à que'tanti articoli, che in que'miei libri si leggono, & fa mentione del libro del Rosario, del quale io non fauello? Ci ha una ciurma di uoi altri maligni, & ignoranti, che uolete parer dotti, & non sapete fare altro che imbrattar le carte delle bauose uostre schiume, piu uelenose di quelle, che scriuono i poeti uscir delle bocche di Cerbero. Et uoi ne sete uno de'principali. Dannate me, che senza nominare alcuno parlo in generale, & ui fate lecito di uenir uoi à particolari. Nominate ne uostri scritti M. Camillo Oluio, persona honesta, & uirtuosa, dandogli falsamente nome di impudico; quasi come non si sappia di che fetido luogo siano uscite quelle scritture, delle quali uoi à lui ne da te imputatione: ma et uoi parlereste altramente, se riguardaste alla bisacia, che ui pende dalle spalle. Voi nominate il Cardinal di Mantoua, & dannate i suoi christianissimi editti: & dite di uno altro Cardinale dotto, & di santa uita, che egli è Re, & Prencipe de'Pharisei, & de'Gaglioffi. Voi mordete i Legati di Vinegia. Voi lacerate i Signori Vinitiani. Voi bestemmiate il Papa: Bestia uitiosa, temeraria, & presontuosa, che uoi sete. Taccio me: che non sapendo uoi, come difenderui, uorreste uindicarui co'l lacerarmi, & co'l farmi nimico al mondo. Ma lodato ne sia il Signore, che uoi co'uostri insieme hauete detto, & iscritto di me quello che hauete potuto, uoluto, & saputo: ne percio mi hauete notato di tristitia, ne di cosa altro che humana. Ne io ho anchor di uoi parlato, se non dannando la uostra dottrina: & ui ammonisco, che anche uoi debbiate fare il medesimo cō me, senza ingiuriar me, ne altro Catholico. che, se uoi continuerete in questa uostra maldicenza, insino da hora ui protesto che publichero al mondo le uostre infamie. Et sappiate, che da tutte le parti ho hauuto tale informatione di uoi, che ho insin saputo di quelle tristitie, che hauete usate in cotesti paesi in casa de'uostri amici, offendendo il loro honore. Et tanto ui sia detto per hora.

Di Milano. à XXII. di Aprile. del M. D. LI.

A Monsig. Thomasso Stella, Vescouo di Capodistria.

Vi scrissi i passati giorni, molto Reuer. Monsig. che il Vergerio mi haueua fatto dare alcune sue scritture, alle quali io non haueua intentione di rispondere, hora ma di reseruarmi à farlo in una fatica, la quale penso di douer fare come habbia un poco di otio: & cio è di rispondere al libro suo contra Monsig. dalla casa. Pur instato da alcuni miei amici ho loro uoluto sodisfare, & ho fatto risposta, & inuiatala, & dirizzatala à lui: & con questa ne mando copia anchora à uoi; & credo, che questa cosi trouera copia di quelle scritture sparse per Roma, come io ne ho trouato qui in Vinegia. Io di quell'huomo non so che mi debbia dire, se egli sia piu pazzo o maligno; che quanto si mostra desideroso di offender me, tanto scopre la rabbia sua, & con quella insieme la falsita della dottrina, dapoi che non risponde à gli articoli trattati in que' libri, ne' quali egli ua cosi diligentemente cercando parole da interpretare in mio pregiudicio con torto sentimento. Io à lui scriuendo hauerei potuto dir delle altre cose assai, se fossi uoluto entrare in lungo ragionamento: ma mi sono uoluto anzi ristringere in conclusioni. Et al proposito della uoce Barbara, uoglio qui raccontar quello, che udi gia dire allo Imperadore Massimiliano l'ultimo anno della uita sua, che mi trouaua alla sua corte. Fra un gentilhuomo Italiano, & un Tedesco era nata differenza, per la quale lo Italiano haueua portata querela allo Imperadore: & egli haueua dato il carico di comporla à due sue secretarij; de' quali l'uno si chiamaua il dottor Paolo, et era Preposto di Vienna; l'altro il dottor Iacomo Spiegl. Lo Spiegl non era mai uscito di Alamagna: il Preposto era lungamente stato in Italia; & haueua appresa la lingua nostra, & i nostri costumi. L'Italiano era pouero foruscito: il Tedesco era gentilhuomo della camera. perche, hauendo egli perauuentura torto nella causa, que' secretarij si passauano il tutto leggiermente, senza farne altro. Là onde conuenne che l'Italiano ritornasse pur à richiamarsi allo Imperadore. Egli alterato fece domandare i secretarij, & quelli riprese con agre parole della loro negligenza: &, presenti le parti, uolto al dottor Paolo, & mostrandogli prima l'Italiano, & poi il Tedesco, soggiunse, Costui è Italiano, & questi è Barbaro; & tu se mezo Italiano, & mezo Barbaro, & douresti mettergli in concordia, & non lasciargli piu tornare à me. Va, & fa si, che io non ne senta piu parola. Hor che ui par di questa Cesarea sentenza?

Non

Non poteua io allegarla à confusione del Vergerio? Ma stiasi pur egli con la sua maluagita, & con la sua ignoranza: che non so qual maggior punitione io gli possa desiderare.

Io feci pur tanto, che uidi la scrittura di quello sfratato Vicentino. Ma in quella non è altro che uillanie, & bestemmie. Scritti ueramente di huomini, che fanno professione di spirito, & di sana dottrina. Ma DIO ne sia pur sempre laudato, dapoi che habbiamo auuersarij, che quanto sono pieni di malignita, tanto sono uoti di scienza.

Hora, Padre mio, poi che sete uscito fuori delle fatiche della quaresima, douerete pur essere assai quieto. perche io ui prego, che siate contento di scriuermi piu liberalmente, & in particolare doue habbiate da stare, o da andare. Io per tutto questo mese penso di douere essere di ritorno à Milano.

Di Vinegia, à II. di Maggio. Del M. D. L I I.

Al Padre M^ro. Paolo da Montecchio, dell'ordine de' Serui.

LA lettera uostra scritta infino à XXV. di Giennaio, & da me in questi giorni riceuuta, per molti rispetti mi è stata molto cara: che prima non dee poter essere se non di somma sodisfattione hauer nouelle di persone, con cui altri sia usato di hauere amabile conuersatione. Poi se altri gode sentendosi lodare anche nelle cose menori da persone lodate, rendendo uoi quella testimonianza, che fate alle mie Mentite Ochiniane, io nõ posso sentirne se non una spiritual consolatione, che il Signor DIO mi sia cosi largo donator della sua gratia. Et ultimamente la lettera del Vergerio al Cardinal di Trento ho io ueduta uolentieri, per essere ella molto atta à confermarmi nella opinione, che io ho della sua presontione, della sua uanita, della sua malignita, & della sua ignoranza. Et dapoi che ho in mano la penna, & iscriuendo mi pare essere à ragionamento con uoi, io mi stendero alquanto nel dire, da quella pigliandone il suggetto.

Egli adunque mostra di domandar saluocondutto per andare al Concilio: & fa ogni opera per non lo hauere. Che mordendo quella sacra congregatione di tanti padri, & prescriuendo le leggi al Concilio, & al Papa, da loro giusta occasione di non far cosa che egli uoglia. Et assai chiaro puo apparire, che egli si ha presa questa uia per allargare il freno alla

rabbia del suo ueleno, & non per uenire in disputatione di dottrina. Che se à lui desse il cuore di prendere una tale impresa, non è da credere, che non si fosse posto à rispondere à me, che ho scritto le Vergeriane contra di lui. Et essendo quello si gran uolume, come egli è, si ha elette alcune poche parole, le quali non sono della sustanza di quella materia: & intorno à quella ua latrando à guisa di cane bottolo, che di lontano abbaij ad un Leone. Et se non è stato ardito di rispondere à me, che nella schuola di CHRISTO sono un nouello scolare, come uorra paragonarsi à principali maestri, & professori della Catholica, & Apostolica dottrina? Et questo sia detto in generale di tutta quella lettera.

Et, per discendere ad alcun particolare, egli fa mentione della andata sua gia al Concilio di Trento, & dell'esserne stato cacciato, & dice queste parole. Mi andai à presentare alla obedienza di que' tre legati: & „ essi nel bel primo giorno, che giunsi, mi dissero alla aperta, che non uoleua „ no per modo alcuno, che io ui hauessi à stare. Et in quel libro suo stampa- „ to contra il Catalogo di Monsignor dalla casa, parlando della medesima andata, dice cosi. Il Cardinale S. Croce, come mi uide comparire, te- „ mendo che io non lo hauessi à turbare, & dir la uerita, andò in colera, „ & contra la openione de gli altri due legati Polo, & Monte, & de gli al „ tri due Cardinali, che u'erano, Trento & Paceco, tanto scrisse al Papa, „ & tanto operò, che in somma fui cacciato uia. Hor che ui pare? Credete „ uoi, padre, quando egli scriueua la lettera, che si ricordasse di quello, che haueua detto nel libro? Come fu che i tre legati il bel primo giorno gli dicessero alla aperta, che nõ uoleuano per modo alcuno, che ui hauesse à stare, se un solo gli era contrario, & due in suo fauore? O come gli furono due in fauore, se il bel primo giorno tutti insieme gli dissero, che non uoleuano, che egli ui hauesse à stare? Il Vergerio soleua gia far professione di una rarissima memoria. Doue diremo noi hora che ella se ne sia gita? Veramente potremo noi dir di lui, che si come il diauolo gli ha tolto lo intelletto, cosi il uino, del quale egli è troppo piu uago, che à modesto huomo non si richiegga, gli ha tolta la memoria. Di che gli è anche auuenuto che à lui ne è rimasa una maluagia uolunta. che altro che maluagia uolunta non lo ha indutto à cosi douere scriuere, per hauere occasione di dir male del Papa, il quale fu uno de' tre legati, quasi come egli gli sia stato sempre contrario, contra quello che il mondo ne ha la testimonianza di lui stesso. Tanto è l'odio, che egli porta al Vicariato di IESU CHRISTO, che per rabbia di lacerar quella santa sedia non si uergogna di scriuer co

se

se contradittorie, mentendo se medesimo.

Passiamo auanti. Egli uuole ordinare un Concilio à modo suo; & uuo le introducere à giudicare anche i secolari: & iscriue in questa forma.
» *Poi dico, che si troua hoggidi in molte parti del mondo alcuni huomini*
» *da bene, i quali non si connumerano tra pastori, & Vescoui, non hauendo*
» *essi reggimento, & cura di alcuna Chiesa particolare: & nondimeno sono*
» *nella sacra scrittura esercitati; sono dotti nelle lingue, & pij, & pruden-*
» *ti. Et per qual cagione debbono questi tali rimanere esclusi dal poter con*
» *ferire, & giudicare le materie diuine in un Concilio? A questa sua bella proposta, & domanda con una altra domanda farò io risposta. Et ciò è che io uorrei saper da lui, se al tempo de gli antichi Concilij, & al tempo di que' quattro, i quali esso commenda per santissimi, egli crede che ui fossero medesimamente de gli huomini letterati, & religiosi, che non erano pastori, ne Vescoui, ne haueuano alcuno ordine sacro. Et qui soggiungo, per qual cagione non erano essi riceuuti al conferire, & al giudicare delle materie diuine? Pazzo presontuoso che egli è: che non si uergogna di uolere esso dar nuoua forma à santi Concilij, contra l'ordine, & contra il costume della Chiesa santa da gli Apostoli insino à noi. Tra noi ci sono pur de' secolari dotti, & pij: ne percio alcuno di loro cerca di hauer uoce in Concilio: & coloro ne sono così bramosi. Questo perche? percioche i nostri sono gouernati da quello spirito, dal quale è uiuificata la santissima Chiesa; & à gli ordini di quella stanno humili, & obedienti: là doue quegli altri, che sono fatti ribelli alla apostolica madre uniuersale, gonfiati del uento della superbia, di errore in errore trasportati, si fanno maestri, si chiamano theologhi, & uogliono pareggiare, & soperchiare coloro, à quali douerebbono essere obedienti, & riuerenti.*

Et che dirò di quella altra sua sciocchezza? che hauendosi tra le altre cose da trattare nel Concilio di quella loro heresia del sacerdotio, & di quella loro dignita del ministrare i sacramenti, data dal maestrato temporale; di quella, dico, douendosi trattar nel Concilio, egli uuole entrare esso, & gli altri suoi pari, come Vescouo, à farne giudicio? Et pur come Vescouo catholico non ui può entrare per esser legittimamente stato priuato del Vescouato: & come heretico non ui dee entrare, che i Vescoui del diauolo non debbono andare à Concilij per giudicare, ma per esser giudicati. Vero è che egli dice, che tali Vescoui erano gli Apostoli, quali sono essi. Et più ueramente poteua dire, che sì come gli Apostoli furono unti Vescoui dallo Spirito santo, così essi sono unti dallo spirito di Lu

 cifero.

cifero. Et percioche danna i Vescoui ordinati secondo il costume della Romana Chiesa, io lo prego, che legga i quattro Concilij da lui lodati, & approuati, doue si tratta delle ordinationi ecclesiastiche: & uedera se egli è pastore, o lupo.

Egli fa una lunga cianciata, dicēdo, che i nostri Vescoui sono gli accusati; & che essi sono gli accusatori: & dice, che essendo accusati non è honesto, che giudichino dē quelle materie, delle quali sono accusati. Et esso, che fa professione di essere accusatore, domanda di esser posto in tribunale per giudicare. Della qual cosa non so quale altra ne possa essere di maggior uanita, ne di maggiore stoltitia.

A quello, che da lui si dice, che il Papa, & i Vescoui hanno giurato di douere perseguitar coloro, che esso Papa uuole hauere per heretici, rispondo, che egli ne mente come bugiardo, & falso accusatore.

Et di quel romore, che egli fa, che non debbono proseguire il Concilio; per non ui consentire due gran Re, et altri Prencipi, non diro altro, se non che se altri, per non restituire i mal tolti, & peggio posseduti beni della Chiesa, & per non rientrare sotto la obedienza del Papato; & altri per interesse di stati temporali, & dubitando forse per le loro leghe, & intelligenze con infideli contra Christiani di esser priuati delle corone, alla ordinatione di tal Concilio non uogliono consentire: il Papa, & i prelati cattolici non percio debbono rimanersi da continuarlo per esaltatione della fede di CHRISTO. *Che il Concilio è assai generale, quando uniuersalmente la porta è aperta à tutti: ne perche coloro non ui uengano, sara per cio men fermo il giudicio, che si fara di loro. Che se per non uolere altri comparire, non potesse esser condannato; in uano sederebbono i giudici ne' tribunali.*

Et percioche egli grida, che i Concilij non intendono di osseruar saluicondutti dati da Imperadori ad heretici, se altri dicesse una cosa tale, mi marauiglierei della sua ignoranza: ma percioche in lui ella è piu che manifesta, non me ne marauiglio. Ben dico, che il Concilio è sopra lo Imperadore: & i saluicondutti de' minori non saluano altrui dalla auttorita de' maggiori.

Io sarei troppo lungo, & troppo fastidioso, se uolessi rispondere à tutte quelle cose sue, che sono mal dette in quella lettera: ma pur una anchor ne tocchero. Egli uuole statuir legge al Papa, che deponga le arme, le quali egli chiama scelerate, & crudeli. Et io dico, che egli è lo scelerato, & l'empio; che presume di giudicare il Papa, & CHRISTO *in*

lui,

lui, & non uuole esso esser giudicato da lui.

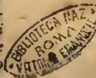
Tanto ho uoluto dir sommariamente, per non lasciar quella sua lettera senza alcuna risposta. Se altra cosa o di lui, o di altro heretico ui uiene alle mani, à me farete gran gratia à farmene hauer copia. Et se à Milano fosse persona, che di questa mia ne mandasse copia al Vergerio, à me sarebbe molto caro. Et con questo alle deuotissime orationi uostre mi raccommando.

Di Vinegia, à XXVIII. *di Febraio. del* M. D. L I I.

Al Reuerendo Padre Don Bernardino Scardone.

Io ho considerate le scritture formate da gli heretici intorno alla fauola dello Spiera: che ueramẽte mi par di poterla chiamar fauola. Ne io sono il primo auttore di questa opinione, che il Vergerio uiuendo anchor colui scrisse una Apologia, per essere stato diuulgato, che quella era stata sua fintione. Ne percio fondo io la mia sentenza sopra questo solo argomento, ma pur sopra le medesime scritture di lui, & di quegli altri; percioche elle sono cosi uarie, & diuerse, che mostrano bene essere di figliuoli del diauolo: il quale essendo padre di menzogna, & ispirito di diuisione, gli ha congiunti à scriuere la falsità con iscritti di contradittione. Ben se ne sono auueduti alcuni di loro, & si sono uoluti iscusare, dicendo, che se bene ui è alcuna diuersita, non perciò ui è contrarieta. Ma se dicano il uero, o mentano, non tardero à farlo manifesto tosto che detta habbia alcuna cosa, la qual à me sembra che sia degna di alcuna consideratione.

Dico adunque, che non solamente Celio secondo Curione, il Vergerio, il Gribaldo, Henrico Scoto, Sigismondo Geloo, Gio. Caluino, & Martin Borrhao, i cui scritti sono raccolti in quel uolume, hanno trattato il caso dello Spiera, ma de gli altri anchora: & gli scritti di costoro sono da nimici della uerita stati abbracciati, & quelli de gli altri rifiutati. Il che non è da credere che sia stato per altro, senon percioche quelli à questi doueuano essere dirittamente contrarij, & contrarij alla heretica prauita. Ma non meno è da notare chi habbia fatto il giudicio, & la scelta delle gia dette scritture. Che egli è stato persona, che al caso non fu presente, & che non ne ha potuto hauer notitia se non per altrui relatione. Et questi è il pestilentioso Caluino, il quale, stando in Geneua, arrogantemente



mente

mente presume di dar sentenza delle cose, che si fanno in Padoua, come elle siano passate, & chi ne renda uera, & chi falsa testimonianza, giudicando esser uero quello, che alla maluagia sua openione si conforma, & falso quello, che consente alla uerita. Di che se ne puo à punto trarre una tal conclusione, che essendo egli heretico, & difendendo falsa dottrina, debbia anche in questo caso approuare il falso, & che per conseguente quella, che coloro chiamano historia dello Spiera, non sia altro che una fauola.

Molto brieue è la scrittura del Caluino in quel uolume, & pur in quella molto ampiamente ci apparisce la sua sciocchezza, & la sua temerita. che approuando esso quelli per autentichi scrittori, insieme gli condanna per huomini di poco giudicio, & di peruersa dottrina: che lodando essi lo Spiera, come huomo graue, & dotto, dice poi, che le sue erano sciocche considerationi. Et hauendo essi scritto, che colui ispirato dallo Spirito Santo predicaua la parola di DIO, egli dice, che gonfiato da uentosa ambitione la andaua profanando. Or non ui par gia di scorgere, che fra coloro comincino apparire di manifeste contradittioni? Et tanto sia detto della uanita del Caluino. Passiamo homai à ragionar delle discordanze de gli altri.

Dice il Vergerio piu di una uolta, che lo Spiera chiamato andò à Vinegia ad appresentarsi al Legato. Et dice Henrico Scoto, che lo Spiera per ischifar la acerbita della accusa ui andò di sua libera uoluntà: & di sua libera uolunta comincio accusar se medesimo. L'uno & l'altro di costoro scriue come di cose udite da esso Spiera. Se lo Spiera disse hora ad un modo, hora ad uno altro, non ueggo perche huomini, che facciano professione di eccellenza di ingegno, debbiano faticarsi per iscriuere historia di un huomo cosi uano. Se egli nelle parole sue fu costante, non so quanto si debbia credere à scrittori, che ripongano in carte non quello, che da lui hanno udito, ma quello, che à loro cape nell'animo che debbia dar maggior uaghezza alle loro scritture.

Dice il Gribaldo, che à Cittadella fu data allo Spiera da un prete la forma della abiuratione. Et dice Henrico Scoto, che egli la portò di Vinegia.

Dice Sigismondo Geloo, che lo Spiera fu lungo tempo seruato in uita senza alimento. Et gli altri concorrono in dire, che i figliuoli quantunque per forza lo nutriuano di cibi liquidi.

Dice il Vergerio, il Gribaldo, & il Geloo, che lo Spiera diceua di senti

re in uita tormenti molto piu graui,che le pene dello inferno: & che egli haueua inuidia à Cain, à Saul, & à Giuda. Et Henrico,che egli aspettaua nel futuro seculo pene piu graui di quelle, che sentiua di quà: ma che desideraua di passar là doue non hauesse ad aspettar maggior tormento.

Dice il Gribaldo,che lo Spiera fu domandato, se essendogli dato un coltello egli fosse stato per uccidersi: & che rispose,Datelomi, & lo uedrete. Et che gli fu replicato che egli aprisse la sua uolunta: & la sua risposta fu, Non so, ne posso dire qual sarebbe allhora il mio uolere. Et il Geloo dice,che lo Spiera con grandi preghiere fece molte uolte istanza, che qualch'uno l'uccidesse,o che gli desse ferro da uccidersi se stesso. Le quali cose non so come possano amendue esser uere,concorrendo massimamente tutti coloro in commendar la prudenza, & la grauita di lui in tutta quella infirmita.

Dice anchora il Gribaldo, che douendosi lo Spiera partir di Padoua, et essēdo stato uestito,et leuato di letto,si guardò datorno per la camera, & ueduto un coltello sopra una tauola, quello subitamente prese per uccidersi.Et il Geloo dice,che egli uide quel coltello poi che fu non solamente uscito di camera, ma sceso anchora à basso al fondo delle scale. Il che mi par molto simigliante alla testimonianza de' uecchi,che accusarono Susanna.

Dice lo Scoto,che quiui quasi mai non si diceua una cosa due uolte:& in uno altro luogo,che spesse uolte fu ributtata la openione di coloro, che diceuano il male dello Spiera essere humor malinconico: & altroue,che il Vergerio tornaua pur alle medesime consolationi,& à replicar piu uolte i gia allegati testi della scrittura. Et dice il Gribaldo, che lo Spiera dimostrò sentir noia, che molte uolte gli fosse stato addutto l'esempio di Dauid, che temesse il giudicio di DIO. Et del Pater nostro il Gribaldo fa fede che egli fu detto piu uolte. Si che se tante cose tante uolte si tornarono à dire,non intendo come quasi non mai una cosa quiui si dicesse due uolte.

Dice il Vergerio,che lo Spiera disse il Paternostro, aggiungendoui di parte in parte deuotissime parole. & il Gribaldo dice in conformita,che egli lo disse piu di una uolta, con grauita, con deuotione, & con lagrime.Et il Geloo scriue,che egli spesso recitaua il paternostro,aggiungendo ad ogni particella odiose interpretationi.

Dice il Gribaldo,che i doni dello Spirito santo sono senza penitenza:

& in

& in uno altro luogo, che fatta la abiuratione subito perdè tutti i doni dello Spirito santo. Or se i doni dello Spirito santo sono senza penitenza, come gli perdè egli? Et se gli perdè, come sono senza penitenza? Et dice Henrico Scoto, che lo Spiera acceso dello Spirito di DIO *diuulgaua la sua santa parola: & altroue, che egli fu uinto dal zelo delle cose mondane, delle quali non sente lo affetto senon chi ha lo spirito di* DIO*, o le fiere silueſtri; con tali parole negando eſsere in lui stato quello Spirito, che prima egli gli haueua dato. Qui adunque si uede, che non solamente l'uno contradice all'altro, ma che ciascuno di loro contradice à se medesimo; merce di quello spirito, che gli gouerna.*

Dice il Vergerio in un luogo, che lo Spiera à coloro, che tentauano di consolarlo, rispondeua con tanta grauita, et costanza, et cosi sauiamente, & accommodatamente, che era cosa degna di merauiglia: & in uno altro, che come altri lo confortaua à douere hauere speranza nella misericordia di DIO*, gli usciuano di bocca parole di huomo stoltissimo. Vero è, che quando disse queste parole, scriueua à Prelato Catholico: et le altre scrisse ad uno amico suo particolare.*

Dice il Vergerio nella prima sua pistola lo Spiera hauer detto, che da poi che haueua fatta la abiuratione, egli non credeua piu ne quelle cose che egli hauea credute nel Luteranesimo, ne queste che la Romana Chiesa comanda che si credano: & nella terza, che conosceua il suo rimedio essere in CHRISTO. *Et io non intendo, come egli conosceſſe il suo rimedio eſsere in* CHRISTO, *non credendo ne quello, ne queſto; ne come egli non credeſſe nulla, conoscendo il suo remedio essere in* CHRISTO. *Nella quarta sua pistola anchora egli lo fa parlare del santissimo Sacramento del corpo, & del sangue di* CHRISTO *come fedele, & lo fa dire che non ha fede. Le quali cose sono piu proprie della uanita del Vergerio, che conuenienti ad huomo di quella grauita, & di quella dottrina, che eſſo Vergerio, & gli altri dicono che era nello Spiera.*

Dice anchora il Vergerio nella sua Apologia. Lo Spiera uiue anchora in Cittadella, & dice quelle cose, che egli diceua gia un mese à dietro. & nella sesta pistola scriue, dal tempo che lo leuarono di queſta citta non si è potuto intender niuna cosa certa, se non che pochi giorni appresso egli morì. Or come affermi adunque bugiardo Vergerio, che egli diceua quelle cose medesime, se non hai potuto intendere niuna cosa certa? & se non hai potuto intender cosa certa, come cosi sfacciatamente ti conduci ad affermar cosa ueruna per certa?

Io ſarei troppo lungo, & troppo faſtidioſo nello ſcriuere, ſe io uoleſſi andare raccogliendo tutte quelle uanita, tutte quelle ſciocchezze, & tutte quelle contrarieta, che ſono in quelle ſcritture. Ma queſte ſono bene tali, & tante, che ſono ſofficienti à condannar quella hiſtoria per fauola, quel uolume per coſe finte, & quegli ſcrittori per bugiardi. Ne ſi creda alcuno, che in quegli ſcritti ui ſiano ſe non queſte poche coſe notabili: che nel proceſſo dello ſcriuere ce ne occorreranno anche delle altre non men belle. Et diſpoſitione del Signor DIO è ſtata, che lo ſpirito di diuiſione ne habbia hauuta coſi gran parte, accioche coloro, che dello ſpirito ſuo ſanto ſono partecipi, diſcernano il lume della uerita.

E il mio auiſo, che coloro inſieme adunati tra loro ſi prendeſſero un thema di ſcriuere di quella materia, proponendo alcuni capi principali, intorno à' quali poi ciaſcuno di loro è andato cercando di quelle coſe, che piu gli è paruto che poteſſero fare adorna la ſua ſcrittura. Che ſe coſi ſtato non foſſe, & ſe haueſſero fatta memoria di coſa, che ueramente haueſſero ueduta, o udita, non ſarebbono mai in coſi poche carte caduti in tante uariationi, & in tante contradittioni. Il Gribaldo fa mentione di hauer uiſitato lo Spiera: & moſtra che il primo di tentò di conſolarlo di quella ſua diſperatione, & che il ſecondo giorno poi colui gli narrò la cagione, per la quale egli in quella era caduto; & noti ben chi legge. Vero è che nel principio della lettera ſua il Gribaldo racconta quelle abiurationi dello Spiera: ma hauendo compartita quella ſecondo i giorni, che egli lo uiſitò, nel principio della ſeconda giornata ſcriue coſi. Allhora egli ordinatamente recitò à noi la maniera, & il progreſſo della prima, & della ſeconda ſua abiuratione, ſecondo che noi habbiamo narrato da principio. Che ueriſimilitudine è queſta? che forma è queſta di proceder, conſolare altrui prima che altri ſappia la cagion del ſuo dolore? Poi partendo (come habbiamo detto) il Gribaldo la lettera ſua in giornate, & iſcriuendo il Vergerio piu lettere di giorno in giorno, ſecondo che le coſe paſſauano, non ſi truoua ne modo, ne uia di accordar quelle con quella; che ne il tempo, ne le coſe ſi conuengono. Ne laſcero anche di dire, che il Vergerio in una di quelle lettere ſcriue, che il Gribaldo haueua gia in tal ſuggetto ſcritta una ben lunga lettera: & quando egli cio ſcriueua non ci è ne ragione, ne puo parer ueriſimile, che il Gribaldo la haueſſe anchora ſcritta. Si che io uoglio pur conchiudere, che ſcriueuano non come di coſe uere, ma come di quelle, che tra loro haueuano poſto di douere ſcriuere.

Et per confermatione di quello, che detto ho, qui uoglio io registrare una apertissima menzogna di uno di quegli scrittori. Dice Henrico Scoto, che gli accusatori dello Spiera al tribunale del legato diceuano, che da colui ueniuano ad essere aperte & diuulgate tutte le arti, con le quali la potenza ecclesiastica ingrassata per la simplicita della stolta, & superstitiosa multitudine, & gia quasi satolla ottenesse il sommo imperio del mondo. Et molte altre cose recita egli in questa sentenza. Or non è questa una menzogna manifesta? Et non è ella una euidentissima pazzia? Pare à uoi questo procedere da scrittor prudente, far che lo accusatore lo di l'accusato, & biasimi il giudice? Chi accusò lo Spiera disse di lui, che egli era heretico; che predicaua nuoue, & false dottrine; che interpretaua la scrittura diuersamente da quello, che tiene la santa madre Chiesa; che negaua la ecclesiastica auttorita; & cose simiglianti; & non quello, che uanamente si finge colui; il quale si come falsamente instituisce quella accusatione, cosi mostra di hauer la falsita per suggetto.

A queste cose si aggiũga, che quegli scrittori si accordano in dire, che della infirmita dello Spiera altri diceuano che ueniua da humori malinconici, altri che egli era ispiritato, & altri che era per quella da loro abbracciata desperatione: & qui si fermano, & uogliono, che questa sia ueramente stata la cagione del suo male. Et se non fosse che la heresia è natural figliuola della presontione, direi, che non so perche essi debbiano esser cosi presontuosi, che uogliano anteporre il loro allo altrui giudicio. Il Vergerio nominando alcuni, i quali egli dice che furono presenti à que' ragionamenti, chiama per testimonio anchora uoi: & uoi detto mi hauete che lo Spiera giacque alcuni giorni in casa uostra; & che lo domandaste se egli era caduto in quel dispiacere per quella abiuratione fatta, & che da lui ui fu risposto di no. Et questa mi par cosa notabile, che io mi sia abbattuto à parlare con uno di quegli, che egli allega per testimonii, & che quell'uno testifichi contra di lui. Voi mi hauete anchor detto, che la opinione uostra è sempre stata, che egli fosse ispiritato. Et questa uostra opinione uiene approuata da Sigismondo Geloo, non sapendo egli medesimo quello che si faccia; il quale dice, che spesse fiate uiene à considerar tra se stesso, che lo Spiera, quando era sano, non era cosi acuto nel giudicio della dottrina, ne cosi esercitato nelle theologiche disputationi. Et à me sẽbra, che ne disperatione, ne humori malinconici habbiano uirtu di accrescere la altrui dottrina; ma si bene un demonio, che lo possegga. Si che io mi risoluo, che tutte quelle di que' tali sono ciancie, et suggestioni del diauolo.

La

La falsita di coloro infin quà apparisce manifesta: ma percioche non basta, che altri si cõtraponga alle altrui opinioni, senza uolere egli dir la sua, intendo anchora di scriuere quello, che à me ne occorre. Due (per mio auiso) possono esser le cagioni, per le quali quel mischino cadde in quella miseria. Et l'una è, ch' essendo traboccato dalla uera fede nella falsita della heresia, in quella rimanesse con cuore ostinato, anchor che con la bocca si ridicesse. Et hauendo egli fatta quella sua abiuratione al tribunal del legato, che è tribunal del Vicario di CHRISTO; *& hauendola fatta nel cospetto della Chiesa, che è la uera sposa di* IESV CHRISTO: *à lui si poteua dir quello che disse Pietro ad Anania, & à Saphira, Tu hai mentito allo Spirito santo. Per tal cagione adunque si può credere, che* DIO *lo lasciasse cader nel fondo di ogni cecita, & di ogni disperatione, non sapendo egli stesso quello che si sentisse, ò patisse; ne perche lo patisse, o sentisse. Questo dico io potere essere, stando anchor ferme di quelle cose, che si dicono da coloro. L'altra è, che per molti grauissimi & enormi suoi peccati lo Spiera fosse da* DIO *lasciato in questa uita in podesta del diauolo, che lo tormentasse, acciochè nella altra egli fosse saluo. Et questa è medesimamente fondata sopra le testificationi di quegli scrittori: che essendo lo Spiera stato auuocato, il Vergerio dice di lui, che egli nelle cause fu gran preuaricatore. Et iscriue Sigismondo Geloo, che fu reo huomo, & di mala uita, & di peruersi costumi: & che mentre fu catholico, & dapoi che fu uolto al Luteranesimo hauea commesse di molte sceleragini. Et il Gribaldo fa anche dire à lui stesso, che egli uiueua impiamente, & senza alcuna religione. Se egli adunque tante uolte haueua cò fatti negato* DIO, *non nego perche coloro uogliano stare pur ostinati, che egli dalla diuina maiesta fosse posto in quello stato, per hauerlo una uolta negato con parole: per lasciare hora di dire, che quella, la quale essi chiamano negatione, fu uera confessione. Or quando lo Spiera fosse morto in istato di disperatione, io terrei per fermo che egli fosse dannato al fuoco eterno per la sua heresia, & per hauere egli fatta quella abiuratione con la bocca, & non co'l cuore. Ma hauendomi uoi detto, che egli auanti la morte domandò la catholica confessione, & che ammonì i figliuoli, che non andassero dietro à nuoue dottrine, è la opinione mia, che egli ritrouar si debbia in istato di gratia. Et che sia morto ueramente riconciliato con la catholica Chiesa è troppo piu che manifesto: percioche essendo il corpo di lui stato riceuuto in luogo sacro, certa cosa è, che non ha in sul morire dato segnal di heretico, ne di disperato.*

Que' fedeli scrittori, hauendo scritto alcune cose di colui infin con fasti diosa diligenza, non hanno fatto mentione alcuna della sua morte. Il Vergerio dice, che lo Spiera nel partir suo di Padoua promise di far che suoi figliuoli hauerebbono scritto; & poi parlando di lui & della sua morte si contradice, come di sopra da noi è stato notato. Il Geloo dice, che non hauea potuto sapere il modo della morte; & il Gribaldo promette di douer fare ogni opera per intenderne il fine, & che ne fara mentione. Et pur sono passati quattro anni, che lo Spiera morì, & non ci è stato alcuno di loro, che habbia tocco tale articolo. Ne Cittadella è si lontana da Padoua, che dall'un giorno all' altro non se ne possano hauer nouelle. Ma la qualita della sua morte, & della sua sepoltura ha tolto loro ogni occasione di douer tornare à farne nuoua scrittura.

Gli scritti di coloro oltra il caso dello Spiera darebbono ampissimo suggetto delle materie della fede à chi non hauesse alle mani altra impresa. Io uoglio solamente notare alcuni pochi luoghi, ne' quali la falsita & la uanita della lor dottrina si uede tanto espressa, che la cosa non ha bisogno di disputa. Dice Martin Borrbao, che il Vangelo non è altro, che quello, il quale da propheti è stato predetto, & da gli Apostoli predicato, & in questi ultimi tempi è restituito à celebrar per tutto il mondo la gloria di CHRISTO, *essendo stato alcuni secoli intercetto dall' auuersario. Et altroue, che questi ultimi tempi è stato tornato in luce il Vangelo dalle profonde tenebre sparse dall'auuersario nel circoito della terra. A questo non mi saprei che rispondere, se non che se dalla predicatione degli Apostoli infino à noi non ci è stato Vangelo, & se il mondo è stato in tenebre, non è uero, che la luce di* CHRISTO *sia stata con noi per tutti i giorni, secondo la sua promessa. Or se si debbia credere à* CHRISTO, *ò à Martino, giudichi chiunque è ueramente Christiano.*

Sigismondo Geloo uolendo allegar quel luogo del Vangelo, Pietro il diauolo hà desiderato di criuellarui; ma io ho pregato per te, che la tua fede non manchi: falsifica quel testo, & dice, Il diauolo ha desiderato di criuellar te. Il che non auiso che sia stato fatto, se non malitiosamente: che facendo CHRISTO *mentione di tutti, & ristringendosi in Pietro, mostra la grandezza & il Principato di lui tra gli altri. Et colui per tor la gloria al Vicario di* CHRISTO, *falsifica le parole di* CHRISTO. *Lealmente si è portato il Gribaldo, il qual recitando alcune parole dello Spiera, chiama Pietro Prencipe degli Apostoli.*

Non

Non so gia, se egli cosi lealmente alleghi uno altro testo della scrittura: percioche dicendo, che l'huomo, mentre è in questa mortal uita, non puo sapere, se egli per la giustitia delle opere sia degno di odio, o di amore, in margine è notato Ecclesiastes nono. Et io nello Ecclesiaste non truouo quelle parole per la giustitia delle opere. Questo diro bene, che quale interpreta quel luogo in questa sentenza pensandosi di abbatter le opere, le esalta: che se le opere non possono fare altrui degno di amore, è di souerchio dir che altri non possa sapere, se egli per quelle sia o non sia degno di amore. Et dicendosi, che non puo sapersi di qua, si uiene ad inferire, che si potra saper di là. Et di là si sapra secondo i premij, & secondo le pene, delle quali di quà le opere ci haueranno fatti degni. Ma in commendatione delle opere da quegli scrittori si dicono anche di molte cose. Che il Vergerio, & il Gribaldo celebrano le laudi date dallo Spiera alla pistola di Pietro, replicando quelle parole, Siate diligenti fratelli à far certa con le buone opere la nostra uocatione. Et se le opere la possono far certa, non so perche coloro uogliano esser certi della salute loro per la giustitia della sola fede. Et dice Martin Borrhao, che la gloria del regno celeste è promessa à coloro, che si porteran bene. ne io intendo, come altri sia per portarsi bene, se non bene operando. Vero è che i medesimi poi alcuna uolta in altri luoghi secondo il loro costume à se stessi si contradicono.

Vna altra sola cosa uoglio io anchora aggiungere della coloro dottrina. Essi hanno lo Spiera per uno de' reprobati. Et di reprobati in generale parlando disputano, che dalla costitutione del mondo fu fatta tale reprobatione, & che auanti che operino bene, o male alcuno, à loro sono preparati eterni supplicij. Et dello Spiera dicono cose, che o io non le intendo, o elle sono contrarie, & essi non sanno quello che si dicano: che di lui scriuono, che fatta da lui la abiuratione, di lui ne fu fatta la reprobatione. Il che se è uero, non è uero, che auanti che egli operasse male alcuno, egli fosse reprobato: & se fu reprobato auanti i secoli, non è uero, che egli hauesse ne fede, ne altri doni dello Spirito santo: che dice Martin Borrhao, che i tali ne credono, ne mai crederanno, se non come credono i demoni. Dice Henrico Scoto, che riuolgendo lo Spiera seco stesso uarij pensieri, prima che uenisse alla abiuratione, DIO ottimo massimo, il quale non lascia che in alcun luogo i suoi siano sommersi da tali tempeste, diuinamente gli mostrò presente aiuto, & consiglio: & che con lo diuino suo spirito lo ammonì, che stesse costante, & conseruasse quella fede, la quale non molto auanti egli haueua appresa. Or se lo Spiera era gia

ab eterno stato riprouato, come era di quelli di Dio? *& se egli era di quelli di* Dio, *come lo abbandonò? & se* Dio *gli mostrò non solamente il consiglio, ma l'aiuto presente anchora, come traboccò egli in tal ruina? Et piu uolte torna egli à dire, & de gli altri anchora, che anche dopo la prima abiuratione lo spirito di* Dio *lo ammoniua, & lo confortaua à non aggrauare il suo peccato. Perche queste ammonitioni, se egli non poteua fuggire il fuoco gia à lui apparecchiato? Dice il Gribaldo, che hauendo lo Spiera riceuuti i doni dello Spirito santo, gustaua nel suo cuore con grandissima soauita, & consolatione la fede, la speranza, & la charita, & ogni pace, et tranquillita; perciochè egli haueua* Christo, *& godeua di* Christo: *& poi lo chiama infelice; & dice, che* Christo *da lui fu separato: & che ogni consolatione, & tutti i beneficij di* Christo *da lui si dileguarono: & che la fede, la speranza, & la charita insieme si partirono. Sallo* Dio, *che sa il tutto, che io non so quello, che si intendano di dir questi huomini (lascio hora di dire quello che già di sopra ho detto, che dal Gribaldo si dice, che i doni dello Spirito santo sono senza penitenza) se* Dio *lo haueua riprouato, perche habitare in lui? perche mandargli tante sante ispirationi, se non uoleua che egli le riceuesse? Questo è come à dire,* Dio *non lo uoleua tra' suoi, & mostraua di uolerlo, & à se chiamandolo si faceua beffe di lui. Vogliam noi credere che così sia? A* Dio *non piaccia. Anzi possiamo con uerita conchiudere noi, che essi sono ciechi, & guide di ciechi, & che uana, & da beffe è la loro dottrina. Et tanto sia detto del caso dello Spiera, & della uanita, & della contradittione, & della falsita della dottrina di coloro.*

Hor per uenire à dar fine à questa lettera, dapoi che il Vergerio par che sia stato auttore principale di tesser la fauola del desperato Spiera, & che coloro lo allegano per testimonio grauissimo; & Martin Borrhao lo chiama illustre per ricchezze, per riputatione, et per grãdezza acquistata in ambasciarie à Prencipi, à Re, & ad Imperadori; & Celio secondo Curione lauda le ambasciarie sue come sauiamente, & fedelmente amministrate: è bene che, ueggiamo quanto peso habbia questo così graue testimonio; & quanto sia honoreuole questo tanto celebrato ambasciatore. Il Vergerio in que' paesi, doue egli sapeua non esser conosciuto, si è faticato di magnificarsi, che il Papa lo pregaua che egli andasse à Roma; & che esso non ui è uoluto andare: anzi che ha uoluntariamente lasciato il Vescouato, & se ne è passato fra loro. Et di questi suoi uanti ne appariscono scritture di lui, & ne fanno fede gli scrittori di sopra nominati. Vero è,

ro è,

ro è, che Celio, come meglio informato del uero, dice pur apertamente, che egli è stato cacciato del Vescouato, & non che uoluntariamente l'habbia abbandonato. Che di cio il Vergerio notoriamente se ne mente. Et mente che il Papa lo habbia pregato, che andasse à Roma. Anzi essendo andato attorno il puzzo della sua diabolica dottrina, egli per conseruarsi nel Vescouato, mandò un suo nipote procurator à Roma: il quale difendeua non esser uero, che egli fosse Luterano; & secretamente insegnando il Luteranesimo publicamente negaua di esser tale, quale egli era. Si che, se in lui è quello Spirito di costanza, del quale si gloria nelle sue bugiarde scritture, la patria sua, & Roma, & Vinegia, & Padoua principalmente, oltra molti altri luoghi di Italia, ne possono render uera testimonianza. Ma passiamo anche à dir delle altre cose.

Io non fui mai di parere, che gli huomini fossero da lodare, ne da biasimare per essere ricchi, ne poueri: che la uera laude, & il uituperio dee uenir da quelle cose, che sono in loro, & non da quelle di fuori. Ma percioche nella inuettiua gia scritta contra me sotto un nome finto, & diuulgata dal Vergerio (o sia ella stata sua, o di altrui) mi si apponeua come per cosa uergognosa la pouerta; & perche egli si sia uantato di ricchezze: dirò questo di lui, che si dee ricordare, che se uolle studiare in Padoua, gli conuenne un tempo guadagnarsi il pane insegnando grammatica à fraticelli de gli Heremitani; & che si andaua riparando per le case di gentil'huomini Piemontesi, & Francesi, da quali gli erano alcune uolte donate cappe, & saij, & egli ueniua à uendergli à Vinegia; & ultimamente haueua a studio in Padoua un nipote, il quale dapoi, che esso è stato cacciato del Vescouato, & che le rendite di quello gli sono state tolte, si è ritornato à casa, per non hauere modo i suoi da mantenerloui piu oltre. Questa è adunque la sua gran ricchezza.

L'honor ueramente delle sue ambasciarie è stato, che egli di quelle essendo stato honorato, ha quelle dishonorate, & uituperate. In Alamagna essendo Nuncio del Papa, pur che potesse tirar danari faceua (come si dice) di ogni herba fascio. egli fece di molte dispensationi, & gratie, & concessioni di cose, alle quali non si stendeua la sua auttorità. Il che hauendo scoperto il Cardinal Contarini nella sua legatione, & andando alla corte dello Imperadore, & quiui trouandosi il Vergerio, fuggì dal suo cospetto. Taccio la dishonesta sua uita da dishonorare ogni piu honorato grado di dignità; che haurei da registrar delle cose troppo notabili di lui, se uolessi lasciar correre la penna: ma la honestà

non

non lo comporta. Mi basta hauer parlato di quello, donde io ueggo, che egli ha uccellato alla reputatione: & lo ho io fatto non per uoglia di mal dire; ma per render testimonianza alla uerità: che à me non accade di honorare il Vergerio piu che mi habbia fatto publicandolo per heretico, per iscismatico, per infidele, per lupo, & per figliuolo del Diauolo. Padre mio Reuerendo, pregate il Signor per me.

Di Vinegia, à XV. *di Marzo. Del* M. D. L I I.

Al Reuerendo Padre Don Felice da Muggia, Canonico regolare, Vicario nel conuento della Carità in Vinegia.

A me non è cosa nuoua sentir, che diuersi parlino diuersamẽte di me, & delle mie scritture, & che me & quelle dannino, & si affatichino di condannare: che io so, che molti sono i nimici della fede, & à que' tali le cose mie scritte in difesa della fede non possono se non dispiacere; oltra che non picciolo è il numero di coloro, che in ogni maniera di dottrina non tanto studiano essi di scriuere, quanto di giudicare con torto occhio le altrui scritture. Io mi era meco proposto di passarmi con silentio le tante oppositioni, che fatte mi sono, ridendomene, & contentandomi di quello, che ne sentono i megliori. Ma poi che uoi questa materia pur mi proponete, & io con uoi mi stenderò alquanto in ragionare. Et prima.

Quanto à quello, che altri dice, che io non doueua procedere contra il Vergerio così acerbamente, & che à me doueua bastare di fare la fraterna ammonitione; o almeno io doueua contentarmi, che le cose mie si diuulgassero per Capodistria, senza piu auanti publicarle: prima dico, che gia à questo ho risposto in parte nelle Vergeriane, mostrando, che questo non era peccato, à cui si conuenisse fermarsi nella secreta ammonitione. Al che aggiungo, che parlando il beato Agostino della riprensione fatta da Paolo al Prencipe de gli Apostoli, dice, che non è utile ammendare in secreto quello, che nuoce in palese. Ma mi doueua bastare, che gli scritti miei si spargessero per la città. Quasi come se io altroue non gli hauessi mandati, non sarebbono stati diuulgati da altrui: & pur so io, che di Capodistria ne furono mandati a Roma, & in altre parti, senza che io ne sapessi nulla, & che datorno se ne faceuano copie. La onde, quando

mia

mia intentione non fosse mai stata di publicar quelle scritture, per paura, che altri non me le mandasse fuori confuse, & iscorrette, le hauerei fatte stampare. Ma et senza questo una piu potente ragione mi spinse à mãdar le in luce. Che se il Vergerio haueua sparso il suo ueleno fuori della citta nostra, et non solamente per la Istria tutta, ma per lo Frioli, per Vinegia, per Padoua, & ouunque egli si andaua, anche à me si conuenne di spargerne per lo mondo la salutifera medicina.

Che alcuni della famiglia Vergeria si dolgano di me, tenendosi offesi, perche io habbia scritto contra uno del loro sangue; di questo io non so che altro me ne dire, se non che di quella medesima famiglia anche ce ne sono stati di quelli, che mi hanno lodato, & me ne hanno ringratiato. Et sono certo, che coloro, i quali ueramente sono Christiani, o siano di quel lo, o di altro sangue, tutti me ne hanno da uoler bene, & da ringratiarmene, sapendo, che sono piu obligato à GIESV CHRISTO, *& alla uniuersale madre santa Chiesa, che ad una famiglia, o natione particolare. Et se alcuno sente in contrario, sono contento dispiacergli, pur che io piaccia à quelli, che hanno la mente sana, & che io serua il mio Signore. Non dee alcuno per rispetto della casa tenere il mio scriuere à carico: che non è pianta neruna cosi felice, che alcuna uolta non produca alcun frutto guasto; ne famiglia, nella quale alcuno non traligni. Poi quale sia stato l'animo mio, & la mia intentione fin quà, ogniuno se ne è potuto auuedere: che io non ho mai tocca in alcuna parte la famiglia, ma bene egli, & altri per lui ha tentato di fare il contrario con me.*

Or che dirò di coloro? i quali dicono, che DIO *ha uoluto à punto far manifesta la mia rabbia, hauendomi fatto porre nel principio di quel libro la lettera del Vergerio scritta à me, la quale incomincia, Mutio mio dolce; & che io poi scriuo contra di lui con tanta acerbità? fermamente non altro, se non che non intendono quello, che si dicano. Quella lettera sua fa fede, che tra noi era una congiuntissima amicitia. Et io dico essere il uero; & che egli amaua me, & che io amaua lui, & che da lui non fui mai offeso in particolare. Ma uorrei io sapere da loro, se il Vergerio hauesse à tutti i torti del mondo poste le insidie ad un Prencipe, di cui io fossi seruidore, a mio padre, o à mia madre, o à mio fratello, mentre che essi uissero, che sarebbe stato conueneuole à me di fare? che io me lo hauessi conseruato per amico? o pur che io mi fossi posto alla difesa del Signore, del padre, della madre, & del fratello? Io non credo, che siano cosi sciocchi (anchor che forse siano heretici) che habbiano à dire, che si douesse*

preporre la amicitia alla giustitia, & à tante congiuntioni, & à tante obligationi. Or se egli si era fatto nimico del Signor mio GIESV CHRISTO, *leuando la obedienza, & la riuerenza a' suoi santi comandamenti, & à sui Vicarij, & ministri; se egli si era fatto nimico al mio sommo padre* DIO, *togliendogli la giustitia, & negando, che egli renda à ciascuno secondo i meriti suoi; se egli si era fatto nimico della santissima madre mia Chiesa uniuersale, uolendola priuare di ogni auttorita, & podestà; se egli si era fatto nimico non ad uno, ma a' molti miei fratelli santi figliuoli del sommo padre insieme con me, sprezzandogli, & dishonorandogli, qual ui pare, che fosse il debito mio di douer fare? Per un Signor mondano, per padre, & madre terreni, & per fratello mortale si sarebbe conuenuto romper la amicitia: & per Signore eterno, per padre & madre sempiterni, & per fratelli immortali si richiedeua, che io non mi mouessi, & che stessi à guardare la festa? Questo consiglio non uoglio io da loro. Nieghino pur essi* GIESV CHRISTO. *Disobediscano à* DIO *padre, & insieme cō la santa Chiesa uituperino lo Spirito santo, & i Santi, che sono uere membra del Saluatore: che io mi contento, che essi mi biasimino, mi mordano, & mi lacerino. Che questa ho io per uera gloria, & per eterno honore. Mutio mio dolce, ben potrebbe dir ueramente il Vergerio, quando egli hauesse uoluto ascoltare con le orecchie del cuore le mie salutifere ammonitioni: che dolci, & care sono le mie scritture à coloro, che sono nella uia della saluatione; & odiose, & amare à quelli, che caminano alla perditione. Et io non debbo esser dannato, se quello, che gli ho porto per medicina, gli si è conuertito in morte per la sua ostinatione.*

Tornano i rabbiosi morditori à cianciare de' miei duelli. Ma io ho gia piu di una uolta risposto quanto si conuiene: & hora solamente uoglio aggiungere che

Melanthon, & Martino, *Il Vergero & l'Ochino,*
Il Bucero, e'l Caluino, *Co'l lor popolo mischino*
Pien di spirito di uino

non hanno tutti insieme scritta una opera cosi santa, & cosi Christiana, come sono i miei libri di duello, à chi gli legge interamente con sana intentione. Hora gracchino que' corui, latrino que' cani, & urlino que' lupi quanto sanno: che in questo non mi uoglio piu stendere, contentandomi del giudicio, che ne fanno i Prencipi, & le persone di honore, poco curandomi della schuola di malignanti, & de' gli infami.

Qui

Qui diranno, che io parlo troppo fieramente (come sono usati di dire) & che i morsi miei sono non solamente di cane, ma di uipera. Et in questo non si aueggono, che essi sono ueramente cani & uipere. Io per dir, che gli heretici sono heretici, & che i lupi sono lupi, non mi credo, se non di dire il uero: & se do loro nome di malignanti, & di infami, credo darlo con uerita, percioche gli heretici sono schuola di malignanti, & di infami. Io ho parlato della dottrina del Vergerio lungamente senza toccar la uita sua; anchor che quella à me potesse essere ampissimo suggetto per douerlo uituperare. Et egli, & i suoi seguaci hanno cercato di morder me co'l mentire, che mi ho mutato il nome, & che sono huomo di sangue, & con delle altre cose tali. Perche non ha risposto, & perche non risponde il Vergerio alle Vergeriane? Se egli non è heretico, perche non si difende dalle mie false accuse? Et imbrattando ogni giorno tanti fogli, quanti egli imbratta fuori di proposito, perche non parla di quello, che tocca à lui? Che dice à questo la schuola Vergeriana? M. Othonello se non moriua, hauerebbe risposto: & bene hauerebbe ribattuti i chioui al Mutio. Si ueramente, hora che è morto uoleua rispondere: se uiueua non hauerebbe risposto. Et come uoleua egli rispondere alle mie Vergeriane, che elle furono quelle, che lo amazzarono? Monsig. Egnatio, essendo M. Othonello andato in officio à Feltro, gli scrisse, che le mie Vergeriane erano uscite in luce: & la prima nouella, che dapoi si hebbe di lui in Vinegia, fu della sua morte. Egli sempre hebbe paura del mio scriuere. Il che accioche uoi meglio lo conosciate, douete sapere, che passando io una uolta per Crema, doue egli era Vicario, rimanemmo in concordia esso, & io di disputar la materia della sodisfattione, & penitenza, & del purgatorio: et che io douessi essere il primo à scriuere. Io gli scrissi quella lettera, che è nel primo libro delle Vergeriane, il cui principio è, Io non so, che ci sia humana scienza. Egli mi rispose hauer riceuuta la mia lettera, & che mi era per rispondere. Quindi ad alquanti giorni tornò à scriuermi in questa forma. Il Tirabosco hora giunto mi ha detto, che V. S. aspetta mie lettere; et penso che cosi sia: percioche hauendole io per le ultime mie promesso di rispondere alle sue, essa ha ragione di aspettare. Ma à dirui il uero, io mi trouo tanto poco sofficiente à contender con uoi, & con la bella eloquenza uostra, che, se bene ho buon concetto, & bonissime ragioni dal canto mio, nondimeno non ho ardire di uscire in campo. Fin qua il Vida. Or potete uedere, se coloro sono bugiardi. M. Othonello confessa, che egli non ha ardire di rispondere ad una mia lettera scritta à lui, &

essi uogliono, che egli hauesse à rispondere ad un uolume scritto ad altrui. Poi stringendolo io pure allo scriuere, egli fatto sordo di quella orecchia, mi rispose in queste parole. Mi piace molto, che V. S. si eserciti nelle cose spirituali, & che ella mi scriua spesso delle occorrenti materie: ma uoglio ben pregarla, che hauendo qualche uolta opinione di dar fuori queste sue lettere, non le faccia uscire come scritte à me. Queste sono tutte sue parole. Le lettere di sua mano sono appresso di me: & le serbo per mostrarle in testimonianza della uerita à chi conosce la mano sua, che le uoglia uedere. Or non ui pare à uoi, che egli hauesse paura di me? Ma se pur egli cosi gagliardamente rispondeua à miei scritti, & preuenuto da morte (come dicono) non ha potuto finire, come è, che alcuno non ui ponga l'ultima mano? che fa il loro padre Vergerio? il loro dottore? & il loro heresiarcha? che fa quel suo porta insegna, che scrisse la inuettiua contra di me? che fanno tanti suoi discepoli huomini dotti, & pieni di spirito, che non confondono uno ignorante, (si come da loro uien detto di me) & uno, che è in errore? Ma per non perdere piu tempo intorno questo articolo, o essi mentono, che M. Othonello contra me scriuesse; o se pure egli haueua dato principio à scriuere, debbono esser securi, che la morte sua è stata per giudicio di DIO. *Che non è degno di uiuere, chi prende la penna in mano per iscriuere contra la uerita. Et fin quà sia detto di quelli di Capodistria.*

Anche di altre cose sono io stato ripreso da altre persone: delle quali poi che la occasione mi si offerisce, ne dirò alcuna cosa con uoi. Hauendo alcuni ueduto il titolo della opera mia contra l'Ochino, il quale è le Mentite Ochiniane, hanno detto, che quella uoce Mentite non si conuiene in iscritture di dottrina Christiana: & che ella è parola troppo acerba, & troppo ingiuriosa. Le quali cose non so con quale fondamento essi le si dicano; che il dar delle mentite è cosa usata da scrittori Catholici. Agostino auttor santissimo (per quanto hora mi souuiene) nel terzo & nel quarto libro contra le due epistole de' Pelagiani dice, che mentono. Ma & ne' santi Concilij si troua, che nel ributtar le altrui opinioni nelle dispute è stata usata la parola, Tu menti. Poi non ueggo io quella troppa acerbita, ne quella troppa ingiuria, che essi dicono, di questa uoce Mentita. Se io hauessi detto, Le heresie Ochiniane, nõ credo, che alcuno me ne hauesse ripreso. Et pur piu atroce è questa uoce di quella, percioche tutte le heresie sono menzogne, ma non tutte le menzogne sono heresie. Di che minore imputatione è il dire altrui, che egli mẽta, che il dirgli, che egli sia heretico.

Ma

Ma che diremo di quegli altri, che mi hanno dannato, che io huomo secolare, & di corte habbia uoluto trattare materie della fede? Certo non altro, se non che essi male intendono, che cosa uoglia dire huomo di corte. Si come alle corti concorrono di ogni maniera di huomini, cosi à cortigiani si conuiene saper trattar di tutte le cose, che occorrono tra tutte le maniere de gli huomini. Et se à Prencipi si appartiene mantener la uerita della fede, perche non si richiede à quelli, che stanno alle corti de' Prencipi, parlare, & iscriuere delle cose della fede? Poi se bene io sono cortigiano, nõ sono io percio Christiano? Et perche Christiano essendo non debbo parlar di CHRISTO *nelle mie scritture? Et, se in uno esercito di fedeli non mi sarebbe disdetto adoperar la spada, nelle battaglie contra heretici, & contra infideli perche mi dee esser tolto lo adoperar la penna? Ma questa è opera, che piu si conuiene à religiosi, che à secolari. Questo concedo io, che ella piu à loro si conuenga: ma non percio è da dire, che ella à secolari si disconuenga. Se i religiosi sono freddi, perche uuole alcuno dannare il feruore de' secolari? A chiunque è segnato del lume di* CHRISTO *si richiede combatter per* CHRISTO. *Et chi questa uerita cosi non intende, non sara mai riceuuto nel suo santo regno. Quando con diritto occhio si mirassero le cose da me scritte, non si guarderebbe à me, se sono laico, o sacerdote: ma se le scritture mie sono religiose o no. Se non sono religiose, notino, & dannino gli errori, che in quelle da loro si trouano. Se sono conformi alla sana dottrina, ringratijno il Signore, che dona il suo santo Spirito à chi gli piace. Et se cio far non uogliono, nel ueleno della loro inuidia si consumino.*

Non uoglio passar con silentio, che da alcuni sono stato notato, che io habbia scritto in materie tanto diuerse: Di amore, di Poesia, Cose morali, di duello, cose Catholiche, & prose, & rime; & che non doueua metter mano à tanta uarieta di scritture: quasi come piu non sia da prezzare un giardino, nel quale siano molte diuersita di frutti, che quello, doue sono solamente pomi. Ma douerebbono pensare à quello, che io ho di sopra detto, che il cortegiano dee hauer cognitione di diuerse cose: & se la cognitione di diuerse cose gli si richiede, non so perche lo scriuerne gli debbia esser disdetto. Ma notate la altrui malignita. Se io hauessi trattato solamente materie di amore, o di duello, non mi damnerebbono: ma per hauer riuolto lo stilo à cose anche piu lodeuoli, & piu commendabili, me ne ripigliano. Mi ricorda hora, che douendo io andare da Milano à Vinegia per fare stãpare à punto quelle tante cose diuerse, uno amico mio mi confortò,

che io douessi mandar fuori solamente le cose Catholiche, allegandomi questa ragione, che ne' futuri seculi non si uedendo di me altra memoria, che di cose religiose, io sarei poi stato reputato un huomo santo. Al che ridendo io risposi, che questo à me pareua essere uno atto di hipocrisia: & che io uoleua esser conosciuto per quello, che sono stato, & sono: & che assai gran gratia mi ha fatto D I O *à condurcermi dalla uanita de gli studij seculari, come di grado in grado, alla uerita delle lettere sacre, senza uoler io farmi tener santo: & che se gli scritti miei meriteranno di esser letti, io sono contento di lasciare in me questo esempio di una tal mutatione.*

Delle altre cose so io anchora, che le lingue maligne, & inuidiose hanno detto di me: ma elle così sono leggieri, che non sono da hauere in consideratione, & io nella mente mia contra tali persone sono si bene stabilito, che sentendole non solamente non mi conturbo, ma ne prendo consolatione: che l'esser mal uoluto da' rei è non picciola testimonianza di bonta. Prego il Signor D I O, *che gli illumini, se hanno da esser uasi di misericordia. Quando ueramente nel suo infallibile giudicio sia stato preueduto, che non siano atti à riceuere una tanta gratia, in loro sia adempiuta la sua giustitia. Padre mio Reuerendo pregate per me il Signore nelle uostre orationi.*

Di Pesaro, à X X I I I I. *di Nouembre, Del* M. D. L I I.

Alla nobilissima Città, & Popolo Iustinopolitano.

Se l'heretico Vergerio sapesse o coprir con silentio le sue uergogne, o scriuendo non empier le mal culte sue carte di menzogne, à me non accaderebbe hora di prender questa fatica di scriuere, ne di darla altrui da leggere. Ma dapoi che egli ne sa tacere, ne puo scriuer senza mentire, io con la testimonianza della uerità intendo di fare anchora piu manifesta la sua iniquità. Et si come egli si inuaghisce di dire il falso fra quelle genti, dalle quali di lui si ha poca notitia, & di me nulla: così io procuro di parlar con persone, che di me, & di lui possano hauer conoscenza intera. Et per questa cagione torno io à scriuere à uoi Signori, Padri, & fratelli, da me cordialmente amati, & honorati: & dapoi che egli per tutti gli scritti suoi mi rimprouera, come per cosa abomineuole, il trattar materie di duelli; & non vuole, che io sia atto à scriuere altra cosa; quantunque egli insino ad hora pur troppo amaramente lo habbia sentito,

to, à me piace anchora, che si uegga, se questo duellante è sofficiente à rispondere à lui, che è Poeta, & Dottore, & che da un tempo in quà tra il uino, & le stuffe è diuentato Theologo.

Io scrissi gia contra di lui molte lettere, le quali raccolte in un libro si leggono sotto titolo di Vergeriane; & egli in risposta primieramente diuulgò alcune scritture malediche, & iscandolose, alle quali di tempo in tempo io risposi, secondo, che mi ueniuano alle mani: & hora pur in quella malignità continuando, ha mandato fuori un certo suo libro, facendo sembianti di rispondermi, & non mi risponde. Le Vergeriane sono opera mia; & egli risponde al Papa. Io scriuo à lui, & di lui; & egli fa dimostratione di difendere altrui. Et disputando io delle materie della uerità; egli si ua fingendo le fauole, & con suoi freddi motti ua mordendo chi à lui pare, & piace. Queste cose hauendo io uedute, & essendo assai securo, che quale leggera le sue, & le mie scritture conoscera, che à me non è necessario fargli alcuna risposta; pur nondimeno sapendo, che alcuni huomini sciocchi questo suo libro si tengono nascosto in seno, ho presa in mano la penna per fargli uergognare della loro uanità, per non dire altro hora contra di loro. Ne aspetti alcuno, che io habbia ad entrare in disputa con lui, che non hauendo egli ad alcuno articolo da me trattato fatto spetial risposta, il mio sarebbe un uolere contender di ciance con un cianciatore. Il mio scriuere ha da esser tale, che io ho da mostrare quel suo libro esser pieno di menzogne, di false allegationi, & di false interpretationi degli scritti miei, de' santi Dottori, & della sacra scrittura. il che se io non mostro apertissimo, uoglio essere io il bugiardo, & il falsario. Nel rimanente chi leggerà poi quelle sue sciocchezze assai ageuolmente potrà conoscere, che egli è un magro buffone. Io andrò ne' margini notando il numero delle carte di quel suo libro, doue sono le cose dette da lui, allequali io rispondo.

Primieramente lo sciagurato, per acquistar riputatione fra quelle genti, tra le quali passa i miseri giorni della sua uita, dice, che uolontariamen- 8.
te lasciò il Vescouato; & che con una paroletta, ch'egli hauesse detto, di 8.
uolere esser di quelli del Papa, era in poter suo di rimanere in gratia con esso noi. Et poi per mostrar, che cosi sia uero, fa mentione della prima inquisitione fatta contra di lui: nella quale si uanta, che fu trouato senza colpa; & ne produce lettere, & ne fa una lunga cianciata: della seconda ueramente non ne dice parola.

A queste cose per prima ho da rispondere, che se egli uoluntariamen-

te lasciò il Vescouato, non puo negar, che non facesse un gran male. Che essendo (come egli diceua) eletto à cotesto Vescouato da DIO, & sentendosi la untione interna (secondo che egli si gloriaua) non doueua abbandonare il popolo à lui commesso dallo Spirito santo: & abbandonato hauendolo bisogna dire, che egli habbia lasciata la greggia di CHRISTO da lacerare à lupi, & che egli contra DIO habbia commessa ribellione. Si che se egli ha uoluntariamente abbandonato il Vescouato, uede te di quanta scelerità egli medesimo si condanna. Dirà perauuentura, che non si sentiua quella interna untione: & io risponderò, che adunque diceua il falso, quando cosi galiardamente lo affermaua.

Ma se egli lo habbia per sua uolontà lasciato, o se come heretico ne sia stato priuato, à uoi tutti è si notorio, che a me non accade stendermi in parole. Vero è, che non fu priuato per la prima inquisitione: ma si per la seconda. Nella prima non si uenne alla uera cognitione delle cose, percioche (come egli medesimo poi disse a me, di che ne' fo anche mentione nelle mie Vergeriane) tra quegli Inquisitori ne fu chi era piu heretico di lui. Ma nella seconda fu mandato quell'huomo eccellente, & da bene, il quale si come nella uita è semplice, come colomba, cosi in conoscere, & in far conoscere gli heretici è prudente come serpente. Dico messer Hannibal Grisonio, il quale quello heretico nomina animale, si come anche me chiama Mucido. Ma quello animale, & questo Mucido han fatto lui diuentare una bestia mozza le orecchie, & la coda. Per la seconda inquisitione adunque fu egli dichiarato, & condannato per heretico, & quindi priuato del Vescouato: si che infino a qui si scorge una troppo manifesta bugia. Qui uoglio io anchora aggiungere, che non solamente per bugiardo, ma per ismemorato si dimostra egli ne' suoi scritti: che in piu luoghi si uanta di essersene egli uoluntariamente partito, lasciando il Vescouato per elettione, & per amor (come egli dice) del Vangelo. & percioche questo è falso, & la uerità conuiene che mandi fuori il suo lume, in altri luoghi poi confessa il contrario. Che nel quarto de' suoi dodici trattatelli sono queste parole. Io mi ho uoluto ritirare sentendo il rore, & la rabbia del legato. Eccoui che fu per timor della giustitia. Et » nel quinto hauendo fatto mentione di S. Paolo, che fu calato dalle mura in una sporta, dice, DIO è quello, che insegna, che gli eletti suoi scampino i pericoli; come ha insegnato à me. Confessa adunque di hauer fuggito il pericolo. Si che per paura fuggì; ma non gia uoluntariamente abbandonò il Vescouato, come vuol che si creda. & fu ben pericolo il suo,

che se non se ne andaua, essendo quella la seconda inquisitione (di che si haurebbe hauuto per ricaduto) di lui si faceua nel fuoco un bello holocausto. Ma aggiungiamone anche un terzo testo. Nel libro scritto contra il Catalogo di Monsig. dalla casa nelle prime carte sono queste parole, Pre
» gate per me pouero perseguitato, & iscacciato con tanta rabbia in alcu-
» ne alpi saluatiche fuor delle dignita, delle faculta, delli amici, de i pa-
» renti per l'Euangelio, & per GIESV CHRISTO. *Cosi dice egli: & fu egli scacciato non per rabbia, ma per giustitia, & percioche egli con le sue heresie contradiceua al Vangelo, & à* GIESV CHRISTO. *Fin quà hauete euidentissime menzogne.*

Poi non è ne anche uero, che in suo poter fosse con una paroletta di rimanere in gratia con esso noi. Ne haurebbe detto piu di quattro per rimanerci. Et egli in questo suo libro ne produce la testimonianza: che ui è registrata una lettera del Cardinal di Mantoua scritta ad instanza, & in fauor di esso Vergerio al Cardinal di Trento al tempo del Concilio: nel
» la quale si dicono di lui queste parole. Volendogli probibire il parlare, lo
» faremo furiare & con fatti, & con parole: allo incontro mo se si ammet-
» te alla giustificatione sua, non parlera, se non quello, che uoi altri Signori
» suoi gli imporrete. In queste poche righe quello Illustriss. Prelato fa fede, che la intentione del Vergerio era di dire anche piu di una paroletta. Et la testimonianza, che egli produce, gli ritorna nella gola le sue parole.

Hor notate anchora, come egli ad un tempo si dimostra & bugiardo, & mentecatto. Da lui nel medesimo libro si diuulga una lettera di uno Inquisitore della prima inquisitione scritta nel M. D. XLVI. *poi dice,* 87.
che io à quel tempo haueua fatto congiura contra di lui, che non mi uoleua acquetare, & che uoleua farlo un ribaldo. Et altroue dice, che auan 9.
ti che egli si partisse di Italia, mai io non dissi mal di lui. Egli di Italia si 73.
parti nel XLIX. *Come adunque nel* XLVI. *uoleua io farlo ribaldo, se auanti il* XLIX. *non dissi mai mal di lui? Voi uedete chiaramente come egli da se stesso si mente. Poi nelle Vergeriane è quella lettera sua à me, nella quale mi daua notitia, come ad amico, delle sue persecutioni: & fu quella lettera scritta pur nel* XLVI. *Et ui chiamo tutti uoi per testimonij, che io mai non mi impacciai nelle cose sue, ne ui fui nominato auanti l'anno* M. D. XLVIII. *nel quale egli, & io in Vinegia conuersammo insieme come amici; mangiammo insieme io al suo, & egli al mio alloggiamento. Ma essendomisi esso allhora scoperto heretico, io anteposi il ben uostro al suo, & l'honor di* CHRISTO *alla amicitia priuata, secondo che in*

piu luoghi delle mie Vergeriane manifestamente si comprende. Si che egli mente, che io ne allhora hauessi fatto, ne dapoi facessi congiura contra di lui.

Questo è modo di rispondere da duellante, & da cartellante: & pertanto doue egli offende altrui, questa risposta gli si conuiene. Nelle altre cose basta assai dimostrar le sue bugie.

Ne io feci mai congiura: ne dice egli il uero, che à me fosse ordinato,
che io attendessi à diffamarlo; che anche questa è una altra sua menzo-
74. *gna. Et per tutto quel libro mi ua anche apponendo, che io godo delle sue*
8. *aduersita, & che mi uanto di essere stato cagione della sua priuatione, &*
7. *delle altre cose tali: nelle quali tutte parla contra la uerita. Ma* DIO, *à cui niuna cosa è nascosta, & nel cui cospetto io scriuo, sa quale fu sempre la mia intentione in quella sua causa; & che il mio sommo piacere sarebbe stato, che egli con la santa madre Chiesa Catholica, & Apostolica si fosse riconciliato; & che ne ho anchora il medesimo disiderio, che egli de' suoi errori si rauuegga: & le Vergeriane mie in piu luoghi di questo mio animo ne fanno fede; alla testimonianza delle quali io mi rimetto.*

Fin quà ho parlato della sua causa. Potrei hora entrare à dire della mia particolare: ma hauendo da trattar di interesse maggiore, quella intendo di differire uerso il fine. Colui adunque hauendo ueduto quel mio libro essere stato stampato con priuilegio del sommo Pontefice, fa un gran romore in dire, che con quel breue ha approuato, & confermato tutto quello, che io dico, & iscriuo in tutto quel uolume. A me non puo far egli maggior honore, che dire, che gli scritti miei per Catholici siano approbati dal Vicario di CHRISTO*: & accetto, & abbraccio questa sua confessione: & ne ringratio il Signore, che mi ha dato spirito di scriuer cose, che nella Chiesa sua santa siano conosciute conformi alla uerita della sua dottrina: & dalla benignita sua spero anchora, che & queste, & delle altre, che ho scritto, & iscriuo, et ho intentione di scriuere, saranno pur accettate per tali. Ma percioche egli appone à me, che dico di quelle cose, che da me non furono mai hauute in intentione (non che io le habbia dette, o scritte) qui sono sforzato à metter mano alla tasca delle mentite.*

Scriue il bugiardo in quella arca di menzogne (che cosi si puo ben pro-
priamente appellar quel suo libro) che io dico fuori alla netta (cosi parla
31. *egli) che il Papa non vuol dar Concilio libero: che non patira mai, che*
alcuno ui possa disputar de gli articoli, che sono in controuersia; ma che
senza ascoltare alcuno uorra raffermar tutte le regole, & usanze sue: &
che

che nel Concilio non lascera entrare i Tedeschi, se non in caso, che uoglia 29.53.
no uenire à mentirsi: & gli vuol condannare per heretici senza udirgli: 118.
& che sono ribaldissimi, & poltroni: che egli vuole attendere à godere il 30.56.
Papato, & ad abbruciare, & ad impiccare tutti quegli, che egli potra 29.31.
accogliere, che non acconsentano alle sue regole, usanze, & abusi, & che
parlino di ammendargli: & che ha fatto anche una general confirmatio- 164.
ne di tutte tutte le superstitioni del Papato. Tutte queste cose dice egli
che il Papa le dice nel mio libro. Et dico io, che egli tante uolte ne mente,
quante sono le cose, che io ho recitate, che il Papa le dica, ne che elle in
quel libro si trouino da me scritte.

Dice, che la intentione del Papa senza fallo è (pur che si creda, che 170.
egli sia Vicario di CHRISTO*) di lasciar, che nel rimanente ogniuno*
creda, faccia, scriua, uiua, come à lui pare, che esso non ne terra conto: &
che anzi interpretera, che quello, che è contra, non si intenda esser contra
i comandamenti di DIO. *Et di queste cose egli cosi ne mente, come ne'*
miei scritti non si truoua luogo, che sia scritto in tal sentenza, ne dal qua
le tal sentimento si possa trarre.

Da lui si scriue anchora, che la opinione del Papa è, che di piu rispet- 61.
to, & ueneratione debbia essere stata la legge, che il Vangelo: & che di
piu auttorita, & fermezza sia stato Mose, che GIESV CHRISTO.
Et di questo tanto ne mente, quãto sappiamo, che tãto da piu fu GIESV
CHRISTO, *che Mose, quanto è maggior il figliuolo, & il Signore, che*
il seruidore.

Oltra di questo dice, che il Papa tiene, che gli huomini possano accon- 85.
ciare, & disconciare, secondo che uogliono essi, la dottrina di CHRI- 160.
STO: *& che sua intentione è di poter dare ad intendere a' semplici, che*
egli possa aggiungere alla dottrina di CHRISTO *quello, che à lui pa-*
re, & annullarla in tutto, o in parte, & farne come vuole. Alle quali co-
se pur rispondo, che egli tante uolte ha mentito, quante da lui sono state
dette.

Aggiunge, che io uoglio sustentar, che sia ben fatto, che ogni perso- 15.
na si uada di di in di, & di hora in hora imaginando quanti nuoui culti,
& quante nuoue deuotioni si puo imaginare. Et à questo medesimamente
rispondo solennemente, che se ne mente.

Se io uolessi cosi di una in una andar ricercando tutte le sue menzo-
gne, & ributtarle con mentite, tante gliene darei, che non ne diedi mai
tante al suo sfratato fratello nel diauolo Bernardino Ochino. Ma accio-

che egli conosca, che io tengo pur memoria della amicitia stata fra noi, uoglio usargli qualche cortesia. Et percioche esso vuole farsi conoscer per dotto, uoglio parlar della sua dottrina.

11. *Egli di me dice, che io non intendo lo stato della causa, che ho tolta à sustentare. Et io à questo rispondo, che lo stato della causa tra lui, & me è stato tale. Io diceua lui essere heretico: esso lo negaua. Dal mio dire, & dal suo negare ueniua in quistione, Se egli fosse, o non fosse heretico. La causa fu commessa: egli heretico fu giudicato, & per heresia fu priuato del Vescouato: & i miei scritti in tal causa per Catholici sono stati approuati. Chi ui pare hora che habbia meglio inteso lo stato della causa, egli, ò io?*

Tra noi la prima differenza fu à Vinegia intorno al suo dire, che la Chiesa non dee riceuer cosa ueruna, la quale nel Vangelo non sia espressa. Et questa opinione difende anchora in questo suo libro con diuerse al-
61. *legationi. Adduce il testo del Deuteronomio, che alla legge data da* DIO
à Mose non si debbia aggiungere, ne minuire cosa ueruna: & dice, che quel testo si intende anche del Vangelo. Et questa è una solennissima bu-
61. *gia per sentenza di tutti i Catholici. Appresso scriue cosi, Espressamente » lo Spirito santo per bocca di Paolo ha detto, Se alcuno altra dottrina ol- » tra quella, che insegnarono gli Apostoli, uorra insegnare, sia maladetto: » & il replica ardentemente un paio di uolte. A questo replico io arden- » tissimamente uno, due, & tre paia di uolte, che ne da Paolo, ne dallo Spirito santo non è uero che cosi sia stato detto. Non mi fermo nella dichiaration di questi luoghi, per hauerne parlato altroue largamente nelle mie*
62. *scritture. Aggiunge, che nel fine dell' Apocalissi è scritto, Se alcuno ag- » giungera alla dottrina insegnata dal figliuolo di* DIO*, haura le piaghe. » Et questo testo allega egli anchora falsamente: che ne dice, ne significa quello, che da lui si dice. Oltra che io non so, che si uoglia fare il Vergerio dell' Apocalissi, essendo quel libro dal suo padre, & maestro Luthero stato ributtato per non canonica scrittura. Voi uedete quante bugie egli habbia raccolte insieme col falsamente allegare, & interpretare i testi sacri. Poi non men notabile è quella altra cosa, ch' egli disputa in un luogo, che non si debbia riceuer cosa, che nel Vangelo non sia espressa: & in*
138. *uno altro luogo dice non esser uero, che egli non ne uoglia riceuer niuna. Et cosi uiene à dannar quella dottrina, che esso difende, & à contradire à que' testi, che egli adduce in suo fauore. Oltra che una uolta non vuole, se non il Vangelo: & una altra la dottrina de gli Apostoli; i quali si co-*

me

me non hanno insegnata dottrina contraria al Vangelo, anzi Vangelo fu tutta la lor dottrina, cosi chiara cosa è, che essi molte cose insegnarono, che non sono scritte ne' quattro libri intitolati Vangelo. Et di cio nelle mie gia stampate Vergeriane se ne è ampiamente ragionato. Et qui una altra cosa uorrei io saper da lui, se, quãdo egli dice Vangelo, intende di quello de' quattro Vangelisti accettati dalla Chiesa, o se pur ne aggiunge alcuno altro: che il suo Reuerendo Maestro Luthero non uoleua patir che fossero quattro soli; anzi uoleua essere il quinto, o pure il principale, & si scriueua il Vãgelista di Vuittemberga. Di questo punto adunque disidero di essere da lui chiarito. Ma passiamo auanti.

La intention sua è pur di mostrare, che lo Spirito santo non habbia insegnato, ne insegni alla Chiesa di DIO se non quel solo, che insegnò CHRISTO, & che è scritto da' quattro Vangelisti: & per pruoua di cio dice 163.
che Paolo in alcun luogo alza la uoce brauamente, & pronuntia per iscommunicati, & maladetti tutti quegli, che uogliono insegnar pur oltra, non che contra quello, che CHRISTO ha insegnato: & afferma, che esso Apostolo no'l poteua far, ne tutti gli altri Apostoli insieme, ne anche uno Angiolo di Cielo. Queste sono parole sue. Hor ci è alcuno tra noi, il quale uoglia insegnare contra quello, che ha insegnato CHRISTO? Ma egli dice bene una gran falsita, che Paolo dica, ne affermi quello, che da lui si dice: & di questo (come ho gia detto) io ne ho parlato altroue.

Allega poi alcun testo del Vangelo stracciatamente, & falsamente, „ & malamente lo interpreta. La allegatione è tale. Non parlera di se stes 154.
„ so: ma quelle cose parlera, che egli haura udito. & altroue. Prendera di „ quello, che ho detto io, & ne'l fara intendere. In queste poche parole ci sono diuerse bugie. che prima non è uero, che questa seconda allegatione sia altroue; anzi tra questa, & la prima non ci ha una riga. & poi non dice la uerita, che il testo stia cosi; ma, Prendera dal mio, & annuntiera à uoi. Et, accioche meglio si intenda la sua maluagita, io registrero il testo intero. Parole di CHRISTO sono in S. Giouanni al Cap. XVI. Ap- „ presso queste cose ne ho molte da dirui: ma non le potete portare hora. „ Quando ueramente sara uenuto quegli, che è lo Spirito della uerita, esso „ ui conducera in ogni uerita. Non parlera da se medesimo, ma parlerà „ tutte le cose, che egli hauera udito: & ui annuntiera le cose future. Egli „ mi glorificherà percioche pigliera dal mio, & lo annuntiera à uoi. Cosi sta il testo; & è secondo le nuoue traditioni, & non secondo la commune

che

che anche con le sue arme gli uoglio mantenere, che egli è falso interprete, & falso traduttore, & uero traditore. Egli ha tronco il capo à questo testo: che non ha uoluto recitar quelle prime parole, Appresso queste cose ne ho molte da dire. Qui se CHRISTO *dice il uero, che egli haueua molte cose da dire, non dice uero il Vergerio, che egli hauesse loro insegnato ogni cosa. Dice anchora* CHRISTO *Parlera tutte le cose, che egli haura udito: che egli haura, dice, & non che egli ha udito. Il che uiene à significar, che parlera non solamente quelle cose, che esso Signor nostro haueua parlato: ma di quelle anchora, che egli doueua parlare; che anche dopo la sua ascensione ha sempre parlato, & parla tuttauia, & parlera infino al fine del secolo il Redentor nostro ne' cuori de' suoi fedeli. Et l'Apostolo Paolo fa fede, che egli parlaua in lui. Et non dice, che lo Spirito santo gli insegnasse quello, che è scritto nel Vangelo. Et questo è quello, che è espresso anche in quelle altre parole. Pigliera dal mio, Pigliera dal mio, è scritto; & non da quello, che io ho detto, come falsamente recita l'heretico.*

154. *Aggiunge il bugiardo. Quello Spirito confortatore, il quale mandera il padre in nome mio, esso ui insegnera ogni cosa, & ui fara uenire in memoria quelle cose, che io ui ho detto. Questo testo è assai fedelmente tradutto: ma infidelissimamente è interpretato; che egli soggiunse. Ecco, dice, ui insegnera tutte le cose à loro insegnate. Eccoui una bugia. Il Signor dice, Vi insegnera ogni cosa: et egli scriue, che dice, Vi insegnera tutte le cose à loro insegnate. Ogni cosa dice* CHRISTO, *il che è piu che le cose à loro insegnate: & è quello che di sopra ha detto, Vi conducera in ogni uerita. Appresso di questo l'ostinato heretico ua pur continuando in dir, che* CHRISTO *insegnò à gli Apostoli ogni cosa: & gia ui ho recitato il testo, nel quale è espresso, che haueua molte cose da dire, le quali dallo Spirito santo sarebbono loro state annuntiate dapoi.*

Egli non vuole, che lo Spirito santo faccia altro nella Chiesa di DIO, *che tener ricordato, & impresso quello, che* CHRISTO *insegnò à gli Apostoli. Questo fa bene lo santo Spirito: ma non questo solo; anzi di mano in mano ammaestra, & instituisce la Chiesa secondo le necessita occorrenti alla giornata, & secondo le dubitationi, che di giorno in giorno ci nascono. Et cosi ci hanno insegnato gli Apostoli, à' quali non sarebbe accaduto ragunar Concilio per determinar delle difficulta della legge: anzi hauerebbono detto,* CHRISTO *insegnò cosi. Essi ueramente non dissero di hauer appresa quella loro dichiaratione da* CHRISTO;

ma,

ma, è paruto allo Spirito santo, & à noi. Ne insegnò CHRISTO *à gli Apostoli, che le genti douessero esser fatte salue: ma fu reuelato à Pietro dopo la ascesa del Signore in Cielo; il che fu opera dello Spirito santo. Si che il Vergerio tante uolte dice bugia, quante parla contra questa dottrina, la quale è secondo la Chiesa Apostolica uniuersale.*

In que' miei libri, à quali egli mostra di rispondere, si trattano molti articoli posti in controuersia da gli heretici; & le pruoue, che io adduco, sono testi della scrittura, constitutioni di Concilij, decreti di Pontefici, auttorità di sacri Dottori, & la lunga, & approbata consuetudine. Alle quali cose tutte egli risponde con auuiluppar ciance, senza ributtar le allegationi da me addutte: & le ragioni sue sono le menzogne, il dar torte, & contrarie interpretationi a' miei scritti, il falsamente interpretare i testi Canonici, & de' sacri scrittori, & il falsificar quelli della scrittura.

Io tratto la materia della giustificatione: & egli qui dice delle cose assai, & nulla ne pruoua, & gli basta dir, che cosi insegna la loro schuo-
,, la. Et tra le altre uanità dice, che DIO *ha cancellati tutti i nostri pec-* 93.
,, cati preteriti, presenti, & futuri. Et di questo non io solo, ma tra gli al- 91.
tri Pietro Prencipe de gli Apostoli, & Paolo uaso di elettione dicono che egli dice una gran menzogna: che Paolo scriue, che ci sono rimessi i peccati passati; & Pietro, che ci sono perdonati i uecchi. Vedete hora uoi, à cui uolete piu tosto credere, ò à S. Pietro, & à S. Paolo, o al uenerabile suescouato messer Pietro Paolo.

Da me si tratta la materia del libero arbitrio catholicamente, & chiaramente in piu di un luogo: & lo scismatico bugiardo risponde con
,, due menzogne. l'una è, che egli parla in questa forma. Voi buono huomo
,, (al Papa dirizzando il parlare usa lo suergognato questo modo di dire).
,, Voi buono huomo tenete à carte XXIII. *che la nostra uolunta sia re-*
,, nouata nel battesimo, pensando, che non ci bisogni piu altra illuminatio-
,, ne, che quella, la quale insieme col libero arbitrio (alla Pellagiana) ui
,, habbia nelle cose spirituali à reggere. Et non è uero, che in quel luogo siano parole di tal sentenza, ne che tale sia stato il mio pensiero. Anzi in diuersi luoghi in quel libro si dichiara, quale sia ueramente la mia opinione. che à carte 121. *è scritto, quando io dico di hauer libero arbitrio,*
,, intendo di dire, che DIO *diede al primo huomo, & in me nel battesimo ha rinouata una tal uoluntà, che con la gratia sua, & con la ragione gouernandola possa fare elettione del bene, & possa medesimamente la gra*

tia

tia sua, & la ragione abbandonando uolere il male: che egli ne à quello mi sforza, ne da questo per forza mi rimoue. Vi par questa mia dottrina Pellagiana? o pur la sua falsità Luterana, ò Zuingliana? Si conferma anchora questa mia sentenza in quel libro a carte CXXIII. CXXIIII. CXXVIII. CLXXXIIII. & CLXXXVI. *Il cieco uolontario non ha ueduti questi testi: & in quello altro ha hauuta la uista acuta piu che di Ceruiero, uedendo quello, che non ui è.*

L'altra menzogna è, che da lui si dice, che sopra quel testo di Giouan-
97. *ni, che niuno ua a* CHRISTO, *se il Padre non lo tira, io ho detto, che non ci è altra attrattione, & uiolenza, che* DIO *ci faccia, se non che egli ci promette la gloria, & ci minaccia la pena: & per prouare il suo detto aggiunge, che io soggiungo, Tale è la forza, che usa con noi. Et io rispondo, che egli falsamente interpreta le mie parole: che se bene dico tale, non dico, che non ce ne sia altra. Tale uuol dire in quel luogo non isforzata, & non uiolenta, come uogliono gli heretici, dicendo, che il tutto operiamo per necessita. Molte sono le forze, con le quali* DIO *dolcemente ci tira a* CHRISTO. *egli ci tira mostrandoci le prophetie del uecchio testamento essere adempiute in lui; ci tira con la incarnatione, & co'l nascimento suo mirabile del uirginal uentre di* MARIA: *ci tira facendoci intendere i miracoli, che egli fece in terra: con la morte, nella quale fu conosciuto esser ueramente figliuolo di* DIO: *con la resurrettione fatta per propria uirtu: con la testimonianza della diuina sua ascensione: co' miracoli de' suoi Santi: con le continue buone ispirationi: & cosi in molte maniere ci tira* DIO *Padre a* CHRISTO DIO. *ma non ci sforza, non ci uiolenta, non ci necessita, come uuole la schuola di Lucifero. Questo adunque significai io con quella uoce tale, & non quello, che da quella bugiarda lingua è uscito per la diabolica sua penna.*

Io molte uolte parlo in commendatione delle opere, & de' meriti: & à questo dice egli, che essi quelle non dannano, ne negano i loro meriti.
99. *Et à lui rispondo io, che se dice non le hauer dannate, & negati, parlo contra il uero: che io ho copia di abiurationi di suoi discepoli, che si sono disdetti, per le quali si pruoua, che quella è stata dottrina di lui. Et à questo si aggiunga, che egli medesimo ne fa anchora fede, che ne' Fioretti suoi di S. Francesco, nell'articolo* XLIIII. *& nel suo trattatello sesto intorno al mezo danna le opere, & nega i meriti: & lo sfacciato non si uergogna per contradire a me contradire a se stesso. Potra dire, che dapoi ha mutata sentenza: & di questo non contendo, ne me ne marauiglio, che*

la

la schuola Luterana nō tēne mai cosa ferma. Di che notabile fu quel detto del Duca Giorgio di Sassonia, che Luterani l'uno anno nō sanno quello, che hauranno da creder l'altro. Et Martino à punto nella materia delle opere disputò alcuna uolta contra coloro, che teneuano quello, che haueuano apparato da lui. Et pur fu sentenza di esso Lutero, che noi uogliamo con DIO usar le opere, & non la nuda fede; & che à questo modo CHRISTO si nega, & la fede si estingue: aggiungendo, che nel Vangelo non si insegnano opere, ma solamente credere. Questa fu dottrina di Lutero: & in questa fu istituito il Vergerio; & in questa istitui egli un tempo i suoi discepoli. Se dapoi che egli è stato cacciato, di Italia per accommodarsi con coloro, fra quali egli uiue, di Luterano si è perauuentura fatto Zuingliano, o altro, à me non accade parlarne piu auanti. Anzi confermo cio conuenirsi alla sua uanita, & alla sua instabilita: percioche pur che egli sia heretico, non importa di qual setta egli si sia.

Da me si ragiona copiosamente della sodisfattione, che habbiamo à dar de' nostri peccati; & del Purgatorio, & delle indulgenze. Et egli quelle cose schernisce, & non risponde alla dottrina, ma si difende con alcune solennissime bugie, et dice che hauendo S. Agostino negato il Purga 13. 105.
torio, io ho detto che gli è scappato dalla penna. Di che io non mi posso contenere, che io non dica che egli se ne mente. Io ne ho detto, ne dico cosa tale. Anzi ho sempre detto, dico, & diro, che in ogni luogo, doue è accaduto à quel Dottore parlar del Purgatorio, egli lo ha approuato, confermato, & istabilito: & nelle prime mie Vergeriane in testimonianza di cio ne ho allegato non meno di otto luoghi di quello scrittore.

Et percioche à me è uenuto detto, che Martino nō negaua il Purgatorio: egli à questo si oppone, & dice che questo è il falso. Ma che egli dica il 46.
falso, la cosa ne apparisce chiara ne gli articoli di esso Martino, contra i quali scrisse il Martire Roffense. Egli aggiunge, che il Lutero in sul princi 47.
pio non solamēte il Purgatorio, ma anche le indulgenze teneua per uere. Et di questo anche non dice il uero: che il primo articolo, il quale negasse il Lutero, fu quello delle indulgenze, la commissione delle quali percioche dall'Arciuescouo Magūtino fu data al Zezelio, et nō à lui, quello spirito diabolico figliuol di uno Incubo arrabbiato di inuidia cominciò à dānar le: et questo fu il principio delle sue heresie: et le indulgenze dannando anchora approbaua il Purgatorio et nelle sue dispute, & nelle sue scritture.

Hauendo egli in Vinegia, parlando meco, negato piu uolte la auttorita del Papa, io in quel libro in piu luoghi ne parlo copiosamente, mo-

strando fra le altre cose la continua successione di sessanta tre Pontefici Romani auanti Phoca: i quali di tempo in tempo tutti furono riconosciuti per Vicarij di CHRISTO. *A questo egli non risponde altro, se non che il Papa non è pastore uniuersale: & con queste parole si spedisce da questa materia. Or non ui pare, che egli mi habbia confuso, & che habbia in un colpo abbattuto il tribunale Apostolico di Roma? Non uoglio gia priuarlo delle sue lodi, anzi ho da far fede di quello, che egli produce in testimonianza della uerita. Nella lettera, della quale io ho di sopra fatto mentione del Cardinal di Mantoua, che dal Vergerio fu accettata, & approuata, & appresentata in fauor di se medesimo, & alla quale egli*
78. *non puo negare di hauerui consentito, sono queste parole. Hora egli desideroso di uscir di impaccio (del Vergerio parla quel Signore) se ne è uenuto costà con buono animo per sottomettersi al giudicio della Chiesa, & di nostro Signore, che ne è capo. Qui non è dubbio, che sotto nome di nostro Signor si intende il Papa: & in questa lettera si dice, che egli è il capo della Chiesa: & il Vergerio la publica al mondo per far conoscere, che uoleua sottomettersi al giudicio del Papa: & che fra le altre parole uoleua confessar che egli è capo della Chiesa: & poi cosi sfacciatamente nega la sua confessione. Che ne diremo adunque? fermamente non altro se non che*

Il Papa è Papa, & Vicario di CHRISTO
E'l Vergerio scismatico è un gran tristo.

Passiamo pur auanti. Io parlo distintamente de' sette sacramenti della
34. *Catholica Chiesa: & egli in un luogo dice, che osseruano il battesimo, &*
146. *la cena; & in uno altro che* CHRISTO *ci ha lasciati due sacramenti soli, & che per cio S. Agostino dice, che sono pochissimi in numero. In qual maniera osseruino il battesimo, & la cena, qui non mi uoglio stendere, per non multiplicare in parole. Ma che S. Agostino habbia uoluto significarci, che i sacramenti siano due soli, di questo dico bene arditamente, che egli ne mente. Et se io mostro, che S. Agostino ha riconosciuto anche altri sacramenti, che que' due, non sara da dire, che il Vergerio ne rimanga manifestamente mentito? Or notate. Scriue quel santo Dottore contra Petiliano, interpretando quelle parole del Salmo dell'unguento, che discende nella barba di Aaron. In questo unguento lo Spirito santo uolle significarci il sacramento della chrisma, il quale è tra i segni uisibili sacrosanto, si come esso battesimo. Eccouene adunque un terzo: & S. Agostino dice al Vergerio, che egli se ne mente, che esso non habbia tenuto,*

to, che nella Chiesa siano piu di due sacramenti. Poi contra la pistola di Parmeniano scriuendo dice del battesimo, & dell'ordine sacro, L'uno, & l'altro è sacramento, & dato all' huomo con una consacratione; quello quando si batteza, & questo quando si ordina. Et piu uolte replica questa parola sacramento in quel libro pur dell'ordine parlando: & quante uolte la replica, tante uiene à dire che il Vergerio mente, che esso nō habbia hauuto l'ordine sacro per sacramento. Et del matrimonio dice egli nel libro della fede, & delle opere, che nella Chiesa è non solamente commandato il legame delle nozze, ma anchora il sacramento di quelle. Et nel libro del bene matrimoniale honora egli il matrimonio medesimamente con nome di sacramento, & ogni uolta che cosi lo nomina uien pur à dire, che il Vergerio se ne mente. Et della penitenza dice quel padre santo nel suo Enchiridio, & lo replica in piu luoghi, che per mezo di quella la Chiesa, che ha riceuuto lo Spirito santo, conferisce la remissione de' peccati. Il che non è altro che l'inuisibile gratia, che, significata dal segno uisibile, ci uiene conferita: che uiene à dire la penitenza esser sacramento. Et della estrema untione ne' libri della uisitatione de gli infermi scriue, che la untione del sacro olio significa la infusione dello Spirito santo. Et questa è anche diffinitione di sacramento. Si che aggiungendosi questi due à tre di sopra detti, si puo dire, che il Vergerio in una sola sentenza di cinque manifestissime menzogne rimanga dal santo padre, & dottor grauissimo Agostino multiplicatamente mentito.

Nel trattar la materia del corpo, & del sangue del Signor nostro IESV CHRISTO, *quanto il suggetto è di maggior riuerenza, tanto egli maggiormente si mostra bugiardo. Io haueua ueduto un suo sermone, il cui principio è, Fratelli, una delle maggiori imprese, che noi facciamo, è, quando siamo per prendere il corpo, & sangue di* IESV CHRI-
» STO *nella anima. Et in quello si replica pur questa parola di prender*
» CHRISTO *nell'anima. Di quello scriuēd' io parlaua in modo di dubitare, ch'egli nō sentisse con coloro, i quali dicono, che uirtualmente, & non sustantialmente si piglia la santa Eucharistia; & ne domandaua anche à lui quello, che egli haueua inteso di dire: & il bugiardo di me scriue cosi.* 202.
» *Il buon cortigiano nō una, ma ben due, o tre uolte grida, & esclama, che*
» *è malissimo detto, et che è heresia à dire, che il corpo di* CHRISTO *si habbia à prender nella anima. Cosi stanno le sue parole, alle quali non si puo far che non si risponda, che egli non pur una, ma ben due, & tre uoltemente, che io habbia detta cosa tale ne tre, ne due, ne una uolta.*

Intorno à questo sacramento anchora parlandosi della communione da far sotto una, o sotto due forme, egli, per difendere la heretica opi-
106. *nione, che i laici debbiano communicarsi sotto amendue, adduce il cap. Comperimus nel Decreto de consecratione dist. 2. Et non si uergogna di recitar quel testo, quasi come egli faccia in suo fauore. Il titolo di quello è che il sacerdote non dee riceuer il corpo di* CHRISTO *senza il suo sangue. Ilche è scritto del sacrificio della messa: nella quale il prete dee communicarsi riceuendo il corpo, & il sangue del Signore sotto la specie del pane, & del uino. Et quel falsario con la sua falsa interpretatione uuole inducer falsa dottrina, applicando quel testo alla popolare communione.*

Trattando io questo suggetto di communione recito il Decreto del Concilio Constantiense: nel quale si dichiara, che secondo la auttorità de' sacri canoni, & la approbata consuetudine della Chiesa il popolo si
58. *dee communicar sotto la specie del solo pane. Et egli quel medesimo al-*
60. *legando uuol dare ad intendere altrui, che questa consuetudine della communione de' laici sotto una specie habbia hauuto origine da quel Concilio. La quale è cosi manifesta menzogna, come è manifesto à Catholici, che esso è heretico.*

59. *Di me dice egli anchora, che dico in questo suggetto, che la Chiesa primitiua usaua di uendere tutte le possessioni, & di portare i danari à piedi de gli Apostoli: & che si come quello è cessato, cosi anchora deè cessare quel modo, che allhora si teneua nel far la cena.* Et *anche enormissima bugia è questa, che io faccia una tal consequenza.*

Ma è il peggio, che l'Apostata presontuoso ardisce anchora con allegare il Decreto al cap. primo de consecratione dist. 2. uoler disputar, che nella hostia, & nel uino consacrato non sia realmente il corpo, & il sangue del Signore, quasi come questa materia sotto quel titolo non sia espres-
104. *sissimamente dichiarata in contrario di quello, che egli dice. Le parole che esso recita sono uno straccio di un testo di Agostino del cap. Prima quidem, che non è ne anche il quarantesimo non che il primo: ma è mestiero che egli usi tutte le maniere del mentire. Le parole che io dico esser da lui recitate sono queste. Intendete spiritualmente quelle cose, che io ui » ho parlato. uoi non mangerete questo corpo il qual uedete; ne sete per be- » re quel sangue, che spanderanno quei, che mi crucifigeranno: ma ui ho par- » lato di un sacramento spiritualmente. Vi uiuifica, & la carne non gioua » nulla. Tanto recita egli di quel testo: & lascia quello, che subito uiene ap-*

presso.

» presso. Ma essi cosi risposero, come haueuano inteso, che intesero la carne » come si uende ne corpi morti, & in beccaria, & quel che segue. Io ho questo articolo dichiarato ne miei scritti, & nel luogo, al quale egli mostra di rispondere, & risponde in modo, che par che non lo habbia ueduto: come fa anche nell' allegar quello squarcio del Decreto; & fa uista di » non hauer letto quell'altro, nel quale sono queste parole. L'inuisibile sacer» dote per la parola con secreta potestà trasmuta le uisibili creature nella » sustanza del corpo, & del sangue suo. Le quali sono nel cap. Quia corpus » nella medesima distintione. & tutto quel cap. è di questa sentenza. Et » nel cap. Nos autem è scritto, Fedelmente confessiamo auanti la consa» cratione esser pane, & uino, che la natura ha formato: & dopo la consa» cratione essere il corpo, & sangue di CHRISTO, che la benedittione » ha consacrato. Et questo è anche testo di Agostino, accioche il medesimo dottore si dichiari se stesso. Non uoglio andar recitando tutti i testi notabili di questa materia, che bisognerebbe riportar qui tutta quella di» stintione intera intera. Ma à fine che ad alcuno non rimanga dubitatione » sopra quelle parole, Intendete spiritualmente quelle cose, che ui ho parla» to, Voi non mangerete questo corpo, che uoi uedete & quel che segue; in poche parole ui leuerò ogni dubbio della mente. Paolo Apostolo scriuendo à Corinthij della resurrettione de' morti dice, che i corpi nostri, i quali sono seminati corpi animali, il che vuol dire quanto corruttibili, & mortali, risusciteranno spirituali, cio è immortali, & incorruttibili. Il corpo che fu crocifisso di GIESV CHRISTO, & il sangue, che fu sparso, era & mortale, & di natura corruttibile. Et in quello essere non habbiamo noi, & non haueuano gli Apostoli da mangiarlo, ne da berlo, come si fa della carne, & del sangue, che si uende nelle beccarie, ma incorruttibile, immortale, à sentimenti nostri incomprensibile, & spirituale. Et di qui ne seguita anche quello, che è scritto pur alla dist. 2. de consecr. al » cap. In CHRISTO semel. Che se bene in molti luoghi si offerisce » CHRISTO; non perciò sono molti Christi, ma un solo CHRISTO, & » pieno qui, & pieno quiui. Il che far non si puo di un corpo terreno, & sot» toposto alla mortalità, & alla corruttione. Ne ui mouano anche quelle » parole, la carne non gioua nulla. Che (secondo quello, che anche ho alle» gato in que' miei scritti) dice Theophilatto, La carne dell'huomo ignudo » di nulla ci puo giouare: ma perciochè DIO si ha unita la carne, secon» do lo ineffabil mescolamento; anche la carne uiuifica: non che ella sia tra» mutata nella natura di DIO, il che non si dee dire; ma è alla simiglianza

di un

di un ferro affuocato, ilqual rimane ferro, & dimostra la operatione del » fuoco. Cosi adunque la carne del Signore è carne uiuificante, come carne » di Dio. *Fin qui Theophilatto. Et ueramente troppo sarebbe grande la » miseria nostra, se della carne del Signore uolessimo tenere che ella non gio ui nulla: che à questo modo di niuna utilità, di niun frutto, di niuna gratia, et di niuno beneficio à noi non sarebbe stata la santissima sua passione.*

Dal sacratissimo corpo di Christo *passeremo alle sue santissime membra, lequali sono i Santi glorificati; alla intercessione, & miracoli de' quali l'heretico non consente. Et percioche (come di sopra ho detto) non uoglio disputare, ma solamente mostrare le apertissime sue menzogne, senza allargarmi in lũga scrittura, mi ristringero pur alle cõclusioni.*

E' scritto in quel mio libro. Que' miracoli, che si leggono della nostra Donna, dite uoi che non sia uero che ella gli habbia fatti? o pur che Dio *» per intercessione di lei non mostri la sua uirtù? Le quali parole mie à lui » scritte furono per uolere intender da lui, se egli ha que' miracoli, che si leggono, per cose finte: o se pur egli uuol negar, che* Dio *conceda alla " santissima sua madre gratia di far miracoli. Et sono elle catholicamente " dette, sapendo io, che & la nostra Donna, & gli altri Santi fanno miracoli, per la gratia, che è loro conceduta da* Dio*: & che* Dio *è solo quello, che fa miracoli solo: & che i Santi gli fanno con lui: secondo che anche le buone opere, che facciamo, non le facciamo soli, ma aiutati dalla gratia di* Dio*: & pur non sarà catholico alcuno, il quale dica che noi non le facciamo. Sopra quelle mie parole adunque dice l'heretico, non so qual mi debbia dire maluagio, o ignorante; Questa è ben solenne, & la quale i uostri medesimi frati (che siano dotti) condannano per falsa, & » non comportano, che si habbia à dire, che la Madonna sia quella, che fac » cia i miracoli. Che ui pare di questa risposta? Non è ella bella, & bene à proposito? Or che i nostri dotti non lo uogliano comportare, mi assecuro bene io di douere mostrare, che egli non dice il uero. Credete uoi, che Hie " ronimo, Agostino, Basilio, Chrisostomo, & Cipriano siano stati huomi " ni dotti, o no? Non credo, che siate per dir di no? Et se questi si hanno " per dotti, dubbio non è, che egli anche in questo non sia bugiardo. Scriue » il beato Hieronimo contra Vigilantio, che Costantino Imperadore tra- » sportò à Costantinopoli le sante Reliquie di Andrea, di Luca, & di Ti- » motheo, dauanti le quali dice che muggiuano i dimonij, & confessauano » di sentir la loro presenza. Et nello epitaphio di Paola scriue, che ella in » uisitando le sepolture di Heliseo, di Abdia, & di Giouan Battista tremò »*

tutta

» *tutta sbigottita dalle molte marauiglie, percioche uedeua muggire i de-*
» *monij per molti tormenti, & che dauanti a' sepolchri de' Santi gli huo-*
» *mini urlauano come lupi, latrauano con uoce di cani, fremeuano come*
» *Leoni, fischiauano à guisa di serpi, & mugghiauano, come fanno i tori.*
» *Queste cose che sono elle, se non sono miracoli? Santo Agostino nel pri-*
» *mo libro delle Retrattationi dice, che à Milano à sepolchri de' martiri fu*
» *illuminato un cieco: & nella pistola centesima trentesimasettima, che*
» *appresso le memorie de' martiri erano mirabilmente, & terribilmente*
» *tormentati i dimonij, & che i ladri erano costretti à palesare i furti: &*
» *in piu altri luoghi parla egli delle marauigliose operationi de' Santi. Que*
sti infino à qui sono pur due testimonij dotti, & degni di fede.

» *Il gran Basilio nella Homilia del Santo martire Mamante dice, che*
» *quel Santo haueua liberati alcuni di infirmità, ad alcuni ritornato in ui-*
» *ta i figliuoli gia morti, & ad altre persone oltra il termine ordinato ha-*
» *ueua prolungata la uita. Et sopra il Salmo c. x v. Che quale tocca le ossa*
» *di un martire ne riceue una certa compagnia di santificatione. Ne io sa-*
» *prei pensare quali fossero miracoli di questi maggiori.*

» *Il dottor Chrisostomo sopra il 12. cap. della seconda pistola à Corin-*
» *thij dice, Le ossa de' Santi fermano, et tormẽtano i demonij: & liberano co*
» *loro, i quali da quegli acerbissimi legami sono legati. Qual cosa è piu ter-*
» *ribile di tal tribunale? Non si scorgendo alcuno, non si approssimando*
» *persona al lato de' demonij, ui sono strida, stratij, & flagelli, et tormenti,*
» *non potendo sostenere il demonio quella marauigliosa uirtu: & quelli, che*
» *gia hãno hauuto corpi, superano le incorporee podestà. Poluere, ossa, & fi*
» *nalmente cenere affliggono quelle inuisibili nature. Che ui par di queste*
» *cose? sono elle miracoli, o no? & pur dice quel gran Santo, & dottore,*
» *che la poluere, le ossa, & la cenere de' Santi le fanno.*

Et il glorioso martire Cipriano che ne dice egli? Nel suo libro del doppio martirio scriue cosi. Quando alle sepolture de' martiri si scacciano le infirmita, ruggono i demonij, si spauentano i Prencipi, risplendono i miracoli, ruinano gli idoli, allhora ci apparisce quanto sia efficace & potente il sangue de' martiri. Eccoui, che anche questo santo martire di CHRISTO *dice, che i Santi fanno miracoli. Che dira qui il Vergerio? perauuentura quello, che diceua il suo uenerabile Martino, che se mille Agostini, & mille Cipriani fossero contra di lui non ne fa stima. O pur risponderà hauer detto, che i frati non lo dicono, & che questi non furono frati. Quello che essi si fossero non uoglio hora stare à disputare. Et dico*

che

che la differenza è, se i Santi facciano, o non facciano miracoli. Et per dir anche quello che ne dicano i frati con una allegatione allegherò le migliaia de' frati. S. Thomasso Dottore angelico nella prima parte della somma della Theologia allo ottauo articolo della questione centesimanona dice, che i Santi & uiui & morti fanno miracoli, et iscacciano i demonij; & cosi tiene tutta la sua schuola. Ma & di S. Thomasso dirà il Vergerio che egli fu heretico, come gia fece Martino, dicendo che egli è fonte, & sentina di heresia, & che i Thomisti sono asini, & porci. Ilche ben propriamente si puo dir di lui, & de' suoi seguaci, che sono nella dottrina di CHRISTO *ignoranti, come asini, & nella uita sporchi, come porci.*

Nella bocca di due, o di tre sta ogni testimonianza, dice il Signore. Et io ho allegato tre uolte due, & due uolte tre testimonij santissimi, dottissimi, & dignissimi di fede, oltra la dottissima schuola de Thomisti approbata da Catholici. Opponga hora il Vergerio le legioni de suoi testimonij infami, ebbriachi, apostati, & infideli; & mescoli anchora se stesso tra loro, dapoi che per infamia, per ebbrezza, per apostasia, & per infidelità è entrato nella coloro schuola. L'ignorante uituperato non ha mai dato opera con intentione ad altro, che alle bestemmie di quelle anime indiauolate, et vuol parlare della dottrina de' Christiani. Egli allega il Decreto, & lo allega con la dottrina del suo maestro, & padre diauolo, il quale à suoi seguaci ispira ignoranza & malignità. Et questo ho gia dimostrato nelle cose precedenti, & lo mostrerò nelle seguenti.

In questo proposito de' Santi non vuol sentire che si habbia ad honora-
145. *re, ne ad inuocare la nostra Signora con la salutatione angelica. Et dice, Guardate nel Decreto nostro tra gli altri luoghi al cap. non liceat 25. q. 5. Et nel cap. Vos ante de consecr. dist. 4. & uederete, che facendosi mentione di fare oratione si ordina, che si habbia à dir solo la insegnata da* CHRISTO; *& della Auemaria non ui è mai parola. Questo dice quel falso interprete: & io rispondo, che egli dice il falso, che in que' luoghi si dica, che facendosi oratione non si habbia da dire, se non sola la insegnata da* CHRISTO. *Che nel cap. Non liceat si ordina, che nel cogliere herbe medicinali non si debbiano usare incanti, ma solo il simbolo, & la oratione dominicale. Così dice quel testo: & non nel fare oratione, come scriue lo heretico ignorante. Et nel capit. Vos ante uiene ordinato, che coloro, i quali leuano i fanciulli dal sacro fonte, sappiano auanti tutte le altre cose il Simbolo, & la oratione dominicale, & quegli insegnino à pargoletti.*

goletti. Cosi è scritto quiui, & non si parla di fare oratione, come ciancia l'apostata Idiota. Et non è scritto, Solo, come finge il bugiardo: ma Auanti le altre cose. Et questa dottrina è anche cosi da noi approuata, & abbracciata. Et ne' sacramenti della Chiesa non è alcuno, che dica, che si debbia dire l'Auemaria: ma per salutarla insieme con l'Angiolo; per benedire insieme con l'Angiolo, & con Elisabetta lei, & il frutto del suo uentre; & per pregarla, che ella interceda per noi appresso l'unigenito suo figliuolo, figliuolo di DIO. Mi ricorda gia, che io credeua pur che il Vergerio hauesse qualche lettera: ma hora uedendo le sue ignoranze posso ageuolmente credere, che insieme col troppo uino egli habbia beuuto quel poco di ceruello, che egli haueua. A questo mi rispondera forse egli, che bene intende que' testi: ma che la sua schuola fa professione non di insegnare, ma di falsificare la dottrina di CHRISTO.

Il che quãto sia uero si scopre anchor da un'altra cosa da lui detta pur à questo proposito de' miracoli. Che hauendo io scritto della beatissima Vergine, ch'essendo la uirtu del fare i miracoli gratia di DIO, ella nõ sarebbe cosi piena di gratia, come disse l'Angiolo, quando questa uirtu, & questa gratia le mancasse, egli sopra queste parole fa una gran chiacchiarata dannando la mia ignoranza, che in questa età, doue ci si è scoperto tanto lume di dottrina, io uada presso alla traduttion commune. Questo dice egli in sentenza, che in parole quella traduttione da lui si chiama goffarie, per essere egli dilicatissimo scrittore, che non sa ne la proprietà, ne la grammatica della lingua uolgare Italiana, nella quale egli parla, & iscriue, & uuol disputar della greca, che non ne sa pur l'alphabeto. A questa sua oppositione fatta à me rispõderò prima cõ la dottrina de' Catholici, & appresso con quella de gli scrittori della sua setta. Dico io adũque, che hauendo trouato questa traduttione approuata per tanti secoli dalla Chiesa Santa, la quale (come dice il deuoto Bernardo) ha il consiglio, & lo Spirito dello sposo, & DIO suo, à cui il suo diletto dimora tra le poppe principalmente possedendo, & conseruando essa sedia del cuor suo, quella ho da seguitare; percioche (secondo il detto del medesimo Santo) essa è colei, che ha ferito il cuor di lui, & nello abisso de' secreti di DIO ha profondamente fitto l'occhio della contemplatione, per stabilire albergo perpetuo à lui nel suo cuore, & à se in quello di lui. Et seguita quel religioso Dottore, Quando adunque essa nelle scritture altera: o cãbia le parole, piu forte è quella compositione, che la prima positione: & forse tanto piu forte, quanta è differenza tra la figura, & la uerità, tra

la luce, & la ombra, & tra la patrona, & la ferna. Questa dottrina adunque seguitando, quantunque io sapessi la traduttione de'traditori della fede esser diuersa dalla commune, non perciò dalla commune mi uolli io dipartire: & allegando le parole angeliche le scrissi come io sono usato di replicarle ogni giorno, & come le canta la santa madre Chiesa uniuersale, essendo massimamente la uulgata traduttione della scrittura nel sacrosanto Concilio di Trento stata ultimamente confermata, & approuata. Et questa sia la mia prima risposta. La seconda ueramente ha da esser tale. Che quanto io confesso questa mia catholica ignorãza, tanto danno la maluagità della sua: percioche ueggendo egli, che la traduttione de suoi dalla nostra è piu differente in uoce, che in sentenza, in dannando la nostra fugge anche quella altra; & dice, che doue noi diciamo Piena di gratia uuol dire Gratificata o diletta all'animo: & pur hanno le traduttioni loro non gratificata, ne diletta all'animo, ma gratiosa. Il che è come à dir, piena di gratia. Percioche si come ben notano i grammatici, molti nomi, che terminano in questo fine, significano copia, abondanza, & pienezza, si come Virtuoso, Vitioso, Glorioso, Nodoso, Annoso, & Gratioso, i quali significano copioso, abondante, & pieno di uirtu, di uitij, di gloria, di nodi, di anni, & di gratia. Si che, o piena di gratia, o gratiosa, che si legga, non ho punto da rimouermi da quello, che ho detto de'miracoli della madre di DIO. Ma percioche egli co'suoi gelati motti cerca di schernire la nostra diuotione, anche ad un'altro suo detto uoglio far risposta. Parole di lui sono le seguenti. Se alla Madonna, percioche le sia stato detto, che ella era piena di gratia, si fanno tante Chiese, & tanti preghi, & tante messe, & tante tauolette, & cere, & ueste, & danari se le offeriscono, si fa un gran torto à San Stefano, del quale la scrittura medesimamente dice, che fu pieno di gratia, se à lui nõ si fanno i medesimi honori. A lui par di hauerci confusi con queste sue bestemmie; & con quelle induce la confusione di se stesso. Noi non facciamo uerun torto à Santo Stefano, che, per essere egli stato pieno di gratia, anche à lui facciamo Chiese, preghi, messe, tauolette, cere, & offerte di danari. Ma tanto piu alla Vergine santissima, quanto piu merita di essere honorata la madre, & la sposa del Signore, che i famigliari, & i serui di lui, & di lei. Et questi honori facciamo noi à San Stefano, percioche à punto la scrittura dice di lui, che egli era, & noi sentiamo, che egli è pieno di gratia. Non diremo gia, che egli hauesse tanta gratia, quanta la Vergine, se ben ne era pieno; che doue siano molti uasi grandi, & piccioli

li tutti pieni di acqua, non percio tanta acqua sarà nel minor, quãta nel maggiore. Non altramẽte Stefano era pieno di quanta gratia capeua in lui: ma in lui non ne capeua quãta nella beatissima, & gratiosissima Vergine. Or la scrittura particolarmente ne insegna, che quale è pieno di gratia ha uirtu di far miracoli, che nel luogo medesimo allegato da colui è scritto. Stefano ueramente pieno di gratia, & di fortezza faceua prodigij, & gran segnali nel popolo. Or che erano que' prodigij, & gran segnali, se non miracoli, i quali egli faceua, per esser pieno di gratia? la gratia lo faceua far miracoli, & la fortezza lo fece costante à sopportare il martirio. Viene adunque per questo testo ad esser confermato quello, che io diceua, che essendo la uirtu del fare i miracoli gratia di DIO, *la gloriosa Vergine non sarebbe cosi piena di gratia come disse l'Angiolo, quando la uirtu del fare i miracoli le mancasse. Et il Vergèrio con l'allegar quel testo di San Stefano mi ha porta la lancia da douergli passare il cuore.*

Or percioche egli dice anchora, che essi honorano la nostra Donna; 33. *per lasciare i molti disprezzi, che ne ha fatto Luthero insieme con la barbara sua schuola, uoglio solamente dire, che alcune discepole Vergeriane in Capodistria essendo da parto si lasciaro di bocca uscir questa bestemmia. Io sono da piu della nostra Donna: che ella partorì in una stalla nel fieno; & io in camera tapezzata, & in letto guarnito di seta. A questo modo honorano i discepoli del Vergèrio la Vergine tua madre Signor* GIESV CHRISTO. *Della qual cosa si come essi co'l tuo, & suo, & nostro nimico Diauolo ne fanno festa, & sono sopportati dalla tua benignità, & patienza non senza acerbo dolore di noi suoi diuoti, & tuoi fedeli: cosi spero, che essi insieme eternamente piangeranno, & saranno eternamente tormentati per diritto giudicio della tua giustitia, & che noi ci goderemo consolati per intercessione di lei uedendo la sua esaltatione nella tua gloria sempiterna.*

Oltra le materie, che io ho di sopra dette, si trattano in que' miei scritti gli articoli del sacrificio della messa; de uoti monastici; del celibato de' Preti; de tempij, & de gli altari sacri; de gli esorcismi, & delle cerimonie, & de' beni ecclesiastici: le quali materie tutte egli se le passa con un salto, o con allegare un testo fuori di proposito, o malamente, & con qualche bugia. Si come è quando risponde all'articolo dell'ardere gli heretici, oue dice, che io dico, che CHRISTO *parlando in San Giouan* 62. *ni al capitolo* XV. *ha uoluto dar sentenza, che gli auuersarij della Chie-*

sa Romana siano abbruciati. Et di questo dice cosi la menzogna, come di tutte quelle cose, che ho dette, & di molte altre anchora, che sono in quel libro.

Di articolo alcuno importante non ha egli parlato se non alla sfuggita; & consuma la meta di quel libro in parlar del Rosario, & del libro de' miracoli della Madonna. De' quali mi fa anche dir delle cose, che non dico, & gia ne risposi à lui in un'altra mia lettera, mostrandogli, ch'egli
180. *ne mentiua. Si come mente anche di quell'altra. Egli scriue. Hauete »*
fatto un argomento tale. Tutto quello, che usa la Chiesa di Milano, nel- »
la quale gia mille, cento, & cinquanta anni Santo Ambrosio ui fu Ve- »
scouo, è uero. In questa Chiesa si legge la leggenda di Santa Veronica, »
doue del Sudario si parla. Adunque ella è uera. A cio rispondo, che io »
non dico cosa tale; & che il Vergerio dice, che io la dico. Adunque il Vergerio mente per la gola. Questa è uera.

Dice in un'altro luogo, che io gia lo prouocai, che si hauesse à dichia-
64. *rare, se egli era de' discepoli di* CHRISTO, *o di quelli del Papa. Et di questo mente egli anchora apertissimamente: che io ho per Discepoli di* CHRISTO *quelli, che si sottomettono alla auttorità del Papa, & non fo una cosi heretica distintione.*

Tanto sia detto delle materie appartenenti alla catholica dottrina. Hora hauendo di sopra à quella pospostо il mio particolare interesse, di quello mi par che sia homai tempo di ragionare. Il maligno morditore per piu sue scritture ha tentato di farmi odioso à Prencipi, & à Prencipati, & à Popoli cosi Catholici, come Luterani, Zuingliani, & altri heretici; & nella sua maluagità, & mordacità continuando di me scriue nel principio di questo libro in cotal forma. Egli una gran parte del tem-
3. *po, & della carta consuma nel far rabbiosissime inuettiue (se mai alcune ne sono state fatte) contra i dotti, & pij ministri delle Chiese Christiane di Germania; anzi contra tutti i popoli di quella natione insieme, & contra tutti i Prencipi. & tassa infino lo Imperatore, il Re de' Romani, & quel di Boemia, come Elettore. & è una cosa horribile à legger quanto malignamente egli gli tratti. grida ad alta uoce, come un fernetico, che essi sono ebbriachi, che stanno tutto il di sepolti nelle stuffe, che sono barbari, sciocchi, usurpatori della dignità dello Imperio, inuidiosi di quella del Papato, ribelli, uitiosissimi, feccie, sentine, heretici, scismatici, apostati, sfratati, bestemmiatori della Madonna, & de' Santi, uiolatori di Chiese, stupratori di Sacre Vergini, adulteri, in somma infideli, che non credo-*

credono nulla di CHRISTO, *ne della futura uita. & io dico, ch'egli*
ne mente una, due, & tre uolte, che io nomini altro che honoratamente
alcuno di que' Prencipi, ne che io dica di loro, ne di que' popoli quelle pa
role, ne in quella forma, che egli le ſcriue. Vegganſi i miei ſcritti.

Di me ſcriue anchora, che io affermo eſſer coſa meritoria appreſſo 6.
DIO *lo intendere alla impreſa de gli ſteccati, & che il conducere gli* 132.
huomini ad amazzarſi ſia coſa grata à DIO; *& à queſto riſpondo pur* 133.
che egli mente.

» *Dice anchora di me queſte parole. Infin di ſe ſteſſo dice che doue egli* 6.
» *parla, & da ſentenza di quello che aſpetta ad honore de' Caualieri, biſo*
» *gna, che tutti gli altri tacciano. coſi a punto fin qua ſono parole ſue. Et*
io dico che egli coſi à punto di queſto, come delle altre coſe dette di ſo
pra, ſe ne mente.

Egli ſcriue anche di me delle altre menzogne piu leggiere, ſi come è 6.
quella, che io ſcriua, che inſin di Portogallo ſi uiene al mio giudicio: che 5.
in quel mio libro ſcriuo di hauere intorno a ſeſſanta anni. o ſeſſanta, o ſet
tanta che ſiano queſto non importa: ma pur non è uero che io lo ſcri
ua. Che ſcriuendo al fedele accenno che uorrei che mi foſſe trouata mo 5.
glie. Et queſto è anche ſua fintione. Che io dico di hauere in riueren 7.
za il luogo, doue giacciono le oſſa del Boccacio. Et queſto anche non
è uero.

Dice anchora, che Monſignor di Pola (il quale egli nomina pur per 193.
proprio nome, percioche gli ſi ſchianta il cuore à nominarlo Veſcouo) ap
preſentò le mie Vergeriane al Papa. Et queſta è anche una ſua imagina
tione: che gliele appreſentò il Veſcouo di Capodiſtria ſuo ſucceſſore in
ſieme con Monſignor Catarino. Et aggiunge, che pur eſſo Veſcouo di Po
la mi impetrò il Breue dal Papa. Et queſta è anche ſua chimera, che fu 30.
M. Romulo Amaſeo, il quale allhora uiueua, & era ſecretario di N. S.
& amico mio di molti anni.

Di molte ſue uanita ho uoluto notare anche queſte poche, accioche in
tendiate come in ogni minutia par che egli uada ſtudiando di dir qual
che bugia.

Le coſe, che inſino à qui ho notate, che ſono falſamente dette da lui,
ſono ben tali, che poſſono legittimarlo per figliuolo del ſuo gran padre
Diauolo. Ma percioche hauendo egli gia tentato di far me heretico, co
me lui, & non gli eſſendo uenuto fatto, uorrebbe pur almeno raccormi
nella ſua ſchuola de' bugiardi; & io ne ho ſempre fatto, & ſo contra

ria

ria professione: dalle sue false imputationi mi voglio anchora liberare.
45. *Scriue egli adunque così. Voi dite fra le altre queste cinque bugie enor- »*
46. *missime, che Philippo Melantone si habbia ritrattato, & che rifiutata »*
la dottrina nostra si sia con uoi accordato: che il medesimo habbia fatto »
Martin Bucero: che l'Ochino, & il Martire si siano in Inghilterra fug- »
giti: che la dottrina nostra non habbia piu recapito in Alamagna; & »
che si possa dir che ella sia stirpata fuor di que' paesi. Et in fine aggiun- »
gete anche questa in due luoghi che uoi sapete che Lutero non negaua il »
uostro Purgatorio. Di Lutero ha parlato di sopra ragionando del Pur »
gatorio. Delle altre cose dico che scriuendo à M. Othonello una lettera, che è nel primo libro delle Vergeriane, il cui principio è, Se bene uoi tardate, gli diceua, Io ho hauuto continua uoglia di scriuerui, dapoi che ci sono uenute nouelle dalla corte dello Imperadore de' prosperi successi della fede. & quindi scriueua del Melantone, & del Bucero quello, che ne era stato scritto: del che sono anche stato certificato che fu uero. Ma se coloro, come cani, tornarono al uomito, questo condanna piu loro di iniquità, che me di menzogna. Delle altre cose scrissi io pur ad altrui, & parte ad esso Vergerio, secondo che ne ueniuano le nouelle: & l'Ochino, & il Martire certo è che alla uittoria dello Imperadore si dileguarono di Alamagna, donde non si sarebbono partiti, se la fortuna della guerra fosse stata Luterana. Ne Henrico Re di Inghilterra haueua bisogno di conducere ad insegnare heresie à suoi popoli maestri di lingua diuersa. Et de' prosperi successi della fede à que' tempi in Alamagna ne è testimonio il mondo, & quello Interim, che si andaua spargendo da per tutto. Et se DIO uedendo che la uolunta di quelle genti era da lui lontana, ha uoluto che sia palese anche al mondo che ella sia data in reproba mente, questo non fa che io dicessi bugia: che io non sono tenuto à mantenere le cose del mondo, ne le menti de gli huomini in uno stato, per testimonianza che le nouelle, che ci uengono, siano pur uere. Ne quando anche elle non fossero state uere, scriuendo io secondo quello, che dalla corte Cesarea ci ueniua à Milano, douerei essere detto io bugiardo. Bugiardo è chi sapendo dice il falso; & chi allega, & interpreta alcuna cosa falsamente: come io infino ad hora ne ho produtte molte testimonianze contra di lui.

Dopo questo discorso fatto di una parte delle sue innumerabili bugie uoglio mostrarui quanto è biasimeuole la sua dottrina: & con la testimonianza di lui farui manifesto, che egli ha per cosa ingiuriosa, che si dica di altrui, che egli sia della sua schuola. Io scrissi nelle altre Vergeriane,

che

che haueua sentito, che M. Gio. Battista suo fratello era anche esso della sua dottrina; & che in sul morire ne si confessò, ne hebbe la ultima santa untione; & che alle esequie sue non furono ne frati, ne messe. Et egli confessa esser cosi stato uero: & poi si duole, che io habbia scritto queste co 186.
se, dicendo che io sono cosi rabbioso, che mi sono posto à traffigere, à rodere infino à morti. Vedeste, udiste, o leggeste mai cosa piu fuori di proposito? Se è buona la loro dottrina, perche dolersi che altri gli morda, per dire che seguitano quella? Io reputerò sempre, che altri mi lodi, quando egli dira, che io faccia di quelle cose, le quali io dico che si debbon fare; & che il farle è bene. Se di me si scriuesse che mi confesso, che uado à Messa, che digiuno, che fo quaresima, che nelle mie orationi ricorro alla intercessione de' Santi, che ho la chrisma, la penitenza, l'ordine sacro, il matrimonio, & l'ultima untione per sacramenti, & che riconosco il Papa per Vicario di C H R I S T O, *& che io fo delle altre cose, che fanno i catholici, mai non mi dorrei di esser per questo trafitto, ne roso: anzi accetterei il tutto per commendatione: & quando hauessi opinione, che queste cose fossero cattiue, allhora mi terrei offeso, quando altri dicesse che io le facessi. Et conseguentemente dico del Vergerio, che se ha per buona la sua dottrina, non dee dir che io habbia ne punto, ne morso suo fratello, dicendo che egli la habbia seguitata. Ma approuandola, & tenendosi offeso, che altri dica, che una persona à lui congiunta sia stata di una opinione insieme con lui, con l'animo uiene à condannar quello, che egli esalta con parole. Ne saprei io trouar piu bello argomento della sua uanita, & della sua sciocchezza.*

Ma che direte, se io ui mostro per le parole di lui medesimo, che egli confessa di esser heretico? Or notate. Io in una mia lettera scritta à uoi, Signori miei, la quale è nel terzo libro delle lettere pur Vergeriane, fo una tal conclusione. Alla perfettione adunque ci conducono le opere, che da
„ gli heretici sono condannate. Et il Vergerio scriue cosi. Non intenden- 99.
„ do uoi questi termini fede, & giustificatione, non potete ne anche inten-
„ dere la materia delle opere, che indi nascono. Chi ui ha detto che noi le
„ condanniamo? Et è pur uerissimo, che uoi questa bugia tra le altre haue-
„ te scritto. Ecco le parole uostre. Alla perfettione adunque ci conducono
„ le opere, le quali sono da gli heretici condannate. Anzi in tutto quel trat-
„ tato uoi non fate altro che disputar delle opere contra di noi, come se noi
„ le negassimo. Che ui pare hora di questo suo scriuere? Non confessa egli di esser heretico, & fra heretici? Io non nomino ne Suizzeri, ne Grisoni; ma

dico

dico solamente heretici: & egli dice che parlo di loro. Se non fossero heretici, non accadeua che egli rispondesse à quelle parole: ma negando egli di tener quello, che dico io, che tengono gli heretici, uiene à confessare, che sono heretici; ma che delle opere non tengono quello che dico. Che possono bene gli heretici sentir bene in molte cose con noi: ma in una che si partano dalla Catholica fede, rimangono pur heretici. Et confesso io che non sono risoluto della diuersita delle opinioni, che sono fra Luterani, Zuingliani, Carolstadiani, Caluiniani, Anabattisti, Sacramentarij, & altri mostri: che oltra che tra loro sono diuersi, sono anche uarij in se medesimi, et piu disposti à mutar dottrina, che i Camaleonti à mutar colore. ne so anchora di quali sia il Vergerio, & credo, che non lo sappia egli medesimo. è ben gran tempo, che so, che egli è heretico, & mi piace di hauerne hora hauuta da lui questa confessione.

Vorrei poter qui finir questa fatica, per non mi andar più riuolgendo in suggetti di cosi poco fondamento. Ma percioche egli mi da alcune imputationi, le quali non mi pare che si possano lasciare senza alcuna risposta, aggiungero anchora qualche riga à questa mia homai troppo lunga lettera. Scriue adunque, che in quel mio libro io ho diuersamente scritto di lui: & che nella prima parte affermo che egli non era huomo di mala uita; & nella seconda dico, che etiandio stando egli nel Papesimo era un ribaldo: & che cosi dicendo uengo à dannare, & Papi, & coloro, che lo hanno honorato, & me, che ho tenuto amicitia con lui. Da questa ultima parte cominciando à rispondere dico, che sono de gli anni uenticinque, che io non sono mai stato alla patria, se non quando ui fui dopo la priuatione sua del Vescouato, che mi ui fermai anche ben pochi giorni. Di che non è merauiglia, se io non ho di tempo in tempo risapute le sue ribaldarie. Ben lo haueua io per uano, & per lasciuo, ma non per iscelerato. Ne io sono cosi seuero, che ne gli amici miei non possa tolerar qualche uitio, essendo massimamente in loro delle conditioni, che meritano essere amate, come ne erano in lui, il quale dalla natura era stato ornato di molto eccellenti doti, le quali lo fecero amare, & honorare nella Chiesa di DIO da Papi, & da altre persone, che uedeuano la pelle della pecora, ma non iscorgeuano il lupo, che sotto ui era nascosto. Si che l'hauere hauuto la sua conuersatione non dee essere imputato à biasimo à chi non lo ha conosciuto prima. Ne dice egli il uero, che io habbia mai affermato, che egli non fosse huomo di mala uita. Ne si legge ne' miei libri, ne nella prima, ne in alcuna altra parte cosa tale. Quello che scrissi

io,

io,che egli forse uorrebbe tirare à questo senso,è che io non uoleua parlar della sua uita. Il che dissi,percioche mia intentione era di parlar solamente della sua dottrina, tenendo esso anchor nome di Vescouo, per non uscir dell'ordine de' sacri Canoni,i quali non permettono,che i Prelati si riprendano,quantunque siano riprensibili, ma che nelle cose della fede errando possono esser ripresi. Per questo non uolli io parlar della sua uita,& non perche io lo hauessi per huomo di non mala uita. Che incontanente, che io cominciai à scriuere contra di lui, fu fatto à me un concorso di relationi da persone,che hauerebbono uoluto,ch' io lo hauessi publicato per quello, che egli era, & cio è per un gran tristo. Il che non uolli fare io. Ne mi ricorda di hauer detto in quel mio libro, che egli fosse ribaldo, anchor che io gia fossi assai bene informato, che egli fosse tale. Ben posso hauerlo scritto in altro tempo, massimamente poi che egli fuggì di Italia, fuggendo il fuoco, per piu rispetti ben da lui meritato. Anzi essendo uscite fuori alcune sue scritture mordaci non solamente contra di me,ma anchora contra diuerse honorate persone, lo ammonì che si guardasse da cotal maldicenza, se non uoleua che io lo publicassi per uno infame. Sempre è stata mia intentione di confondere la sua dottrina, & non di diuulgare i suoi uitij, & egli ha fatto tutto il contrario, che schifando il parlar della dottrina è entrato a dir della mia uita, & della conuersation mia con donne, & del trattar duelli. Et lodato sia pure il Signor DIO, la cui gratia mi ha conseruato tale, che egli contra me non puo dire altro, & se egli hauesse trouato di me cosa notabile, che fosse degna di riprensione,so che se ne sarebbe fatto Caualiere,poi che di queste ne ha fatti tanti romori: & dapoi che egli tanto si inuaghisce pur in istratiare il mio cognome,che pensate uoi che farebbe della uita mia,& de' miei costumi,se hauesse il modo da poterlo fare? Or da ch'egli si fatica in dire,che io ho pur detto che egli è un ribaldo, uoglio hauerlo detto, & per non parere io bugiardo uoglio publicarlo per tale. Ben mi rincresce,dapoi che egli così acerbamente mi riprende di hauere hauuta sciolto conuersation con donne sciolte, mi rincresce dico non poter, senza macchiar queste carte di souerchia bruttura, publicar le sue impudicitie, le quali & ne giouenili anni suoi in rima diuulgate furono per Padoua, & appresso dishonorarono la sua legatione, & à noi sono dapoi stati palesi i suoi incesti. Ma pur non lascerò quello,che è cosa leggiera à dir di lui. Essendo capitata la Principessa Illustrissima di Malfetta à Capodistria,egli con lei si imbarcò, et la accompagnò (credo) infino à Mantoua,& in quel uiaggio il buon Vesco-

uo diede da ridere alla brigata, che si mostrò essere innamorato di una delle sue damigelle. Et parlando un dì con una di quelle gentildonne in disparte di altro che di cose spirituali, quella alzata la uoce disse, Andate che mi parete un Vescouo del Diauolo. Et perciochè par che egli uoglia dannar me che habbia accennato al Fedele, che mi trouasse moglie, quasi come questo fosse un gran peccato, delle mogli di lui uoglio anche dir quattro belle parole. Ho udito dire che egli prima diede fede di matrimonio ad una, & che quella uiuendo prese una altra moglie, alla quale poi diede il ueleno: & questa morta si innamorò di una terza à Vinegia, la quale sotto fede matrimoniale trasse di casa del padre, & della madre, & menatasela una sera à casa, & hauutone il suo desiderio, la notte medesima uia ne la mandò. Di che ella ne è al luogo publico piena di mal francese: & conta à chi la uuol sapere la bella historia: & questa è cosa tanto chiara che infino al Reuerendiss. legato Beccadello ne furono portate le querele. Della modestia del suo uiuere la citta ne dee esser informata. A me disse gia egli, che non si erano conosciuti i buoni uini in Capodistria, senon dapoi che esso era andato cercandogli per le uille nelle case de' contadini. In Capodistria essendo io, mi fu detto che egli dishonestamente si disconciaua di uino, & che infino à mezo desinare in casa di M. Francesco Grisonio suo nipote si è ueduto uomitare: & delle ebbrezze sue ne ho io hauuta la nouella infin di terra di Suizzeri. Io non ne so niuna di queste cose, se non quanto mi sono state riferite: ma io chiamo la santa trinita in testimonianza, che non ne fingo niuna, ne di quelle, che ho dette, ne di quelle, che ho da dire. Egli uisse un gran tempo auuocato in Vinegia, doue intendo che pigliaua danari da amendue le parti. Essendo Nuntio in Alamagna fece diuerse rapine, facendo dispense di cose, doue non si stendeuano le sue faculta. In Capodistria, & à Pirano, & à Vinegia ha fatto diuerse truffe di danari & di panni ad Hebrei, et à Christiani, & infino à Monache: & a Vinegia essendo andato ad alloggiare ad una hostaria con un suo forziere, statoui alcuni giorni se ne andò senza pagar l'hoste, lasciando il forziere, & quello si trouò pieno di sassi. A Capodistria nel Vescouato al tempo che egli era Vescouo si sono fatte le ragunanze de' suoi parenti, & di Vescouato sono come di uno aguato usciti ad amazzar de gli huomini, & egli non solamente non ha fatto contra loro alcuna dimostratione, ma gli ha fauoriti, & aiutati, & si è fatto capo di parte. Il che è ben peggio che consultar per regola di honore in materie di duelli. Queste poche cose ho uoluto dire (poche dico à rispetto del

le molte che douete saper uoi, con cui egli è uiuuto) acciochesi sappia per che io habbia detto, o scritto che egli è sempre stato un ribaldo. Che se distintamente di tutte le sue tristitie hauessi da parlare, poca cosa sarebbe una scrittura lunga, come questa, che hora ui mando.

Tempo è di fare homai fine. Vi ho mostrato, che il Vergerio è non solamente bugiardo, ma falsificator di testi, & di scritture, heretico, & in generale un gran ribaldo. Per giustificatione di questa mia lettera io desidero che ogniuno si prenda in mano le mie Vergeriane, & quel suo libro, & che conferisca i luoghi. Et à questo fine ho notato ne margini il numero delle carte del libro suo, come promisi; acciochè ad ogniuno sia ageuole à ritrouare se uero sia quello, che io ne dico, o no. Nel rimanente per amor di tutti uoi ho hauuto molto caro che egli habbia publicato questo suo cosi bugiardo libro, acciochè piu euidentemente si conosca come sopra il falso è fondata tutta la sua dottrina. Signori, Padri, & fratelli miei in CHRISTO dilettissimi, & honorati pregate DIO per me, & per tutti quelli, che celebrano la uerita in gloria di quel Signore, che uiue onnipotente per tutti i secoli.

Di Roma à XX. di Gienaio. Del LIII.

Lettera scritta dal Mutio al Vergerio, inuitandolo à tornare al grembo della santa madre Chiesa.

VERGERIO mio. Mio ui dico, non perche essendo uoi in contumacia con la santa Catholica Romana Chiesa, esser possiamo nè uoi mio, ne io uostro: ma per memoria della antica nostra amicitia, la quale essendo stata per CHRISTO separata, per CHRISTO disidero che ella sia riconciliata, acciochè tornar possiamo ad essere io uostro, & uoi mio. Vergerio mio adunque, uoi hauerete sentita la noua publicatione del Concilio di Trento. Et io disidero di sapere, se la intention uostra è di doueruici ritrouare, & quale habbia ad essere la uostra opinione della forma, & degli ordini di quello, & come, & da cui si habbiano da trattare, & da determinare tutte le difficulta, che ui si haueranno da esaminare. Gia mi ricorda, che mentre erauate fra noi, confortauate me, che pensaua ad ogni altra cosa che alle sacre lettere, che douessi darmi à gli studij de' Concilij, mostrandoui tutto ardẽte di douerui un di far chiaro al mondo con u-

na tale occasione. Et se tale studio hauete continuato, io sono securo per li doni, che hauete hauuti dalla natura dell'ingegno, della memoria, & della lingua, che hauerete luogo fra i piu eccellenti. Il che se desiderate di ottenere, sara à uoi di mestiero hauer questa principale intentione di difendere i Concilij con la dottrina de' Concilij, & cio far si dee da tutti quelli, che ueramente sono Christiani; percioche altramente mai non sarebbe cosa ferma nella Chiesa di DIO. *Che se noi con un nuouo Concilio uolessimo ritrattar le cose determinate ne' Concilij de' padri antichi, con questo esempio quelli, che uenissero dopo noi, uorrebbono ritrattar le determinationi fatte da noi, & cosi gli altri, che uenissero appresso, quelle di coloro, et à questo modo di mano ī mano la cosa andrebbe in infinito. Ma et à questo per Canonici decreti è gia stato proueduto, che il primo capitolo delle constitutioni fatte nel Concilio Chalcedonense è questo.*

Habbiamo determinato, che le regole de' santi Padri per ciascun Con „ cilio infino ad hora constituite ottengano il proprio ualore. Alla autto- „ rità di questo santissimo Concilio, sono securo, che uoi non contradirete, hauendolo gia publicamente approuato anche dapoi, che ui sete partito da noi. Che nel uostro Catalogo facendo mentione de' quattro Concilij generali Niceno, Costantinopolitano, Ephesino, & Chalcedonense, dite queste parole. Furono buoni, & santi Concilij, perche con la auttorità „ della parola di DIO *condannarono quegli errori abomineuoli. La Chie- „ sa Romana nel suo decreto gli lauda molto, & tutte le Chiese de' Prote „ stanti, et l'altre oltramontane medesimamente gli accettano, & hanno „ in riuerenza. La qual commendatione data da uoi à que' Concilij è otti- „ mamente data. Questa sentenza, che detta ho delle regole de' padri antichi, è anchor confermata per la dottrina del santo padre Cirillo nella lettera sua à Giouanni Vescouo di Antiochia, approuata per catholica dal medesimo Concilio, doue dice, Con ogni arte si ha da studiare, che pru- „ dentemente si leui cotale offesa, & che la ragione della santa fede sia fat „ ta intendere à quelli, che cercano intendere la uerità. Questo ueramente „ dirittamente si farà, se leggendo i libri de' santi Padri di loro faremo mol „ ta stima; & prouando noi stessi se siamo in fede secondo che è scritto, gli „ animi, & i sentimenti nostri confermeremo con le loro diritte, & irre- „ prensibili determinationi. Hora stando cosi queste dottrine, dapoi che „ io ui ueggo intorno questi Santi Concilij esser d'accordo con esso noi, & io intendo di ragionar piaceuolmente con esso uoi, come far si dee fra persone, che discorrano di cosa, intorno alla quale siano di una medesima opinione.*

nione. Voi approuate i quattro Concilij generali, & io gli approuo, & riuerisco intanto, che ho per heretici tutti quelli, che interamente non ui consentono: ne dir si puo, che ui consenta chi per buona, & per irrefragabile non accetta la loro dottrina. Ora, poi che fra battezati ui sono diuerse differenze in materia della nostra santa fede, è bene che ueggiamo, se fra que' santi Concilij ui sia alcuno articolo à tal materia appartenente, & quello, che fra que' Padri antichi sia stato tenuto, o determinato, accioche anchora noi quelli seguitando fra ueri catholici possiamo essere annouerati. & il parlar cominciando da gli ordini de' Concilij, le costitutioni del sacro Concilio Niceno fatte furono da trecento, & diciotto Vescoui; del Costantinopolitano da cento, & cinquanta; dell'Ephesino da dugento; & del Chalcedonense da seicento, & trenta: & in una delle sacre lettere precedenti al Concilio Chalcedonense si dichiara, che la ragion non uuole, che Laici à Concilio siano chiamati: & nella prima attion di quello fu gridato Il Concilio è de' Vescoui, & non de' Cherici, dichiarandosi con queste parole, che non di tutti i Cherici anchora sono i Concilij, ma solamente di quelli, che in dignita sono constituiti. Or con questi esempij, & con queste dottrine gia da uoi in que' Concilij approuate non ui par che gran torto habbiano coloro, i quali uoglio no, che Laici habbiano in Concilio uoci decisiue?

Ma percioche fra loro si diuulga quella ueramente heretica opinione, che tutti siamo sacerdoti, & essi forse con questo titolo uogliono entrare in Concilio, anche di questo loro inganno ci fa chiari la dottrina di que' santissimi Concilij. Nel Concilio Niceno si approua la sacra ordination sacerdotale; si comanda, che i Vescoui da' Vesconi debbiano essere ordinati; si tratta della promotione de' preti, della auttorita de' sacerdoti, & de' Diaconi, & in generale de' Cherici per molti capitoli se ne fa mentione. Nel Costantinopolitano si da la regola a' Vescoui de' loro Vescouati. Nel Chalcedonense si uieta à Vescoui tenere ordinatione per danari; il che mostra pur che hanno da tenere ordinatione: si regola la uita de' Cherici: si uieta à Vescoui passar da una ad altra Chiesa: si ordina la ordinatione de' preti, & de' Diaconi: si da legge alle liti de' Cherici: & molte altre leggi anchora intorno al Chericato ui s'aggiungono; che qui non registro ogni cosa per fuggir la tediosa lunghezza. Queste regole del Chericato, & del sacro ordine non accadeua che date fossero da que' ueramente diuini Concilij, se nella Chiesa di DIO non ci fosse ordine sacro. Et uoi uedete chiaramente, che à questo articolo non ci accade replica: &

che

che cosa determinata è, che quale non è dell'ordine sacro, & in dignità constituito, non ha luogo, ne auttorità in Concilio.

Or in questo sacro ordine noi honoriamo come capo, & Vicario di CHRISTO, *supremo, & eterno Sacerdote, il Pontefice Romano: & altri à questa dignità, & auttorità di lui non uuole acconsentire. Gia mi ricorda in questo suggetto di hauerui scritta una lunga lettera, nella quale dimostrai, che da Phoca in suso tutti i Vescoui di Roma erano stati dal mondo riconosciuti per Pontefici supremi, & uniuersali: & hora da questi quattro Concilij habbiamo da cercare, se se ne tragga il medesimo.*

Nel proemio adunque del Concilio Niceno si leggono queste parole. La Santa Romana Chiesa per niune constitutioni Sinodali è stata antepo »sta, ma per la euangelica uoce del Signore ha ottenuto il principato. Et »dopo molte commendationi date alla Santa Apostolica Chiesa si aggiũ »ge, Adunque la prima sedia per celeste beneficio è della Romana Chiesa, »la quale i beatissimi Apostoli Pietro, & Paolo col loro martirio consa- »crarono. Et notate bene, Vergerio mio, due cose: che si dice, che per la »uoce del Signore, & per celeste beneficio la Romana Chiesa è stata alle altre anteposta, & non, come mentono gli heretici, per priuilegio di alcu no Imperadore. Et poi si aggiunge, che fu consacrata col martirio de' bea tissimi Apostoli Pietro, & Paolo; & non ci mancano di que' bugiardi, i quali dicono, che il beato Pietro non fu mai in Roma. & come non ui fu, se ui fu martorizato? Poi nel fine del Cõcilio Niceno ui ha la pistola, che domanda la confermatione da Papa Siluestro, & quella di Siluestro, che approua gli atti di quel Santo Concilio. & à che proposito mandar di Bithinnia à Roma per confirmation delle cose, che quiui erano state or dinate, se il Vescouo di Roma non era superiore? che ne dite uoi per la fe de uostra? Phoca non era gia stato anchora Imperatore.

Vengo al Concilio Costãtinopolitano, al quale porrò per proemio, che Trip. l.9. c.2. *Gratiano Imperator di Costantinopoli scrisse una legge comandando, che i Vescoui cacciati dalla setta Ariana tornar douessero, & che coloro, i quali seguitauano la dottrina di Damaso allhora Papa, & sotto il quale fu quel Concilio celebrato, alle loro Chiese fossero restituiti. Da questa legge si tragge pur che l'Imperator di Costantinopoli conosceua il Papa per superiore, dapoi che dannaua, & liberaua i Vescoui d'oriente secon-* Theod. l.5.c.9. *do la sentenza del Vescouo di Roma. Poi essendo il Concilio ragunato in Costantinopoli, da quello fu mandato à domandare al Papa, che egli dannar douesse Apollinare, & Timotheo heretici orientali. Perche dal Pa-*

da

pa cercar dannatione di Vescoui, ne di altri heretici di oriente, se è semplicemente Vescouo di Roma? Et pur il Concilio Costantinopolitano, che è il secondo de quattro, fece questa richiesta. Ne in alcun modo è da credere, che la superbia greca al Pōtefice Romano fosse stata per sottoporsi, se per diuina legge à lui non si fosse sentita essere stata fatta soggetta. Non par cosi anche à uoi? Questo non credo che siate per negarmi, saluo se à uoi stesso non uolete contradire.

Passo al terzo Concilio, che è l'Ephesino, al quale hauendo data occasione la heresia di Nestorio Vescouo di Costantinopoli, & hauendolo Cirillo Vescouo di Alessaudria ammonito, & non si rimanendo egli dalla Nicep.l.1. *sua peruersa opinione, ricorse à scriuerne à Celestino Vescouo di Roma per rimedio. Or à che proposito scriuere à Roma? à che proposito mandare in Europa per rimedio delle cose di Asia, & di oriente? Non gli bastaua farlo intēdere à' Vescoui di quelle parti? Poi con qual auttorità scrisse Celestino à Nestorio dandogli termino dieci giorni à ritrattarsi, se non haueua auttorità di comandargli? In quel Concilio ueramente fu presidente Cirillo per ordine di Celestino. Et come poteua Celestino metter presidenti à quel Concilio, se fin là non si stendeua la sua auttorità? Oltra di questo chiamando Cirillo, & gli altri Vescoui ragunati in Epheso Nestorio al Concilio, gli scrissero, che se non obediua alla lettera di Celestino, si intendesse esser priuato del consortio de' Sacerdoti. Et perche chiamarlo piu per auttorità di Celestino, che di tutto il Concilio? Et perche citare il Vescouo di Costantinopoli da parte del Vescouo di Roma, se non era suo superiore? Vltimamente fu anche Cirillo auttore della dannation di Nestorio, & della priuation sua del Vescouato; di che Massimiano in luogo di colui ne fu riposto. Voi uedete con quante auttorità de' Concilij approuati da uoi, & dalle Chiese de' Protestanti, & dalle altre oltramontane si abbatta la opinion di coloro, che negano il Vicariato di* CHRISTO *nella persona del Papa. Fate adunque, che con queste ui armiate al futuro Concilio in difesa della uerità.*

Questi pochi luoghi raccolti habbiamo da que' tre Concilij della auttorità del Papa, i quali non percio sono cosi pochi, che non debbiano esser sufficienti à disporre ogni sincera mente à sottomettersi alla obedienza della Romana sedia. Et à cui questi pochi non bastano potrà anche intender quelli del grandissimo Concilio Chalcedonense: al quale prima che da noi si uenga, mi par bene, che facciamo insieme quello, che far sogliono i sonatori, i quali auanti le altre cose fanno una ricercata. Che dalle cose

al Concilio precedenti faremo uedere à gli scismatici, in qual consideratione fosse tenuto il Papa in quella età. Ricordiui adunque, che scriuendo l'Arciuescouo di Rauenna ad Eutiche, della cui dottrina trattar si doueua in quel Concilio, gli disse parlando di Papa Leone. Il beato Pietro, „ il quale nella propria sedia uiue, & è presidente, porge à chi la cerca la „ uerità della fede. Così significando, che al Papa si appartiene determi- „ nar delle cose, che toccano la fede. Et Flauiano Arciuescouo di Costantinopoli scrisse à Papa Leone, La causa ha solamente bisogno del nostro „ solazzo, & difesa, con la qual douete col proprio uostro consentimento „ tutte le cose conducere à tranquillità, & pace. L'Arciuescouo di Costan „ tinopoli per le heresie nate in oriente dice, che la causa ha bisogno del Vescouo di Roma, & che à lui si richiede di condurla alla pace: & i popoli di Europa alla auttorità sua non uogliono acconsentire. Ma passiamo piu oltre. Valentiniano Imperatore, Placidia, & Eudossia Auguste scriuẽdo à Theodosio dicono Il beatissimo Vescouo della città di Roma, „ a cui sopra tutti ha conceduta la antichità la auttorità del Sacerdotio. „ Or non ui par che questa sola sentenza basti per abbatter la falsa inuention di coloro, che parlano, che Phoca diede al Vescouo di Roma tale auttorità, essendo stato Phoca de gli anni cento, et cinquanta dopo l'Imperadore, & le donne di sopra nominate? Vergogninsi i bugiardi heretici à dir cose, che così ageuolmente si riprouano. Galla Placidia à Theodosio Imperatore scriue, che ella riuerisce la Apostolica Romana sedia, „ come eccellente sopra le altre. Valentiniano, & Martiano Imperatori „ scriuono à Leone, che possede il Principato nel Vescouato della fede di- „ uina. Et Pulcheria Augusta prega Leon Papa, che uoglia procurar, che „ nel Concilio con la auttorità di lui si habbia da dichiarar della confes- „ sione Catholica, & de' Vescoui separati. Il che uuol pur dire, che è capo „ della fede Catholica, & de gli altri Vescoui. Et questa sia stata la nostra ricercata, la quale quanto puo essere dilletteuole alle orecchie de' Catholici, tanto è abhorrita da quelle de gli heretici.

Hora passiamo alla musica del Concilio. In quello furono presidenti legati del Papa, come piu particolarmente si dirà appresso. Nella prima attion si dice, che Leone gouerna la sedia Apostolica, & che Roma è „ capo di tutte le Chiese. Nella seconda letta una pistola di Leone gridò il „ Concilio, Questa è la fede de' padri, questa è la fede de gli Apostoli. Tutti „ così crediamo. Veri fedeli così crediamo. Scommunicato, chi non crede. „ Pietro per Leone così ha parlato: così insegnaro gli Apostoli. Et dopò „ que-

» *queste uoci lo chiamano Signor nostro, & Padre beatissimo adornante*
» *la Apostolica sedia. Notate, che lo chiamano lor Signore. Nella terza attione è Leone piu uolte chiamato uniuersal Vescouo, & Papa di Roma. Notate etiandio questa parola di Vescouo uniuersale: il che è quello, che non uogliono udir gli heretici, & pur dal Concilio Chalcedonense uiene accettato. Nel Concilio i legati del Papa dannano Dioscuro Vescouo di Alessandria, priuandolo del Vescouato, & del Sacerdotio. Et qual sedia era Alessandria? Il primo Patriarchato di Oriente. Et con quale auttorità lo dannano i ministri del Vescouo di Roma presenti tanti Vescoui Orientali, se egli non eccede di auttorità la sua particolar dio-*
» *cesi? Il Concilio scriue à Leone, che egli è constituito interprete della*
» *uoce del beato Pietro, sopra tutti portando la beatificatione della sua*
» *sede; & che egli è il capo de' Sacerdoti; & che dal Saluatore à lui è rac*
» *comandata la sua uigna. Et lo pregano finalmente, che come Padre uo-*
» *glia confermare il giudicio de' figliuoli. Vedete in questo luogo per quanti capi si confermi la Apostolica auttorità. Che è interprete sopra tutti, che è capo de' Sacerdoti, che à lui è raccomandata la uigna del Signore, & che è il Padre, & gli altri Vescoui sono i figliuoli. Et così ne apparisce anchora la approbatione Apostolica delle cose ben determinate, & uiene riprouata la superbia Costantinopolitana, mantenẽdo i Canoni del Concilio Niceno. Nella quarta attione Leone piu di una uolta è chiamato Papa della Chiesa uniuersale. Notato habbiamo di sopra, che è stato chiamato Vescouo uniuersale, & qui è detto Papa della Chiesa uniuersale: & queste sono tutte parole del Concilio Chalcedonense. Nella*
» *sesta ui ha una tal sottoscrittione. Io Paschasino Vescouo, in uece del bea*
» *tissimo mio Signore, & Apostolico della uniuersale Chiesa Leon Papa*
» *di Roma Presidente al Concilio, ho statuito, consentito, & sottoscritto. Et medesimamente dopò Paschasino due altri legati sono sottoscritti, & dopò loro i Vescoui di Costantinopoli, di Antiochia, & di Hierusalem, et gli altri di mano in mano. Considerate un poco questo punto. Che bisognaua andare à cercare una auttorità così lontana, hauendo Costantinopoli città reale così uicina, & uicina Antiochia prima sedia di Pietro, & Hierusalem madre di tutte le Chiese? Et per finir questo articolo nella ottaua attione si grida dal Concilio, All'Arciuescouo Leone molti an*
» *ni: dopò* DIO *Leone ha giudicato. Et finalmente fa fede il Concilio di ha*
» *uer confermata la sua predicatione, come segnaculo di sacra dottrina,*
» *con la auttorità della sedia del beato Pietro; & accetta la approbation*

del Papa, come dal capo della Chiesa uniuersale, il quale è ornato della » dignità di Pietro Apostolo, che è appellato fondamento, & pietra del- » la fede, & portiere del regno Celeste. Aprite bene le orecchie Vergerio » mio à tutte queste sentenze, che elle sono à punto arme acutissime contra i nimici della Romana Chiesa, & chi accetta, & approua que' quattro santi Concilij, & nega la auttorità Apostolica Romana, contra se stesso riuolge la punta della sua spada.

Nel recitar la dottrina di questi quattro Concilij uedete, che ui concorre il consentimento non di Italia sola, ma di tutta Christianita; che Imperadori, & Imperatrici al Papa fanno riuerenza, & gli rendono obedienza: & doueuano forse esser buffali da lasciarsi menar per lo naso. Et furo in que' Concilij intorno à mille & trecento padri, il fior della dottrina, & della santità di piu di cento, & uenti anni: & uorremo dir che C H R I S T O *lasciasse la sua santa Chiesa tutta tutto quel tempo in « errore, per reuelar poi la sua uerità à Martino sfratato? O* D I O *bene- « detto à che tempo siamo arriuati. Ma & per tutti i secoli à dietro, & per tanti, che sono passati dapoi, ella sarebbe stata in errore, se que' quattro Concilij ingannati si fossero. Tolga* D I O *da ogni Christiana mente una tale opinione, che ueramente Christiano esser non puo, chi tiene una cota le opinione.*

Or si come il Papa è superiore à tutti i Christiani, cosi è egli anchora giudice di cui egli è superiore: il che chiaramente apparisce dalle tante allegationi recitate; & da quello, che habbiamo detto del Concilio Costantinopolitano, che mandò à domandare al Papa, che dannasse Apollinare, & Timotheo, & dalla sentenza data da' legati di Leone contra il Vescouo di Alessandria. Et da queste dottrine, & da questi essempij ne seguita, che nel futuro Concilio à dichiarare intorno i dubij del la fede, & à condannare, & à punir gli heretici il Pontefice Romano, & i suoi legati habbiano da essere giudici principali, & supremi.

Questo solo articolo puo bastare à far conoscere altrui la uerità delle cose, essendo il Romano Pontefice interprete di essa uerità. Ma pur acciochè per altri capi apparisca anchora, che la uerità è appresso di noi, non ci dee rincrescere l'andar ragionando, & rinfrescando la honorata memoria di que' Padri Santissimi con la rammemoratione della loro dottrina.

Dal Sacerdotio, & dal capo de' Sacerdoti passeremo al sacrificio, cosa à Sacerdoti appartenente. Et non ci mancano di quelli, i quali ostinatamen-

tamente dicono, che à noi non rimane piu far sacrificio. Et nel Concilio
Niceno sia al cap. XIIII. *o al cap.* XVIII. *si legge questo Decreto. E*
» *peruenuto al Santo Concilio, che in alcuni luoghi, & città i Diaconi por*
» *gono i Sacramenti à' Preti. Questo non ci insegna ne la regola, ne la con-*
» *suetudine, che coloro, i quali non hanno podestà di offerir sacrificio, porga*
» *no il corpo di* CHRISTO *à quelli, che lo offeriscono. Or à che proposi*
to parla il Concilio di offerir sacrificio, se sacrificio, non ci ha fra noi? Et
» *nella confessione del Concilio Ephesino è scritto. Annũtiando noi la mor*
» *te secondo la carne dell'unigenito figliuolo di* DIO, *& la sua resurret-*
» *tione, & confessando parimente la sua ascensiõe in cielo celebriamo nel*
» *le Chiese sacrificio senza sangue. Et quale è questo sacrificio altro, che*
quello dell'altare? Del quale da Malachia fu prophetato, che dal Leuan Mala.1.
» *te al Ponente à* DIO *sarebbe offerto puro sacrificio. Quiui si dice ancho*
» *ra, che andando noi alle sacrosante benedittioni ci santifichiamo, partici-*
» *pando del santo corpo, et del precioso sangue di* IESV CHRISTO.
Il che è etiandio contra coloro, che nel santo Christiano sacrificio nega-
no la transustantiatione. Benche questa uerità è anche dichiarata nel te
sto, che allegato habbiamo del Concilio Niceno, doue si dice, che porgo-
no il corpo di CHRISTO *à quelli, che lo offeriscono. Et come porge-*
rebbono, & come offerrebbono corpo di CHRISTO, *se corpo di* CHRI-
STO *non ci fosse? Ma & nel Concilio Chalcedonense del sacrificio, &*
del corpo di CHRISTO *ui sono delle testimonianze. Che nella terza*
attione ui sono querele contra Dioscuro, doue si dice, che gli Imperado
» *ri mandauano formento in Africa, acciochè di quello si offerisse la bo-*
» *stia, & che per le rubberie di Dioscuro di quello non fu offerto il terribil*
» *sacrificio senza sangue. Nella decima, che, facendosi la memoria de'*
» *Santi martiri, non fu dato uino al sacrificio dell'altare. Et essendo stato*
accusato Iba, che hauesse detto, Nõ ho inuidia à CHRISTO *fatto* DIO,
» *si soggiũgono queste parole, Se noi stessimo queti ad un tal detto, o à com*
» *municare, o à ministrare insieme nel sacrificio à chi detto lo ha, saremmo*
» *degni di esser dati all'ultimo supplicio. Et del corpo di* CHRISTO,
» *pur contra Dioscuro, che non haueuano tanto uino, che bastasse à coloro,*
» *che distribuiuano il corpo di* CHRISTO. *Et pur distribuir non si puo*
quello, che non ci è.

Pur dianzi habbiamo recitato quel luogo, doue si dice, che, facendosi
la memoria de' Santi martiri, non fu dato uino al sacrificio dell'altare.
Per lequali parole si approua la ueneration de' Santi contra la dottrina

Act. 9. *de' persecutori di* CHRISTO, *che chiamò suo persecutore chi perseguitaua i suoi fedeli.*

Da' nimici della sobrietà è dato il bando alla quadragesima, & al digiuno. Et nel Concilio Niceno si ordina, che auanti la quaresima si facciano i Concilij, acciochè tolte uia tutte le difficultà à DIO *mondo, & solenne dono si possa offerire. Et che dono è questo se non il digiuno? Et come si faranno i Concilij auanti quaresima, non ci essendo quaresima?*

Ma che diremo de' uoti monastici, & de' monachi, & delle monache? Ve ne ha forse in alcuno di que' Concilij memoria alcuna? fermamente si, che nel Chalcedonense ui ha una tal cõstitutione, che quelli, che per
Cap. 4. *le città, & per le uille sono ne' monasterij, siano soggetti à' Vescoui, & uiuano in quiete, & osseruino i digiuni (udite digiuni) & le orationi, rimanendo ne luoghi, doue al secolo hanno renunciato. Eccoui, che da seruar si hanno i uoti doue si sono uotate le persone. Et nella quarta attione sono chiamati i monaci con titolo di Reuerendissimi. Vna altra cõstitutione ui ha anchora di piu notabile sentẽza. Poneteui mẽte per* DIO. *Se alcuna uergine à* DIO *si sarà consacrata, & similmente monaco, non è lecito loro collegarsi in matrimonio. Se ueramente si troueranno far cosa tale, se ne stiano scommunicati. Questa è sentenza del Concilio Chalcedonense da uoi approuato, & da' Protestanti, & dalle altre Chiese oltramontane. Or come adunque sta frate Martino, & come la sua moglie monaca? come la lunga schiera de gli smonacati, & isfratati Tedeschi, Italiani, & altri, che usciti sono de' loro monasterij, & sotto titolo di mariti, & di mogli sono diuenuti adulteri de' matrimonij di* CHRISTO? *Pensate à questo articolo, & riuolgeteui ben per la memoria le cose passate. Che non picciolo errore è non dico lo hauer commesso cotali stupri, ma lo hauerlo uoluto commettere, & trar fuori delle loro religioni le uergini consacrate.*

A queste cose si aggiunga, che altri ua diuulgando una tal dottrina, che non ci siano luoghi sacri, ne uogliono, che i conuenti de' monachi habbiano possessioni, & che in somma non ci siano beni di Chiesa. Et nel Concilio Chalcedonense ui ha questa regola, che i monasterij, i quali una uolta per Concilio di Vescoui sono consacrati, siano perpetuamente monasterij, & che le cose à quelli appartenenti siano loro riseruate, ne possano per innanzi esser fatte habitationi seculari: & che quale permetterà, che cose tali si facciano, alle constitutioni canoniche sottogiaccia. Et in altri luoghi anchora si parla delle giuridittioni de Vescoui, de' loro beni,

&

& della dispensatione de' beni della Chiesa: delle quali cose non accaderebbe che si parlasse, se beni di Chiesa non ci fossero. Et che diranno qui gli oltramontani, che usurpate si hanno le Chiese, i monasterij, & i beni delle Chiese? & che de' luoghi consacrati fatto hanno habitationi seculari? E stato questo secondo le constitutioni de' Concilij approuati da loro? Che ne dite uoi? Voi solete alcuna uolta gridar, che io chiamo le città, & i Prencipi oltramontani usurpatori, & sacrilegi. Io non nomino niuno, ma domando uoi, se da loro cose tali sono state fatte, o no: & stante la regola approuata da uoi di questo santo Concilio, quello che se ne debbia dire, & come si habbiano ad appellare.

Dannano alcuni le opere, che facciamo per nostra salute, & nel Con- » cilio Niceno fu approuato quel detto, CHRISTO, *& gli Apostoli* Trip. l. 2.
» non ci diedero arte dialettica, ne uana fallacia di parole, ma pura scien- cap. 3.
» za da esser con fede, & con opere osseruata.

Non uoglio lasciar di dire, che da' nostri auuersarij si dice, che la Chiesa non puo scommunicare, se altri non ha peccato cõtra la legge di DIO. *Et noi habbiamo à dietro mostrato, che dal Concilio Chalcedonense si dichiarano scommunicati i frati, & le monache in matrimonio congiunti. Bisogna adunque, che si risoluano à dire, o che i uoti monastici sono di legge di* DIO, *o che la Chiesa puo scommunicare anche per altri mancamenti. Ma questo non è quello, che dire intendo: che in ogni modo i uoti monastici sono da osseruare, dapoi che i uiolatori di quelli sono scommunicati. Voglio io dire una altra cosa. Si dichiara in molti capitoli di quel santo Concilio, che quale non seruera le sue ordinationi sia scommunicato, & sottogiaccia alle ecclesiastiche correttioni. Et nel Concilio Niceno si statuisce, che gli scommunicati da una prouincia dall'altra non siano riceuuti. Or queste scommuniche, & queste correttioni, & queste notificationi di quale sia scommunicato in una, o in altra prouincia, come & da cui si debbon fare, se non ci ha Chiesa uisibile, come cianciano coloro, che non uorrebbono esser ueduti dalla Chiesa per non esser castigati? Fermamente da Chiesa uisibile sono state fatte queste, & le altre canoniche ordinationi, & da Chiesa uisibile è necessario che mandate siano ad esecutione. Dirò anchora questo. I Decreti de' Concilij sono Decreti della Chiesa, & i Concilij sono pur cosa uisibile.*

Attendete hora à questo punto. Vogliono questi nouelli, debb'io dir Christiani, o heretici? che nõ accettiamo se nõ quanto è espresso nella scrittura. Et nel Concilio Niceno furono dannati gli Ariani da sermoni non Trip. l. 2.
iscritti, ma piamente intesi, cosi insegnando à noi, che non debbiamo se- cap. 7.

guitar

guitar le opinioni nuoue de gli huomini ambitiosi, & furiosi, ma la sentenza approuata da gli antichi padri. Che hauendo la antichità tenuto, che il figliuolo al padre fosse consustantiale, anchor che nella scrittura espressa non fosse la parola della consustantialità, quella nondimeno approuarono i santi padri, & nel simbolo la riposero. Et quantunque nella scrittura non si troui, che la beatissima Vergine si habbia da chiamar madre di DIO, fu pur ella dal Concilio Ephesino dichiarata esser tale, & cosi douersi chiamare: & le altre difficulta sono state medesimamente sempre determinate da questi, & da gli altri Concilij. Et quante cose ho io in questa lettera recitate di que' Concilij, delle quali non ci è espressa mentione nella scrittura? Voi nel luogo, che ho allegato di quel uostro Catalogo, dite, che questi quattro Concilij furono buoni, & santi, perche „ con la auttorità della parola di DIO condannarono quegli errori abomi- „ neuoli: & soggiungete poi, che i Concilij far non possono dichiaratione „ oltra, ne contra la parola di DIO. Et pur uedete, che le determinatio- „ ni, che ho dette, non furono fatte con la auttorità della parola di DIO scritta, & espressa nella scrittura, come uogliono coloro: che parola di DIO non si troua nella scrittura, che sia ne consustantiale, ne madre di DIO. & à punto per quella ragione ricusauano gli Ariani queste parole, allegando non esser parole di DIO. Parole di DIO sono bene, dapoi che la Chiesa come parole d'Iddio le ha approuate, & che da que' santi Concilij sono state pronuntiate: il che non è stato fatto per uirtu, se nõ dello Spirito santo, ilquale è DIO. Ma senza questo chiara cosa è, che tali parole sono state espresse oltra la parola di DIO; come fu anche la di

Act.15. *chiaratione de gli Apostoli. E paruto allo Spirito santo, & à noi, che non hauendo parola di DIO nelle cose trattate in quel Concilio, oltra quella per uirtu dello Spirito santo uennero à quelle determinationi, che*

1 Cor.7. *ne gli atti si leggono. Et quando Paolo Apostolo disse à gli altri Dico io, non il Signore, disse oltra la parola di DIO, ma non senza DIO, hauendo egli lo Spirito di DIO. Et percio dir non douete, che i Concilij far non possono determinatione oltra la parola di DIO, che i Concilij possono dichiarar le cose dubbiose, & far delle ordinationi anche di quelle cose, doue non ui è espressa parola di DIO, non si douendo dubitar, che i santi generali Concilij non rappresentino ueramente la Chiesa di DIO, la quale mai non è abbandonata dallo santo Spirito della uerità, il quale è DIO. Et cosi diuentano le determinationi de' Concilij parole di DIO. Contra la parola di DIO ueramente non è niuno di mente sana, il quale dica fra noi, che far si debbiano dichiarationi, ne ordinationi. Contra la parola*

di

di DIO fanno ben coloro, i quali sentono altramente da quello, che per li santi Concilij statuisce la parola di DIO, & che disprezzano i santi decreti del Vicario di DIO, & che non riceuono la dottrina de' Santi dottori conformi alla uolunta di DIO, & che rifiutano le sante traditioni dateci per mano da' ministri di DIO.

Lodato sia il Signor DIO, che ci fa parte delle sue spirituali consolationi. A me è paruto in tutto questo discorso di essere insieme con uoi andato à diporto per dilettosissimi giardini cogliendo fiori odoratissimi, & facendone leggiadrissime ghirlande. Et ueramente sono queste ghirlande di fiori pretiosissimi da coronarci nel giardino della patria sopraceleste, nella quale prego quel Signore, che mi da questo spirito di scriuere, che ci conceda al fine gratia di poterui ci ritrouare.

Voi uedete, Vergerio mio, come que' quattro Concilij, che uoi approuate, in tutti quegli articoli, ne' quali è accaduto incidentemente far mẽtione delle moderne controuersie, alla dottrina della Romana Chiesa si conformano, & si come in questi si accordano con esso noi, cosi douete esser securo, che haurebbono fatto de gli altri, quando loro fossero uenuti in proposito di parlarne, sottomettendosi massimamente essi al Roman Pontefice, la cui dottrina è seguitata da noi. Io non ui allego scritture fatte da uoi, mentre erauate fra noi; ma di quelle, che hauete fatte dapoi che ui sete allontanato da noi. La Romana Chiesa ha que' quattro Concilij per santissimi, & i Protestanti, & tutte le oltramontane Chiese gli approuano: hor adunque è necessario, che anchora uoi à quelli habbiate à consentire, saluo se non uolete star fuori di tutte le Chiese, o far uoi solo una Chiesa. E' uero, che tutte coteste Chiese approuino que' quattro Cõcilij, o no? Se è uero, hauete da seguitare apertamente la loro dottrina. Se non è uero, perche dite cosi senza rispetto la menzogna? Qui bisogna dire, o che uoi hauendo ueduti que' Concilij cosi habbiate scritto, o che ueduti non gli hauendo ui siate lasciato uscir quelle parole della penna. Se gli approuate, come cose uedute da uoi, non so perche ui stiate lontano da noi, essendo della opinione, che siamo noi. Se ueramente ueduti non gli hauete, & cosi hauete scritto, douete esser certo, che sia stata uolunta di DIO, il quale etiandio dalla bocca de' suoi nimici tragge la uerità. Et se approbati gli hauete come ueduti, perche non seguitar quella dottrina, che uoi lodate? Et se ueduti non gli hauete, perche parlar di cose, che non sapete? Et quando ui è mostrata la uerità, perche non la riceuete? Voi correuate bene, quando uenisle dalla pestilentiosa Alamagna, et poi che ridutto fosle in paese salutifero ammorbaste. Pouero uoi, & pouera l'ani-

l'anima uostra. Che fate uoi in cotesti paesi fra le ebbrezze, & le impudicitie per le tauerne? doue se uolete uiuere ui conuien fare il buffone con le nuoue inuentioni delle figure fatte per ischerno del Papa, & de' Cardinali? Adunque questo è quello, che di noi ci prometteua il bello ingegno uostro? Queste sono le grandezze, alle quali aspirauate? Questi sono i desiderij, & le speranze, che di uoi haueua la commune nostra patria, & i nostri amici? Misero uoi, et tre, et quattro uolte misero. Misero del corpo, & misero dell'anima. Hauete scritto in quà, che sete stanco di star fra coloro, & uorreste auuicinarui à casa, & prender moglie: la quale (per quanto ne sono informato io) sarebbe la quarta. Ahi Vergerio Vergerio, con quale essempio uolete uoi prender nuoua moglie, che tante ne hauete haunte auanti il Sacerdotio, & dopò il Sacerdotio uolete diuentar nuouo sposo? Con quale essempio dico uolete uoi parlar di nozze, non ne hauendo alcun tale ne la Chiesa latina, ne la greca? non uoglio dir fra cotesti heretici. Benche non so se creder mi debbia, che un tale essempio sia fra tutti gli heretici. Procurate infelice di maritar l'anima uostra, & non di dar moglie al corpo uostro. Bene hauete ragione di essere stanco di accommodarui fra coloro, de' quali ogniuno ha la sua fede particolare, & doue ogni dì si altera la loro fede. Et per tanto se riposar ui uolete, riduceteui in parte, doue fra tutti è una medesima fede, & doue sta sempre ferma una fede. Riconoscete quella fede, nella quale sete stato battezato. Ritornate all'aere nostro Italico naturale. Lasciate le ebbrezze, & uenite alla sobrietà. Fuggite le lasciuie, & uenite alla castità. Abbandonate le bugie, & uenite alla uerità. Tornate Vergerio mio, tornate, & fate stima di esser stato il figliuolo prodigo, che ritorni all'abbandonato padre. Il padre non puo esser se non sempre padre, pur che i figliuoli uogliano esser ueramente figliuoli. Et qual madre chiuse mai il seno à figliuolo, che le si gittasse nelle braccia? La santa madre Chiesa nõ ributta chi à lei ricorre, anzi per la santa penitenza benignamente gli riceue. Et il padre santo, il santo Pastore, non solamente raccoglie le pecorelle, che à lui ritornano, ma ua cercando anchora quelle, che sono smarrite, & in collo alla mandra se le riporta. Venite adunque per DIO, & mettete fine a' uostri trauagli, & sodisfate a' desiderij di coloro, che ui amano, & che desiderano la uostra salute. Quel Signore, il qual solo puo riformare i cuori, & le humane uoluntà, disponga la mente uostra à riconoscere la uerità. Et questo ui sia per salutatione.

Di Pesaro à XXII. *di Febraio, Del* M. LXI.

Il Mutio uostro quanto uorrete.



DELLE LETTERE CATHOLICHE

DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO

LIBRO SECONDO.



Alla Signora Contessa Lucretia Pica de' Rangoni.



O fui in Alamagna co'l Marchese mio Signore: & dopo il ritorno nostro di là sono stato in continuo pensiero, & in continua operatione per fare il mio uiaggio gia tanto tempo determinato di Vinegia, & della patria, & in quello un circoito per riuedere molti de' miei Signori, & amici. Et sono stato alcuna uolta si uicino ad hauerne licenza, che io mi teneua sicuro di poter far Natale à casa mia. Dapoi andando la cosa un poco piu lunga, disegnaua di douer uenire à goder le feste à Modona insieme con uoi: ma non ho potuto adoperar tanto che mi sia uenuto fatto; & mi ueggo in termino, che infino a quaresima non ho speranza di douermi poter di qui partire. Or si come sperando di douerui uenir tosto à uedere non ui uoleua scriuere, ma senza essere aspettato appresentarmiui innanzi: cosi tardando la uenuta non ho uoluto piu tardare à scriuerui, per darui alcuna nouella di me; & per farui sapere, che io desidero grandemente di ueder uoi, & di godere della consolatione, la quale douete sentire dello accrescimento, che debbo

no fare i dolcißimi uostri figliuoli in uirtù non meno che in età, & di consolarmi in essi ritrouandogli uincer la speranza, & la opinione, che ho di loro; & di trastullarmi anchora ne gli abbracciamenti di M. Cechino. Queste cose fanno esser Modona à me disiderabile per non picciolo mio conforto. Et con tutto cio questo non è quello, che principalmente moue il disiderio mio, ma cosa assai maggiore: & cio è per intendere da uoi, come ui stiate nella uia della salute. Mi ricorda, che gia dubitando io delle insidie del diauolo, le quali io temeua che di fuori ui douessero esser tese, ui scrissi non solamente lettere, ma uolumi. Et hora sentendo che hauete il nimico in casa, douete hauer per fermo che io ne sto non senza gran paura, sapendo massimamente, che non cosi pericolosi poteuano esser que' lacci, come sarebbono questi, quando in essi ui lasciaste inuiluppare. Di quel nudrimento che uoi prendeste fanciulla, fate che ne prendano anchora i uostri figliuoli: & guardate, guardate per DIO, *che in luogo di salutifero latte non lasciate lor bere mortifero ueleno. Della dottrina di* CHRISTO *non douete fare argomento dalla acutezza di alcun mortale ingegno, ne dalla eccellenza di alcuna humana dottrina: che* CHRISTO *non da la cognitione di se à chi ha piu de gli altri letto, ma à chi piu ha semplice cuore. Non elesse egli huomini scientiati, ma rozi, & idioti alla predicatione del suo santo Vangelo. Egli presta la scienza*
1. Cor. 1. *sua non à quelli, che si tengono esser grandi huomini, ma à pargoli: & disperde la sapienza de' sauij, & la prudenza de' prudenti. Et questa è*
Psal. 8. *la gloria di* DIO *diuulgar la gloria sua per la bocca de' fanciulli, & di quelli, che anchora pendono dalle materne poppe: cio è di quelli che nulla da se si persuadono di sapere; anzi come fanciulli si humiliano, & come da balia, da* DIO *riceuono il cibo de gli animi loro. Gli huomini ue*
Isa. 8. *ramente che uanno gonfiati della loro humana scienza, uedendo non ueg*
Rom. 1. *gono, & intendendo non intendono, & presumendo di esser sauij pazzi*
Rom. 12. *ne rimangono. Perche dico à uoi, non cercate con coloro di sapere più di quello, che saper ui conuenga. La Chiesa di* DIO, *che è il corpo di* IESV CHRISTO, *& uiue illuminata dallo Spirito santo, ha gia per molti secoli tenute maniere, & opinioni, alle quali hora per la bocca de' moderni huomini Lucifero contradice. Or uogliam noi credere, che la Chiesa sia stata tanto tempo senza il suo capo? che ella sia stata senza* CHRISTO? *senza spirito? & in continuo errore? & che per tanti secoli tutte le anime siano andate in perditione? Questo non è da dire: che ciò sarebbe apporre à* CHRISTO, *che fosse mancato alle sue promesse, hauendo*

detto

detto, che sarebbe con noi per tutti i giorni insino al fine del secolo. Et se con le maniere, & con le opinioni, che la Chiesa ha tenute per adietro, le anime si sono potute saluare, à noi non accade mutar ne dottrina, ne costumi con pericolo di incorrere nella eterna dannatione. Ma nella Chiesa sono de gli abusi, & de' uitij. Io lo credo. Ma chi se tu presontuoso, che uuoi porre la bocca in cielo? Non ti comandò CHRISTO, *che se bene i prelati sono cattiui, tu douessi; non far quello che fanno, ma quello, che ti dicono? I Signori temporali fanno tutto di mille cose, che sono degne di riprensione, & tu non gli riprendi: & uuoi riprendere gli spirituali, che sono degni di riuerenza molto maggiore. Perche ciò? Non per altro, se non che temi più chi può uccidere il corpo, che quale puo uccidere l'anima, contra quello, che* CHRISTO *ti ha comandato. Ma non hanno perciò quella auttorità, che si usurpano. Chi ti ha dato à te questa podestà di giudicar sopra di loro? Essi per continua successione di piu di mille anni sono da tutta Christianità stati tenuti per Vicarij di* DIO *in terra: per tali da sacri dottori sono stati riconosciuti: per tali da sacri Concilij confirmati: & tu con quella temerità, che ha posta il Diauolo sopra la tua lingua, ardisci di uoler leuar loro la auttorità? Io dal parlar con uoi sono, non so come, uscito à parlar contra gli heretici. Or à uoi ritornando dico che non ui douete partire da quella fede, la quale hanno tenuta il padre, & l'auolo nostro, & i nostri maggiori: & non douete partirui da quella, che hanno tenuta coloro, che ui hanno battezata, & che al sacro fonte hanno promesso per uoi, che sareste serua di* GIESV CHRISTO: *che uiolando uoi la fede, che da coloro per uoi fu data, uerreste a negar* GIESV CHRISTO, *& à tornar soggetta del comune nostro aduersario. Et tanto mi basta di hauerui detto al presente con questa lettera per uia di Christiana ammonitione. Quando piacerà à* DIO *che io ci uenga, spero di douer portar con me cose tali, che se uoi sarete in su quella uia, che io desidero, & spero, ui saranno di consolatione; & a chi è fuori di quel camino doueranno esser di confusione.*

Matt. 28.

Matt. 23.

Di Milano a XX. *di Decembre. Del* M. D. XLV.

Alla medesima Signora Contessa Lucretia.

DOLGOMI di hauere con la lettera mia turbato l'animo uostro: & mi allegro della cagione di tal turbatione, la quale à uoi non può essere se non di merito appresso DIO, dapoi che ui duole che altri habbia da dubitare, che uoi siate fuori del grembo della Catholica Chiesa. State pur uoi stabile in questa fede: & senza curar di quello, che altri si dica, andate al uostro camino. Fauoleggiano i poeti che nel mare di Italia erano già le Sirene, le quali con la dolcezza del canto i nauiganti allettando quelli a se tirauano, & gli faceuano annegare: & che douendo quindi passare Vlisse, fatte con cera riturare le orecchie à suoi marinai, & se legare all'albero della naue, senza alcuna molestia sentire passò quel pericoloso passo. Nel mare della uita nostra sono più maniere di Sirene, che non solamente con la suauità, ma anchora con la amaritudine delle loro uoci dalla diritta nauigatione altrui disuiano. Et per tanto o a quelle debbiamo farci del tutto sordi, & non uolerle udire, o se pure udire le uogliamo prima con lo spirito saldamente legati all'albero della croce ci habbiamo à disporre di uoler per quella lasciare ogni diletto, & patire ogni persecutione, CHRISTO seguitando per quella uia, per la quale da lui ci sentiamo chiamare. Et dapoi che uoi, per quel lume, che da DIO ui è dato, intendete quale sia la uostra strada, con allegro animo seguitate di andar per quella: che beato è chi si ode chiamare, & chi secondo che egli è chiamato ben risponde. Io non ho mai scritto nulla di cura famigliare. Di che non posso in ciò sodisfare al desiderio uostro. Ma non ci debbono mancare gli scrittori: & quando alcuno altro non ce ne sia, non ui mancherà mai di leggere nel cuor uostro quello, che di giorno in giorno dallo Spirito di DIO ui trouerete essere scritto: che esso, il quale ci chiama, ci mostra anchora come
1.Tim.2. *habbiamo da caminare. La donna (come dice Paolo) si saluerà per la generatione de' figliuoli, se staranno in fede, & in dilettione, & in santificatione con castità. Et uuol dire egli con queste parole, che la donna co'l far de' figliuoli cancellerà il peccato di Eua: ma che non basta di hauergli generati, se non si da loro la buona nutritura: & che ella ha da istituirgli nella religione Christiana, che habbiano la uirtù della fede, & della charità, & che conseruino quella santificatione, la quale hanno riceuuta al fonte del santo battesimo con l'essere immaculati del*

corpo,

...., & nell'anima. Che il generar figliuoli al mondo solamente non è di alcun merito, ma si regenerargli per CHRISTO *à* DIO. *Et chi questa cura non ha (secondo il detto del medesimo Paolo) ha negata la fede, & è peggior che un infidele. Quanto è adunque lodeuole, & salutifero un tal gouerno, & biasimeuole, & dannabile il contrario, tanto lodo io uoi, che à cosi fatto pensiero con tutto il cuore sia te riuolta. Et è il fondamento di tutta la uostra lode l'hauer uoi uoluto dopo il primo matrimonio conseruare immaculato il letto uostro, non contentandoui del frutto, che ui haurebbe potuto dare il grano, che rende trenta per uno, ma trouandoui hauer perduto il centesimo, hauete uoluto ricouerare il sessantesimo. Et dice il beato Ambrosio, che è quasi non minor uirtù lo astenersi dal matrimonio, il quale alcuna uolta sia stato di diletto, che il non conoscere le dilettationi di quello. Et per tutta la scrittura si trouano molte testimonianze, che* DIO *ha sempre hauuto delle uedoue spetial pensiero, quelle raccomandando à giudici, & à Signori: & comandando infino nella sua santa legge, che i uestimenti delle uedoue non debbiano essere tolti per pegni. Et per grande sceleritá uiene apposto da Iob ad alcuni, che hauessero menato uia il bue della uedoua. Poi nel Vangelo la picciola limosina della uedoua è pretiosa sopra quella di tutti i ricchi. Et Iacopo Apostolo ci lasciò scritto, che la religion monda, & immaculata appresso* DIO; *è uisitare i pupilli, & le uedoue nelle loro tribulationi, & conseruarsi immaculati da questo secolo. Là onde trouandoui uoi in uno stato tale, & à* DIO *cosi grato, ho solamente da dirui che se la uita uedouile comparata al matrimonio in quanto alla carne pare una noiosa solitudine, di quella hauete anche da ringratiarne* DIO; *poi che per tal mezo ui promette corona di maggior gloria, & fa all'anima uostra esser men dure le strade.*

Ond'al suo regno di quà giù si uarca.

Di Milano a gli XI. *di Marzo del* M. D. XLVI.

1. Tim. 5.

Matt. 13. Mar. 4.

Deut. 24.

Mar. 12. Iac. 1.

Lucio Paolo Rosello al Mutio.

IO *infino à qui per le molte uirtù, che ui adornano, ui ho grandemente amato, ma per lo auuenire sono costretto ad haueru una riuerita riuerenza, per essere uoi obietto di quella fede, che hoggidi se ne ua errando di balzo in balzo, & pochi huomini ritroua, che uogliano nell'in-*

timo

timo del cuore loro riceuerla, & albergarla. Ma uoi pur, che trahete il gratioso della gratia da quella diuinità, di che sete singularmente composto, l'hauete con honesta accoglienza nella piu secreta parte del cuor uostro raccolta, in guisa, che ouunque andate, & ouunque dimorate, da lei non mai ui scompagnate. il che chiaramente dimostrano i uostri sanij, accorti, & fedeli ragionamenti, i quali sono di continuo ripieni delle uiuezze di questa santa fede, tal che io mosso dal ragionamento che uoi faceste l'altr'hieri col Reuerendiss. di Capodistria in casa sua, ui scriuo la presente per ragionar con uoi di materia appartenente à questa santa fede; cio è de' tormenti, & della morte di CHRISTO: *che della istessa materia breuemente ne faceste allhora un discorso. Et io per parer di esserci, ho preso ardire di correrne uno alquanto piu lungo aringo. Se adunque rimarrete in ciò punto sodisfatto, attribuitelo alla somma misericordia di* DIO, *della cui luce sono illuminati i cuori, & gli intelletti nostri. Se anche non sarete à pieno appagato, ascriuetene la colpa alla mia ignoranza, la quale non sa, ne può parlar di* DIO, *se da esso* DIO *non è aiutata, & fauorita.*

Dico adunque, & uoi non lo negherete, che se l'huomo fosse rimaso, & perseuerato in quella prima integrità & purità, di cui fu dal principio della origine sua dal sommo creatore, & dallo eterno DIO *padre suo santamente fregiato, niuna cosa gli sarebbe stata piu grata, ne piu gioconda della legge di* CHRISTO; *ne cosa alcuna hauerebbe piu uolentieri accettata, & abbracciata. Ma offuscata la mente per lo peccato; uelati gli occhi dello intelletto; rotti i ripari della sauia continenza; eccitata la legge della concupiscenza, & il temerario, & furibondo regno della carne: niuna cosa gli è paruta più noceuole, & à lui più nimica, che quello, che a lui massimamente giouaua: si come la luce molte uolte par noceuole à colui, che è lungamente usato à dimorar nelle tenebre; & allo infermo alcuna uolta spiace la medicina, per cui dee conseguire la sanità. Il perche il Diauolo non è rimaso di perseuerare nel suo antico odio, & di proseguire le sue inuecchiate inimicitie. Et gli huomini sudditi a gli inconsiderati affetti, & soggetti a gli irregolati consigli de gli animi, non solamente non rifiutarono quello, che era loro contrario: anzi con feruente disio lo seguitarono, & con affettuosa uoglia lo abbracciarono. Ne altramente si riuolsero contra* GIESV, *che se alcuno a molti huomini in alcuna oscura prigione per lungo spatio di tempo stati rinchiusi in un subito aprisse le finestre, per le quali sen-*

za

za alcuno impedimento entrar potesse il lampeggiante Sole; onde tutti non potendo sopportare il lucido lume solare si riuolgerebbono piu a rimirar le tenebre che la fulgida luce. Cosi parimente da CHRISTO *fuggirono gli otiosi, i golosi, i beuitori, i bestemmiatori, & gli huomini dishonesti, & ismoderati. fu schernito, & beffato da' ricchi; & perseguitato da' superbi, & da gli ambitiosi. Coloro massimamente che ricercano con la coperta della bontà, & con la maschera della santità di conseguire honori, officij, & dignità, stimauano, che niuna cosa fosse loro cosi contraria, & ripugnante, come la dottrina, le ammonitioni, & le castigationi di* CHRISTO, *per cui era lor spogliata, & leuata la maschera: & erano in luogo rileuato, & alto posti, & locati, accioche il popolo tutti gli rimirasse ignudi, & conoscesse ottimamente, che di quella santità, di cui procacciauano la opinione, eglino non ne erano pur di un solo micolino fregiati, in guisa che niuno hauesse perciò proponimento di imitargli, essendo appresso* DIO *tanto peggiori, quanto qui ardiuano di uendere fra gli huomini se stessi sotto nome, & sotto coperta della piu eccellente uirtù, che ritrouar si possa. Perche questi hipocriti, & simulatori per odio della bonta, & della rabbia accecati, quantunque chiaramente uedessero, & apertamente scorgessero la ueriteuole dottrina, le grandi, & mirabili opere di* CHRISTO, *nondimeno in uarij modi, & in diuerse maniere contra di lui si rizzarono: & con uarie astutie, & con molte fraudi, & con infinite machinationi si sforzarono di rimouerlo da se, & di leuarselo dauanti a gli occhi. Ma egli ne auanti il tempo, ne in altro luogo, o in altra maniera sopportò di essere ucciso, che nel tempo, & nella maniera prescrittagli dal padre eterno, cio è che fosse di utilita alla nostra salguezza. Onde quanto al tempo fu aspettato infin che egli hauesse finito il carico suo dello insegnare, & dello ammaestrare: fin che egli hauesse fatti que' miracoli, che fossero a bastanza per istabilire, & fortificare la pieta, & la religione della sua fede: fin che fossero adempiute quelle prophetie, che di lui rendeuano testimonianza: & fin che la ombra, & le figure che erano di lui prefigurate fossero apertamente riuelate, & manifestate. Egli morì nel uigore, & nella freschezza, & nel fiore della sua giouinezza, cio è di anni trentatre, per dimostrarci il feruido zelo della charita, che egli haueua uerso di noi, & per obedienza de' paterni comandamenti: onde egli allhora pose la uita per noi, & andò a purgar la macchia, che il sangue antico haueua fatta nelle anime della stirpe humana, quando il uiuere era piu soaue, &*

piu

piu giocondo. Ma ueramente non era conueneuole, che in quello egregio, & sacro corpo, & di ogni perfettione composto fosse alcuno diminuimento di eta, di forze, di sanita, di uigore, o di ualore. Per il che fu istratiato, flagellato, & morto con la integrità di tutti gli alberghi uitali. Fu anche dimostrata nella effigie del santissimo corpo di CHRISTO *la qualità, & la incomprensibile sembianza della resurrettione nostra: per cioche noi risusciteremo nella maniera, che egli è risuscitato; noi per la riformatione de' corpi nostri, & egli per lo corso della sua istessa natura. Il luogo ueramente, oue egli hauesse a morire, piacquegli di eleggere la città di Hierusalem: & quiui fu compiuto, & finito il uero, & sommo sacrificio, oue gli altri sacrificij, & le hostie della legge, & le ombre di questo uero sacrificio, & non adombrato erano sopra il sacro altare offerte; ma fuori della città: percioche di quegli animali (come*
Heb. 13. *dice Paolo) de' quali è portato il sangue nel tempio santo per disgombrare il peccato, sono i corpi abbruciati fuori de gli alloggiamenti. Di che etiandio* IESV *per santificare il popolo col suo sangue fuori della porta fu crucifisso; accioche il frutto di cotanto beneficio non fosse stimato appartenente ad una città sola, ma commualmente a tutto l'uniuerso. Et fu confitto in su la croce fuori della conuersatione della città, & fuori della uanità de gli huomini, per darci a noi esempio, che debbiamo insieme con lui crucifigerci, & sequestrarci dalla cura, & dall'amor della carne, & delle cose terrene. Volle morir sopra il legno: il che ci rappresenta il misterio della nostra saluezza: percioche il legno era stato gia la ruina, la perdita, & la morte della humana natura: & del legno nella legge antica ne sono molte figure, dellequali non uoglio hora ragionare altramente, percioche io so bene, che sete gia per adietro ne' sentimenti di quelle profondamente penetrato. La sorte ueramente della morte di* CHRISTO *fu non solamente uituperosa, & ignominiosa; ma fu anche aspra, & dura, & quasi intolerabile. fu crucifisso nel mezo di due ladroni per maggior uilipendio: & ciò accresce la crudeltà de gli inuidi, & la ferita della maldicenza, & il ueleno de' biasimi. Vno di que' ladroni tutto compunto, & pentito delle sceleratezze gia per lo adietro da lui commesse fu benignamente dalla inestimabile misericordia di* CHRISTO *saluato: l'altro ostinato per giustitia fu dannato. Deh ditemi caro M. Hieronimo, che cosa potrebbe esser piu gioueuole a tutti gli huomini, che la certezza, che noi habbiamo di douere esser fatti cittadini del celeste regno, & di esserci apparecchiata la salute per*

te per la fidanza che habbiamo in CHRISTO *etiandio nelle estreme calamità, & nelle disperate miserie, pur che noi un solo punto di tempo con tenerezza di cuore, con purità di mente, & con uerace affetto ce gli raccomandiamo; & cadendo in ginocchione diciamo, Io ho peccato: io lo confesso; io me ne pento. Ci è dato di ciò manifestissimo esempio nel l'uno de' ladroni: & nell'altro poi ci è dimostrato chiaramente, che niente ci gioua la unione, & la compagnia delle fatiche, delle oppressioni, & de gli insulti, de tormenti, & della croce di* CHRISTO, *se non siamo ripieni di fede, & se in lui uiuamente non ci confidiamo. Non ci gioua niente, se con zelo di perfetta charità non lo amiamo; & se questo amore & calore di perfetta charità, quanto per noi si puo, non lo stendiamo a prossimi, & a bisognosi, comunicando noi stessi a quelli insieme con le cose nostre, si come esso* CHRISTO *si è comunicato a tutti noi. O fede, o fede, quanto è grande, quanto è immensa, & quanto incomprensibile la uirtù, & la forza tua; in te consiste la nostra uita, la nostra salvezza, & la nostra felicità. Chi ha fede ha podestà di diuenir figliuolo di* DIO, *fratel di* CHRISTO, *& herede del cielo: perciochè la fede è quella, che eccita l'huomo alle buone, & sante operationi, & essa è il primo grado della scala del paradiso, Sole della religione di* IESV, *& risplendente lume di ogni nostra deuotione. Perciochè subito che l'huomo apprende nel cuore la uiua fede, egli lascia da canto i uitij & i peccati: & altro non pensa, & altro non brama, che di seguir le pedate di* CHRISTO, *giouando a tutti, & operando opere buone, & sante, & degne di un figliuolo di esso* DIO. *Et chiunque dice se essere ornato di fede, & non opera operationi buone & sante, egli inganna se stesso, & non dice il uero, perciochè la fede uera non soggiorna nelle anime otiose.*

Questi due ladroni ci rappresentano tutta la humana generatione, la quale per le sceleragini sue è stata punita, & in cui ui sono alcuni buoni, i quali s'accostano, & s'appoggiano à CHRISTO; *& mentre che è dato loro tempo di uita, operano bene, & santamente; ne mai si truouano stanchi di giouare ad ogniuno, & ispetialmente à domestici della fede: & a questi tali la morte di* CHRISTO *è gioneuole: & salutifera.* Gal.6. *Alcuni altri ce ne sono rei, & cattiui, i quali anchor che siano con* CHRISTO *tribolati, & nel corpo angustiati, & afflitti, nondimeno da* CHRISTO *con l'animo s'allontanano. A questi tali adunque niun giouamento porge la passione, ne la crucifissione di* CHRISTO.

Il Signor nostro si spogliò della sua uita non altramente che se della uesta si fosse spogliato. In noi quello, che ci è di naturale, non si sottomette sempre allo arbitrio della uoluntà; percioche uiuiamo fra i termini, & confini della natura: ma alla uoluntà di CHRISTO *si come la natura era sottoposta, così parimente le cose tutte naturali di lui erano soggette al cenno, & allo Imperio suo. il perche & lasciar l'anima,*
Luc. 23. *& quella lasciata ripigliare fu in podestà, & libertà di lui. onde altamente gridando mandò fuori lo spirito. Il che uedendo il Centurione rimase stupefatto: percioche gli altri, che erano in su la croce con le acutezze de' chioui confitti per la abondanza del sangue de' tormenti, & de' supplicij mal conci, mal trattati, & afflitti, tacitamente cedeuano alla uita in guisa, che si poteua credere che fossero morti molto innanzi che fosse loro uscito lo spirito. Diede il Signore in se stesso luogo & podestà alle cagioni della morte: & sopportò, che in se stesso fossero fatte quelle cose tutte, che ne gli altri huomini si sogliono fare; accioche quelle cose istesse uccidessero lui, che uccidono gli altri. Altramente ditemi ui prego che gran cosa sarebbe stata, che colui hauesse à se conseruata la uita, la cui uirtù, & ualore haueua gia resa altrui la perduta uita? Et chi non sa, che gli sarebbe stata cosa ageuole il rompere, lo spezzare, & l'uscire di ogni legame? o come altre uolte haueua fatto, leuarsi dalla uista delle turbe, & nascondersi non in luoghi lontani, & remoti, ma nel mezo delle piazze, & nel chiaro giorno, oue uedendolo gli huomini non lo uedessero? Percioche non era bisogno à lui nel far miracoli di instrumenti, ne di tempo. Ma il far cio non era profitteuole alla humana salute. E poi ueramente cosa mirabile, & simile alle altre opere di lui, il contemplare come egli hebbe se stesso sempre nella accusatione, & nella condannagione di se, in sua podestà, & balia; & come la mente di lui rimase congiunta, & obediente alla diuinità: tal che apparisce chiaramente, che egli non fu sforzatamente strascinato, ma dallo spontaneo della sua uoluntà mosso se ne andò alla morte. Ne' lacci indegnissimi, ne' biasimi falsissimi, nelle maladicenze bugiardissime tirato alla presenza de' nimici, & al cospetto de gli iniquissimi Giudei, fra tanti gridi d'accusatori, & fra il romore, & la pertinacia popolare, che lo ricercaua al supplicio, schernito, beffato, battuto, flagellato, lacerato, percosso, & istrascinato, quanta modestia, quanta mansuetudine, quanta costanza, & qual diuina magnanimità dimostraua? Non si auuilì punto, ne si riuolse a piangere, ne a lagrimare: ne mai si torse,*

si torse, ne chiese fauore ad alcuno de' giudici, ne porse prieghi per alleuiamento delle sue grauose pene. Nello suellerglisi della barba, nel percoterglisi delle guance, nel tirarglisi de' capelli mai non si sbigottì, ne mai si perturbò, ne mai si mosse. Ne infiammato dalla indignità delle uillanie, ne gonfiato dalle calunnie delle maldicenze, ne alterato dall'obrobrio de' uituperij si mosse a prouerbiare i calunniatori, a uituperare i giudici, ne ad oltraggiare la arroganza de' famigli. Della sua sacratissima bocca mai non uscì parola aspra ne ingiuriosa. Le sue orecchie non udiuano le uillanie, ne il suo cuore sentiua le ingiurie, percioche nella uolunta del padre haueua orando nell'horto rimesso se stesso. Onde ciò che uoleua DIO*, piaceua a* IESV*. Ne mai per ambitione, o per pompa uana parlaua cose grandi, magnifiche, & stupende: ne per gloria del mondo faceua miracoli, come chiaramente in molti luoghi si può comprendere, & massimamente quando menato alla presenza di Herode, il cui desiderio era stato lungamente di ueder* IESV*, & di mirare alcuno de' suoi miracoli, non uolle operare cosa ueruna miracolosa per ischifare ogni humana ambitione. Egli parimente non uolle per difesa di se, o delle cose sue usare alcuna lunga, ornata, artificiosa, & ben composta oratione. Non rifiutò la sua dignità, ne tolse à giudici la loro auttorità. Egli usò certamente una incredibile destrezza nelle cose così aspre, & così difficili. Qualhora egli uide di non poter giouare, se ne tacque: ma quando fu di mestieri parlò, & addomandato rispose modestamente, & con poche parole, accioche il silentio non fosse riuolto in contumacia, o che non potessero attribuire la taciturnità sua ad ignoranza. Egli dichiarò apertamente, chi e' fosse, senza ingiuria di alcuno. Essendo tirato, & istrascinato al supplicio, non andò gridando, ne predicando della croce, ne della ingiustitia che era fatta contra di lui: ne andò incolpando la confusa turba de' falsi testimonij, ne de gli accusatori, ne la maluagità de' Pharisei. In tanto tumulto, & in tanta, & tale confusione di tutte le cose hebbe solamente risguardo alla sua diuina sapienza, alla sua somma modestia, alla sua inaudita costanza, alla sua incomparabile patienza, & alla sua stupenda humilità, in guisa che ageuolmente poteua apparire, che il tutto procedeua per diuin consiglio, & che così era dal sommo padre ordinato, senza il consentimento, o permissione del quale niuna cosa si può fare. Et à cui sarebbe stato piu disdiceuole che all'unigenito figliuolo il non obedire, & non adempiere il uolere del sommo, & sempiterno padre? Or si come egli spontaneamente lascia*

Luc. 23.

uà la anima sua;così parimente si offeriua a tormenti, & a uituperosa morte, certo & consapeuole delle cose sue,che fine elleno tutte haueßero da conseguire. Percioche quale mai disarmato accompagnato da una picciola compagnia di scalzi, deboli, uili, indotti, timidi, & paurosi,a quali egli haueua predetto che fuggirebbono, conoscendo, che haueßero congiurato contra di lui, & a ruina della sua dottrina con odio crudelißimo, & con nimistà capitalißima i Pontefici, & i Prencipi de' Giudei col popolo, & con l'infido, & incerto uulgo, il quale a ciascun cenno de' superiori si uolge, & si riuolge non altramente che foglia di albero al soffiar de' uenti: chi sarebbe dico,che haueße ardimento di sperare douer auuenire, che morto esso, & leuato di terra si ritrouaße alcuno, che dapoi haueße ardire, non dico di predicare la sua dottrina, ma ne anche di fare una minima mentione di lui, ne pur di confeßare di eßergli stato amico, non che discepolo? Onde etiandio uiuendo eßo si ritrouarono di quegli, che iscomunicarono chiunque confeßato haueße lui eßer CHRISTO, *& redentore della humana natura: & molti negarono la sua dottrina, la sua famigliarità, & la sua domestichezza. Non dimeno il Signor piu fiate innanzi la sua morte diße,che il suo Vangelo doueua eßer predicato in tutto l'uniuerso; che il testamento suo sarebbe sempiterno; & che la saluatione delle anime nostre non si sarebbe per altro mezo che per lo sangue suo: percioche egli è il uero Saluatore, & uita, & salute nostra; a cui debbiamo indirizzare il cuore, la mente, l'anima, & i sensi, gli affetti, & tutte le nostre operationi. Et altro hora non ui scriuo, saluo che dolcemente ui prego, che anchor uoi uogliate scriuermi alcuna uolta alcuna uostra lettera per fortificarmi in questa fede, & in questo amore di* GIESV CHRISTO, *acciochè maggiormente siamo amendue in gratia di* CHRISTO. *Et così nelle orationi nostre raccomandatemi a* CHRISTO.

Risposta del Mutio.

Io conobbi gia in Ferrara un cortese gentil'huomo, il quale haueua per costume che come altri lodaua alcuna cosa sua, o foße sua operatione, o cauallo, o cane, o uccello, o uestimento, o altro che si foße, così egli incontanente si riuolgeua à lodare alcuna cosa del lodatore: ne mai sarebbe mancato di rendere a ciascuno lode per lode. Per questa regola sarei

io

io debitore di scriuere a uoi una lettera piena de' uostri honori, dapoi che uoi così largamente hauete honorato me con la uostra. Et pur nondimeno se io non seruerò con uoi una cotal legge, mi perdonerete: che prima io lodo le persone uirtuose molto più uolentieri parlando di loro, che con loro. Poi lodando io uoi non uorrei parere presontuoso, quasi come io giudicassi che le mie scritture potessero accrescere honore a chi con le sue è sofficiente di honorare altrui. Ben mi godo io, & ui ringratio infinitamente della memoria, che uoi di me hauete così amoreuolmente conseruata: & che quella antica amicitia uostra, la quale hebbe principio nelli studij delle belle lettere, habbia così ferme, & così fresche mantenute le sue radici, che ui habbia fatto producere in fauor mio il frutto di una lettera così amoreuole, & così honoreuole, & così copiosa, come è stata quella, che uoi a me scritta hauete: alla quale se bene io non risponderò con tanta copia, ne con tanto honore, douerete almeno esser sicuro che in me non è mancato punto del nostro antico amore.

Or per parlare alcuna cosa di quello, che uoi commendate lo studio mio intorno alla conseruatione della uerità della santa nostra fede, vi dico, che a me pare, che non tanto commendatione alcuna mi si conuenga facendolo, quanto mi si conuerrebbe biasimo, quando io facessi altramente. Et con tutto che mi si possa dire, che essendo io nella schuola di CHRISTO *non maestro, ma discepolo, più mi si richiede imparare, che insegnare: pur uedendo io molte uolte che i maestri dormono, & sapendo che in questa Christiana schuola ci sono di quelli, che imparano l'a, b, c; & di quelli, che imparano il Donato: & che uno ode Virgilio, & altro Cicerone; & che lo studio di alcuni è in Loica, & di alcuni altri in Philosophia: quantunque io non sia anchora bene uscito delle regole, non perciò non debbo insegnare à coloro, i quali non sanno leggere. Copiosamente tratta questa sentenza il beato Chrisostomo interpretando quel luogo della pistola a gli Hebrei, Considerando che alcuno non manchi alla gratia di* DIO. *Non uogliate, dice egli, il tutto commettere a Dottori; ne uogliate il tutto rimettere a' rettori: percioche potete anche uoi edificar l'un l'altro. Et poi che egli ha detto diuerse cose in questo proposito, soggiunge, Vi prego che non ci sia tra uoi chi disprezzi questa causa, percioche egli riceuerà da* DIO *molta mercede. Et acciochè tu intenda, Colui a cui furono dati cinque talenti ha il carico di insegnare a gli altri: Colui ueramente, a cui ne fu dato uno par che sostegna la persona del discepolo. Se il discepolo dice io sono discepolo, non ho io alcun pericolo, Costui*

nasconde

nasconde sotto terra la ragione, & il sermone, il quale a comune beneficio » egli ha riceuuto da DIO: & terra, & cenere è il cuor dell'huomo, il » qual nasconde il dono che DIO gli ha dato per gratia. Et se alcuno na- » sconderà tal gratia o per negligenza, o per malignità, gli sarà detto Tu » hauesti un talento, & quello bisognaua mostrarlo fuori, & raddoppiar- » lo col tuo studio, & con la tua diligenza: che se operato lo hauessi non » saresti hora biasimato, che a chi ne appresentò due non fu detto perche » non ne hai restituito cinque? ma fu reputato degno, come colui, che cinque » ne haueua appresentati. Perche? Percioche tanto haueua operato quan- » to haueua hauuto. Et per hauere hauuto meno di colui, che ne haueua ri- » ceuuto cinque, non perciò si diede alla pigritia, & all'otio. Or si come co- » lui haueua imitato quell'altro da cinque, così doueui tu imitar lui, che ne » haueua hauuto solamente due. Et se il Signor minaccia di pene chi ha de- » nari, & non ne dona, colui che può in qualche modo ammonire il prossi- » mo, & non lo fa, come non douerà egli essere castigato con maggiori sup- » plicij? Queste poche parole ho io raccolte dal luogo di sopra allegato: do » ue quel santo dottore di tal materia ne ragiona, secondo il costume suo, dottamente, & diffusamente. Come a discepolo adunque non solamente mi è lecito di parlare, & di scriuere di quelle cose, che possono essere al- trui di ammonitione, & di istitutione, ma sono anchora obligato di farlo. Et se io che ho hauuto un solo talento, ho tanta obligatione, quanta do- uera esser la uostra, & de gli altri, che hanno riceuuti i cinque, & i due? Tanta, che se quelli non raddoppierete, ui saranno tolti i due, & i cinque,
Matt. 25. *& sarete gittati in tenebre con pianto, & con istridor di denti. Ma io co mincio adoperare questo mio talento forse troppo presontuosamente, da che uoglio ammonire non solamente i discepoli, che ne sanno meno di me, ma i maestri anchora.*

Or per lasciare hormai da parte questo capo, & per dire alcuna cosa à proposito del discorso da uoi fatto con ricchezza di dottrina, & di elo quenza intorno alla passione del Signor nostro GIESV CHRISTO; quanto alle molte uirtù, che uoi contate, le quali il redentor nostro mo- strò in tutte le sue operationi, non se ne debbono marauigliare gli huomi ni, sapendo, che quel corpo, il quale non conobbe peccato, era gouerna- to da una beatissima anima, la quale haueua (dirò così) per anima la di uinità. Di che non si ha da dire, se non che ogni sua operatione, ogni suo atto, & ogni sua parola altro non fosse, che uero esempio di perfet- tione; alla dimostratione della quale non potendo lingua humana auui-

cinarsi

cinarsi, istimo esser molto piu conueneuole, che noi con tutto lo spirito al la contemplatione di quella ci inalziamo, che nella humilità delle nostre carte cercar di farne alcun disegno. Et passando al dire di alcuna cosa, la quale possa essere altrui di alcuna edificatione, andando hoggi datorno quelle nuoue dottrine, che macchiano le anime de' semplici Christiani, intendo ragionare alquanto di quel ladrone, di cui nella lettera uostra si fa anche mentione, il quale conuertito fu degno di udire, Hoggi sarai meco in Paradiso. Luc. 23. *Che questo allegano gli heretici per argomento in uoler difendere la loro giustificatione per sola fede, dannando i meriti delle opere Christiane. Alla coloro sentenza ho io in diuerse maniere da rispondere. Che prima diro che anche altro che fede concorse alla sua salute: percioche in quella sua passione egli fece penitenza de' suoi peccati: che hauendo detto, che egli patiua degnamente quelle pene; uenne in tal modo, patientemente sopportandole, a dar de' suoi misfatti la sodisfattione. Appresso non solamente credette in* CHRISTO*;il che è cosa del cuore: ma lo confessò anchora con la bocca: &, secondo Paolo, col cuore si crede alla giustitia, & con la bocca si fa la confessione alla salute.* Rom. 10. *Et* CHRISTO *vuole anche egli esser confessato nel cospetto de gli huomini. Ne solamente credette, & confessò, ma prese anche la difesa* Matt. 10. *per* CHRISTO *contra il suo compagno in quel modo, che si pote per lui. Et che poteua egli fare altro, essendo conficcato in croce? Egli fece molto piu che molti, i quali hanno libere le mani, & i piedi. Si uede adunque che egli non solamente hebbe fede, ma fece delle opere anchora. Et si come la limosina della pouerella, che haueua offerto due danari, fu* Marc. 12. *maggior di quella di molti, che haueuano dati i ricchi doni; percioche ella con una feruente uolontà haueua offerto tutto quello, che ella haueua potuto: cosi hauendo colui con deuota intentione operato quanto a lui era stato possibile, è da dire, che* DIO *riceuesse la sua buona uolontà per compiuta operatione; dicendo pur Chrisostomo, che* DIO *guarda la uolontà, & non quelle cose, che gli si danno. Il che è da intendere sanamente, che egli parla di coloro i quali hanno gran uolere, & poco hauere: che in uno altro luogo egli dice anchora, che non basta la uolontà, ma bisogna aggiungerui la operatione potendo farlo.*

Con questa risposta mi credo io di hauere assai bene abbattuta la coloro ragione; ma non per tanto mi uoglio io rimanere, che io non risponda anche per una altra uia. Et dico, che tosto che altri ha appreso CHRISTO *per fede; cosi egli è riconciliato con* DIO*, & nel santo battesimo*

uien

uien mondato da ogni peccato originale, & attuale, fatto infino a quella hora, pur che egli non uada ritardando il battesimo, & peccando sotto quella speranza di douere esser mondato in quel santissimo sacramento. Et quale riceuuto il battesimo santo muore senza hauer tempo da far delle opere è saluo. Ma se altri uiuendo peruiene alla età da operare, è debitor di far delle opere buone; ne senza quelle si puo saluare. Et cio si pruoua con la testimonianza de pargoli, i quali nella fede de' loro procuradori, & nella uirtu del sacro fonte sono riceuuti nel grembo di D I O, *si come tiene la santa catholica Chiesa. Ma se noi altri, che siamo fatti huomini, pensassimo di poter, sedendo, & dormendo, saluarci, ci troueremmo di gran lunga ingannati. Con questo fondamento uoglio dire io, che il ladrone apprese la fede di* CHRISTO, *& che fu battezato. Che & Damasceno, & Gregorio Nazianzeno facendo uarie distintioni de' battesimi, mettono fra gli altri quello del sangue de' martiri. & del battesimo parlando Origene, dice, che per quello della acqua i peccati passati si purgano, & per quello del sangue etiandio i futuri si amazzano. Fu adunque il ladrone battezato nel sangue, rendendo testimonianza al saluator* GIESV CHRISTO. *Et dopo la fede riceuuta, & dopo l'essere stato lauato cosi dal peccato de' primi parenti, come da quelli, che egli haueua commessi, essendo morto come fanciullo innocente senza hauere hauuto tempo da operare, fu degna cosa, che egli nel la gloria di* DIO *fosse riceuuto. Ma se egli hauesse hauuta piu lunga uita, o hauerebbe fatto delle buone opere, o hauerebbe la gratia perduta.* Apoc. 14. *che come altri muore cosi le opere sue gli uanno appresso: & se elle sono buone, gli sono ale, che lo portano al cielo; se ree, sono some, che lo fanno traboccare nel profondo. In questa maniera adunque (per raccogliere ogni cosa insieme) credo io, che il ladrone fosse saluo per la fede, per lo battesimo, per la confessione, per la penitenza, & per la difesa fatta per* CHRISTO, *& per la sua buona uolunta, & Christiana intentione. Ne ueggo come si possano gli heretici seruir di questo essempio per confermar la prauità della loro opinione. Questa materia hauerei io potuto trattar piu copiosamente con delle altre ragioni, & allegationi: ma tanto mi sembra che basti a me, per fare intendere il mio concetto a uoi. Et quanto per una lettera, mi pare d'hauere scritto assai. Et se ella non è ne cosi dotta, ne cosi copiosa, come è stata la uostra a me, ui ricordo, che hauete riceuuti anche piu talenti, che non ho riceuuti io. Pregate* D I O *per me.*

All'

All'Eccellentiss. S. Marchese del Vasto.

E scritto nelle sacre historie, che Ezechia Re infermò: & hauendogli Isaia detto da parte di DIO che ordinasse le cose di casa sua, percioche doueua di quella infirmità morire, riuolgendo la faccia al parete, & il cuore al Signore con pianto domandò mercede, & fu esaudito: & per quindici anni gli fu prolungata la uita. Per la uita uostra, Signore Illustrissimo, anchor che molti preghino, si come molti sono coloro, la cui uita depende dalla uostra uita, cosi sono io sicuro che uoi a DIO ui siate riuolto, & che da lui sia stata esaudita la uostra oratione. Et è ben ragione che in tutte le infirmità nostre, & sempre ricorriamo a lui, che è il uero medico, & la cui sola uoluntà è la nostra salutifera medicina. Che si come i nostri terreni medici sono operatori, & ministri della natura, cosi è la natura ministra, & operatrice di DIO. Poscia ha la medicina sua una altra mirabile eccellenza, che non solamente sana i corpi, ma le anime anchora: & pur che noi à uoler guarire ci dispognamo, & a lui con tutto il nostro affetto ci riuoltiamo, debbiamo esser certi per mezo dell'unigenito suo figliuolo, & nostro fratello, & Saluatore di douere essere esauditi: che egli lo ci ha promesso, et le sue promesse non furono gia mai uane. Perche uoglio dire io a uoi Signor mio, che debbiate pur confermar la mente uostra nel sopraceleste medico, & che a lui quanto piu potete ui habbiate a conformare; che in tutte le uostre infirmità del corpo, & dell'animo, & dell'anima sentirete marauigliosa operatione. Et se cosi incontanente non ne uedete l'effetto, non perciò douete diffidarui: che DIO molte uolte tarda à dar le sue gratie, accioche uedendo gli huomini mortali la malageuolezza del conseguirle per innanzi si guardino di non le si lasciar uscir di mano cosi di leggieri: & sani habbiano da conseruarsi quella gratia, per mezo della quale hanno impetrata la sanità. Il che altramente non si può fare, se non ordinando quella uita, & quella sanità, che da lui habbiamo hauuta, tutta ad honor suo, & a sua gloria. La qual cosa fatta non hauendo Ezechia Re di sopra nominato sentì la ira del Signore. Et horribil cosa è (secondo che anche dice Paolo) cader nelle mani di DIO uiuente. Ci si conuiene adunque nel dimandare a lui le gratie fare un fermo proponimento di douerle usare a laude sua, & pregarlo che con la sua gratia ci conceda di poter mettere in esecutione cotale nostra buona uoluntà. Et cosi facendogli noi uolun-

[Margin notes: 4.Reg.20 — Io.14. — Heb.10.]

tario sacrificio del nostro uolere, quello da lui uiene benignamente accettato: & di giorno in giorno maggiormente ci sono multiplicate le sue gratie per mezo di IESU CHRISTO *nostro Signore. Il quale sedendo auuocato nostro alla destra del sempiterno padre, io con cor deuoto supplico alla suprema sua Maiestà, che degni di intercedere per la uita nostra, & per la nostra prosperità. Et ui bacio le mani.*

Di Milano a XIX. *di Marzo del* M. D. XLVI.

Al Signor Conte Hieronimo Panico.

HAVENDO *io sentito che il Conte Iacomo uostro fratello uscendo del suo terreno albergo è salito alle sopracelesti habitationi, ho giudicato essere officio mio di douerui intorno a cio scriuere alcuna cosa. Et tolta in mano la penna sono stato lungamente suspeso pensando à quello, che io scriuer ui douessi, quinci tirandomi la ragione, & quindi ritirandomi il senso. Che quella mi mostraua non esser cosa Christiana il dolersi che altri uscendo di questo cieco, & basso esilio ritorni alla risplendente sua patria superna. Et questo mi diceua non esser cosa humana il uolersi allegrare con altrui che egli delle cose sue più care sia priuato. Pur alla fine mi sono tra queste due sententie risoluto, che si come opera de' perfetti è il sentir consolatione di quegli auuenimenti, che dal uulgo sono riputati infelici, cosi cosa da troppo infermi è a guisa di uil feminette lasciarsi abbatter dalle terrestri passioni. Et per tanto a noi, i quali ne ci possiamo gloriare di esser di quelli, ne debbiamo consentir di esser di questi, si appartiene di tenere una mezana uia: la quale è, che se bene non facciamo festa, che i nostri siano passati da questa à meglior uita, almeno non debbiamo ne anche struggerci in doglia, & in lagrime di esser rimasi senza loro. Io sono securo che se Carlo Quinto Imperadore nostro moderno hauesse mandato a chiamare il Conte Iacomo per tenerlo appresso di se per capo del suo consiglio, o per dargli il gouerno di alcuno de' suoi Regni, tutti i suoi piu congiunti, & piu cari amici ne sentirebbono consolatione, & allegrezza, & molti ancora ne'l pregherebbono che con la sua intercessione procurasse loro luoghi, & gradi appresso esso Imperadore, o in quel Regno, doue egli hauesse da far dimora. Et essendo egli stato chiamato dallo Imperadore eterno a' consigli della sua incomprensibile sapienza, & a Regni immortali, non possiamo non dolerci della sua tan-*

ta

ta felicità; ne ci è chi desideri di andar seco à godere di quelle ricchezze, & di quelli honori sempiterni. Segno euidentissimo della nostra cecità, & della nostra incredulità. Egli uiuendo in terra (o pur morto anchora, che hora possiamo dir che egli è uiuo) nel mondo stando non uedeua il mondo, priuato essendo (come egli era) della uista de gli occhi mortali; ma sou ben sicuro che con gli occhi dell'anima iscorgeua la cecità di questo mondo: ne in questo mondo poteua egli, ne altri può scorgere altro che cecità. Hora libero della oscurità di tutte le nebbie, & salito sopra tutte le tenebre, & sopra tutti i cieli ha aperti gli occhi immortali a quella chiara, & inaccessibil luce, dalla quale prendono lume tutte le altre luci: & quiui aspetta anchora di riacquistare (quando che sia) la uista de gli occhi suoi corporali, per godere eternamente col corpo, & con l'anima di quella beatitudine, della quale è fatta partecipe la beatissima sua anima. Et noi, se siamo Christiani, debbiamo cosi credere, & tener per fermo. Et pur nondimeno una si felice nouella di lui non ci può consolare, percioche addormentati nella notte di queste nostre case terrene non ueggiamo se non sogni di ombre. Ma se ci suegliassimo, & aprissimo le fenestre al Sole della uerità, tutte le nostre operationi si riuolgerebbono in contrario: che noi ci allegreremmo della partita di coloro, i quali piangiamo; & piagneremmo il tempo, che tardiamo qui ad andare loro appresso, desiderando non tanto che i nostri si trouassero con esso noi, quanto di ritrouarci noi con esso loro. Et cosi conforto io uoi S. Conte che far debbiate. Il che mi persuado che habbiate a fare, & facciate non tanto per li ricordi miei, quanto per la prudenza uostra, & per quella gratia, che ho conosciuta in uoi di esser fedele; dalla quale principalmente conseguiamo ogni consolatione, conformandoci con la uolontà del superno, & sempiterno Signore, al quale sia sempre honore, & gloria.

Di Vinegia a XIII. *di Maggio del* LI.

Al molto R. P. M. Theophilo dell'ordine de Predicatori Commissario generale de' Cardinali Inquisitori. &c.

HEBBI i passati giorni Reuerendo padre una lettera uostra, alla quale ho tardato di far risposta, si per essere io stato fuori di Milano, come per altri impedimenti, che non mi lasciauano hauer tanto tempo che io po

tessi col rispondere sodisfare alla intention mia, come penso di douer fare hora. A me è stato carissimo intendere che cotesti Illustrissimi, & Reuerendissimi Signori habbiano uolentieri ueduta la mia lettera: & io, occorrendomi cosa, laquale mi paia degna di essere notificata, non mancherò di far quanto mi comandano.

Quanto ueramente alla nota de' libri heretici che da me si ricerca, io scriueua in quella lettera mia, che non tanto contra heretici quanto contra infideli ci si richiede di prender le arme in mano: & questo diceua io si per quello, che sappiamo che tra le sette della nuoua, & falsa dottrina non ci mancano di coloro, che negano la diuinità di CHRISTO: *come anchora percioche sotto il mantello de gli heretici io istimo che gli infideli si nascondano. Che a me non può entrar nell'animo che i letterati nimici della Chiesa credano in* CHRISTO. *Che quale è colui, in cui sia fauilla di alcun lume di ingegno, che uoglia persuadersi di sapere piu, o di hauer megliore spirito che tanti santi dottori, che tanti sacri concilij, & che tutta la Chiesa di* DIO *per gia cotanti secoli? Questa presuntione non pare à me che debbia potere entrare in animo humano. Perche io tengo opinione fermissima, che essi siano del tutto infideli: ma percioche lo scoprirsi interamente non sarebbe cosa sicura, ne essi spererebbono conseguirne il fauor de' popoli, col mostrarsi pur religiosi uogliono gittare a terra la religione. Et questo si uede manifesto: che leuano la auttorità della Chiesa: dannano le traditioni, & le consuetudini: sprezzano i dottori: riprouano i Concilij, & i decreti: scherniscono i Santi: danno bando a sacramenti: biasimano le buone opere. Et che ci rimane altro, che il nudo nome di* GIESV CHRISTO? *Esso, spogliato di tutte quelle cose che a lui sono di gloria & a noi di salute, non può albergar ne' nostri cuori. Et cosi si ha da tornare alla pura legge naturale. Andandosi adunque a questo camino, io mi doleua che fosse stata portata in questa lingua la uita di Apollonio Thianeo; & che si stampassero libri di persone battezate che insegnano infideltà. Et con queste mie parole io uoleua significare delle opere tali, quali sono quelle del Macchiauelli, il quale nelle scritture sue fa apertamente di quegli officij, che quegli altri fanno sotto la maschera del nome di* CHRISTO. *Che egli senza rispetto alcuno insegna a non seruar ne fede, ne charità, ne religione: & dice che di queste cose gli huomini se ne debbono seruire per parer buoni, & per le grandezze temporali, alle quali quando non seruono, non se ne dee fare stima. Et non è questo peggio che heretica dottrina? Et essen-*

do

do quelle cose state scritte da huomo, che haueua nome di Christiano, & istampandosi, & uendendosi, & leggendosi, & uedendosi che ciò si comporta, sono accettate come opere approuate dalla santa madre Chiesa. Et si leggono uolentieri le cosi fatte cose; & sono abbracciate da grandi: & io per hauerne fatto motto in alcune mie scritture quelle dannando ne sono stato dannato io. Ma di tal dannatione io piu me ne contento, che di concorrere nella coloro opinione.

Io mi doleua anchora in quella mia lettera, che quelli, a quali si appartiene di difender la uerità Christiana, par che di abbatterla procurino. Et questo anche non mancherò dire, perche io il mi dicessi, con tutto che io sappia, che risapendosi quello che io scriuo, molte persone, & delle grandi siano per hauerlo à male, come quelle, che hanno in ultima consideratione quello, che douerebbe essere primo; & cio è l'honor di GIESV CHRISTO. *Con me si sono dolute delle persone Catholiche, che nelle scritture del Vescouo Giouio si leggano di quelle cose, che piu hanno dell'infidele che del Christiano: si come è quella che io diceua de gli augurij; & anchor dell'usare il costume de gli scrittori gentili in far mentione di molti Dei; & delle cose tali, che male si conuengono à scrittor catholico, & à pastore delle pecore di* CHRISTO. *Ne ciò mi marauiglio io di lui, sapendo come egli parla, & che à chi gli allega la scrittura, egli suol rispondere la Bibia al Giouio, An? Ma mi duol bene che le cose tali cosi piaceuolmente si comportino. Sento, che in Roma con quella domestichezza, & libertà, che egli ha co' principali capi di Christianità, esso in parlar di* DIO *si lascia uscir di bocca di quelle cose, che quando fossero udite dirsi da persona del uulgo, ogniuno gli griderebbe il fuoco addosso: & di lui la brigata se ne fa le risa: & dicono (come egli uuole esser chiamato) che egli è galante huomo. Ma sia egli galante huomo a modo suo. A me non pare che a chi uuol fare professione di scrittore honorato si conuenga fare il buffone: ne a chi uuole esser Vescouo sia lecito parlar da infidele. Ma della fede sua fin quà ho detto assai. Dello scriuere non dirò altro, se non che mai non haurò per iscrittore graue, & honorato chi nello scriuere suo ha piu risguardo a' doni che alla uerità. Et tanto sia hora detto di lui. Io scriuo queste cose non perche io ne habbia alcuno interesse altro che di non uoler cadere in dannatione di hauer sepelito il talento datomi dal Signore, di douer render testimonianza alla uerità: che questo anche mi mosse già due anni passati à diuenir nimico del Vergerio, col quale haueua infino allhora ha*

uuta

nuta congiuntissima amicitia: & per l'honore di GIESV CHRISTO *ne scrissi quello, che già è stampato, & che non tarderà a comparire a Roma. Per la medesima cagione mi diedi anche à scriuere contra frate Bernardino Ochino quello, che fra pochi giorni con la gratia del Signore uscirà in luce senza hauerne hauuta da lui altra occasione che quella, la quale egli ha data à tutta Christianità di douerlo dannare.*

Di nuoui libri di heretici io non ne posso mandar nota, ne farne fede, come colui, che non leggo libri di suspetta dottrina, per non cadere in censura, per la nuoua inhibition fatta dopo la creatione di Papa Giulio. Che hauendo anche tentato di hauer licenza per diuerse uie, ne hauendola potuta hauere, ho pensato, che sia bene, che le scritture mie a Roma si ueggano, accioche da quelle possa esser giudicato, se ella conceder mi si possa. Che anche quando io non consegnisca il desiderio, mi persuado di douermi poter far conoscer tanto per catholico cō questa obedienza, quanto potrei far, leggendo di que' libri, & rispondendo con licenza; conuenendosi massimamente a me, che sono una delle pecorelle, piu lasciarmi gouernare, che uolere ammaestrare altrui.

Tanto mi è occorso di scriuere hora. Nella buona gratia uostra mi raccomando.

Di Milano a gli XI. *di Nouembre del* L.

A Monsig. Thomasso Stella Vescouo di Capodistria.

DOVENDO *io questo Marzo passato partirmi da Vinegia hebbi la lettera uostra della licenza datami da N. S. della lettione de' libri nietati: del che dopo il baciarne i suoi Santi piedi ne ringratio uoi padre mio molto Reuerendo di un tale officio, & M. Gio. Battista Scotto della opinione, & della affettione, che egli mostra hauer di me, & uerso di me, & della opera da lui usata in mio fauore.*

Le cose sono a punto passate secondo il mio auuiso: che io ho sempre giudicato dopo cosi stretta prouisione douer esser malageuole impetrar cotal licenza; & che ottimo rimedio douesse essere l'hauer prima appresentate al Papa, & publicate per Roma le mie Vergeriane: & che per cotal porta mi sarebbe poi stato ageuole ad entrare à conseguir gratia: si come è stato fatto.

Di Milano a X. *d'Aprile. del* LI.

All'

All'Illustr. Prencipe S. Don Ferrando Gonzaga.

Ho ueduta la letterà, che Don Celso scriue a uoi Signore Eccellentissimo, & in quella ho trouata una uerità, la quale è in quella parte, doue egli fà mentione della cortesia uostra uerso di lui. Ma egli la ha male saputa usare, che della benignità uostra troppo fidandosi è trascorso in quegli errori, da' quali si sarebbe forse guardato, quando una tal confidanza gli fosse mancata. Vero è, che quando è stato il bisogno non se ne è fidato nulla: che parlandosi di uolerlo esaminare douea mandarui à pregar, che foste contento, che egli in presenza uostra hauesse renduto ragione della sua dottrina; che poteua bene esser securo, che quando il caso suo stato non fosse manifestamente dannabile, egli hauerebbe trouato ogni fauore. Ma la conscienza sua lo condannò: che (secondo il detto di CHRISTO) chi ama le tenebre ha in odio la luce della uerità.

Quanto a quello, che da lui si dice, che allo Inquisitore (secondo il Vangelo) si conueniua di fargli la ammonition fraterna, rispondo, che al peccato suo, il quale era publico, non si conueniua secreta ammonitione: che de' peccati secreti è il detto di CHRISTO. Ma il peccato suo era sotto quella regola, la quale insegna Paolo Apostolo, che il peccante si riprenda in presenza di tutti. Oltra che egli sa bene, che Monsignor Inquisitore andò già per fargli una particolare ammonitione: & fù impedito. Là onde egli non dee dire, che si sia proceduto con rabbia contra di lui; che prima lo Inquisitore lo uolle ammonire, & poi lo uoleua esaminare. Ma fuggendo esso i lenitiui era forza di uenire al Reubarbaro, & alla Scamonea.

Fù uero, che un suo compagno fù ritenuto dal Bargello: ma egli errò, per non errare, che io lo haueua mandato alle poste, per farlo prender lui, & gli uenne preso il compagno: & io incontanente lo feci liberare. Ne nel conuento di Brera fù mossa alcuna cosa sua: anzi essendoui alcune sue ualigie serrate, & uolendo Monsignor di Brera aprirle con un coltello, io non lo lasciai; & mi contentai di hauer di fuori sentito, se dentro ui erano libri. Che quando stati ue ne fossero, le hauerei ben fatte aprire. Questo è quanto ho da rispondere per giustificatione di Monsign. Inquisitore, & di me, ancor che io non ui sia nominato. Ma parlando egli di piu, che di uno, so, che intende dir di me.

Gli

Gli articoli, de' quali egli è sospetto, sono molti, & io in due sue prediche ho notati i seguenti principalmente, lasciando molti altri particolari.

Della fede, & delle opere
Della interpretatione della scrittura
Delle costitutioni Canoniche
Della confessione
Della sodisfattione
Delle indulgenze
Del purgatorio
Della distintione de' cibi
Delle benedittioni, & esorcismi.
Della auttorità del Papa.

Di alcuni de' quali Signor Illustrissimo so che uoi ne siete homai tanto chiaro, che le parole mie non hanno bisogno di pruoua. A lui non accade rispondere altro, non facendo egli mention nella sua lettera, doue egli sia. di che cosa sia segnale questo suo nascondimento, se lo pensi chi ha intelletto.

Di Milano a XVI. *di Aprile. del* M. D. LI.

Al Reuerendo M. Annibal Grisonio.

PARTITO *di Vinegia me ne tornai a Milano, doue arriuai sotto i giorni santi, & trouai che qui tra gli altri predicatori ui era un Don Celso Canonico regolare, alle cui prediche la maggior parte della città ui concorreua. Il padre don Michel di Muggia ueduto hauendomi mi domandò, se lo hauea udito; & hauendogli io risposto di nò, mi disse, che lo andassi ad udire: & che il seguente giorno haueua da predicar della confessione. Vi andai: & per non recitar quella predica, questo solo dirò, che egli disse ogni altra cosa anzi che uoler dir, che ella sia di ragion diuina, o necessaria alla salute. Finita la predica, uidi, che don Michele ui era stato anche esso, & lo domandai, mi hauete uoi fatto uenire ad udir costui per uaghezza di farmi sentire un uostro gran predicatore, o per hauerlo sospetto di mala dottrina? Per questo, mi rispose egli. Andai al padre Inquisitore, marauigliandomi, che così lungamente lasciato lo hauesse predicare. Et egli mi disse, che fin dal principio*

cipio

cipio della quaresima esso lo hauea notato per huomo di non sana dottrina, & che lo haueua uoluto ammonire: ma per li gran fauori, che gli erano fatti, non potendo egli fare il suo officio, se ne era ritirato. Et qui mi allegaua, che egli era di casa Illustre; che hauea parentato in Milano; & che il Principe Don Ferrando ue lo hauea fatto uenire. Pochi giorni appresso hauendomi il S. Principe fatto chiamare, & hauendo meco ragionato di altro, mi domandò, se io era stato alle prediche di Don Celso, & ciò, che me ne pareua. Io dissi, che lo hauea udito una uolta, & che me ne pareua molto male. Et egli soggiunse io lo ho per Luterano: che egli nega il Purgatorio, & la auttorità del Papa.

Pochi di auanti (il che fù nel mio ritorno di Vinegia) gli haueua date le mie Vergeriane, & erano sopra un tauolino: & dissi io Signore in quel libro ui potrete chiarir della uerità. Et egli mi fece pigliar il libro in mano, & uolle, che io leggessi quello, che io scritto haueua in materia del Papato, che è una lunga lettera nel primo libro. Io lessi un buon pezzo; poi mi fermai, per non lo fastidire: il che feci due, o tre uolte, & sempre egli mi fece continuare. Et finalmente con alteration di animo disse queste parole. O ribaldi, & come possono dire in contrario? Vi ringratio: mi hauete fatto piacere: vi ringratio: & licentiato che io me ne fui, mi accompagnò con questa parola ui ringratio, in fin che io fui uscito della camera. Di che mi auuidi, che colui gliene hauea fatta mala impressione nell'animo: & che sentiua consolatione di essere stato sgannato. Questo fù a punto il Sabbato santo. Intesi appresso, che Don Celso haueua publicato, che la terza festa di Pasqua egli uoleua fare uno Epilogo di tutto quello, che egli hauea predicato la quaresima. là onde meco proposi di douerui andare ad udirlo, per chiarirmene interamente. Vi andai: l'udì; & da quella predica raccolsi tanto ueleno, quanto anchor mai non mi ricorda di hauerne raccolto da alcuna altra. Quella mattina fù da lui recitata una dottrina: che troppo è stato comportarla tutta la quaresima. Egli mantenne la giustificatione della sola fede: & disse chiaramente, che le opere non sono a salute: & che se bene è scritto, che quelli, i quali haueranno fatto bene, andranno in resurrettion di uita, & quelli, che haueranno fatto male, andranno in resurrettion di giudicio, non per ciò è uero, che per le opere si dia la uita eterna, ma per la fede. Et allegando quell'altro luogo del Vangelo serua i comandamenti, espose quel-

O le

le parole come dette dal Signore per ironia. Disse, che noi per li peccati nostri non habbiamo da dar veruna sodisfattione: & che la penitenza è la mutatione della uita. Dannò le traditioni ecclesiastiche, & le ecclesiastiche costitutioni in generale, come comandamenti di huomini: & ispetialmente si rise della distintione de' cibi: & ciò che egli disse con parole lo hauea approbato con opere, hauendo mangiato carne la quaresima. Disse, che la scrittura è facile da intendere ad ogniuno: & che alcuni per mettere graui pesi in su le spalle al popolo, non uogliono, che i laici la leggano. Et questo articolo trattò egli con molte parole, facendo se stesso dannabile; che se ella è ageuole da intendere, è da dire, che gli antichi santi dottori la habbiano intesa. Et interpretandola egli diuersamente, bisogna risoluerci, ò che esso male la interpreti; ò che essi intesa non la habbiano: & che per conseguente non sia ogniuno atto à douerla intendere. Del purgatorio oltra che dicendo egli, che non habbiamo à sodisfare per li nostri peccati, uiene à negarlo, ho anchor da dire, che egli non ha uoluto publicare il Iubileo con questo fondamento, che non ci rimanga da fare alcuna purgatione, aggiuntoui anchora, che nulla sia la auttorita del Papa. Et essendo alcuni entrati in sospetto (secondo che à me è stato fatto fede) per alcune cose ò mal dette, ò taciute nel predicare, fù ammonito, che douesse dichiarar l'articolo del Papato. Et egli rispose Chi uuole, che si predichi del Papa, trouisi un predicatore à modo suo. Il fine di quella sua predica fù, ogni giorno nel fine delle mie prediche ui ho data la benedittione, non perche in quella sia cosa alcuna, ma solamente, per essere ella segno di quella Croce, nella quale morì il Signore. Nelle quali parole (al parer mio) uolle dannare (secondo la opinione de gli heretici) ogni benedittione, & esorcismo. Questi articoli notai io, che mi paruero dannabili: & notai, che egli non solamente non ha predicato gli articoli proposti dalla santa Romana Chiesa à predicatori, ma che dirittamente contra quel li è stata la sua dottrina. Io me ne uscì di quella Chiesa tutto turbato: & me ne andai à trouare lo Inquisitore. Gli narrai quello, che hauea notato: & confortailo, & astrinsilo à douer non mancare al suo officio; narrandogli quello, che io hauea passato co'l Prencipe: & che se egli per à dietro gli hauea fatto fauore, non lo hauerebbe fatto per inanzi: & che io sapeua qual fosse lo animo suo uerso gli heretici, confortandolo, che egli andasse pure à fare il suo officio, & promettendogli, che fauore non gli sarebbe mancato. Egli si risoluè al fine di fare ogni

cosa:

cosa: ma che uoleua, che io con lui insieme ui fossi andato. Il che mi offersi io di fare ad ogni suo uolere. Et posto ordine tra noi la mattina seguente andammo a corte. Egli fece la sua richiesta al Principe: il quale gli promise ogni braccio, & fauore; & commise à me, che douessi mettere ordine per dopo desinare, che lo Inquisitore douesse andare ad esaminar quel frate, & che io fossi con lui a farlo reuocare le cose, che egli hauea mal dette: dicendo a me, che se io dubitaua, che egli hauesse a fuggire, prendessi meco il Bargello con la sua compagnia, & che gli mettessi la guardia: che non uolendo egli ammendarsi, la notte seguente senza strepito (per honor della religione) lo facessi incarcerare. Io incontanente me ne andai, per mettere il tutto in esecutione; & trouai, che quella mattina il frate era stato inuitato dal castellano, & che egli era in castello. Il che hauendo io riferito al Principe, egli mi rispose, il castellano a punto non cerca altro, se non chi dica, che non ci ha purgatorio. Poi pur per ordine suo andai à parlarne al castellano, che si contentasse, che egli in castello fosse esaminato; il quale mi disse, che hauendo esso inuitato quel padre, non hauerebbe uoluto, che si paresse, che egli lo hauesse chiamato con tale intentione, & tradirlo: & che pregaua il S. Principe, che si contentasse di fare aspettare, che egli fosse uscito di castello; & che poi facesse esequire la sua uoluntà. Et io gli risposi, pregandolo, che non ne facesse motto, acciochè il tutto passasse co'l suo ordine. Ma dapoi Don Celso piu non si uide in Milano: che dal castellano fù messo una notte fuori: & per alcuni giorni non si hebbe nouella di lui. Poi si intese, che era andato a Gineura, doue predicaua al popolo, sedendo sopra l'altare. Hor ui ho io da dire, che per hauere io posto mano a questa impresa gli animi di quasi tutta questa città, & della corte, cosi di Italiani, come di Spagniuoli, di huomini, & di donne si erano da me alienati in modo, che l'amore, il quale uniuersalmente mi era portato, in grandissima parte in odio si riuoltò: con tanta dolcezza haueua la Sirena allettate le orecchie de gli ascoltanti. Et se non fosse stata la auttorità del Principe, che mi sosteneua, non so come la cosa fosse infino ad hora passata con me. Non uoglio dir, che non ci fossero delle persone, che di tale operatione mi commendassero, & ringratiassero. Dapoi ueramente che fù udito, che egli era andato in Gineura, ogniuno si è chiarito: sono spariti i nuuoli; & la città dell'opera mia è rimasa sodisfatta: & tra loro è stato detto, che la cosa non è passata senza carico di questa città, da poi che in un caso tale tra loro

O 2 non

non si è trouata persona, che sia stata ardita di aprir la bocca, se non un forestiero. Non uoglio lasciar di dire, che nel conuento qui de' Canonici regolari trouandosi alcuni frati della sua natione, un di loro non si contenne una mattina da dirmi insino uillania. Lodato ne sia il Signore, da che egli mi fa gratia, che anche in me sia adempito quel detto suo, Et sarete in odio a gli huomini per cagion del nome mio; & bene a gli huomini, che i così fatti non pensano ad altro, che a passioni humane, ne sentono affettione alcuna di spirito. Io ne parlaua pur hieri con un buon padre di questo lor conuento, il quale ha anche patito persecutione, per hauere aperta la bocca per la uerità. Et gli diceua, se alcuno di uoi hauesse una macchia in su la tonaca, chi gliele leuasse gli farebbe piacere; se ne' uostri horti fossero spine, o ombre nociue, chi quelle tagliasse, & tolesse uia, ui farebbe seruigio; & se in casa uostra fosse alcuna serpe uelenosa, chi da quella ui liberasse, ui farebbe un gran beneficio; & uoi uedete, che costui era una macchia à tutta la uostra religione; che egli era una spina, che impediua, & una ombra, che offendeua i frutti della sana dottrina; & che egli auuelenaua gli animi, & le anime uostre; & da uoi sete negligenti à rimediarui, & a quelli, che ui porgono aiuto, siete così ingrati, che in luogo di ringratiargli, & di pregar Dio *per loro, gli dishonorate, & bestemmiate. Mi rispose quel padre, fra noi è una gran cecità: costui è di famiglia nobile, & ha fauore assai: & uno di noi, che siamo priuati, se parla, non è udito, anzi è perseguitato; & quelli, che hanno la auttorità, pensano, che anche essi, come tornino priuati, hauranno bisogno di fauore: & non uogliono acquistarsi tali nimicitie; di maniera che la dottrina, & la religione di giorno in giorno uanno di male in peggio. Voi intendete padre mio in qual termino sono le cose di* Christo. *Et io di ciò mi sono chiarito anche per una altra uia: Che nel giorno, nel quale si trattò questa cosa di Don Celso, trouandosi qui il generale della sua religione, il S. Don Ferrando lo richiese, che douesse esser presente alla esaminatione, che egli intendeua, che si douesse far di lui: & egli rispose, che non uoleua impacciarsene, percioche Don Celso era ostinato. Il che uuol dire, che egli per tale era conosciuto fra loro, & che tale lo comportauano.*

Così è passata tutta questa impresa, della quale non son uoluto mancar di faruene parte. Mi ui raccomando nelle deuote uostre orationi.

Di Milano a XVIII. *di Aprile del* LI.

A M.

A M. Marco Antonio Sala.

NON è persona alcuna di sano intelletto, che alzando gli occhi al cielo, & discendendo di uno in uno per gli elementi, & discorrendo per la grandezza di questo bello edificio, il quale noi chiamiamo il mondo, & considerando i marauigliosi ordini di quello così ne' riuolgimenti celesti, come ne gli effetti, che qui à basso di quelli si ueggono seguitare, che non intenda grandissimo, potentissimo, & sapientissimo essere il fabricatore, & il gouernatore di quello. Et si come opera alcuna di persona mortale ad una tale opera non si può aguagliare; così non è grandezza, non è potenza, non è sapienza, che quella di esso supremo architetto possa pareggiare. Ne alcuno è sotto il cielo, che possa misurare la sua grandezza, ne comprendere la sua potenza, ne inuestigare i secreti della sua sapienza: che essendo quelle infinite, & ogni cosa creata finita, impossibile è, che lo infinito nel finito possa capere. Et perciò in questa sentenza concorre la dottrina de' gentili, & de' Christiani: che essendo il primo motore, ilquale noi chiamiamo DIO, da tutte le parti perfetto, anzi pur ogni perfettione di ogni uirtù: tutto quello, che di buono, & di bello si uede, si ode, & si intende essere in noi, sia per participatione di quella gratia di bello, & di buono, che egli sparge, & distribuisce di cielo in cielo, & di elemento in elemento, come per gradi, tra le creature; in modo che la bontà, & la beltà inferiori sono come ombre delle superiori. Or questa immensa, & onnipotente sapienza nel crear le sue creature ha stabilito loro alcuni termini, i quali esse per uirtù della loro natura non possono trapassare. Et hauendo à gli uccelli dato il uolare, à pesci il nuotare, il correre à diuersi animali terrestri, & ad altri altri doni intorno la eccellenza de' sentimenti, all'huomo, come ad animal nobilissimo, diede lo intelletto, & la ragione, co' quali discorrendo, & inalzandosi potesse intendere il mirabile suo magistero, & da tal contemplatione uenire in alcuna consideratione del creatore, & fattore di quello. Et per confine della naturale sua cognitione pose egli i cieli, i quali da se non passa la humana inuestigatione. Il che con la dottrina de' naturali anchora si conferma, laquale non uuole, che sia nello intelletto cosa alcuna, laquale prima non sia stata nel sentimento. Non uedendo adunque, non udendo, non gustando, non fiutando, & non palpando l'huomo cosa alcuna, che sia sopra i cieli, di quelle non può hauer uera conoscenza:

noscenza: & perciò bene distinsero gli antichi la philosophia in naturale, & in sopranaturale, terminando la naturale ne cieli, & collocando la sopranaturale sopra i cieli. Ma si come essi della naturale furono eccellenti inuestigatori, cosi della sapranaturale parlando, non hauendone essi la scala del lume diuino, rimasero da terrene tenebre oppressi: & tanto furono piu ciechi, quanto non si sentirono esser senza lume. Ma di questo confine del saper nostro piu certamente ne parla la diuina scrittura. che della creatione del mondo si legge che Dio

Psal. 103 *Stendendo il cielo à guisa d'una pelle*

Gen. 1. *Tra se & noi diuise le acque di sotto dalle acque di sopra. Il che significa la diuisione della cognitione delle cose diuine da quella delle humane, hauendo tal significato le acque nella scrittura, secondo che si legge,*

Eccl. 15. *& gli dara bere della acqua della salutifera sapienza. Sopra questi cieli, che separano le acque dalle acque, habita quel supremo signore che è auttore, & artefice di ogni cosa uisibile, & intelligibile. Et di lui è*

1. Tim. 6. *scritto, che egli habita una luce, alla quale altri non si puo accostare: cio è che lo splendore della diuinita, & della sua sapienza abbaglia piu gli intelletti nostri, che non fa il Sol celeste gli occhi nostri mortali. Et in uno altro luogo è detto di lui, che egli*

Psal. 17. *Tenebre pose, ou' ei si sta nascosto.*

Che è pur il medesimo: che si come il souerchio sensibile corrompe il senso, cosi il souerchio lume acceca altrui, & per conseguente fa che egli rimane in oscura notte. Intorno alle cose naturali adunque, cioè intorno à quelle, che uengono sotto i nostri sentimenti, fa le sue operationi la nostra ragione, & il nostro intelletto: che il uoler trapassare i cieli è un uoler senza luce, & senza guida, & senza regola alcuna mettersi in un cieco, & profondissimo pelago. Perche non senza euidentissima ragione disse il poeta

Matto è chi spera che nostra ragione
Trascender possa l'infinita uia.

Gran pazzia è ueramente, & gran presuntione, & pazza presuntione è, che un huomo uoglia con la humana sapienza, la quale è una pouera ombra della diuina, inuestigar le ragioni delle opere della diuina sapienza. Et qual fu mai quella ombra, che domandasse al corpo, del quale ella è ombra, perche egli piu in quà che in là si mouesse? In tenebre della cognitione di DIO è sempre stato il mondo, se non quanto egli

Hebr. 1. *stessi si è dimostrato prima parlando in diuerse maniere ne' propheti, &*

in

in figure à gli antichi padri, & poi al tempo nella diuina sua mente infino auanti la costitutione del mondo stabilito piu apertamente si è discoperto nell'unigenito suo figliuolo, per lo quale egli ha anche fabricati i cieli, & formate le altre creature: & per lui ci ha principalmente significato, che alcuno non lo conosce se non il figliuolo, & à cui esso figliuolo lo hauera uoluto reuelare. Matt. 11. *La qual sentenza conferma quello, che di sopra ho con diuerse ragioni dimostrato, che noi da noi non siamo atti à uenire in cognitione di* DIO. *Egli adunque come colui, che ha uera cognition del padre, si come quegli che è una cosa istessa co'l padre, in terra uiuendo tra gli huomini insegnò con opere, & con parole à gli huomini molte cose della uolunta del padre, delle quali l'hauerne uoluto, ò il uolerne cercar la ragione sarebbe stato, & sarebbe gran temerità. Che essendo egli sommamente potente, non habbiamo da dubitar che egli non possa cio che dice, & promette: & essendo sommamente buono, non habbiamo da aspettar da lui se non cose buone: & essendo sommamente sauio, non si dee temere che egli habbia ad errare. Poi essendo egli il nostro Signore, à noi si appartiene saper quello, che egli ci comanda, & senza inuestigare il perche, obedirlo. Et se noi prestiamo la reuerenza di una tale obedienza à signori temporali, i quali sono huomini come noi, & terreni, come noi, non so perche debbiamo negar di renderla à lui, che è solo Signore di tutti i Signori onnipotente, & immortale. Or esso* DIO *figliuolo del sommo* DIO *mentre uisse mortale in terra, era la uera regola, & la uera legge del uiuer de' mortali. Ma douendo partirsi da noi quello, che era uisibile in lui, per non lasciarci in tenebre, come erano stati i primi huomini auanti la uenuta sua, promise di mandarci,* Io. 14. *& cosi mandò al mondo lo spirito santo, il quale dal padre, & da lui procedendo,* Act. 2. *& essendo una cosa istessa co'l padre, & con lui, ne douesse mostrare qual sia la uolunta del padre, del figliuolo, & di lui, il quale è un solo* DIO *insieme con loro. Et si come in ogni principato, & in ogni republica per gouerno di quello, & di quella si conuiene che ui siano diuerse maniere di officij, & di officiali; che quale è Gouernatore, quale è Consigliere, quale è auditore, quale è cancelliere, & quale ambasciadore, & cosi di mano in mano gli altri ministri: non altramente in questo principato Christiano, & in questa Christiana republica diuerse persone dallo Spirito santo sono elette à diuerse amministrationi,* 1. Cor. 12. *alle quali tutte quello Spirito, che è uno, diuide diuerse gratie per far di quella diuersità una conformità di gouerno, secondo che di diuerse uoci*

uien

Eph. 4. *uien fatta una consonanza di musica. Et di qui è che alcuni sono Apostoli, alcuni Propheti, alcuni Vangelisti, alcuni Pastori, & alcuni Dottori. Et quantunque diuersi siano gli officij, tutti nondimeno, come necessarij, concorrono à questo gouerno, come diuerse membra, le quali fanno un solo corpo. Et percioche la fede di* CHRISTO *si è raggirata per diuersi secoli, essendo la uita dell'huomo breue, è anchor necessario che per mantenimento di questo gouerno gli uni succedano a gli altri Dottori; gli uni a gli altri pastori; gli uni a gli altri Vangelisti: gli uni a gli altri Propheti; & gli uni a gli altri Apostoli: i quali con tutto che siano in persone diuersi, sono nondimeno gouernati da un medesimo spirito, non inuecchiandosi egli per alcuna età, ne uariandosi per uariar di stagione, ne per rauuolgimenti di celesti giri. Quel medesimo spirito adunque, il qual gouernaua la Chiesa santa di* DIO *al tempo de' primi Apostoli, la gouernò alla età de' Martiri, & a quella de' Confessori; & quell'istesso la gouerna hora, & la gouernerà infin che ella hauendo finito il corpo di* GIESV CHRISTO, *con lui triompherà eterna in cielo delle uittorie, che ella si hauerà acquistate in terra. Or essendo uno lo spirito, & una essendo la uerità, & essendo lo spirito santo spirito di uerità, quelli habbiamo noi da tener per uero che siano stati eletti da lui per Apostoli, per Propheti, per Vangelisti, per Pastori, & per Dottori, la dottrina de' quali si trouerà esser conforme con quella de' Dottori, de' Pastori, de' Vangelisti, de' Propheti, & de gli Apostoli de' secoli precedenti: & quella dottrina, la quale si trouerà esser tale, sarà da esser riceuuta per uera dottrina, per santa dottrina, & per diuina dottrina ispirata dallo spirito di* DIO, *per esser così piaciuto a* DIO, *dal quale non è lecito a gli huomini domandar ragione della sua uolontà, & basta dir (secondo la dottrina de gli Apostoli) così è piaciuto* Act. 15. *allo Spirito santo. Certissima cosa è, che nella antica legge i santi Propheti in uirtù dello spirito di* DIO *diceuano di quelle cose, delle quali essi stessi non haurebbono saputo renderne la ragione. Et debbiamo medesimamente tenere, che i Dottori nostri, & i nostri Propheti, i quali sono interpreti della sacra scrittura, insegnandoci la dottrina Christiana, & interpretando la parola di* DIO, *quella ci insegnano, & quella ci interpretano non in uirtù delle loro dottrine, ma di quello spirito, il quale da* DIO *mandato si infonde ne' loro animi, gouerna le loro lingue, regge le loro mani, & tempera le loro penne. Et che dalla uirtù di* DIO *procedano le loro sentenze, quindi manifestamente si può raccogliere, che di*

quelle

quelle cose, delle quali non possiamo per humana uirtù renderne alcuna ragione, ueggiamo che dottori di diuerse regioni, & di diuersi, & de' medesimi secoli trattando le medesime materie in una medesima sentenza si trouano esser concorsi. Il che non altronde procede, se non che da un medesimo spirito sono gouernati. Et ciò che dico de' dottori, & degli interpreti della scrittura, dico medesimamente de' Concilij: che in quelli consentendo in una opinione i cento, & i trecento, & i seicento padri, ne quali la Chiesa di DIO *ci si rappresenta, non habbiamo se non da dire, che quel consentimento sia per quella unione di spirito, il quale regge essa santa Catholica & Apostolica Chiesa: alla quale il saluator nostro promise di douere esser con lei per tutti i giorni infino al fine del secolo. Et percioche la nuoua setta degli huomini, che nella loro humana dottrina si confidano, sogliono dir che tra i dottori, & tra i Concilij si trouano di quelle cose, nelle quali essi non si accordano, uoglio qui rispondere, che o elle sono di sustanza della fede, o no. Se non sono, non accade ne anche farne gran contesa. Se ueramente sono cose sustantiali, o sono già per Concilij, o per decreti apostolici determinate, o no. Se ne è nata determinatione, a quella debbiamo stare, essendo principal parte della nostra salute credere, & obedire alla Catholica Chiesa. Et se alcuna ne rimane à determinare, ragioneuole cosa è, che quella si habbia da mettere in quistione. Et si come ho questa per cosa ragioneuole, così affermo esser fuori di ogni ragione uolere entrare a disputar sopra le cose, nelle quali la dottrina de' padri è conforme, o è stabilità per sacrosante, & apostoliche costitutioni. Che ciò è non cercar dichiaratione, ma metter confusione nella Chiesa di* DIO*, insegnando a seguenti secoli con tale esempio, che in luogo di riceuer con riuerenza le institutioni della Chiesa, ricusando di renderle obedienza, contra quelle si uolgano a disputare. Et si come quelle cose, nelle quali i dottori sono conformi, o sopra le quali già si è determinato, non si hanno da mettere in disputa, così è da dire che sia fuor di ogni ragione uoler domandar la ragione di quelle cose, che eccedono ogni humano intelletto, & ogni humana ragione. Molti dottori ha hauuti la Chiesa nostra santa dalla età degli Apostoli infino à noi; si come sono stati Athanasio, Ambrosio, Agostino, Alfonso, Basilio, Bernardo, Beda, Bonauentura, Clemente, Cipriano, Cornelio, Chrisostomo, Cirillo, Dionisio, Damaso, Eusebio, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nisseno, Gregorio Papa, Hieronimo, Hilario, Ignatio, Ireneo, Iustino, Isidoro, Leone, Origene, Policarpo, Re-*

P migio,

migio, Theophilato, Thomasso, & altri molti, che lungo sarebbe il nominargli: i quali quale col martirio, quale con miracoli, & tutti con la santità della uita hanno mostrato la loro dottrina essere ueramente dottrina ispirata dallo spirito di DIO; *& dalla uniuersale Chiesa sono per tutti i secoli stati riceuuti, abbracciati, & riueriti per sacri, & approbabili dottori. Et noi che dello Spirito di* DIO *non habbiamo parte alcuna, & che siamo tutti carne, & tutti sangue, non uorremo credere ad huomini spirituali nelle cose spirituali? Et uorremo noi con la nostra non humana, ma diabolica presuntione cominciar domandarne loro, dopo la confirmatione di tanti secoli, che ci rendano ragione di quello, che per la bocca loro ha parlato lo Spirito santo?*

Con questo discorso rispondendo alla uostra scrittura ui dico, che lo spirito di intendere le diuine scritture non è dato ad ogniuno: & che per essere altri dotto in philosophia, & nelle altre scienze humane, non è per ciò atto alla esaminatione delle diuine. Anzi coloro, che con la persuasione della loro scienza uogliono inuestigare i sentimenti di quelle, sono apunto quelli dessi, che ne sanno meno, perciochе uengono a misurarle con la non loro misura. Et DIO *ne da la cognitione a quelli, che a lui tutti si rimettono & non a coloro, che da se si persuadono di poterla hauere: che egli da suoi uuole non humana scienza, ma obedienza. Et nelle cose dello spirito di* DIO *la ragion ci insegna che non debbiamo procedere con humana ragione. che chi dà quella ua appresso, si allontana dal lume diuino. Non sapete uoi, che* CHRISTO *Signor nostro, per confonder la sapienza de' sauij, & la potenza de' potenti, elesse huomini idioti, & poueri, i quali hauessero da portar per l'uniuerso il suo santo Vangelo? Et che essi non con humane ragioni, ma con parole, che in su le loro lingue metteua lo Spirito santo, & in uirtù di segni, & di miracoli conuertirono le genti alla santa fede? Et se la fede Christiana ha hauuto il fondamento in dottrina di spirito, perche uolete uoi edificarui sopra dottrina di carne? Et perche uolete uoi con la humana prudenza dar la legge alla diuina sapienza? Questo uolere inuestigare i secreti di* DIO, *& domandar la ragione de' suoi giudicij, & de' suoi consigli è a punto alla guisa de' giganti combatter con* DIO. *che si come coloro (secondo che è scritto nelle fauole) metteuano l'un monte sopra l'altro per salire in cielo, così questi altri fondandosi sopra ragioni terrene, & di quelle facendosi montagne di confusione, cercano di uenire in cognitione delle cose celesti. Ma a loro ne auuiene poi quello, che de' giganti*

ti si legge, i quali fulminati da Gioue sotto que' medesimi monti rimasero sepeliti: che con lo spirito della uera diuinità uien loro tolto anche il lume naturale, & rimangono sepolti nelle cieche tenebre della oscura ignoranza. Il che ho io gran paura che tra gli altri infino ad hora non sia auuenuto anchora a uoi, dapoi che ui assicurate con l'humano uostro sapere di mettere in bilancia i consigli di D I O, *& di domandargli ragione della sua giustitia, anzi di dannarlo di ingiustitia, & di partialità, che egli per la sola sua uoluntà danni questi, & salui quegli altri senza meriti, & senza colpe. Que' dotti, & santi huomini, i quali di sopra ui ho nominati, non credete uoi che fossero così dotti come uoi; che hauessero così buono intelletto come uoi; & che uedessero tutte quelle difficultà, che si propongono da uoi? Veramente io non credo che uoi crediate ne di dottrina, ne di intelletto auanzargli: ne che tra dotti, ne tra Catholici le opinioni uostre debbiano essere anteposte alle loro opinioni. Or se essi tali hanno acquetati i loro animi in creder di* D I O *che egli sia sommamente giusto; & che egli renda altrui la mercede secondo i meriti; & che molti di loro per istabilimento di questa fede hanno da* D I O *hauuta uirtù di spargere il sangue, lo spirito, & l'anima: perche non uolete uoi credere insieme con loro il medesimo? Io ue ne domando il perche; & risponderò senza aspettar la uostra risposta. Percioche seguitando il puro giudicio della carne, sete priuo di tutta la luce dello spirito. Ne maggior cecità è di quella de gli intelletti. Quelli, che sono ciechi de gli occhi corporali, si conoscono esser ciechi, & uolentieri porgono mano a coloro, che ci ueggono; & uanno presso alle loro pedate: & intanto si rimettono alla altrui uista, che, non che a gli huomini, ma spesse uolte ad alcuni cani si lasciano guidare. Quelli ueramente, i quali sono ciechi dello intelletto, non si accorgono di esser ciechi; & credendosi di uedere hanno per luce i loro sogni: & si credono soli di hauer perfetta uista; & che quelli, che ueggono, non ueggano. Così anchora i pazzi non sanno di esser pazzi, & si inuaghiscono delle loro pazzie: & pur sono datorno conosciuti per pazzi. Non altramente nel cospetto di* D I O, *& di coloro, che sono partecipi del suo santo lume, sono pazzi quelli, che tenendosi dotti chiamano dauanti il loro tribunale Domenedio a render loro ragione delle sue operationi. Se un seruidor uostro ui domandasse a uoi, che gli diceste la ragione delle maniere, che tenete nel gouerno di casa uostra, io non so come lo trattereste. Et uoi uolete, che a uoi sia lecito con* D I O *quello, che non è lecito*

ad un seruidor nostro con uoi, il quale è medesimamente huomo, come noi. La ragione ha data DIO *all'huomo, acciochè egli con quella habbia a reggere la uita sua. Ne in tutte le cose hanno perciò gli huomini da regolar la loro uita con la loro propria ragione. Che in quelle cose, doue le leggi sono stabilite, hanno da obedire a quelle, & a quelle dee soggiacere la loro ragione. Ma doue è lecito altrui far secondo il suo uolere, dee l'huomo reggersi col giudicio del suo consiglio. Et se nelle leggi degli huomini all'huomo ciò si richiede, perche non maggiormente ha egli da obedire alla legge di* DIO*? Voi crederete a philosophi nelle materie naturali, a medici delle cose di medicina, a giureconsulti delle cause ciuili, a gli Astrologi de' corsi de' cieli, a nocchieri della arte marinesca, a contadini delle bisogne della uilla, & così a gli altri nelle altre professioni: & a soli dottori sacri non uolete dar fede delle cose sacre. Pare a uoi, che la ragion ui ditti, che debbiate credere a coloro, & non a costoro? Voi credete a coloro di quelle cose, nelle quali ha uirtù di discorrere la humana ragione; & non le andate altramente esaminando con la nostra ragione: & là doue la ragion nostra non arriua la uolete adoperare. Ma il peggio è che non solamente a dottori sacri, ma ne anche a*
Tit.1. *diuini oracoli non uolete credere. Egli è scritto, è apparita la gratia*
Io.1. *del Saluator nostro a tutti gli huomini. Leggesi che* CHRISTO *il-*
Rom.5. *lumina ogniun, che uiene in questo mondo; & che la giustitia di*
1.Cor.5. 1.Tim.2. CHRISTO *è stata in giustificatione di tutti gli huomini, si come il peccato di Adam a tutti è stato di dannatione. Che* CHRISTO *è morto per tutti; & che* DIO *uuole che tutti gli huomini, siano fatti salui, & che uengano alla cognitione della uerità. Et di così fatte sentenze è piena la scrittura. Et uoi dite, che gli infideli non credono in* CHRISTO*, perciochè egli non uuole; & che per tanto è il nostro parere, che siano ingiustamente condannati: & che così ditta a uoi la nostra ragione. Adunque perche uoi non intendete come egli uoglia, & che la sua uoluntà non habbia effetto, non è uero quello, che dice la scrittura? Et così* DIO *non può far cosa se non quanto uoi intendete come egli la possa fare? Et la sua potenza, & la sua sapienza dallo intelletto nostro uiene ad essere circoscritta?* CHRISTO *huomo, & mortale si assicurò di dire a quelli, che lo haueuano in odio, & che lo perseguitauano, chi di uoi mi*
Io.10. *riprenderà di peccato? & non fu chi ardisse dargli una tale imputatione; & uoi a* DIO *puro, & sempiterno non dubitate di dar nome di ingiusto: il che non intendo io come dir si possa senza incorrere in grauissi-*

mo

mo peccato di bestemmia. Ma per dire alcuna cosa della uoluntà di DIO, *ella è tale che non isforza altrui, ma lascia ogniuno nella libertà del suo arbitrio. Et io come* DIO *uoglia che tutti si saluino, & come sia che tutti non si saluino, ne lo mostrerò con un esempio, quanto le cose diuine con terreni esempij si possono dimostrare. Vn Prencipe ha cacciati molti ribelli dello stato suo; poi manda un bando, che ogniuno possa ritornare alla patria, & che egli fa gratia a tutti, pur che per l'auenire gli siano fedeli, & uiuano soggetti alle sue leggi. Di coloro alcuni tornano, & alcuni altri non uogliono tornare. Direte uoi per questo, che il uoler di quel Signore non sia che tutti tornino? Ma risponderete, che quel Signor non è onnipotente. Et io ui dico, che per non far* DIO *tutto quel lo che egli può, non perciò si rimane di essere onnipotente: che non tutto le cose, che sono in altrui potere, si riducono in atto. Ne douete credere che perche* DIO *ui lasci uiuere, egli non ui possa torre la uita; ne perche egli ui lasci uedere, egli non ui possa priuar di lume; ne perche egli ui lasci parlare, egli non ui possa leuar la fauella.* DIO *non opera in noi tutto quello, che egli può, per non priuar noi di potere. Si legge nella scrittura che* CHRISTO *è morto per tutti; come si è detto di sopra.* Heb.10. *Et si legge anchora che egli è morto per li peccati di molti. Et questo è* Matt. 26. Marc. 14. *il sangue il quale sarà sparso per molti in remissione de' loro peccati: le quali sentenze anchor che si mostrino esser diuerse, non perciò implicano contradittione. Che egli è morto per tutti quanto è stato in lui; che la morte sua bastaua alla salute di tutti: ma non ha saluato tutti; percioche tutti non hanno uoluto. Et cosi interpretano i santi Dottori. Et se bene uoi uedete che gli infideli sono molti: non douete perciò credere, che alcuno ue ne sia, il quale non habbia delle interne ammonitioni dello Spirito di* CHRISTO; *ma essi ricusano di riceuerle in quella maniera, che bene spesso non le riceuiamo noi, quando ci sentiamo dentro esser confortati a far delle buone operationi. Ne douete pensar, che coloro, i quali uengono alla fede, uengano a caso, come dite che si uede, per essilio, per prigionia, & per pouerta; anzi che quello, che a coloro auuiene, sia per dispositione di* DIO, *il quale sentendo lo spirito suo operar uirtù ne gli animi di coloro, troua loro uia da condurgli in diuerse ma niere al porto della salute.*

Et percioche a uoi pare che in noi non sia libero arbitrio, ma che le operationi nostre siano per necessità, io ui ho da dire che le dottrine de' Gentili, & de' Christiani tengono in contrario. Che prima a che proposito

posito sono stati scritti tanti libri da gli antichi philosophi de gli honesti costumi, & delle belle uirtù, se noi non possiamo ne quelli, ne quelle conseguire? Poi a che fine far leggi, che ci minaccino di pene, & ci promettano premij, se noi da misfatti non ci possiamo guardare? & se alle buone opere non possiamo essere inanimati? Con questo uostro parere tutti i secoli uengono ad esser dannati di ignoranza. Sentenza di Platone è, che Dio *ha date le leggi à gli humani animi, & che coloro, i quali le osserueranno, ritorneranno in cielo, & quelli che le sprezzeranno traboccheranno nel profondo: & che esso fattor nostro non hà colpa delle loro pene, ne delle loro cattiuità. Et se egli non ne ha colpa, non è da dire che noi siamo necessitati per la sua uolontà. Et uul-*
Eccle. 15. *gato è il detto dell'Ecclesiastico, che* Dio *ha lasciato l'huomo in arbitrio del suo consiglio. Douerebbono poter bastar le cose che ho allegate con la auttorità di un philosopho grauissimo, & di un così sacro uolume à douerui leuar dell'animo questa opinione. Et non douete persuaderui, che in uoi sia meglior discorso, che nella continuatione di tanti secoli, & in iscrittori così graui. Ma pur ui dirò anchora, che si legge*
Prou. 1. *nella scrittura in persona di* Dio, *io ho chiamato, & non sete uoluti uenire. Io ho stesa la mano, & non ci è stato, chi habbia riguardato.*
Matt. 23. *Et* Christo *dice a Giudei, che gli ha uoluti raccorre, & che essi*
Act. 7. *non hanno uoluto: & Stephano disse anche loro, che sempre haueuano fatto resistenza allo Spirito santo. I quali testi sono così chiari, che apertamente mostrano in noi esser il riceuere la gratia di* Dio, *& il lasciarla. Et percioche uoi dite, che non intendete in qual modo io dica, che* Dio *doni la gratia sua a chi la riceue, & a chi la abbraccia: & che a noi non sta di acquistar la gratia di alcuno; ma che bene stà ad altrui di concederla a noi: ui rispondo, che* Dio *dona la gratia sua in quella guisa, che sparge il Sole la sua luce a chi uuol uederla, & non a chi la fugge; & in quella, che egli scalda coloro, che si ripongono a raggi suoi, & non quelli che si ritirano alla ombra. Et quantunque egli della sua luce, & del suo calore sia liberale a coloro, che questa, & quel lo abbracciano, non perciò ne partecipa chi da quelli fugge, & si nascon de. Non altramente illumina* Dio *quelli, che uengono in questo mondo, che egli apra la luce, & il fuoco della sua gratia à ciascuno; ma non ci sforza a riceuere ne quella, ne quello. Et quanto al fare acquisto della altrui gratia dico, humanamente parlando, che anche la altrui gratia si acquista, che con l'operar quelle cose, che sono in grado al-*

trui,

trui, entrano gli huomini nella gratia de gli huomini, i seruidori de' Signori, i soggetti de' Principi, & i uirtuosi delle persone uirtuose. Et con tutto che di DIO *non si possa dire se non che egli sia donator di tutte le gratie, & che opera alcuna non possa essere in noi che meriti di fare un tanto acquisto, pur dà egli anche alle opere nostre questa gratia di poter meritare; & ha piacere, che noi facciamo di acquistarla ogni dì auanzandoci con la obedienza nelle sante operationi. Di che santamente ci lasciò scritto il beato Chrisostomo sopra la seconda pistola a Timotheo, che noi acquisteremo la gratia di* DIO, *se faremo quelle cose, che gli sono in piacere, & se in ogni cosa gli saremo obedienti. Et soggiunge egli,*
» *Non ueggiamo noi, come nelle gran case què seruidori acquistano la gra*
» *tia, i quali con ogni prontezza di animo uanno appresso quelle cose, che*
» *non a se, ma a loro Signori sono di sodisfattione?* DIO *liberalissima-*
» *mente sparge la gratia sua. Chi la riceue, & bene la adopera, & egli*
» *gliele accresce; & crescendo colui in buone operationi, egli gliene ua multiplicando: in maniera che col rinfrescarci egli la gratia noi andiamo crescendo in uirtù; & crescendo noi in uirtù egli ci ua accrescendo la gratia. Et così ci ua conducendo, & accompagnando alla perfettione, operando egli in noi, & operando noi per lui, & con lui. Et questo*
» *è quello che Paolo dice, che siamo aiutatori di* DIO. *Et nel Salmo pre-* 1. Cor. 3.
» *ghiamo* DIO *che ci sia aiutatore. Sopra il qual luogo dice Agostino;* Psal. 26.
» *Niuno è aiutato, se da lui non uien fatto nulla. Et sopra quelle parole di Paolo, A quelli che amano* DIO *tutte le cose insieme operano bene, ag*
» *giunge, se tu non operassi,* DIO *non opererebbe insieme. Si che & aprendoci* DIO *la sua gratia, & acquistandola anchora noi; & operando egli in noi, & noi con lui, non è da dire che le operationi nostre siano di necessità: che non è necessario quello, doue da se concorre la nostra uoluntà. Che noi si come possiamo riceuer la gratia, così possiamo anchora*
» *rifiutarla: & per ciò pur dice Agostino in un sermone, la humana obe-*
» *dienza non si sottragga dalla gratia di* DIO, *& non manchi à quel*
» *bene, senza il quale ella non può esser buona. Doue ci dimostra, che si come senza la gratia non possiamo bene operare, così noi da quella ci possiamo allontanare. Et nel libro della uera, & falsa penitenza è scrit-*
» *to. Sono alcuni, i quali difendono la colpa nella prouidenza di* DIO,
» *imputando alla ordinatione di* DIO, *& alla necessità quello, che è la-*
» *sciato alla uoluntà, & alla libertà dell'arbitrio. Et: Non ha ordinato*
» *che si pecchi chi ha uoluto curare il peccato; ma ha permesso alla uo-*

luntà

lunt.i quello, che il peccatore ha donato alla necessità. Voi intendete » che questa è opinione di peccatori, & non di persone di spirito. Or se la ragion uostra ui mostra a uoi, che nelle cose dello spirito la opinione de' peccatori debbia essere anteposta alla fede de gli spirituali, non so quanto io debbia hauer la uostra per ragioneuole ragione. Ma come è che DIO *antiuegga le mie operationi, & che io habbia la libertà dello arbitrio? Come piace a lui, che può, & fa il tutto. Egli così ha ordinato;*

Et come'l fa non uuol ch'altrui si sueli.

Come ha egli fatto il mondo di niente? Come è egli uno, & tre persone? Come s'è unita la diuinità con la humanità? Come è nato CHRISTO *di* MARIA *Vergine? Come si fa la transubstantiatione nel sacramento del pane, & del uino? Come è nel sacrificio della Messa il medesimo* CHRISTO *in un medesimo tempo in molti luoghi? Et come è egli tutto in tutta la hostia, & in tutto il uino? & tutto in ogni particella, & in ogni gocciola? Queste cose sono tutte riceuute dalla fede nostra, & io tutte le credo senza dubitatione, benche nel mio intelletto non cappia come elle possano essere (come uoi le ui crediate non so) Ma nel modo che io credo queste, credo anche questa altra. Dalla scrittura si tragge, che &* DIO *antiuede, & che noi siamo liberi: & quello, che ci insegna la scrittura, la santa uniuersale Chiesa lo ha per uero, & lo crede. Et io che non uoglio uscire fuor di questa naue di salute, credo insieme con lei quello, che ella appruoua per uero. Ne credo che* DIO *non possa piu di quello, che posso intendere io. Et quando sapessi rendere particolar ragione di tutta la fede nostra, non hauerei fede: &* CHRISTO *promette salute non a chi saprà, ma a chi crederà. Et ci è detto che se non crederemo, non intenderemo. Il che ci significa, che nella schuola delle cose diuine si impara per una uia diuersa da quella delle scienze humane. In tutte le humane scienze ordinariamente sono alcuni principij, & alcuni termini, de' quali chi non ha cognitione non intende le materie, che in quelle si trattano. Et* DIO *in questa sua mirabile scienza, & sapienza del gouerno del mondo ha celato a gli huomini di molti termini, per li quali non si può intender la ragione del reggimento di quello. Non so già, se uoi hauete hauuto priuilegio di entrare nella schuola della diuina scienza, & sapienza; o se mai foste chiamato nel consiglio della sempiterna Trinità ad intendere i suoi secreti: dapoi che contra i Dottori, & contra la scrittura così arditamente ui fate auanti a*

darne

darne la diffinitiua sentenza. Ma acciochе uoi chiaramente ui possiate auuedere del uostro errore, uoglio che con la uostra scrittura medesima ui confondiate: che negando uoi in quella la giustitia di DIO, & negando il libero arbitrio, per la medesima non hauete potuto fare che non habbiate confessato & il libero arbitrio, & la giustitia di DIO. Che a che proposito pregar me nel principio di quella, che io debbia prendere il peso del risponderui, se in me non è il poter rispondere, & tacere? Questo pruoua pur con la testimonianza di uoi, che in noi è il libero arbitrio. Poi che uuol dir quello, che uoi dite, che DIO secondo le sue promesse mi renderà degna mercede delle mie operationi, se non confermar la giustitia sua, & che le parole sue sono uere? Et se le hauete per uere, perche ui date a disputar loro contra? Ma douete esser certo, che la diuina uirtù è tale, che opera anche in coloro, i quali le sono nimici; che o uogliano, o no, parlano in laude sua, acciochе anche nelle tenebre apparisca il suo splendore.

A me basta di hauer detto tanto in questa materia: che se bene io potrei dire di molte altre cose in questa sentenza, se queste non saranno profitto, credo che anche le altre sarebbono poco giouеuoli. Et a molte cose dette da uoi potrei io con ragion rispondere, le quali a bello studio pretermetto: percioche uoi hauete detto, che risoluendo io con ragione i uostri dubbij si uerrà a uerificar la uostra propositione, che nelle cose della fede debbiamo cercarne la ragione. Adunque, acciochе uoi maggiormente in un tale errore non ui confermiate, ho uoluto piu tosto dirui delle ragioni, perche nelle cose della fede non debbiamo andar cercandone la ragione, che disputar con ragioni. Che questa è la uera uia de' Catholici, & quella, per la quale CHRISTO ci promette di douerci guidare al suo regno di gloria. Et pur se uoi di questo non ui contentate, & uolete anzi procedere per uia di inuestigatione di ragioni, io uoglio finalmente condiscendere nella uostra opinione. Et ui dico, che mi contento, che esaminiate le cose della fede, & della giustitia, & della sapienza di DIO con la ragione: ma io domando anchor da uoi, che in questa esaminatione da farsi con ragione debbiate procedere con la regola della ragione. La uostra ragione consentirà pure a questo, che a chi si truoua al piè d'una montagna, uolendo egli salirui in cima, è necessario che cominci da basso, & che di passo in passo acquistando dell'erta alla sommità di quella si conduca. Et non mi negherete, che nelle scienze humane si passa di una ad altra come per gradi, dalle minori alle maggiori, & dal

le piu basse alle piu alte, chi uuol uenire alla uera notitia di quelle. Et mi consentirete con la uostra ragione, che la cognitione delle cose diuine è maggiore, & piu alta di quella delle humane, & che per humana ragione alla intelligenza di quelle non si può peruenire senza il mezo di queste. Che si come dal fondo della ualle non potete per humana uirtù saltare in cima del monte, cosi l'humano intelletto, non esercitato nella consideratione delle uirtù morali & delle cose naturali, non può da se saltare alle spirituali, & alle sopranaturali. Et queste cose cosi stando, come elle stanno di ragione, mi risoluo con uoi, che se uoi hauete cognitione perfetta delle humane scienze, & se sete bene risoluto & di quelle cose, che all'huomo si appartengono, & di tutte le ragioni, & cagioni di tutte le cose, che dal cielo in giù opera la natura; ne intorno a quelle hauete alcuna dubitatione: che uoi debbiate con uno animo cosi ben purgato cominciare ad ispiegar l'ali sopra il cielo, a noi riuelando quelle cose, che occhio non ha uedute, orecchia non ha udite, & in cuor di huomo non sono entrate. Ma se molte cose sono & nella terra, & sopra la terra, & molte in acqua, & molte in aere, che da uoi non sono intese; non so perche ui debbiate marauigliare, se non intendete di quelle, che sopra il piu alto cielo sono riposte nel profondo abisso della diuinità. Il Philosopho, che contemplando le stelle cadde nella fossa, fu schernito dalla uecchierella, che egli uolesse intendere le cose celesti, & non uedesse quelle, che egli haueua dauanti a piedi. Guardateui, guardateui a' piedi: & humiliandoui, & conoscendo la uostra bassezza, & la uostra cecità, non cercate di sapere oltra quello, che si conuenga. Et pregate il Signore che ui perdoni la uostra superbia, & le uostre bestemmie, & che non ui neghi il suo santo spirito, accioche possiate abbracciare la sua uera fede. Et ogni uolta che il Diauolo ui tenterà ne dubij della fede, risolueteui con questa risposta,

Vuolsi cosi colà doue si pote
Ciò che si uuole, & piu non domandare.

Di Vinegia. a xx. di Dicembre del LI.

A M. Marco Antonio Sala.

Se la uostra prima intentione di scriuere a me fosse stata ueramente quella, che mostrauano le parole uostre, piu patientemente haureste sopportato

pcrtato la mia risposta, che fatto non hauete, essendo molto piu conueniente che un huomo con tranquillo animo ascolti le ammonitioni di chi lo riprende delle bestemmie sue contra D I O *, che non è ad un Christiano il sentirlo bestemmiare. Ma perauuentura à uoi pare, che uno ad altro huomo debbia portar maggior rispetto, che a* D I O *: perciochè non credendo, che ci sia* D I O*, uiene in consequenza, che non habbiate il bestemmiarlo per cosa, che importi. Ne questo dico io per offenderui, ma per confermare lo scriuer uostro con le uostre parole: che mi ricorda già parlando con uoi, & hauendo io detto non sò che della fede, che uoi mi domandaste di qual fede io parlassi; & hauendoui io risposto, che essendo io Christiano, & parlando con persona, che io riputaua Christiana, dicendo fede, intendeua quella di* C H R I S T O*, & uoi mi replicaste, che ci è la Christiana, la Hebrea, la Saracena, & altre, & che uoi nulla non ne credeuate. Si che non credendo uoi che ci sia uera fede, potete anche credere con gli stolti (secondo il Propheta) che non ci sia* D I O*, o se pur ci è, tener con Epicuro che non habbia cura delle cose mortali, & così rideruene de' fatti suoi. Et tale essendo uoi, non mi merauiglio, che uoi con quelle uostre belle Ironie ui facciate beffe del mio scriuere: che non facendo stima di* D I O *conseguentemente à uoi è lecito non fare stima di quelle cose, che altri parla della sua gloria. Perchè non starò a rispondere a tutte quelle cose, delle quali mi motteggiate. Ma ben dirò, che io non sono (come uoi dite) persecutor di quelli, che non entrano nelle mie opinioni: anzi sottometto me con ogni humilità alle opinioni degli antichi santi scrittori, alle quali uoi insieme con gli heretici, & con gli infideli sete contrario. Nè mi persuado io di hauerui nè conuinto, nè di poterui conuincere: che non uolendo uoi riceuere alcuna Christiana dottrina, nè legge antica, nè Vangelo, & uolendo staruene ostinatamente nella uostra infidelità, io auuiso, che* D I O *ui habbia del tutto accecato dello intelletto, acciochè non possiate uenire in cognitione della uerità. Et quantunque io sappia, che a questi tali in uano si predica il uero, nondimeno per non ui lasciar col mio silentio goder di qualche uana persuasione, ho uoluto da capo torre in mano la penna, se non per dimostrarui la luce, almeno per farui conoscere che uoi sete in tenebre. Voi per la uostra prima lettera mi richiedeuate, che io ui scriuessi in rimedio di alcuni uostri humori malinconici, & farnesie: & hora uolete, che quelle uostre siano sane opinioni. Queste non sono cose, che possano stare insieme: che se sete farnetico non sete sano; & se sete sano*

Q 2 *non*

non fete farnetico. Ma a me fembra, che dalla prima alla feconda lettera uoi fiate peggiorato affai: che allhora conofceuate, & fentiuate il uoftro male, & hora credete effer fano. Et maggiore infirmità non è di quella, quando l'huomo non fi conofce effere infermo. Appreffo mi richiedeuate uoi, che io ui doueffi fcriuere per hauer ueduto quello, che io haueua fcritto contra l'Occhino, & contra il Vergerio, & effendoui moffo per tal cagione, doueuate anche afpettar da me fcritture fimili à quelle, cio è Catholiche, & Chriftiane: & hora dannate quel mio modo di fcriuere, & mi chiamate per una altra ftrada. Se quella maniera ui era paruta buona, non la douete hora dannare. Se non ui era piaciuta, non mi doueuate pregare ad entrare in cofi fatta imprefa. Ma uoi uorrefte, che con la medicina della ragione io purgaffi i uoftri mali humori. Et io ui rifpondo, che per purgarui fono proceduto per la uia della ragione. Io fono tal medico, che i Canoni della mia dottrina fono, che io debbia adoperar la fcrittura, i Dottori, i Concilij, i decreti Apoftolici, & le Ecclefiaftiche traditioni: & con quefti minoratiui, con quefti firopi, con quefte pillule, con quefte beuande, & con quefti elettuarij fono io proceduto con uoi. Et cofi ditta a me la ragione, che io debbia fare. Quando uoi riceuer non gli uogliate, non è da biafimare il medicante, ma lo infermo. Quefti rimedij a uoi non piacciono, & uorrefte gli empiaftri della philofophia: & quelli fra catholici fono hauuti per ueleno; & da Paolo dottor principale della arte noftra medicinale fono in tutto riprouati; & Tertulliano, il quale anche egli fu eccellente Maeftro, dice che i Philofophi fono i Patriarchi de gli heretici: il che non uuol dire altro, fe non che uccidono coloro, che fi rimettono nelle loro mani. Et uoi fapeuate pur di quale fchuola io era: & fapendolo, o non doueuate chiamarmi alla uoftra cura, o riceuer la cura mia fecondo la mia profeffione. Si che intendete qual di noi fia proceduto con ragione: & fe io con ragione fono proceduto, uoi negar non potete di non uoler confentire alla ragione. Non uoglio lafciar di dire, che in tutta quefta uoftra fatica di fcriuere uoi non hauete fatto altro che dimoftrare una folenne uoftra ingratitudine. Che hauendomi chiamato alla cura uoftra, & hauendoui io uoluto canonicamente medicare, & effendomi a quefto fine faticato affai, uoi non folamente non hauete uoluto riceuere le mie medicine, ma ui fete contra me riuoltato con ingiurie, & con ifcherni. Et quefto è quello, che dita a uoi la uoftra ragione. A me pareua che o uoi doueste riceuere i rimedij da me portiui, o quelli non ui piacendo licen-

tiarmi, & ringratiarmene. Ma uoi ueramente hauete fatto da quello infermo, che uoi medesimo diceste di essere; cio è da farnetico: che non solamente obedir non uolete al medico, anzi cacciarnelo uolete co' bastoni.

Or per dire alcuna cosa particolare delle uostre farnesie, uoi fate in quelle uostre scritture il Philosopho, & non allegate altra che la uostra auttorità, & ui risoluete, che à uoi cosi par molto uerisimile; & uolete che questo parer uostro sia una diffinitiua sentenza, che concluda contra ogni dottrina Christiana, & de' sauij gentili anchora. Et non ui accorgete che non tutte le cose, che sono uerisimili sono uere, & che meno hanno da essere approuate per uere quelle, che paiono uerisimili. Et se nel giudicio del mondo uoi direte che una cosa à uoi paia uerisimile, & io risponda il contrario, tanto ualerà il mio detto, quanto il uostro: & la ragione uuole che si creda a chi ha meglior pruoua del suo detto. Et se la ragion cosi uuole, perche non cedete alla ragione uoi, che predicate tanto di non uoler credere ad altro che alla ragione? Et perche anche altri intenda di che si ragioni, uoi negate il libero arbitrio, & allegate il uostro parere, & in quelle scritture uostre parlate della legge Mosaica, della Christiana, & della Saracena, & di quelle de gentili anchora. Et io le tre leggi allegherò contra di uoi, che da tutte tre è approuato il libero arbitrio; & per l'altra mia ui allegai la dottrina di Philosophi, & quella del mondo uniuerso, & di tutti i secoli, & quella di uoi medesimo anchora: & uoi hora uolete, che il parer uostro a tutte queste cose preuaglia, & dite che il contrario non credete ne alle tante ragioni, ne alle tante dottrine, ne credereste al mondo tutto, che ui dicesse il contrario. Et non ui auuedete, che questo non è proceder di ragione, ma di sciocca presuntione; & che è piu cosa da un Briareo, che da huomo ben disciplinato. Ma di quelle cose che si ueggono (dite uoi) non uolete credere altrui. Il ragionamento uostro è (come ho detto) del libero arbitrio, & è anchor della giustitia, o piu tosto (secondo uoi) della ingiustitia di DIO, della sua gratia, de' suoi giudicij, & dell'operar per necessità. Et queste sono le cose, che uoi dite di uedere; & delle quali uoi potete col senso determinare. Voi adunque per uirtù de' uostri sentimenti potete mettere in bilancia la diuina prouidenza, & la diuina sapienza? Et questo ui par che sia un discorrere con ragione? Et a me sembra, che la uostra sia una cecità, una sciocchezza, & una non uana, non terrena, ma diabolica temerità. Vergognateui, uergognateui, non uoglio dir

che gli huomini di ragion capaci, ma che i bruti animali, & le insensate piante ui odano cosi parlare: che mentre uolete co'l senso uostro queste materie giudicare, ui fate conoscer per creatura senza intelletto, senza ragione, & senza sentimento di huomo, & non degno di hauer uita, ne di essere, poi che si poca riuerenza portate al uostro creatore.

Et per mostrarui la uostra cecità con le uostre medesime ragioni, uoi disputate, che tutte le cose uengono di necessità: & poi dite, che gli huomini, che non conoscono ragione, credono. Quelli adunque, che conoscono ragione, non credono per uostro parere. Et cosi il credere, & il non credere non è per necessità, ma per ragione, o per difetto di quella. Et uoi medesimo ui uenite ad auuiluppare. Disputando anchora di questa uostra necessità dite, che in uno ha maggior forza la ragione, & in altro lo appetito. Che ha da far ne ragione, ne appetito, se per necessità operiamo ogni cosa? Se ui ha necessità, non ui ha luogo ne ragione, ne altro. Et se la ragione ha potere in noi, non ui ha necessità. Et dite anchora uoi queste parole, il tutto procede dalla inclinatione, & quasi sforzo della natura. Or se tutte le cose sono per necessità, perche non dite sforzo, ma quasi sforzo? Et perche uolete, che tutte le cose procedano dalla inclinatione, se per sentenza de sauij l'huomo alle inclinationi può resistere? & con lo esempio di Socrate nel giudicio di Zopiro cosi fu prouato esser uero? Dite anchora che per la gran forza de' nostri affetti, & mouimenti spesso si priuano gli huomini di ogni sua potenza. cosi parlate uoi. Or se essi se ne priuano, in loro è il potersene priuare: & se nell'huomo è quella potenza, che uoi chiamate sua, come è che di necessità operi tutte le cose? Se opera per necessità, non ha propria potenza, & se la ha, non opera per necessità. Vedete in quanto poche parole quanto molte siano le uostre contradittioni. Tanta è la forza della uerità, che disputando uoi contra il uero sete costretto a dir contra uoi delle cose uere, le quali a me danno occasione di confonderui con le uostre medesime sentenze. Et poi uolete far l'arguto in ischernire altrui. Pur che inuiluppiate ciance, & fauole, non hauete risguardo ne a uerità, ne a ragione, & fate nella mente uostra uno Idolo de uostri fantastichi humori.

Che dirò anche di quella altra cosa che uoi dite che nelle nostre attioni ci conformiamo sempre alla uoluntà di DIO, *senza fare altra distintione della diuina uoluntà? Che questa è forse una delle piu dannabili che uoi diciate. Che a questo modo diremo, che gli adulterij, gli stupri gli homicidij, i tradimenti, i sacrilegij, & ogni qualunque s'è altra cosa*

piu

piu rea si faccia, percioche DIO *cosi uuole, & che egli d'ogni sceleritá sia l'auttore. Et bisognerà anche dire, che egli ui fa dir male di se medesimo. Queste cose tutte ne uengono in consequenza; & una altra anchora non men notabile, che* DIO *sia contrario alla sua uoluntà, et che da se stesso la condanni. Che si come le sceleragini si fanno per uoler di* DIO, *anche gli operatori di quelle sono dalle leggi castigate, per uoler cosi* DIO. *Et che egli nelle humane operationi hoggi danna se stesso di quello che uolle hieri, ne mai sta fermo in un uolere. Or se cosi ui par che sia da dire, o che uoi non sappiate ciò che ui dichiate, ditel uoi. Et dite anchora, se ui pare che questa sia una bestemmia contra* DIO, *farlo scelerato, ingiusto, & a se medesimo contrario. Che scelerato sarà egli facendo far tanti misfatti quanti tutto di si fanno per lo mondo; ingiusto facendo castigare altrui di quello, che esso ha uoluto che si faccia; & a se medesimo contrario dannando quello, che egli ha prima uoluto.*

Ma & percioche (come di sopra ho fatto mentione) da uoi si dice, che gli huomini, i quali non conoscono ragione, credono, uorrei, che mi diceste se uoi credete, che Dionisio Ariopagita, Iustino philosopho, Cipriano, & Agostino huomini di eccellentissima dottrina, & altri tali conoscessero ragione o no, i quali da altri passarono alla Catholica fede. Per opinion uostra non ci è altri che uoi, il quale conosca ragione. O nuouo Encelado, & nuouo Ephialte. non uedete (come altra uolta ui ho detto) che questo è un uoler metter monti sopra monti, & combatter contra i Dei? Et coloro che dall'hebraismo si conuertono al Christianesimo, & che scriuono, & disputano contra hebrei della uerità della nostra fede, credete uoi, che siano conuertiti tratti dalla ragione, o da che? Voi a queste cose acutissimamente rispondete, che se tanti (come dico io) si sono conformati in una medesima dottrina, forse hanno fatto, come molti al presente fanno; i quali o per timore, o per utilità loro scriuono contra la medesima opinione. Qui mi hauete ben colto uoi. A cosi notabile sentenza uostra non saprei mai che rispondere. Ma ueggiamo un poco, se pur fu uero, che coloro per timore o per utilità quella fede seguitassero. Clemente Pontefice massimo tanto difese la uerità predicata da lui, & approuata da noi, che anzi che negarla uolle con una anchora legata al collo esser gittato in mare. Cipriano per CHRISTO *fu mandato in esilio, & poi ne perdè il capo. Cornelio sbandito, battuto con le piombate, & ultimamente con la perdita della testa confessò la fede di* CHRISTO. *Dionisio posto sopra la crate ad ardere, & di uarij supplicij tormentato*

mentato finalmente sopportò che mozzo gli fosse il capo per la Christiana fede. Et Philosophi furono anche costoro. Policarpo per testimonianza della uerità patì il tormento del fuoco, & ultimamente quello della spada. Et Ignatio hauuta la nouella di essere stato condannato alle bestie per essere Christiano, scrisse a Romani pregandogli che cotal suo martirio impedir non douessero. Si legge anchora la sua pistola, doue fra le altre ui sono queste parole. Piaccia a DIO*, che io goda delle bestie, che mi » sono preparate, le quali io disidero che siano preste alla mia morte, & che » siano allettate, che tosto mi mangino, acciocbe non si sbigottiscano come » fatto hanno in alcuni altri, i quali non hanno tocchi, & se esse non uorran » no, io le sforzerò, io le solliciterò. Perdonatemi io so quello, che è bene » per me. Hora comincio esser discepolo. Di nulla cosa uisibile, o inuisi- » bile so io stima, pur che meriti acquistar* CHRISTO*. fuoco, croce, » asprezza di bestie, taglio, separatione, rottura, dissipation di membra, » morte di tutto il corpo, & flagelli del diauolo, tutti uengano sopra me, » acciocbe io meriti di cercar* GIESV CHRISTO*. & quel che se- » gue. Poi condutto a Roma, & gittato alle bestie, istracciandolo i leoni nel feruor del martirio disse. Io sono formento di* DIO*, da denti del » le bestie sono macinato, & domato, acciocbe io sia fatto pane mondo » a* CHRISTO*. Or non si par bene che costui insieme con gli altri » di sopra confessasse* CHRISTO *per utilità, o per paura, come fanno que' molti, che dite al presente. Questi pochi esempij ui ho uoluto recitar tratti dal numero di quelli scrittori, che nella altra mia lettera ui nominai: che se andar uolessi discorrendo per lo cathalogo de' martiri, & empier le carte cosi di uere historie, come uoi fate delle uostre uane opinioni, io ne farei un uolume molto maggiore, che non sono insieme tutte le opere, che ho scritto infino a questo giorno. Quante decine, quante centinaia, quante migliaia, & quante decine, & centinaia di migliaia ui potrei io recitar di martiri morti insieme per questa uerità? Et uoi ui lasciate uscir non pur dalla bocca, ma dalla penna, che forse tennero questa opinione per utilità, o per paura come fanno coloro, che uoi allegate. Et per qual timore? & per quale utilità? Pare a uoi, che chi patisca esilij, stratij, tormenti, flagelli, fuochi, & morte, gli patisca per temenza, o per utile? Se mi diceste che lo facessero per paura delle eterne pene, & per la speranza che haueuano del godimento della eterna gloria, questo potreste ben uoi dire, & senza forse. Ne contra la testimonianza di tanti dotti, di tanti santi, di tanti supplicij, & di tanto sangue sparso per au*

tenticar

tenticar questa uerità douete uoi opporre ne la uostra ne la altrui opinioni, che contra una dottrina da tante pruoue confermata non hanno luogo pareri, ne opinioni, ne conietture.

Et per tornare a questa da uoi predicata, & male intesa ragione, è il parer uostro, che se pur huomini di ragion capaci alla fede si conuertono, ciò non auuenga per ragioni che a ciò gli costringano, ne per operationi, o preghi che fatti si habbiano: ma per altre cagioni, come per esilio, o per prigionia, o per pouertà. Et ciò dite uoi per qualche moderno esempio, che ueduto hauete di Mori, o di Turchi, non intendendo che la diuina dispositione con mezi da gli huomini non intesi dirizza le operationi sue al determinato fine. Ma & gli esempij di que' dotti, & santi huomini, che di sopra ui ho nominati, & di molti piu altri che non ho nominati, ui può far intendere, che essi ne per esilio, ne per prigionia, ne per pouertà, ne per altro accidente esteriore Christiani diuennero, ma solamente dalla ragione indutti: che se la ragione ciò loro non hauesse dittato, non ne haurebbono scritto con tanta dottrina, & con tanta ragione. Et di Cornelio Centurione non è egli scritto, che le orationi sue, & le sue limosine erano state esaudite, & rammemorate nel cospetto di DIO? Entrò egli adunque nella fede per orationi, & per opere. Et essendo gentile pregò DIO di essere della uerità illuminato; contra quello, che anche dite, che quale è nato in una fede non ne può a DIO una altra domandare. A nostri di fra molti altri, che alla fede di IESV CHRISTO si sono conuertiti, ci ha Philippo da Mantoua, Alessandro da Fuligno, & Iacomo da Macerata, maestri eccellentissimi nella legge hebraica. De quali & Philippo, & Iacomo per la loro dottrina erano honoratamente salariati: & Alessandro era ricco banchieri. Or se questi conuertiti si siano per pouertà, per prigionia, o per esilio, o per altra cagione, essi ue lo dicano, che disputando ogni giorno contra Giudei mostrano la uerità della nostra fede. A queste cose è simile anchora quella altra cosa da uoi detta, che la uoluntà non concorre alla fede. Et in questo douete esser securo, che uoi così ui ingannate, come nelle altre cose. Et quanti Giudei credete uoi che siano hoggi, i quali conoscono la uerità della fede di CHRISTO, ma per non lasciar le ricchezze loro nell'hebraismo si eleggono di rimanere? Et ne habbiamo noi in san Giouanni
„ un testo espresso, doue è scritto, De' Prencipi ueramente molti credettero Io. 12.
„ in lui: ma per li Pharisei non lo confessauano, per non esser cacciati fuo-
„ ri della Sinagoga, perciochè piu amarono la gloria de gli huomini, che

quella di DIO.*Non altramente questi, che dico io, piu amano le ricchezze temporali, che le eterne, & alla fede, la quale credono esser uera, non si uogliono conuertire.*

Ne ui rileua punto quello, che uoi dite, che io non so mostrare in qual modo sia quello, che io dico. Che questo confesso io che non penetro con lo intelletto nella altezza delle ricchezze della sapienza, & della scienza di DIO, *& che in me non cape la profondità de' suoi giudicij: ne io sono suo consigliere, ne suo secretario: perche non accade, che beffando mi diate nome di conoscitor delle cose diuine. Benche & con uerità mi posso io gloriar di esser tanto conoscitor delle diuine cose, quanto uoi ne sete ignorante. Percioche io primieramente conosco* DIO *per quella uia che lo conobbero già i piu sauij gentili, i quali lo confessarono ottimo & massimo, il che uuol dir potentissimo, & giustissimo: & questo non si intende da uoi, che questa prerogatiua di giustitia gli denegate. Poi per una altra piu eccellente uia lo conosco io anchora, & questa è la reuelatione che egli di se ha mandata a gli huomini per lo mezo dello unigenito suo figliuolo: & di questa uoi non ne conoscete pur una orma. Naturalmente adunque, & sopranaturalmente io conosco* DIO. *Ne perche io conosca lui, perciò intendo i consigli suoi, & i suoi secreti. Che se altri per conoscere i Papi, gli Imperadori, & i Re, anzi qualunque si sia persona priuata, non perciò può penetrare i secreti de' loro cuori, de' quali è solo conoscitor* DIO: *quanto meno douerà poter l'huomo render ragione delle operationi, & delle maniere da* DIO *tenute nel gouerno delle opere delle sue mani. Sciocco pensiero è il uoler cotali cose esaminare: & isciocca domanda è il chiederne ragione altrui. Non ui innaghite adunque, che possiate rimprouerare a me, che io non intenda gli altissimi giudicij di* DIO: *che prima io di questa ignoranza ne fo publica professione; & a me basta di quello, che dico hauerne auttori, la scrittura, Theologhi, & Philosophi anchora. Poi quando altri sapesse render (secondo che uoi uorreste) ragione di tutte le cose della fede nostra, ella non sarebbe fede: & io fo tanto professione di credere che la fede di* CHRISTO *sia uera, quanto uoi fate di non ne creder niuna. Niuna scienza pruoua i suoi principij, ne le scienze inferiori pruouano i principij delle superiori, mà si queste di quelle: & ogni scienza pruoua le sue dottrine da' principij suoi. E la Christiana dottrina una scienza diuina, & per conseguente superiore a tutte le altre dottrine, & perciò da altre non si hanno a prouare i principij di essa, ma ella da' suoi principij ha da*

prouare le cose che ella insegna; & quelli sono le reuelationi, che da CHRISTO, *& dallo Spirito santo si sono haunte, & che da noi si tengono per fede. Di questi ueramente il domandare che altri ne renda ragione è cosa fuori di ogni ragione, conciosiacosa che (come ben dice Aristotele nel libro primo della Ethica) è cosa di huomo dotto cercar la certezza in ogni genere quanto la natura di quella cosa lo comporta. Et certo è che la natura della fede non richiede che di lei si richiegga certezza, che questo sarebbe il uolerla far diuentare uno altro genere. Et se (come dice Aristotele) è cosa da huomo dotto contentarsi di quello, che la natura delle cose comporta, non so in qual numero haueremo da collocar uoi, che contentar non ue ne uolete.*

Or passando anche alquanto piu auanti, uoi dite, che io so che ciascuna religione antica è stata sempre lungo tempo conseruata da' maggiori di auttorità, & di dottrina. Questo non dico io di sapere, anzi so il tutto in contrario. Che prima fra gentili erano due principali sette di religione: l'una di coloro che adorauano gli animali irrationali, come quelli di Egitto; & l'altra piu uniuersale della adoratione delle imagini de gli huomini, & delle femine. Et so che in Egitto era introdutto, che in una città si riueriua una bestia, & in altra una altra: percioche i Re di quel paese con quella diuision di religione si persuadeuano di far piu ferma la loro Signoria. Cosi adunque manteneuano que' Re quelle religioni diuerse, non perche le haueßero per uere, ma per seruirsene a beneficio de gli stati loro. che se fatto lo haueßero per deuotione uerso DIO, *una sola religione seruata haurebbono; non ci essendo piu che un* DIO, *& per conseguente una sola uera fede, & una uera religione. Ne trouerete uoi scrittor di auttorità dalla cui dottrina quelle bestie per ueri Dei sianostati difese, ne approuate: & quale approuate le haueße, piu fra quelle, che fra scrittore di auttorità meriterebbe di essere annouerato. Quanto ueramente alla religione della adoratione delle forme humane, quantunque questa ampiamente si spargeße per lo mondo, non perciò gli huomini dotti la haueuano per uera. che quale è quell'huomo di mente sana, che habbia per Dei i ladri, gli adulteri, i Sodomiti, & i facitori delle altre cose cosi scelerate? Gli scrittori di coloro fauoleggiano a quel fine, per lo quale gia furono ritrouate le fauole; il che fu per inducere i popoli con la dilettation di quelle ad ascoltar uolentieri la sapienza che sotto ui si nascondeua. Et doureste pur sapere, che i Trismegisti, i Socrati, & i Platoni, & gli altri gran Philosophi non hanno essi creduto quelle fole:*

ne i Varroni, ne i Ciceroni appresso di noi, che i loro scritti ne hanno fatto fede chiarissima. Si che non douete dir che io sappia, che quelle religioni da huomini dotti siano state confermate. Io di quelle non so se non quanto ne ho letto, & quello, che ho letto io, è tutto in contrario di quello, che dite uoi. Et uoi non mi saprete dimostrar questa da uoi allegata confermatione, secondo che pur dianzi ui ho dimostrato io quella de' dottori Christiani, che con la lingua, con gli scritti, con la santità della uita, & con lo spargimento del sangue, & della anima hanno stabilita la santissima nostra religione. Conobbero gli antichi sauij dalla creatione, & dall'ordine, & gouerno delle cose un creatore, & un motore uero, & solo DIO: ma come quelli, che non haueuano scale da salire sopra le cose naturali, tratti dalla mondana uanità, riputandosi esser sauij, diuentarono stolti, come dice l'Apostolo Paolo. Et se di stolti meritano hauer nome coloro, i quali a DIO si ribellarono auanti la reuelatione fatta dal figliuolo: che si douerà dir di coloro, che nati nella uera fede, & in quella confermati nel santo battesimo, poi che hanno hauuta la cognitione della uerità, & participato de' santissimi sacramenti, quella negando, & quelli conculcando fanno le fiche al suo redentore?

Notabili sentenze sono nelle uostre scritture. Volete che io sappia le cose che io non so, (come quella che pur dianzi ho detta) & quelle che io so non uolete, che io le sappia; si come è quella, che io dirò incontanente. Voi dite queste parole. Anchora uoi sapete quanto tempo sono stati i Giudei sotto il Romano Imperio, & sotto quali giudicij, & intelletti, & quanti hanno hauuta cognitione della sua religione; ne han creduto quello, che hora uoi credete: nondimeno ui tenete, & forse sete piu dotto, & piu prudente, che non sia stato alcun di loro. Bella Ironia è questa uostra. Ma che direte, se io dirò di essere & piu dotto, & piu prudente di tutti que' Romani, che uoi dite non hauer creduto alla legge degli Hebrei? Mi hauerete bene per temerario, & per presontuoso. Ma habbiatemi pur uoi per quello che ui pare, che io di tal dottrina, & di tal prudenza so professione di hauere auanzato, & di auanzare tutti i piu eccellenti Romani, & Greci anchora, che furono mai auanti la predicatione del santissimo Vangelo; & questo non potete uoi dire, che io lo faccia senza euidentissima ragione. Et attendete. Se uoi che sete così dotto, che uolete con la uostra censura giudicar tutti i dotti, uoleste parlar del mondo nuouo, doue mai non sete stato, & senza hauerne alcuna uera informatione, per quello, che ditta a uoi la uostra ragione, an-

dasle

daste discorrendo del sito di que' paesi, della qualità dell'aere, de' costumi di quelle genti, & in somma di tutta quella nauigatione; & appresso sopraueniße persona non men dotta di uoi, la quale uisitato haueße tutti que' paesi, & con diligentißima inquisitione fatta ne haueße una perfetta oßeruatione, & di quelle cose ci ragionaße facendone relatione ampißima: a chi ui parrebbe che piu si doueße credere? a noi o a lui? Et quale pare a uoi, che di quelle cose piu douerebbe eßer riputato dotto? chi da uoi apparate le haueße? o chi apprese le haueße da colui? & quale istimereste piu prudente? chi a uoi credeße, o pur chi deße fede a quell'altro? Di questo uorrei io intendere la opinion uostra. La mia douete saper, senza che io la dica. io crederei anzi à colui, che le cose sapeße per ueduta, che a chi ne parlaße per imaginatione: & hauerei per piu dotto, & per più prudente chi da colui imparate le haueße, & chi a lui prestaße fede; che quale depender uoleße dalla uana uostra informatione. Che dite uoi di questa opinion mia? Non credete uoi che gli huomini della nostra età sappiano piu delle cose del mondo nuouo che gli auoli nostri, & i nostri maggiori, al tempo de quali anchor non si intendeua quella nauigatione? Questo ho io per fermißimo. Or se buona è la mia opinione in questa materia, approbabile è anchora la persuasion mia, & la professione che fo di eßer piu dotto, & piu prudente di quegli antichi infideli uostri fauoriti, & da uoi laudati. Il Mondo nuouo è il mondo sopraceleste, del quale tutti i dottori gentili, che già ne parlarono, ne parlaro secondo la loro imaginatione. Et CHRISTO saluator nostro è stato quello, che di là uenendo a noi ha scoperta la uerità per tanti secoli al mondo nostro stata occulta; & egli ci ha quella nauigatione insegnata, & chiaramente dimostrata. Quegli eccellenti Romani, i quali uoi uolete che di me foßero piu dotti, & piu prudenti, delle cose del mondo sopraceleste altro non ne sapeuano, se non quanto intendeuano da coloro, che non ne sapeuano nulla. Quello, che ne so io, lo ho imparato da colui, che ne ha cognitione perfettißima, da colui che uiene di là, da colui che ne è Signore, & Re, & in cui sono riposti tutti i thesori della scienza, & della sapienza. Et io insieme con Esaia mi glorio nel Signore di poter dire. Il Sig. DIO mio aperta mi ha l'orecchia, & io non contradico. Chi pare hora a uoi che ne debbia saper piu? o coloro, o io? Et quale istimate piu prudente? chi ha creduto, o crede a coloro che erano sepolti in tenebre: o chi con la sua fede si conforma à colui, il quale è luce, che illumina ogni huomo che uiene in questo mondo? A uoi hora, come ad infidele, riman Esa. 50.

di dire non esser uero, CHRISTO essere stato tale quale dico io. Il che è come se uoi negaste che colui, il quale è uenuto dal mondo nuouo, non ui sia stato, per mantenere ostinatamente la uostra opinione. Ma & di questo diremo anche à presso a meglior luogo cosa, che se DIO non ui haurà del tutto, per punition della uostra malitia, leuato lo intelletto, douerete metter fine alle uostre bestemmie. Hora continuando pur in questo suggetto, vi dico, che se Romani non credettero alla legge de' Giudei auanti la predication di CHRISTO, le credettero dapoi, come ho fatto anche io, che prima ho udito il Vangelo che la legge Mosaica. Et essi non credettero a Mose, percioche non nella dottrina di lui, ma in quella di CHRISTO haueuano da esser raccolte le genti. Et perche credettero poi Romani a Pietro? & perche credettero a Paolo? fu per auuentura percioche quegli eccellenti ingegni, che a Mose creduto non haueuano, la loro eccellenza perduta hauessero, quando credettero a CHRISTO. Quella conuersione donde uenne ella? Huomini poueri, scalzi, perseguitati, legati, tormentati, & morti, & uiuendo, & morendo conuertirono alla fede di CHRISTO & le latine, & le greche, & le barbare nationi. Et niuno di quelli, che credettero (secondo la sentenza uostra) era huomo capace di ragione.

Et percioche uoi questa uostra infidelità difendete con allegare la contrarietà, & discordia che hauete fra gli scrittori moderni ritrouata: io questa non solamente non ho per buona scusa, anzi mi pare, che ella piu tosto ui condanni. Ogni buon cittadino nella sua città ha da uiuer sotto le leggi, & sotto gli statuti di quella, ne dee andar quelli giudicando, ne gouernando la casa sua con altri modi, che ciuili. Voi sete stato un tempo cittadino nella Christiana republica, la quale ha i suoi statuti, & le sue leggi ordinate; & quelle sono la scrittura interpretata da scrittori per molti secoli riceuuti, & approuati; le costitutioni de' Concilij; gli apostolici decreti; le traditioni, & le inuecchiate consuetudini. Secondo queste habbiamo noi da uiuere: & se altri di fuori dice, o sente altramente, non habbiamo da porger loro orecchie, ne da cercare piu auanti, ma da starci nella nostra città. Questo ci ditta, questo uuole, & questo ci comanda la ragione. Quelli, che sentono diuersamente da noi, sono nimici nostri, & per nimici hauer gli debbiamo, nè con coloro tener conuersatione. Se alla uostra patria uenisse uno essercito nimico per combatterla, riputereste forse, che ui fosse lecito di uscirne fuori da uoi tra nimici, & di praticare, & di tener trattati con esso loro?

ro? Non già, che questo non ui sarebbe ne lecito, ne permesso: anzi incorrereste uoi in colpa di traditore, & di ribello. Di cosi fatto delitto ui trouate uoi hora esser nocente in questa ciuilità Christiana, che uedendo i nimici suoi combatterla, tra loro ui andate rammescolando, & di noi uscito sete diuenuto uno di loro. Perche non mi marauiglio, se colui, che ne è Signore, & capo, che è CHRISTO, *&* DIO, *come ribello dannandoui, ui ha priuato della sua gratia, toltoui ogni lume di uerità, & lasciatoui traboccar nello abisso delle tenebre, dandoui (come dice l'Apostolo) in reprouato sentimento. La dissensione de gli scrittori non ui doueua mouere da quella unione, nella quale ui ritrouauate, uedendo massimamente che coloro, i quali con noi non sentono, sono anche tra loro discordanti: il che è segnale euidentissimo di falsissima dottrina: che la uera fede unisce la Chiesa in un sentimento, & in uno spirito, & non si diuide in tanti pareri, quanti sono i capi de gli huomini: come si uede in coloro, che dalla uera strada disuiato ui hanno; & pur in uoi medesimo, che hauete certe uostre fantastiche opinioni non solamente diuerse da noi, ma da coloro anchora, i quali trouati hauete esser da noi diuersi. che per lasciar le altre cose da uoi mal dette, io non so che altro heretico stato sia a nostri dì, ne sia cosi pestilentioso, che babbia detto, ne dica quello, che da uoi si dice, che per la consideratione di molte cose, le quali si trouano scritte, & è uniuersale opinione che da* DIO, *& dallo Spirito santo siano state ad huomini reuelate, è entrato nella uostra opinione, che* DIO *non parlasse mai ad huomo uiuente, & che alcuno non habbia mai detto ne scritto cosa con altra sorte di spirito, & di intelletto di quella, che* DIO *ha posta in tutti i corpi humani. Questa è uostra opinione. Et o quanto piu sauiamente haureste fatto a giudicar che coloro, i quali parlano, & iscriuono in uno spirito, parlino, & scriuano con ispirito di* DIO, *& che quelli che tra se, & da noi sono diuersi parlino in ispirito di menzogna. Ma & questa è bene una di quelle maggiori non so se debbia dire sciocchezze, temerità, o bestemmie, che si sia mai detta da huomo, che confessi essere alcun* DIO. *Che & Gentili, & Hebrei, & Christiani, & Macomettani hanno tenuto, & tengono in contrario. Non haueuano i Gentili i loro oraculi? Non haueuano essi le risposte di Claro rendute dallo spirito conceputo dalle acque? Non haueuano la Prophetessa di Delphi? & il uaticinio dalle quercie, & da sacerdoti di Dodona? a quali non che altri, ma il gran Platone ne rendè testimonianza, che da diuino furore ispirati*

ti

ti haueuano a Greci portato utilità grandissime. Che dirò del cieco Tiresia? che di Nicostrata? la quale da' uersi, onde ella prediceua le cose future, fu nomata Carmenta. che della diuina Manto? Poi le Sibille celebrate, & cantate per tanti secoli non furono elle cosi dette quasi come fossero partecipi de' diuini consigli? Pur queste, & quelli non parlauano, o scriueuano solamente con quello spirito (come dite uoi) che à tutti gli huomini è conceduto. Et per passare alla legge hebrea, che cosa è ella altro che parole di DIO, *& spirito di prophetia? Et alla nostra uenendo, non habbiamo uoi nella scrittura le uisibili apparitioni dello Spirito santo, & le predicationi, & le dottrine de gli Apostoli, & di altri santi huomini, che da quello ispirati hanno ampliato il nome Christiano? Et Macometto alle prophetie approbate da noi consente; & dice che Mose hebbe da* DIO *la legge, Dauid il Salterio,* CHRISTO *il Vangelo, & esso l'Alchorano. Tutte le religioni adunque in questa sentenza consentono. Et uoi solò sete tanto audace che uolete giudicare, & condannare tutte le sette, tutte le religioni, tutte le nationi dell'uniuerso mondo dalla creatione di quello infino a nostri seculi. O buomo singulare. La uostra ragione ditta a uoi di saper piu che tutti gli huomini di tutte le eta: & presumendo di esser tale con tanta ironia domandate me se sono piu dotto, & piu prudente di quelli eccellenti Romani, che non credettero alla legge de gli Hebrei. & io so professione che la mia sia fede; & di credere alla dottrina del figliuolo di* DIO.: *& uoi uolete che la uostra sia dottrina di uoi medesimo; & mettendoui con la fantasia uostra a seder non da tramontana, ma nel mezo del cielo, uolete non solamente farui simile ad esso* DIO, *ma anchora giudice sopra di lui. Perche ben ueramente diceste da prima, che i uostri erano humori melanconici, & frenesie: & hora, che di gran lunga sete peggiorato, uolete che siano regole di ragione.*

Ma per non mi andar piu lungamente riuolgendo per lo mar delle uostre confusioni, uoglio uenire a quello, che di sopra ui ho promesso della uerità di CHRISTO, *& ui propongo un tale esempio. Qui ci compariscono tre persone forestiere da alcuno di noi non conosciute; delle quali ogniuno dice se esser medico eccellentissimo. I nomi loro sono, pogniamo, dell'uno, Esculapio, dell'altro Hippocrate, & del terzo Galeno. Di Esculapio, & esso dice di se esser tale, & Hippocrate, & Galeno il confermano. Ad Hippocrate non consente se non Galeno che egli sia medico. Et di Galeno Esculapio, & Hippocrate dicono che egli non sa medicina.*

Or

Or qual di questi parrebbe a uoi che douesse esser giudicato meglior medico? Quegli a cui consentono gli altri insieme? o colui, che ha la testimonianza di un solo? o pur chi solo commenda se stesso senza l'altrui approbatione? Et quando ui trouaste esser del corpo infermo, qual di loro fareste uoi chiamare alla uostra cura? Che ui ditta in questo caso a uoi la uostra ragione? Io per me sempre chiamerei Esculapio, come persona in cui mi paresse che hauer si douesse fede maggiore. Hora percioche uoi per quelle uostre scritture andate mettendo insieme le tre leggi Mosaica, Euangelica, & Macomettana, quasi facendole pari, ne di nulla l'una all'altra preponendo, io con l'esempio, che proposto ui ho, ui mostrerò, che la Christiana è così alle altre superiore, come Esculapio a quegli altri due. Or alle pruoue.

Dice CHRISTO *nel Vangelo, che bisognaua che fosse adempiuto tutto quello che nella legge, ne' propheti, et ne' salmi era stato detto di lui. Veggasi hora quello, che fu adempiuto in lui, che fosse scritto nella legge, ne' propheti, & ne' Salmi. Nel Deuteronomio si fa fede che* DIO *promise a Mose un Propheta, al quale si douesse credere. Il quale doueremo credere che fosse esso Saluator nostro* IESV CHRISTO, *se troueremo che le altre prophetie in lui consentano. In Esaia è scritto che nascerebbe di una vergine, et che lo Spirito santo sarebbe sopra di lui; & che a lui nascerebbe il precursore, il quale fu Gio. Battista. In Michea, che nascerebbe in Bethleem. In Esaia, che sarebbe adorato dal bue, & dall'asino. Ne' Numeri fu preueduta la stella che mostro la uia a Magi, che lo andarono ad adorare. In Esaia è prophetata la sua fuga in Egitto; i miracoli suoi di illuminare i ciechi, di dar l'udire a sordi, la fauella a muti, l'andare a gli attratti, la uita a morti. Et Zacharia predisse l'andata sua in Hierusalem caualcando l'asino. Nell'Esodo, in Esaia, in Hieremia, & ne Salmi si predisse la sua passione: che il giusto sarebbe condannato: che il discepolo lo haurebbe tradito: che per argento sarebbe stato uenduto; che accusato si sarebbe tacciuto: che sarebbe stato flagellato, con le palme percosso nella faccia, & isputato. Della corona delle spine hanno anche parlato i propheti, della uesta di porpora, dell'essere egli stato conficcato in croce, dell'esser diuisi i suoi uestimenti, & delle sorti tratte sopra la sua uesta: del fele, & dell'aceto, onde egli fu abbeuerato. Ne da loro si tacque che in sul mezo giorno il Sole si sarebbe oscurato. Che dirò della sua sepoltura? della resurrettione? Et che si doueua mostrare alle donne? ascendere in cielo? & sedere alla de-*

Luc. 24. Esa. 7. 11. 40. Mich. 5. Esa. 1. Num. 14. Zacch. 9.

S stra

stra del padre? A queste cose aggiungasi che il regno de gli hebrei haueua da finire, Hierusalem da ruinare: & che essi non erano per intendere le scritture; anzi che la predicatione della uerità alle genti si doueua riuoltare. Le quali cose tutte essendo state prophetate del Messia, & essendo in CHRISTO, *& per* CHRISTO *state adempiute, manifestamente si uede che in lui adempiuta è la uerità del uecchio testamento, & che esso è il uero Saluatore. Veduto habbiamo quello che dica Hippocrate del nostro Esculapio. Hora produchiamo il detto di Galeno.*

Quantunque Macometto nel suo Alchorano nieghi in alcuni luoghi GIESV CHRISTO *esser* DIO, *& figliuolo di* DIO, *nondimeno approua la sua dottrina, & la sua fede; & altroue dice di quelle cose, che non so come egli si induca poi a negar la sua diuinità. Et per non far come fate uoi che dite delle parole assai, & niuna non ne prouate, intendiamo quello che egli ne dica. Nella Azoara seconda si legge che lo spirito di* DIO *è stato aiuto, & testimonio a* CHRISTO. *Nella quarta, che* DIO *dando l'anima sua propriamente a* CHRISTO *gli diede forza, & uirtù sopra gli altri propheti. Nella quinta gli angioli dicono alla beata uergine, o* MARIA *à te è mandato dal creator dell'uniuerso nouella di somma allegrezza col uerbo di* DIO, *il cui nome è* GIESV *figliuolo di* MARIA: *il quale è nella faccia di tutte le genti in questo seculo, & nel futuro. Nella undecima si dice;* GIESV *figliuolo di* MARIA *messo di* DIO, *suo spirito, & uerbo di cielo è stato mandato a* MARIA. *Nella* XIII DIO *à* GIESV *figliuolo di* MARIA *diede una anima monda, & benedetta. Nella* XXXIII DIO *fece* GIESV *figliuolo di* MARIA, *& essa parimente miracolo al mondo. Et nella* LIII DIO *punirà nel graue giorno di mal grauissimo quelli che a* CHRISTO *non hanno creduto. Et nella* LXIII *è scritto che il Vangelo fu a* CHRISTO *dato da* DIO, *acciòche per quello la dilettione, & la gratia di* DIO *si conseguisca. Questi sono tutti testi del l'Alchorano. Poi nel libro della dottrina di Macometto recitandosi un miracolo di* CHRISTO, *si dice che egli disse, leuati in nome del mio padre. Et nel medesimo libro dicesi che* CHRISTO *nacque di* MARIA *vergine; & che egli è spirito, uerbo, & uirtù di* DIO. *Queste testimonianze ho io raccolte tra le molte altre che sono in que' libri. Et qual maggiori se ne possono rendere da bocca humana? Che egli, & la madre fu miracolo al mondo: che l'anima sua è monda, & benedetta: che* DIO *diede propriamente a lui l'anima sua. Et non doueremo noi*

dir che sia DIO, *chi ha propriamente l'anima di* DIO*? Ma poi & quel le altre cose, che egli è spirito, uerbo, & uirtù di* DIO, *nato di* MARIA *vergine; & che dicono altro i Christiani, se non che egli è uerbo di* DIO, *incarnato di* MARIA *uergine, conceputo di Spirito santo; & che egli è uirtù di* DIO *in salute ad ogni credente? Et facendolo esso chiamar* DIO *padre, non dice egli quello che diciamo anche noi, che egli è figliuolo di* DIO*? Et se il Vangelo dato gli fu, accioche si conseguisca dilettione, et gratia da* DIO*; & se saranno puniti quelli, che a* CHRISTO *non haueranno creduto: che è da dire altro, se non che Macometto ne dice in somma tutto quello che ne dicono i Christiani? Et quando dice che e faccia di tutte le genti, non si conforma egli con quello che è nel Genesi, che sarebbe la aspettation delle genti? & in Esaia che in lui le genti spereranno, o che a lui supplicheranno? Per lo testificato della legge Macomettana adunque uiene confermata la uerita della dottrina di* CHRISTO. *Et così anche Galeno ha approuato l'Esculapio nostro come medico, il quale a chi ricorre a lui renda la uera salute. Là onde da noi è egli anche chiamato* GIESV, *come uero saluatore. Et così uiene ad essere autenticata la dottrina di* CHRISTO *& per la parola sua, & per quelle delle altre due leggi da uoi nominate. Il che di niuna delle altre non auuiene. Et se così è come ueramente si è dimostrato, nè uiene anche in consequenza che ella alle altre debbia essere anteposta. Alla Mosaica rendono testimonianza i Christiani come di uerità, nella quale la nostra sia stata prefigurata, & in cui senza la nostra non sia salute. Di Mose parla anche honoratamente Macometto, ma non come di* CHRISTO*: anzi di lui dice, che fu messo di* DIO, *& puro propheta. Ad esso Macometto ueramente non ci ha fuor di lui chi lo approui ne per messo di* DIO, *ne per propheta, ne per huomo che habbia conseguito salute per se, non che la habbia da concedere altrui.*

Per le ragioni che ui ho dette adunque de' tre medicanti essendo uoi infermo della anima, & grauissimamente infermo, ui ricordo che ricorrer debbiate a quel medico, che ha piu testimonij del suo ualore. Ricorrete alla medicina di CHRISTO*: chiamate lui alla uostra cura: pregatelo di buon cuore: che egli quantunque da uoi sia grauissimamente offeso, solo che intenda che habbiate fede in lui, benignissimamente ui uisiterà, ui consolerà, ui medicherà, & ui sanerà, ne risparmiera per farui ben sano di medicarui infin col proprio suo sangue. Et non uorrà da uoi alcuna mercede: anzi esso ui uorrà render mercede, se ui uedrà seruar le*

regole, che ui darà così per sanarui, come per preseruarui nello auuenire da pericolosa infermità. Et accioche intendiate con qual mezo debbiate farlo uenire a uoi, anche questo ui insegnerò io, se non isdegnerete imparарlo, & metterlo in opera. Egli è di mestiere che diuentiate pargoletto: & cio è che non presumiate nulla del uostro sapere; ma che a lui rimettendoui soggioghiate lo intelletto uostro alle parole sue, & alla sua dottrina: che delle cose, che alla salute delle anime si appartengono, non ne intenderete mai nulla, se non crederete. Si legge che Aristotele (à cui par che per eccellenza di ingegno naturale tutti gli huomini cedano) morì di dolore per non hauer saputo trouar la cagione del flusso, & del reflusso del mare allo stretto di Negroponte. Quello eccellentissimo spirito non pote trouar la ragione di una cosa naturale, & sottoposta al senso humano: & uoi per propria inuestigatione ui persuadete di poter comprendere la altezza, & la ampiezza, & la profondità di quelle, che ne occhio uede, ne orecchia ode, & in cuore di huomo non ascendono; ma eccedono ogni uirtù di natura. Et pur non sete ne anche uno Aristotele nel giudicio del mondo, ne anche per quello che creda io, & che io comprenda dalle uostre scritture. Et se colui tale & così grande non fu sofficiente ad intendere le cose menori, meno è da credere che uoi habbiate essere atto alla risolutione delle cose maggiori. CHRISTO nel Vangelo hauendo parlato de' secreti giudicij di DIO, quelli non si uolse a dichiarare; ma a lodare il padre, che quelle cose a sauij, & a prudenti haueua nascoste, & a pargoli le haueua reuelate. Il che uuol dire, che a coloro, i quali per la loro scienza, & per la acutezza de loro intelletti di sapere, & di intendere si persuadono, manifestati non sono i secreti della fede, ma a quelli, che humilmente la parola di DIO riceuono. Che è scritto, ogni huomo dalla scientia sua è fatto stolto. Et dice Esaia guai a uoi, che ne gli occhi uostri sete sauij, & nel cospetto di uoi stessi sete prudenti. Et in uno altro luogo la sapientia tua, & la tua scientia ti ha ingannato. Et a Propheti conformandosi l'Apostolo Paolo dice, che coloro i quali riputati si erano esser sauij furono fatti stolti. Et che DIO ha fatta stolta la sapienza di questo mondo. Bisogna adunque diuenir pargoli, & humiliarsi: che la sapientia ne prouerbij dice, se alcuno è pargolo uenga a me. Et nel Salmo a DIO parlando si legge

Hier.10. Esa.5. Esa.45. Rom.1. Cor.1.

Psal.103. *Che mandi le fontane per le ualli*
Fra le montagne passeranno l'acque.

Per

Per le ualli intendendo gli humili; per le montagne i superbi; & per le fontane et per le acque la abondantia della diuina sapientia, la quale fra le alte montagne passando, senza quelle toccare punto, le lascia aride, & inculte, & le profonde ualli inaffiando le fa mirabilmente fruttificare. Et per conchiudere con una sententia del sapientissimo Salamone la sa Prou. 11.
pientia e là doue è la humiltà. Ma se uoi sete perauentura sauio anche piu di lui, à uoi mi rimetto. Et percioche detto ho che dalle scritture uostre so argomento che non siate uno altro Aristotele, ue ne renderò anche la ragione in pochissime parole. Voi uolete esser Philosopho, & non fate distintione da caso a fortuna. fate lo eloquente, & dite che non potete credere che giustamente sia dannato chi è dannato per difetto di incredulità: doue bastaua dir per incredulità; o si conuenina dir per difetto di fede. Che non uolendo difetto dir altro che mancamento, chi ha mancamento di incredulità uiene ad hauer fede. Et uoi dite il contrario di quello che è la uostra intentione. Poi non uolendo che si sappia di fuori chi uoi ui siate, ui sottoscriuete con quelle tre lettere M. A. S. Et nel fine della lettera esprimete il nome della uostra famiglia, & questo risaputosi ageuolmente può esser compreso da altrui chi per la M. & per la A. habbia ad essere inteso. Non uoglio andarui riprouerando tutte le cose, che potrei di poca dottrina & di poca prudenza. & ben douerebbono bastar quelle, che di sopra ho notate in questa lettera, & quelle, che notai in quella altra, che negando il libero arbitrio, & la retributione, che ci uiene data da DIO, eranate disauuedutamente incorso à confessarla. A quali aggiungendosi questi altri ueramente puerili, se non foste piu che cieco, ui douereste rauuedere, che essendo un Nano ui pare esser un gigante. Ma se pur hauerete tanto lume di intelletto, che dalle cose che dette ui ho ui uogliate raccogliere alla consideratione di uoi stesso, io potro sperare che habbiate da uenire in cognitione de gli errori, & da questo a pentiruene, et conseguentemente ad impetrarne perdono, & gratia da quel Signore, il quale non la nega se non a coloro, i quali da se ributtandola non la uogliono riceuere. & a lui cosi nella reprobatione de gli infideli, come nella remuneratione de' fedeli sia gloria & honore per tutti i secoli.

Di Vinegia a XV. di Genaio del LII.

Al

Al S. Conte Ludouico Nogarola.

Ho hauuta una lettera dell'Eccellente Dottor S. Bonifacio, la quale è per la maggior parte in farmi sapere la uostra indispositione: della quale me ne scriue in modo, che mostra sentirne molto dispiacere. il che si come lodo in lui, che si dolga delle auuersita dello amico; & come me ne dolgo anche io insieme con lui: cosi mi dorrei anchor maggiormente, quando io non pensassi, che uoi si come sete philosopho per dottrina, cosi foste anchora di animo. Anzi mi assicuro io, che da quegli studij, i quali ui sono gia gran tempo stati, ui sono tuttauia, & sono per esserui di honore, & di gloria, ne debbiate trarre ogni giorno continua, et utile, & honoreuole consolatione. Et ueramente fra le molte professioni, & istudij de' mortali, quanto piu uo fra me stesso considerando, tanto piu mi uo di giorno in giorno facendo certo che lo studio delle buone lettere ne tenga il Principato. Et per non mi andar girando intorno alla molta utilità, che si ha dalle molte, & uarie discipline, & arti di quelle, & alla commodità, & necessità, che se ne ha nel gouerno de' Principati, & delle republiche, ne tempi cosi di guerra, come di pace; quella sola loro eccellenza mi pare fra le altre marauigliosa, che elle sono atte a consolarci in tutte le nostre tribolationi, quantunque elle siano tali, che a gli huomini idioti, in quelle trouandosi, parrebbe essere infelicissimi. Percioche mostrandoci elle quello, che siano i beni della fortuna; & che essendo fuori di noi non habbiamo ne acquistandogli da gloriarci, ne perdendogli da attristarci, cosi quelli parimente, & senza quelli ci insegnano uiuer con le menti tranquille. Perche si è trouato, & tuttauia si truoua prima nella philosophia de' gentili, & appresso nella piu soprana de' Christiani, che de gli uni, & de gli altri di loro ne sono piene le carte di huomini, che ricchissimi de' doni della fortuna gli hanno disprezzati, & pouerissimi non gli hanno ne cercati, ne desiderati. Il che percioche è troppo più che chiaro, non accade che se ne recitino esempij. Ma non solamente le ricchezze, gli stati, & gli honori da quelle ci uiene insegnato, che non sono nostri, anzi che anchora i corpi, ne' quali uiuiamo rinchiusi, sono da' piu sauij huomini stati hauuti in quella consideratione, che si hanno le altre cose, le quali sono fuori di noi. Perche il diuin Platone nel suo primo Alcibiade dice, che l'huomo è propriamente l'animo: & che il corpo altro non è che uno istrumento di quello. Alla qual sentenza il ueramente

te

te Philosopho Epitteto conformandosi ci lasciò scritto: Non sono in noi corpo, possessione gloria, Prencipato; il corpo annouerando fra le cose esteriori. Nè tacerò, che essendo egli pouerissimo, & seruo, & ischiancato, si gloriaua di esser caro a Dei. Il che detto non haurebbe, se per difetto dell'hauere, o della persona egli infelice si fosse riputato: che in niuna maniera è da dire che infelici siano coloro, i quali sono cari à DIO. Ma per le scritture de gli antichi etiandio si legge, che molti fra i tormenti seruati si sono co uisi franchi, & allegri: & che de' corpi hanno fatto minore stima, che non facciamo molte uolte noi di una uesta di poco prezzo. Et que' tali uniuersalmente sono stati dal mondo celebrati, & essaltati: il che non sarebbe stato fatto, se anche uniuersalmente stata non fosse approuata la loro opinione, che de' corpi non si debbia fare stima. Tra philosophi Christiani ueramente molto maggiore è il numero di quelli, che hanno uilissima reputata la loro spoglia mortale: & quanto essi piu uile la hanno giudicata, tanto da piu sono stati tenuti. Et per lasciar di dire, che dopo la morte loro alle reliquie di quelle carni, & di quelle ossa, che essi sprezzarono, si inginocchiano i Prencipi, i Re, & gli Imperadori, non mi par da passar con silentio la deuotione del gran Costantino Imperadore; il quale hauendo dopo il Concilio Niceno inuitati à cena que' trecento, & diciotto padri, & ueduto che molti di loro erano senza gli occhi destri, sentito che ciò era auuenuto loro nelle persecutioni patite per la uerità della fede, a quelli uolle basciare i luoghi offesi, istimando quindi douerne conseguir benedittione, & santificatione. Riputò egli di molto maggiore honor degni que' loschi, che non quegli altri, i quali haueuano amendue gli occhi. Et fermamente si come di maggior gloria è degno colui, il quale con forte animo sopporta la perdita delle ricchezze, & delle grandezze, & il quale non fa dimostration di passione nella morte de' suoi piu cari, che quale nella priuation delle cose tali fa doloroso risentimento; medesimamente è da dire, che a cui per infermità o per altro accidente accade incommodità alcuna nella persona, non debbia altramente dolersi, che se egli perduto hauesse qual che si sia altra cosa di quelle, che sono fuori di lui, poi che (come detto s'è) anche i corpi sono fuori di noi. Di gran commodità sono le ricchezze al uiuere humano; & pur trouati si sono di quelli, che le hanno gittate. Di grande honoreuolezza è la possessione de' Regni, & de gli Imperij: ne ci sono mancati di quelli, che gli hanno rifiutati. Di gran sodisfattione è all'huomo il godimento della uista: & pur trouati si sono di quel-

li, che da se stessi se ne sono priuati. Et que tali, che di tal commodità, di tale honoreuolezza, & di tal godimento priuati si sono, sopra gli altri sono per commune sentenza stati commendati. Et noi doler ci uorremo della perdita di quelle cose, le quali altri sprezzando laude ne ha riportato? Or se per hauerle sprezzate coloro sono stati degni di essere honorati, noi per istimarle souerchio degni saremo di esser biasimati. Se l'animo è ueramente l'huomo, trouandosi l'huomo esser rimaso intero, non dee dolersi quasi come egli sia fatto monco. Se nella uirtù consiste la humana felicità, non ci dee offender cosa, che in noi la uirtù non impedisca. Et se al Christiano le infirmità, & le altre aduersità sono uisite, che gli sono fatte da DIO, non si dee il Christiano dolere di esser da DIO uisitato. Parlando il uecchio padre Antonio a Dindimo cieco gli disse, che doler non si deueua di hauer perduti gli occhi carnali, i quali hanno i topi, le mosche, & le lacertole. ma che da rallegrare si haueua di hauer quelli, che hanno gli angioli, & co' quali si uede DIO. Io sono impedito de' piedi: non perciò mi è tolto l'andar con l'animo douunque mi porta il disiderio. Ho stroppiate le mani: non per questo mi è uietato l'operare lo spirito ad alcuna uirtuosa operatione. Sono priuato de gli occhi: ne per ciò mi è interdetto di alzarmi con la uista interiore alla contemplatione delle cose superiori. Il che si come dir si può da tutti gli huomini, cosi maggiormente si conuiene a coloro, i quali ne gli studij della philosophia gentile, & della Christiana parimente sono esercitati: dapoi che dalla Christiana, & dalla gentil philosophia si tragge pur la medesima conclusione, che poco sono da prezzare questi corpi terreni. Ma che dirò che non solamente per la perdità di queste membra mortali non rimane impedito l'huomo dalle operationi, che sono proprie dell'huomo, anzi maggiormente da gli impedimenti di quelle ne uiene liberato? Che quando uorremo dirittamente esaminare la uerità delle cose, & di quanti disuiamenti ci siano cagione i corporali sentimenti, i quali ci sono freni al bene, & isproni al male, ci accorgeremo, che quelli, i quali habbiamo detto di sopra che sono istrumenti dell'animo, le piu delle uolte ci sono impedimenti: & che la uirtù prende perfettione dalla infirmità di quelle cose, che in noi sono cagione di imperfettione. Il che intendendo uoi S. Conte mio, per debilità di piedi, o di mani, che habbiate, non douete dolerui quasi come ui manchi cosa alcuna del uostro: anzi in uoi stesso raccogliendoui hauete da pensare, che a uoi mancano di quelle cose, che nello altrui arbitrio era di torleui anchora con ingiuria; ma che quelle, le quali sono

uera-

ueramente uostre, alle altrui ingiurie non sono sottoposte; anzi sane, & intere ui rimangono: ne insidie di mortali, ne riuolgimento di fortuna, ne il fulmine del cielo ne ne può priuare. Andò già un Sanese a uisitare un suo amico, il quale haueua perduto uno occhio: & per consolatione gli disse che confortar si douesse, ricordandosi che alla morte hauuta haurebbe men fatica, che gli altri huomini: percioche doue communemente habbiamo da chiuder due occhi, egli da chiuder ne hauerebbe hauuto un solo. Ma questo non uoglio già tirare io al nostro proposito, per hauer piu del ridiculo che altro. Ben dirò, che in noi la priuatione di quelle cose, che piu altrui paiono esser necessarie, & piu ci sono care, è di grande occasione ad esercitare, & a dimostrare la costanza de gli animi. Perche a coloro, che fanno professione di non uolere esser annouerati fra il uulgo, ardisco a dire esser cosa desiderabile l'esser dalle auersità combattuti, & il patir danno, non che nelle altre cose di fuori, ma spetialmente nella persona, per potere al mondo render testimonianza del loro ualore, & co' loro esempij inanimar gli altri alla imitatione della loro uirtù. Ma io dissi da principio, che uoi da uoi stesso per mio auiso ui consolauate con la propria uostra uirtù: & sono uscito (non so come) à scriuerui, quasi come io dubiti della patienza uostra, & della uostra costanza. Or se ho fatto errore, perdonatemi Signor mio: che io sono stato tirato dalla sodisfattione, che ho sentito, parendomi di ragionare insieme con uoi: & hora del mio errore aueduto sono stato per non mandare, ma isquarciare questo foglio: poi ho stimato che sia bene, che egli pur se ne uenga come per testimonio della memoria che io seruo della dottissima uostra, & suauissima, & a me desideratissima conuersatione. Et insieme ui mando alcune cose mie stampate, & appresso due Sonetti fatti per la morte del gia Serenissimo Carlo Quinto. Et con questo baciandoui le mani dal S. DIO ui prego ogni consolatione.

Al R. M. Camillo Oliuo secretario dell'Illust. Cardinal di Mantoua, & Canonico di S. Pietro di Mantoua.

LETTERA uostra del nascimento del nipotino non ho io riceuuta altra, che de gli VIII. di Febraio. Me ne rallegro con tutto il cuore, & che sia nato, & che sia maschio, & che sia gagliardo, & che sia fatto Christiano. Et mi allegro della salute della madre, & della con-

solatione del padre, & del zio, di cui si come egli porta il nome, cosi prego il Signore che gli sia simile di uirtu.

Io sono stato a Padoua, & sono tornato a Vinegia: si che ad ogni uostro piacere potrete mandarmi la informatione del Siculo, & lo editto che domandato ui ho. Anche à Padoua andai a punto per prendere alcuna informatione di cose seguite in quella città, per rispondere ad heretici: & holla hauuta; & delle altre cose mi sono state date quiui da persone Catholiche, acciochè io habbia, come buon campione, da combattere per l'honore del Capitano nostro IESV CHRISTO. *Del tutto sia resa laude a* DIO.

Qui potrei io far fine a questa lettera: ma mi parrebbe farui ingiuria, se essendo uoi Catholico come siete, io non ui facessi parte di alcune cose, che qui passano in materia della fede. Douete adunque sapere, che in questa città da un tempo in quà il Santo Vangelo di giorno in giorno si ua facendo piu chiaro. Il Vangelo dico io per significarui il lume della Catholica & Apostolica Chiesa, predicato da gli Apostoli, auttorizato da' martiri, confermato dalla dottrina de' padri santi, approuato dalla auttorità data da CHRISTO *a Pietro, & a' suoi successori, & istabilito dalla consuetudine di molti secoli. Di questo ui parlo io, & non di quello, che alcuni nuoui huomini hanno in bocca, cercando con quello di esaltarsi ne gli occhi de gli huomini: & se bene lo intendessero, procurerebbono di humiliarsi nel cospetto di* DIO. *I passati giorni questi Signori ad istanza del Papa si diedero a procedere contra Anabattisti, de quali ne hanno piene le prigioni. Et è auuenuto, che standosi in su le esaminationi alcuni di loro sono infermati, & sentendosi in pericolo di morte si sono conuertiti; hanno domandata la confessione; & hanno fatto il fine loro da ueri, & Catholici Christiani. A* DIO *ne sia dato honore, & gloria.*

A questa cosa se n'è aggiunta poi una altra di non menor consolatione de' fedeli. Vn Don Hippolito Canonico regolare, huomo dotto, & di eccellente ingegno hauendo predicato gli anni passati in questa città, fu accusato a Roma per huomo di mal sana dottrina: & quiui chiamato ui andò, & statoui lungamente dauanti a quel tribunale, non è mai potuto esser conuinto, per non si essere egli mai scopertamente lasciato intendere. In quel tempo (secondo che egli medesimo testifica) ha ueduta tutta la dottrina del Lutheranesimo, & comparatala con quella de' sacri Catholici dottori è uenuto in chiara cognitione della uerità: & del suo error

pentito

pentito è noluntariamente andato a confessare il peccato suo, et ridettosi. Poi è uenuto in questa città doue egli hauea seminata la mala semenza, per isterpare quella, & per riporui la buona. Et ha gia in questa materia fatto una predica: & la abiuratione fatta a Roma priuatamente qui la ha publicata in sul pergamo. Due altre prediche ha da fare: la prima è stata generale, le due altre hanno da esser sopra articoli particolari. Et per dirne qualche cosa per uostra sodisfattione, il suggetto suo è stato in distinguere qual sia il proceder de gli heretici, & quale quello de' Catholici, interpretando quella figura dell'Apocalissi della Donna perseguitata dal Dracone; le due ale della quale egli ha detto significar le due conditioni della fede, cio è Catholica & Apostolica. Et nella interpretatione della uoce Catholica ha trattato dottamente, & copiosamente, che i ueri fedeli debbono della lor fede parlar publicamente, & chiaramente, & non andare insegnando la loro dottrina ne in secreto, ne con parole di sentimenti dubbiosi, ne con iscritture senza nome di auttore: conchiudendo che quale non ha animo di dire quello che egli sente nelle cose di DIO, non ha spirito di DIO. Nella interpretatione della uoce Apostolica si è risoluto in due capi: & l'uno è stato, che dottrina Apostolica è non solamente la scrittura, ma quelle cose anchora che di mano in mano ci sono uenute da gli Apostoli, & da loro successori per continuata successione, allegando la parola di DIO, che a padri sono state ordinate molte cose da insegnare a loro figliuoli, i quali le insegnino a gli altri discendenti, & che le facciano passare di generatione in generatione. Et l'altro, che dottrina Apostolica è quella che insegna la Romana Chiesa: della quale non ce ne ha alcuna ne piu antica, ne da dottori piu approuata. Et, rispondendo a quello, che gli heretici ci rimprouerano della mala uita de' prelati, tra le altre cose ha detto, che con tutto che essi non uiuano come loro si conuerrebbe, nondimeno tanta è la forza della uerità, che quella publicano contra se medesimi. che non osseruando essi il celibato, & non digiunando, & non facendo delle altre opere buone, & facendone delle ree, per loro sarebbe quella dottrina, per la quale si difende la loro uita: & pur nondimeno non si uede, che insegnino se non castità, astinenza, & opere ueramente Christiane: & uogliono anzi dannar se medesimi, che dir altro da quello che sentono per uerità. Il che non dee esser tenuto se non per fermo argomento di uera fede. Or questa santa opera di questo padre ha commossa tutta la città porgendo altrui consolatione, & altrui empiendo di confusione. Ma tra le altre cose, che se

ne sono ragionate, ad altrui è paruta cosa marauigliosa, che persona di intelletto si sia condutta à fare uno atto publico tale, uolendo quasi dannarlo come di operatione uergognosa. Ma chi ha tale opinione mi par che sia persona di poco giudicio, & che non habbia alcuno spirito delle cose di DIO, *anzi che uada dietro a quella falsa regola, che come altri ha fatta, o detta cosa ueruna, o buona, o mala che ella si sia, la dee difendere per ben fatta. Benche anche con questa regola a me sembra che si possa loro molto ben rispondere. Che se altri è un tempo continuato in una fede, non dee lasciar quella per prenderne una altra. Et per tanto quale è stato un tempo Catholico, non dee farsi Lutherano, ma starsi nella sua prima opinione: & se pure entra nel Lutheranesimo, con piu ragione torna al suo esser di prima, che egli non se ne era partito. Ma ne io uoglio fondar la mia risposta sopra regole false. Anzi dirò sempre, che altri piu si dee uergognare di esser caduto, che di rileuarsi: & che di quello si dee uergognare l'huomo, & gloriarsene di questo, essendo cosi angelica cosa lo ammendarsi, come è diabolica lo stare ostinato. Riputerei ben cosa uituperosa, che altri per prezzo, o per paura facesse abiuratione contra quello, che egli sentisse; ma far publica professione di quello che l'huomo sente nel cuore, questa ho io per cosa ueramente da huomo, ueramente da caualiero, & ueramente da Christiano. Mi ricorda hauer già trattato l'articolo delle disdette nel terzo libro del mio Duello, dimostrando cosa honoreuole essere il ritirarsi dalle cose mal dette, & mal fatte per conseruatione della giustitia. Il che se io ho tenuto, & tengo nella mondana militia, molto maggiormente lo ho da tenere in quella di* DIO. *Il quale essendo essa uerità, le cose sue non si debbono regolar se non con le leggi della pura uerità: & quale altramente fa, si può dire anzi esser soldato del Diauolo, che di* CHRISTO. *Ma si come i soldati ne' loro dubij ricorrono a loro Capitani per hauerne il loro giudicio, non è fuor di proposito che noi ricorriamo al Capitano nostro* CHRISTO, *acciochè esso ne dia la diffinitiua sentenza. Egli nella parabola del figliuolo, che haueua consumato il suo uiuendo lusuriosamente, & poi s'era conuertito, fa dire al padre di lui, che si conueniua far feste, & conuiti dapoi che colui, il quale era stato smarrito, era ritornato, & morto era risuscitato. Et in quella altra dell'una pecora, & delle nonantanoue dice*

Che piu gloria è nel regno de gli eletti
Di uno spirto conuerso, & piu si stima,
Che di nonantanoue altri perfetti.

Et pur ſappiamo noi, che non ſi fanno ne feſte ne conuiti per le uergogne altrui, ne per le altrui uergogne ſi debbono gloriare le anime de' beati. Opera adunque ſanta, & glorioſa giudicheremo noi eſſere ſtata queſta del padre Don Hippolito: & tanto maggiormente, quanto maggiore utilità poſſiamo ſperare che ne habbia da ſeguitare da tal ſua conuerſione, & predicatione nella ſchuola del Signor noſtro GIESV CHRISTO: *nella cui gloria ſiano ſempre confuſi gli heretici con eſaltatione de' fedeli.*

Di queſte nouelle Chriſtiane, che ſi hanno tra noi, ho uoluto farne parte a uoi, il quale ſo certo che allegramente le abbraccierete col cuore. Amatemi, & habbiate memoria di me nelle uoſtre orationi.

Di Vinegia a XVI. *di Febraio. del* M. D. LII.

Al Reuerendo Padre Don Hippolito Chizzuola, Canonico Regolare, Predicatore a S. Maria dell'anima in Roma.

AL partir mio di Roma promiſi di darui nouelle di me, & eccoui che io uengo ad attenere la promeſſa. Qui me ne uenni io di Roma in tre giorni a meza poſta; & ſono (la dio merce) ſano; & ſto di giorno in giorno per andarmene alla uolta di Vinegia, per tornare poi pur in quà, & per Paſqua ſpero di douerci eſſere di ritorno. Fin quà ho ſodisfatto ampiamente alla promeſſa; & potrei far fine, & dire che mi raccomando alle uoſtre orationi. Ma accioche mi conoſciate non ſolamente fedel debitore, ma anchora corteſe donatore, uoglio che la mia liberalità dello ſcriuere ſi ſtenda anche piu auanti con eſſo uoi. Giunto che fui quì mi diedi a riuedere il mio Cipriano (che coſi ho intitolato quel trattato mio, che a Roma ui feci uedere contra Eraſmo ſopra gli ſcritti del beato Cipriano) & ho a quello impoſta l'ultima mano. Et nel tornare à uedere alcuni luoghi di quel ſanto ſcrittore, mi è entrata una dubitatione nell'animo ſopra un teſto del libro del Doppio martirio, ilquale mi da non poca noia. Et per tanto intorno quello con uoi intendo alquanto di ragionare. Egli è ſcritto forſe alla metà di quella operetta in queſta » forma. Con continue eſortationi sforziamoci di riſuegliare gli animi » de fedeli, che anchor tutta la uita renda martirio, cioè teſtimonianza à

DIO.

Dio. La qual cosa non è punto dasprezzare: percioche se quella non » hauerà fatta la strada, il martirio, il quale è fatto nel sangue, non è mar- » tirio (Notate bene padre) In uano porgerai il collo al Boia, se prima » non haurai uccise le membra, che sono sopra la terra; cioè gli affetti, i » quali combattono contra lo spirito, l'odio, la inuidia, la auaritia, la » superbia, la libidine, a quali chiunque serue ha in un certo modo negato » Dio; & facendo professione di confessar CHRISTO *con la bocca, con- » fessa con la uita Sathanasso esser* DIO. *Queste sono tutte parole di quel » santo. Et di piu anchora aggiunge per confermar questa sentenza. Ne » debbia ad alcuno parere troppo duro questo sermone essendo egli uero, & » salutifero. Io sono uno di quelli à quali egli par ueramente duro: & » conosco che egli è salutifero confortando i Christiani à Christianamente uiuere. Ma come egli sia uero (sia detto con ogni debita riuerenza) nel mio intelletto non puo capere. Che se noi dall'un contrario possiamo argomentare dell'altro contrario, si come colui, il quale tutto il tem- po della uita sua sarà uiuuto innocentemente, negando in sul morire* IESV CHRISTO, *sarà dannato, cosi il peccatore morendo per la fede di* CHRISTO *douerà esser saluato. Vero è che egli non si potrà dire di hauer patito il doppio martirio: cioe quello della afflittione della car- ne, & quello dello spargimento del sangue: ma che il martirio del san- gue non gli habbia ad essere di salute mi par forte à credere. Et se bene prima egli non ha uccise (come dice quel dottore) le membra, che sono sopra la terra, le uccide in honor di* CHRISTO *allhora, che egli muor per* CHRISTO. *Ne è da dire che con la bocca faccia profes- sione di confessar* CHRISTO, *& che con la uita confessi Sathanasso esser* DIO, *chi da liberamente il corpo, il sangue, & la uita per questa confessione, che* CHRISTO *sia* DIO. *che se la uita è stata rea esso medesimo con la morte la condanna per rea. Va anchora argomentan- do egli, & dice, Tutto quello, che qualunque huomo antepone a* DIO » *lo si fa* DIO: *ne possiamo seruire à due Signori. Percioche uno è il »* DIO, *il quale con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le » forze è da essere amato. Tutto questo confesso io essere uero. Ma co- » lui che muor per* CHRISTO *non si puo dire che anteponga cosa ue- runa à lui: anzi tutte le pospone, lasciandole egli per morir per lui. Et quanto à quello, che niuno puo seruire a due Signori, non contendo, che in un tempo medesimo non si puo: ma ad uno dopo l'altro si fa tutto dì, & con* DIO, *& con gli huomini. Et colui, che muor per* CHRI-

sto, se bene un tempo ha seruito al diauolo, allhora non piu serue al diauolo, ma à Christo. *Ne puo egli dell'amor suo uerso* Dio
» *far maggior fede, che morir per la sua gloria. Seguita. Ciascuno adun-*
» *que, ilquale dice con la bocca credo in* Dio, *& serue alla auaritia,*
» *alla libidine, ò alla lusuria, mente à se stesso, & à se stesso contradi-*
» *ce, altro sonando con la lingua, altro nascondendo nell'animo, renden-*
» *do con la uoce solamente testimonianza à* Dio, *& con la uita hono-*
» *rando Sathanasso. A questo rispondo, che chi muore per* Chrsito, *non dice solamente con la bocca credo in* Dio, *ma pruoua il creder suo con manifestissimi effetti: nè serue egli nè alla auaritia, nè alla libidine, nè alla lusuria; anzi abbandona tutte le ricchezze, & tutti i diletti mondani per amor di* Christo. *Nè per* Dio *morendo si*
» *puo dire che egli honori Sathanasso. Piu efficace (dice egli) è la te-*
» *stimonianza della uita, che della lingua. Non ogniuno che mi dice Si-*
» *gnor, Signore, entrerà nel regno: ma chi fa la uoluntà del padre celeste. Et io non intendo, come sia testimonianza di sola lingua il morire per* Christo: *anzi mi sembra egli quella testimonianza essere si grande, che maggiore dar non se ne possa in tutte le operationi della uita. Ne so come altri meglio possa fare la uoluntà del padre, che perdendo la uita per honore del suo unigenito figliuolo. Appresso.* Hanno
» *anche le opere la sua lingua; hanno la sua eloquenza, anchora tacen-*
» *do la lingua. Perciò il Signore nel uangelo secondo Giouanni parla co-*
» *si. Le opere le quali mi ha dato il padre, che io le adempia, esse opere,*
» *che io so, rendono testimonianza di me. Come adunque le buone opere*
» *confessano* Dio, *così le ree in un certo modo parlano, Non è* Dio, *nè è scienza nello eccelso. Ottimamente detto. Ma colui, che si conduce per* Christo *al martirio, non solamente con la lingua, ma maggiormente con le opere predica* Dio, *mettendo il collo sotto la spada, rifiutando la uita, & ispargendo nel sangue per* Dio *quello spirito, che egli ha riceuuto da* Dio. *Et nelle opere di* Christo *fatte per lo padre niuna ne è piu commendata, che l'essersi fatto obediente insino alla morte. Et medesimamente obedisce con* Christo *à* Dio *chi uuole anzi morire, che negar* Christo, *&* Dio. *Et se egli altre uolte con opere ha negato* Dio, *hora con questa opera sopra tutte le altre gloriosa fa penitenza della sua preterita uita, & lascia iscritto con lettere di sangue credo in* Dio *trino, & uno, & in* Giesv Christo *uero* Dio, *& uero huomo, crucifisso, morto, & risuscitato, & insieme col*

padre

padre, & con lo Spirito santo in cielo glorificato.

Or di queste, & di altre cose molte simili a queste dice quel santo padre fortificando pur la sua ragione. Alle quali tutte simigliantemente si risponde. Che se perche altri sia stato auaro, adultero, micidiale, bestemmiatore, & sacrilego, gemendone egli nel suo letto in su la morte, non gli è chiusa la porta della misericordia di DIO: perche uorremo noi, che tra gli asperissimi supplicij, tra i fuochi, & i coltelli ella gli habbia ad essere chiusa? Non so quello, che mi habbia da dire di quel Santo, & dotto padre. Io auuiso che egli piu tosto così dicesse per inducere con questo terrore le persone alla sincerità, et alla innocenza della uita, che per hauer così determinatamente così sentito. Il che tanto maggiormente mi muoue a credere, quanto truouo che nel libro della singularità de' Cherici parlando quello scrittore della conuersatione di quelli con le femine con infamia della Chiesa, fa che coloro dicono, che nel martirio il peccato è loro rimesso. Et per molto che egli risponda a cotal risposta, non si assecura percio di negarlo. Questo mi è occorso hora da douerui scriuere. Et intendo che questa mia lettera sia commune a uoi, & al Padre Don Basilio, per hauerne dall'uno, & dall'altro risposta delle uostre opinioni. Qui direte uoi perauuentura, che questa non è quella liberalità, della quale di sopra mi sono uantato; che ella è piu tosto auaritia, & che io uoglio fare usura di cento per cento uolendone due per una. Ma interpretatela come ui piace. pur che in cose di questa qualità io guadagni, non rifiuto di essere tenuto ne per auaro, ne per usuraio. Ne di questa auaritia, ne di questa usura ho intentione di douermi confessare. Disidero di intendere quello, che ha da essere di Don Basilio. Di me al ritorno mio di Vinegia piacendo al Signore ui scriuerò anche alcuna cosa piu particolare. Fra questo mezo ui prego a pregare la diuina maiestà per la mia naturale infermità.

Di Pesaro a IX. di Marzo, del M. D. LIII.



DELLE LETTERE CATHOLICHE

DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO

LIBRO TERZO.



A gli Eccellenti Academici Disiosi, fratelli & Signori miei honorandi.



L Signor GIESV CHRISTO, *nel cui nome ui saluto, mi faccia gratia che io tutti ui possa salutare nel suo santo nome; & che tutti ui possa hauere per fratelli, & per Signori: & tutti nel suo santo nome ui posso salutare, & tutti per fratelli, & per Signori ui posso hauere, se tutti in una unione di spirito sete congiunti, & legati in una fede a credere col cuore, ad esprimere con parole, & ad esequir con opere quello che tiene, predica, & osserua la santa Catholica.& Apostolica Chiesa, della quale è uero capo,& Vescouo principale il successor di Pietro prencipe de gli Apostoli, & Vicario di* GIESV CHRISTO.

Sono piu giorni che io sentì ragionare, che in Capodistria si faccua una nuoua Academia: della qual cosa non intendendo altro particolare non seppi risoluermi fra me stesso se io ne douessi prendere consolatione, o no.

V Pareua

Pareua in prima uista che la ragion uolesse, che io me ne douessi allegrare, considerando che nella patria mia fiorissero gli studij delle lettere, & che fra i piu nobili spiriti di quella si uedesse essere una lodeuole congiuntione. Dall'altra parte ricordandomi io gli Academici essere stati huomini che nulla cosa affermauano, & che il tutto metteuano in dubbio, non mi pareua che questo nome a Christiani si conuenisse, iquali sono tenuti, non che di affermare la dottrina di CHRISTO, *ma per quel la anchora di spargere il sangue, & la uita. Poi andaua meco interpretando, questa Academia perauuentura significa secondo il commune uso una ragunanza di persone studiose di sapienza. Il che non par che si possa dire che sia se non opera honoreuole. Et pregaua il Signor* DIO *che concedesse a cotesta uostra ragunanza, che ella fosse ueramente una congregatione fatta per amore di uera sapienza. Et ecco uenirmi una nouella, la quale mi ha percosso l'animo di una crudelissima ferita. Io ho inteso, che uoi non solamente di uera sapienza non sete studiosi, anzi che a quella del tutto sete contrarij, & che a quella dalla schuola uostra hauete dato il bando, che uoi hauete per ispetiale capitolo dichiarato, che tra uoi non si debbia mai far mentione di religione: della qual cosa io non so qual possa esser bestemmia maggiore. Che se bestemmia è (secondo la sentenza di Agostino nel libro secondo de' costumi de' Manichei) quando si dice male delle cose buone, non so come della nostra religione (la quale non credo, che alcuno ne sia tra uoi cosi temerario, che ardisca di dire che ella non sia buona) non so, dico, come della nostra religione possiate dir peggio, che priuarla dello spirito delle uostre bocche, & serrarle le finestre delle uostre orecchie, acciochè ella non possa mandare il suono della sua uoce, ne stendere i raggi della sua luce ne uostri cuori. Pare a uoi questo capitolo Christiano? Pare a uoi questa dottrina Catholica? Pare à uoi questo procedere da figliuoli di luce, o da figliuoli di tenebre? Chiarissima cosa è che la santa nostra religione è quella uera luce, la quale ha illuminato il mondo, il quale per molti secoli era stato inuolto nelle tenebre della ignoranza. Et gli antichi philosophanti, i quali col solo lume naturale inuestigauano la uera sapienza, andauano solcando i mari, & trauersando i monti per apprendere le scienze pellegrine con solo disiderio di uenire in cognitione della uerità. Et noi, a cui ella per benignità di* DIO *è stata aperta, & che la habbiamo fra noi, la ueggiamo, la udiamo, la intendiamo; &, dirò cosi, la palpiamo: quella ricusando, abbracciamo la falsità. Hora domando*

io

io uoi Signori Academici, a che fine fate coteste uostre ragunanze? A che fine cotesti studij? A che fine coteste uostre letture? Mi direte, per amore di scienza, & di sapienza. Cosi mi direte uoi in parole, & in effetto (lecito mi sia fauellar liberamente con uoi) sarà per amore di sciocchezza, & di uanità. Non sapete uoi, che in CHRISTO *sono riposti tutti i thesori della scienza, & della sapienza? lo sapete uoi, o no? Cosi è scritto nella scrittura: cosi ci dice lo Apostolo Paolo. Ma uoi che per la Capitolatione uostra non uolete, che di religione si faccia mentione, potrete o dir che non lo sapete, o non uolete udir piu oltra questa mia lettera, da che ui allego testi della santa nostra religione. Or se in* CHRISTO *sono riposti tutti i thesori della scienza, & della sapienza, & se dalla scrittura habbiamo la cognitione di* CHRISTO, *& se la scrittura è regola della nostra religione, & se il medesimo Signor nostro* CHRISTO *ci insegna che noi diligentemente studiamo la scrittura per uenire in notitia di lui, come conoscerete* CHRISTO *senza riuoltare la scrittura? Et come imparerete scienza, o sapienza senza intender* CHRISTO, *in cui tutti i thesori di quelle sono riposti? Et come intenderete* CHRISTO, *o la scrittura chiudendo i cuori nostri alla religione? Io mi godetti un tempo, sentendo che de nostri heresiarchi alcuni erano morti, & alcuni allontanati dalla nostra città: poi sentì che nondimeno quella mala gramigna pur andaua di giorno in giorno germogliando. Et hora mi auueggo, che Lucifero sotto spetie di uirtù, & sotto finto nome di intendere, & di sapere si ua fabricando un nuouo albergo di diabolica dottrina: & sotto spetie di pace, & di charità cerca di separare i buoni dalla uera pace, & dalla uera charità. Il Capitolo nostro di non far mentione di religione (per quel che io auiso) è stato fatto con un tal fondamento, che cotesta uostra compagnia per diuersità di openioni non uenga in dissensione. Et questa dee parere à uoi cosa santa, & cosa religiosa uolere conseruare questa adunanza in una ferma unione. Ma uorrei io saper da uoi se tutti sete catholici, o no. Se sete catholici, non douete temere che il trattar le materie alla religione appartenenti habbia da metter diuisione tra uoi; anzi lo studio di quelle di giorno in giorno piu ui stabilirà, piu ui unirà, piu ui confermerà in una openione in uno amore, & in una uoluntà: chè la scrittura ispirata dallo Spirito santo, intesa con la dottrina della santa Chiesa non induce spirito di diuisione: &* CHRISTO *è capo di un corpo unito in una uirtù, & in un legame di fede, & di concordia, & non di membra spar*

se, & per diuersità di sentenze lacerate. Se adunque sete Catholici, desiderando di conseguir scienza, & sapienza, douete tutti riuolgerui a quelli studij, donde principalmente potete sperare di douer uenire al desiderato fine senza temere di alcuna discordia. Se ueramente sete tutti heretici (il che non credo, anzi son securo del no:) fate sauiamente, percioche interpretando gli heretici ogniuno secondo il suo appetito i testi sacri, ageuolmente uerreste in contesa, & in diuisione. Ma se sete una mescolanza di Catholici, & di heretici (come io posso assai temere: & piaccia à DIO *che io me ne inganni) uoi, che sete Catholici, non douete desiderare, ne hauer caro che una cotale amicitia habbia in alcun modo à douer durare: anzi da coloro del tutto ui douete dilungare: che cosi ui insegna* CHRISTO, *il quale disse che egli era uenuto in terra non a metter la pace, ma il coltello; & che era uenuto a separare il figliuolo dal padre, & la figliuola dalla madre, & tutti gli altri di sangue, & di amicitia piu congiunti dalle persone a loro piu congiunte, uolendoci significare che per amor di lui habbiamo da lasciar la amicitia, non che di altrui, ma del padre, & della madre: & che quale ama padre, o madre, o altra cosa piu di lui non è degno di lui. Non ha da participar Lucifero con* CHRISTO, *non l'infidele co'l fidele, & non l'heretico col Catholico. Se alcuno di uoi seruisse ad alcun Signore temporale, con ogni studio si guarderebbe dalla amicitia, & dalla conuersatione di qualunque persona fosse ribella, o nimica al suo Signore. Maggiormente debbiamo noi, che seruiamo il Re de i Re, & il Signore de' Signori, rendere a lui questa riuerenza di non pratticare co' ribelli, & co' nimici di lui. Et chi non sa che gli heretici sono ribelli, & nimici di* DIO*? Una pecora rognosa molte uolte ne corrompe tutto un branco: & un pomo marcio fa marcire ogni gran quantità di pomi. Perche uoi douete allontanarui dalle pecore rognose, douete dilungarui da' pomi marci. Il toccamento della pecora sana non risana la inferma. Ne il toccamento del pomo non maculato ritorna nel primo essere il marcio; ma da scabbiosa, & il guasto guastano bene i sani. La falsa, & heretica dottrina è uno infernale precipitio: la uera, & Catholica è una scala da salire al cielo. Et quanto ageuole è la scesa dello inferno, tanto è anchora alpestra, & dura la salita*

Ond'al uero ualor conuien c'huom poggi.

Voi douete piu temere di esser corrotti da coloro, che sperar di risanargli. Et ci comanda CHRISTO, *che debbiamo fuggire le occasioni*

de'

de' pericoli: & la Chiesa non uuole che con gli heretici habbiamo da conuersare. Si che io ricordo a uoi Catholici, che non debbiate hauere amicitia con heretici. Siano nel giudicio del mondo dotti quanto si uoglia, non participate con esso loro: anzi quanto sono in opinione di hauer maggior dottrina, tanto piu douete fuggir da loro, essendo essi maggiormente atti a corromper gli animi uostri, & le uostre anime. Scriue il beato Ireneo, che Giouanni Apostolo diletto del Signore in Epheso essendo andato ad un bagno per lauarsi, ueduto che quiui era Cerinto heretico, saltò fuori senza lauarsi, dicendo che temeua, che quel bagno non cadesse, essendoui dentro quel nimico della uerità. Et che Policarpo incontrandosi con Marcione, & dicendogli colui, Conoscici? egli rispose, Io ti conosco primogenito del diauolo. Et aggiunge, che gli Apostoli, & i loro discepoli temeuano di parlar con coloro, i quali haueuano falsificata la uerità. La onde se essi, che erano confermati nella cognitione del uero, & uisibilmente uiuificati dallo Spirito santo, haueuano questa paura, maggiormente la debbiamo hauer noi, i quali siamo inuolti nelle tenebre della ignoranza, & siamo a tutte le hore combattuti da mille terrene affettioni. Mi uiene riferito, che hauendo alcuno detto che in cotesta Academia sarebbe stato bene che ui fosse letta una lettione della scrittura, fu risposto che qual uoleua leggere tal lettione la andasse a legger nella Chiesa. La qual risposta mi fa credere a me, che a punto chi la fece non sia nella Chiesa; & che per conseguente la uostra congregatione non sia ne Chiesa, ne parte di Christiana Chiesa. Non fermamente che ella non è della santa nostra Chiesa, dapoi che quella uera religione, la quale ci tiene congiunti in una Chiesa, da quella non è riceuuta. Et che uolete far uoi, che sete Catholici, in una ragunanza, che sia fuori della Chiesa? Volete forse anche uoi con esso loro uscir di quella? O tolga DIO dalle menti uostre un si maluagio pensiero. Separateui pur uoi anzi da loro: & nella continuatione della fede de' uostri maggiori conseruateui nel grembo della santa Chiesa uniuersale. Quel Capitolo di non uolere che si parli di religione mi fa fermamente credere, che tra uoi siano nella fede diuerse opinioni: & che per conseguenza tra uoi siano & Catholici, & heretici. Et per tanto io mi risoluo, che ne con lettione di scrittura, ne senza in cotesta conuersatione non douete continuare. Senza la lettione delle cose sacre (come già ui ho detto) conseguir non potete quello, di che ui mostrate Disiosi, & cio è ne scienza, ne sapienza. Et se tra uoi si hauesse da prendere in mano la scrittura, non si douerebbe aspettar, che coloro

loro

loro, i quali hanno le menti corrotte, insegnassero se non pestifera dottrina: dalla quale del tutto douete tenere le orecchie uostre, & gli intelletti uostri lontani. Dalle loro lettioni adunque, & dalla loro conuersatione ui douete uoi del tutto separare: ne dee ualere tanto appresso di uoi ne la Rhetorica, ne le Institutioni di Iustiniano, ne Porphirio, ne Aristotele, che piu non debbiate istimare le ordinationi della santa madre Chiesa, i comandamenti di CHRISTO, *& l'interesse della uostra salute: per conseruatione della quale a coloro che da uoi sono conosciuti per huomini di mal sana dottrina non douete per sentenza dello Apostolo pur dire Aue.*

Quel santissimo coltello, il quale CHRISTO *uenne a mettere in terra, & che non è altro che la sua diuina parola piu penetratiua assai di ogni spada acuta, sia quello, che ui separi dalla mala conuersatione, acciochenell'ultimo terribile giorno per le nostre buone opere meritiate di esser separati da' ribelli della uerità, come agnelli da capretti. Et io in uirtù dello Spirito santo ue ne richieggo, che da loro ui debbiate separare: il che se non farete, insin da hora ui protesto, che nella diuisione, la quale nel fine del secolo si farà da gli angioli santi, uoi come membra corrotte, dal santissimo mistico corpo di* CHRISTO *sarete con eterna dannatione separati. Chi di uoi sente insieme con me, preghi* DIO *per me.*

Di Vinegia a IIII. *di Aprile del* M. D. LIII.

A' medesimi.

ESSENDOSI *risaputo che io questi giorni ui ho scritto, & quello che ui ho scritto, non sono mancati de nostri, che qui si sono ritrouati, i quali di cotal mio scriuere sono stati male sodisfatti, & hano dannato tal mio officio, altri come souerchio, & altri come scandoloso. Et percioche mi persuado, che a uoi di tale mala sodisfattione non tarderanno di esserne mandate le nouelle, pur nella mia prima opinione perseuerando ho uoluto scriuerne a uoi la mia risposta. Chi ha dannato questo mio officio per souerchio, mi ha fatto intendere, che il Capitolo, del quale io ho nell'altra mia lettera ragionato, non è che di religione non si habbia da far mentione: ma che non se ne debbia fare odiosa mentione. La qual parola, odiosa, (oltra che io*

penso che ella sia stata nuouamente pensata per impormi silentio) non perciò mi rimoue dalla mia prima sentenza : anzi quella uoce mi fa piu accorgere, che tra uoi nelle cose della religione siete separati. Che se fosse uniti in uno spirito, non dubitereste, che della religione tra uoi si douesse fare odiosa mentione: ma essendo diuisi, da dubitarne hauete legittima cagione. Perciochè se ad alcuno di uoi uenisse detto, che alla giustificatione dell'huomo le opere anche si richieggono, questo a gli heretici sarebbe odioso: & se altri dicesse, che basta la sola fede, sarebbe cosa odiosa a Catholici. Et se alcuno parlasse della confessione della uoce, & della sodisfattione che habbiamo a dare de' peccati, & approuasse il purgatorio, sarebbe medesimamente odioso à coloro: & chi queste cose dannasse, offenderebbe i ueramente Christiani: & così di mano in mano parlando de gli altri articoli. Se questo suspetto non fosse tra uoi, non accaderebbe metter difficultà alcuna intorno le cose della religione. Ma uoi sete ueramente sette diuerse, & per tanto non bene insieme ui siete adunati. Doue saranno due, o tre congregati nel nome mio dice CHRISTO, *in mezo di loro sono io. Et uoi non siete congregati nel nome di* CHRISTO: *che* CHRISTO *non è tra se diuiso. Et dice pur* CHRISTO, *chi non è meco, è contra me. Voi siete adunque una schuola nimica a* CHRISTO. *Tutti uoi, tutti, dico, & Catholici, & heretici siete nimici a* CHRISTO. *Gli heretici per hauerlo abbandonato, & per essere usciti della santa sua Chiesa: & uoi Catholici per esserui congiunti con heretici: che non si può stare nella Chiesa, & fuori in un medesimo tempo. Voi foste un tempo nella Chiesa: & hora piu non siete in quella, dapoi che con gli heretici hauete fatta lega. Et se bene io ui chiamo catholici, non perciò siete uoi catholici, essendoui partiti dalla Chiesa uniuersale per accompagnarui co' nimici di quella. Ma Catholici ui chiamo, per esser certo che non manca no in cotesta Academia di quelli, che hanno buona mente: & istimo che anzi per poco auuedimento che per malitia siano entrati in questa dannabilissima compagnia. Et per tanto ui ammonisco, che apriate gli occhi, & che non uogliate hauer cosa alcuna piu cara della uostra salute. Et con questo me ne passo à quello che di sopra ho detto, che altri ha lo mio scriuere per opera scandalosa, dicendo che potrei esser cagione che cotesta schuola si dissoluesse: il che sarebbe gran danno interrompendosi gli studij uostri delle belle lettere. Et io rispondo, che se uoi tutti siete Catholici, non e pericolo, che per lo mio scriuere cotal compagnia si dissolua.*

na. ánzi se siete grano senza loglio, ui conforto a continuare, & a stare insieme uniti, & ad attendere a gli studij delle lettere, & principalmente a gli studij delle sacre lettere, come a nobilissimi studij, & a studij di bellissime lettere. Et a questo ui conforto io, ue ne ammonisco, & ue ne prego. Ma se tra uoi è diuersità di opinioni nelle materie della fede, ui torno à dire, & lo ui dico nel cospetto di D I O, *che uoi Catholici ui debbiate da coloro separare. Che scandolo alcuno non può esser maggiore che partirsi da* C H R I S T O. *A uoi non mancherà il modo di studiare anche fuori di cotesta schuola de' malignanti. Et quando anche ui fosse tolta ogni altra uia di studiare, doureste amar meglio di uiuere con* C H R I S T O *in una roza simplicità, che lontani da lui in ogni altra mondana dottrina. Gia ui ho detto nell'altra mia lettera, che non douete star fuori della Chiesa per amore di ueruna scienza. Et hora ui aggiungo, che se bene gli heretici ui promettono scienza di Rhetorica, di leggi, o di Philosophia, sotto queste cotali dottrine ui è il ueleno della pestifera heresia. Se alcuno di uoi ha letto la Rhetorica del Melanthone, può hauer ueduto, come egli facendo professione di insegnar ben parlare, insegna mal credere, & peggio uiuere. Taccio la peste de colloquij di Erasmo. Et douete sapere quello, che dice l'Apostolo Paolo della Philosophia. Si che ui dico, & ui ridico, che del tutto da tali studij, & da tale conuersatione ui debbiate allontanare. Scriue santo Agostino ne libri delle sue confessioni, che a Roma al tempo della Signoria de' Gentili fu fatta una legge, che Christiani non potessero hauer letture di dottrine secolari, per prouedere al pericolo, che a loro pareua che alla gentilità potesse essere occorso dalla lettione, & dalla prattica de' Christiani. Et uoi Catholici uorrete intendere a lettioni, & a conuersationi di heretici? Mal ui consiglia chi cosi ui consiglia: & iscandoloso consiglio è il consiglio di tali consultori. Voi potete esser sicuri, che ne affettione ne interesse alcuno particolare induce me a cosi scriuere. L'interesse, & l'affettione mia è dell'honor di* C H R I S T O, *& della uostra salute. La quale uedendo io in istato di pericolo, parrebbe a me di mancare a* C H R I S T O, *se non ui ammonissi di quello, che io intendo per la uerità, & di quello, che dentro mi sento stimolare da* G I E S V C H R I S T O, *che io ui debbia scriuere. Questo è tutto il mio interesse. Se tutti siete Catholici, da capo ui conforto, & prego per le uiscere della misericordia di* D I O, *che uiuiate congiunti, & uniti in uno amore, & in una fede, & in uno studio di uerità, & di charità: & che per principale studio hab-*

biate

biate di apprendere quella uerità, la quale di cielo in terra uenne ad insegnarci il Signor nostro, & saluator GIESV CHRISTO. *Ma se tra uoi conoscete che ui siano persone di mal sana dottrina, & di heretica opinione, io ui ammonisco, & ui richieggo da parte di* GIESV CHRISTO, *che non debbiate continuare nella loro amicitia, nè nella loro congiuntione, nè nella loro congregatione; & che ui separiate da loro come da una schuola di malignanti, da un consiglio di impij, da una sedia di pestilentia, & da una Academia del diauolo. Et ui ricordo, che a uoi conuiene risoluerui, o di uolere essere senza loro figliuoli di* DIO, *o con loro figliuoli di Lucifero. Che tra loro, & con esso loro conuersando douete esser certi di hauere smarrita la uia della eterna salute. Sopra la quale io prego quel pietosissimo Signore, il quale è uera uia, uerità, & uita, che per la sua infinita misericordia, & bontà degni di ritornarui. Amen.*

Di Vinegia a VII. *di Aprile del* M. D. LIII.

Al Magnifico M. Vincentio Fedeli Secretario della Serenissima S. di Vinegia.

IO staua con molto desiderio di hauer di uoi nouelle, non hauendo gia gran tempo haute uostre lettere: & è ragion che fra noi sia questo desiderio dopo così lunga, così stretta, & così dolce conuersatione hauuta insieme, che almeno con le ambasciate delle lettere fra noi ci consoliamo. & fermamente gran consolation mi ha portato la lettera uostra, dandomi uoi massimamente intentione di douerui lasciar uedere a Roma. il che prego che sia tosto, & che lungamente ui ci habbiate a fermare, & che sia con quella felicità che io ui desidero.

Hor per non tardar piu la risposta sopra la domanda che mi fate de gli heretici, ui dico che la benignita di DIO *non chiude mai le braccia della sua misericordia ad alcun peccatore, in uerun tempo, ne per quantunque gran peccato, pur che egli uenga a penitenza: anzi con la sua lunga patienza (secondo che ci testifica l'Apostolo Paolo) egli a quella ci inuita, et ci conduce. Et il medesimo fa la santa madre Chiesa ad imitatione del suo Signore, maestro, & sposo Signor* GIESV CHRISTO, *il quale à lei mai non manca del fauore del suo santo spirito. Ne accade*

dire che altri sia lungamente stato ostinato, & che per tanto sia da presumere che la sua non si i uera penitenza. Che la militante Chiesa si come ella è uisibile; & per uisibili, & sensibili oggetti procede alla inquisitione della uerità: così giudica secondo quello che ella uede, & sente; & secondo quello assolue & condanna: lasciando il giudicare delle cose occulte de gli huomini al Signor DIO, *ilquale solo uede, & intende i secreti de' cuori. Et se persona alcuna di quà inganna i tribunali temporali, non perciò douete temere che egli habbia da ingannar il celeste, & eterno: anzi que' tali a se stessi multiplicheranno indignatione, & pene nel giorno della ira, & del giusto giudicio di* DIO, *il quale ha da rendere a ciascuno secondo le opere sue. Et a quello che noi uolete inferire con l'argomentare da diauoli, che allo inferno sono condannati, ui rispondo tanto esser uero quello, che detto ui ho della misericordia di* DIO, *che se essi ueramente si pentissero de' peccati loro, io non dubito punto che egli non fosse per perdonar loro, & per ritornargli nella sua gratia. Si come se anche gli angioli che sono in cielo a lui si ribellassero, da lui sarebbono cacciati nel fondo dello infernale abisso. Che quello sarebbe cosa conueniente alla ampiezza della sua misericordia, & questo degno della infallibile sua giustitia. Ma douete dall'altra parte sapere, che la diuina maestà, la quale è onnipotentissima, giustissima, & misericordiosissima, ha si fattamente con la sua onnipotenza ordinati i suoi giudicij, & dispensate le sue gratie, che a gli uni ha in tal modo leuata la gratia sua, che non possono pentirsi; & gli altri ha così bene in quella stabiliti, che non possono peccare: & così è uero che perdonerebbe a coloro, se si pentissero. ma non si pentiranno; percioche pentir non si possono: che il pentimento del peccatore procede dal lume della gratia, dalla quale essi del tutto sono abbandonati. Et come quella è tolta altrui, così i cori si accecano, & si indurano. Ne altro è la accecatione, & la induratione de cuori, se non la priuatione della diuina protettione. Et tanto ui sia detto in questo suggetto. Venite, uenite fedel mio, che io ui sto aspettando con le braccia aperte.*

Di Roma a XXI. *di Maggio, del* M. D. LIII.

Al

Al molto R. padre Don Hieronimo di Vinegia Abbate di S. Gio. Battista in Ancona.

HEBBI *a Roma la lettera uostra, la quale mi fu di consolatione, sentendo che a Pesaro ui erauate auuicinato: & a quella rispondendo secondo la uostra richiesta, io sono hora in Pesaro. Partiti che fummo da Roma, io accompagnai il S. Duca ad Vrbino, & poi me ne sono uenuto qui. Vero è che fra otto giorni penso di douer tornare ad Vrbino per istarui anche otto altri giorni, & poi ritornarmene pur in quà: & ritornato che ci sia, daremo ordine di poterci riuedere. Io nè mi congratulerò con esso uoi della prelatura, ne mi dorrò dello impedimento della uostra quiete; ma dirò solamente, che dapoi che a* DIO *è così piaciuto, habbiamo da ringratiarlo della sua uoluntà. Fin quà è risposto alla lettera uostra: & qui potrei io far fine senza riprensione. Ma percioche lo scriuere mi rappresenta il godimento della nostra conuersatione, farò che la penna per alquanto di tempo farà l'officio della lingua. Nel uenir mio da Vinegia in qua io stetti in barca ritenuto dalla fortuna diciotto giorni; & hauendo meco a caso le opere del beato Ireneo, per non perdere in tutto quel tempo, feci sopra quello scrittore una simil fatica (pur contra Erasmo) quale io haueua fatta intorno a gli scritti di Santo Cipriano: & in quella mi uennero trattati gli articoli Del papato, Del libero arbitrio, Della Eucharistia, Della giustificatione, Della dignità delle opere, & Della predestinatione, con testi tanto chiari di quello scrittore, che non di leggieri se ne trouano piu al proposito appresso altri Dottori. Ma & questa si uedrà tra noi nel riuederci, che farem noi.*

Ora dapoi che di Ireneo habbiamo fatto mentione, non mi par fuor di proposito (per istare piu lungamente insieme) parlar di quella sua opinione della età del Saluatore: il quale egli uuole che non fosse molto lontano da cinquanta anni, ma che hauesse passati i quaranta, quando fu crucifisso. Et dice, che il Vangelo ne fa fede, & che così haueuano testificato que' uecchi, che erano uiuuti con gli Apostoli, & che alla loro età erano succeduti. Io di quello, che dicessero que' santi, non dirò altro, se non che a lui credo che alcun di loro lo dicessero. Ma che il Vangelo ne faccia fede (sia detto con riuerenza di quel santo antico padre) non pa-

re a me che egli ne induca molto manifesta dimostratione. Da lui uiene allegato quel luogo, (che è in Giouanni all'ottauo capitolo) doue i Giudei dissero al Signore, anchora non hai cinquanta anni, & hai ueduto Abrahamo? & dice, se egli passati non hauesse i quaranta, non hauerebbono detto cinquanta. Questo al parer mio non è argomento, che conchiuda: che la intentione di coloro fu piu tosto di dargli una gran quantità di anni, & dire che con tutto cio egli non poteua hauer ueduto Abrahamo, per esser colui morto auanti che CHRISTO *incarnato in terra apparisse piu di mille, & ottocento anni. Ma percioche per prouare la uerità della sua opinione esso dice quella altra ragione, che uolendo saluar* CHRISTO *gli huomini di tutte le età, era conueneuole che egli tutte le hauesse tocche: questo anchora non so quanto stringa: che quando anche egli hauesse bene passati i quaranta anni, non so come dirittamente si potesse dire, che egli tutte le eta tocche hauesse, non cominciando la uecchiezza se non finito il settimo settenario: là onde il cinquantesimo anno uiene ad essere il principio di quella. ma di questo non contendo. Tanto uoglio bene aggiungere, che Adam, quando egli dannò la generatione humana, non era corso per tutte le età: & se egli corse non le hauendo la pote dannare, non debbiamo dire che a* CHRISTO *si conuenisse toccarle tutte, per douerla saluare, quasi come di minor forza stata sia la passione dell'huomo celeste alla salute, che il peccato dell'huomo terreno alla dannatione. Non uoglio tacere, che da' medesimi scritti di lui si raccoglie, che il Signore era pur di trentatre anni, quando andò alla morte. Egli disputa contra alcuni, i quali diceuano che* CHRISTO, *essendo stato battezato nel principio del trentesimo anno, nel fine del medesimo fu crucifisso. Che egli di quella età fosse battezato, la cosa è chiara per la testimonianza di Luca. ma per abbattere poi quella opinione, che egli piu di uno anno non predicasse, mostra Ireneo per lo Vangelo che dopo il riceuer del battesimo il redentore tre Pasque andò in Hierusalem. Il che e tanto a dire, quanto che per lo Vangelo si truoua la predicatione sua di tre anni. Et se per lo Vangelo non si pruoua, che egli piu di tre anni predicasse, non intendo perche debbiamo dargli piu anni di uita: se non uogliamo dire, che in quel mezo tempo egli ne sia stato piu di dieci muto, & otioso. Il che in modo alcuno non è da pensare. Aggiungasi, che nella pistola del Beatissimo martire Ignatio a Tralliani è scritto, che* CHRISTO *di trenta anni fu battezato da Giouanni, & che tre anni predicò il Vangelo, & fece miracoli nel cospetto de' Giudei, & che*

da

da Pontio Pilato alla morte della croce fu condannato. Et pur fu costui un gloriosissimo discipulo, & successor de gli Apostoli. Poi dice pur l'istesso Santo scrittore Ireneo, che CHRISTO *nacque intorno all'anno quarantesimo primo dello Imperio di Augusto: ne in questo è molto diuerso da altri scrittori. Augusto ne signoreggiò cinquantasei. A lui succedette Tiberio, il quale regnò chi dice uent'uno, & chi uentitre anni. Et quale mette insieme questi uentitre co' quindici di Augusto dal quarantesimo primo al cinquantesimo sesto, farà trentaotto anni. In modo che se il Signore fosse morto anche l'ultimo anno di Tiberio, alla eta de' quaranta non potrebbe esser peruenuto. Et certa cosa è, che egli sotto Tiberio fu crucifisso, & sotto Pilato, il quale alla morte di Tiberio piu non gouernaua la Giudea: senza che si ha la historia, che Tiberio hauendo relatione da Pilato della morte, della resurrettione, & de' miracoli del Signore, propose nel Senato che egli per* DIO *douesse essere riceuuto. Le quali cose tutte prouano che egli alcuni anni auanti la morte di Tiberio fu crucifisso: & le antiche memorie si accordano che fu l'anno diciottesimo del suo Imperio. La quale è la opinione tenuta dalla Chiesa uniuersale, & che egli fosse di trentatre anni; et tanti ne fanno questi diciotto co' quindici che si sono detti di Augusto. Or uedete, padre, uedete, che habbiamo ragionato un pezzo insieme. Vna altra cosa anchora mi rimane a dirui.*

Mi è stato scritto, che il Vergerio ha risposto alle mie Vergeriane, indirizzando il suo parlare al Papa, come a colui, che egli dice hauere approuata la opera mia con un suo Brieue: il che poi non è altro che il priuilegio dato allo stampatore. Chi ha ueduto il libro, dice che egli sfoga la rabbia sua contra di me col mal dire. Ho scritto a Vinegia che si procuri di hauerlo: che disidero di uedere questo specchio della mia uita. Il quale potra perauuentura rendere la mia imagine naturale; ma sono securo che rappresenterà ogni cosa maggiore. Et pur che non mi faccia diforme piu che non sono, o non mi aggiunga anche qualche membro mostruoso, & che a creatura humana non si conuenga, lo hauerò per buono specchio: & che douerà essere a me piu utile ne costumi, che non sono state le mie Vergeriane a lui nella dottrina. Tanto mi basta di hauere hora ragionato in questa carta insieme con uoi. Mi rimane a pregarui, che habbiate di me memoria nelle deuote uostre orationi, raccomandandomi anche à quelle di costesti padri: che il Signore mi faccia gratia della sua gratia, & che io possa fedelmente, & con perseueranza adoperarmi nel suo santo seruigio.

Di Pesaro à XXV. *di Luglio, del* M. D. LIII.

Risposta del Padre Abbate di sopra nominato.

Hebbi hieri la uostra humanissima, & desiderata risposta della mia precedente, per la quale con sommo piacere intesi il uostro ritorno da Roma, & che ui douete fermare in Pesaro fra pochi giorni dapoi che sarete stato ad Vrbino: & benche io habbia animo di uenir tantosto che io ne habbia la certezza a farui riuerenza, & ragionar con uoi, non uoglio perciò star tra tanto, che io non ui uisiti con la presente.

Mi è piaciuto grandemente il dotto, & prudente ragionamento uostro sopra quella opinione di Santo Ireneo della eta del Signor nostro: la quale è contraria alla comune di tutta la Santa Chiesa. ne perciò si deroga alla santità sua, ne si oscura la gloria del martirio suo. Si come anche al Santo & glorioso martire Cipriano l'hauer sentito il contrario di quello, che poi terminò la Chiesa intorno al battesimo de gli heretici. Nè pur questa sola opinione di S. Ireneo non è accettata, per non dir riprouata, ma anchor quella di maggiore importanza, che le anime de' fedeli, che morono in gratia, non uadano in paradiso, ma habbiano da aspettar la resurrettione de' corpi. Il che ha creduto, & scritto uno altro gran santo dottore dopo Ireneo molti centinaia di anni, mosso da quelle parole dell'Apocal. Vidi sub altare &c. Expectate modicum donec impleatur numerus fratrum. &c. Ma la Chiesa santa ne' Concilij ultimi ha deciso in contrario, & inteso il uero sentimento di quella sentenza. A quello che il santo dice, che dal Vangelo si dichiari la età del Saluatore essere stata di piu di anni quaranta, forse potrebbe egli intendere di alcuno altro di quelli, che nel principio si diceuano Vangelij, si come quello de' Nazarei, di Nicodemo, & di altri simili, che poi dalla Santa Chiesa sono stati giudicati apocriphi. Certo è, che ne' quattro approuati da quella non è fatta espressa mentione se non in due luoghi della eta del Signore. l'uno è de' XII. anni, quando egli fu ritrouato nel tempio fra i dottori: l'altro del Battesimo in S. Luca. Il qual dice, Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta. Ma alcuni intendono per quel quasi un tanquam, che piu propriamente risponde al greco nel proprio testo euangelico. Ne perche S. Giouanni all'ottauo dica in persona de' Giudei, Quinquaginta annos nondum habes, si può argomentare che il Signore hauesse piu di quaranta, si come uoi prudentemente discorrete, conformandoui co' sacri espositori, i quali a quel passo espressamente di-

cono

cono, che il Signore non era di piu di trentatre anni, ma che & per la singulare astinenza, & grauità dello aspetto dimostraua esser di piu età: & anche per la grande solennità che era dell'anno cinquantesimo, che era il Iubileo, soleuano hauer quel numero di anni molto in uso, & parlando delle età dir di tante cinquantene. Perciò dissero al Signore, Tu non se anchora di una cinquantena, come puoi tu adunque hauer ueduto Abrahamo, il qual fu già tante cinquantene di anni? Non accorgendosi i maligni, che il sapientissimo Signore non diceua di hauer ueduto egli Abraham: ma che esso Abrahamo haueua desiderato di uedere il giorno suo, & haueualo ueduto, & rallegratosene. Il che è uerissimo. Piacemi anche la dotta, & ingeniosa solution uostra dell'argomento, che per saluar tutte le età il Signore haueua uoluto peruenire a quegli anni. Et appresso le ragioni addutte si potrebbe anche allegare a questo proposito, che S. Paolo scriuendo a gli Ephesi al IIII. dice, Donec occuramus omnes in unitatem fidei, & agnitionis filij Dei in uirum perfectum in mensuram gratiæ plenitudinis CHRISTI. Nel qual passo i dottori communemente esponeno la età perfetta essere intorno il trentesimo anno, nel quale niente piu cresce l'huomo naturalmente. Ne uoglio mancar di metter qui le proprie parole del Santo padre Agostino, il qual dice, In mensuram ætatis: Non ait corporis uel staturæ, quia unusquisq; recipiet suam mensuram, quam uel habuit in senectute, etiam si senex obijt, uel fuerat habiturus, si ante est defunctus. Aetas uerò illa, ad quam peruenit CHRISTVS, idest Iuuenilis, ut circa triginta annos. Et cosi anchora gli scholastici, & i moderni, che sono mezani tra i dottori antichi, & essi scholastici: si come Nic. de Lira, che dice così, In mens. æt. pl. Chr. Omnes .n. resurgent in ætate trigintatrium annorum, quæ est ætas plena, & perfecta; in qua CHRISTVS passus fuit. Il dottissimo, & pio Caterino ne' suoi commentarij sopra S. Paolo espone in questo modo. In mensuram ætatis plenitudinis CHRISTI. CHRISTVS cum desiit seruire terræ, ut iret ad patrem suum, erat in ætate perfecta. iam .n. triginta tres annos expleuerat. Sic erit corpus eius ecclesia, quando ueniet ad recipiendum illam. Ma ecco che il desiderio di ragionar con uoi mi ha trasportato sul fosso della presuntione di ricordare a chi è maestro di color che sanno, & della uanità dell'affaticarmi a portare alberi alla selua. Pertanto non dirò quanto il diligentissimo Gio. Lucido apertamente dimostri questa uerità per lo computo delle Olimpiadi de' Greci, de gli anni de gli Imperadori Romani, & delle età, &

tempi

tempi de' Re, & Pontefici Giudei con le auttorità di Philone, & di Flegonte, & de' santissimi Dionisio, Ignatio, Eusebio, & altri: per li quali ripruoua le opinioni di alcuni, che dissero il nostro Signore esser morto l'anno del suo battesimo, che fu il trentesimo: & molto piu quelle di alcuni altri, che dissero quello essere peruenuto al trentesimo sesto, & oltra. Et lasciando tal ragionamento, dirò una parola di quanto mi scriuete del Vergerio, che a me non par cosa nuoua che egli non potendo rispondere alle uiue, & uere ragioni uostre, anzi di essa Catholica uerità, si riuolti a dir male; & non potendo opporre alla dottrina cerchi di macchiar la uita: che questo e il proprio di tutti quelli della sua dannata setta, incominciando dal loro Patriarcha Archiheretico Lutero, contra tutti i Catholici, & particolarmente contra Erasmo, contradicendo alla sua Diatriba, benche egli modestissimamente in quella difendesse la uerità: onde fu costretto nel Hyperaspiste difendere anchor se stesso. Et chi ha ueduti gli scritti di Carolstadio, di Zuinglio, di Oecolampadio, di Brentio, di Caluino, & di tutta quella impia turba, non ha trouato altro che maldicenze, & bestemmie. Et anchorche Philippo, Bucero, & il Pomerano si dicano essere alquanto piu riseruati nel calunniare, & mal dire, non sono perciò in tutto senza simil ueleni. Voi adunque state di buono animo, & rallegrateui che il Signor ui habbia fatto degno, benche di non egual merito, di essere annouerato con quelli, de quali è scritto, Quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesv *contumeliam pati. Che chi è contrario alla Santa Catholica & apostolica Chiesa, è contrario al suo sposo* Giesv Christo *nostro Signore. Il quale preghiamo ogni giorno, che ui difenda dal furor de gli infideli; & da gli inganni, & falsa dottrina de gli apostati heretici: & ne faccia tutti degni della sua santa gratia.*

Di Ancona à xxvii. *di Luglio del* m. d. liii.

Replica del Mutio al Padre Abbate.

A me è stato molto caro, che il discorso mio intorno alla età del Signore sia stato dal giudicio uostro non solamente approuato, ma che anchora con tante auttorità lo habbiate confermato. Ne io ho perciò in minor riuerenza quel padre santo: percioche infin che la Chiesa non ha dichiarato intorno alle nuoue difficultà, che occorrono di giorno in giorno,

no so che ad ogniuno è lecito, salua la Christiana unione, tener quello, che gli ditta il suo intelletto, hauendo nondimeno questa fedele dispositione di animo, che qualhora egli hauerà cognitione di quello che ne determini la santa Chiesa, egli alla dichiaratione di quella è per sottomettere la sua fede. Et tale sono io certo essere stata la intentione di Ireneo, & di Cipriano in quelle loro opinioni, che dalla Chiesa sono dapoi state riprouate. Che quando essi stati non fossero di tal mente, io hò per fermissimo, che ne santità, ne martirio sarebbono stati sufficienti di acquistar loro salute. Che ne uera santità, ne uero martirio è quella, o quello, che altri ci dimostra, o patisce fuori del grembo della Santa madre uniuersale: & chi dalle santissime porte di quella non prende la strada partendosi di questo mondo non è riceuuto in quelle del regno del gloriosissimo suo sposo nostro Signore. Or in quella materia, della quale io hò parlato, certo è che Ireneo allega il Vangelo, ne del Vangelo allega se non le tre Pasque, & il testo che dissi del capitolo ottauo di Giouanni: & quelle pruouano i trentatre anni; & questo non pruoua i quaranta. Ne di altro Vangelo fa egli altra mentione. Quanto ueramente alle allegationi da uoi addutte, si come elle testificano quella che io difendo esser la uera opinione della Santa Chiesa, così quel testo del Santo Padre Agostino mi da alquanto di noia. Che essendo auanti di lui già stato tenuto che C H R I S T O *morisse di trenta anni, di trentatre, di trentasei, & di piu di quaranta, quel suo dire che egli peruenne alla età di intorno a trenta non mi fa chiaro della sua sentenza: anzi mostra che piu si accosti a coloro, i quali dissero che nel fine del trentesimo egli morì, che a quello, che da noi si difende. Se auanti la età sua non fossero passate quelle altre openioni, quel modo suo di parlare si potrebbe assai ageuolmente comportare. ma essendo gia stata tra le altre anche quella de gli anni trenta a quella, per quel suo parlare, par che egli piu tosto si conformi. Pensateui padre alquanto sopra, acciochè quando saremo insieme ne possiamo ragionare.*

Io trattai nella lettera mia la materia della età di C H R I S T O, *& non quella altra di piu importanza: percioche io sapeua quella essere gia stata riprouata dalla santa Chiesa, & non ne sentiua parlare; ne sapeua che questa altra fosse stata particolarmente esaminata. Anzi hauendo piu uolte sentito recitar questa opinione di Ireneo, da niuno ui haueua sentito rispondere. Oltra che io diuulgo mal uolentieri dottrina, che ne gli animi altrui generar possa scandalose impressioni: che io ueggo*

nel popolo uniuersalmente una si peruersa inclinatione, che ognuno, come egli ode una opinion nuoua, cosi incontanente le si fa incontro à riceuerla, come si usa di fare a' primi fiori, & a' primi frutti. Et quella quantunque stata sia opinione antichissima, hora fra i piu sarebbe nouissima. Et questo rispetto, che dico, ho io cosi bene usato, che nel mio Ireneo occorrendomi à rispondere ad Erasmo, & a parlare di quella dottrina, la quale in quel santo uiene dannata, io la ho tocca, & passata senza punto uolerla reuelare. Et il medesimo ho fatto nel mio Cipriano in materia di alcuni abusi della Eucharistia: i quali quel santissimo martire danna; & quel maligno ne fa annotatione. Et cosi è il mio costume di fare, & cosi intendo di douer seruare. Che ne gli articoli, i quali uanno attorno, mi affaticherò sempre con tutte le mie forze di difendere la uerità della Chiesa: di quelli, che non sono in controuersia, non mi uoglio mettere a disputare: anzi in questi al fuoco, che è coperto, sempre aggiungerò del la cenere, si come doue uedrò le fiamme, & gli incendij correro a portar dell'acqua in quella maggior quantità, che per me si potrà. Cosi mi sono io meco stesso risoluto di gouernarmi in questa parte. Il che poi che mi è uenuto a proposito, non mi è discaro di hauerlo comunicato à persona, che io per molte ragioni riuerisco, & istimo, & la quale so che per sua bontà molto mi ama.

Dapoi che io ui scrissi quella mia lettera, a XXV. *non sono stato del tutto otioso; ma ho scritto anche qualche altra cosetta, che si uedrà con la gratia del Signore. Et dapoi che male ho impiegati tanti anni della mia uita, uorrei pur dispensare quel poco di tempo, che mi auanza, in maniera, che la diuina gratia mi facesse degno che al partir di questo nostro terrestre pellegrinaggio l'anima mia fosse raccolta sotto quel glorioso altare, del quale nella nostra è fatto mentione; & che donato le fosse il candido uestimento della superna luce: nel quale godendo ella hauesse da aspettare la resurrettione, & la immortalità di questa sua uesta mortale. Et di ciò ui prego che ne preghiate quel Signore, il quale è uero Re della uita, & della gloria. Et questa è con uoi la mia raccomandatione. L'andata mia ad Vrbino sarà piacendo a* DIO *dopo domane.*

Di Pesaro l'ultimo di Luglio, del M. D. LIII.

Al

Al Reuerendo & Eccellente M. Lattantio Fosco, Auditor dell'Illustr. Cardinal di Napoli.

SONO quattro giorni che hebbi la lettera uostra scritta a sette del mese presente. La altra che mi scriuete di hauermi scritta prima in materia di Mastro Luigi di Gemona non è anchora arriuata. Credo che il portator sarà montato in posta sopra una testudine. Io feci quella fede in fauor del detto padre a Monsignor Reuerendissimo di Carpi, perciochè essendone ricercato da persona amica, non potei mancar di render testimonianza alla uerita, non hauendo io mai hauuto di lui mala relatione. Et ne scrissi anche di Roma a M. Hannibal Grisonio: & sono tornato a scriuergliene poi che sono qui: & ho scritto anche a Capodistria per hauerne informatione particolare per non hauere io amico maggiore della uerità. Anchora non ho hauuto risposta.

Che i miei scritti siano ueduti uolentieri da Monsignor Reuerendissimo Cardinale, io non posso se non sentirne molta consolatione. Et se è celebrato il detto di Hettore appresso Neuio, che godeua sentendosi lodar da un huomo lodato, che douerà dir chi si sente commendar da un laudatissimo? Oltra che quella era una lode di cose uane, & del mondo, & questa è di cose Christiane, & del seruigio di DIO. Ma si come colui di quella cotal lode si esaltaua, così di questa la gloria nostra dee essere la humiliatione, ringratiando il benignissimo donator di tutte le gratie, che ci sia così largo del suo spirito, che in honor suo possiamo alcuna uolta scriuer cosa, che possa esser ueduta da chi è pieno del santo suo spirito. Et di quella affettione, che egli (quale è la sua benignità) mi porta, non hauendo io parole da rendergli gratie, prego quel Signore, che è uera uita, che prolunghi per molti anni la sua uita, & che gli conceda di peruenire a tal grado, che possa edificare in beneficio della sua santa Chiesa di quelle fabriche, le quali io sono securo, che nel religioso suo animo sono fondate sopra la ferma pietra della Catholica, & Apostolica dottrina.

Di M. Alessandro non mi occorre dire altro, se non che oltra le cose Talmudistiche egli ha fatto, & tuttauia ua facendo acquisto di molte anime, riducendole dalla circoncisione al battesimo. il che fa egli con tanto fauore del Signor DIO, che mi pare di uederne miracoli, come si fu quello, che hauendo una donna giudea mandato un giorno quasi per ischerno un

suo figliuolo sordo, & mutolo alla sua predica, colui alla Christiana fede si conuertì. DIO sia laudato nelle santissime opere sue.

Ho uisitato il padre Mastro Francesco da Montefiore, al quale diedi in mano la lettera uostra, & egli senza aprirla a contrasegni da uoi datigli di me (si come egli disse) mi conobbe & honorommi assai. Io gli offersi la opera mia doue io possa essergli di seruigio. Et quanto gli ho promesso con parole, tanto gli atterrò con effetti ogni uolta che ne uenga la occasione.

Delle cose uostre di Montefiore, delle quali ui rammaricate, uoi me ne scriuete così in generale, che io non intendo che cosa sia quella, che ui prema. Se io lo intendessi, & fosse cosa da trattare quì co'l Signor Duca, non mancherei di fare ogni officio a me possibile. Et se anche appartenesse al Cardinale, mi adoprerei per impetrar qualche lettera di fauore. Vedete se per me si può operar cosa ueruna, & comandate.

A M. Mariano non ho che mandare hora, che a dirui il uero ho gittato homai le rime da parte, saluo se non occorre una qualche cosa straordinaria, o che io caualchi: che allhora per non far niente uo talhora cianciando con le muse. Et ultimamente tornando di Roma mi uenne cominciata una canzone sopra un mio pensiero così fatto, che uadami ouunque io uoglia sempre camino uerso la morte, & che in tutte le mie operationi la ho sempre appresso: & per ciò conforto me stesso a leuare i disiderij da quelle cose, che dalla morte mi hanno tosto tosto da esser tolte. Quattro stanze ne feci in caualcando, & quelle ci sono in essere: la finirò quando che sia, & manderolla. Fra questo mezo egli non dee perciò amarmi meno: & così ne lo pregherete da mia parte, & a lui sarete contento di raccomandarmi.

I figliuoli miei crescono con la benedittione del Signore; & hanno buono intelletto, & sono di uiuo spirito: ma alle lettere malageuolmente si accommodano. Il maggiore mostra inclinatione alla musica, il minore alle arme. Pur io non gli fo anchora attendere ad altro, che a lettere. Non mancherò dalla parte mia. Se al Signore non piacerà di consolarci di questa gratia, lo ringratieremo così di quello, che egli ci nega, come di quello, che ci concede, hauendo per fermo, che quel tutto, che uiene dalle sue mani, sia il nostro bene.

Quanto al romore che mi fate nel capo che io non iscriuo, o che io scriuo così poco & così di rado, che è come un non iscriuere, non so che dirmi; se non che in pochi giorni hauete uedute tante mie scritture, che ui do

uerebbono

uerebbono hauer fastidito per uno anno : & se non sono particolarmente indirizzate a uoi, a uoi sono pur anche communi, essendo membro di quel capo, al quale le ho inuiate : saluo se non uolete dire che il cibo, il quale si porge alla bocca, non appartenga di nulla alle braccia, ne alle mani, ne alle altre parti del corpo. Il che se non uolete dire, di me non ui douete ne anche dolere. Ma se bene uoi a torto ui dolete, io non perciò mi dolgo che a torto ui dogliate : anzi a me il tutto è carissimo, di qui conoscendo maggiormente quello amore che mi portate. Et dapoi che egli è pur cagione che uoi tanto le mie lettere desiderate : & io di quelle non mancherò di esseruene liberale, con intentione nondimeno di douerne fare usura dalle uostre risposte. Et infino da hora comincierò io a uolere acquistare. Al partir mio da Roma hebbi da uoi dodici articoli riprouati del Talmud, & mi diceste che ne sono anche altri dodici, & mi promettеste di far che io gli hauerei hauuti. Di che ui richieggo alla osseruanza della uostra parola ; & mi raccomando alle uostre orationi, pregandoui a mantenermi nella buona gratia del Reuerendissimo uostro et mio Signore.

Di Pesaro a XXII. *di Ottobre del* M. D. LIII.

Al medesimo.

HEBBI *la lettera uostra de* V. *del presente mese, alla quale ho tardato a rispondere, percioche auanti che fosse tempo di scriuere mi inuiai alla uolta di Ancona con intentione di douerui scriuere di là : & ui arriuai nella hora che il corriere era partito. La cagion della mia andata a quella città fu, che gia piu giorni uno honorando padre dotto, & Catholico, il quale è quiui Abbate de Canonici regolari in S. Gio. Battista, & è seruidore affettionatissimo & deuotissimo del nostro Reuerendissimo Monsignore; il cui nome è Don Hieronimo da Vinegia. Questo padre dico gia piu giorni mi haueua con replicate, & triplicate lettere pregato, & inuitato ad un conuito spirituale, desiderando che io intendessi di quelle cose che passano in quella città intorno allo interesse della nostra santa fede. Ma la uoluntà del Signore ha ordinato, che io ui sia andato a tempo che il maestro del conuito non ui s'è ritrouato. Colui che ui era Inquisitore se ne era andato, & successore non era anchor uenuto. Ma se di quella mensa non mi sono pasciuto à sofficienza, almeno tanto ne ho assaggiato, che ho conosciuto quella città hauer bisogno di gagliarda medicina.*

na. Quello Inquisitore (per quanto sono informato) se ne è andato per paura di diuenir martire. Il Gouernator di Loretto, che in simili materie è commissario, è feruente assai; ma non puo solo il tutto. Et de gli altri ministri cosi del temporale, come dello spirituale quale è freddo, & quale col mostrarsi pietoso uerso i sudditi incrudelisce contra DIO. *Questo è tutto il confetto che ui posso mandar di quelle nozze.*

Qui tornato ho trouata una altra letterina uostra con una al padre Maestro Francesco. Ad amendue le uostre risponderò con questa una. Voi in quella dannate la tardità, che quì si usa a dare il fuoco al Talmud. Ma douete sapere che quanto qui si è tardato, & si tarda, è stato, & è non per poca riuerenza, anzi per far piu compiutamente la debita esecutione. Se si fosse incontanente proceduto per uia di bandi, essendone prima di molti dì uenuta la nouella, era pericolo che la maggior parte di que' libri non fossero o nascosti, o mandati in altra parte. Et pertanto il Signor Duca, il quale è ueramente Catholico, facendo sembianti di non fare stima di questa cosa, dopo alcuni dì mandò secretamente ordine per tutto lo stato; & in un giorno medesimo in tutti i luoghi suoi fu cercato per le case de gli hebrei; & furono pigliati tutti i loro libri, & portati qui in una gran quantità. Ne solamente i libri del Talmud sono stati tolti, ma anche ogni altro libro Hebreo. Et la intentione del Signore è di non renderne ueruno senza diligente esaminatione, se alcuno ne ne ha, che partecipi della peste Talmudistica. Et per questo ha anche scritto a Roma, che disidera che di costà uenga persona intendente, & confidente, che habbia a farne questa scelta, & questo giudicio: & con questa aspettatione tiene il tutto sospeso. Si che è bene, se infino al riceuer di questa mia non si è proueduto, che uoi procuriate con cotesti Signori Illustrissimi & Reuerendissimi, che si dia espeditione di mandarci alcuno, che ci porga mano ad accendere un si bel fuoco. In questo paese credo, che l'hebraismo ne conseguirà poco fauore. Et è questo luogo di Pesaro di non picciola importanza: che (per quanto dicono essi Hebrei) questa loro Sinagoga è riuerita & uisitata da tutti i Giudei di Italia, come antichissima, & uenerabilissima. Vero è che grande fu la ueneratione, che le fu fatta, hora è a punto uno anno, che nel tabernaculo, doue tengono le loro cose sacre, una notte fu posto un porcelletto fasciato, il quale sentito la mattina alla hora delle loro orationi a grugnire, & quiui ritrouato mise quella setta in tanta confusione, che non se ne può imaginar la maggiore. Mandarono attorno per tutto il giudaismo: & ne furono fat-

ti digiuni strettissimi, & instantissime orationi. Et percioche allhora minacciarono, che contra persone cosi sacrileghe DIO *ne hauerebbe mostrato miracolo, hora è stato loro ricordato, che questo è il miracolo, il quale ne ha fatto uedere il Signore di fare scoprire le porcine sporcitie del loro Talmud. Questo uoglio dirui in conclusione di questo particolare, che tanto si trouano abbattuti, che per ultimo rimedio sono uenuti a me che uoglia interceder per loro al Signor Duca, che faccia loro render gli altri libri dal Talmud infuori. Si che da questo potete comprendere come stanno.*

Et per tornare alquanto in Ancona, a me fu detto essendo quiui, che i Marani, & i Giudei, i quali infino ad hora sono stati nimici, & separati, hora sono fatti amici, & in una Sinagoga si sono ricongiunti. Et che altro è questa unione, se non una riconciliatione di Herode, & di Pilato contra CHRISTO*? Anche de' Marani di molta auttorità sono appresso il Turco.* DIO *uoglia che un giorno non ueggiamo interzata questa schuola con infideli: co' quali debbiamo esser securi che sempre Lutherani saranno in concordia, essendo dottrina di Martino che il Papa anche nelle cose della fede è peggior che non è il Turco. Se io hauessi la uoce di Stentore, io mi farei pur udire: ma come io la uoglio alzare, a me auuienne quello, che scriue Virgilio de' soldati greci nello inferno; i quali all'apparire di Enea sbigottiti gridar uolendo mancaua loro lo spirito.*

Ritorniamo a casa. Gran senno è stato il uostro non uolere entrare in duello co'l maestro. Mi hauete fatto piacere assai a mandarmi quegli articoli, i quali non ho potuto leggere senza dispiacere grandissimo, uedendo le abominationi che in quelli si contengono. Et bene sarebbe che in questo cosi ammorbato secolo non andassero molto attorno. Et mi ha dato noia l'hauer sentito che uanno attorno stampati.

Il uostro padre Maestro Francesco è andato a Macerata a quel Capitolo, del quale so che hauerete hauuto nouella. Io di quà ne feci quell'officio che doueua. nel passar che egli fece per Ancona mi uenne a uedere, & dissemi che pensaua che hauerebbe giouato. La sua lettera è anchora appresso di me: che frate Battista è andato a cantar messa nouella ad Vrbino. Le darò quel meglior recapito, che potrò.

Del Pichissino ho hauuto mala relatione. ma percioche M. Hannibal mi ha scritto, che nella causa sua si procede, non ne dirò altro. Egli non haurà cagione di dolersi, se sarà trattato secondo i meriti suoi.

Il Vergerio rispose finalmente alle mie Vergeriane con un libro, il cui titolo è il Vergerio a Papa Iulio Terzo, che ha approuato un libro del Mutio intitolato le Vergeriane. Et di que' libri ne mandò buon numero a Capodistria. Et que' suoi deuoti gli teneuano nascosti come secreti Memphitici. Di che io non ne poteua hauer copia. Vero è che al nostro Vescouo non erano stati celati: che mi fu scritto già piu giorni che egli ne haueua uno. Et a me pareua che a lui si conuenisse di mandarlomi, hauendogli io massimamente scritto che io ne cercaua: saluo se non haueua animo da scriuergli contra, come io sono securo che egli non è per fare. Pur da qualche catholico s'è operato si destramente, che uno me ne è uenuto alle mani. Egli non risponde alla dottrina: ma sta in sul mordere, & in sul motteggiare: & dice che io dico di quelle cose, che non furono mai nella mia intentione. Ma allega anche i testi della scrittura come piace a lui, & non come stanno. Si che la mia fatica sarà di mostrare le sue menzogne, & le sue tristitie: il che a me sarà cosa molto leggiera.

Volendo serrar questa lettera ho hauuto nuoua occasione di tornare a scriuere. Qui fu hieri il Reuerendissimo Cardinale di Fano, & se ne è partito questa mattina: & dopo la partita sua ho sentito che da lui si dice, che non gli piace questa determinatione dell'abbrusciare il Talmud, & che come sia a Roma ne dirà la sua opinione: & si è lasciato intendere in modo che gli Hebrei hanno cominciato ad alzar le creste. La auttorità di un tal prelato farà perauuentura raffreddare de Christiani. Di che non sarà forse male far rinfrescare le commissioni. Di questo ui assecuro bene io, che parlandosene questa mattina qui alla corte il S. Duca ha difesa la ordination Romana: & perciò mandisi pur huomo, che sia atto alla separatione de' libri, che qui non si mancherà. Anche in Ancona al partir mio non era stata fatta alcuna esecutione. Perche è di mestieri, che il fuoco di cotesto sacro tribunale rinuoui l'ardore delle sue commissioni. Il che tanto piu è da fare, quanto homai s'incomincia a dire che di questa cosa non se ne parlerà piu; anzi che ella si lascerà addormentare, & passare in silentio. Voi intendete la importanza della causa: & per tanto come buon soldato del Signore non dormite: ma procurate che ne uenga tal resolutione, che il mondo conosca, che i fedeli di CHRISTO *ueghiano al suo honore. Pregate il S. per me, & baciate riuerentemente le mani da mia parte all'Illustrissimo & Reuerendissimo commune nostro Signore.*

Di Pesaro, a XIX. *di Nouembre, del* M. D. LIII.

Al

Al medesimo.

La breuità del tempo non mi lasciò per la ultima mia lettera scriuer tutto quello, che era di mia intentione: ue ne scriuerò adunque hora. Nella materia del Talmud chi danna la determinatione che egli sia abbrusciato (per quanto mi uiene riferito) ne rende queste ragioni, Che comportandosi dalla Chiesa gli Hebrei, si debbono anche comportare gli scritti loro: & che abbrucciandogli si dara occasione di fargli ristampare da Lutherani, & di traducergli con piu pestilentiose additioni: & finalmente che questo è uno studio souerchio, perciocbe se bene tra Christiani non ci fossero di cotali libri, non ne mancherebbono in Leuante, doue è molta quantità di Giudei. Tanto ho sentito dire contra la sentenza di cotesto sapientissimo tribunale. Et io a queste cose intendo di risponderee cosi ragionando con esso noi. Et dico, che se bene la Chiesa comporta gli Hebrei, acciochefra noi rimanga la memoria di quel popolo gia da DIO *eletto, del quale quanto alla carne uolle nascer* CHRISTO, *& il quale perseguitò* CHRISTO *infino alla morte della croce, è cosa conueniente che sia comportato, ma in maniera che egli non perciò, sapendolo, udendolo, & uedendolo noi, ardisca di biasimare, di uituperare, & di bestemmiare* CHRISTO, *& tutta la corte del cielo: che lo intender quelle cose cosi uergognose contra* DIO, *& non ui prouedere potendo è un consentire a quelle scèleragini, & farsi reo delle altrui colpe. Et che questa non sia cosa da tolerare ne habbiamo la testimonianza de' medesimi Hebrei: che essi a chi non è bene informato della uerità negano, che nel Talmud siano quelle cose, che sono state notate, & dannate. Se fossero cose comportabili, non le negherebbono; anzi le difenderebbono: ma negandole confessano quelle esser ree, di che dal loro medesimo giudicio uengono ad esser condannati. Et se Giudei per memoria della uerità di* CHRISTO *si conseruano, quelli scritti, che uogliono che in* CHRISTO *sia stata la falsità, in alcun modo non debbono esser tolerati.*

Che Lutherani siano per fare ristampare o traducere que' libri non posso crederlo io: perciocbe il Talmud non è dannato per articoli, che siano in controuersia tra noi, & loro: ma per honor di DIO, *& di* GIESV CHRISTO: *& se bene qualche scelerato si è udito dire delle cose abomineuoli, pur non si intende anchora, che quelle schuole facciano aperta professione di esser nimiche di* CHRISTO, *quantunque la loro dottri-*

na sia ueramente contraria alla sua dottrina. Et quando essi si conducessero a tal tristitia, io spererei che anzi ne douesse seguir bene: & che la dishonestà di tante sporcitie, quante si leggono in que' libri, douesse in gran parte alienar da quella setta coloro, che hora le uanno appresso facendosi in un tal modo quegli Apostati conoscere aperti nimici di CHRISTO, & di DIO. Et penserei che compiuta fosse la loro malitia: & che la uendetta del cielo contra di loro piu non douesse tardare.

Poi che non si debbiano abbrusciar fra noi, perciochè altroue se ne troueranno, mi par che sia quanto a dire, non guardiamo da peste la Italia, che ad ogni modo ella è in Alamagna. Et con questa regola bisogna dire che la diligenza, la quale si usa tra noi che non si tengano libri di heretici, sia una uanità, dapoi che siamo certi che fra Tedeschi ue ne ha un numero infinito. Se in Leuante i Giudei nutriranno i loro figliuoli con quel latte cosi uelenoso, non nutriranno di quello i loro quelli, che sono fra noi: & quanto questi hauranno men nociuo nutrimento, tanto piu ageuolmente potranno essere ridutti alla sanità. Et quando altro frutto mai non ne segua, questo è atto Christiano tor uia (quanto è in noi) quelle tante bestemmie contra DIO, & contra il Signor nostro IESU CHRISTO.

Gia Hebrei hanno cominciato spargere, che questa esecutione da cotesto Tribunale è stata sospesa, & con le menzogne si cerca di mantenere il dishonor di DIO. Et per tanto uoi con cotesti Illustrissimi, & Reuerendissimi Signori procurate ad honore, & gloria della maiestà diuina, che si rinfreschino le commissioni: & che si mandi in quà persona, che faccia l'effetto, del quale per l'altra mia ui ho scritto. Io ne hauerei scritto ad essi Signori, o almeno a Monsignor Reuerendissimo uostro, se non fossi securo del feruor uostro, & della uostra fede. Rimetto adunque in questa parte il carico dello interesse di DIO sopra le uostre spalle. Et questa ui sia hora la mia salutatione.

Di Pesaro, a XXII. di Nouembre, del M. D. LIII.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Cardinal di Carpi.

QUI è capitato in questi giorni un Maestro Bartholomeo dalla Pergola huomo di questo stato, frate conuentuale di S. Francesco. Del quale io in questa corte, dapoi che ci sono, ho sentito piu uolte ragionare, & della dottrina sua, & del sospetto che di lui già si è hauuto, & della sospensione,

ſpenſione, nella quale egli anchora per quello ſi ritroua. Et eſſendo accaduto parlar di lui là doue era anche io, è ſeguito che egli è uenuto a ritrouarmi, & mi ha contata la Iliada de' ſuoi affanni, della ſua penitenza, & della ſua patienza. Et bene mi è uenuto detto la Iliada, che (per quanto egli riferiſce) hora corre il decimo anno, che hebbe principio la ſua guerra; alla quale non ſolamente eſſo, ma tutti i buoni di quà diſiderano di uedere che ui ſia o in uno o in altro modo poſto fine. Egli è conoſciuto per huomo ben dotto, & eccellente nello eſercitio del predicare. Et quando egli ſia ueramente Catholico, la dottrina ſua uiene ad eſſere come un theſoro ſepelito in terra, o una lucerna naſcoſta, donde ne utilità ne luce non ſe ne poſſa hauere. Quando ueramente ella ſia non ſana, dubbio alcun non è che ella è un ueleno tanto peggior di quello de' ſerpenti, & de gli ſcorpioni, quanto piu dannoſa è la morte della anima che quella de' corpi. Et per tanto non è reputato bene, che egli habbia da conuerſare ne tra frati, ne fra altri huomini. Che ſe bene a lui è uietato il predicare, non gli è perciò chiuſa la bocca che egli non poſſa parlare. Et coloro, che ſono infetti della peſte delle hereſie, ſogliono eſſer pur troppo ſtudioſi di ampliare il regno del Diauolo. Et ſecretamente, & priuatamente gli huomini ſi aſſecurano tanto piu di peccare, quanto han no menor ſuſpetto che altri gli poſſa accuſare. Comandò Paolo a Corinthij, che non riteneſſero nella loro Chieſa colui, che haueua peccato nel cor po ſuo, & nella anima ſua: & non era quel peccato coſi pericoloſo, & coſi pregiudiciale, come è quello della hereſia, il quale da popoli non puo eſſere inteſo ſenza manifeſto pregiudicio, & pericolo uniuerſale. Queſto non dico per dannar quel padre, ne per ſignificare che io di lui habbia ma la opinione: anzi in tutto queſto tempo delle ſue aduerſità non intendo che di lui ſentita ſi ſia alcuna mala relatione. Et da lui mi ſono ſtate moſtrate molte teſtimonianze autentiche del Reuerendiſſimo Cardinal Morone, Del Vicario ſuo nel Veſcouato di Modona (doue predicando fu notato di hauer detto coſe ſcandaloſe) del Reuerendiſſimo hora Cardinale, & allhora Veſcouo di Fano, del Capitolo de' Canonici di Modona, del padre Beccadello Inquiſitore, Di frate Michel dalle coltre, & di Maeſtro Bartholomeo della Mirandola lettor di Philoſophia, & di Theologia, per le quali egli uiene ad eſſer grandemente giuſtificato. Torno adunque a dire, che non intendo di aggrauar quel padre: ma quel diſcorſo ho fatto io per uoler ſignificare, che ſe egli merita aſſolutione, è tempo homai che ella non gli ſia negata, accioche poſſa come buon ſoldato del Signo-

re far di quegli officij, a quali egli è conosciuto atto assai, & sodisfare anchora a quello scandalo, il quale egli ha dato, se alcuno ne ha mai da to. Se anche merita dannatione, non sia permesso uiuere in istato che egli possa riducere le altrui anime in perditione. Egli con ogni humiltà supplica di essere homai raccolto, & riconosciuto per figliuolo della Chiesa Catholica, per poter (come dice) seruire all'honor di DIO, *& al beneficio del popolo Christiano. Et di ciò ne ho uoluto io scriuere questa let tera a uoi S. Reuerendissimo, come a protettor di quella religione, & come a membro di cotesto sacro tribunale, supplicandoui, che per honor di* CHRISTO *procuriate o di leuar questa sua pecorella di afflittione, o di liberar tutta la greggia di euidentissimo pericolo. Et perdoni a me, se per zelo del seruigio del Signore le paio troppo presontuoso.*

Al partir mio di Roma lasciai una mia scritta in fauore di Maestro Luigi Pighissino, del quale non hauendo io hauuto infino allhora alcuna mala informatione, non potei mancar di farne quella testificatione. Dapoi quì uenuto scrissi per intendere alcuna particolarità del caso suo; & ne ho sentito cose, che mi sono dispiaciute. Non haueua prima sentito nulla di lui, percioche (se bene conferisco i tempi) le cose sue passarono in uno anno, che dal Giennaio allo Agosto io fui alla corte dello Imperadore.

Della causa di Maestro Bartholomeo ne scriuo anche al Reuerendissimo Cardinal di Napoli. Monsignor mio Illustrissimo, & Reuerendissimo con ogni riuerenza ui bacio le mani.

Di Pesaro a III. *di Decembre del* M. D. LIII.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal di Napoli, che fu poi Papa Paolo IIII.

Gia sono piu giorni, che in questi paesi ho sentito ragionar di un Maestro Bartholomeo dalla Pergola, frate conuentuale di S. Francesco; il quale predicando gia noue anni passati a Modona fu notato di hauer detto cose scandalose: & hora essendogli occorso di uenire a Pesaro, è uenuto a ritrouar me, & hammi raccontata la historia delle sue miserie, dicendo, che intorno alle imputationi a lui date furono fatte diuerse giustificationi, & mi ha mostrato testimonianze originali del Reuerendissimo Morone, del Vicario suo nel Vescouato di Modona, del Capitolo de Canoni-

ci

ei di Modona, del padre Inquisitor Beccadello, di frate Michel dalle colte, & di Maestro Bartholomeo della Mirandola lettore di Philosophia, & di Theologia. Per le quali si fa fede, che egli & in iscrittura, & in due prediche haueua catholicamente dichiarati gli articoli a lui opposti; & che le prediche sue dalla precedente quaresima erano state di quella medesima dottrina, & secondo i decreti della Catholica Chiesa. Con queste dice egli che se ne uenne a Roma, & che da uoi S. Reuerendissimo, & dal Reuerendissimo allhora Cardinale di Burgos, & hora di S. Iacomo fu ammonito sopra tre articoli, Di Predestinatione, Delle opere da farsi per timore, o per amore; & De' bollettini: & fu sententiato, che ritornasse a Modona a douergli ritrattare: & che appresso douesse stare uno anno senza predicare, ordinandogli che douesse andare a Bologna, doue sarebbe stata mandata allo Inquisitore la forma della retrattatione. Et a questa sentenza dice che humilmente si sottomise, & che andò, & aspettò intorno a due anni, ne mai uenne tal commissione. Di che hauendo poi fatto fede il Vescouo di Monopoli della sua obedienza, & della sua buona intentione, del M. D. XLVI. *con una patente di cotesto sacro Tribunale (la quale mi ha anche fatta uedere) fu rimandato al suo generale con commendation di lui, dandogli speranza di maggior gratia; la quale mi pare che non sia da intender di altro, che di restituirgli la predicatione. Egli dapoi è continuato, & tuttauia continua nel silentio, il quale (come s'è detto) gli era per uno anno stato prescritto. Et io hauendo piu uolte sentito parlar di lui con molta approbatione della sua dottrina: & parendomi, che quando egli habbia buona intentione (si come mostra di hauere) non si faccia poca perdita, tenendo la Chiesa priua della sua lingua: & considerando, che quando egli habbia anche forse errato, ne ha in diuersi modi fatta assai bene la penitenza, che di principale che era nella sua religione è ridutto ad infimo grado, di glorioso è fatto dishonorato, & (dirò cosi) di Mercurio Harpocrate; & che il tutto ha sopportato cosi lungamente, & cosi patientemente, ho uoluto riuerentemente ricordarlo a uoi S. mio Reuerendiss. Et dapoi che la santa Catholica Chiesa ha per costume di abbracciare tutti que' penitenti, che alla benignità di quella ricorrono; & che legge Christiana è anchora, che i peccati si castighino con rimedij a quelli contrarij: non sarebbe perauuentura male, che à costui si ritornasse la uoce prescriuendogli la legge della Catholica predicatione, & rimandandolo a leuar lo scandalo la doue egli lo ha dato, se alcuno ne ha dato: & commettendogli appresso, che*

predichi

predichi a punto a Roma, acciochè di giorno in giorno da uoi Signori Illustrissimi & Reuerendissimi si possa hauer notitia del proceder suo, si come si è fatto anche in altre persone non senza sodisfattione de' fedeli. Qui è egli desiderato assai: & buona opinione si ha di lui: & con questa testimonianza anchora ne scriuo io: & iscriuo con questa conditione, quando di lui non si habbia peggiore informatione: che se io altro ne sentissi non solamente non parlerei per la sua assolutione, ma supplicherei che quando altra castigatura dar non gli si uolesse, gli si leuasse almeno la libertà, & l'habito della religione di S. Francesco.

Ho presentito, che Monsignor Reuerendissimo S. Croce, per esser costui della sua Diocesi, ne ha fatto fare qualche inquisitione: ne credo che lo hauesse comportato, se ne hauesse hauuto male odore. Et alla auttorità di un tanto prelato rimettendomi a uoi S. mio Reuerendiss. bacio con debita riuerenza le mani.

Di Pesaro, a III. di Dicembre, del LIII.

Al R. & Eccellente M. Lattantio Fosco gia detto.

ECCOVI *che non ui lamenterete che non ui scriua. Scriuo a Monsignor Reuerendissimo uostro, & al Reuerendissimo di Carpi della causa di un frate di S. Francesco, del quale in tutti questi paesi si sta con molto disiderio di uedere una risolutione di conclusione del caso suo; & uorrebbono che fosse con honor di* DIO *secondo il desiderio di lui. Et per tanto ui prego, che mi facciate intendere se si farà determinatione alcuna intorno a fatti suoi o di chiamarlo a Roma, o di altro che egli habbia a fare; che di qui gli sara data notitia del tutto. Io ne scriuo uolentieri, & disidero di uederne il fine per molti rispetti. Egli è stimato molto: & quando sia buono, potrebbe essere utile assai; quando anche fosse reo, non sarebbe da lasciar libero, & mal contento. Vedendo io in lui una lunga penitenza, & patienza, & obedienza; & non sentendo che in tanto tempo gli sia stato apposto difetto, non posso far di lui se non buon giudicio. Anzi hauendo pur sentito, che altri ha tentato di dargli alcuna imputatione, da quella fo argomento, che se ci fosse cosa di importanza contra di lui, ella infino ad hora si sarebbe risaputa. Et quello che intendo è, che hauendo Monsignor Reuerendissimo S. Croce (sotto la Diocesi del cui Vescouato è questo padre) fatta diligenza di saper, come egli si go-*

uerna, gli fu riportato, che infino auanti che incorresse in questa miseria, ammonendo egli due gioueni donne sue parenti, che di gran tempo si odiauano, & confortandole alla pace & al rimetter delle ingiurie, disse loro che mentre stauano in quello stato di nimicitia, ne pater nostri, ne auemarie che dicessero, loro non giouauano di nulla. Et fu questa cosa intitolata per articolo di heresia. Cosi mi è stato referito. Il che se a lui fu apposto per mancamento, a me è testimonianza di una grande innocenza, come di persona, contra cui non ci sia da dir cosa, che meriti di esser dannata. Che io so pur, che il dono offerto all'altare di DIO *non è accettabile, se prima non è fatta la riconciliation col prossimo: & so, che nel Vangelo ci è espresso, che se non perdoneremo non ci sarà perdonato. Et nel Paternostro istesso preghiamo, che ci sia perdonato se perdoniamo. Et se uogliamo pensar che i preghi nostri debbiano essere esauditi, debbiamo anche tener che non ci habbia da esser perdonato. Et ho io per fermo, che se morrò portando odio al prossimo, non ci sarà ne oratione ne altra opera buona, che mi gioui à salute. Si dirà adunque catholicamente, che ne Paternostro, ne Auemaria giouano a chi ha in odio il fratel suo. Ma se alcun mi rispondesse che* DIO *non lascia bene alcunò senza remuneratione, concederei questo esser uero: & direi che de' beni, i quali si fanno da coloro, che uanno in perditione, essi di quà ne riceuono la mercede. Et di quì è che molti scelerati si ueggono prosperare in questo mondo, disponendo cosi il giusto giudicio di* DIO*, che facendo pur essi alcun bene, il quale alla infallibile sua sapienza è manifesto, non essendo degni della eterna retributione, a misura colma gli paga di mercede temporale. Adunque mi si dirà, giouano pure. Giouano. Ma tornerò anche a dire, che non giouano di nulla, hauendo tutti i beni di quà giu a comparatione di quelli di là su per nulla. Et se qualche dottore acuto uolesse trattar questa materia (al parer suo) piu sottilmente, & dicesse, io ho portato lungamente odio ad alcuna persona, & hora sono ricongiunto in charita co'l prossimo mio. in quel tempo mi ricorda di hauer diginnato, di hauere orato, & di hauer dato delle limosine. or quelle opere non mi haueranno elle da giouare a salute? A questo direi io, che questa è una altra questione; & che il padre disse, che non giouano, mentre si sta in quello stato di uoler male l'uno all'altro. Et cosi finirò di fastidirui con la lunghezza di questa ciancia, nella quale io era (non so come) entrato. Benche (se uoglio dir come la cosa sta) io ui era entrato a bello studio per fastidirui, & per farui far penitenza del uostro peccato, il quale è stato di inuitarmi*

mi

mi pure a scriuere. Et percioche mi sono assai bene auueduto, che uoi insino ad hora pentuto ue ne sete, io cerco di aiutarui a farne anche con le opere la penitenza. Ne douete pensar di finirla cosi tosto, che dapoi che pur sete uoluto entrare in questo ballo, non ui è lecito di lasciarlo infin che il sonatore non metta fine al sonare. Mi direte, che non so metter fine al cianciare. In poche parole homai ui spedisco. Vi raccomando la causa del frate. Ho hauuta la prouisione mandatami per lo fuoco Talmudistico. Al tutto si dara buona esecutione, si come piu particolarmente ne scriuo al padre Commissario generale. Pregate per me.

Di Pesaro, a III. *di Dicembre, del* LIII.

Al molto Reuerendo Padre Maestro, frate Michele Alessandrino, Commissario generale della Santa Inquisitione, che è hoggi il Santissimo Papa Pio Quinto nostro Signore.

MOLTO *Reuerendo padre, ho hauuta la lettera uostra insieme con la lista de' libri, che si hanno da abbrusciare, & con la lettera che ua a colui, il quale ne ha da far la scelta. Si è mandato per esso. Et percioche in diuersi luoghi di questo stato si sono trouati di que' libri, è stato giudicato, che per molti rispetti sia piu al proposito fargli portar qui, & uedergli tutti insieme, che mandare a farne tante uisite. Et cosi è dato ordine che si faccia. Si porteranno; si uederanno; & si arderanno. Ne si ha da aspettare altro che debita esecutione, hauendo il S. Duca nostro questa cosa a cuore assai. Dell'effetto se ne darà notitia.*

A me sara sempre gratia che cotesti Signori Illustrissimi & Reuerendissimi mi comandino: & sempre mi troueranno figliuolo deuotissimo. Piu uolentieri uso questa parola di figliuolo, che di seruidore in questo caso: che quantunque a ciascuno di essi intenda di essere seruidore humilissimo, pur nondimeno rappresentandomisi in loro la persona della Santa madre Chiesa, ho per cosa piu Christiana il chiamarsi figliuolo che seruidore di quella. Ma come à figliuolo o a seruidore che mi comandino, haueranno me, sempre obedientissimo. Et con questo a uoi padre mio molto Reuerendo bacio le mani.

Di Pesaro, a III. *di Dicembre, del* M. D. LIII.

Al

Al medesimo.

In risposta della lettera uostra de' IX. del presente ho da dire, che ad honore della diuina Maiestà hoggi alla hora del mercato in su la piazza di questa città è stato fatto l'holocansto del Talmud, & de libri Talmudistici compresi nella lista a me mandata. Et percioche Raphaello, il quale ha fatta la scelta, ne è stato molto caldo, & era di uoluntà di eccedere anzi nel piu che nel meno, & gli Hebrei se ne teneuano offesi, io per far questa esecutione senza ingiuria di alcuno, mi sono contentato, che i libri, i quali sono in controuersia fra lui, & loro, siano sequestrati: & gli serbo appresso di me. & insieme con questa ne mandò la lista. Et per tanto ui piacerà di far opera che sopra quelli si determini, & che io ne habbia la dichiaratione, accioche se ne possa far la debita espeditione. Gli Hebrei dicono che non sono specificati nella lista: & Raphaello risponde che in quelli sono testi interi del Talmud. Et di piu aggiunge egli che non solamente in questi, ma anche ne' loro interpreti della scrittura ui sono molte cose dannabili. Et a questo proposito un giorno in questa separatione di libri (alla quale io sono uoluto sempre esser presente) gli uenne alle mani un commento sopra i Salmi. Et hauendo aperto quel libro gli occorse il secondo Salmo: nel cui principio lo interprete parla in questa sentenza. Dicono i nostri nimici (intendendo di noi) che questa è prophetia di colui (significando CHRISTO.*) Ma questo non è uero. Si che non so qual mi sapessi imaginar dottrina peggiore di quella, che è dirittamente contra la nostra santa fede: & questi sono poi que' libri, che gli Hebrei mettono in mano a teneri figliuoli, & di questo cibo auuelenano gli animi loro. Di che mi parue molto Christiana la sentenza del S. Duca nostro: il quale essendo un giorno confortato a non douer lasciare ardere questi libri, i quali si sono arsi, disse che per sua opinione non solamente questi, ma anche tutti i commenti de gli Hebrei si douerebbono mandare al fuoco, lasciando loro la nuda scrittura Canonica.*

Io sono stato con molto fastidio questi giorni, infin che non sono uenuto a questo effetto: che parendomi questa essere stata una santa determinatione, & intendendo, come poco christianamente si tratti questa cosa fra molti Christiani, mi dubitaua che non ci uenisse di fuori qualche impedimento. Di fuori, dico, era il mio sospetto. che della Catholica intentione di questo Prencipe sono troppo piu che securo. & non uoglio mancar

di renderne una particolare testimonianza. Gia si era fatta la determi natione di douere hoggi arder questi libri. Et questa mattina il S. mi mandò a dire, che ha presentito che nella sua libraria di Vrbino ui sono di questi libri dannati: & che uuol mandare a uedere, & essendouene gittargli al fuoco: & che se a me pareua, che fosse bene tardar questa esecutione ad uno altro Sabbato, si sarebbono fatti abbruciare tutti insieme. Io risposi, che da cotesti Reuerendissimi si aspetta nouella di questa Catholica dimostratione: & che per tanto mi pareua bene che l'ordine dato andasse auanti; che quegli altri (se alcuni ne saranno di tristi) basterà che in qualunque modo si facciano ardere. Et cosi senza altra replica la cosa è passata con quella riuerenza, che a Prencipe ueramente Christiano si conuiene. O DIO *& perche non hanno un tale animo de gli altri Prencipi? Ne solamente parlo de' secolari, ma de gli spirituali anchora. Puo essere, che in una materia, doue sono manifestate tante bestemmie contra il Signor nostro* GIESV CHRISTO *a persone, che siano ueramente Christiane, possa patire il cuore di prendere la difesa per Hebrei contra il medesimo* CHRISTO*? Non uoglio dir piu oltra.*

Intendo che in Ancona non si è anchor fatto nulla. So che le terre della Chiesa ci danno di begli esempij. Se non hanno persona, che faccia la scelta, mandino per questo nostro. Se non ne hanno bisogno, perche dormono co loro, che douerebbono risuegliare gli altri? & perche fanno del restio quegli, che douerebbono correndo auanti inuitar gli altri al corso. Ma ho detto assai, & forse piu che assai. Più quanto al rispetto del mondo, & poco quanto all'honor di DIO*, per lo quale non è mai detto assai.*

Di Pesaro, a XVI. *di Dicembre, del* M. D. LIII.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale di Napoli Decano.

SAPENDO *io, che la Santa Madre Chiesa ha per costume di procedere contra gli heretici, non solamente mentre sono uiui, ma dopo la morte anchora: ne essendo degni di ecclesiastica sepoltura coloro, i quali in contumacia con* CHRISTO *ritrouandosi sono usciti di questa uita: non posso mancare che in questa materia non iscriua a uoi S. mio Reuerendissimo quello che mi occorre. Che il Vergerio gia falso Vescouo di*

Capodistria

Capodistria sia heretico, è tanto manifesto a Catholici, che non accade producerne testimonianze. Ma che suo fratello Vescouo di Pola fosse esso della sua schuola, anchor che a tutta la Istria sia manifestissimo, non perciò è così diuulgato il nome di lui, ne così è publicata la sua infamia. Egli si morì in Capodistria auanti che il fratello ne fosse cacciato: & morì da Luterano senza i sacramenti della penitenza, & della estrema untione, con disprezzo di tutte le cerimonie, & consuetudini della Chiesa: & fu sepelito in luogo sacro, & in luogo sacro si riposano anchora quelle ossa nimiche delle cose sacre. Io me ne sono taciuto infino a questa hora: percioche non essendo ne Vescouo, ne inquisitore di quella città; & istandone (come so) lontano, non ho quella commodità di leuarne quel le testimonianze, che sarebbono di mestieri, & parlar non uoglio senza fondamento. Hora ueramente, che ho tal pruoua alle mani, che mi par di poterne giustificatamente parlare, ne porto la querela a cotesto sacro tribunale: & dico, che di quello, che ho detto di sopra, oltra che la cosa è publica in Capodistria, io ne ho una nuoua autentica testimonianza del Vergerio uiuo, quanto alla carne. Nelle mie Vergeriane io feci mentione di quella dannabile morte di colui, & costui ha nuouamente publicato un libretto pieno della sua dottrina, & fra le altre cose confessa del fratello quello che da me ne è stato detto. Ne reciterò alcune parole del suo testo, lasciandone anche molte, accioche la troppa lunghezza non generi fastidio. Egli scriue adunque così.

Dite, che M. Gio. Battista Vergerio Vescouo di Pola mio fratello era anche esso della mia dottrina: & che hauete inteso, che egli hauendo a morire non si confessò, ne si fece ungere: & che io non chiamai frati che lo accompagnassero alla sepoltura: & che io non gli feci dir delle messe. Dopo alquante righe soggiunge.

Il fatto di mio fratello sta così. Il padre celeste per sua misericordia gli haueua manifestato GIESV CHRISTO *quasi ad un medesimo tempo (credo che non ui fosse differenza di un mezo anno) quando a me.*

Questa manifestation che egli dice di GIESV CHRISTO *certa cosa è che non uuol dire altro, che la dottrina Luterana: che questa è loro principal bestemmia di dire, che ad essi è scoperta la luce della uerità, la quale per molti secoli è stata nascosta. Et se a colui era stato reuelato quel* CHRISTO *che era stato riuelato a lui, essendo la sua dottrina diabolica, non è dubio che anche diabolica fu la reuelatione di quell'altro. Dapoi uiene a queste altre parole.*

Se uoi uolete mò dire, che per non hauere egli recitato il catalogo di tutti i suoi peccati con le circostantie, & per non si hauer fatto mormorar sopra il capo certe parole, le quali ex opere operato, come con uno incanto, gli facessero andare i peccati da dosso; & per non si hauer fatto ungere con què nostri olij rancidi, egli non possa essere ito alla uita eterna: bisognerà per questa ragione affermare, che anche gli Apostoli non ui siano andati, ne què tanti fedeli, i quali furono a què tempi & in molti altri seguenti alla cognitione di CHRISTO *conuertiti: percioche si sa per cosa certissima, che allhora non ui era cotesta uostra tirannica confessione, ne cotesta impia untione, dandole uoi forza di poter rimetter peccati.*

Cosi fa egli fede, che se ne andò senza què santi sacramenti. Et piu a basso aggiunge.

Se bene io haueua gli occhi di tutta la città di Capodistria, anzi di tutta la Istria addosso; & istauano pure intenti a mirare, come io mi hauessi a portare in queste esequie: io arditamente (per gratia di DIO*) non solo non uolli ricordar mai a mio fratello confessione auriculare, & untione estrema, ma è uero che io diedi commiato a frati, & che io non ordinai che si hauesse a dir messa alcuna, & feci far le esequie meno imbrattate che io potei. Certo le più Christiane non ha anchor ueduto quel paese.*

Eccoui Monsignor Reuerendissimo, che con testimonianza del fratello ho mostrato colui essere stato heretico, & morto in contumacia con CHRISTO*. Quale spettaculo debbiamo noi pensare che fosse quello a quella città? & quale horrore nelle menti de' Catholici? Così irreligiosamente morto fu posto in un deposito nel Domo di Capodistria, doue è anchora, uicino alla porta, per la quale il Vescouo ordinariamente entra in quella Chiesa, & ne esce, forse quanto è lungo esso deposito; & è uicino al uaso della acqua santa: & fu fatto da un muratore della schuola Vergeriana (che poi si ridisse) il quale quello fabricando bagnaua per ischerno i matoni nell'acqua benedetta. Et così il corpo di uno heretico in un monumento sacrilego fu deposto in luogo sacro. Il che di quanto scandalo sia stato, sia, & possa essere à Catholici, ogniuno lo si può imaginare, ueggendosi massimamente che si lungo tempo si comporta da chi ui douerebbe prouedere. Io gliene ho scritto: ma ho cantata la canzone al sordo. Non mi stenderò in amplificar la cosa con parole: che non uorrei che altri pensasse che io lo facessi ad onta.* DIO *mi è*

testi-

testimonio della mia intentione. Sono alcuna uolta ripreso, che io mi riscaldo troppo in queste materie: ma non è perche sia grande il mio fuoco, ma percioche tra il gelo, quasi uniuersale, de' Christiani ogni poco di calore pare un grande ardore. Et io bramo pur di uedere un giorno, che i ministri di CHRISTO *facciano il seruigio di* CHRISTO, *& che quelli, che sono honorati di gradi ecclesiastici, mantengano l'honor della Chiesa: & che coloro, i quali sono buoni maestri in parole, quando hanno la auttorità, habbiano animo da esequire quello che sanno insegnare. Il che quando essi non fanno, quale è quell'animo ueramente Christiano, che possa starsi senza prenderne alteratione? Se io fossi persona che potessi uccellare a Prelature, & dignità ecclesiastiche, parlerei forse piu riseruatamente, acciochе altri non pensasse, che io il tutto indirizzassi a quel fine. ma poi che sono di schuola diuersa; per l'honor del Signore mi assecuro di dire ogni cosa. A me pare, che quando una tale impresa a me appartenesse, non sarei mai tardato cosi lungamente a far le debite inquisitioni contra quel morto: & quando non hauessi hauuto ardire di far publicamente ardere quelle ossa in una piazza, le haurei fatte almeno celatamente gittare doue si gittano quelle delle altre bestie, per leuare quella abominatione del luogo santo. Ne per questo haurebbono i suoi partiali di che rammaricarsi; che non hauendo essi per piu sacro, nè per piu reuerendo il tempio di* DIO, *che alcun luogo prophano, tanto è loro giacere in un fossato, o in un terraglio, quanto in un cimitero, o in una Chiesa.*

Di Pesaro, a XXI. *di Gennaio, del* M. D. LIIII.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Cardinale Santa Croce, che fu poi Papa Marcello II.

LA santa quadragesima è tempo di prediche, & le prediche danno occasione che si parli di predicatori. Et questo ha rinouato in questa corte la memoria, & il disiderio di Maestro Bartholomeo dalla Pergola: del quale essendo fatta mentione presente lo Il. S. Duca nostro, egli à me riuolto mi domandò come passauano le cose sue. Et hauendo io risposto, che ne haueua scritto a gli Illustrissimi & Reuerendissimi di Napoli, & di Carpi: all'uno come a capo della Santissima inquisitione, & da cui egli era gia stato inquisito; & all'altro come à protettore della sua religione:

ne: & che non ne hauendo sentito altra nouella, non mi era paruto che a me si conuenisse di parlar piu auanti in questa materia: mi rispose, che sarebbe anche bene scriuerne a uoi Monsignor Reuerendissimo, come a Vescouo di quella Diocesi, della quale è, & nella quale uiue quel padre: & mi comandò che ue ne douessi scriuere, dicendo che hauerebbe con una lettera sua accompagnata la mia. Questo adunque ha indutto me à tornare a prendere in mano la penna per tal suggetto. Frate Bartholomeo Monsignor Reuerendissimo mostra nel caso suo tante scritture di auttorità per sua giustificatione, che chi altro non intende lo giudica innocente. Vedendosi dalla altra parte come egli è tenuto in contumacia da cotesto sacro tribunale, non si dee credere se non che il tutto sia fatto con grandissima ragione, quantunque ella di fuori non sia intesa. Ma poi dalla altra parte una ragion comune mette un tal pensiero ne gli animi de gli huomini, che necessaria cosa è, che nelle menti di uoi S. Illustriss. & Reuerendiss. egli sia conosciuto o per huomo da bene, o per tristo: ouero che elle siano dubbiose del fatto suo. Et se lo hauete per buono, non par che si conuenga non seruirsi di lui in seruigio di DIO, essendone egli molto buono istrumento. Se lo hauete per tristo, questo suo silentio non è riputato sofficiente punitione, lasciandolo libero nella religione, & nella conuersatione de' seculari con euidentissimo pericolo delle anime. Se anche sete dubbiosi del suo caso, si disidera, che leuiate uoi, lui & gli altri di questa cosi lunga suspensione, & che egli o in tutto sia liberato, o in tutto condannato. Et quando il caso suo fosse dubbioso, a chiarirsene par che ottimo modo sarebbe il farlo predicare, & secondo la testimonianza della sua bocca giudicarlo. Quando io scrissi l'altra uolta del caso suo, qui si desideraua che egli ci hauesse predicato questa quaresima. Ma ricordandomi io del caso di Don Hippolito Chizzuola, il quale era stato macchiato di molto piu errori, che costui non è stato suspetto, proposi che fosse chiamato a predicare a Roma con una tale speranza, che o dalle prediche sue se ne potesse raccorre cosi buon frutto, come si fa di quelle di quell'altro catholico padre, o che conuinto per colpeuole douesse esser degnamente castigato. Ma et quando egli hauesse anche predicato, o predicasse in questa città, non sarebbe mancato, ne mancherebbe chi a Roma ne mandasse le uere nouelle. La somma di tutta questa causa è, che non si raccomanda frate Bartholomeo, ma si desidera di uedere una conclusione di lui, accioche si sappia, se gli huomini hanno da hauer la conuersation sua per cibo salutifero, o per ueleno. Et se con

questa

questa lettera mia ho annoiato uoi S. mio Reuerendissimo, non lo imputate a presontione, ma perdonate alla mia obedienza.

Di Pesaro, a XV. *di Febraio, del* M. D. LIIII.

Alle Donne, che si lisciano dipingendo il uolto, & tingendo i capelli.

Se alcun fanciullo, il qual fosse intorno a principij della grammatica, prendesse un giorno in mano le opere di Cicerone, & di Virgilio, o anchora del Petrarcha, & del Boccaccio: & con la penna si desse a cancellare delle parole; ad aggiungere, & a mutar delle clausule, & a uolere in tutto risformare quelle scritture: qual persona sarebbe, che uedendolo non hauesse quella per una sciocchezza ueramente da fanciullo? Et se un altro abbattendosi ad una statua di alcuno de piu antichi famosi scultori, o pur del nostro Michel Angiolo, prendesse in mano il martello & lo scarpello, & dicesse di uoler correggere de gli errori, che in quella fossero, chi sarebbe che gli lasciasse mettere in opera un cosi nuouo ordine, & non piu tosto di mano gli leuasse quegli istrumenti? In questi fanciulli sarebbe da ridere una cosi fatta simplicità: ma se una persona di età matura, che ne di lettere, ne di scultura hauesse cognitione, uolesse dannare i componimenti di bene esercitati scrittori, o le statue de famosi scultori, non so quale piu egli douesse eßer giudicato pazzo, o maligno. Et quanto maggiore fosse il compositore, & lo artifice, tanto di maggior riprensione & di maggior biasimo degna sarebbe quella sua temerità. Ma fra tutti i compositori, & fra tutti gli scultori, che sono mai stati al mondo, de quali si habbia, o non si habbia alcuna mem oria, non è neruno cosi sciocco, il quale non confessi, che alcuno non ne è mai stato, non ne è, ne mai ne sara piu sauio, piu dotto, ne piu perfetto in tutte le maniere di sapienza, di dottrina, & di perfettione, che il sommo, & sempiterno DIO *creatore, fattore, compositore di tutte le cose create. Or se temeraria presuntione è giudicata, che un huomo non cosi intendente uoglia riprendere un'altro huomo, il quale habbia qualche piu intelligenza di lui, & emendare le opere sue: che diremo noi di coloro, i quali sono si sfacciati, che ardiscono di metter mano a uoler correggere le compositioni di* DIO, *& a uoler riformare le sue imagini, & le sue figure? fermamente io non so con qual uoce io mi debbia dire che si habbia*

bia da chiamare una così peruersa audacia, della quale non credo che altra maggiore se ne possa trouare, ne che à Dio faccia maggiore offesa. Che il non obedire alcuna uolta a suoi comandamenti per alteratione di mente, per appetito, o per fragilità par che habbia qualche scusa. Ma il uoler con animo quieto, & deliberatamente ogni giorno imbrattar le sue compositioni, & guastar le sue imagini, quasi come da lui non bene siano state fatte, ne formate, & dannarlo di imprudenza, & di ignoranza è offesa così graue, che non posso imaginare bestemmia piu crudele. Che le bestemmie ordinariamente lo offendono con parole: & questa mi pare una bestemmia di fatti, da esser reputata fra le altre tanto piu graue, quanto altri da altrui suole tenersi piu offeso per le ingiurie de fatti, che per quelle delle parole. Et chi sono costoro, che a Dio onnipotente fanno un tanto oltraggio? Voi Donne, Voi di un cotanto difetto sete colpeuoli. Voi nella Chiesa di Dio portate nome di deuote, & con parole lo honorate, & con fatti lo uituperate. Et nel corpo nostro, che è compositione di lui, & che è imagine fatta dalle sue mani, in uoi stesse peccando lo bestemmiate. Credete uoi forse di saper fare piu belle compositioni, & piu belle imagini di lui? Se direte di sì, io dirò, che questa è una presontuosissima temerità, persuadersi di saper far opere piu belle di colui, che ui ha fatte uoi, & che ha di niente fatto il mondo uniuerso. Se direte di no, & io ui domanderò, adunque perche ui trasformate uoi da quello che egli ui ha formate? Et perche se egli ui ha fatto i capelli neri, uegli fate uoi biondi? Et se egli ui ha formate brune, perche ui ri fate bianche? Et se ha uoluto che siate pallide, perche uolete uoi esser uermiglie. Che cosa è questa, che uoi fate se non contrafare le imagini & le figure di Dio? Et uoler mostrarui megliori maestre di lui nelle opere delle sue mani? Udite quello, che dice il glorioso martire Santo Cipriano parlando in questa materia. Se alcun buon dipintore hauesse „ ritratto il uolto, & la presenza del corpo di alcuno, & hauendo finita „ la sua opera, uno altro ui mettesse mano per riformar le cose gia finite, „ & dipinte, come megliore artefice: questa parrebbe graue ingiuria del „ primiero, & ne hauerebbe egli giusta cagion di sdegno. Et tu reputi di „ douere andare impunita della audacia di una sì proterua temerità, offen- „ dendo Dio nel suo artificio? Quantunque con tuoi lisci, & belletti, „ non sii ne dishonesta fra gli huomini, ne incestuosa: guastando, & uiolan „ do quelle cose, che sono fattura di Dio se peggio, che adultera. La do „ ue pensi di ornarti, & doue pensi di polirti, tu uieni ad abbattere la ope „

ra

» ra di DIO, & a contrauenire alla uerità. Che sincerità, & che ueri-
» tà ci rimane, quando le cose sincere si imbrattano, & che le uere con la
» falsità della mutatione de' colori si riuolgono in menzogne? Il Signor
» GIESV CHRISTO ha detto, Non puoi fare un tuo capello bian- Matt. 5.
» cò, o negro: & tu per uincer la uoce del tuo signore uuoi con lo audace
» tuo sforzo, & co'l tuo sacrilego sprezzamento esser da piu di lui. Et piu
altre cose dice egli in questa sentenza. A Cipriano consente Santo Am
» brosio. Questi sono (dice egli) incitamenti di uitii cercar colori da di-
» pingersi il uolto, & per paura, che hai di non piacere a gli huomini, con
» lo adulterio del uolto metti in ordine gli adulterij della castità. Gran
» pazzia è cercare di dipingersi mutando la natura: che hauendo tu pau-
» ra di non piacere al marito, mostri che non piaci a te medesima. Et qual
» piu bel giudicio uogliamo della tua bruttezza, che quello di te stessa, che
» temi di lasciarti uedere qual tu sei? Se sei bella, perche ti nascondi sotto il
» belletto? Et se sei brutta perche menti di esser bella? Sono quasi piu da
» tolerare i peccati dell'adulterio, che questi del contrafarsi: che in quello
» si offende la castità, & in questo la natura. Questi due si grandi auttori
ri ui debbono bastare a far fede della grandezza del uostro peccato: ma
appresso questi ue ne uoglio aggiungere due altri anchora. Dice il bea-
» to Chrisostomo. Che uuol dir questo tuo studio? che presumi di aggiun-
» gere arte alla opera fatta compiutamente da DIO? Non ti basta la for
» ma, che DIO ti ha data? Vuoi tu forse come piu eccellente maestra
» con la tua impia audacia correggere il diuino artefice? Tu ti lisci ad in-
» giuria del tuo fattore, per tirarti appresso le mandre de' giouani. Molte co
se dice quel santo dottore à questo proposito, & poi soggiunge. Che gua-
» dagno si acquista da questo farsi belle? Subitamente si darà occasion di
» pessima suspicione. Et sempre il marito è consumato dal furor della gelo-
» sia: della qual cosa piu graue non si puo dire. Che egli non prende tanto
» piacer dal uederla bella, quanta malinconia dalla suspicione. Et il sacro
Dottor Hieronimo di questi falsi ornamenti parlando ui dice in poche pa-
» role, Che sono ardor di giouini, nudrimento di libidine, indicij di mente
» impudica: & che sono uelami non di CHRISTO, ma di Antichristo.
Queste cose ui dicono i santi dottori. Et io ui uoglio dire, che hauendo-
ui fatte DIO quali uoi siete, & mutando uoi i uolti, & i capelli, doue-
te esser secure, che DIO uedendoui altre da quelle, che gia da lui sete sta
te formate, non ui conosce: percioche dauanti à lui comparite in forma
di mascherate. Egli non ui conosce, & non ui conosce per cose sue. Che

Marc. 8. il Sig. GIESV CHRISTO dice, Chi mi confesserà me nel cospetto
Luc. 12. de gli huomini, io lo confesserò lui nel cospetto del padre eterno: & chi ne gherà me, io negherò lui. Voi ueramente non confessate DIO nel cospetto de gli huomini, anzi lo negate, non uolendo essere opere delle sue, ma delle uostre mani. Et con questi uostri lisci rimprouerate à DIO, che non siete sue, che egli non ui ha fatte tali, & che uoi sete quelle, che da uoi ui sete riformate. Et pur fosse questa la somma del uostro peccato. Voi non siete ne anche opere delle mani uostre, ma pur opera sete del Diauolo: che egli è lo auttore di tutte le falsità, & di tutti gli inganni: egli è il maestro uostro: egli è colui, che a così far ui induce. Due maniere di creature humane sono al mondo: l'una che seguita CHRISTO, l'altra che ha per guida il Diauolo. La insegna di CHRISTO è la uerità: che egli disse se esser uenuto al mondo per render testimonianza della uerità. La insegna del Diauolo è la bugia: che anche CHRISTO dice di lui,

Io. 18.

Io. 8. Ch'egli è bugiardo, & padre di menzogna.

La schiera di CHRISTO apparisce netta, pura, schietta, uera, & quale ella è stata formata da DIO: la altra comparisce contrafatta, mutata, alterata, & falsificata, & tutta di fallacie coperta. Et se tacendo uoi nel uiso ui dimostrate bugiarde, come uolete che parlando ui si creda che diciate la uerita? Io uedendoui così trasformate di fuori, credo che tali siate anche dentro, & che le parole uostre siano così diuerse dal l'animo uostro, come sono i uisi, & i capelli diuersi dalla uera uostra effigie. Se dite, che hauete l'animo casto, che amate i uostri mariti, che sete loro fedeli, che ad altre persone non hauete il pensiero, io credo che queste uostre parole siano così uere, come sono ueramente uostri colori quelli, che mostrate nel uiso, & ne' capelli. Ne credo che più mi dica il uero la uostra lingua, che si dicano le treccie uostre, o le uostre guancie. Et non è da credere che sia casta, ne che habbia sincero l'animo colei, che cerca di parer più bella di fuori che in casa, & di piacere più ad altre persone, che à suo marito. Et tanto è il peccato uostro maggiore, quanto uoi il tutto fate contra il uolere de' uostri mariti, a quali per legge diuina, & humana sete obligate di obedire. Nè, non mutando uoi stilo, ui giouano à salute nè orationi, nè limosine, nè confessione, nè assolutione, che

Assoluer non si può chi non si pente.

Anzi seguitando uoi questo costume, quel sacramento, che a' ueramente

contriti

contriti è in salutatione della anima, quello è a uoi in danna tione, & in perditione. E scritto nella legge di DIO*, che la donna non debbia uestirsi di ueste di huomo, nè l'huomo di ueste di donna; percioche chi tal cose commette è abominatione al Signore. Or se* DIO *ha in odio coloro, che si coprono quelle membra, che ordinariamente si coprono, piu con una che con altra forma di uestimenti: che diremo di uoi, che quella faccia, laquale hauete da dimostrare scoperta al cielo, la ui andate nascondendo sotto le maschere de' lisci, & de belletti? Ma sapete che pena ui dara* DIO *del uostro farui belle, & bionde? Egli ui farà quando che sia diuentar calue, & ui farà mostrar le natiche. Pena ueramente degna di uoi. Calue ui farà diuentare, dapoi che tanto studio ponete in contrafare i uostri crini: & ui farà mostrar le natiche, scoprendo quello, che dee andar coperto, dapoi che con gli empiastri nascondete quello, che mostrar douete discoperto. Et se questo prima non ui auuerra, non mancherà il giorno dello uniuersal giudicio, quando egli nel cospetto de gli Angioli, & de' dimonij, & delle anime beate, & delle dannate ui dirà che non ui conosce, che non ui ha per sue, & Andate maladette nel fuoco eterno, il quale è apparecchiato al diauolo, & à suoi seguaci, i quali hanno rifiutato me per lui, & nel uiso, & ne' capelli hanno fatto professione di esser della sua schiera.*

A XX. *di Aprile, del* M. D. L.

All'Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. il S. Guglielmo Gonzaga, Duca di Mantoua.

RAGIONANDO *un di questi giorni fra gentilhuomini della mia uenuta a Mantoua, mi uenne detto, come io haueua trouato uoi Signore Illustrissimo in un camerino, doue sopra una tauola era una quantità di libri, & che il S. Lodouico Strozzi, accostatomisi, quelli mostrandomi, mi disse, che uoi ne gli studij delle lettere non mancate di continuare. La qual cosa essendo da coloro stata uolentieri udita, & molto commendata, a me cadde nell'animo un pensiero, di non douer lasciare questa uostra ho noreuolissima intentione senza alcuna commendatione. Il che far douen do in questa lettera mi stenderò alquanto a parlar della eccellenza delle lettere: la quale è tanta, che ella in se comprende tutte le cose diuine, & le humane, & tutte le cose create, & (quanto è fra mortali possibile)*

l'istesso creatore. Che se vorremo diligentemente considerare quali sia no quelle cose, che nelle lettere sono contenute, & nelle memorie di quel le sono conseruate, troueremo, che per loro beneficio intendiamo la crea-
Gen.1. *tion della materia dell'vniuerso, la diuisione de gli elementi, lo stabili- mento, & il corso de' cieli; la formatione delle cose vegetatiue, delle sensitiue, delli animali, & delle rationali; & che elle ci insegnano i secre ti della natura, & informano gli huomini di quello, che hanno da segui tare, & da fuggire, mostrando loro la bruttezza de uitij, & la bellez- za delle uirtù; & tirano loro in contemplatione infino della altezza del*
1. Tim.6. Psal.17. *la diuinità: la quale habitando una luce inaccessibile e in tal guisa ingom bra gli humani intelletti col souerchio suo splendore, che a loro finalmen te conuiene che abbagliati si rimangano. Ma da quella incomprensi- bile altezza ritrahendoci ci contenteremo di ragionar solamente di quel le cose, che all'uso di quest a uita commune ci appartengono.*

Le lettere adunque insegnano all'huomo, come egli habbia da gouer- nar se stesso, la casa sua, la sua republica, & gli stati. Ci ammonisco no delle bisogne delle città, & delle uille: & di quelle cose, che a cia- scuna età, a ciascun sesso, in ciascun luogo, & in ciascun tempo o si ri- chieggono, o si disconuengono. Ne solamente di quelle cose, che in pa- ce si hanno da operare, ci ammaestrano elle, ma anchora nella militare scientia ci instituiscono, essendoci diuersi libri della arte della guerra; & molti piu, che le historie de' passati tempi alla posterità conseruando con gli esempij de gli huomini per fatti d'arme eccellenti ci mostrano le rego- le del guerreggiare, del campeggiare, del caminare, dell'alloggiarsi, dell'ordinarsi, del combattere, dell'assalire, del ritirarsi, dell'offende- re, del defendere, del fortificare, de gli stratagemi, & delle altre co- se belliche, le quali tutto dì occorrono a capitani, & a soldati; & che senza la cognitione delle cose passate, & per conseguente senza l'aiuto delle lettere male si possono ben sapere, ne esercitare. Onde la gloria delle lettere grandemente si uiene ad esaltare, dapoi che la arte milita- re, arte nobilissima, & honoratissima, senza quelle male puo hauere la sua perfettione; la doue la dignità delle lettere per se stessa si sustenta. Ne in questa sola parte sono le lettere piu delle arme eccellenti, ma in altre anchora. Che prima le guerre sono tanto approbabili, quanto per sententia di huomini approuati per dottrina di lettere elle sono giudicate esser giuste: che le altre sono non guerre, ma ladroneccci. Si che i sol- dati alle lettere hanno da star soggetti: & secondo la legge da quelle a

loro

loro prescritte si hanno da gouernare, se di soldati uogliono meritare il nome. Poi le lettere per se stesse fanno famosi, & immortali coloro, che di quelle sono studiosi: il che non possono far le arme. che, se gli huomini letterati del ualore, & delle opere de' caualieri ne' loro libri non facessero conserua, con la uita di coloro, che uiuono nel medesimo seculo, ò poco dapoi, si perderebbe la memoria de' fatti loro. Ne qui si glorijno i caualieri, che essi con le arme acquistino, & conseruino la pace, & la quiete a letterati, senza la quale non potrebbono dar uita ne a se, ne ad altrui: percioche a questo risponderò io, che le arme sono anche quelle, che disturbano la pace, & la quiete del mondo. Di che non debbono uoler che s'habbia loro obligatione, per fare essi quel mestiero, il quale impedisce la tranquillità mondana, & interrompe l'otio de letterati.

Vna altra cosa uoglio io aggiungere anchora della nobiltà delle lettere a comparatione pur delle arme: & questa è, che le arme quantunque nobilitino coloro, che honoreuolmente le esercitano, non perciò hanno auttorità di conducere in paragone uno inferiore con un superiore; ne una persona priuata con un Prencipe, o con un Re. Et pur questo fanno le lettere. Fu il Cardinale Bessarione huomo molto dotto, & haueua in casa sua di molti letterati: & uenendo alcuna uolta con loro in contesa disputando, & quasi uolendo un giorno seruirsi della auttorità di Cardinale, & di Signore, il Trapezuntio gli disse, Qui Monsignor hauete da deporre il capello, che nel trattar di lettere siamo tutti eguali. Poi non si è ueduto alla età nostra un Re non essere sdegnato di prender querela di lettere con un fraticello Apostata? Et io (se non mi si disdice di ricordare il uero) ho pur alcuna uolta scritto contra pareri di Prencipi, & di Re: & sono anche state approbate le mie scritture.

Ma per uscir di queste contese, le lettere sono all'animo soauissimo nutrimento: in uilla le ragunanze ciuili gli rappresentano: nelle città a ritiramenti della uilla lo riducono: se l'huomo è solo, gli fanno gratissima compagnia, & senza tedio passar gli fanno i lunghissimi giorni: se è in conuersatione, sono condimento di giocondissimi, & di utilissimi ragionamenti: se nauiga, lo accompagnano: se caualca, non lo abbandonano: & nel trattar le cose publiche, & le priuate sempre gli sono prontissime consultrici, & auitatrici. Et fra le altre in quelle, che alla institutione della santa nostra fede sono necessarie, ad ogni persona Catholica sono securissime maestre, & la indirizzano per camino, che conduce a porto di salute.

Per dir della loro dignità, della loro commodità, & della loro giocondità troppo sarei lungo, se io ne uolessi parlare a pieno. Ne io solo basterei a dirne a compimento, che in uoler degnamente parlare in commendatione delle lettere non sarebbono sofficienti tutti gli studiosi di quelle, non che io uoglia in una lettera abbracciar la ampiezza del pelago delle loro lode. Ma pur da questo poco che detto s'è incomprensibile essere la loro eccellenza si comprende. Et se ella è tanto (come ella è ueramente) a cui doueremo noi dire che elle piu si conuengano, che a quegli buomini, iquali signoreggiano gli altri buomini? A quelli, a quelli fermamente lo studio di quelle piu che ad altre persone si richiede: acciochе si come essi gli altri auanzano di fortuna, siano medesimamente superiori delle doti dell'animo. Sentenza di Ciro fu, che non era degno di esser Prencipe, chi gli altri huomini non superaua di uirtù. Et Platone non reputaua che fosse atto ad amministratione di stati, ne di città, chi non era letterato. Alla opinione di un tanto Re, & di un si gran Philosopho conformandomi adunque io dico, che dapoi che i Signori ueggono, che essi dalla natura non hanno cosa ueruna piu che si habbiano gli altri buomini, debbono affaticarsi di esser tali, che ueramente siano reputati degni di quel grado, ilquale hanno dalla fortuna riceuuto. Essi naturalmente (come detto ho) non hanno cosa, che de gli altri gli dimostri esser maggiori. Non sono piu grandi, non piu belli, non piu forti, non piu gagliardi, non di piu lunga uita, non di piu acuti sentimenti, non di piu nobile intelletto. Et se si spoglia un Signore de gli ornamenti, che egli ha di fuori, & che si spoglino medesimamente delle priuate persone, chi di quel Signore, & di coloro non haurà cognitione, non conoscerà quale sia il Signore. Et il contentarsi un Signore di quello, che gli ha dato la fortuna, & non uoler faticarsi per diuenir tale, che egli sia conosciuto degno di quel grado, nel quale egli siede sopra gli altri, è cosa fermamente da fare, che di ragione la fortuna debbia esser chiamata cieca, per hauer fatta una cosi disconueneuole elettione.

Or per mostrarsi ogni Signor degno di soprastare a gli altri buomini, non puo prender miglior mezo che lo studio delle lettere. Che essendo il proprio loro officio di douer reggere i popoli a se soggetti, non altronde puo meglio apprenderlo che da quelle. Et senza quelle non sono i Signori ueramente Signori: percioche se debbono ben gouernare i sudditi loro, è di mestieri, che essi gouernar si lascino da buomini letterati: & cosi in luogo di reggere uengono ad esser retti, & in luogo di esser superiori rimangono

gono

gono inferiori. Entra il diuin Platone, scriuendo a Dionisio, in una bella consideratione, la quale è che naturalmente la potentia con la sapientia disidera di esser congiunta. Et questo dimostra egli esser uero con gli esempij delle historie, & con la auttorità de' Poeti, facendo manifesto come i piu eccellenti Prencipi della conuersatione de gli huomini dotti si sono dilettati. Il che noi potremmo anchora approuare co'l recitar di molte altre historie cosi de gli antichi, come de' nostri seculi. Ma pur in questa medesima consideratione a me piace di entrare per quella uia, la quale è apertissima a gli huomini Christiani. Che Dio sommo Prencipe & Re di tutti i Regni, al quale principalmente debbono i Prencipi sforzarsi di assimigliarglisi, per essere essi di lui luogotenenti in terra, esso DIO, dico, è da noi conosciuto in tre persone di potentia, di sapientia, & di amore. Et essendo quelle persone una medesima sustanza, mostrano quella congiuntione, laqual dice Platone esser naturale & del potere, & del sapere: il che è del signoreggiare, & della dottrina. La terza ueramente non tocca da Platone, se bene a questa materia non par che sia necessaria, pur parlando con Prencipe, & i Prencipe appartenendosi, non mancherò di dichiararla con poche parole. Ella ci significa, che la potentia, & la sapientia de' Signori dee con amor gouernare i popoli a loro soggetti. Et allo studio delle lettere ritornando, i Prencipi, dapoi che Dio ha fatto loro gratia (oltra la simiglianza di se, che egli ha data nella creatione a tutti gli huomini) di farglisi anche simiglianti nel potere, debbono usare ogni opera per assimigliarglisi (quanto la humana debilità patisce) etiandio nel sapere, percioche il poter co'l saper regolandosi, & al sapere dando forza il potere, ne nasce una mirabile consonanza al gouerno de' prencipati: alla quale aggiungendosi poi il tuono dell'amore, & del buon uolere, che pur dianzi si è toccato, ne resulta quella musica, la quale al gouerno di tutti i regni è attissima, & per suprema perfettione in terra è disiderata.

Vedete Signore, uedete, come di mano in mano si ua tuttania piu dimostrando la eccellenza delle lettere: la quale poi che tale, & tanta ci apparisce, per non ui attediar con souerchia lunghezza, mi contenterò di adducerui anchora solamente una auttorità della scrittura, nella quale a letterati è promessa gloriosissima mercede. Nel fine delle uisioni di Daniello propheta si dice, che dopo la resurrettione de' morti i dotti risplenderanno come splendori, & stelle in perpetue eternità. Ne questa luce ad altre persone, che ad huomini dotti uien promessa. Et se nel cielo, doue &

quelli,

quelli, che saranno qui stati dotti, & gli Idioti haueranno insieme da leggere nel libro, doue sono riposti tutti i thesori della scientia, & della sapientia, alle lettere del mondo sarà renduto un tanto honore, quanto se ne dee loro rendere in terra, doue alla humana generatione sono di tanto giouamento, & di tanta utilità, quanta habbiamo di sopra piu accennato che dimostrato?

La dolcezza del ragionar delle lettere mi ha fatto passar la misura di una comune lettera. Ma a chi di lettere si diletta non dee rincrescere il sentirne fauellare. Et da che uoi Signore eccellentissimo dello studio di quelle ui dilettate, io si come sommamente ue ne commendo, & lodo, cosi a seguitar quelle ui conforto anchora, ricordandoui, che dapoi che gli occhi de gli huomini sono a uoi riuolti con honoratissima speranza di uoi per tale studio conceputa, douete operar si, che essi della loro opinione ingannati non si rimangano. Il che sono securo, che uoi non mancherete di fare, aspettandone massimamente sodisfattione del uostro animo, beneficio de' uostri sudditi, honore nel cospetto del mondo, & grado eccellente di gloria nell'altro seculo.

Alla Illustriss. S. Donna Iulia dalla Rouere Estense.

Io trattaua pur l'altr'hieri alcune cose della nostra santa fede, & di quelle, alle quali la malignità di questo nostro seculo ha dato occasione di ragionare piu che non sarebbe stato ragionato, quando Lucifero presa non hauesse tanta auttorità tra coloro, che dal nome di Christo indegnamente sono nominati. Et di quelle trattando mi souenne, che trouandomi ultimamente a Ferrara ne haueua detto a buon proposito non so che, parlando con uoi Signora mia Illustrissima. Et percioche mi parue che uoi con molta sodisfattione mi ascoltaste, per sodisfar piu pienamente a uoi, & insieme al debito mio di uisitarui con alcuna mia lettera, ho preso in mano la penna, pensando di douere cosi in parte supplire all'uno, & all'altro officio. Non intendo gia di douere hora entrare a disputar de gli articoli della giustificatione, de' sacramenti, del libero arbitrio, della predestinatione, della auttorità del Papa, delle traditioni ecclesiastiche, & di quegli altri che sotto questi sono compresi: Che di queste materie ho parlato & in un mio discorso, doue si tratta, se si habbia da ragunar concilio, & nelle Vergeriane, & nelle Mentite Ochiniane, & in altre

tre scritture mie o gia stampate, o che si haueranno ad istampare. Ma uoglio ragionare di alcuni capi in generale: per li quali a me par che senza molto allegar di scrittura, ne di Concilij, nè di Dottori la ragione ci habbia ad insegnar quello, che debbiano credere i battezati.

Prima adunque dicono questi nuoui Christiani (per non dar loro hora nome piu odioso) che noi altri siamo, & i maggiori nostri sono stati in tenebre: & che essi sono ueramente euangelici, come quelli, che della uerità sono illuminati, & uiuono secondo la uera dottrina di CHRISTO. *Cosi dicono, cosi si gloriano, & cosi si uantano. Ma quanto questo lor dire sia accettabile, quanto sia uera questa loro gloriatione, & quanto ragioneuole questo loro uanto, con la regola della ragione ne farò io alcuna esaminatione. Il figliuolo di* DIO *Saluator nostro discese dal seno del sommo padre in questa habitation terrena, & mortale a patir supplicij, & morte per ricomperare la humana generatione: & noi crediamo, et affermiamo, che la sua sacratissima passione infino dal giorno istesso, che egli morì, ha continuamente operato salute nella sua Chiesa santa. Et per la dottrina di coloro, se la Chiesa è stata in errore, bisogna dire, che tutte le anime santificate dal santo battesimo siano andate in perditione per tanti secoli: & che il sangue di* CHRISTO *in tanti secoli sia stato infruttuoso, & isparso in uano. Cosi è necessario di dire. Che se la loro dottrina alla salute è necessaria, è da conchiudere che i nostri passati siano fermamente dannati. Et se i passati nostri senza la loro dottrina si sono saluati, non uiene ad esser uero, che la loro uia sia quella che ci conduca alla salute. Ma non può esser uera la loro dottrina, se uera è la parola di* CHRISTO: *che egli corporalmente dal mondo partendosi disse, che sarebbe con noi stato per tutti i giorni infino al fine del seculo.* CHRISTO *è luce: & coloro dicono, che siamo stati in tenebre.* CHRISTO *è uerità: & coloro dicono, che falsa è stata la dottrina della Chiesa per tante centinaia di anni. Se ella è stata in tenebre, se ella è stata in falsità, non ci è stata nè la luce, nè la uerità: & non ci essendo stata nè luce, nè uerità, non ci è stato* CHRISTO: *& non ci essendo egli stato, uiene a rimaner bugiardo, (cosa che in pensar di dirlo io tremo) che promise di douere esser sempre con noi. Vn solo giorno che* CHRISTO *non sia stato con noi (non che per tanti seculi come dicono coloro) bisogna dir che sia stato bugiardo, hauendo detto, che sarebbe con esso noi stato per tutti i giorni. Guardate hora, chi ui pare che debbia esser tenuto bugiardo, o essi, o il redentor nostro* GIESV CHRISTO.

Da coloro si dice che la scrittura è cosa facile: & che ogniuno & dotto, & Idiota la può studiare, & intendere. A questo non uoglio allegar quello che dice Pietro Apostolo delle pistole di Paolo; nè quello, che scriue Agostino, & gli altri dottori de gli inesplicabili nodi della scrittura. Ma uoglio solamente dire, che se la scrittura è ageuole ad intendere, è molto uerisimile, che i Hieronimi, gli Ambrosii, i Basilij, i Nazianzeni, & gli altri scrittori, & dottori dalla Chiesa riceuuti la habbiano bene intesa: & se essi la hanno bene intesa approbabili debbono essere le loro interpretationi: & se sono approbabili, perche la interpretano essi con dottrina non solamente diuersa, ma contraria? Questo è pur ueramente mal fatto. Et se diranno, che que' santi non hanno la scrittura intesa, si douerà rispondere, Non è adunque uero, che ella sia facile, & che ogniuno la possa intendere, dapoi che huomini in tutte le dottrine eccellenti non la hanno intesa. Il soldato, l'oratore, l'artefice, la tessitrice, & la lauandaia intendono la scrittura: & i Cipriani, gli Agostini, i Chrisostomi non la intendono. Or non ui par questa una manifesta contradittione? che la scrittura sia facile, & che tutti la intendano: & che nondimeno dicano, che per tanti seculi a dietro ella non sia stata intesa?

Ma rispondono, che quegli scrittori, i quali noi alleghiamo, furono huomini: & che si possono essere ingannati. Confesso io che furono huomini: & ui aggiungo che furono huomini religiosi, & dotti, & santi; & pieni tanto dello spirito diuino, quanto di uino pieni sono stati gli auttori, & sono molti de' seguitatori di questa nuoua setta. Et torno a dire, che se huomini tali, quali da noi sono seguitati, non hanno intesa la scrittura, non è uero che ella sia cosi ageuole come dicono, & intelligibile ad ogni persona. Oltra che gli huomini, & massimamente i dotti non si ingannano nelle cose facili, ma nelle difficili. Poi non ueggo, come possa essere il uero questo, che il calzolaio, & il lanaiuolo, & la fanticella della cucina la debbiano meglio intendere, che huomini delle gentili, & delle sacre lettere intendentissimi, & in quelle essercitatissimi. Credane ogniuno quello, che gli pare: a me non puo cadere una tal credenza nell'animo. Dirò ben questo, che questa loro opinione è del tutto lontana dalla Christiana deuotione, & è piena di diabolico spirito. Perciochè essendo da CHRISTO *sopra tutte le cose lodata la humiltà, & conuenendosi a Christiani soggiogar gli intelletti alla fede di quelle cose, che dalla santa Catholica Chiesa per tanti secoli sono state approuate, la heretica arroganza uuol riducer sotto il giudicio de' loro ingegni i dottori, i*

Con-

Concilij, le traditioni ecclesiastiche, la scrittura, & la Chiesa medesima; & si uogliono persuader questi nuoui discepoli di Lucifero di saper ciascuno di essi piu che si habbiano saputo tutti gli huomini ecclesiastici per piu di mille anni. Or che altro è questo, se non alla simiglianza del loro archimaestro diauolo uoler metter la sedia da tramontana, & dire, Io sarò simile allo altissimo?

Da questa loro temeraria persuasione, & dal dannare la dottrina degli antichi padri ne nasce quell'altro inconueniente, che uogliono, che in un nuouo Concilio si mettano in disputa quelle cose, che per gli antichi Concilij generali gia sono state dichiarate, conchiuse, & determinate. Il che non è altro che uoler mettere la Chiesa di DIO *in una perpetua confusione. Che se a questo atto si uenisse, quelli che a noi succedessero, con questo essempio, potrebbono anche essi dire, che noi siamo stati huomini, & che ci possiamo essere ingannati: & che anche essi uogliono chiarirsi della uerità. Et chi dopo loro uenisse direbbe anche il medesimo; & cosi di mano in mano quelli, che succedessero dapoi. Et a questo modo non sarebbe mai fine di contendere nella Chiesa di* DIO. *Vero è, che quegli antichi padri, che ne' precedenti seculi in Concilio congregati hanno ordinate le Christiane regole, sono stati huomini: ma non come huomini di carne, & di sangue hanno fatte quelle ordinationi; anzi come huomini spirituali, & pieni di quello spirito, il quale* CHRISTO *promise alla sua Chiesa santa che le hauerebbe insegnata ogni uerità: pieni dello spirito di* CHRISTO, *il quale (come di sopra è detto) promise di douere essere con noi per tutti i giorni infino al fine del seculo. Et egli era con loro, & in mezo di loro, quando fecero quelle determinationi: percioche nel suo nome erano congregati. Et egli dice, che non solamente doue sono i cento, i trecento, & i seicento, ma due, o tre ragunati nel suo santo nome, egli è in mezo di loro. Et nel nome di lui si raccolgono insieme coloro, i quali per honor di* DIO, *per esaltatione della Chiesa, per liberar quella da gli errori delle heresie, & per conseruarla pura, & immaculata al suo sposo* GIESV CHRISTO, *insieme si riducono, come fecero quegli huomini ueramente dottissimi, & santissimi. Nè qui ha luogo che dir possano di ragunarsi essi nelle congregationi loro nel nome del Signore, che nel nome del Signore non si possono adunar quelli, che si raccolgono a trattare contra coloro, che nel nome del Signore per uirtù dello Spirito santo gia tante uolte si sono adunati. Et che coloro nel nome del Signore, & in uirtù dello Spirito santo si ragunassero, oltra quello che*

detto s'è, da questo anchora si comprende, che a Concilij generali tutta la Christianità consentì, là doue a costoro non ci ha natione alcuna intera che ui consenta. Poi anche quelli, che contra i Concilij generali ardiscono di sciorre le mal pronte lingue, tra loro non sono in concordia delle loro opinioni: & lo Spirito santo non è spirito di diuisione, ma di unione. Nè nelle determinationi de' generali Concilij ui ha differenza nelle cose sustantiali, nè contrarietà, nè diuersità. Non uoglio tacere, che a costoro altri non rende testimonianza, che essi stessi: & fra coloro di seculo in seculo gli uni hanno confermata la dottrina de gli altri. Si che il uoler parlare contra un così uniuersale consentimento di tante età non è altro, che dannar la dottrina del maestro nostro GIESV CHRISTO, *& del santissimo spirito consolatore.*

Et, percioche fatta habbiamo mentione della diuersità delle loro opinioni, è necessario di dire, che questo altronde non auuiene, se non da quella dannabilißima, & iscandalosißima sentenza: che da loro non si uuole, che nella Chiesa di DIO *sia un capo, dal quale tutti i Christiani, come membra, habbiano da dependere: & uogliono, che ogni città, ogni uilla, & diro così ogni casa, & ogni persona nelle cose della fede da se stessa si gouerni. Et di qui ne seguita, che eßi (quanto è in loro) piu stratiano* GIESV CHRISTO, *che non fecero coloro, che lo crucifissero. Che se lo sputarono, se lo flagellarono, se in croce lo conficcarono, & se con la lancia il petto gli trapassarono, & di uituperosa morte lo uccisero, almeno intero lasciarono quel pretioso corpo, ne osso gli ruppero, & non che le membra sue santissime, ma nè anche la inconsutile tonaca sua in parti separarono. Et questi empij con la diuersità, uarietà, & contrarietà delle loro opinioni diuidono la fede, & quella diuidendo diuidono* GIESV CHRISTO.

Le città, che sotto un Prencipe si gouernano, ageuolmente sotto le medesime leggi, & sotto i medesimi decreti si riducono, per uenir quelle, & quelli da un capo. Ma in quelle, che senza riconoscere superiore da se stesse si reggono, le leggi, & gli statuti, & le consuetudini sono diuersissime, per hauere origine da ceruelli diuersi. Non altramente ne auuiene nella legge di CHRISTO *fra coloro, doue quanti sono i capi tanti sono i pareri: che secondo la diuersità de gli intelletti quale da alla scrittura un sentimento, & quale ne da uno altro: & non ui hauendo giudice, ne superiore, che determini della uerità, ogniuno si gode della sua opinione, & ogniuno, secondo il suo capo, si fabrica la sua fede: & così infinite uengono*

ad

ad essere le sedi. Che quale è Lutherano, quale Zuingliano, quale Calui nista, quale Sacramentario, quale Anabattista, quale di chi piu loro ispira il diauolo, di cui habbiano ad essere, che al fine tutti hanno ad esser suoi. Di che con molto piu dolore si può dir da noi, che gia non si disse da Paolo, Adunque è diuiso CHRISTO? *In tanta diuersità delle loro opinioni impossibile è che tutte siano uere. possono ben essere (come ue ramente sono) tutte false. Et se pur si persuadono, che tra quelle possa esser la uera, facciano essi tra loro un giorno, facciano quel da loro tanto predicato Concilio: insieme si ragunino; & fra loro determinino, quale debbia essere la approuata: che insin che tra loro non sono in concordia, non so di che debbiano poter ragionar con esso noi.*

Ma ueggiamo un poco il fondamento della loro dottrina. Essi non uogliono accettar cosa, che nella scrittura non sia espressa: & uogliono interpretare a loro modo la scrittura, & in un nuouo modo, & diuerso da quello, che per molti secoli dalla Chiesa è stato inteso. Che la Chiesa dal la scrittura tragge il Vicariato di CHRISTO: *dalla scrittura i sette sacramenti: dalla scrittura il libero arbitrio: dalla scrittura i meriti del le opere, & quelle molte altre cose, che dannano questi nouelli interpreti, come nella scrittura non contenute. Questa è adunque la loro dottrina. Et da questa notate quanti inconuenienti ne seguitano. Io dirò primieramente, che quello, il quale è detto il Simbolo de gli Apostoli, è una fauola: che nella scrittura non se ne fa ueruna mentione, & che per tanto non è da esser riceuuto nella Chiesa. Che risponderanno qui i nuoui dottori? Io non so che risposta dar mi possano, se non che la Chiesa tiene, che il Credo fosse fatto da gli Apostoli; & che per tanto ha da essere ritenuto. Cosi bisogna che dicano, o che gli diano bando dalla Chiesa. Passiamo anche piu auanti. Io dirò, che non è uero che* CHRISTO *risuscitasse Lazaro. Et essi mi produceranno il Vangelo di S. Giouanni. Io risponderò, che non sò che S. Giouanni lo scriuesse. che proua mi addurranno, che quella sia stata sua scrittura? fermamente non altra, se non che la Chiesa per tale la approua. Et io qui rispondo, se tu uuoi che la auttorità della Chiesa mi faccia fede, che il Credo fosse fatto da gli Apostoli, & che questo Vangelo sia di Giouanni, quel di Mattheo, quel di Luca, & quell'altro di Marco, perche non uuoi tu credere alla Chiesa, che appruoua il Papato, la giustificatione delle opere, i digiuni, i uoti monastici, & le altre cose, le quali dalla Chiesa ordinate da te sono rifiutate? Adunque la Chiesa ha saputo distinguere questi quattro Vangeli*

da

da diuersi altri, che erano diuulgati sotto i nomi di altri Apostoli, & di scepoli del Signore; & ha saputo discernere tra diuerse pistole quali siano da riceuer per Canoniche, & quali nò: & di loro ne ha fatto un determinato, & irrefragabile giudicio senza intender quello, che in que' Vangeli & in quelle pistole sia scritto, & la ha potuto approuare, & non le può interpretare? Et uuoi credere alla Chiesa in una cosa, che aggrada al tuo appetito, & nell'altra, che non ti piace, ributtarla? Et uuoi, che le interpretationi tue, & quelle del mugnaio, & del ciauatino siano megliori di quelle della Chiesa? Questo è pur uno inconueniente troppo grande: che se tu uuoi credere alle scritture approbate dalla Chiesa, non so perche tu non debbia credere a lei. & se uuoi riceuere le approbationi sue delle scritture, non ueggo perche tu riceuer non debbia le sue interpretationi. & se tu hai in riuerenza i libri, a quali ella ha ordinato che tu debbia credere, non intendo perche tu non uoglia riuerire, ne credere alle altre sue ordinationi. Or uedete Signora, come con la coloro dottrina ui dimostro che si uiene a tor uia & la scrittura, & la fede di GIESV CHRISTO. *Et siate secura, che coloro altro non cercano, che leuar dal mondo la santissima nostra fede: & io lo ho scritto anche in altre mie scritture. Coloro non credono ne in* CHRISTO, *ne in* DIO: *ma percioche il uolere fra Christiani predicare una tale impietà sarebbe pericoloso, hanno trouata questa nuoua uia di metterci in una libertà di uiuere senza legge. Ci leuano il sacerdotio, le Chiese, le messe, i sacrificij, la ueneratione de' santi, i uoti monastici, i peregrinaggi, le opere: & de sacramenti non ne approuano se non due, & con cerimonie dalle nostre diuerse. In modo che ci hanno tolta uia tutta la religione Christiana: & ci hanno lasciato il nudo nome di* GIESV CHRISTO *con intentione (per quel ch'io credo) di cancellare poi anche quello degli animi degli huomini, & di lasciarci con la sola legge della natura.*

Da questa loro peruersa intentione ne nasce poi anche quello, che quando tirar uogliono alcuno de' nostri alla loro Sinagoga, dicono che la loro uia è piana, ampia, & ageuole: & che la nostra è erta, stretta, & aspra. Et essi, che si chiamano euangelici, non si ricordano, che nel Vangelo è scritto, che stretta è quella uia, la quale ci conduce alla salute, et ampia quella che conduce in perditione. Con questa ageuolezza adunque hanno tolte dalla Chiesa di DIO *quelle tante cose, che di sopra habbiamo detto: & per ageuolarci anchor piu questa strada, uorranno poi anche leuar quella ombra di sacramenti, la quale infelicemente ritengono: & quindi manderanno*

ranno in essilio GIESV CHRISTO. *Questa loro uia di uolerci persuadere dalla facilità, che la loro è piu approbabile dottrina, non è altro che un melle, sotto il quale è nascosto il ueleno. Percioche naturalmente siamo inchinati piu al riposo, che alle fatiche, & piu alle delicie, che a' trauagli. Ma & da questo si comprende, che la loro dottrina è di seguitar non quello, che ci ditta la ragione, ma l'appetito; & non quello, che si dee, ma quello che piace. Non credete uoi Signora, che se io mi credessi di potere andare in paradiso senza digiunare, senza confessarmi, senza far penitenza de' miei peccati, & senza quelle altre cose, che mi comanda la santa Romana Chiesa, & che coloro dannano, che io mi stessi senza obedire i sacerdoti? Siatene secura, che io me ne starei uolontieri. Ne per diletto mi prenderei affanno di cose, che non pensassi che mi douessero giouare. Ma sperando io, che dopò questa uita* CHRISTO *mi habbia da donare la eterna, il diritto giudicio mi fa credere, che a grandi premij non si uiene senza grandissime fatiche. Et coloro, che poco, o nulla credono della gloria celeste, dalla grauezza della penitenza si ritirano: & l'appetito seguitando ad ociosa uita si conducono.*

Ne ci dee mouere, se bene ueggiamo, che alcuni di quella setta in apparenza uiuano (come essi uogliono che si creda) christianamente. Che il Diauolo sottilissimo maestro di fallacie cio permette per due cagioni. Et l'una è, che errando coloro nelle cose, alla fede appartenenti, quando bene altro peccato non facessero, sono alla eterna perditione già condannati. Si che senza tentargli di altro mancamento a lui basta di hauergli per suoi. Poi si serue egli di loro per istrumento di tirare a se delle persone ignoranti, le quali uedendo la honestà della uita di alcuni di coloro, entrano in opinione, che quella buona uita uenga dalla sana loro dottrina. Et cosi si lasciano con quella falsa persuasione ingannare. Ma chi ua in que' paesi, donde hanno hauuto origine queste heresie, uede di belle cose della uita loro. Et io non ne uoglio dire altro, se non che santamente ui giuro, che alcuno de' nostri Italiani macchiato della loro prauità, passato in Alamagna, come ha ueduto la lordura del uiuer loro, si ne è ritornato Catholico.

Et se anche alcuni per conseruare la loro peruersa opinione patiscono gagliardamente gli estremi supplicij, non perciò questo è argomento di uerità, che anche molti gentili o per mondana gloria, o per altro mortale affetto sono corsi a tormenti, & a morte uolontaria. Et nelle Inquisitioni

quisitioni fatte contra le streghe si sono trouati di quelli, i quali anzi che renuntiare alla fallacia di quella uita, cosi persuasi dal diauolo sono pron tissimamente andati al fuoco. Si che questa di costoro non è percio da dir si meglior di quella di coloro: anzi è piu tosto da conchiudere, che diabolica sia l'una, & l'altra.

Queste poche cose mi sono cadute nell'animo da douere scriuere in generale della coloro falsità, non come Theologo, ne come letterato; che ne l'uno, ne l'altro mi presumo di essere: ma come fidele; & con quelle ragioni che piu mi ditta la ragion naturale, che fondamento di dottrina. Delle quali se io haurò punto sodisfatto all'animo uostro, io ne haurò da riportare molta consolatione. Quando ueramente a me non sia succeduto secondo il disiderio mio, di tanto mi sodisferò, che ho dimostrata la uoluntà, che io ho di sodisfare a uoi Signora mia Illustrissima. Et con questo fo fine baciandoui le mani.

Di Pesaro.

Al padre frate Paterniano Penitente.

Io non ho risposto a piu lettere uostre scrittemi di Bologna, percioche non potendosi ottener da' uostri quello, che desiderauate, io non uoleua scriuendouene accrescerui molestia. Ma se non ho scritto a uoi, non percio sono mancato di far per uoi quello officio, che io doueua di scriuere a Roma accompagnando le lettere del S. Duca nostro: benche souerchia si douesse reputar ogni opera mia, doue si interponeua la sua auttorità. Et hora, che ho riceuuto la lettera uostra di Fano, per la quale data mi hauete notitia, che sete inuiato uerso Roma, sono tornato a scriuere al Reuerendo Padre Commissario generale della santa Inquisitione pur in raccomandatione di uoi. Et a uoi uoglio anche rispondere con questa mia per dirui, che quanto uoi piu dishonorato, & piu humiliato andate a quel sacro tribunale, tanto piu con uoi mi allegro, non sapendo come meglio appresso Dio ui possiate honorare, & essaltare che in cotal maniera. Che ben sapete, che esso, il quale è altissimo, & a cui ogni honore si conuiene, ha in odio coloro, i quali la altezza, & lo honore cose di lui proprie si uogliono usurpare. Ne altramente a lui puo arriuare anima humana, se non humiliandosi, & ogni honore rinuntiando. Perciochè egli si come si dilunga da coloro, che si inalzano,

& che

& che da se si prezzano, cosi discende a quelli, che si humiliano, & della sua gloria gli fa partecipi. Con uoi adunque mi allegro io, & tanto maggiormente, quanto piu credo che questo uostro disprezzo di uoi, & questa uostra humiliatione di fuori proceda dallo interno affetto del uostro cuore; senza il quale questa uostra corporale dimostratione tutta ui si riuolgerebbe in dannatione: che niuna alterezza, & niuna superbia è più dannabile di quella, per la quale altri sotto la coperta della humilità si cerca di acquistar pregio; che questa è quella Hipocrisia, la quale è da DIO *tanto odiata, che di niun uitio piu si truoua nella scrittura che* CHRISTO *riprendesse gli Scribi, & i Pharisei. Non meno si inuaghiscono molte uolte gli huomini, & quelli massimamente, che uogliono esser tenuti spirituali, di andare in uista abbandonati, & rimessi, & di uili, & grossi panni uestiti, che si facciano i carnali di portar le teste alte, & di essere ornati di seta, & di oro. Percioche il diauolo sottilissimo maestro di insidiare alle anime nostre sotto quella maschera di santimonia da loro a uedere, che le genti di fuori in tale atto, & in tale habito scorgendogli, entrano in opinione, che essi siano huomini pieni del lo spirito di* DIO. *Et può anche auuenire, che buona stata sia da principio la intentione di colui, che si auuilisce, & che si abbassa, ma che poi dalla astutia del nimico si lasci dalla prima uia, che conducere lo doueua alla salute, trasuiare ne' precipitij di perditione. Voi ueramente aprir non douete le orecchie del cuore a cosi uelenosi pensieri. Anzi hauete da pensare, che non potete tanto auuilirui, ne tanto humiliarui, che possiate peruenire a quel segno di disprezzo, & di bassezza, il quale al peccato uostro si conuiene. Che hauendo uoi infinitamente peccato contra la diuina maestà ribellandoui, infinita douerebbe essere la uostra punitione, se* DIO *non temperasse il calice della giustitia con l'abondantissimo fonte della sua misericordia. Et benche tutti gli huomini in peccato dir si possano infinitamente peccare, offendendo la Diuinità, che è infinita, pur piu propriamente si dee dire, che infinito sia il mancamento di coloro, che dalla santissima fede della Chiesa uniuersale si dipartono. Percioche si come de gli altri dir non si può che* DIO *non offendano, cosi di loro bisogna dir che a* DIO *siano ribelli, & traditori. Et se le leggi ciuili in terza, & in quarta generatione puniscono quelli, che a' loro temporali Signori mancano della debita fede, che si douerà fare a' coloro, che mancano al Re sempiterno, & immortale? Et se dopò la creation dell'huomo per un peccato di disobedienza fu dannata in Adamo tutta*

la humana generatione, che pena douerà meritar dopo la creatione, & la redentione di noi fatta co'l sangue del figliuolo di D I O, *chi contra di lui hauerà tenuti trattati, & fatto congiure? Percioche che altro è il contrauenire alla dottrina della santa Chiesa, la quale è la sposa, & le membra di* G I E S V C H R I S T O, *se non dannare il medesimo* G I E S V C H R I S T O, *& prender le arme contra lui? Se queste cose ui riuolgerete nell'animo, io sono securo, che & lo andar prigione, & l'habito di penitente ui parrà una minima parte di sodisfattione a rispetto di quello, che far douereste; & per conseguente chiuderete le porte del uostro cuore alle diaboliche tentationi, & tutto ui disporrete a pensare, in qual modo (quanto la humana fragilità è sofficiente) del peccato uostro far possiate degna penitenza. Voi ui sete dilettato nel cuor uostro di pensare come poteste abbattere la dottrina de' dottori, & delle traditioni ecclesiastiche. Hora pensate come possiate difenderle dalle uostre, & dalle altrui falsse interpretationi. Sete uoluto andar col uostro humano intelletto cercando di saper piu di quello, che ui si conueniua. Hora fate che egli habbia da esser sempre soggetto a quello, che ui è insegnato dalla Chiesa che douete tener per fede. Hauete adoperata la lingua in publicar le pestifere dottrine. Hora publicate medesimamente le uostre disdette, ritrattando quello, che hauete detto, & predicando quello, che da' sacrosanti ministri di* D I O *ui sarà prescritto. Et se co' sentimenti uostri, & con le operationi uostre hauete trapassato, o fatto contra gli ordini della Chiesa, sforzateui con attioni contrarie di farne la debita penitenza. Che sapete bene, che co'l digiuno si purga il peccato della gola; & con la liberalità o corporale, o spirituale la auaritia; & con la charità la inuidia; & cosi di mano in mano gli altri uitij con le altre uirtù: con le quali douete fare ogni opera per sodisfare a cui hauete offeso. Et se gli huomini terreui molte uolte, per acquistare la gratia de gli huomini terreni, a loro si inchinano, si humiliano, domandano loro perdono, & nelle loro mani si rimettono, quanto piu uolentieri douete uoi rimetterui nell'arbitrio, & nel giudicio del Signor nostro* G I E S V C H R I S T O, *a cui ui trouate hauer fatto oltraggio grauissimo? Che al giudicio di* C H R I S T O *ui rimettete ogni uolta che riceuete il giudicio di chi siede in terra Vicario di lui, o di chi da lui ui è dato per giudice. Con prontissimo animo adunque ui douerete uoi disporre per obedire ad ogni ordinatione, & comandamento, che dal santo tribunale sarà giudicato, che ui si conuenga, & per farne uolentieri la penitenza. Volentieri*

tieri

tieri dico: che quando a quella la libera uostra uolontà non consentisse, ella ui sarebbe piu afflittione del corpo, & dell'animo, che purgatione del l'anima: & ui potrebbe di leggieri interuenire, che uedendo DIO *la uostra non sincera intentione, leuandoui del tutto la protettion sua, ui lascierebbe traboccare in tanti errori, che in questo seculo, & nel futuro ne patireste la pena temporale, & la eterna. Dalla quale ci guardi per la sua ineffabile bontà colui, che è benedetto per tutti i seculi.*

Io ho scritto al padre commissario scusando l'error uostro come giouenile. Ma a uoi ho da dire, che a punto i tali errori molte uolte meritano maggior castigatura, uedendosi malitia da uecchio regnare in anni puerili. Et gia per consiglio di sauij fu dannato quel figliuolo, il quale in tenera età si dilettaua di cauar gli occhi a gli uccelli, facendosi argomento che in quel capo, quando egli alla matura età fosse peruenuto, douesse regnar un fierissimo animo. Gli ho scritto anchora, che uoi hauete gia patito tanto, che ui può essere accettato in parte di penitenza, pregandolo per espeditione presta, & quanto meno dishonorata sia possibile. Ma a uoi ho già detto che far non potete tanta penitenza, che basti; & che ogni dishonore appresso il Signore ui sarà esaltatione. Perche se con animo ben confermato in queste uerità aspetterete il santo giudicio, ogni espeditione, che ue ne uenga, ui douerà parere piu leggiera, piu presta, & piu honorata che non ui si conuenga. Il Signor DIO *ui doni la gratia del suo santo spirito.*

Di Pesaro.

Alla Reuerenda madre Badessa &c.

SE io ho tardato a rispondere alla lettera uostra, non perciò sono mancato di ricordare doue è bisognato le cose, che in quella si conteneuano: ne mancherò di ricordarne anchora, accioche a pieno habbiate da rimanere sodisfatte; & che si come hauete per carneuale ottenuta la gratia, che è per sodisfattione della carne, così per quaresima conseguir possiate la consolatione dello Spirito. Et percioche di carneuale, & di quaresima, & di carne, & di spirito mi è uenuta fatta mentione, non mi par fuor di proposito (quantunque sia da carneuale) parlare un poco delle cose della quaresima, la quale è tempo di penitenza. Et a questo mi induce quella penitenza, la quale le piu di uoi, che in cotesto santo monastero sete

rinchiuse, fate per la colpa altrui. Et ne ho sentito alcuna uolta i rammarichi, che le innocenti patiscano per le nocenti, & le giuste per le peccatrici. Et che se DIO *ci promette, che il padre non patirà la iniquità del figliuolo, ne il figliuolo quella del padre, non debbono etiandio quelle, che insieme sono sorelle, l'una per l'altra patir punitione. Giuste ueramente, giuste paiono in prima uista queste querele. Ma se bene Christianamente le uorremo considerare, troueremo che elle sono contra la Christiana pietà, & contra la charità, senza la quale a stato di salute non si può peruenire. Canta la santa Catholica Chiesa nel Simbolo de gli Apostoli, che ella crede la communione de' santi: & questa communione de' santi non è altro, che la unione di essa uniuersale Chiesa, la quale è una congregatione di fedeli, che adora un* DIO*, mantiene una fede, serua una speranza, è fondata in una charità, & in uno spirito unita partecipa de' medesimi sacramenti. Questa tal congiuntione di noi tutti l'uno con l'altro, & di tutti insieme con* CHRISTO*, come di membra co'l suo capo, fa che ciascuno diuiene partecipe di tutte le orationi, di tutti i digiuni, di tutte le limosine, di tutte le discipline, & di tutte le buone opere, che si fanno da' santi, & che quelle ci aiutano, da mal ci guardano, & dal nimico ci difendono. Et è ben diritto, che si come le membra de' corpi di ogniuno di noi di un medesimo nutrimento si sustentano, si fortificano, & si ingrassano, & l'uno del giouamento dell'altro sente conforto, cosi la santa Chiesa, che è il corpo mistico di* DIO*, per la congiuntione, che habbiamo l'uno con l'altro, che siamo membra di lei, di un medesimo nutrimento ci uiuifichiamo nel Signore, ci santifichiamo, & l'uno per l'altro sentiamo giouamento, & ristoro. Là onde anche il Signore nostro* GIESV CHRISTO *quando ci insegnò orare non ci disse, che dicessimo Padre mio, ma nostro; non dammi hoggi il mio, ma dacci il nostro pane; non perdonami i miei, ma perdonaci i nostri peccati; & non libera me, ma libera noi da male: significandoci essere il suo uolere, che ogniuno preghi per tutti, & che la oratione di ogniuno gioui a tutti, & per conseguente che quella di tutti porga giouamento ad ogniuno. Or non uuol la legge, & non uogliono i buoni costum, iche quale sente le commodità senta anche le incommodità? Noi godiamo delle allegrezze de gli amici, & ci attristiamo delle loro aduersità. Ci allegriamo (secondo Paolo) con gli allegri, & piagniamo co' lagrimosi. Se godiamo de' beni della Chiesa, debbiamo anche far penitenza de' peccati di quella, & patir passione delle infirmità di quelle membra, le quali a*

noi

noi sono congiunte. Et tanto piu si ha da dolere l'un membro del mal del l'altro, quanto piu egli con quello partecipa, & ha maggior conformità. Per quella medesima legge adunque, per la quale participiamo del bene de' buoni, habbiamo anche da patire per le colpe de' rei. Che ci dice l'Apostolo Paolo, che l'uno debbia portare il peso dell'altro, & cosi adempieremo la legge di CHRISTO. *Et iscriuendo a Corinthij gli riprende, che non hanno pianto per lo peccato di uno di loro. Intendete adunque madre, che per la legge Christiana, & per debito di pietà, & di charità alle sorelle innocenti si conuiene far penitenza per le nocenti, & alle giuste per le peccatrici. Perche se una medesima punitione è data a queste, & a quelle, per adempier la legge di* CHRISTO *si ha patientemente da patire: che si come le buone opere giouano, cosi le ree nuocono; & si come da quelle sentiamo aiuto per la nostra salute, cosi di queste ci bisogna far penitenza per ricouerar la sanità delle membra inferme. Non uedete uoi ne' nostri corpi, che se una parte di quelli è inferma, per curar quella si regola il uiuer del tutto; si muta il cibo ordinario, leuandone & la quantità, & la qualità di quello; si uieta il bere del uino, si aggiungono delle medicine; & non è membro alcuno (quantunque egli da se sia sano) che non partecipi del medesimo digiuno, & della medesima purgatione. Voi mentre erauate tutte membra sane, & che il corpo nostro non patiua corruttione, uiueuate da sane; non ui era uietato l'ordinario cibo, che i sani sono usati di mangiare; ne ui era tolto il uino. Ma dapoi che alcuno delle membra uostre si è trouato patire infirmità, è stato mestiero per cura di quello di metter tutto il corpo in mano di medici, di purgarlo, & di farlo far dieta. Gran parte del nutrimento uostro, & della uostra consolatione nel tempo della sanità era la conuersatione, che haueuate uoi religiose co' seculari. Questa è giudicata da medici intendenti, che hanno ben cosiderata la infermità, che habbia generati que' mali humori, che hanno guasta la parte, & che continuando la sarebbe stata cagione di peggiorare la infirmità delle parti inferme, & di farne corrompere anche delle sane. Et perciò è stato ben fatto di priuarui di questo cibo cosi uelenoso, & cosi pericoloso. Ne sete state lungamente digiune. Si uede, che questo è stato buon rimedio, & non ha lasciato passar piu auanti il male; & che da speranza, che il tutto perinnanzi si habbia a conseruare. Par che sia tempo di leuar questo corpo uostro di infermaria, & nel cibarlo di allargargli alquanto la mano. Et essendo egli usato al cibo della conuersatione, pur quello appetisce, come*

Gal. 6.
1. Cor. 5.

cosa,

cosa, che per lungo costume si confa alla sua natura. Ma chi gliene desse secondo l'appetito suo a tutto pasto, sarebbe pericolo che non facesse una ricaduta, la quale lo mettesse a maggior rischio, che non fece la prima infirmità. Et per tanto la mano del medico ne lo porge misuratamente, dandoui la regola, quando, & come lo debbiate usare. E tempo da carneuale: si uuol uiuere alquanto piu grassamente. Ma non perciò bisogna essere così ingordi de' cibi, che piaciono, che ci habbiano da offendere, & che bisogni poi ridurcersi a piu sottil dieta, & a piu stretta regola. Anzi usar si dee questa benignità con tale intentione, che la quaresima sia necessario di tornare alla astinenza, & alla penitenza: con isperanza nondimeno, che se sobriamente, & temperatamente gouernate ui sarete questo carneuale, non ui habbia delle altre uolte ad esser denegato il da uoi desiderato cibo: & così il cibo, & la astinenza alternando quello a questa ui farà piu gagliarde, & questa quello ui farà esser piu soaue. Mi rimane a dire, che si come ne corpi quelle membra, che piu sono uicine alla parte inferma, piu patiscono, così uoi che uiuete sotto un tetto, & sotto una regola, & che fate insieme un corpo particolare, douete farne la penitenza maggiore. Con uoi patiscono poi i parenti, & le parenti uostre, che sono di fuori; ne patiscono i cittadini: & noi altri, che sentiamo la uostra penitenza, patiamo medesimamente con uoi: & ciascuno tanto piu, & tanto meno, quanto è piu, o meno uicino alla parte offesa. Ne perciò è da dire, che non sia uero quel testo della scrittura, che il padre non patirà la iniquità del figliuolo, ne il figliuolo quella del padre: percioche questo si ha da applicare quanto sia alla eterna salute. che per lo peccato del primo parente nel uecchio testamento erano i figliuoli priuati della gratia di D I O; ma nel nuouo ogniuno si danna nel suo peccato, & con la diuina gratia si salua ne' suoi meriti. Quanto ueramente a questa uita terrena, siamo debitori (se in noi è alcuna charità) di patir non solamente i padri per li figliuoli, & i figliuoli per li padri, ma ciascuno per ciascuno, & ciascuno per tutti, & tutti per ciascuno. Il che è non solamente di giouamento a coloro, per cui si fa la penitenza, ma anchora gioua a chi la fa, se la fa patientemente, accrescendosi in lui il merito per la toleranza delle passioni: la quale fondata in charità ci fa essere sopra ogni altra cosa simiglianti a colui, in cui è la nostra salute. Et questa è la gratia, che si ha appresso D I O, secondo la testimonianza di Pie-
1.Pet. 2. *tro Prencipe de gli Apostoli, che altri patisca affanni ingiustamente. che se peccando sofferiamo castigatura, non ci ha gratia ueruna; ma gratia ci*

ha,

ha, se bene operando patientemente sopportiamo afflittione a similianza di CHRISTO: *il quale di se ci ha lasciato lo esempio, acciochе habbiamo da seguitar le sue pedate. Perche io ui conforto madre mia riuerenda a comportar con gagliardo, & con allegro animo insieme con coteste uostre sorelle, & figliuole la asprezza della penitenza, ricordandoui, che se sarete compagne del Signore nelle tribolationi, sarete anche nelle consolationi. Pregate il Signor per me.*

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal di Napoli, gia detto.

IO mi sono infino ad hora contenuto da scriuere a uoi Signor mio Reuerendissimo di quella allegrezza, che ho conceputa nell'animo per la esaltatione del santo padre nostro Papa Marcello secondo, il quale per molti argomenti sono io securo che per uirtù dello Spirito santo è stato eletto al Vicariato di CHRISTO *per refrigerio della sua santa Chiesa. Et non per ultimo ho quello, che uoi come da lui ispirato gli siate stato, aggiunto instrumento principale. Ne sopra altrui che sopra le spalle di uno di uoi due poteua dirittamente posarsi cosi gran soma. Et tanto ho io tardato a scriuere, temendo che se in quel principio hauessi tentato di fare un tale officio tra il tumulto, & la moltitudine de' congratulanti la mia humiltà non hauerebbe ritrouato luogo. Hora mi rallegro io ad esso Santissimo Padre, non che gli sia stato dato questo grado, che piu gli ha da essere di grauezza che di commodità: ma che da lui habbia da essere riconosciuta la riformatione della Santa Chiesa, tanto da' buoni aspettata, & lungamente in uano disiderata. Mi rallegro, che alle pecorelle di* CHRISTO *sia stato dato uno, che habbia ad esser pastore, & non mercenario. Et allegromi, che uoi Signor mio Reuerendissimo come buono operatore potrete gagliardamente lauorar nella uigna del Signore, sapendo, che saranno hora i uostri sani ricordi, & i uostri santi consigli tanto gratiosi, quanto in altro tempo sono perauuentura stati odiosi. Laude a* DIO, *honore à* DIO, *& gratie a* DIO *di un tanto dono. Io era il Mercordì santo al Matutino con la Signora nostra Duchessa, quando ci uenne la nouella della sua creatione. Et ci uenne ella ad hora, che io giudicai, che il Signor* DIO *significar ci uolesse per la bocca de' suoi santi*

quale fosse la gratia, che egli conceduta ci hauea. Che quella giunta subito dapoi si cominciò a cantare il Cantico,

Benedetto il Signor DIO *di Israele.*

All'intonar del quale mi corse incontanente all'animo un tal pensiero, che quella fosse una uera annuntiatione della nostra consolatione. Et mi è testimonio quel Signore, che ispirò quel santo padre a quella prophetia, che di quella letitia, la quale mi toccò il cuore, le lagrime de gli occhi miei ne renderono di fuori uerissima testimonianza. Or benedetto sia ueramente il Signor DIO *di Israele, che ha uisitato il suo popolo. Vedremo pur Simon Mago sbandito dalla apostolica sedia. Vedremo i pastori andare a gouernar le greggie loro raccomandate da* CHRISTO. *Vedremo la cura delle anime esser data a chi con lo esempio, & con la lingua le sapra gouernare. Vedremo con ordine, & per gradi essere al clero compartiti gli ordini sacri, & le ecclesiastiche dignità, & le entrate della Chiesa, & i beni de' poueri essere amministrati da chi gli distribuirà non alla carne & al sangue: ma secondo che loro ditterà lo Spirito di* GIESV CHRISTO. *Et delle altre cose uederemo noi, che a me non si appartiene di ricordare: le quali da Christiani ueggendosi daranno auttorità ad un tanto pastore di poter comporre le discordie de' nostri Prencipi, & con quel mezzo mettere al fondo le heretiche prauità. Taccio gli errori del Giudaismo, & la Sinagoga de Marani, per non fare hora un cathalogo di tutte quelle cose, che io disidero, & ispero anchora, dandomi uita il Signore, di douer uedere regolate, & riformate; & alle quali sono securissimo che uoi Signore Reuerendissimo prontamente, & gagliardamente porgerete il cuore, la lingua, & le mani: le quali con ogni riuerenza baciandoui, nella uostra buona gratia humilmente mi raccomando.*

Di Pesaro, a XVIII. *di Aprile, del* M. D. LV.

Al molto R. Monsign. il Vescouo di Pola, il quale è hoggi Patriarcha Reuerendissimo di Hierusalem.

IO non credo che mi bisogni con uoi usar molta fatica per farui credere, che nella creatione di questo nostro nuouo sommo Pontefice io ne habbia sentita quella allegrezza, che ad huomo Christiano si richiede, non hauendo io per huomo ueramente Christiano chi non ne ha sentito,

& non

& non ne sente consolatione. Ne credo che fra Catholici uina persona, che il Signor DIO *non ringratij di un tanto dono: saluo se alcuno non ci ha, che del bene del Christianesimo nulla curandosi, & della gloria del Signore non hauendo alcun pensiero, a suoi soli interessi, & alle sue parti colari passioni sia riuolto con tutto l'animo. Io prego la Maiestà diuina, che si come ci ha fatta una cotanta gratia, così anchora ci conceda di po terne lungamente godere. Et di questo par bene a me che a uoi, & a que gli altri, che piu ne partecipano, si conuenga di hauerne cura spetiale. Qui è uenuta la nouella delle fatiche, che egli ha cominciato a portare intolerabili delle continue audienze, & delle molte negotiationi. Io si come quelle reputo necessarie in chi ha Signoria (di che ne ho anche scrit to quel mio libro intitolato la Orecchia del Prencipe, il quale quando i Si gnori bene studiassero, felici riputar si potrebbono gli stati loro) così an che mi par che regolar si debbiano in modo, che si possano sopportare, & continuare. Iu prouerbio è che chi meno mangia piu mangia. Il che uuol dire che chi sobriamente uine lungamente uiue. Così uoglio dire che quale con temperamento gouerna lungamente gouerna. Questo nostro santissimo padre, & Signore non douerebbe tanto inebbriarsi nelle faccen de, che egli da quelle oppresso ci uenisse a mancare. Ricordisi delle ammo nitioni che fece il suocero a Mose nel reggere il popolo della circoncisio ne: & egli che è un nuouo Mose mandato a battezati, si regoli in tal mo do, che non ci habbia tosto da abbandonare in questo spinoso deserto pie no di nimicitie di Prencipi, di heresie di popoli, & di abusi ecclesiastici. Prendete questo mio scriuere in quella parte, che si conuiene all'animo, col quale io scriuo. Et poi che a cotesto santo ministerio sete eletto, non mancate da far quanto a fedel ministro si richiede, non solamente in ese quir ciò che ui è commesso, ma anchora in ricordar quello, che uederete essere opportuno. Gia sapete, che per adietro io ui uedeua mal uolentie ri star lontano dal uostro Vescouato, parendomi che per gli altrui interes si lasciaste quella cura, che a uoi si apparteneua. Hora non dirò piu così: anzi uedendoui ministrare ad un Pontefice, il quale sono securissi mo, che ha da intendere al bene uniuersale, mi godo che al particolar uo stro officio da uoi si preponga la uniuersale amministratione, nella quale anche la particolar uostra uiene ad esser compresa. Poi hauendo uoi a Pola proueduto di persona, la quale io ho per sofficiente, & da bene, aui so che possiate assai bene staruene con l'animo in questa parte riposato, & gagliardamente attendere a quella uocatione, alla quale dal Vicario di*

CHRISTO sete chiamato: co'l quale prego il Signor nostro DIO che lungamente ui conserui a seruigio, & a beneficio della republica de' fedeli. Et ui bacio le mani.

Di Pesaro, a XXVIII. di Aprile. del LV.

All'Illustriß. & Eccellentiß. S. Duca di Urbino.

SE la creatione di Papa Marcello ci diede letitia, altrettanto di tristitia arrecato ci ha la nouella della sua morte. Che quanto erano per la eccellenza delle sue uirtù inalzati gli animi nostri, tanto, mancandoci egli, da una suprema altezza in un profondo abisso si trouano esser precipitati. Sperauamo con la sua uita di douer uedere la Chiesa riformata, la Christianità pacificata, le uirtù esaltate, & abbattuti i uitij: & hora con la sua morte

Quante speranze se ne porta il uento?

Questo ho io per danno cosi uniuersale, che a me pare che non solamente i buoni, ma i rei anchora da dolersi habbiano giusta cagione. Perciochè la auttorità sua a loro stata sarebbe un freno da non gli lasciare straboccheuolmente peccare, & per conseguente da non gli lasciare incorrere in piu horribile dannatione. Solo esso è da dir che contentar si possa di esserci stato tolto: che liberato da gli affanni, & dalle fatiche molte, & graui, che gli si apparecchiauano, di se ha lasciato di quà memoria cosi gloriosa, per la opinione, che il mondo ne hauea conceputo, come se egli esequito hauesse quanto da lui si aspettaua: & di là conseguirà premio, & delle buone opere sue, et della sua buona intentione. Preghiamo DIO, che la dubitatione da lui proposta a me ad Vgubio non diuenga prophetia, quando hauendogli io detto, che ci consolauamo nella perdita di Papa Giulio con isperanza che a lui douesse succedere chi fosse piu atto alla compositione delle discordie de' Christiani, & alla tranquillità della santa Chiesa, egli mi rispose, che si come quello sperar si poteua, cosi anchora si poteua temere, che per li peccati nostri DIO ci hauesse a dare chi maggiormente ci douesse affligere. Quello, che dissi io, era adempiuto in lui: quello, che da lui si disse, è da dubitare che non si habbia da adempiere in altrui; & da pregare la superna maiesta, che qual che si sia che a lui habbia da esser successore, si ricordi a cui egli sarà succeduto: & che piu sia studioso della gloria di lui, che ambitioso intorno a suoi interessi particolari.

ticolari. Io prego il Signor DIO, che dapoi che a uoi Signor mio è accaduto di trouarui in Roma a questa sede uacante con quella suprema auttorità che hauete, la presenza uostra & la uostra uirtù habbia ad esser cagione, che se non in tutto di tanto danno habbiamo ad esser ristorati, possiamo almeno in parte esser consolati. Bacioui le mani.

Di Pesaro, a v. di Maggio, del M. D. L V.

Al Reuerendo & Eccellente M. Lattantio Fosco, gia detto.

VORREI poter cosi allegramente rispondere alla lettera uostra, come allegramente la riceuetti. Ma come potremo noi parlare, ne pensare di cose allegre, se ruinato è il fondamento delle nostre allegrezze? Haueuamo un buon Papa, & a pena fatto lo habbiamo perduto. Et se noi uedessimo, che a nostri secoli un buono ad uno altro buono succedesse; & che i gradi, & le dignità nella Chiesa di DIO si dessero per merito, & non per partialità temporali: noi ci potremmo consolare con la speranza di una buona successione. Ma percioche questo da molti anni in quà non si usa, io temo forte che DIO ci habbia uoluto mostrare, che, quando egli uolesse, di buon gouerno ci saprebbe prouedere: ma che, non lo meritando i peccati nostri, ci ha uoluto con questa buona speranza inalzare, per lasciarci poi far maggior caduta. Gia si sapeua la buona intentione di Papa Marcello; gia si uedeua quali fossero quelli, che egli principalmente al santo suo ministerio uoleua adoperare; & si uedeua che erano i buoni come compagni della sua buona mente. Di che tanto ha da esser maggiore il nostro dolore, quanto piu euidente ci apparisce il danno, & non cosi ci apparisce la speranza del conforto. Io (per dir di me) (qual che si fosse la opinione che quel padre santo di me hauesse) sempre fui da lui benignamente ueduto, & fauorito doue mi era accaduto usar della opera sua. Et ultimamente essendo andato a uisitarlo ad Vgubio per parte del Signor Duca mio, in licentiandomi da lui, egli mi fece tante cortesi offerte di se, che a me parue che anche uscisse fuori de termini della natural sua seuerità. Et si per questo, come per altre dimostrationi fatte con me, conoscendo io lui non essere huomo di parole, mi sarei assicurato, che non gli haurei domandato gratia (sempre è da intendere honesta: che ne

io altra ne domanderei; ne egli era persona, da cui ella domandar si doueſſe) che da lui ſtata non mi foſſe conceduta. Et con tutto queſto il S. DIO mi è teſtimonio, che io nella perſona ſua hauea conceputa una tanta opinione del ben commune, che, ſenza penſare al mio particolare, mi ſono tanto doluto, & tanto mi dolgo della perdita uniuerſale, quanto altri dolere ſi ſuole del danno de' maggiori ſuoi intereſſi particolari. Prego il Signore, che non guardando a' meriti noſtri, i quali di altro che di punitione degni non ſono, ci faccia gratia di dare a lui per ſucceſſore chi da lui ſopra tutti gli altri era riputato degno di tal grado, & di tal peſo.

Alla amoreuoliſſima lettera uoſtra in riſpoſta non dirò altro, ſe non che homai fra noi non mi par che ſi richieggano ne ſcuſe di non iſcriuere, ne obligationi di ſcriuere, ſe non quanto portano le occaſioni, & le commodità dell'uno, & dell'altro di noi; a' quali o in una, o in altra maniera non è conceduto di ſtar troppo otioſi.

Queſti giorni ſi è finito di ſtampare una mia operetta, il cui titolo è, Tre teſtimonij fedeli. Come habbia commodità di portatore, ne manderò qualche copia a miei Signori & amici. Scriſſi la hiſtoria del Duca Federigo in ſette libri, & diedila al S. Duca. Ella uſcirà quando a lui piacerà. Eccoui in ſomma i frutti de' miei ſtudij. Se altri ne naſceranno, ſi uedranno alla giornata. l'animo ne è già pregno.

A coteſti Illuſtriſſimi Signori ſono io tanto ſeruidore, quanto può il mio poco, non quanto è degno il molto loro ualore: & per quel poco che uaglio ſpender mi poſſono al loro beneplacito. Mi farete fauore a baciar loro le mani da mia parte.

Alla uenuta del S. Duca noſtro a Roma diedi al S. Paolo Mario una mia lettera in ſuggetto della creatione di Papa Marcello all'Illuſtriſſimo & Reuerendiſſimo commune noſtro Signore. Non ſo ſe in queſta uarietà di accidenti haurà hauuto tempo di appreſentargliele. Ma, che che ne ſia auuenuto, ui prego, che non manchiate di conſeruarmi nella ſua buona gratia, baciandogli per me le ſacre mani, & pregandogli la a lui debita eſaltatione.

Di Peſaro, a v. di Maggio, del L v.

Al

Al Santissimo Padre Papa Paolo quarto.

MOLTI saranno stati quelli, Beatissimo Padre, i quali della nuoua uostra esaltatione si saranno allegrati, quale per uno, & quale per altro rispetto. Et io molte cagioni potrei allegare della mia letitia: ma la principale è, che da questa santa elettione sono entrato in isperanza, che il S. DIO non piu sia disposto a flagellarci, che a riformarci. Io temeua, che egli ci hauesse uoluto mostrare un buon Pontefice, per farci poi parer piu amara la successione di un reo. hora ueramente uedendo ad un buono succedere uno altro buono, istimo che la bontà diuina uedendo approssimarsi il fine della uita di Marcello, anzi che egli da noi si partisse, uolle con quel grado renderci testimonianza della sua uirtù, hauendo a uoi riseruata la impresa del santo suo Vicariato a riformatione della diletta sua sposa madre nostra Catholica Chiesa. Di che mi auueggo anchora che quel santo spirito, senza il quale queste cose non si gouernano, mosse me, douendo scriuere del Papato, a dirizzar la lettera mia non al Papa eletto, ma a chi doueua essergli successore. Alzo le mani al cielo con tutta la deuotione del cuor mio ringratiando la diuina Maiestà, che mi fa godere di questo mio giustissimo disiderio di sentir, che nella sedia di Pietro segga chi io ho bramato, & aspettato, aspettando anche, & bramando di ueder quello, che è stato cagione del mio desiderio: & cio è che la Chiesa di CHRISTO ritorni ad esser bella senza macchia, & senza crespa alcuna. Al quale effetto il consentimento de' buoni è sempre stato che uoi Padre santissimo siate ottimo ministro, & perfetto maestro. La nobilissima uostra origine, la uita non solamente senza colpa, ma piena di lodati esempij, la eccellenza della dottrina, la catholica & santa mente, la prudenza & esperienza delle cose, & la christiana libertà dell'animo uostro, ueramente degna di supremo principato, fanno, che il mondo apre gli occhi, rizza le orecchie, & sta con l'animo intento, per uedere, per udire, & per intendere, quali siano que' pensieri, che gia molti anni hauendo uoi riuoltati nella profondità del uostro intelletto, ue ne hauete formata una Idea, per darne poi un ritratto con le opere nel cospetto dell'uniuerso. Hora è tempo, Santo Padre, da partorire quello, che gia gran tempo hauete conceputo. Dall'una parte ui chiama la sposa di CHRISTO contra il lupo di Oriente, naturale & perpetuo nimico delle sue pecorelle: dall'altra contra coloro, che sotto falso nome di Christiani, non essendo

di noi, sono usciti di noi, & a lei si sono ribellati. Quinci ui mostra nel suo grembo quelli, che sotto titolo di pastori delle anime ad ogni altra cosa pensano, anzi che alla cura delle anime: & quindi quegli altri, che hauendo da Dio hauuto le Signorie, & i Prencipati temporali, acciochè habbiano a gouernare & a difendere i popoli da lui a loro soggetti, per le loro particolari discordie quegli stratiano, & contra essi riuolgono quelle arme, che contra il commune nimico douerebbono riuoltare. In così fatti tempi è caduto il uostro Papato. La Christianità ui domanda aiuto: la santa Chiesa ui prega di soccorso: la Italia da ogni parte lacerata ui discopre le sue molte piaghe. quale sarà quella impresa, alla quale hauerete prima da metter mano? Di fuori intorno ci s'auuolgono le arme de gli infideli: tra le uiscere habbiamo quelle de' Christiani: & fra i religiosi, & in habito di religiosi, & fra i prelati, & in habito di prelati uiuono gli auuersarij della uerità ecclesiastica: & i nimici di CHRISTO si ingrassano de' beni de' poueri di GIESV CHRISTO. Ma io in luogo di rallegrarmi di questa apostolica essaltatione sono entrato a lamentarmi delle miserie della nostra conditione: & in questa materia sono homai passato tanto auanti, che per non attediar piu lungamente quelle orecchie, lequali in piu necessarie, & piu utili udienze hanno da essere occupate, farò fine, riseruandomi di far festa, & allegrezza, & di celebrare, & di cantare il santissimo uostro nome, quando uedremo i gratiosi fiori delle speranze nostre hauer produtti i gloriosi frutti de gli effetti desiderati. Et fra questo mezo co'l cuore inchino baciandoui i beatissimi piedi, ui prego che mi facciate gratia della uostra santa benedittione.

Di Pesaro, a XXVI. di Maggio, Del M. D. LV.

All'Illustrissimo Signor Conte di Montorio.

SE bene non sono stato de' primi a uisitar con mie lettere, & a rallegrarmi con uoi Signor mio Illustrissimo della gloriosa elettione fatta al sommo Pontificato del santissimo uostro zio, & padre uniuersale: non per cio stato sono de gli ultimi a uisitarui, & a rallegrarmene co'l cuore; che & la antica seruitù che io ho con uoi, & quella che ho con lui, data me ne hanno doppia & legittima cagione: oltra che ancora, come uno del popolo Christiano, quando non hauessi affettione alcuna particulare, conoscendo quanto questo nuouo pastore sia atto al gouerno delle pecorelle del

Saluator

Saluator nostro Signore, non potrei se non sentirne consolatione infinita. Ma & questa è una cagione principalissima che mi ha consolato: & ricordandomi io, che essendo egli Cardinale non solamente ha mostrato segno di amarmi, ma uolontà anchora di farmi beneficio; & che in questa creation sua uiene esaltato un Signore, il quale io ho lungamente, & con sua sodisfattion seruito: senza che io lo dica, ogniuno puo esser certo, che la allegrezza mia è stata tale, che non molti sono stati coloro che la habbiano sentita maggiore. Et del mio tardare a scriuere l'una cagione è stata questa, che io conosceua a me non esser necessaria molta sollicitudine, o fatica, a douer far testimonianza del mio affetto: & l'altra, che io sapeua, che in quel principio tanta sarebbe stata la moltitudine de' congratulanti, che io sarei piu tosto stato oppresso nella gran calca, che attentamente ascoltato, non che amoreuolmente accolto. Hora ueramente pensando che quel gran tumulto sia hoggimai cessato, sperando di douer hauere una orecchia libera, uengo (dirò cosi) a chiuder la schiera delle congratulationi: bastandomi di hauer rammemorate le cagioni, che a douer mi rallegrar mi mouono, & dicendo, che tanta è la mia allegrezza, quanto uuole ogni debito di ragione che un seruidor rallegrar si debbia della grandezza, dell'honore, & della esaltatione de' suoi Signori.

Or si come se in sul principio hauessi scritto, stato sarebbe conueneuole che con poche parole mi fossi spedito, per dare anche luogo a gli altri, cosi hauendo tanto tardato, mi par che a questa tardità io debbia in parte supplire con piu lungo ragionamento. Il che far douendo, non so di che piu mi si conuenga parlare, che di quello stato nel quale uoi Signor mio ui ritrouate. Et con quella fede, con la quale altre uolte ui ho consigliato nelle occorrenze uostre, in quistion di honore, con quella anche parlerò (ben che in caso diuerso) in materia di honore. Istimo adunque, che a coloro, i quali tengono quel grado che uoi tenete, si richiegga di mirare, non à quanto essi in quel luogo allhora possano, ma a quello che nel futuro habbiano a potere sperare. Che quale si gouerna hauendo solamente consideratione al presente, si dà in preda all'appetito, & si fa lecito cio che gli piace. Il che essendo cosa propria di huomini imprudenti, uilmente nati, & i quali con subito riuolgimento dalla fortuna sono inalzati, non si ha punto da dubitar di uoi, che nato di famiglia Illustrissima gia molti anni sete stato conosciuto prudentissimo Signore. Ma & coloro, che piu all'utile che ad altro mirano, cosi si reggono. Et chi è altramente nato ha risguardo alle regole dell'honore, & secondo quelle a se stesso ne prescriue

scriue le leggi del suo uiuere. Or hauendo uoi hora in mano il reggimento dello stato ecclesiastico, a me sembra, che con due cose principalmente habbiate a conseguir tutto quello, che ogni eccellente spirito possa giustamente disiderare. L'una è il reprimere le altrui insolenze. L'altra il far beneficio a molti. Le quali essendo parti della giustitia principali, & essendo la giustitia cosa propria di Prencipi, & uoi naturalmente essendo Prencipe, io sono securo che non ui sarà gran malageuolezza il metterle in opera. Et delle due cose, che ho proposte, spetialmente è importante la prima, si come piu uniuersale. Che ogn'uno ha da esser conseruato libero da oppressione, & da ingiurie; non cosi ogn'uno ha da aspettar beneficio particulare. Molti sono, i quali come hanno occasione di nuoua grandezza, di quella incontanente si seruono in oltraggiare altrui, parendo loro tanto esser grandi, quanto piu impunitamente offendono delle persone assai. Et è questa cosa cosi odiosa, che non solamente è di molestia a coloro, che le ingiurie riceuono, ma a tutti i buoni, & a quelli tutti che temer possono del medesimo: in maniera che la onta fatta ad ogni particolare diuenta offesa uniuersale; & l'odio del popolo non contra il solo offenditore si riuolge, ma contra colui anchora, dalla grandezza del quale altri prende baldanza di offendere; & contra quelli etiandio, che rimediar potendoui, non lo hanno fatto, o castigar potendo il malfattore non lo castigano. Ne molti beneficij fatti a molti compensar possono la ingiuria fatta ad uno. Percioche non ogn'uno è cosi atto a douere sperare beneficij, come a temere ingiurie. Poi non sono cosi generalmente commendate le cortesie, come dannate le uillanie: che non tanto si rallegra ogniuno della altrui, quantunque giusta, remuneratione, quanto si attrista della ingiusta oppressione. Ma si come uniuersale ha da esser questa cura, che detta ho, di guardare i sudditi da insolenze, cosi particolare dee essere la distributione de' beneficij, delle cortesie, & delle magnificenze: & si come in quella da usar si ha egualità, cosi in questa si richiede giudicio, & discretione. Et di questa parte a uolerne distintamente parlare non una lettera, ma copiosissimi uolumi ci sarebbono necessarij chi ne uolesse dar le regole a persone nuoue. A uoi ueramente saranno i libri uostri la natural uostra prudenza, lo studio uostro, & la molta, & uaria esperienza: le quali non ui lasceranno fare errore, mettendoui dauanti le uirtù, le conditioni, & i meriti di ciascuno. Non uoglio lasciar di dire, che douendo ogniuno cercar di fuggir biasimo, & di acquistar lode, quello principalmente si ottiene, guardando altrui da ingiurie,

giurie, & questo facendo beneficij. Vero è, che anche in questo altri ne puo esser biasimato esaltando persone non degne: che gittato è finalmente tutto quel bene, che uien fatto a chi atto non è ad honorare il suo benefattore; & che da huomini intendenti di premio è giudicato indegno.

Queste due parti di reggimento, delle quali ho summariamente ragionato, sono tali, che non pur, mentre ch'altri è in quello stato, gli apportano honore & riputatione, ma dapoi anchora nella mente de gli huomini lasciano impressa una immortale affettione. Se ne è ueduta a Roma la testimonianza a questo ultimo conclaui. Ci ha portato la fama, che essendo uscita una uoce, che il Cardinal Farnese era creato Papa, tanta festa, & tanta allegrezza si uide in quel popolo, che non si è a di nostri ueduta tanta letitia nella uera creatione di alcuno Pontefice, quanta allhora si mostrò per quella uana opinione. Et donde uogliamo noi dire che ne nascesse quella tanta dimostration di consolatione, se non dalla memoria di quel gouerno, che fu tenuto da lui sotto l'auolo suo di santa recordatione? La giusta & grata amministratione del Papato, tenuta da' maggiori, apparecchia le dignità, & le sedie alla posterità; & nella posterità uiuer gli fa con honorata memoria. Perche con un tale esempio, & con le ragioni, che di sopra ho dette, ui ricordo Eccellente Signore, che alla casa uostra col uostro gouerno debbiate preparare una desiderabile successsion pontificale, & a uoi nome glorioso, & immortale.

Di Vrbino, a XXIII. di Giugno, del M. D. L V.

Al Santissimo Signor Nostro Papa Paolo quarto.

QVANTA stata sia la afflittion dell'animo mio i passati giorni uedendoui Santo Padre occupato in arme, & guerre temporali, non lo può pensare se non chi ueramente è Catholico, & desidera, che nella santa Apostolica Chiesa temute, & riuerite siano le arme Spirituali. Mi dubitaua, che il nimico della humana generatione per impedir la santa riformatione hauesse trouata questa uia di confondere il sacro col propbano; & che con questo mezo il disegno de' buoni effetto non hauesse a conseguire: di che io ne uiueua sconsolato. Ma quanta per adietro ho patita afflittione, tanta hora ne prendo consolatione, sentendo tutte le cose, salua la dignità della santa sedia, essere acquetate, & conuertite in pace. Et godo io non solamente della desiderata pace, ma che alla pace preceduti

siano que' tumulti, percioche anche da quelli mi auueggo che a gli amici di DIO *tutte le cose si risoluono in bene. Era la Apostolica dignità per altrui colpa gia così abbattuta, & così poco stimata, che era quasi spenta: & queste difficultà, nelle quali si è la Chiesa ritrouata, hanno data occasione alla uostra uirtù di risentirsene. Et in questo modo la magnanimità uostra ha ritornata in uita, ha illuminata, & inalzata la auttorità pastorale in guisa, che ella si ha acquistato tanto uigore, che non ha per innanzi da dubitare, che ogniuno alle sue sante ordinationi non sia per humiliarsi, & per rendere ogni debita obedienza. Il che non si sarebbe forse conseguito, quando prima per questa uia pericolosa dimostrato non haueste il nostro ualore.*

Or se Papa Paolo quarto nelle cose che state non sono di sua professione è stato così ualente, che doueremo noi aspettare in quelle, doue egli ha studiato, ha data opera, & si è esercitato tutto il tempo della sua uita? Il Cardinal Santa Croce, che fu poi Papa Marcello, precessor uostro, discorrendo meco nella sua Badia uicina ad Vgubio intorno alla materia della Riforma il giorno auanti che egli quindi per uenire a Roma si partisse, quando ne seguì la sua esaltatione, mi disse fra le altre cose, che il Papato è come zambellotto, il qual sempre conserua quella piega, che egli prende da principio: & che qual Papa dal principio del suo Papato alla riforma non mette mano, non bisogna che speri di poter piu far cosa buona. Così diceua egli. Et si come amendue uoi sempre foste di animo conformi, così penso anchora che in questo siate stati di una medesima opinione. Et fermamente essendo egli stato per sedici anni principal ministro di un così gran Papa come fu Paolo Terzo, si può assai ben credere che egli di tal materia fosse molto bene informato.

Se adunque nel principio si ha da cominciare, hora è il tempo santo padre da mettere in opera i santi uostri pensieri: hora è il tempo da leuar col coltello dello spirito gli abusi, che introdutti dalla affettione della carne, & del sangue hanno leuata la reputatione alla santa Chiesa. Et se nel principio si ha da cominciare, si ha anche da metter mano al principio, & al Capo della Chiesa. Il Capo è Roma, dalla quale tutti gli stati, & tutte le conditioni delle persone hanno da prender la regola: & in Roma siete il Capo uoi Padre Beatissimo, dalla cui uita, & dalla cui dottrina ogniuno si può riformare. Seguita il Collegio de' Reuerendissimi Cardinali: fra quali prego il Signor DIO *che non ui sia oppositione di uita, ne di dottrina; & che se alcuna ue ne ha con la regola della uita uostra,*

stra, & della nostra dottrina habbia da essere leuata in modo che leui oc casione a nimici della Chiesa di allegar per esempij di mala uita i sourani ministri della santa Chiesa. Ci uengono appresso i Vescoui, i quali in Roma sono piante souerchie per non dir disutili: & douerebbono esser trappiantati in terreno doue hauessero a far frutto. Ma pur che non ce ne sia no di quelli, che in luogo di fruttificare ad utilità de' popoli, apportino mortifero ueleno. Colpa di chi infino ad hora ha date le prelature, & i beneficij senza guardare a cui. Et che abuso è questo? Abuso ho detto? Che abominatione è introdutta nella Chiesa di DIO? *Se hauerò i figliuoli del corpo infermi, prenderò pensiero che siano medicati da persona dotta, & pratica di medicina. Et che dico io figliuoli? Se haurò un branco di pecore (per non dir parola piu sporca) non lo darò in mano altrui, se prima non saprò che colui atto sia alla lor cura. Et le anime create alla simiglianza di* DIO, *& ricomperate col sacratissimo sangue del Signor nostro* GIESV CHRISTO, *sono non raccomandate al gouerno, ma gittate alla tirannia di chi molte uolte regger non sa pur le sue mani, i suoi occhi & la sua lingua. Et da questo inconueniente ne nasce poi quell'altro, che i Vescoui, i quali stati sono creati senza consideratione, senza consideratione danno i sacerdotij, & la amministratione de' sacramenti, & la cura delle anime alla feccia de gli huomini. Io parlo securamente & liberamente in questo suggetto, si come colui che in me ho conosciuto, & proueduto a quello, che ueggo & danno in altrui (io parlo a chi lo sa) che essendomi data intention di grado episcopale, per leuarmi tal tentation dalle orecchie, mi legai in matrimonio, sapendo gli ordini de' sacri canoni esser che per gradi, & con interpositione di tempi a tali dignità si ha da ascendere: & non hauendo io seruito mai la Chiesa, ne sentendomi atto a ben gouernar la anima mia, & intendendo di quanto carico sia la dispensatione de beni de' poueri, che altri si usurpa sotto il titolo del Vescouato. Queste cose adunque insieme con la conscienza di qualche mia altra imperfettione a quella risolution mi condussero, con questa uia anchora chiudendo la bocca a maluagi heretici, i quali spargendo andauano, che io era fatto Papista per uccellare a Mitre & a Cappelli. Ma torniamo al primo proposto. In Roma anchora si ha da regolar la Cancellaria, la Penitentiaria, & la Dataria, & da cacciarne Simone: il che ottimamente si farà, se si leuerà altrui la occasione di andar publicando granami. Questo leggiermente si farà, se altri al diritto non anteporrà l'interesse particolare.*

Vna altra cosa mi occorre a dire, che sostenendo il Papa due gradi diuersi, l'uno di superiorita spirituale, l'altro di stato temporale, a me sembra che di due maniere di ministri si douerebbe seruire; cio è di Cherici nel lo spirituale, & di Laici nel temporale: che grande sconueneuolezza mi pare essere, che quale ha da offerire a DIO *mondo sacrificio, & senza sangue, si imbratti (non so come) le mani di sangue trattando materie criminali. Et uedere i Vescoui, che douerebbono esser dal loro Chericato con humiltà Christiana accompagnati, andare a guisa di bargelli con alterezza in mezo delle lunghe schiere de gli armati, è pur cosa diforme. Et questi tali abbandonano la cura a loro propria, appartenente, & debita, lasciandola in mano di mercenarij, per farsi essi mercenarij in officio di minor dignità, & riuerenza, alieno, sconueneuole, & tutto lontano dalla diritta loro professione. Questo a me pare che sia un tale abuso, che fra i principali possa essere annouerato.*

A questa santa riforma, che si aspetta, & si desidera, quasi ad un santo Giubileo, & come un minimo del popolo Christiano, appresento io a santissimi uostri piedi questa mia picciola offerta con quella deuotion di animo, che si richiede a chi ha per oggetto il bene uniuersale.

Di Pesaro, a III. *di Gennaio del* LVII.

Al medesimo Papa.

GIA *dal padre Maestro Theophilo Commissario generale della santa Inquisitione, quando io staua a Milano, mi fu per lettere commesso da parte del sacro tribunale della santa Inquisitione, che di quelle cose, le quali a me occorreuano, che fossero di interesse, & di honor della santa madre Chiesa, io ne douessi scriuere a cotesta Illustrissima & Reuerendissima Congregatione. Il che anche dapoi piu di una uolta da uoi Santo Padre quando erauate anchor Cardinale mi fu comandato: & io, quanto è stato il mio poco sapere, & auuedimento, da tale officio non sono mancato. Et tra le altre cose, & tra le prime mi ricorda di hauer gia proposta la materia de Marani, che come perfidi nimici, & ribelli di* CHRISTO *in niun modo si douessero comportare. Il che si come lo ho sempre sentito, lo sento anchora. Et quando primieramente intesi che a questa cosa si uolena attendere, io ne sentì molta consolatione. Santissima cosa istimo che sia questa, & degna della religiosa mente uostra Padre beatissimo. Ma*

si come

si come le buone opere si hanno da fare, cosi anchora hanno da esser ben fatte. Buona è la oratione, buona la limosina, buono il digiuno: ma non sono buoni fatti per ambitione. Buono il Vangelo, & buono il Paterno stro: ma non bene si adoperano adoperandogli a gli incanti. Et buono il fuoco: ma non quando abbruscia le case & le città. La buona ordinatione della santa intention nostra non so come bene sia esequita da' ministri: che mi par che ue ne siano di quelli, i quali cercano piu di sapere quanto coloro siano copiosi di danari, che difettosi di fede. Et la testimonianza ne habbiamo manifesta di un commissario: il quale dapoi che si è bene ingrassato, se ne è fuggito con la preda. A questa santa esecutione pensaua io che uenir si douesse Christianamente, quietamente, & seruate le leggi, & la ragion delle genti. I Marani stati erano riceuuti in Ancona con saluocondutto della Sedia Apostolica: ne si hauea da fare altro, se non con le debite disdette leuar loro il saluocondutto, & cacciargli dalla conuersatione de' Christiani. Ma questi ualent'huomini par che intendano ad un certo loro modo che le persone siano cacciate, & le facultà siano ritenute: ne so se la forma del saluocondutto sia tale, che partendosi i loro beni non possano riportarsi. Ma dicono che sono scelerati, che hanno rinegato DIO; & fatte, & dette mille ribaldarie. Tali erano, quando furono riceuuti, & per tali furono accettati, & fatti salui. Non uogliamo noi che la Sedia Apostolica, laqual è fondata in su la fede, serui la fede? Essi non ueniuano in su le terre ecclesiastiche, se non erano assecurati. Non ci ueniuano: fermamente no. Vogliamo adunque che sotto la fede siano stati ingannati? O uorremo dir (come gia alcuni hanno cominciato a ragionare) che il Papa non ha potuto loro dare saluocondutto? In altra materia chi dicesse che il Papa non potesse dar saluocondutto, da questi medesimi sarebbe inquisito, processato, & al fuoco come heretico condannato. Et in questa doue altri ne tragge utilità sarà lecito dir ogni cosa. Et il dannar la apostolica auttorità sarà cosa pia, & religiosa. Se mentre sono stati fra Christiani, hanno fatto cosa che per li loro priuilegij non sia loro stata lecita di fare, chi ha fatto il male si castighi. Ma non si mettano in quistione le cose, che hanno fatto in istranieri paesi prima che quì fossero condutti: che questa è cosa di malo esempio; & da far, che si creda, che questa santa deliberatione sia stata fatta non tanto per mondar le Chiese ecclesiastiche di quella sporcitia, quanto per impatronirsi delle loro ricchezze. Non si faranno conscienza questi nostri Catholici di usurparsi le coloro facultà con dir forse, che sono di usu-

re

re & di malo acquisto. Et come sarà buono il loro acquisto? Anche a me qualche uolta sono passate delle cotali cose per le mani: & fra le altre, quando io hebbi il carico di fare abbrusciare i pestilentiosi libri nello stato di Vrbino, fra le altre cose mi furono appresentate scritture di uno hebreo, che teneua banco a Sinigaglia, con dir che erano comprese nella lista de' libri dannati: & che egli in esecution del bando non le haueua produtte. Bastaua a me mandarle al fuoco, che i beni di colui ueniuano confiscati: ne mi mancarono i confortatori, che mi proponeuano il mio utile, essendo ricco colui di molte migliaia di scudi. il che non solamente non uolli far io, ma ne pur trattar di compositione, & gli rendei liberamente le sue carte, non parendo a me che ueramente nella lista uenissero ad esser comprese. Con questa franchezza di animo mi sono io adunque maggiormente assecurato di parlare, tacendo gli altri: & di far sapere queste cose a uoi padre Santissimo, perche intendendole, dalla integrità uostra, & dalla uostra bontà siano a rubbatori tagliate le unghie, & chiuse le bocche a maldicenti: i quali in altro non istudiano che in cercar doue possano lacerar la uita de' prelati, & derogare alla apostolica auttorità.

Di Pesaro, a XV. *di Marzo, del* LVII.

All'Illustriß. & Reuerendiß. Cardinal di Trani.

QVESTI *ultimi giorni il Doni mi mandò una opera dell'Aretino intitolata la Humanità di* CHRISTO *scritta in quattro libri, dicendomi, che in quella erano delle cose non tolerabili, pregandomi, che la douessi trascorrere, & che parendomi ne douessi scriuere a Roma: & mi diceua che fra le altre cose doue* CHRISTO *disse esser piu ageuol cosa che un Camelo entrasse per la cruna di un ago, che un ricco in cielo, colui in luogo di Camelo ha posto Elephante. Et segnò il luogo: & io trouai cosi essere il uero. Il qual modo di scriuere è proprio da Elephante, o da maggior bestia anchora. Poteua egli tradur Camelo senza colpa & senza dishonore, non mostrando di non intender quella parola: & in un tratto ha mostrata la sua ignoranza, & falsificato il testo. Hauendo io ueduta questa sua sciocca temerità, pensai che facilmente in quel libro trouar si douessero delle cose che non stessero bene. Mi misi adunque a leggerlo: & hauendo scorso solamente un pezzo del primo libro, ui ho tro-*

trouata tanta confusion, tanta ignoranza, & tanta dottrina falsa, che mi sono grandemente marauigliato, come quella opera si sia stata lasciata stampare, & poi tanto tempo comportata: che piu di dieci anni sono, che fu data in luce. Ma la licenza del suo mal dire contra gli huomini gli ha acquistato auttorità anche di bestemmiar DIO *senza punitione. Alle cose sue i letterati non guardano, & il uulgo se ne auuelena. Et per uenire a qualche particolare, egli mostra per quel suo libro che la beata vergine annuntiata fosse in Bethleem: & ignorantemente confonde i luoghi: che parla anche di Niniue, come di una città che fosse in Egitto. In quella annuntiatione è tutto fauoloso: & fa l'angiolo elementare, & particolarmente dice, che con le ale mosse il uelo in capo alla vergine. Et di* DIO *& di* MARIA *dice cose non conuenienti alla natura dell'uno ne dell'altra: & quelle non starò a ridire, per non registrar fauole. Del misterio della incarnatione, del quale la scrittura ne parla che fu come pioua che discenda in lana, a dimostrar quanto egli fosse occulto, che fu celato infino al diauolo, egli ne scriue che fu publico al mondo, & alle creature: & che la vergine etiandio lo reuelò ad alcune donne. Ma & di questa incarnatione dice anche egli di piu belle cose. Che hauendo detto, che l'angiolo porta il suo saluto, & il uerbo di* DIO*: a* MARIA, *& che in lei ua a seminare il uerbo; le quali parole non so quanto siano conueneuolmente dette: dice appresso, che lo Spirito santo riposto se medesimo quasi colomba nel suo proprio nido (di* MARIA *parla) riceuè quanto hauea di humano: quasi come lo Spirito santo sia quello, che si sia incarnato. Ma & piu chiaramente lo dice anche in uno altro luogo: che doue introduce l'angiolo ammonir in sogno Gioseppo, che non lasci* MARIA, *lo fa dire, Non temer figliuolo di Dauid, & seruo di* DIO*: disgombra dal cor tuo la nebbia, di che l'ha ingombrato il suspetto, che ti occupa per la grandezza di* MARIA*: che nel suo uentre è incarnato lo Spirito santo. La qual dottrina quanto sia Christiana, lo giudichi chi è Christiano. Questa è heresia che fu seminata non ha molti anni in questi paesi da uno, che si tirò dietro una gran moltitudine di gente, con dire che egli era lo Spirito santo incarnato. Ma & doue il Vangelo dice che l'angiolo parlò a Gioseppo in sogno, egli dice che lo destò. Non uoglio tacer, che interpretando il cantico di* MARIA, *doue ella dice, Egli ha raccolto Israel suo figliuolo, ricordatosi della misericordia sua, si come egli promise a padri nostri Abrahamo & al suo seme ne secoli, esso la fa dire: Et perche Israel s'è ricordato della sua misericordia ha riceuuto*

il figliuol suo: onde Abraham ha osseruato insino alla fine ciò che promise a padri nostri, & a suoi discendenti. E' questo tradurre, o tradire Monsignor Reuerendissimo? E anchor da notare, che parla della circoncision del Signor & della purification di MARIA, *come di cose fatte in un giorno: & dice, che Simeon circoncise* CHRISTO. *Et in luogo delle tortore, o de colombi, che da offerire si haueano, scriue che Gioseppo offerse i doni che i Maghi a* CHRISTO *haueano portati. Queste cose ho trouate in quel uolume, hauendone letto poco piu della meta del primo libro: il quale con le ciance, & sciocchezze sue mi ha fastidito in guisa, che l'animo non ha sofferto di seguitare. Vero è, che sapendo io quanto egli è nemico a Pontefici, ho cercato quello che egli dica della institution del Papato sopra quelle parole Pietro pasci i miei agnelli, pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore. Et ho trouato che fa dire a* CHRISTO, *Et sopra te Pietro, che sei giusto, edifico la Chiesa mia: doue quelle parole, che sei giusto, possono tenere della dottrina di Viglefo, di Giouanni Hussi, & di Hieronimo di Praga risuscitata da Luthero, i quali non uogliono che i prelati peccatori habbiano auttorità ueruna. Si che queste sono cose, che non so come meritino di esser premiate di caualleratí, & di altri doni, come costui da Papa Giulio, & da altri Prencipi Christiani. Soleuano gia esser honorati i buoni scrittori da buoni Prencipi, accioche haueßero da far mention delle loro uirtù: & i nostri donano a questo mostro acciòche non parli de' loro uitij. O tempora, o mores. Questo aggiungerò anchora, che mi uien detto, queste in lui non esser cose nuoue: anzi che la prima uolta che egli uscì di Arezzo, fu che fuggì per hauer fatto un Sonetto contra le indulgenze. Egli ha anche scritto de gli altri libri sotto titoli Christiani, i quali io non ho ueduti, come anche non ueggo cosa alcuna delle sue: ma da queste posso assai giudicar quello che di quelle si debbia credere. Tanto ho reputato che sia debito mio di fare intendere a uoi S. mio Reuerendissimo, per essere uoi uno di cotesto sacro Collegio della santa Inquisitione, acciòche se ne faccia la debita prouisione. Et ui bacio le sacre mani.*

Di Pesaro, a III. *di Maggio, Del* LVIII.

AL-

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo S. Hercole Gonzaga, Cardinal di Mantoua.

La seruitù, che ho hauuta all'Eccellentissimo S. Don Ferrando di felice memoria; & quella, che io ho con uoi, Signor Illustrissimo & Reuerendissimo, & con tutta la Illustrissima casa Gonzaga; & gli honori, & fauori, che io ne ho riceuuti, possono senza mie molte parole far fede di quel dolore, che io ho sentito, sentendo, che egli è stato tolto a questa uita; essendo massimamente stato tale, che ad ogni Italiano, quantunque non gli habbia hauuta particolare seruitù, ne obligatione, debbia doler la morte sua per quel danno, che ne sente, & è per sentir tutta Italia, essendo priuata della difesa del suo molto ualore. Egli quanto alla sua gloria è uiuuto assai, non al bisogno nostro & al nostro desiderio. Ma, da poi che di ripigliarlosi è pur piacciuto a chi ce lo hauea prestato, se a lui, che uede i nostri bisogni, & i nostri desiderij, ci riuolgeremo, & con la sua uolontà ci conformeremo, da lui ci sarà per gratia conceduto di poter mitigare il nostro dolore. Il che essendo io securo che uoi Signore Illustr. come prudentissimo, & Christianissimo, non mancherete di fare, non ui dirò altro, se non che, pregando il Signor DIO per la uostra consolatione, & per la uostra salute, ui bacio riuerentemente le mani.

All'Illustrissima Signora Isabella di Capua, Principessa di Malfeta.

Io uorrei o hauer lagrime da poter degnamente far compagnia al dolor uostro, Signora mia Illustrissima; o parole, con le quali io potessi conuenientemente consolarui: benche questo non è solo particolar dolore nostro, ne de' soli Illustrissimi figliuoli, & parenti dell'una, & dell'altra famiglia Illustrissima; ma di molti sudditi, di molti stati, &, per dire in somma, di tutti i buoni, & di tutta Italia insieme: perche, se noi uorremo hauer consideratione semplicemente al danno, che si sente nella morte dello Eccellentissimo Signor Don Ferrando, diremo, che egli è tale, che ne con lagrime si può pareggiare, ne con parole consolare. Ma si come la passione, & lo interesse ci tira a douerci dolere, cosi dall'altra parte la ra-

gione, & la Christiana pietà, & religione ci insegnano, che non tanto ci habbiamo da dolere della sua morte, quanto da consolarci con la memoria delle sue uirtù, del suo ualore, & delle cose da lui in pace, & in guerra gloriosamente adoperate. che in quello, che egli è morto, gli e auuenuto ciò, che è ordinario a tutti: ma in quello, che egli uiue, ha pochi compagni; il che è la perpetuità del nome suo. L'anima, la quale egli haueua commune con gli altri huomini, uiue molto piu felice uscita di questa prigione, che quando uiueua il corpo, nel quale ella era incarcerata. Il corpo, che era mortale, ha conseguito il suo fine. Il nome, che nel piu de gli huomini suol morire, ci riman uiuo, & uiuerà per la memoria di tutti i secoli. Si che piu ci dobbiam noi consolare con la uita di due parti nobilissime di lui, che sono l'anima, & il nome, che dolerci, che la terza terrena meno delle altre nobile sia mancata. Et quello, che piu di tutte l'altre cose ci ha da consolare, è la felice nouella del modo della sua morte, nel quale egli si è dimostrato partirsi uolentieri da questa seruitù terrena, la quale molte uolte paga i gran meriti di molta ingratitudine, per andare a seruire Prencipe, il qual non lascia bene alcuno senza remuneratione, anzi retribuisce con larga usura. Da essere inuidiata, & non da esser pianta è la sua sorte: che egli da trauagli è passato a quiete, da esilio alla patria, da inuidia a gloria, da mortalità a uita sempiterna: & il dolerci, che egli si sia partito da questo misero mondo, è un mostrar dispiacere, che egli sia uscito di pene, & goda di uno incomparabile riposo. Di noi habbiamo adunque piu tosto da ramaricarci, che siamo rimasi ne gli affanni di questa angosciosa mortalità, & debbiamo dirizzarci co' desiderij nostri a quella sempiterna uita, doue debbiamo sperare di riuederlo ueramente grande, ueramente glorioso, & ueramente uittorioso. Et, se alcuno dee hauer una cosi fatta speranza, coloro la debbono hauere, i quali piu si conformano con gli animi loro a far la uoluntà di quel Signore, senza il cui cenno non si moue pur foglia di albero. Et essendo questa stata uoluntà di DIO, uoi Signora Illustrissima, la quale sempre stata sete Catholica, & religiosa, a quella proponendoui di douer consentire, douete rimouer le lagrime, frenare i sospiri, & temperare il dolore, spesse uolte replicando quelle parole santissime, Sia fatta la uoluntà tua cosi in terra, come ella è fatta in cielo: accioche esso, che è stato il fattore, & il Signore del cielo, & della terra, in tutto riuolga & la celeste, & la terrena parte nostra a sempre lodarlo, & a sempre ringratiarlo di quello, che egli di noi ordina, & dispone; & cosi ui conceda la diuina

sua

sua bontà, quando sarà la uolontà sua, di ricongiungerui nel celeste regno all'honoratissimo, & amatissimo consorte uostro, per godere insieme con lui di quella sopraceleste dolcezza, della quale si pascono, & nella quale si acquetano tutti gli spiriti beati.

All'Illustrissima Signora Donna Hippolita Gonzaga, Duchessa di Mondragone.

A me sarebbe stato molto caro dopo così lungo tempo di hauere hauuto ogni altra occasione di scriuerui Signora mia Illustrissima, anzi che questa, la quale hora mi ha proposta la aduersità della iniqua fortuna. Ma pur, da poi che tale mi è stata data, senza silentio non la uoglio trapassare: che essendo in prouerbio, che nelle allegrezze, & nelle mestitie gli amici si conoscono, molto piu certe testimonie auiso io che siano le mestitie, che le allegrezze; percioche a queste ogniuno così corre uolentieri, come da quelle uolentieri se ne allontana. Ma allontanar non se ne possono i ueri amici, & i ueri seruidori, riputandosi communi parimente, felici, o infelici che siano i casi de gli amici, & de' Signori: secondo che io me ne sento, considerando in quello, che ho perduto io, quanto sia il danno uostro, perduto hauendo il padre, & padre honoratissimo, & padre, che ui amaua al pari de gli occhi suoi. Di che io & per uoi, & per me ne patisco afflittione, hauendo perduto un Signore, il qual so che molto mi amaua, & dal quale sono stato molto honorato. Et per lasciar quello, che sapete uoi, del LV. andai a fargli riuerenza a Mantoua, che due anni erano passati, che egli ueduto non mi hauea; doue amoreuolissimamente mi raccolse, & fra l'altre con queste parole, Hiersera mi disse Pirrho Oliuo della uostra uenuta, & non mi hauerebbe potuto dare al mondo la meglior nouella. Delle quali non so, che egli ne hauesse potuto dir, che fossero state testimonie di maggiore affettione: & quiui meco ragionò di tutte le cose sue auerse, & prospere; ne lasciò di farmi parte di cosa, che all'honor suo appartenesse. Dapoi essendo andato io l'anno seguente ad accompagnare un caualiere Portoghese al campo di Luzzara, & parlandosi a Mantoua in presenza di esso di quella querela; & proponendosi da alcuno della parte nostra qualche difficultà: egli me dimostrando rispose, Et di che dubitate uoi, hauendo per compagno il primo huomo di Italia? Et fu questa forse poca testimonianza da un tale,

& tanto Trencipe di arme, quale, & quanto è stato quell'Eccellentissimo Signore? & se non è riputata ultima lode il piacere a Trencipi, hauendo io hauuti da lui cosi fatti segui della honoreuole sua opinione di me, non posso, se non dir di hauer pur troppo perduto. Et queste cose uo io rammemorando, per dimostrare, quanto io habbia giusta cagion da dolermi. Da doler ci habbiamo noi tutti: da dolerui hauete uoi, Illustrissima Signora: dà dolersi ha la Illustrissima Signora Principessa uostra madre: da dolersi hanno i Signori uostri fratelli, & parenti: da dolersi ha la città di Mantoua: da dolersi hanno gli stati gia suoi; & da dolersi ha tutta Italia, & l'Imperador Carlo quinto, & Philippo Re con tutti gli stati loro: che a tutti è mancato, a cui consorte, a cui padre, a cui parente, a cui Signore, a cui protettore, & a cui ministro, consultore, aiuto, & soccorso. Si che in uno danno cosi uniuersale uniuersale ha da essere il dolore, & uniuersale il pianto: & cosi è da dire, ogni uolta che secondo i nostri affetti, & secondo i nostri interessi ci uorremo gouernare. Ma dalla altra parte, se ben considerar uorremo quello, che la ragione, & la prudenza ci hanno da dittare, le quali hanno da essere regolatrici, & maestre della uita humana, conosceremo, che piu temperatamente si hanno da sopportare i casi aduersi, i quali uengono dal mondo, & le perdite, che di giorno in giorno ci sentiamo patire; percioche in questa instabilità delle cose mortali non debbiamo dolerci, se alcuna cosa mortale ferma non ci rimane; ne mancandoci cosa, che habbiamo, ci debbiamo ramaricare, non essendo nostra cosa alcuna di quelle, che habbiamo, ma essendoci elle date in prestanza da chi le ha in sua podestà: & quando cosa alcuna cara ci è conceduta, di quella ne habbiamo a ringratiar chi ce la concede; & quando poscia egli la riuuole, uolentieri renderglielesi conuiene, & ringratiarlo anche della sua cortesia: che cosi si richiede alla uirtù della gratitudine, & a' buoni costumi. Cornelia madre de' Gracchi dopo la infelice morte de' figliuoli sentendosi chiamar misera, non uolle consentire: anzi disse, che mai non si sarebbe tenuta misera, hauendo partoriti i Gracchi, a gloria recandosi hauere hauuti cosi ualorosi figliuoli. Et il medesimo debbiamo fare anchora noi, piu tosto gloriandoci di hauere hauuto un tal Signore, che dolendoci di non lo hauere, hauendo l'ornamento de gli honori suoi, delle sue uirtù, & della gloriosa sua memoria. Et a uoi, che sete nata di padre cosi generoso, si richiede principalmente di mostrar la generosità di quell'animo, il quale io ho conosciuto in molto giouenile età, con mia molta consolatione, essere in uoi: & la qual io non dubito

to punto che con gli anni non sia diuenuta maggiore. Le lagrime, & i sospiri non daranno indicio, che siate stata figliuola dell'Eccellentissimo Signor Don Ferrando: ma la costanza, & il ualore non nelle felicità, ma ne' casi aduersi si dimostra la uirtù de gli animi: & che dirò della prudenza, della quale non par, che si possa dire, che ne habbia parte chi per l'altrui morte si affligge, quasi come auuenuta gli sia cosa fuori del suo pensiero? Et come possiamo noi non pensare, che alcuno de' nostri piu cari sia alcuna uolta per morire? & se lo sappiamo, perche piangere, quando è poi auuenuto quello, che habbiamo saputo douer auuenire? & se la morte è giusta cagione di dolore, a noi si conuerrà pianger continuamente si per coloro, che tutto dì si muoiono, & sono per morire, come pensando a noi stessi, che habbiamo da andare a morte, non hauendo persone, che a noi siano piu care di noi: & piu ci ha da premere il male, che noi sentiamo in noi di quello, che in altrui ueggiamo. Non starò hora a discorrere intorno alla dottrina de' Gentili, che non hanno hauuta la morte per rea, ne de' nostri Theologhi, che la hanno per desiderabile, massimamente ne' buoni. Non starò nè a recitar esempij di huomini, & di donne, che con gagliardo animo hanno comportate le morti de' loro congiunti: nè mi stenderò in piu altre ragioni, promettendomi molto piu della uirtù uostra, & della nobiltà del uostro animo, che del mio ingegno, ne della mia penna.

Al S. Duca Illustriss. & Eccellentiss. di Urbino.

GIA fu da Papa Paolo quarto publicata una bolla (come sapete uoi Signor Illustrissimo) contra gli Hebrei, la qual fu particolarmente contra quelli, che erano nelle terre della santa Chiesa. Hora il Papa ha rinouata quella con tutte le sue clausule: & ui ha aggiunto questa, Volumus sub interminatione diuini iudicij; præcipimus, & mandamus ea omnia in posterum obseruari firmiter, non solum in terris, & dominijs nobis subiectis, sed etiam ubique locorum. Or essendo ella stata publicata gia uicino a tre mesi, io tornando di Roma credeua, che quì fosse stata non solamente ueduta, ma esequita: & hauendo trouate le cose ne' primi termini, ne ho parlato quì con Monsignor il Vescouo, il quale mi ha detto non ne hauere hauuta notitia alcuna, & uoleua scriuere a Roma, per hauerne copia: ma hauendone io portata una, non gli è accaduto farne

altro. Di questa bolla ho da dire, che quando la prima uolta io baciai il piede al Papa, me ne fece mentione, dicendo al Cardinale Alessandrino, che era presente, che me la facesse uedere, mostrando uolontà di ampliarla, se cosa alcuna fosse stata ricordata. La ho fatta adunque uedere al Vescouo, il quale mi ha confortato a doueruela mandare, come io so. Ho nel margine notatò i capi, & lineato la clausula di Papa Paolo del doue ella habbia da essere osseruata, & quella del Papa presente.

Si uanno Signor Eccellentissimo riformando le cose de' Christiani: & è ben conueniente, che ancho de gli Hebrei si riformino quelle, che a' Christiani si appartengono; & principalmente si appartiene, che essi siano uniuersalmente conosciuti. Et (per toccare hora un particolare) non so, perche, se uogliono essere Hebrei, si debbiano uergognar di esser conosciuti per tali. Gli habiti Bigi, i Negri, i Bianchi, i Leonati, & i Turchini distinguono le religioni: ne si uergognano i religiosi far con gli habiti professione ciascuno della sua. i caualieri quali portano le croci bianche, quali rosse, quali uerdi, & per quelle si fanno publicamente conoscere. Le berrete gialle distinguono gli Hebrei da' Christiani: & essi uogliono essere Hebrei, & parer Christiani. Or non è questo un ribellare alla loro fede? So bene io, che, se fossi fra Turchi, & Arabi, uorrei andare in habito Christiano, & esser conosciuto per Christiano: & quando sono stato solo fra gli Heretici il Venerdì, & il Sabbato, co'l cibo ho fatto professione di catholico. Et essi, che senza alcun pericolo possono fra noi far libera professione di Hebrei, si uoglion tener celati, & parer Christiani a chi non sa chi siano. Di che altro non mi par che dir si possa, se non che o uogliano ingannar le brigate, o si uergognino di essere Hebrei. Se fanno per ingannare, non si dee comportare: se si uergognano essere Hebrei, facciansi Christiani. Et tanto detto sia di questo articolo; & de gli altri similmente, che nella bolla sono compresi, se ne potrebbono dir le ragioni. Ma sarebbe cosa troppo lunga: & basta, che il Papa comandi. Signor Illustrissimo bacioui le mani, pregandoui ogni bene dal dator di tutti i beni.

Di Pesaro, a XXIX. *di Luglio, del* M. D. LXVI.

Alla

Alla Illustrissima, & Eccellentissima Signora Duchessa di Vrbino.

E piacciuto al Signor DIO *di riuoler per se quel caro pegno, che egli prestato mi hauea; il quale è la mia gia dolcissima Adriana: che essendo ella a'* XXIX. *di Agosto stata sopra presa da una semplice terzana, & poi quella raddoppiatasi, & sopragiunto uno irreparabil flusso, la mattina della festa di S. Mattheo, che fu hieri, poco auanti le* XII. *hore passò dalle temporali miserie alle eterne felicità. Dopo la amoreuolissima congiuntione di* XVIII. *anni passati far non potrei, che io non ne sentissi passione amarissima; se non che mi consola il modo della sua partita: che ella se ne è andata con la prouision di tutte quelle uiuande, che al santo uiaggio sono necessarie. Ella prima da se ha domandati i santi sacramenti. Poi oltra la confessione, la communione, & la santa ultima untione, ha da sua santità hauuta generalissima assolutione. Et per benignità del Signore si è trouata in tal dispositione, che piu habbiamo da allegrarci di hauerla guadagnata in Cielo, che da dolerci di hauerla perduta in terra. Ella da se si mosse a parlar meco del suo fine, & à consolarmi, rammemorando le miserie di questo mondo, raccomandandomi l'anima sua, & pregandomi di alcune limosine particolari: & fra le altre di fare un pallio all'altare della nostra donna del soccorso della camorra sua di Damasco cremesino. Poi ha fatto marauigliare i ministri de' santi sacramenti della deuotion sua, del lucido intelletto, & della franchezza dell'animo. Dopo la estrema untione hauendole il sacerdote mostrato il crucifisso, ella con le mani giunte disse quella bella oratione. Domine* IESV CHRISTE *fili* DEI *uiui, qui hora sexta pro redemptione mundi crucis patibulum ascendisti, & quinque plagas &c. deuotamente, & interamente insino al fine: & dapoi hauendo penato tre giorni, pur ricordando le miserie del mondo, segnandosi, & a* DIO *raccomandandosi, & consentendo a tutto quello, di che per lei si faceua oratione a* DIO, *replicò un giorno piu uolte, E' graue, è graue: il che intendendo io, che ella diceua per le molte pene, che sentiua, la confortai, dicendo, che per andare in cielo bisogna salire una lunga, & difficile scala; & che ogni uolta che ella sentiua la puntura di alcuna angoscia, ella ne montaua un grado: & che perciò douesse patientemente comportare,*

tare, armandosi del segno della croce: che il Signor mandati gli haureb be i santi Angioli ad incontrarla: & presa la sua mano destra, con quella feci che ella si fece il segno della croce, & lasciatala in libertà, ella fatto con le due prime dita il santo segno lo baciò: ne piu fu sentita a dire graue. Dicendosi o sette salmi, o altre orationi, ella seguitaua il dir nostro, & rispondeua: ne mai infino all'estremo puntò le fu detto, che si segnasse, o che chiamasse GIESV, *che fatto non l'habbia, o datone almen segno di hauer uolontà di farlo. Se è stato detto il Confiteor, & essa con le mani giunte ui è stata attenta, percotendosi il petto nel tempo, che si confessa la colpa. Poi essendole io solo un giorno alla sponda del letto, mise mano all'anello, co'l quale io la sposai, & trattoselo di dito, a me lo mise in mano: & hauendo nel medesimo dito uno annelletto di quelli, che si portano per lo granfo, quello anchor si leuò: poi mi tolse di mano il primo, & accompagnatigli insieme gli baciò, & me gli presentò. Dopo un pezzo uenne un padre (del qual dirò dapoi) & cominciò a legger le orationi, & a ricordarle la sua salute: Io mi era ritirato in un canto inginocchiato a dire i sette salmi; & ella domandò, Doue è la mia compagnia? Fui chiamato: le andai sopra: ella aperte le braccia mi abbracciò, prendendo da me licenza. Ma & infino all'ultimo punto della sua uita, perduta hauendo la fauella, & la uista, sentendomi parlare, apriua gli occhi indirizzandogli uerso me. Quante orationi ella habbia fatte al crucifisso (che dopo la santa untione lo ha uoluto sempre hauere attaccato dauanti a gli occhi ad una delle colonne della lettiera) quante uolte lo habbia uoluto abbracciare, & baciargli i piedi, non starò a perder tempo in recitarlo. Ma solamente dirò questo del suo fine. Intorno ad un quarto d'hora auanti che rendesse a* DIO *lo spirito, hauendo gia la fauella perduta, da se stessa alzatasi, & appoggiatasi sopra il destro gomito co'l capo basso, si appresentò al padre penitentiere, che gli era dauanti: & istata cosi un poco ritornò a coricarsi. Parue nuouo questo mouimento: & poi fu detto al padre, Ella certamente uoleua la nostra benedittione, essa non tardò a rileuarsi: Perche il padre da capo le fece la assolutione, & le diede la benedittione: il che finito ella gli prese, & baciò la mano. Poi giù ripostasi senza fare altro motto continuò a finire il suo pellegrinaggio con tanta quiete, che a pena si sentiua spirare. Il padre penitentiere è maestro Gio. Paolo da Recanati, huomo di molta stima, & molto grato a N. S. il quale essendo in letto a santo Agostino, oppresso dalla podagra, sentita la graue infirmità di*

Adriana,

Adriana, mi mandò a dire, che gli facesse hauere un cocchio, che uoleua uenire a uisitarla: & cosi ci uenne, & con molta charità due dì, & due notti la ha seruita, con tutto lo stroppiamento suo, essendo stato bisogno di portarlo in braccio dal suo letto alla camera di lei. Or questo padre è rimaso stupefatto della contritione di questa donna: & dice uolere scriuere, & predicare questo santo fine, del quale io non ho uoluto rammemorare ogni particolare, per non attediar lungamente con lettere funebri uoi Signora mia Illustriß. Non posso gia mancar di far mentione anchora della sua sepoltura. Nel monistero delle Conuertite ui ha una suora Antonia Ferragatti Romana, con laquale al tempo di Papa Clemente io hebbi amicitia, & la indussi etiandio a farsi monaca. Adriana l'altra uolta che fummo a Roma diuerse fiate la uisitò: & questa uolta piu fiate ha proposto di uisitarla; & sempre o da indispositione, o da altro auuenimento è stata impedita. Io adunque una mattina la domandai, doue uoleua esser sepelita. Ella stette alquanto sopra se: poi disse; Alla mia uecchietta. Io ricordandomi, che sua madre a Pesaro fu sepelita a Santo Agostino, pensai, che ella ricordandosi di lei: & auuisando forse di essere a Pesaro, dicesse di lei: pur la domandai, Et qual uecchietta? & fu la sua risposta, Suora Antonia, laquale non hauendomi potuto ueder uiua, uoglio, che mi uegga morta: & cosi stata è mandata ad esecutione la sua uolontà.

La sua morte ha fatto in me tale operatione, che mi ha leuato tutto il desiderio, che io haueua di uiuere. Che io non per altro desideraua piu lunga uita, che per amor di lei. Percioche ritrouandomi dopo cinquantauno anno di seruitù, che ho fatta al mondo, cosi pouero, che mancando io prima di lei, non haurei hauuto donde lasciarle modo da uiuere, io portaua nell'animo una continoua amaritudine, pensando a quale stata sarebbe la sua miseria; laquale è piacciuto al Signore di conuertire in sempiterna gloria. Et egli ne sia lodato, & ringratiato. Io prego la incomprensibil sua bontà, che quando le piacerà di chiamarmi, mi doni quel lo spirito, che ha donato a quella ueramente beata anima. il che sia pur al piacer suo, da poi che a me non rimane piu da guardarmi a dietro. Che sia mancata una deuota seruitrice uostra, et di cotesta casa Illustr. non è mestieri di farne testimonianza. Et io per non moltiplicare in lettere di duolo, mi ho eletto di scriuere solamente questa, come lettera, che habbia da esser commune. Et baciando a uoi Signore, et Signori Illustr. le mani ui prego sanità, & conseruation di lunga uita a uoi, & a tutti i uostri piu cari.

Di Roma, a XXII. *di Settembre, del* M. D. LXVIII.

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora Duchessa di Urbino.

Coloro *che nouelli uanno alla guerra, come riceuono una ferita, si dolgono, & si sbigottiscono: alla seconda non tanto: ma poi come piu uolte hanno prouata la chiara, & la stoppa, ne fanno poca, o nulla stima. Voi Signora Illustrissima stata siete già tante uolte alle proue di queste guerre, & di queste ferite di morte, che io mi auiso, che habbiate si bene fortificato l'animo, che non habbiate bisogno del rimedio della altrui consolatione. Poi questo è caso, del quale ricordandoui dello stato, nel quale era quella Signora, quando fu ultimamente a Pesaro, si ha piu da ringratiar* Dio*, che la habbia uoluta per se, che da lamentarsi di hauerla perduta. A uoi ha ben da rimaner questa perpetua consolatione di hauere hauuta madre, oltra il ualor suo, fra le altre donne rara per molte conditioni, nata di casa Illustrissima, figliuola di padre Eccellentissimo, moglie di Duca, nuora di Papa, madre di due Cardinali, di una Duchessa, & di due Duchi, generi, l'un di Imperadore, & cognato di Re, & l'altro genero, & cognato di Re, auola di due Principi, de' quali uno è cugin di Re, di una Principessa, & di altra Illustrissima successione. A queste cose riuolgete adonque l'animo, &* Dio *ringratiando acquetate la mente in lui, che è il donator di tutte le consolationi.*

Di Roma, a xx. *di Agosto, del* lxix.

Al Clarissimo S. Domenico Veniero.

Dalla *lettera uostra Eccellente S. mio ho preso consolatione, pensando, che la indispositione uostra sia, se non in tutto, almeno in gran parte rimessa, dapoi che ui è dato otio di pensar a persone lontane, & a cose da persone otiose; si come è il uoler saper da me particolarmente le opere, che io ho scritte, o siano stampate, o no. Il qual desiderio uostro a me non puo esser se non gratissimo, da questo anchora comprendendo la memoria, che di me tenete, & la affettion, che mi portate. Et io non mancherò di sodisfarui. Dirò prima delle cose secolari, & poi parlerò*

lerò delle Ecclesiastiche. Et auanti che io cominci, ui fo sapere, che la lettera uostra mi ha ritrouato in raccogliendo, & mietendo le cose, che ho da fare stampare: che a questo effetto mi apparecchio per uenire a Vinegia, doue con la gratia del Signore spero, che prima che passi Ottobre mi uederete. Hora al Cathalogo.

Di rime stampato è quel libro, che al nome uostro fu intitolato, doue sono canzoni, sonetti, la arte poetica, lettere in rime sciolte, la Europa, & il Daualo di Giulio Camillo da me tradutto.

Di egloghe ui sono cinque libri a sette egloghe per libro. Ho poi altre egloghe, & sonetti non istampati in buon numero.

In prosa è stampato un uolume di mie lettere in tre libri.

Et ne sono di non istampate, che sarebbono anche un buon libro.

Stampato è un mio uolume di operette morali, nelle quali mescolata è la moralità gentile con la Christiana: & sono le seguenti.

La orecchia del Principe.

Introduttione alla Virtù.

Le cinque cognitioni.

Due trattati di matrimonio.

Trattato di guerra, e della obedienza de' sudditi.

Due consolatorie di morte.

La Poluere.

E da aggiunger ui sono due altre consolatorie alla Illustrissima S. Duchessa di Vrbino, l'una per la morte del S. Duca Horatio, l'altra per quella dell'Illustr. Cardinale Sant'Angiolo gia suoi fratelli. Queste non sono stampate.

Stampata è una Institutione disposa eccellente, fatta alle nozze della Signora Principessa di Bisignano, figliuola del Signor Duca di Vrbino.

Vn trattato intitolato il Caualiero scritto a gli Illustrissimi nipoti di N. S. è stampato.

Vn discorso dato al Papa quando si doueano mandar le genti in Francia non è anchora fuori.

Vn libro da instituir figliuoli di Principi intitolato Il Principe giouinetto non è in istampa.

Vn trattato di Reggimento di stato non è uscito in luce.

Queste operette stampate, e non istampate si daranno fuori insieme con le prime sotto altro ordine, & con titolo di Auuertimenti morali.

Vn uolume di nobiltà in dialogo scritto in tre libri intitolato il gentil-

huomo, ne questo è anchor fuori.

Vi è poi stampato in materia di abbattimenti il mio Duello: & alcune mie risposte cauallaresche.

Ho poi riformato il Duello, & accresciutolo altrettanto, & di risposte cauallaresche ne ho piu di quattro tante, quante sono le stampate: cose, che sarebbono grate a caualieri, & che sono desiderate. Ma il decreto contra il Duello mi tiene sospeso.

Passiamo hora alle Ecclesiastiche.

Sono fuori le mie Vergeriane contra P. Paolo Vergerio gia Vescouo di Capodistria in quattro libri. Ne ho anche il quinto libro da stampare.

Stampate sono le mie mentite Ochiniane contra frate Bernardino da Siena.

Stampati sono i tre testimonij fedeli, il qual libro è, che ho tratto da Ireneo, da Cipriano, & da Basilio le sentenze loro ne gli articoli, che mal sono insegnati da gli heretici: & mostro, che questi santi dottori sono conformi, & l'un fu nel secondo secolo dalla natiuità del Signore, l'altro nel terzo, & il terzo nel quarto. Et il primo fu Vescouo in Europa, il secondo in Africa, & l'ultimo in Asia.

Ho scritto diuersi trattati, de' quali l'uno è un discorso, se si douea congregar Concilio, o no; questo è stampato. Vno altro a Papa Pio quarto pur del Concilio, questo non è stampato.

Due trattatelli in suggetto della santa Eucharistia non stampati.

I. *Ci è un trattato della communion de' Laici, & delle mogli de' Cherici.*

II. *Vno altro contra il Brentio intitolato Catholica disciplina di Principi.*

III. *L'antidoto Christiano, che tratta de' principali articoli, che sono in contesa, come si habbia da credere.*

IIII. *L'heretico infuriato è contra un Mattheo giudice, che disputa, che il Papa è Antichristo.*

V. *Vn libro è contra il Bullingero in materia di Concilij.*

Questi cinque tutti sono usciti fuori.

Risposta alla apologia Anglicana anchora non è stampata.

Ci è un trattato latino de Romana Ecclesia stampato, ma si ristamperà co' trattati sopranominati, a quali si darà nome di Selua odorifera.

Ho scritta la uita di nostra donna con le uite di dodici sante uergini,

à cui

a cui ho fatto titolo La beata uergine incoronata. questa si legge.

Ho scritta la uita di S. Gregorio, & di XII. santi Vescoui; & il titolo è il Choro Pontificale. non è anchora dato alle stampe.

E stampato un mio uolume contra un Pietro Vireto Francese, doue in tre libri tratto le materie della Eucharistia, della ueneration de' santi, & delle imagini, & del Papato.

Ho scritto dugento anni di historia ecclesiastica, la qual chiamo sacra historia, cominciando dalla ascensione del Signore in cielo. Et è mia intention di continuar questo suggetto, & che questa sia mia ordinaria fatica. Questa non è anchor fuori. Ma sarà delle prime mie cose ad uscire.

Mi sono quasi domenticato di dire, che io ho un uolume di lettere, non istampate, di diuersi suggetti Christiani, al quale do nome di lettere Catholiche: & a questo si aggiungeranno due lettere, l'una a Francesco Betti heretico; l'altra a Proteo suo consorte, con le quali si accompagneranno le malitie Bettine gia stampate.

Scritto ho anche di molte lettere mandate al Santo Concilio di Trento per risposte delle cose, che si trattauano, delle quali per ogni corriero me ne era mandata la nouella dal Reuerendissimo Patriarcha di Hierusalem primo prelato nel Concilio dopo i Cardinali. Le quali fanno anche un giusto uolume.

Di rime Catholiche ho dodici assai lunghi hinni, ne' quali ho trattata la creation del mondo, & ho altre canzoni, & sonetti spirituali.

Ho scritto in uersi sciolti la historia di Susanna, di Thobia, di Hester, & di Iudit, & la passion del nostro Signore.

Ci sono anchor quattro lettere consolatorie di morte.

Queste cose hauendosi da stampare, penserò dar loro nome di Giardino spirituale.

Questo è quel poco, che è potuto uscir della penna ad huomo, che dal uentesimo primo anno della sua età infino questa, nella quale corre il settantesimo quarto, ha continuamente seruito, ha trauagliato a tutte le corti di Christianità, è uiuuto fra gli armati eserciti, & la maggior parte del suo tempo lo ha consumato a cauallo, & gli è conuenuto guadagnarsi il pane delle sue fatiche. Vero è, che da tre anni in quà la benignità di N. S. mi trattiene con honesta prouisione, senza aggrauarmi di cosa altra, acciochè io possa attendere allo scriuere. Il che è il fine di tutti i miei desiderij, & di tutte le mie recreationi in questo mondo.

Hora

Hora che ho sodisfatto alla uostra domanda, uoglio anchora sodisfare a me di ragionar un pezzo con esso uoi: & ho da dire, che quante scritture sono uscite delle mie, sono per dono di DIO passate senza contraditione (delle Catholiche parlo: che nelle altre se ho hauuta oppositione, non mi pento delle mie risposte) solamente nella uita della beata uergine è stato notato un luogo: & in quella di una delle sue sante uergini appellata Theotista uno altro: & di questo parlerò prima, come di quello che ha hauuto maggior contrasto. Quella santa fa oratione a DIO in un Sonetto, nel quale è questo quaternario.

Le tue misericordie non son tante,
Quante son quelle colpe, ond'io t'ho offeso:
Ma quell'ardor, che gia di me t'ha acceso,
Quel sia, che purghi, e affini l'alma errante.

E' paruto ad alcuni, che ne' primi due uersi io habbia uoluto dire, che maggiori siano i peccati nostri, che la misericordia di DIO: ilche in modo alcuno non è stata mia intention di dire, ne si dice per quelle parole. Et, che la intention mia non sia stata tale, si mostra per li due uersi seguenti, per li quali si domanda misericordia. & uana cosa sarebbe ricorrer a quella, quando altri pensasse, che ella fosse minor de' suoi peccati. Tutta la difficultà di questo luogo è, che altri non fa differenza da misericordia a misericordie, & la differenza è grandissima. Che la misericordia di DIO è infinita, & incomprensibile, della quale parlando Dante dice,

Che la bontà infinita ha si gran braccia
Che prende cio, che si riuolge a lei.

Et se a lei riuolto si fosse Giuda, quella raccolto lo haurebbe. Et se i demonij pentir si potessero (come gia ad uno di loro disse S. Martino) sperar potrebbono di conseguir perdono. Et in somma cosi è infinita, et cosi è incomprensibile la misericordia di DIO, com'è esso DIO, il qual è la istessa misericordia: & questa è una, si come uno è DIO. Le misericordie ueramente sono molte: & sono le operationi della diuina misericordia, lequali in atto uengono ad esser di numero finito: che perdonando DIO a costui, & a colui, a costei, & a colei, a costoro, & a coloro, a uille, a città, a popoli, & a nationi, pur di questi perdoni il numero è terminato, si come terminato è il numero de gli eletti: de' quali la Chiesa canta la prima domenica di Quaresima, che a DIO solo è noto il numero, il quale nella superna felicità ha da esser collocato. Or se terminato è il numero de gli eletti, terminato è anche il numero de' loro peccati, & conseguentemen-

te terminate sono le operationi misericordiose di DIO, e queste sono le sue misericordie. & se bene a noi noto non è il loro numero, è noto a lui, a cui la santa parla ne' uersi di sopra registrati. Ne ho parlato io se non conforme alla scrittura, laqual dice Eternamente canterò le tue misericordie. Molte sono le tue misericordie. Doue sono le tue antiche misericordie? & similmente in molti altri luoghi: le quali fermamente non sono quella infinita, incomprensibile, & una; ma operationi di quella. Et io so dire a quella santa, laqual confessar si uuole grandissima peccatrice, che ella haueua fatto piu peccati, che DIO non haueua perdonati. il che mostra anchor maggiormente il numero terminato delle misericordie di DIO: che dicendo.

Le tue misericordie non son tante,

Comprende le misericordie fatte insino allhora: & non dice nè saranno, nè possono, nè potranno esser tante.

Or da questo parlar non tanto si uiene a derogare alla misericordia di DIO, quanto ad esaltarla, a commendarla, & a magnificarla, dapoi che dopo tanti, & tanti peccati si ha anchora speranza di perdono.

Quel confessarsi poi si gran peccatrice mostra una grande humiliatione, & è un tal modo di parlare, che trapassa il uero, chiamato grecamente Hiperbole, & è molto usato da' piu nobili scrittori delle lingue: de' quali non raccoglierò quì esempi; ma solamente dirò, che si usa etiandio nella sacra scrittura: laqual parlando alcuna uolta di qualche popolo, o di qualche esercito, dice, che sono innumerabili, come l'arena del mare: & certo è, che da quelli a questa ci è troppo gran disproportione.

Con queste ragioni ho io qualche uolta risposto, & sodisfatto a chi mi hauea proposta quella dubitatione. Ma ci è poi stato tale, che non è uoluto star queto alla mia dichiaratione, & per uoler pur che io habbia errato, ha risposto, che se bene ho detto misericordie, ho uoluto dir misericordia. Et a ciò non ho da replicare altro: se non che io non ho detto, se non quello che ho uoluto dire; & ho uoluto dir quel che ho detto: & cosi uoglio hauer detto. Et se noi uorremo cominciare a prender questa forma di censura d'interpretar, che altri non ha uoluto dir quello, che egli chiaramente dice, faremo parer heretico non che altrui, ma S. Paolo.

S'è aggiunto, che io ho inteso di dire, che le misericordie di DIO non sono cosi grandi, come sono i peccati di colei. Et io ho già dichiarato, che ho parlato di numero, & non di grandezza, & il testo è chiaro. Et se hauessi uoluto dir, che le misericordie di DIO sono maggiori, che i

peccati

peccati di lei, non hauerci fatto, che ella domandasse misericordia, come ho detto anche à dietro.

A quello ueramente, che io ho detto di hauer parlato per Hiperbole è stato risposto, che non ho hauuto intentione di fare Hiperbole: ma che ho uoluto dir, che quella santa ueramente hauea tanti peccati. Et à me par, che mi si douerebbe pur credere, che poetando io habbia uoluto far una Hiperbole. Et se questo non si uuol credere à me, credasi a questa ragione. Io descriuo una santa uergine, che è stata solitaria per trentacinque anni in un deserto, uiuendo di herbe, & rammemorando, che non di solo pane uiue l'huomo, ma di ogni parola, che esce dalla bocca di D I O, *(che questo è il mio testo) & si uuol credere, che io habbia detta per cosa uera, che quella santa hauesse piu peccati di quanti ne haueua perdonati* D I O *dal principio del mondo infino allhora? Non solamente non ho uoluto dir cotal pazzia, ma sono securo, che ella hauea molti peccati meno di me, che ne ho molti meno di quelli, che* D I O *infino allhora hauea perdonati. Et qual fu mai quello scelerato al mondo, del quál si potesse dire, che egli habbia fatti piu peccati, che tutti gli huomini, i quali sono stati al mondo? Ma tanto ci basti di questa oppositione. Ripigliamo hora l'altra, che è piu piaceuole.*

E scritto nel X I. *capitolo della uita della beata uergine, di lei parlandosi. » Ella fu insieme co'l figliuolo in continua conuersatione, & con esso » lui fece uita famigliare, mentre che egli priuatamente si uisse: ma uscito » che' fu nel cospetto de gli huomini; & che la schuola hebbe raccolta de i »* X I I, M A R I A *lui seguitando con le donne sue, & a lui con quelle mi- » nistrando, insieme con esse faceua uita da gli huomini separata. là onde » in alcun luogo non si legge, che ella co'l figliuolo insieme, & co' discepoli » mangiasse giamai. Così è scritto nel luogo di sopra allegato. Poi nel » terzo capitolo del Vangelo di S. Giouanni si legge. Il terzo giorno si fe- » cero nozze in Cana di Galilea: & la madre di* G I E S V *era quiui: & fu » chiamato* G I E S V, *& i discepoli suoi alle nozze. In questo luogo sono » stato notato io, che pur si uide che la beata Vergine mangiò con* G I E S V, *& co' suoi discepoli. Il che in prima uista par tutto contrario a quello, che di sopra è scritto: ma chi il tutto maturamente considererà, cognoscerà altramente; percioche al tempo di quelle nozze non era stata anchora raccolta la schuola de'* X I I. *& questo dalla lettura del Vangelo si fa chiaro.*

Ma prima che io passi piu oltra ho da dire, che in quel testo Euangelico

co bisogna bene aprir gli occhi, altramente ci nascerà gran confusione: che in prima uista par, che un giorno CHRISTO *fosse battezato, l'altro Giouanni lo mostrasse per agnello di* DIO*, & il seguente il Signor chiamasse Philippo: & l'altro, che uerrebbe ad esser il quarto, fosse il miracolo dell'acqua, & del uino; & il testo dice il terzo. Poi o terzo, o quarto che egli uenga ad essere, questo sarebbe contra quello, che tiene la Chiesa, Che in un medesimo giorno fu il Signor adorato da' Magi, che fu battezato da Giouanni; & che conuertì l'acqua in uino. Et se le nozze furono il terzo, o il quarto giorno dopo il battesimo, non furono il dì del battesimo. Ma non bisogna fermarsi sopra il primo aspetto di queste parole. Dicono gli altri Vangelisti, che come il Signore fu battezato, andò nel deserto, doue per quaranta giorni fece dimora. Si che anche per questa ragione non può esser, che le nozze fossero il terzo, o quarto doppo il battesimo. Vero è, che in un medesimo dì fatti furono que' tre miracoli, ma in diuersi anni. I Magi lo adorarono nelle fasce; fu battezato di età intorno di trenta anni: & dapoi che esser non puo, che battezato andasse al deserto, & ui stesse quaranta dì, & nel dì del battesimo egli facesse il miracolo alle nozze, è necessario di dire, che ciò fosse l'anno seguente. Tre uolte rendè Giouanni testimonianza à* GIESV*: L'una rispondendo à mandati da' Giudei à domandar chi e fosse: l'altra ueggendolo uenire à se: la terza in uederlo passare. Delle quali tutte si fa mentione nel primo capitolo di Giouanni. Nelquale due uolte è scritto, Vn'altro giorno: Cioè quando lo uide andare à se: & quando lo uide passare. Nè questi furono giorni seguenti l'uno all'altro: ma fra quali traposto ui fu tempo. Et dal giorno della terza testimonianza bisogna cominciare à contare per uenire al giorno delle nozze, dalle quali ha principio il secondo capitolo. Et così uerrà ad essere il terzo giorno, che in altro modo uerrebbe ad essere il quarto: & sarebbe una interpretatione contra la traditione della Chiesa, & contraria al testo euangelico. Ma al modo, che da noi si è mostrato, il testo si accorda con la Chiesa, & con se medesimo.*

Il Signor GIESV CHRISTO *da poi che fu battezato da Giouanni, fu dallo Spirito santo condutto nel deserto, doue poi che hebbe digiunato, & che fu dal diauolo tentato, quindi uscito, da Giouanni gli fu renduta quella testimonianza, Ecco l'agnello di Dio; laquale udita, due de' suoi discepoli andarono à* GIESV*, de' quali l'uno fu Andrea:*

& egli chiamò il fratello Simone. Il dì seguente Philippo, & Nathanael furono co'l Signore. Si come apparisce nel primo capitolo di Giouanni. Nel principio poi del secondo si parla delle nozze, le quali furono il terzo giorno. doue Maria fu ad una mensa co'l figliuolo, & co' discepoli, come fa fede il santo Vangelo. Hora è da sapere che dopo queste cose Giouanni fu incarcerato: & che ciò hauendo GIESV *sentito, (secondo che scriue Mattheo) si ritirò in Galilea, & lasciato Nazarethe habitò in Capharnao. quindi cominciò a predicare. Et passando un giorno appresso il mar di Galilea, uide Simone, & Andrea, & gli chiamò, & essi lo seguitarono: & che appresso chiamò Iacopo, & Giouanni di Zebedeo: & così andò raccogliendo la schuola: & queste cose si hanno nel quarto capitolo di Mattheo. Le nozze adunque furono auanti la prigionia di Giouanni, & la chiamata ordinaria de gli Apostoli fu piu giorni dapoi. Et alle nozze que' discepoli, che furono con lui, poterono essere Andrea, Nathanael, o anchor Philippo, i quali non erano ordinariamente chiamati, ma trouatisi a caso. Et così fu uero, che* MARIA *mangiò con* CHRISTO, *& con alcuni discepoli, & con altre persone anchora ad una tauola. Ma da poi che il Signor fatta hebbe la schuola de'* XII, *non si legge, che ella ne con lui, ne con loro ad una mensa si ritrouasse. Non è adunque contrario il mio dire al testo del Vangelo. Ne mi marauiglio, che altri in ciò si sia abbagliato: che se bene non si esaminano i testi dell'uno, & dell'altro Vangelista, non si può scorgere questa uerità.*

Tali sono adunque Sig. mio le oppositioni, che mi sono state fatte: et persone ci sono state, che diligentemente hanno scossi tutti gli scritti miei, non solamente gli ecclesiastici, ma i secolari, per desiderio di trouar cosa, nella quale io fossi dannabile, (tanta è la malignità de gli huomini: che doue mi douerebbono commendare, & aiutare, mi uorrebbono cacciare al fondo) & pur, mercè di DIO, *non si è trouato in che offendermi. Ma se sapessero quanto nel fare stampare le cose mie io sono osseruator delle leggi ecclesiastiche, & quanto io humilmente, & senza replica riceua le ammonitioni, & le correttioni di que' padri, per la cui mano elle passano, non spenderebbono in uano questa fatica. Ma io ho risposto alla lettera uostra di quello, che mi hauete richiesto, & di quello, che non mi hauete richiesto, & piu di questo, che di quello. Et tempo è homai di far fine. Io ui bacio le mani, desiderandoui intera sanità.*

Di Roma, il primo di Settembre, del M. D. LXIX.



DELLE LETTERE CATHOLICHE

DEL MUTIO IUSTINOPOLITANO LIBRO QUARTO.



A M. Francesco Betti.



Trovandosi in questa Corte il Conte Gio. Francesco Landriano, mi ha fatto veder la copia di una vostra lettera scritta all'Illustrissimo Marchese di Pescara, sotto titolo di rendergli ragione della partita vostra di Italia. La quale havendo voi fatta stampare, & mandandola attorno (come fate) sono entrato in opinione, che la intention vostra sia di fare anche piu oltra che non dite. Che se per rendergli solamente ragione della partita vostra scritta la haveste, bastato vi sarebbe scriverla a lui solo: ma divulgandola stampata, & confortando altrui a ritirarsi dalla dottrina, & dalla obedienza della Santa Romana Catholica & Apostolica Chiesa, date indicio di voler che si divulghi la vostra dottrina: & che del valor di voi stesso molto presumendo, mandiate a' Catholici una publica disfida, in quella guisa, che dall'uno esercito suol talhora uscire un Cavaliero (secondo che anche gia fece Golia) & al nimico esercito appresentandosi domandar battaglia,

Et questo ha indutto me a far come gia fece Dauid, il quale spinto da zelo di hauer sentito l'incirconciso Filisteo rimprouerare all'esercito di Dio, mosse le arme contra lui. Non altramente hauendo io uedute le molte bestemmie, le quali sono in quella lettera uostra, non mi sono potuto contenere, che disarmato di ogni humana presuntione, preso il bastone della uerità della Croce, & le pietre della dottrina Catholica uscita dal torrente del sangue di GIESV CHRISTO, *non mi sia posto a questa difesa: la quale sarà in somma di rispondere a quella lettera, per far uedere, che nel partirui di Italia, da uoi stesso, & dal Saluator uostro ui sete partito. Et risponderò io per uia di alcuni capi ordinati, et con certe conclusioni, quelle cose sole mettendo in consideratione, le quali piu mi parrà che siano alla fede appartenenti.*

Et percioche uerso il fine di quella lettera dite, che hauendo uoi una uolta in Augusta allegato al Signor Marchese due luoghi del Deuteronomio, & uno di Paolo, gli poneste il ceruello a partito, o una pulce nella orecchia; & hauete quelle per allegationi, che facciano molto à uostro proposito: io prima che fare altro di quelle intendo di parlare: non perche io pensi, che quel Signore habbia mestiero che altri gli leui il ceruello da partito, ne gli tragga pulci dalle orecchie; che io sono securo della sincerità della sua fede, & uoi mal grado uostro gliene rendete testimonianza: ma percioche que' due testi principalmente fanno per questo suggetto. Et spero di mostrarui, che non fanno al proposito di quello, che uolete dire: & che ne uoi gli intendete, ne gli intendono i uostri maestri: & che nel proposito, che gli allegate, sono gli uni all'altro contrarij.

Mose uicino alla morte fece ragunare il popolo Hebreo, & ricordò loro i beneficij da DIO *riceuuti, i comandamenti dati, & l'ordine de' sa-*
Deut. 28. *crificij, & delle cerimonie, comandando loro che ogni cosa inuiolabilmente seruar douessero, senza declinare alla destra, o alla sinistra, dando mille maladittioni a' disobedienti, & altrettante benedittioni a coloro, che i suoi comandamenti hauessero osseruati: & disse in un luogo fra le altre*
Deut. 4. *queste parole. Non aggiungerete alla parola, che ui parlo, ne leuerete da » quella; & osseruerete i comandamenti del uostro Signor* DIO, *i quali io ui »*
Deut. 12. *comando. Et in uno altro, Questo che io ti comando farai solamente al » Signore: ne aggiungerai cosa alcuna, ne diminuirai. Queste sono le pa- » role che allegate di Mose. Delle quali io ho da dire, chiara cosa essere, che egli parlaua di quella legge, la quale* DIO *haueua data per mezo di lui scritta al popolo Hebreo: che de' nostri Vangeli non poteua parlare,*

i quali

i quali scritti non furono, se non dopo la morte di Mose piu di mille & cinquecento anni. Et se noi a quelle parole uorremo esser soggetti, seruar ci conuerrà la legge Hebrea, & le loro cerimonie, & i loro giudicij: che cosi suonano quelle parole. Et se non uorremo aggiungere, ne minuire, a noi non ci conuerrà battezarci, che questo è aggiungere alla legge: & a noi bisognerà circonciderci: che non circoncidendoci diminuimo la legge. Et non è bene, che ne noi usiamo il sacrificio della Messa, ne uoi la uostra mal predicata Cena del Signore; che questo è far piu di quello, che ordina la legge: ma ben debbiamo seruar molte cerimonie Hebraiche, le quali non seruando, manchiamo alla legge. Questi due sacramenti soli dite uoi che noi babbiamo; & in amendue far ci trouiamo contra quello, che uoi allegate douersi far da noi. Hora se questa è buona dottrina, possiamo qualhor uogliamo farci circoncidere, & poi andar seguitando le altre cerimonie Giudaiche; festeggiare il Sabbato; mangiar gli azimi al tempo loro; far le feste delle settimane, & delle frascate; & cosi potremo anchora prender piu mogli, & quando alcuna non ce ne piacerà, scriuere in una carta, fa i fatti tuoi, dargliele in mano, & mandarla con D I O. *Bella conclusione si tragge da questa uostra dottrina. Et so che questa non è solamente uostra dottrina, ma di tutti i uostri heresiarchi, da' quali imparata hauete cosi santa religione, come è quella, di cui ui gloriate. Come è adunque, direte uoi, che tanti si ingannino, essendo pur fra noi di huomini letterati? Ve lo dirò io. A loro auuiene quello, che può auuenire anche in uno esercito: che ui saranno de' soldati, i quali haueranno molte arme addosso, & non le sapranno adoperare. Et non è marauiglia, essendosi essi con la mala loro uolontà per la disobedienza de' mandati per se stessi priuati del lume dell'intelletto, se nelle tenebre dell'ignoranza sepeliti si ritrouano: che (secondo il detto del padre*
» *Thalassio) Il Signor nostro* G I E S V C H R I S T O *a tutti ha dato lume;*
» *ma se gli saremo disobedienti, ci accechiamo da noi stessi. Tutti i uostri allegano questi testi: & gli stolti non si auueggono, che hauendo* D I O *data la legge scritta a quel popolo, era conueniente che secondo quella si gouernassero: che da' termini di quella non uscissero: & che à Mose, il quale da parte di* D I O *la haueua data loro, douessero obedire. Ma noi, che per la uenuta di* C H R I S T O *dalla grauezza della legge, & dalle cerimonie siamo liberati, a Mose non siamo soggetti; anzi babbiamo da seruar la legge dataci da* C H R I S T O: *& egli legge niuna non ci diede scritta. La obligation nostra ueramente è di osseruare quello, che da' santi*

scommunicato. Questo è il suggetto di quella lettera. La onde non veggo a che ui possiate seruir di quella auttorità ad alcun proposito. Ben veggo quello, che di sopra ho detto, che questo testo è contrario a quelli del Deuteronomio: che in quelli si comanda la circoncisione, & in questo si uieta. Ma quello a que' tempi si conueniua, & questo a questi.

» *Or percioche dite, che ogni sorte di culto ritrouato, & introdutto ol-*
» *tre a quelle cose, che per la legge diuina, & per la institutione di* GIE-
» SV CHRISTO, *& de' suoi santi Apostoli sono state espresse, & date,*
» *è da superbia, & uana sapienza humana, Dico, che questa è heretica dottrina. Che uoi uolete, che nel Vangelo sia tutta la dottrina Christiana; & che a quello non habbiamo da aggiunger cosa alcuna: & per questo allegate que' luoghi del Deuteronomio, quasi come del Vangelo si habbiano da intendere: & torno a dire, che non fanno al proposito: che Mo-*
» *se disse, Non aggiungete alla parola, che ui parlo; & egli non parlò il* Deut.4.
Vangelo, ma la legge Hebrea. Se hauesse detto, Non aggiungerete alla parola, che ui parlerà CHRISTO, *& che* CHRISTO *data ci hauesse legge scritta, questo sarebbe qualche cosa: ma hauendo detto, La*
» *parola, che ui parlo io, & i comandamenti, che ui comando io, non disse a*
» *me, ma a gli Hebrei: & per tanto ne lascio a loro dell'obedire il pensiero, massimamente dell'obedir corporalmente. Percioche de' comandamenti della legge da noi alcuni da seruar si hanno corporalmente, & spiritualmente insieme: alcuni solamente con lo spirito. Che, Non farai adulterio, Non commetterai homicidio, Non farai furto, & gli altri simili, & col corpo, & con lo spirito necessariamente si hanno da osseruare. Ma* Rom.2.
la circoncisione uuol esser seruata da noi nel cuore, & con lo spirito. Et 1.Cor.5.
habbiamo da mangiar gli azimi non di farina, ma di sincerità, & di uerità. Et cosi dirò dell'agnello Pasquale & di altre cose tali: che alcune cose ci sono state comandate espressamente, & senza uelo; & altre in figura.

Ne quel luogo di Paolo proua quello, che dite: che se bene egli predicò a' Galati, non perciò scrisse i libri de' Vangeli: ne dice hauer predicato il Vangelo di Mattheo, di Marco, di Luca, o di Giouanni: de' quali, DIO *sa, se, quando predicò a Galati, ne era scritto niuno. Certo è, che non era scritto quello di Giouanni. Paolo predicò a' Galati auanti che da Festo fosse mandato a Roma: & da Festo fu mandato a Roma il secondo anno di Nerone, che fu* XXV *anni dopo la morte di* CHRISTO. *Et Giouanni non iscrisse il suo Vangelo, se non ne gli ultimi anni della sua*

uita,

uita, secondo che testifica Eusebio nel terzo libro della historia Ecclesia
c.24. *stica. Et dice il beato Hieronimo, che Giouanni uisse sessantaotto anni dopo la morte di* CHRISTO. *Et Theophilatto dice, che Giouanni scrisse il suo Vangelo trentadue anni dopo asceso* CHRISTO *in cielo. Sette anni adunque dapoi che Paolo fu mandato a Roma, fu scritto quel Vangelo: & Paolo haueua prima predicato a' Galati. Quando adunque egli hauesse anche predicato gli altri tre Vangeli, il quarto non haueua potuto predicare: & hauendo scomunicato chi hauesse euangelizato oltra quello, che egli haueua predicato, hauerebbe scomunicato Giouanni. Et se (come uogliono alcuni) quando Paolo nomina il suo Vangelo, intende il Vangelo di Luca suo discepolo, egli hauerà scomunicati tutti gli altri Vangelisti, che habbiano detta cosa, che da Luca non sia stata detta. Et questa è la conclusione, che si tragge dalla dottrina di uoi altri: della quale non so quale si possa dir maggior pazzia. Poi di quello, che predicasse Paolo a' Galati, non si ha notitia altra, che quella pistola: & chiara cosa è, che in quella parla della circoncisione. Et se non uolete, che egli loro predicasse altro della fede Christiana, che quanto in quella pistola si contiene; & che quale predica cosa, che in quella non sia, sia scomunicato: me ne rimetto alla uostra santissima dottrina. Or da questo, che detto ui ho, euidentissimamente appa risce, che quelle sono allegationi di huomini priui in tutto di giudicio: et non da persone, che siano rette dallo Spirito santo, secondo che in quella lettera uorreste che si credesse di uoi. Et perciocheè di questo ui gloria te, & dite, che il uostro non è stato humor malinconico; questo particolarmente mi piace di considerare da quello, che uoi medesimo ne scriuete.*

Parlando uoi di uoi dite, Che sete stato lungamente in tenebre, senza » hauer conosciuta la uera religione; & che poi trouandoui in acerba & » profondissima doglia sommerso per diuersi affanni della casa, et segnalata » mente per esserui pochi giorni auanti stato ucciso un fratello, che haueua » te unico; & essendone uoi rimaso in perigliosissime nimicitie, in un subito » ui fu dato lume da conoscer la uerità. Così scriuete uoi. Ecco che già tra » malinconie & paure cominciaste a mutare opinion di religione. Et poi di te in uno altro luogo, Che essendoui determinato di uscir di questo infer- » no, ui trouauate di un negotio inuiluppato in uno altro: doue mostrate, che » la uostra non era ferma determinatione: perciocheè alla salute nostra non doueuate preporre altro negocio, (hauendo quella per uostra salute) ne preposto lo haureste, se quella fosse stata operatione dello Spirito santo,

» to, Dicendo CHRISTO, Niuno, che mette la mano all'aratro, & Luc. 9.
» guarda indietro, è atto al regno di DIO. Et ultimamente conchiudete,
» che sete stato da cinque, o sei anni in tal modo celata tenendo la nostra re
» ligione. Tale è stata in uoi la uirtu dello Spirito santo. Hor uediamo come ella si confaccia a quella de gli esempij, che allegate della scrittura. Pietro chiamato, subito lasciò la barca, & le reti, & seguitò CHRISTO. Mattheo senza indugio alla prima uoce lasciò il banco, & i danari. La Cananea, la Samaritana, & la Maddalena la deuotione loro uerso CHRISTO publicarono incontanente. Il Ladrone in su la Croce subitamente prese la difesa di CHRISTO contra il suo compagno, & al Signore si raccomandò. Et i discepoli riceuuto lo Spirito santo senza indugio alcuno la fede di CHRISTO si misero a predicare, cō tutto che fossero tra coloro, che CHRISTO tradito haueano. Questi sono i nominati da uoi per uostri esempij: ne alcuno di loro fu, che tardasse pur una hora, non che cinque, o sei anni, a far palese la sua religione. Non fu adunque quella uostra mutatione di opinione, & di paese operatione dello Spirito santo, poi che alle operationi di lui cosi male si assomiglia. Può ben essere piu tosto, che fosse humor malinconico: che in quelle uostre doglie, nelle quali dite ch'erauate sommerso, & nel dolore, che poi haueste per la morte del fratello, & ne gli spauenti delle pericolose nimicitie, le quali tutte sono cose atte a generare, a nutrire, & ad accrescere l'humor malinconico, egli cominciò a far le sue operationi. Et percioche le operationi naturali non fanno gli effetti suoi incontanente (come fa lo Spirito santo) ma a poco a poco uanno lauorando, & di mano in mano aumentandosi, prendendo in uoi di giorno in giorno l'humor della malinconia maggior predominio, in cinque, o sei anni con la opinione di hauer riceuuto lo Spirito santo, ui condusse a negare il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo, & a darui in preda del suo auuersario, andando a Zuricco, doue principalmente regna il Diauolo, uiuendo quiui la dottrina di Zuinglio, che aggiunse nuoua malitia alla malitia di Luthero. Humor malinconico fu adunque ueramente il uostro, & non opera di Spirito santo. Et cosi douete tener per fermo, che il Demonio con quel mezo ui ha ingannato: perche se diuotamente ricorrerete alla inuocatione dello Spirito santo, ageuolmente ue ne potrete sgannare.

Mat. 4. Matt. 9. Matt. 15. Io. 4. Luc. 7. Luc. 23. Act. 2.

Et tornando alla interrotta materia, la quale non uoglio lasciare senza piu particolare dichiaratione, dico, che non è uero, che ne' Vangeli ci sia stato insegnato tutto quello, che della dottrina Christiana ci conuien sapere. Et che noi non habbiamo hauuta memoria da gli Apostoli

in iscrittura di tutte le cose, che CHRISTO *insegnò loro: ne* CHRISTO *insegnò loro distintamente, mentre egli stette in terra, tutte quelle cose, che di saper loro si richiedeua per la Christiana institutione. Et quello, che dico, lo prouerò incontanente. Ne farò, come fate uoi altri, i quali uolete (come se foste nuoui Vangelisti; del che anche Luthero se ne soleua uantare) esser creduti senza testimonianza di autentica autorità.*

Act. 1. *Leggesi ne gli Atti de gli Apostoli, che quaranta giorni, i quali* CHRISTO *dopo la resurrettione dimorò in terra, egli si mostrò in molti argomenti uiuo a gli Apostoli, parlando del Regno di* DIO: *il che non è altro, che delle cose alla santa Chiesa appartenenti.* Tract.4. *Et sentenza di Cipriano è, che in què quaranta giorni egli tornò ad insegnar loro i precetti della uita, & che imparassero le cose, che hauessero ad insegnare. Et di quelle non ce ne è stato scritto da ueruno. Et perciò è da tener per fermissimo, che le consuetudini, le quali habbiamo nella Chiesa senza auttorità di scrittura, ci siano da gli Apostoli uenute per successione in gran parte da' ragionamenti di* CHRISTO, *& parte poi per dottrina dello Spirito santo.* Act.15. *Che ne gli Atti de gli Apostoli ci è un loro Concilio, nel quale facendo un decreto dicono, che così è paruto allo Spirito santo, & a loro. Et se* CHRISTO *hauesse loro insegnata quella determinatione, dubbio non è, che detto haurebbono hauerla hauuta da* CHRISTO.

1.Ti.2.3. *Poi nelle pistole di Paolo si fanno ordinationi, delle quali ne da lui, ne da altri si fa mentione, che siano per parole di* CHRISTO. *Et certo è, che egli non fu discepolo di* CHRISTO, *mentre egli stette in terra;* Gal.1.2. *& che egli da gli Apostoli non fu istituito nelle cose della fede: anzi che la dottrina sua fu dallo Spirito santo.* 1.Cor.7. *Perche egli comanda ancora alcuna uolta delle cose, le quali dice apertamente, che da* CHRISTO *non sono state comandate.* 1.Cor. 7. *Poi se* CHRISTO *hauesse a gli Apostoli ordinato ogni cosa, non accadeua mandar loro lo Spirito santo, che insegnasse ogni uerità (come già s'è detto.) Et questa cosa uoglio anchora aggiungere della scrittura, Che dopo la ascensione di* CHRISTO *in cielo, & dapoi che gli Apostoli hebbero riceuuto lo Spirito santo, essi non sapeuano anchora, che ad altre persone, che a Giudei, si douesse communicar la fede di* CHRISTO. *il che chiaramente si comprende dalla scrittura:* Act.10.11. *che Pietro fu da gli altri Apostoli ripreso di essere andato a persone, che hauessero preputio, & di hauer mangiato con essoloro: & egli per una spetial uisione hauuta di andar a Cornelio Centurione, mostrò loro hauere hauuta quella reuelatione. Et quantunque* CHRISTO *det-*

to

„ to hauesse loro, che predicassero il Vangelo ad ogni creatura, non perciò intesero essi delle genti: percioche ancora non erano atti a tutti i mi- Mar.16.
„ sterij della fede: & (come disse loro CHRISTO) non poteuano porta
„ re allhora: & molte cose haueua da dir loro. Et se molte ne haueua da Io.16.
dire, è segno, che dette non le haueua. Et se non haueua loro specificata la predicatione da farsi alle genti, che è stata la esaltatione della sua santa fede, non è merauiglia, se tacque delle cose menori. Ma se & CHRISTO hauesse ogni cosa insegnata a gli Apostoli, certa cosa è, che nata non sarebbe diuersità nella Chiesa della osseruatione della Pasqua, si come fu lungamente in fin nella primitiua Chiesa. Et tanto mi basti hauer detto di questo suggetto: che auanti scriuendo ne dirò anche qualche altra cosa di catholica institutione.

Hora ad altre cose passando, ho da dire, che il principale articolo, donde sono nate tutte le heresie de' Tedeschi, è quello del Papato: & questo è, che uoi così malignamente (così bisogna parlar con uoi, che senza alcuna riuerenza parlate contra la catholica uerità) ui faticate per dannare i Papisti. Et il Papato negano i Tedeschi per quella inuidia, che hanno alla Italia di questa suprema dignità; la quale così usurpar si uorrebbono, come fatto hanno della elettione dello Imperio. Et uoi altri Italiani, i quali con loro sentite, in un tempo al Vicario di CHRISTO, & alla Italia ui ribellate. Al principio di queste heresie fu tra loro tenuto trattato di tirare il Papato in Alamagna: ma poi auuedendosi che il negarlo, & il procurar di hauerlo erano cose contrarie, se ne ritirarono, uedendo massimamente, che a' loro disegni fondamento non haueuano. Et quando da noi questa dignità fosse loro ceduta (la quale anche da noi ceder non si può) la pace sarebbe fatta incontanente, & tutti gli altri articoli sarebbono riceuuti; & al Papa da loro sarebbe permessa ogni suprema auttorità.

Or quello, che da gli heretici si dice in somma contra il Papato è, che CHRISTO non istituì Pietro a tal dignità: ma che quella data fu al Vescouo di Roma da Phoca Imperadore, il quale fu intorno a seicento anni dalla natiuità di CHRISTO. Et queste due cose sono così manifeste mezogne, che non so come per uergogna non arrossiscano le carte, doue scritte sono parole di tanta sfacciatagine. Che prima CHRISTO promise a Pietro le chiaui; & a lui mise nome Pietro, douendo sopra Matt.16.
quella pietra edificare la sua Chiesa. Si risponde, Gliele promise, ma non le diede. Huomini suergognati. Adunque CHRISTO affermatiua-

 mente

mente promette le cose, & poi non le attiene? Ma che uolle egli dire quan ,,
Io.21. *do tre uolte disse, Pasci i miei agnelli: Pasci i miei agnelli: Pasci le mie ,,*
pecore? Egli hauea gia di se detto, che era buon pastore: & a Pietro rac
Io.10. *comandando la sua greggia, non lo istituì egli suo Vicario? Si replica, Anche a gli altri Apostoli diede auttorità di sciorre, & di legare, facendogli*
Matt.18. *di eguale auttorità con Pietro. Et io rispondo, che a niuno particolarmente diede quella auttorità come a Pietro: ma a Pietro solo la diede bene; & poi a gli altri, & non senza Pietro. Et quando la diede a Pietro solo la diede al Papa: & quando a gli altri insieme con Pietro, la diede alla Chiesa, della quale è Principe il Papa. Et ad alcuno de gli altri non parlò di chiaui: ne ad alcuno de gli altri raccomandò la greggia: ne raccomandò Pietro a gli altri: ma si gli altri a lui, quando dis- ,,*
Luc.22. *se, che haueua particolarmente pregato per lui; & che egli douesse confor ,,*
tare i suoi fratelli. Poi Pietro ne gli atti de gli Apostoli a gli Apostoli ,,
Act.15. *parlando dice queste parole, Fratelli uoi sapete, che infin da gli antichi ,,*
tempi DIO ha in noi eletto, che le genti per la bocca mia odano, & cre- ,,
dano la parola del Vangelo. Per la bocca sua si ha da udir la parola del ,,
Vangelo, & a lui si dee credere: & non a chi cerca di resistere alla auttorità di lui. Si che se egli sia stato da CHRISTO eletto alla Pontificale auttorità mi credo che persona alcuna, la quale habbia intelletto di huomo, non ne habbia a dubitare. Et io brieuemente me ne spedisco per hauere in piu luoghi copiosamente trattata questa materia.

Quanto sia uero adunque che Phoca fosse egli l'auttore di questa dignità, dalle cose fin qui dette può chiaramente apparire. Ma donde habbiano tratta questa fauola non lo uoglio tacere. La Chiesa Costantinopolitana gia tentò di usurparsi il titolo del Papato, allegando che la prima sedia doueua essere là doue era lo Imperio. Della qual cosa essendosene richiamato Bonifacio terzo a Phoca Imperadore, egli dichiarò Roma esser la sedia principale. Dichiarò che era, non concedette che fosse. Et la heretica maluagità ha da questo finta questa menzogna, falsamente ogni cosa interpretando. Et come è uerisimile, che uno Imperador Greco hauesse a Greci tolta quella dignità per darla a Latini, se in lui fosse stato libero il darla a cui piu gli fosse piaciuto?

Di questo suggetto parlando io nelle mie Vergeriane ho mostrato per la continuata successione di sessantatre Vescoui di Roma, che furono da Clemente eletto per successor da Pietro infino alla creation di Phoca, che ogniuno di essi ha usata auttorità Pontificale, & che tutti per Vica-

rij di CHRISTO *sono stati dalla Christianità riconosciuti: & a questo si accordano le historie, i decreti, i Concilij, & i santi Dottori così i Greci, come i Latini. Ne in uerun modo è da credere che la superbia Greca, essendo la Chiesa loro stata lungamente potentissima, & mandando gli Imperadori di Constantinopoli i loro gouernatori a Roma, hauesse obedito alla Latina, se non fosse stato piu che chiaro, che questa è diuina istitutione. Ma per* DIO *che union sarebbe quella della Chiesa, se non ci fosse un capo, dal quale ella dependesse? ogni città hauerebbe la sua dottrina separata. Et che dico ogni città? ogni contrada, ogni casa hauerebbe la sua fede particolare. Et fra Christiani ci sarebbe una tal confusione, quale è fra uoi altri. Che quale è Lutherano; quale è Zuingliano; quale Ecolampadiano; quale Sacramentario; quale Anabattista: & quale di qual nome è piu piacciuto a Lucifero di impor loro, che tutti gli disperga la potenza diuina. Fermissima testimonianza della uerità della fede è la unione della dottrina. là onde anche Egesippo lasciò scritto, che andando egli a Roma, per diuersi luoghi parlò con diuersi Vescoui, & che tutti predicauano, & insegnauano una medesima cosa. Il medesimo si troua anchora fra noi in Italia, in Francia, in Hispagna, in Inghilterra, in Alamagna, in Vngheria, in Polonia, & in tutti i luoghi, doue è riconosciuto il Papa per Vicario di* CHRISTO. *Non è così gia tra le uostre schuole: che tra uoi ogni città, ogni contrada, ogni dottore ha la sua dottrina particolare. Il che è euidentissimo segno di falsità. Vero è che a parlar contra il Papa sete insieme congiurati, secondo che faceuano anchora i Pharisei, & i Saducei contra* GIESV CHRISTO, *quantunque tra loro fossero contrarij.* Hist.Eccl. l.4.c.22. Matt.16.

Nella legge antica ui era pur un Prencipe de' sacerdoti: & se quella fu figura della nuoua, perche non dee hauer questa il suo sommo Pontefice? Voi dite che i Maestrati sono da DIO: *& S. Paolo dice che da* DIO *sono tutte le potestà. Hor se tutte sono da* DIO, *la potestà del Papa da cui è ella? Et se da* DIO *sono i Maestrati eletti da questa, da quella, & da quella altra città; quanto piu è da credere di chi è eletto da tutta Christianità? E' forse da credere, che* CHRISTO *per tanti secoli habbia lasciato fra quel popolo, che egli col suo pretiosissimo sangue ha ricomperato, una così gran podestà, accioche sotto quella tante migliaia di anime, quante per piu di mille, & cinquecento anni hanno obedito al Papa, ingannate dalla promessa di lui di douere esser sempre con esso noi, uadano in perditione? è da creder questo? o pur che uoi siete* Ro.13.

heretici,

heretici, scismatici, & antichristi?

Deut.17. *E scritto nella scrittura, che delle cause, le quali di tempo in tempo si haueranno a determinare, che siano di importanza, & malageuoli a giudicare, che si debbia ricorrere al luogo, che in quel tempo il S.* DIO *hauerà eletto a sacerdoti, & al giudice di quel tempo. Hor quale è a questo tempo il luogo da* DIO *eletto? E forse Geneura? o Zuricco? o pur Roma? Quali sono i sacerdoti? & quale il giudice, se non il Papa, & il Catholico Clero? Fermamente ad altro luogo, ne ad altre persone applicar non si possono queste parole di* DIO. *Al Papa adunque, come à supremo giudice, si ha da ricorrere. Che nella creatione de' Papi i Prelati di Italia, di Francia, d'Hispagna, d'Inghilterra, di Alamagna ordinariamente concorrono a dare i loro uoti, & alla creatione di questo hanno medesimamente consentito. Rispondano a questo tutte le Sinagoghe, & mostrinmi uno altro capo della Chiesa in terra, & uno, in cui i Prelati di tante nationi habbiano acconsentito: mostrinlomi, mostrinlo. So che*

Deut.17. *altro che il Papa non mi sapranno ritrouare. Et soggiunge la scrittura, che quale supremo sacerdote ricuserà di obedire sia condannato alla morte. Si che per giudicio di* DIO *sete alla morte condannato uoi, & tutti quelli, che con uoi sentono, o co' quali uoi di sentir fate professione. Et se forse fuggirete la spada temporale, puniti sarete dalla eterna.* »

Hora stando questa uerità, come ella sta ueramente, certa cosa è, che al Papa si richiede determinare delle cose alla fede appartenenti, & che a lui habbiamo da credere, & da obedire. Et per tanto a ciò che dite, o scriuete uoi, che al Papa sete ribelli, niun Catholico dee porgere occhi, ne orecchie, se non come a cose dette, o scritte da nimici, et ribelli di DIO: *che nimici, & ribelli di* DIO *sono tutti quelli, che riuerentemente non riconoscono il Vicario di* GIESV CHRISTO.

Et perciochе uoi fate un gran romore, che fra noi le cose della fede da sacerdoti si determinano, io non posso non ridermi di una tale sciocchezza. Quali sono quelli, che facciano professione delle cose di Theologia, se non essi? A cui uorremo adunque ricorrere? al calzolaio? o al fabro? o al soldato? o al Capitano di arme? o al suo secretario? Se nelle cause ciuili ricorro al dottor delle leggi ciuili; se nelle infirmità ricorro a dottori di medicina; se per fabricare all'architetto; se per coltiuare all'huomo della uilla; & cosi nelle altre scienze, & nelle altre arti: perche nelle cose alla religione appartenenti non debbo impararne la regola da coloro, che ne sono maestri, & ne fanno professione? Seguitando dite a »

questo

» *questo proposito, che noi serviamo questo costume, come se* DIO *non desse il*
» *suo Santo Spirito ad altrui che a preti, & a frati. Et io ui dico che* DIO *ua compartendo nella Chiesa sua le gratie sue, & gli officij non senza or-*
» *dine, dicendo Paolo, che altri ci ha dati Apostoli, altri Propheti, altri*
» *Vangelisti, altri Pastori, & altri Dottori. Et quelli ispira a douer in-* Eph.4.
tendere, & insegnare la sua dottrina, i quali egli ha eletti a douer far questa professione, acciochè i popoli sappiano a cui habbiano a ricorrere per dichiaratione de' dubij, che loro andranno per la mente. A' Sacerdoti adunque debbiamo noi ricorrere, & render loro obedienza, & riuerenza. Che scriue il beato Ignatio, il quale uisse tra gli Apostoli,
» *scriue dico a' Tharsensi, che i preti hanno da esser sudditi al Vescouo, i*
» *diaconi a' preti, & il popolo a' diaconi. Et agli Smirnensi, i laici siano*
» *sudditi a' diaconi, i diaconi a' preti, i preti al Vescouo, & il Vescouo a*
» CHRISTO. *Et Policarpo anche esso discepolo de gli Apostoli a' Phi*
» *lippensi scriue, Siate sudditi a' preti, & a' diaconi, come a* DIO, *& a*
» CHRISTO. *Douremo adunque imparar da coloro, cui siamo sudditi, & non uolerci far maestri de' nostri superiori: & ricorrer douremo a' sacerdoti, come a ueri maestri della fede. Et perche douero io, o altri credere ad uno, di cui questo non sia studio particolare, che egli intenda meglio la scrittura, che i professori di quella? Perche egli dica, Io ho lo Spirito santo? Presontuoso chi lo dice, & pazzo chi lo crede. Se hai lo Spirito santo, mostralmi con le opere. Virtù dello Spirito santo è il far miracoli. Mostrami adunque uirtù Lutherano, se uuoi che io ti creda. Et perche non douerà così esser creduto a me, come a te, se dirò anche io di hauer lo Spirito santo? Ma io non lo dirò, percioche non sono così temerario, ne così arrogante, come se' tu. Sai heretico, di cui creder si possa che habbia lo Spirito santo? Di chi crede alla dottrina di coloro, i quali con la santità della uita, & con la uirtù de' miracoli hanno mostrato di hauere essi ueramente hauuto lo Spirito santo. Ma di te, che ti parti da' Catholici per non ti confessare, & per mangiare ogni dì carne; & che ti sfrati per tener sotto nome di moglie a tua posta una monaca, o una altra concubina: non potrò se non dire che habbia lo spirito del Diauolo.*

» *Di piu aggiungete uoi, che de gli articoli della fede, ne di altra cosa al*
» *la Christiana fede appartenente non è lecito di sentirne pur parlare da al-*
» *tri che da preti, & frati. Di questo dite una gran menzogna: che se anche laici attendono fedelmente a gli studij sacri, non è chi loro uieti il*

par-

parlarne, ne lo scriuerne. Et per non andare a cercarne gli esempij lontano, io sono pur uno, che non sono ne prete, ne frate: & con tutto che a pena con le somme labra habbia gustato de' sacri fonti, ne parlo, & ne scriuo: & ne sono stampate una, due, & tre delle opere mie, & trattati in materia della fede; & con approbatione del sommo Pontefice, & di cui il giudicarne si appartiene si leggono: & infino ad hora piu di una uolta in su i pergami sono stati allegati, & commendati; & i sacerdoti (quale è la loro humanità) il laico non isdegnano di honorare. Ma quello, che a me è piu di consolatione, è che molti leggendo le cose mie nel la uerità della Catholica fede si sono confermati: & di quelli anchora, che della peste oltramontana erano corrotti, mi hanno ringratiato, che con la lettura de' miei scritti si sono liberati. Ne questo mio scriuere delle cose alla fede appartenenti mi ha da essere apposto ad arroganza, quasi come io ponga la mano nella altrui messe, ne uoglia esser suddito a' sacerdoti: che io quelli riuerentemente honoro; & alla loro dottrina mi sottometto: & tanto ho per buona la mia dottrina, quanto ella da loro è approuata. Et questo non so io per uolere esser maestro fra Catholici, ma per combatter con heretici, i quali negando il sacerdotio, & così con fessandosi tutti laici, non è se non ottimamente fatto, che da laici sia loro risposto. Benche anchora a' laici, che a ciò siano atti, non e disdetto l'insegnare a' sacerdoti. Che ad Origene auanti che egli fosse prete fu dato il peso di disputar nella Chiesa, & di interpretar le scritture. La qual cosa essendo stata dannata da Demetrio Vescouo Alessandrino, dicendo che mai non era stato udito, che presenti Vescoui laici disputassero, da Alessandro Vescouo Hierosolimitano gli fu risposto, che questa era una „ menzogna manifesta, essendo la consuetudine, che trouandosi chi possa in „ stituire i fratelli nella Chiesa, & consolare i popoli, sempre sia inuitato „ da' Vescoui a tale impresa. Et ne gli allegò di molti essempij. Ma & „ Demetrio medesimo prima hauea dato, & dapoi tornò a dare tale officio ad Origene. Et se alcuna uolta lo dannò, la historia ne dice il perche. Se adunque sia lecito delle cose alla fede appartenenti sentirne parlare altrui che da preti, & da frati, manifesta ne apparisce la nostra bugia. Et euidentissimamente si mostra, che da buono heretico, pur che dichiate qualche male de' Catholici, ui lasciate uscir della penna tutto quello, che ui ditta la uostra complessione. Ma spero, che se copia di questa mia lettera ui uerrà alle mani, che far potrete ritrattatione del uostro detto; se pur anche da heretico non uorrete stare ostinato nelle menzogne.

Hist.Eccl. l.6.c.15.

Voi

Voi andate per quella lettera piu toccando, che trattando di molti articoli, a' quali io andrò sommariamente rispondendo, senza dir tutto quello, che intorno a quelli dir si potrebbe, per hauere io trattato quasi tutte queste cose copiosamente nelle mie Vergeriane, nelle mentite Ochiniane, et ne' tre testimonij fedeli, & sommariamente in uno trattato mio stampato con le Vergeriane, il cui titolo è, Discorso se si debbia ragunare Concilio.

» *Et per non tardar a cominciare, Voi uolete mantenere quella opinio-*
» *ne che per la sola fede siamo giustificati; & dite la fede infusa esser dono di* DIO*: & allegate Paolo per auttor di questo detto. Et io ui rispondo, che non sapete quello che ui dichiate; & che falsamente allegate Paolo; & che non lo intendete. Che il dir la fede infusa è dono di* DIO*, è quanto a dir, che i doni di* DIO *siano doni di* DIO*. & chi non sa che le gratie infuse sono doni di* DIO*? Si che questo è un parlar propriamente da chi non sa quello, che egli si dica. Poi che Paolo dica quelle parole, non è il uero; che in luogo alcuno di Paolo non è scritto fede infusa, nè in tutto Paolo mi souuiene hauer mai letta questa parola. Nel terzo luogo ho detto che non intendete Paolo. Che Paolo non dice che la fede sia dono di* DIO*, ma che l'esser saluato per fede è suo dono: cosi significandoci, che se bene per la fede siamo saluati, non perciò la fede nostra merita salute; ma* DIO *per gratia ci salua.* Eph.2.

» *Volete che la fede basti sola per saluarci: & dite, Che siamo per diui-*
» *na gratia giustificati per mezo della morte, & resurrettion di* CHRI-
» STO*; & che il diuino padre per gratia speciale cancella, & perdona i*
» *peccati a chi per fede abbraccia la Diuina misericordia: & che* CHRI
» STO *ha con la morte sua interamente cancellato lo scritto, che era con*
» *tra di noi, conficcandolo al legno della croce: & che non debbiamo mai* Col.2.
» *sperar di meritar, ne ottener perdono per uirtù di opere nostre. La quale è una cotal dottrina da gli heretici introdutta per mostrar che noi de' nostri peccati non habbiamo da far penitenza alcuna: & che la passion di* CHRISTO *ha purgati & quelli, che fatti habbiamo, & quelli, che habbiamo a fare. Non mi accade di dire a uoi che sete cosi gran dottori, che questa opinione è stata dannata per heretica dalla schuola Parisiense sopra le assertioni di Erasmo, perciocbe ogniuno di uoi è piu dotto di tutta la schuola Parisiense: ma non uoglio gia lasciar di dire, che ogni uolta che io odo ragionar di questa tale opinione, mi torna a mente quello, che gia udì dir di un Sanese, il quale hauendo fatto di molti oltraggi ad un conuento di monaci, un giorno inginocchiatosi dinanzi all'abbate, lo pre*

gò che gli perdonasse, & lo assoluesse di tutte le ingiurie, che fatte gli haueua, & che gli douea fare. La quale si come è cosa da ridere in un huomo, che la domandasse, cosi non è da credere che da DIO *sia stata conceduta. Pestifera opinione è questa, & che assecura gli huomini a douer peccare, intendendo che gia i peccati sono perdonati. Et non so come si*
Matt. 18. *conformi a quel testo del Vangelo, Che nel dì del giudicio haueremo da » render ragione di ogni parola otiosa. che se delle parole otiose haueremo » da render ragione, non so come persuader ci debbiamo, che i maggiori peccati gia ci siano perdonati. Voi tentate di prouar questo detto co'l testo*
Col. 2. *di Paolo, che dice lo scritto del Decreto, che era contra di noi, essere sta- » to affisso alla Croce. Perche bene è che uediamo, che scritto è stato quello, » per ueder come uoi bene intendiate la scrittura. Dice Hieronimo, che lo » scritto di quel Decreto era la maladittione data nella antica legge, dalla » quale noi siamo liberati: ouero che quello scritto era una memoria, che »* DIO *haueua de' peccati nostri. Et Chrisostomo anche esso dichiara del- » la obligation della legge: o che sia quello scritto, che* DIO *fece ad Ada- » mo, quando gli disse, In qualunque giorno mangerai di questo legno mor- » rai: donde uenne la nostra mortalità. Ma sia qual si uoglia di queste sen- » tenze, per niuna si conchiude quello, che uolete uoi. Che se dalla antica legge siamo liberati, non perciò non siamo obligati a seruare i comandamenti di* CHRISTO, *che egli mandando gli Apostoli à predicare,*
Matt. 28. *& a battezar per lo mondo disse loro che insegnassero seruar tutte le co- » se, che egli hauea comandate. Et se ci è perdonato il peccato, donde è nata » la nostra mortalità, che è l'originale da Adamo, non perciò rimessi ci sono i nostri attuali: & se fu squarciato lo scritto della memoria, che* DIO *haueua de' nostri peccati, la memoria era de' passati, & non de' futuri: che non si tien libro de' debiti, che si hanno da fare, ma che si sono fatti. De nostri attuali adunque a noi ce ne conuien render ragione. Et che i passati soli ci siano perdonati, i quali sono quelli, a cui siamo soggetti auanti che siamo lauati al fonte del santo battesimo, lo dimostrerò io con Paolo, facendo che egli medesimo si dichiari. Scriue egli a' Romani, Giustificati » per gratia per la redentione che è in* CHRISTO GIESV, *il quale »* DIO *ha proposto propitiator per fede nel suo sangue a dimostrar la sua » giustitia per redentione de' precedenti delitti. Fin qua Paolo. Redention » de' precedenti delitti dice, & non di tutti. Et se in redentione de' precedenti delitti, per dimostrar la sua giustitia,* DIO *ha uoluto che il consustantiale unico suo figliuolo habbia preso carne, & patito morte, & morte acer*

bissima, non so perche egli non uoglia usar giustitia anche per li delitti, che si sono fatti dapoi, & che si fanno tuttauia, & che si faranno perinnanzi. Et la giustitia conuiene che si dimostri in noi, non hauendo piu CHRISTO *da patir per noi. Et a gli Hebrei anchora Paolo scriue. Et perciò* CHRISTO *è mediator del nuouo testamento, acciochè interceden do la morte sua in redention di quelle preuaricationi, che erano sotto il primo testamento, quelli, che sono chiamati, riceuano la promissione della eterna heredità. La morte di* CHRISTO *adunque è stata in redention delle colpe, che erano sotto il uecchio testamento; & non sotto il nuouo. Sotto il uecchio si allegauano i denti a' figliuoli per la una acerba, che mangiata haueuano i padri loro: & sotto il nuouo ci si allegano per quella, che mangiamo noi: & la anima, che peccherà, essa morirà. A questi testi di Paolo aggiungasi anche la auttorità del Prencipe de gli Apostoli. Hauendo egli nella seconda sua pistola canonica fatto mentione di alcune uirtù Christiane, soggiunge. Chi queste cose non ha à mente è cieco, & ua tentone, domenticandosi della purgatione de' suoi peccati uecchi. De' uecchi dice, non di tutti: de' uecchi, che i nuoui bisogna che si purghino anche da noi con opere di penitenza. Ma è da intender sanamente quello, che io dico, che non uoglio perciò dir che la passion di* CHRISTO *non gioui per remission de' peccati, che si fanno sotto il nuouo testamento: che questa non sarebbe menor bestemmia della uostra, che non uolete che il farne penitenza ci si conuenga. Ma il giouamento è tale, che ci fa atti a poter far penitenza de' nostri peccati (il che non faceua la legge) facendo temporale quella pena, che altramente sarebbe stata eterna. Et le opere nostre tinte nel sangue di* CHRISTO *sono grate, & meritorie nel cospetto di* DIO: *il che da se non possono così essere. Qui mi piace in conformità di quello, che ho detto, adducere una testimonianza di Cipriano Vescouo, dottore, & martire. Egli nella seconda pistola del quarto libro dice così. Scritto è che la limosina libera da morte, & non gia da quella, che il sangue di* CHRISTO *ha estinta, & dalla quale la gratia del salutifero battesimo, & del Saluator nostro ci ha liberati; ma da quella, che per li peccati è sottoentrata dapoi. Fin quà Cipriano. Se adunque per li peccati dopo il battesimo sottoentra una altra morte, certo è che da quelli non ci ha purgati il sangue di* GIESV CHRISTO. *Et se la limosina da questa morte ci libera, segno è, che noi que' peccati con opere di penitenza (delle quali l'una è la limosina) habbiamo da purgare. Et in altri luoghi parla anche Cipriano in questa sentenza: & in molti ne scriue Agostino.*

Hebr. 9.

Hier. 31.

Ezech. 18

2. Pet. 1.

no; & io ne regiſtrerò qui un ſolo;che è al Cap. XLIII*.dell'Enchiridio. Dal pargoletto nuouamente nato infino al uecchio decrepito,ſi come niuno » ha da eſſer ributtato dal batteſimo,coſi niuno è che al peccato non muoia » nel batteſimo.ma i pargoli ſolamente all'originale,& i maggiori muoiono » à tutti que'peccati,che mal uiuendo hanno aggiunti à quello,che naſcendo » hanno contratto. In queſte parole chiaramente ci dichiara quel padre ſan » to,che nel batteſimo perdonati ci ſono que'peccati,a' quali ci trouiamo ſog*
Hiſt. trip. L.1.c.5. *getti quando riceuiamo il ſacramento del batteſimo,& non altri.Et iſcrit to è nella hiſtoria tripartita,che uenendo Conſtantin Imperadore alla fede fu inſtituito da'ſacerdoti,che coloro,i quali nuouamẽte ſi fanno Chriſtiani, » ſono dal batteſimo purificati de' loro peccati: et che de' peccati fatti dapoi » che ſono battezati, ſi purgano per penitenza,pur ch'ella per buone opere » ſia confermata. Si che intendete con tante auttorità qual ſia la uera,an » tica, & catholica dottrina; & quale ſia il uoſtro inganno: & è egli ta le, che chiunque coſi tiene eternamente ſi trouerà ingannato, & tormen tato, dicendo il padre Thalaſſio monaco, Chi ricuſerà con uoluntarie fa » tiche far penitenza, traboccherà in fatiche gia preparate, le quali egli » mal ſuo grado haurà da portare.*

Ho da aggiungere una altra(dirò pure)ignoranza uoſtra, in materia della fede.Voi dite che la charità, & le altre chriſtiane uirtù non poſſo no eſſer maggiori, ne menori di quello, che ſia il dono della uiua fede. Et moſtrate ben non ſapere, che uiua fede uuol dir fede, & charità: che la fede non è uiua, ſe non è congiunta con la charità.la charità è quella, che la uiuifica, & ſenza quella la fede è morta. Et il dir,che la charità non può eſſer maggior, ne menor che la uiua fede,è come ſe altri diceſſe, La charità non può eſſer maggior, ne menor che la carità.

Ma perche anche per la confeſſion uoſtra medeſima ſi uegga la falſità della uoſtra dottrina, hauendo uoi detto aſſai, che per la fede ci ſaluia mo, & che non poſſiamo far coſa di merito, ne di ſalute; nel fine poi di quella lettera dite,Che le anime di tutti egualmente andranno à riceuere » in una uita ſempiterna que' beni, & que' mali, che da chi il tutto diſpone, » & gouerna,ſecondo le opere fatte, ſaranno preparati. Et ſe la ſalute è » per la ſola fede, & per la ſola gratia, non ſo perche i beni alle opere debbiano eſſer preparati: & ſe alle opere preparati ſono, falſiſſima è la dottrina,che non poſſiamo meritare. Benche non intendo etiandio,come dichiate che le anime egualmente di tutti andranno a riceuer quello, che con tanta diſaguaglianza da loro ſarà riceuuto: ne ſo come habbiano

ad

ad essere egualmente in una uita sempiterna i dannati co'beati; ne perche chiamiate uita sempiterna quella, che sara sempiterna morte.

Quando uoi scriueste di questi beni preparati alle opere, non credo » che ui ricordaste di hauer detto, Che le opere etiandio de' maggior santi » non sono per loro stesse nel cospetto della diuina giustitia altro che pecca- » ti, in quanto mancano di quella perfettione, che la diuina legge ricerca. Doue io dico che le opere de' maggior santi non hanno da esser considerate per loro steße, ma come di persone, che sono in gratia: che per loro stesse hanno da esser considerate quelle de gli infideli, delle quali anche non è da dire che tutte siano peccati; che a questo modo sarebbe da confessare » anchora che i peccati fossero grati a DIO. *Che l'Angiolo fu da* DIO Act. 10. *» mandato a Cornelio Centurione a dirgli, che le sue limosine, & le sue ora- » tioni erano ascese in memoria nel cospetto di* DIO: *& di cio parlando » Pietro disse, che in ogni gente chi opera giustitia è grato a lui. Et se i gentili, che sono fuori della gratia, possono operar giustitia, non intendo come le opere de' maggiori santi debbiano esser chiamate peccati. Che così saranno peccati la confession, che hanno fatta i santi di* DIO; *i martirij; & le morti, che hanno patite per lui; i digiuni di Helia, di Mosè, & di Giouanni Battista; il suo battezare; & il suo render testimonianza a* CHRISTO, *che fosse agnello di* DIO, *& che fosse figliuolo di* DIO: *per non parlare hora delle opere della Vergine gloriosa. Ma per lasciare anche da parte queste opere così eccellenti, nelle cose etiandio di menor perfettione, & di menor uirtù dico che non peccano non solamente i maggior santi, ma molti gentili, & communemente i Christiani. Che » Paolo rende testimonianza, che fra gentili erano di quelli, che natural-* Rom. 2. *» mente seruauano le cose della legge: & se le seruauano, non peccauano; » in quell'atto dico di seruarle. Et iscriue Paolo, Se piglierai moglie, non » hai peccato: &, Se la uergine piglierà marito, non ha peccato. Et se al-* 1. Cor. 7. *» tri prendendo moglie, & marito non pecca, molto meno peccar si dee nel far opere di eccellente uirtù. Ne è da dir che siano peccati, in quanto non hanno quella perfettione, che la diuina legge ricerca: che la diuina legge da noi non ricerca se non quanto possiamo. Et non uolendo noi peccare non pecchiamo, dicendo il beato Agostino, che non è peccato se non quello, che è uoluntario.*

Da questo passeremo a parlar de' sacramenti, i quali dite che sono due » & non piu. & poi particolarmente aggiungete, Che il matrimonio non è sacramento. Se siano due, o piu tra uoi heretici ui è discordia: che alcuni

per

per terzo sacramento aggiungono la assolutione; & gli altri la negano. Et questo è assai buon segno di sana dottrina, dapoi che fra uoi de' sacramenti non ui accordate. Hor sette tiene la Chiesa che siano, Il battesimo, la confirmatione, la penitenza, la Eucharistia, l'ultima untione, l'ordine sacro, & il matrimonio: & che da CHRISTO *furono istituiti, & da lui dati alla sua santa Chiesa, che essa loro ordinar douesse i tempi, & i modi da celebrargli, douendo uenire lo Spirito santo ad insegnarle ogni uerità. Dite anchora che i sacramenti da* CHRISTO *furo- » no istituiti per consolatione de' suoi eletti, & per esercitar in loro con se- » gni uisibili la da uoi sopra detta fede. Questo modo di parlare mi fa du- » bitare che uogliate quasi dire, che alla salute non siano necessarij: perche*
Io.3. *mi piace di dire in questo suggetto, che* CHRISTO *disse, Se alcuno »*
Io.6. *non sarà rinato di acqua, & di Spiritosanto, non può entrar nel regno di »* DIO. *Et, Se non mangerete la carne del figliuolo dell'huomo, & non be- » rete il suo sangue, non hauerete uita in uoi. Le quali parole mostrano » questi due sacramenti, che da uoi sono approuati, esser necessarij alla salute. Ne de gli altri mi stenderò a dire in particolare, se non che essendo essi da diuina istitutione ordinati a conferirci la gratia, il solo sprezzar la diuina gratia di gratia ci priua, & conseguentemente ci priua di salute. Intendendosi nondimeno, che questo sia detto de cinque primi, i quali a tutti i Christiani, che ci uiuono, sono ordinati: che de gli altri due ognuno può appigliarsi a quello, che piu piace a lui, senza sprezzar l'altro; & può senza l'uno, & l'altro seguitar la inclination sua, & la sua uocatione. Hor che i sacramenti siano anche piu che non dite uoi, lo dimostra Agostino, dicendo sopra il Salmo* CIII. *Il dono de' sacramenti è nel battesimo, & » nella Eucharistia, & ne gli altri sacramenti. Doue hauendone nomi- » nato due, & dicendo, Ne gli altri, mostra che sono piu di due, & piu di tre. Poi particolarmente chiama sacramento la Chrisma al quarto Cap. » del secondo libro contra le lettere di Petiliano dicendo, Che l'unguento » della barba di Aaron fu figura del sacramento della Chrisma. Et questo » sacramento dicono Eusebio, & Milciade Papa ne' loro decreti esser » grande, & uenerabile. Et della ordination sacra parla Agostino nel li- » bro del bene matrimoniale al cap.* XXIIII. *scriuendo, Si come facendo » si la ordination del clero per ragunar la plebe, quantunque la plebe non » si raguni, rimane nondimeno il sacramento della ordinatione. Et è que- » sto sacramento (come da* CHRISTO *instituito) nato insieme con la nostra santa Chiesa: perche il santo martire Ignatio (oltra quello che det-*

to habbiamo de' Vescoui, de' Preti,& de' Diaconi, de' quali anche Pao
lo fa mentione)scriuendo a gli Antiochensi saluta i suddiaconi, i lettori,i
» cantori, gli ostiarij, gli esorcisti, & i confessori. Il che ho uoluto dir per 1.Ti.3.5.
piu confusione di quelli, i quali uogliono, che tutti siamo sacerdoti, &
che non ci sia distintione di sacra ordinatione. Et al matrimonio uenendo, nel libro, che ho allegato di Agostino del bene matrimoniale al Cap.
» XVIII. è scritto, Si come adunque il sacramento delle molte nozze nel
» uecchio testamento significa la moltitudine, che a DIO doueua esser soggetta in tutte le terrene genti, cosi il sacramento delle nozze singulari a'
» nostri tempi significa la unità di tutti noi, che a DIO in una città ha da
esser soggetta. Si che oltra i due principali egli dice che ne sono anche
de gli altri: & alla confermatione, alla ordinatione, & al matrimonio ne rende spetial testimonianza. Della ultima untione non ueggo che
ci possa esser difficultà, poi che nel Vangelo di Marco, & nella pistola
di Iacopo Apostolo si fa mentione che gli infermi con olio si ungeuano.
Ci rimane a dir della penitenza, nella quale è compresa la confessione:
et dice il beato Bernardo nel sermone a' Caualieri del tempio, al Cap. XII
» Che dirò di Bethphage contrada di sacerdoti, doue è contenuto & il sa-
» cramento della confessione, & il misterio del ministerio sacerdotale? &
cosi habbiamo finito il numero di sette Ecclesiastici sacramenti. Il che fu
etiandio determinato nel Concilio Fiorentino, al quale consentì la chiesa
Latina, la Greca, & la Armena.

Hora percioche uoi particolarmente contra alcuno di questi santissimi
sacramenti usate delle uostre bestemmie, anche di quelle particolarmente
» faremo mentione. Dite adunque che la confessione non è per diuin precet-
» to, ma solamente per ordinationi humane. Sopra la qual cosa per non
multiplicare in parole, hauendone copiosamente scritto in altri luoghi,
dico che il gran padre Agostino nel libro della uisitatione de gli infermi
dice, che la confessione è per ordination diuina nel nuouo, & nel uecchio
» testamento. Et il beato Hieronimo dice che il negar la confessione è opi
» nione heretica: & Origene, Ambrosio, Cipriano, Basilio, Cirillo, &
Chrisostomo dicono, che ella è alla salute necessaria: & Dionisio Areopa
gita fa fede che ella era in uso al tempo de gli Apostoli. Cui ui pare hora
che debbiamo credere? a uoi, & alla schuola de' uostri maestri heretici?
» o a tanti santi, & eccellentissimi dottori. Non uoglio lasciar di dire che
» dite anchora della confession parlando, che maggior uergogna ha l'huo-
» mo confessando i suoi peccati a DIO, che al confessore. Il che quanto sia
uero

uero io lascio giudicare ad ogni huomo che sia amico del uero. Non è sce leragine che l'huomo non faccia senza uergogna nel cospetto di DIO*: & uolete che altri piu si uergogni di confessarla a lui, che la sa, & che la ha ueduta, che all'huomo, in cui presenza a farla mai non si sarebbe condutto? Non è hor questa che uoi dite una espressa pazzia? Quanto ueramente a quello, che dannate la uita, & i costumi di alcuni confessori; si come io non uoglio disender gli altrui uitij, cosi dico che uoi mostrate piu desiderio di mal dire, che ragione di dannar la confessione: che se di quà haueste hauuta buona intention di confessarni, mancati non ui sarebbono confessori dotti, & santi. Ma piu ui è grata la heretica confusione, che la catholica confessione.*

L'animo mio abhorrisce di douer scriuer quello, che hora ho da dire, passando al sacramento della Eucharistia: che (o scelerato) dite queste parole. Qui non siamo noi costretti, anzi seueramente ci è uietato il gire » alla Messa: perche hauendola per cosa nefandissima, è stata da queste pie » Chiese tolta uia. Veramente nefandissimo, & isceleratissimo sete uoi; » ne piu dir ui uoglio malinconico, ma furioso, & indiauolato. Nefando è quel sacrificio, nel quale il uerbo incarnato a DIO *padre uiene offerto puro agnello immaculato in memoria della santissima sua passione, & per purgatione de' nostri peccati? Quale è quella cosa, che è nefanda nella Messa? Il sacramento del pane, & del uino fu da* CHRISTO *nella cena istituito. Le cose, che da santi Apostoli, & da' loro successori furono aggiunte, sono salmi, prophetie, sacre historie, uangeli, pistole canoniche, & deuotissime orationi della Chiesa. Perche è adunque la Messa cosa nefandissima? Ma ella non e sacrificio, dite uoi heretici furiosi. Et per bugiardi ui condanna la Santa Catholica Chiesa co'l testimonio*
Mal.1. *di Malachia, il quale prophetò di questo sacrificio mondo, & senza sangue. Et a questo ne rende testimonianza il Concilio Niceno santissimo: l'Aurelianense primo, il Toletano primo, & terzo, & de gli altri. Et percioche la primitiua Chiesa è uera maestra della Christiana institutione, ho da dire che Clemente Papa discepolo di Pietro, & di Paolo co- » manda, che si habbia da dir Messa, & da sacrificare. Ignatio a gli Smir » nensi parla della celebration della Messa. Anacleto, che succedette a Cle » mente, ordinò il modo di dir la Messa, comandando che non si sacrifichi se » non in luoghi sacrati a* DIO*. Il medesimo fece Alessandro, che fu Papa » settimo da Pietro. Et Telesphoro Papa nono ordinò che tre Messe si di- » cessero il dì di Natale. Hor se questi, che furono cosi uicini alla età di »*

CHRI-

CHRISTO: de' quali i due primi uissero con gli Apostoli, & i quali tutti con lo spargimento del sangue loro (che tutti questi furono martiri) autenticarono le loro scritture. Se questi dico, & la continuata consuetudine di mille, & cinquecento anni non meritano fede, non so cui mi debbia dar fede. Non uoglio perciò rimanermi da dire anchora, che
» Chrisostomo sopra la pistola a gli Hebrei scriue, Non offeriamo noi cia-
» scun giorno? offeriamo fermamente: ma è ricordatione della sua morte,
» & è una hostia, & non molte. Come è una, & non molte? Perciochè una
» uolta è stata offerta in Sancta sanctorum: ma questo sacrificio è a simi-
» glianza di quello. sempre offeriamo il medesimo: ne hora uno agnello, do-
» mane uno altro; ma sempre il medesimo: & per tanto per tal ragione que
» sto è un sacrificio. Altramente per essere offerto in molti luoghi molti so-
» no i CHRISTI? Questo no. ma un CHRISTO è per tutto; & qui è
» intero, & intero è quiui: & si come quello, che in ogni luogo si offerisce,
» è un corpo, & non molti, così anchora è un sacrificio. Hor qui uedete quante uolte di offerta, di hostia, di agnello, di sacrificio fa mention quel
» santo. Et Agostino nella pistola XXIII. dice così, Non è stato una
» uolta sacrificato CHRISTO in se stesso? Et pur nel sacramento non so
» lamente nelle solennità di Pasqua, ma ogni dì è sacrificato à popoli: &
» fermamente non dice bugia chi domandato dice che egli è sacrificato. Così dice quel dotto, & santo padre. Dite adunque bugia uoi altri, che lo negate.

Mi rimane intorno à sacramenti di rispondere in suggetto del matri-
» monio anchora. Dite uoi adunque, che in qual si uoglia stato, che il Chri-
» stiano si troui, contrahendo matrimonio, non solo non fa cosa sporca, disho
» nesta, o prophana, ma immaculata, pudica, & santa. Vostre parole sono tutte queste; & sono contra la dottrina ecclesiastica: che nella Chiesa Latina i sacerdoti sono sempre stati lontani dal consortio matrimoniale: & i Greci, se in celibato si ordinano, in quello permangono. Et i Martini sfratati, & gli sfratati Ochini, dapoi che molti anni sono stati sacerdoti, sono fatti nuoui sposi, per poter meglio adoperar la da uoi predicata libertà di Spirito, che è fra uoi; non uergognandoui di esser fatto seguace di una così sporca, & sacrilega setta. Ma di questo ho copiosamente parlato altroue, & ispetialmente in un trattato stampato con le mie Vergeriane sopra i due articoli dell'Interim.

» Ho da aggiungere, che in un luogo sprezzate il celibato; & in uno al-
» tro dite che fa l'huomo più spedito a seruire a DIO, che se fosse nello sta-

to matrimoniale. Et certo è, che questo auuiene, percioche in quello è maggior libertà di spirito, che nel matrimonio: & nondimeno uoi, che sprezzate il celibato, uolete hauer maggior libertà di spirito di quelli, che lo osseruano. Or del celibato dite anchora che non se ne può far uoto, per-» cioche è dono di DIO, *quasi come non sappiamo, che ogni gratia, & dono »*
Iac.1. *discende dal padre de' lumi. Soggiungete poi, che non possiamo prometter » castità; percioche in niun luogo della scrittura promette* DIO *di darla a » chi la desidera, ne di concederla per sempre. Et io dico, che piu uolte la »*
Matt.7. *ha promessa* DIO *a chi la uorra. Che parole di* CHRISTO *sono, Do »*
Mar.11. *mandate, & riceuerete. chi domanderà adunque la castità, la riceuerà.*
Io.14. *Et in uno altro luogo, Tutte quelle cose, che pregando domanderete, cre » diate che le hauerete. Haueremo adunque la castità, se haueremo tut- » te le cose, pur che pregando le domandiamo. Et altroue, Tutto quello, » che domanderete al padre in nome mio, io lo farò. Adunque ci farà ha- » uere anche la castità, se nel suo nome la domanderemo al padre. Et an- »*
Io.15. *chora, Tutto quello, che uorrete, lo domanderete, & ui sarà fatto. Adunque anche casti saremo fatti, se uorremo. Et perseuereremo medesimamente, se uorremo domandare, & pregar secondo queste promesse. Che così dice* CHRISTO, *se bene uoi dite il contrario. Et per queste medesime allegationi potremo anche farne uoto, da che sta in noi l'ottener la castità, & il perseuerare in quella.*

Dopo queste cose ho da dire, che uoi dannate l'uso delle imagini, alle-
Exo.20. *gando quel luogo della scrittura, Che non si debbiano fare imagini, che » siano in cielo, ne in terra, ne in acqua, ne quelle adorar, ne render loro cul » to diuino. Il che non nego io essere stato scritto: ma affermo bene che da »* DIO *non furono del tutto uietate le imagini (come da uoi forse si crede) non che a noi, ma ne pur a gli Hebrei, a cui particolarmente fatto fu quel comandamento. Et fu comandamento conueniente a quella legge, & a quel popolo: che uenendo essi di Egitto, doue non solamente adorauano il toro di api, ma le gatte, i cani, i cocodrili, gli sparuieri, & altri animali, per leuar loro dalla memoria, & dal pericolo di quella idolatria, uietò*
Exo.37. *le imagini. Et ciò non ostante nel fabricar dell'arca le imagini di due cherubini per ordine di* DIO *poste furono sopra la coperta di quella: & nel*
Num.21. *deserto fu fatto il serpente di rame: et nel tempio ui erano delle imagini de cherubini anchora, di dodici buoi, di un leone, di un toro, et di una aquila.*
3.Re.6.7. *Si che le imagini uietate non furono, accioche non si facessero, ma perche non si adorassero, essendo coloro perauuentura inchinati alla idolatria, se-*

condo

condo che anche fu ueduto nel uitello dell'oro, che fecero quando Mosè era sopra il monte per riceuer la legge da DIO. *Questa fu adunque una delle cagioni, per la quale fu loro uietato il far le imagini. Et una altra ne espo ne la scrittura con queste parole dette da Mose al popolo. Non hauete ue duta alcuna simiglianza il giorno, che il Signore ui ha parlato in Horeb di mezo il fuoco, accioche per isciagura ingannati non ui facciate simili tudine scolpita, o alcuna imagine. Non haueuano gli Hebrei ueduta alcuna figura di* DIO *(che essendo egli spirito, non ha figura da mostrarsi à gli occhi mortali) & percio non poteuano farne imagini. Ma noi habbiamo ueduto* CHRISTO *in carne: habbiamo ueduto lo Spirito santo in forma di colomba: habbiamò ueduta la Croce, nella quale è stata fatta la nostra redentione. Et se queste figure ne ha mostrate* DIO, *perche non ne debbiamo noi tener le imagini? Poi* MARIA *uergine gloriosa, & gli altri santi sono in cielo beatificati, che niun ue ne haueua al tempo del uecchio testamento: & noi quelli non adoriamo come Dei; ma gli honoriamo come partecipi della gloria di* DIO: *& non domandiamo le gratie a loro; ma preghiamo che preghino per noi. Et percioche uoi allegate Paolo che dice,* CHRISTO *essere unico mediator tra* DIO, *& gli huomini, noi per questo non contradiciamo a Paolo: anzi con lui diciamo, che* CHRISTO *è auuocato nostro presso a* DIO. *Et gia s'è mostro a dietro, che* CHRISTO *è capo della Chiesa, & che i santi sono le sue membra. Si che essi sono membra di quel capo, che è capo della chiesa. Et cosi honorando noi i santi, & a quelli ricorrendo, honoriamo, & ricorriamo a* CHRISTO. *Et di cio, non che altri, ma* CHRISTO *medesimo ne fa fede dicendo, Quello, che fatto haurete ad uno de miei minimi, haurete fatto a me. & perseguitando Saulo i santi in terra,* CHRISTO *di cielo lo sgridò, Saulo Saulo che mi perseguiti? Se adunque chi perseguita i santi perseguita* CHRISTO, *chi honora i santi honora* CHRISTO. *Qui non uoglio allegar ne concilij, ne decreti, ne padri santi, ne antica consuetudine, hauendolo fatto ampiamente altroue: ne racconterò molti miracoli de' santi morti (come uoi bestemmiando dite) che uiui sono essi, & noi sete morto a* DIO. *Solamente ricorderò quello, che scriue Ruffino nella Historia Ecclesiastica, che sacrificandosi al tempo di Giuliano Imperadore ad uno Idolo, per hauerne risposta, ne quello rispondendo, fu detto da' sacerdoti di quel dimonio, che non rispondeua, percioche uicina ui era la sepoltura di un martire, cosi confessando, che il corpo del martire haueua podestà sopra il dimonio. Poi non sappiamo noi, che Potaminea Vergine condutta da Basilide al*

Exo.32. Deut.4. I.Tim.2. Matt.2. Act.12. Lib.10. c.35. Hist.Eccl. l.6.c.5.

martirio, hauendolo trouato uerso di se pietoso, gli promise di douer per lui intercedere al Signore, come fosse giunta auanti il suo cospetto? & che la terza notte dopo il suo martirio gli apparue coronandolo di corona di martire? & che egli appresso alla fede di CHRISTO *fu conuertito, & conseguentemente martirizato? Et diremo noi, che quella santa fosse morta, o uiua? Ma lasciando le historie de' santi, questo pur dirò, che*
Hist. Eccl. *in Cesarea di Thilippo, patria della Donna, la qual fu da* CHRISTO
l.7.c.14. *co'l toccamento della uesta dal flusso del sangue liberata, dauanti la porta della casa di essa donna fu in memoria di quel miracolo fatta una statua di* CHRISTO *con una altra della Donna, che gli era inginocchiata a' piedi; & quiui soleua nascere una nuoua herba, la qual cresciuta, come toccaua la uesta della imagine del Signore, cosi haueua uirtù di sanar tutte le infermità; ne auanti che arriuasse a toccar la uesta haueua uirtù alcuna. Et se una herba, che toccaua la uesta di una imagine, haueua tanta uirtù, non so perche honorar non debbiamo le imagini, & maggiormente i santi, per li quali le imagini si honorano. Ma di uoi dir si può quello, che dice Nicephoro nella sua historia ecclesiastica di Senaia, il quale insegnaua, che riceuer non si douessero le imagini del Signore, ne de santi: che di lui egli dice, che era figliuolo di Sathanasso.*

Hauendo uoi dannati i santi, & le loro imagini, dite anchora che al culto diuino non si richieggono ne luoghi, ne hore, ne mormorationi, ne numero di parole: il che è tutto contra la uerità catholica. Che dalla
Matt. 21. *bocca di* CHRISTO *fu approuato quel detto del Propheta, La casa »*
Esa.16. *mia sarà chiamata casa di oratione. Ne esso Signore honorato haureb- » be il tempio, come fece, se non hauesse uoluto essere honorato ne' tempij. Il che è stato osseruato dal primo secolo della Chiesa infino al presente. Che scrisse Philone Hebreo gran Philosopho Platonico, il quale fu al tempo de gli Apostoli, che i Christiani in tutti i luoghi haueuano case » consecrate alla oratione. Et ci ha un decreto di Clemente Papa gia no- » minato, Che non si debbiano celebrar Messe, se non in luoghi ordinati da » Vescoui. Et Anacleto suo successor comanda, Che non si sacrifichi se non » in luoghi a* DIO *sacrati. Et in diuersi decreti di que' primi santi Ponte » fici si tratta della consecration de' tempij, de gli altari, & delle ueste sa-*
l.8.c.1. *cre, le quali sono anche biasimate da uoi. Et Eusebio nella sua historia Ecclesiastica scriue, che al tempo suo, nella persecution fatta da gli infide » li a' Christiani, ruinate furono le Chiese, & le case delle orationi, doue so » leuano concorrere la moltitudine de' fedeli: il che auuenuto non sarebbe, »*

se

» *se state non fossero in uso. Et quelle dapoi per nuoui editti di Galerio Mas* l.8.c.19.
» *simiano,& di Massimino,castigati per la mano di Dio,furono reedificate.* l.9.c.9.
» *Et pur nella medesima historia è scritto, che uolendosi gia in una uilletta* l.7.c.25.
» *edificare una Chiesa,& mancandoui sito,alle deuote orationi di Gregorio*
» *Vescouo di Ponto una alpestra rupe si ritirò per tanto spatio,quanto basta*
» *ua per la Chiesa,che si uoleua fare:il che* DIO *non haurebbe conceduto,se egli ne' tempij non uolesse essere adorato. Et nella edificatione delle Chiese,* Hist. trip. *che fece Constantino Imperadore, per piu apparitioni si dimostrò che* l.2.c.18. *quelle erano sante, & salutari.* 19.

Delle hore habbiamo anchora la auttorità della scrittura: che Dauid canta

T'ho dato laude sette uolte il giorno. Psal. 118.

Nel qual numero sono notate le hore usate dalla Santa Catholica Chiesa. Tocca egli anchora alcune hore particolari,dicendo

» *I mi leuaua in su la mezza notte* Psal. 118.
» *A confessarmi a te rendendo lode*
» *Sopra i giudicij della tua giustitia.*

Aggiunge anchora il medesimo Propheta

» *La sera,la mattina,e'l mezzo giorno* Psal. 54.
» *Dirò,& farò palesi gli honor suoi;*
» *Et egli esaudirà le mie preghiere.*

Et in altri luoghi fa pur anchora mentione di hore particolari. Et ne gli
» *atti de gli Apostoli è scritto,che Pietro,& Giouanni al tempio ascende-* Act. 3.
» *uano alla noua hora della oratione. Poi il gran Basilio in un sermone della institution de' monaci descriue le sette hore delle nostre orationi, approuando il costume, che ne' conuenti infino a quel tempo si usaua, si è usato, & si usa per tutte le parti dalla Chiesa uniuersale. Si che si uede, che auanti il tempo de gli Apostoli, al loro tempo, & dopo loro è stata la consuetudine, che uiene da uoi riprouata. Il che non fareste, se heretici non foste: che chi heretico non è,dalle traditioni della santa Chiesa non si allontana.*

Poi con espresse parole ci insegnò ad orar CHRISTO *medesimo, quando ci insegnò il Paternostro. Et egli piu uolte orò con parole espresse,* Matt. 6. *secondo che in piu luoghi si mostra nel Vangelo. Et la Chiesa per Pie-* 11.26. *tro incarcerato faceua continua oratione. Et Philone dice, che que' pri-* Luc. 11. Io. 11.
» *mi Christiani, i quali uiueuano ne' conuenti,& monasterij, haueuano i lo-* Hist. Eccl.
» *ro hinni in laude di* DIO*: & che con salmi, & hinni placauano la di-* li.1.c.5. *uinità,*

uinità, & che essi di nuoui ne componeuano, & cantauano: & che l'uno » cominciaua un uersiculo, & gli altri seguitauano. Et Plinio secondo » scrisse a Traiano, che i Christiani auanti giorno cantauano hinni in honor »
Hist.Eccl. *di* CHRISTO DIO. *Il che mostra anche l'hora del matutino. Et nel »*
l.7.c.25. *la pistola del Concilio Antiocheno della condannagione di Paolo Samosatheno, egli fra le altre cose uien dannato, che non lasciaua cantare i » Salmi, che si diceuano in honor di* CHRISTO. *Di che si scorge aper- » to, che questa è antichissima, & continuata consuetudine nella Chiesa. Et*
Io.4. *se* CHRISTO *disse che il padre adorato sarebbe in ispirito, & in ue- » rità, lo disse a differenza delle adorationi Hebraiche, le quali erano di » cerimonie carnali senza deuotione di spirito, & tutte erano ordinate in » figure. Et quelle essendo in* CHRISTO *state adempiute, & essendo egli uerità, & istando nel padre, che è spirito, & il padre in lui, qualhor co'l mezo della oratione per* CHRISTO *alziamo la mente a* DIO *adorando* CHRISTO, *adoriamo il padre in ispirito, & in uerità. Et*
Matt. 11. *aggiungasi anchora, che hauendoci il figliuolo con la reuelation sua fatto*
Luc. 10. *conoscere il padre, & essendo esso figliuolo uerità, & insegnando lo Spirito santo alla Chiesa la ueneration, che a* DIO *render si dee, noi adoriamo il padre in ispirito, & in uerità ogni uolta che gli rendiamo quell'honore, che ci ha insegnato il figliuolo, & lo Spirito santo.*

Ne de' lumi, che uoi dannate nel culto diuino, dirò altro, se non che il loro uso è antichissimo nella Chiesa, & da diuin miracolo confermato.
Hist.Eccl. *Che essendo mancato l'olio nelle lampade un dì solenne della uigilia di »*
l.6.c.7. *Pasqua in Hierusalem, Narcisso Vescouo di quella città fattosi portar » dell'acqua, & quella hauendo benedetta, la pose nelle lampade, & in- » contanente in olio si tramutò. Il che operato non haurebbe la uirtu diui- » na, se grata non le fosse tal ueneratione. I lumi nella Chiesa sono in figura della luce, delle lucerne, & delle lampade nel Vangelo celebrate. Poscia è non pur conueniente, ma necessario, che nelle orationi, le quali a* DIO *si fanno, & ne' sacri tempij, si come la terra, l'acqua, & l'aere ci accompagnano, così anchora il fuoco ui si aggiunga; accioche ogni elemento laudi il Signore.*

Et che dirò, che uoi biasimate la osseruation delle feste con queste parole? Dico che quì non si fa alcuna differenza di giorni, perciochè essen- » do (come Paolo dice) passata la notte per la luce apparsa del nuouo cele- » ste sole GIESV CHRISTO *crucifisso, habbiamo per un solo gior- » no di festa tutto il tempo corso, & che correrà dal nascimento di lui infi- »*

no

no al giudicio uniuersale. Tutte sono queste parole nostre. Alle quali rispondendo potrei domandarui, donde siano tanti sermoni de' santi Dottori antichi nelle feste de' santi martiri, se le feste non si hanno da seruare. Et per qual cagione il beato Cipriano nella pistola sesta del terzo libro conforti preti, & diaconi a notare i giorni della coronation de' martiri acciochè le loro memorie si possano celebrare. Et potrei anchora aggiungere, che scriuendo la Chiesa di Smirna alle Chiese di Ponto del martirio di Policarpo, fa mentione, che doue le ossa di lui erano state sepelite essi celebrauano il dì della sua passione, & di altri martiri anchora. Il che fu pur al tempo della nascente Chiesa. Et che Ignatio a' Philippensi dice, che non uogliano dishonorar i giorni delle feste. Ma mi basterà dir che questo è dirittamente contra il comandamento di DIO, che le feste si debbiano santificare: & uoi a tutte egualmente uolete dare il bando. Et è da notare, che hauendo uoi detto questo in un luogo, in uno altro dite poi, che osseruate la legge di DIO contenuta nelle tauole da lui date a Moise. Et nelle tauole sono comandate le feste: il che non so come esser possa senza contradittione. Appresso le parole di Paolo sono queste, La notte è precceduta, & il giorno si è auuicinato. & donde si tragga la sentenza, che uoi dite, non lo so uedere. La notte è preceduta, & il dì si è auuicinato, adunque non debbiamo osseruar le feste. Questo è bene altro argomento che in Baroco.

Hist.Eccl. l.4.c.15.

Exo.31. 35.

Ro.13.

Voi dannate anchora gli esorcismi. Ne mi marauiglio; che questa è la principal dottrina, che a uoi altri insegna il diauolo. Esso di quelli ha paura (come sempre si è ueduto, & si uede tutto di nella chiesa di DIO) & quelli non adoperandosi fra uoi, egli non ha paura di esserui cacciato da dosso. Et questo è anchora che fra uoi non lascia usar la acqua benedetta, per non esser con quella da uoi discacciato. Si legge nella historia tripartita, che facendo Theodosio Imperatore ruinare i tempij de gli Idoli, douendosene in Apamia gittare a terra uno di Gioue, et hauendo gli ingegneri sotto alcune basi di colonne, che il tempio sosteneuano, fatto certe caue, & postoui sotto pali per metter fuoco in quelli, i quali abbrusciati il tempio cader douesse; portatoui il fuoco, que' pali arder non poteuano: & uisibilmente scorto ui fu un diauolo, che il fuoco da quelli teneua lontano. La qual cosa essendo stata riferita a Marcello Vescouo di quella città, egli a quel tempio uenuto, & fatto porre acqua in un naso, fatta oratione quella benedisse, & mandò Equitio suo diacono a spargerne nel luogo dal diauolo occupato; & quel maladetto incontanente se ne

Hist. trip. l.9.c.34.

fuggì,

fuggì, & il fuoco fece l'officio suo. Ma i Lutherani come amici del Diauolo acqua benedetta non uogliono, accioche egli da loro non se ne fugga. Santa cosa sono gli esorcismi. Et certissima cosa è, che (secon
1.Tim.4. *do il detto di Paolo) ogni cosa si santifica per la parola di DIO, & per „ la oratione. Et queste cose anchora ci liberano dalle forze, & dalle il- „ lusioni del Demonio; il quale etiandio con profumi si discaccia, si come*
Tob.6. *in Tobia ne fa fede l'Angiolo Raphaello. Et Ignatio discepolo di Giouanni Apostolo scriuendo a gli Antiochensi saluta anche gli Esorcisti. Et Cornelio Papa scriuendo a Fabiano uescouo di Antiochia, fa mentione, che Nouato oppresso dallo spirito del nimico fu posto in mano a gli*
Act.19. *Esorcisti, de' quali anchora ne gli atti de gli Apostoli si fa mentione.*

De' digiuni, & della distintione de' cibi ne dite una parola dannandogli con quella auttorità, che ha data a uoi il nostro Spiritosanto di giudicar sopra tutte le cose della Chiesa. Et io con non molte righe mene spe
Hist.Eccl. *dirò. Nella primitiua Chiesa (secondo che lasciò scritto Philone) i di-*
l.2.c.17. *giuni de' Christiani, infino auanti che fosse questo nome di Christiani, erano in tale uso, che auanti il tramontar del Sole non mangiauano, ne beueano: & che non mangiauano carne, ne beueano uino, ma pane, isopo, sale, & acqua. Et Ignatio scriue a' Philippensi, che digiunino il mercordì, & il uenere. Et nella pistola mandata da Vienna, & da Leone alle città*
Hist.Eccl. *di Asia al tempo di Eleutherio Papa XIIII. si comprende, che i Christia*
l.5.c.1. *ni non usauano di mangiar carne. Et iscriue il santo padre Chrisostomo, che a suoi tempi & maschi, & femine, & persone di ogni conditione infino allo Imperadore alla obedienza della quaresima, & al digiuno era*
Epist.119 *no soggetti: & che alla carne era dato il bando. Et dice il Dottore Ago stino, che egli nelle lettere euangeliche, & nelle apostoliche, & in tutto*
Epist. ad *il nuouo testamento uede che il digiuno è comandato. Et iscriue il santis*
Marc. *simo Hieronimo, che noi digiuniamo la quaresima secondo la traditione de gli Apostoli. Et che ella al tempo de gli Apostoli fosse in uso, ne fa fede Ignatio, il quale fu anche al tempo de gli Apostoli: che a' Philippensi scri „ uendo dice, Non uogliate sprezzar la quaresima, percioche ella contie „ ne la imitation della conuersation di DIO. Hor se questi sono testimonij degni di fede, lo giudichino i fedeli.*

Voi ci rimprouerate anchora, che il Papa nel suo regno uuol che i digiuni sotto pena di peccato si osseruino. Ma uoi non sapete, che questa non è piu uoluntà del Papa che di DIO. Che hauendo DIO ordinato il digiuno, & hauendolo CHRISTO con l'essempio, & con le parole insegnato,

to, per la disobedienza nostra non digiunando pecchiamo, & non per uolunta del Papa. A lui ben si appartiene di insegnarci il tempo, & il modo del digiunare: ma da lui il digiuno non è stato comandato. Poi è bene anche il diritto, che se digiunando siamo per riceuer mercede, non digiunando ne habbiamo da patir pena.

Del purgatorio anchor parlando uoi lo negate. Ma da noi Catholici è approuato con la auttorità del libro de' Machabei, di Tobia, di Isaia, & di Malachia, del uangelo, di Paolo, & dell'Apocalissi: che da tutti questi ne traggono sentenze catholici dottori. Et uien confermato il purgatorio da Origene, da Chrisostomo, da Hieronimo, da Ambrosio, da Agostino, da Gregorio, & da Bernardo. Questa dottrina è anchora stabilita dal Concilio terzo, & quarto Carthaginese, dal Vasense, dall'Aurelianense secondo, dal Braccarense, dal secondo Toletano, dal Vormaciense, dal Triburiense, & ultimamente dal general Concilio ottauo Fiorentino, alquale (come ho detto gia) consenti la Chiesa Latina, la Greca, & la Armena. Ma ogniuno di uoi è piu dotto di tutte queste sante chiese. 2. Mach. 12. Tob. 4. Esa. 4. Mal. 3. Matt. 12. 1. Cor. 3. Philip. 2. Apoc. 5.

Da uoi uengono anchora dannati i uoti: & quelli sono commendati, & comandati dalla scrittura antica, dalla nuoua, da' dottori, da' concilii, & dalla consuetudine. Leggesi nel Genesi, che il Padre Iacob fece uoto. Et nel Deuteronomio, Come haurai fatto uoto, non tardare a renderlo al tuo » Signor DIO. Nel Leuitico è scritto del uotarsi à DIO huomini & donne. Si ordinano i uoti nel libro de' numeri: & nel Salmo si legge Gen. 28. Deut. 3. Leuit. 27. Num. 6.

Fate, & rendete i uoti al Signor nostro.

Et in altri Salmi anchora si comanda la osseruanza de' uoti. Et nell'Ecclesiastico si dice. Se hai fatto alcun uoto a DIO, non ti indugiare a renderlo. Et a' uoti Isaia & Malachia rendono anchora honorata testimonianza. Ne gli atti si legge de' uoti fatti, & osseruati. Et Paolo danna quelli, che non seruano i uoti. Leggesi anchora che gli Apostoli consecra» rono uergini a DIO uotate. Perche anche Ignatio a gli Antiochensi » scriuendo dice, Riconoscano le Vergini, a cui si sono consacrate. Et Tertulliano dottore antichissimo scrisse un libro del uelar le Vergini. Et Gregorio, Agostino, Hieronimo, & Chrisostomo approuano, & mostrano la obligatione del seruare i uoti. Poi a questo concorrono i Concilij Valentino, Arausicano, Toletano quarto, Elibertino, & Aurelianense secondo, oltra che ci è la consuetudine dalla nascente Chiesa infino a' nostri giorni. Ma uoi heretici hauete cagione di dannare i uoti per difesa del uostro Prencipe Luthero, il quale sfratatosi con molti altri suoi segua- Ps. 75. 65. 115. Eccl. Esa. 19. Mal. 1. Act. 1. Tim. 5.

ci presero con titolo di mogli le simonacate monache rompendo i uoti fatti a Dio, & consacrandosi a Lucifero.

Insino a qui io mi credo pienamente hauer sodisfatto a quanto promisi, che fu di douer rispondere a quelle cose, che alla fede si apparteneuano. Ne uoglio negare, che in tanta selua di bestemmie alcuna non me ne sia fuggita. Hora percioche uoi confortate il Marchese a chiarirsi della uerità, prima ho da dire, che questo è un confortarlo a cominciar diuentar Lutherano, il che è a dubitar della fede della Catholica Chiesa. Et cosa da heretico, & non da Catholico è il uoler farsi giudice sopra quelle cose, che dal Vicario di Christo, da' santissimi Concilij, & da' sacri dottori sono state dichiarate, & determinate; & dalla santa Catholica Chiesa per piu di quindici secoli sono state confermate. Et senza altra fatica col legger solo di questa mia risposta sono securo, che egli si chiarirà, che le uostre sono tutte menzogne. Ma bene è, che appresso andiamo esaminando quello, che in somma dite intorno a questa proposta.

Deut. 11. *Prima allegate un testo del Deuteronomio, doue Dio comanda che si debbia leggere, scriuere, & istudiar la legge. Il che lodo io. Ma Domenedio fece quel comandamento, perche quella seruar si douesse, & obedire: & non perche l'huomo se ne facesse giudice. Et ben disse il monaco Thalassio, Esamina diligentemente le scritture, & trouerai i comandamenti. Per trouare adunque i comandamenti bisogna legger le scritture, & per esequirgli, che egli soggiunge, L'obedire a' mandati porge purità all'anima: & la purificatione fa l'anima partecipe del lume. Et per tanto non è di che ci habbiamo noi da marauigliare, se uoi sete senza lume, non potendo hauer la purgation dell'anima per non seruare i mandati. Che per hauere il lume dello intelletto bisogna esequire i comandamenti di Dio, dicendo il Propheta*

Psal. 118. *Intesi dopo i tuoi comandamenti.*

Cio è dapoi che quelli ho esequiti sono uenuto alla cognition del uero: che (come dice Agostino) alla intelligenza delle cose secrete non si peruiene se non dopo la osseruanza de' mandati.

Hier. 6. *Appresso adducete Hieremia Propheta, il quale dice, State sopra le strade. Vedete, & domandate de' sentieri antichi, per sapere qual sia la uia buona, & caminate in quella, che sentirete requie alle anime uostre. Hor se questa dottrina uorremo accommodare alla uita Christiana, troueremo, che ella è tutta contra di uoi, & cosi infin dalla bocca de' nimici*

ci nostri ci sarà aperta la uerità. Sopra le strade stiamo noi, che ci trouiamo nella uia, che è stata tenuta al tempo nostro, de' nostri padri, de' nostri auoli, & de' nostri maggiori infino al tempo de' confessori, de' martiri, & de gli Apostoli. Questa è la uia battuta; questa è la uia maestra. Et uoi non sete per la strada: ma per nuoui sentieri tra i boschi de gli errori ui sete trasuiati. Poi noi cerchiamo, quali stati siano i sentie-
» *ri antichi: & i sentieri sono uie strette; & istretta è la strada, che mena*
» *al Paradiso. Noi prendiamo la uia della obedienza, de' uoti, de' digiuni, & della penitenza. Et uoi della ampia selua de' uitij con la uostra libertà, & licenza ui fate una uia larga, la quale è quella, che mena in* Mat.7.
» *perditione. Che uolete essere sciolti da ogni legge Ecclesiastica: Vi sfratate; Non digiunate; Mangiate ogni dì carne; Non orate: Et uolete, che i peccati per sola gratia ui siano perdonati. La buona uia habbiamo adunque trouata noi: la onde per quella caminando troueremo requie alle anime nostre.* Matt.7.

» *Il terzo luogo è, che il libro della legge non si parta dalla bocca no-* Iosu.1.
» *stra: ma che lo studiamo di giorno, & di notte, acciochè osseruiamo le*
» *cose, che in quello sono scritte. Ma questo è in uostra dannatione, & in nostra commendatione. Che* D I O *ci comanda, che impariamo i suoi comandamenti per osseruargli: il che meglio facciamo noi, che non fate uoi, i quali hauete la legge solamente in bocca; ma con opere non la uolete osseruare: & noi confessiamo esser tenuti a credere, & ad operare.*

Il quarto è a' Thessalonicensi, che debbiamo prouare ogni cosa, & tener quello, che è buono. Et uoi per prouare ogni cosa ui siete appigliato al male. Ma come uoi intendiate quel luogo, io non lo intendo. A due modi si può interpretare egli: l'uno è, che sprezzar non debbiamo i doni dello Spirito santo, sì come è il dono della Prophetia; & questo non fa al proposito uostro: & l'altro, che predicando loro ueri, & falsi dottori douessero ueder quello che si conformaua con le prophetie; il che diceua egli, perciochè essendo la fede di C H R I S T O *nuoua, si conueniua far così per ueder se quelle in* C H R I S T O *erano adempiute. A quelli che dubitano della fede di* C H R I S T O *è da dar questo consiglio: & si conueniua a que' tempi. Ma a noi, che crediamo, & che siamo in una Chiesa gia per tanti secoli confermata, non accade far questa essaminatione. Poteuate uoi, & doueuate, & potete anchora, & douete considerare un'altro luogo delle pistole a' Thessalonicensi, il quale è quello,* 1.Thes.5. 2.Thes.2.

che debbiano seruar le traditioni, che da lui haueuano hauute a bocca. Doue mostra, che haueua loro insegnato anchora cose, che non erano scritte. Et cosi haureste potuto, & potreste conoscere, che la religion Christiana consiste non solamente in iscrittura, ma anchora in traditioni.

Io.5. *Il quinto luogo è quello di Giouanni, doue* Christo *disse a gli » Hebrei, Esaminate le scritture, che uoi pensate hauere in esse la uita » eterna: & quelle sono, che testimonianza rendono di me. Il che è con » forme a quello, che detto ho pur dianzi di Paolo. Et uoi non intendete, che questo testo non fa al proposito del nuouo testamento: che quando* Christo *disse quelle parole, certo è che scritta non ce ne era una lettera: ne esaminar si poteua scrittura, che non era scritta.* Christo *parlaua ad Hebrei, dicendo che nella scrittura antica haurebbono trouato, che egli era colui, il quale essi aspettauano, & che in lui erano adempiute le prophetie. Et uoi allegando quel testo al Marchese, ueni te a dirgli, che se dubita, che* Giesu *sia nostro Saluatore, debbia studiare il testamento uecchio. Et essendoui uoi partito da* Christo, *uolete dare ad intendere alle persone, che esso non creda in* Christo. *Et che quello, che dico io, sia il uero, me ne rende testimonianza il medesimo* Christo, *il qual poche righe dapoi dice pur in quel testo, Se uoi credeste a Mose, forse credereste anche a me. Poueri huomini che sete; poueri ueramente, & nudi di quello spirito, del qual uanamente ui glo » riate. Non basta dire scritture, scritture: ma bisogna bene intendere, » & a' suoi luoghi ben allegar le scritture. Anche il diauolo allegò la scrittura per tentar* Christo, *ma male. Et non è marauiglia, se gli heretici, che del diauolo sono figliuoli, male la allegano tentando i figliuoli di* Christo.

Et per uenire ad una conclusione anche di questa parte, nella qual dite che si debbia pur attendere alla scrittura, dico, che quanto alla commendatione della scrittura parlate ottimamente, che quella si debbia leggere, quella si debbia studiare, a quella si debbia intendere, et a quella si debbia obedire. Ma che non si debbia far se non quanto è espresso nella scrittura, in questo ingannate uoi stessi, & altrui. Che oltra quella si hanno da osseruare anche quelle cose, che da' santi padri, et da' santissimi Concilij ci sono state insegnate: & oltra queste le traditioni ecclesiastiche; le quali altro non sono che cose insegnate dalla consuetudine, uenuteci di mano in mano da' nostri maggiori: che infin da gli Apostoli ci sono uenute le traditioni: il

che

che si mostra per quel testo, che ho allegato di Paolo a' Thessalonicensi di seruar le traditioni, che haueuano imparate da lui. Et Chrisostomo sopra quel luogo dice, Qui si mostra chiaramente, che non hanno insegnato ogni cosa per epistola, ma molte cose anchora senza lettere: Et sono cose cosi degne di fede quelle, come queste. Si che habbiamo anchora le traditioni della Chiesa per degne di fede. Ella è traditione: non cercar piu oltra. Cosi dice Chrisostomo. Et uoi maggior dottor di Chrisostomo dite il contrario. Egli dice non cercar piu oltra: & uoi che debbiamo cercar di chiarircene. Comanda anchor Paolo a Timotheo, che le cose, le quali egli ha udite da lui, le insegni ad huomini fedeli, i quali siano poi atti ad insegnarle altrui. Et quali cose erano quelle? fermamente non altre, se non cose non iscritte, dapoi che da gli uni a gli altri a bocca doueuano essere insegnate: & ciò non è altro che traditioni. Et che le traditioni siano uenute da gli Apostoli, si pruoua per molte auttorità. Che prima Clemente Papa, da me piu di una uolta detto, nelle sue pistole decretali recita molte cose, le quali sono seruate dalla Chiesa, & egli dice quelle essere state ordinationi di Pietro: & pur Pietro non le lasciò scritte. Et Ignatio da me anchor piu uolte nominato, il qual fu in Antiochia secondo Vescouo dopo Pietro, andando a Roma al martirio per Asia, confortaua i popoli a seruar le traditioni de gli Apostoli. Papia che fu auditor di Giouanni Apostolo lasciò scritto, che egli diligentemente da' successori de gli Apostoli cercaua di intender quelle cose, che essi haueuano insegnate: & che egli le medesime insegnaua à de gli altri. Et di Policarpo pur discepolo di Giouanni habbiamo, che sempre insegnaua quelle cose, che egli da discepoli haueua imparato, dicendo questa esser quella so la uerità, che si doueua predicare. Et Clemente Alessandrino fa fede, che egli da' successori de gli Apostoli imparaua quelle cose, che essi da gli Apostoli haueuano apprese. Et Apollinare testificò, che la heresia di Montano hebbe origine, percioche egli insegnaua cose diuerse da quelle, che per la successioni de' maggiori erano state insegnate alla Chiesa. Il che è quello, che fanno hoggi i Lutherani. Et per questo anche Egesippo nobile scrittore scrisse cinque libri delle traditioni Apostoliche: & se ogni cosa fosse stata compresa ne' libri, che da gli Apostoli erano stati scritti, non accadeua, che Egesippo altri ne hauesse scritti. Et hauendo ne egli scritto cinque libri, si mostra chiaro, che non poche furono le cose mandateci da gli Apostoli senza scrittura. Et Origene anchora ne gli scritti suoi allega le traditioni. Scriue poi il gran Basilio nel libro dello

2.Thes.2. 2.Tim.2. Hist.Eccl. l.3.c.36. l.3.c.39. l.4.c.14. Strom.l.1. Hist.Eccl. l.5.c.16.

Spirito

Spirito santo molte cose in comendation delle traditioni: & a me basterà registrarne alcune poche righe. Dice egli adunque, I decreti, che nella Chiesa si seruano, parte gli habbiamo da dottrina scritta, parte riceuuti » in misterio delle traditioni de gli Apostoli a noi uenute di mano in mano, » de' quali & gli uni, & gli altri hanno all'honor di Dio *una forza mede » sima: & niuno, che delle ragioni Ecclesiastiche pur habbia un poco di » sperienza, a quelli contradice. Non hauete adunque uoi co' uostri Luthe » rani pur un poco di sperienza delle ragioni Ecclesiastiche, poi che a' Decreti delle traditioni contradite. Or questo contradire alle traditioni Ecclesiastiche è heresia antichissima, contra la quale ne scrisse gia Ireneo componendone un libro, il cui titolo era della Scisma. Et nella opera sua*

l.3.c.3. *la quale habbiamo contra le heresie dice, Che si confondono tutti quelli, » che seruano diuersamente dalla Romana Chiesa: perciochè in quella per » la piu potente principalità è stata conseruata la tradition de gli Aposto » li. Et se uogliamo considerar di quanta auttorità siano le testimonianze di questi, che allegati ui ho, ci ricorderemo, che Clemente Papa fu discepolo di Pietro, & di Paolo, & uisse nel primo, & toccò del secondo secolo dalla natiuità di* Christo. *Ignatio, Papia, & Policarpo furono discepoli di Giouanni Vangelista, & furono nel primo secolo, & nel secondo; Apollinare, & Egesippo nel secondo; Clemente Alessandrino, & Ireneo nel secondo, & nel terzo; Origene nel terzo; Basilio nel quarto; & Chrisostomo nel quinto. In modo che si uede, che da gli Apostoli per continuata successione è discesa la dottrina delle traditioni. Soleua Policarpo sentendo parlar contra le traditioni Apostoliche dire ad alta uoce, O buon* Dio, *a quali tempi mi hai seruato, che io habbia ad udir queste cose? Et che debbiamo hora dir noi, che sentiamo tante, & cosi graui bestemmie? O Signor risguarda con l'occhio della tua gran pietà la tua Catholica Chiesa. Et il mio parlar continuando, Le traditioni si hanno anche da seruare insieme con le cose ordinate dalla scrittura. Et santissimo è lo studio della scrittura chi la studia come si dee. Et come ella studiar si debbia, ne darò io hora una breuissima regola; la quale è questa, Che a uolerla sanamente intendere si leggano diligentemente prima quegli scrittori, che sono stati piu uicini al tempo de gli Apostoli: & di mano in mano si discenda a' meno antichi. Che certa cosa è, che in quegli antichi tempi piu uirtù compartiua lo Spirito santo ne gli animi di que' padri santi, che a questi tempi non fa. Et per hauere intelligenza delle cose antiche a gli anti*

chi

chi bisogna ricorrere. Che il uoler cominciar da gli ultimi per tornar poi a' primi è uno studiare a ritroso: & così si apprende anche ritrosa dottrina; come è perauuentura auuenuto anchora a uoi. Apparate da' dottori antichi hauer cognitione della scrittura. Scriue Ruffino nella histo-
» ria Ecclesiastica, Che Gregio Nazianzeno, & Basilio nel deserto, remossi L.11.c.9.
» si tutti i libri seculari, dauano opera a' soli uolumi della scrittura; & che
» da quella traheuano la intelligenza, non dalla propria presuntione, ma
» da gli scritti, & dalla auttorità de' maggiori, i quali appresa haueano
» questa regola di intendere dalla succession uenuta da gli Apostoli. Quegli huomini dotti, & pieni di spirito seguitauano la dottrina de' loro maggiori; & uoi, & i uostri, i uostri (quali che essi si siano lo sa il mondo) uogliono essi esser maestri di quelli, che la dottrina hanno imparata da gli istessi Apostoli. Et uoi che trattate hauete sempre cose seculari, ui uolete far maestro delle cose spirituali.

Nè dottrina, nè costumi non habbiamo noi da apprender da moderni. Che io non uoglio difendere i nostri, che non ci siano delle carnalità, & degli abusi. Ne uoglio per lodare i miei diuenir bugiardo, come fate uoi parlando de' uostri. Ma se bene fra noi sono de gli abusi, non per questo è da dire che non ci sia buona dottrina: nè è buona per esser nostra dottrina, ma per hauerla noi conseruata per continuata successione da' nostri maggiori. Che questo mi assecuro bene di affermare io, che la dottrina da noi tenuta, & predicata, & questa che scriuo io, è stata tenuta, & predicata, & osseruata da huomini dottissimi, & santissimi, non per ambitione introdutta, ne per auaritia, & non per regnare (come falsamente ci rimprouerate) ma per la sola uerità. Che auanti Siluestro si seruaua quello, che da noi si insegna. Questo seruauano Pontefici, Dottori, Martiri, & Confessori. Questo insegnauano con la uita, & con la lingua que' santi primi Papi, i quali a Pietro succedendo nel Papato succedettero anche nel martirio. Questo insegnauano, & osseruauano i discepoli de gli Apostoli, & i Cultori da Philone celebrati. Et poi successiuamente i tanti Monaci, Heremiti, & Anachoriti, de' quali pieni erano i deserti in quella età spiritualissima. Così uissero i Paoli, gli Antonij, i Macarij, i Pambi, gli Isidori, & gli Hilarioni. Così i dottori Greci, & Latini, i quali per tanti secoli per lumi splendentissimi della Chiesa sono stati uniuersalmente riceuuti, abbracciati, approuati, honorati, & essaltati: & così hanno stabilito i santissimi Concilij, & il consentimento di più di quindici centinaia di anni. Et un frataccio apostata, impudi-

co,

co, & sacrilego è stato ardito di aprir la puzzolente bocca a dannar tanti dottissimi, & santissimi padri, con ingiuria di CHRISTO, *& dello Spirito santo. Et il Diauolo ha hauuto forza di tirargli appresso tanti seguaci, & di condur tante migliaia di anime in eterna perditione.*

Voi della uostra dottrina parlando scriuete cosi, Pur la uerità è che » noi non seguiamo, non approuiamo, ne accettiamo altra dottrina, che quel » la, che ne' sacri libri del uecchio, & nuouo testamento da gli antichi, & » santi padri per autentici riceuuti, & canonizati, si truoua scritta: & se » gnalatamente tutti quelli articoli, che nel Simbolo de gli Apostoli si con » tengono. Fin quà sono uostre parole. Or prima quanto al Simbolo de gli Apostoli non intendo come crediate una Catholica Chiesa: che se la nostra non è Chiesa Catholica per molte centinaia di anni, non ci è stata Chiesa Catholica al mondo. Ne la uostra può essere stata essendo nuoua. Ne la uostra è uniuersale (che tanto uuol dir Catholica) ma particolare. Et non è una (come uuole esser la Chiesa Catholica) per esser uoi diuisi in diuerse opinioni. Si che mostrar non ci potete Chiesa Catholica, nella quale, o la quale crediate, per non istare hora a disputar di questo articolo. Da questo articolo della Chiesa ne seguita, che anchora non credete la Communione de' Santi. Ne credete nello Spirito santo: non credendo (come non credete) che egli alla Catholica Chiesa insegni ogni uerità; & che da quello ella sia sempre stata gouernata, & amministrata secondo la promessa di CHRISTO. *Ne credete anchora (come si dee) la remission de' peccati, credendo, che altri che i precedenti per sola gratia siano rimessi. Tanti articoli adunque si mostra che non credete uoi del Simbolo de gli Apostoli, in maniera che non solamente per heretici, ma per infideli maggiormente potete esser condannati. Et tornando a quello che dite del testamento uecchio, & nuouo, domando io a uoi, Se quegli antichi, & santi padri, che hanno per autentici riceuuti, & canonizati que' libri, gli hanno intesi, o no. A me non par che debbia esser lecito, ne permesso il giudicare, quali debbiano esser riceuuti, & quali ributtati; & meno l'approuargli per autentici, & il canonizargli a chi non gli intende: & mi par che necessariamente sia da conchiudere che gli habbiano intesi. Perche qui apparisce manifesta la uostra molta presuntione. Che uoi dopo quelle parole soggiungete, E ben uero che molti luoghi » di questi sacri libri sono da' nostri altramente intesi, che da Papisti inter- » pretati. Cosi dite uoi. Et io rispondo, che da noi que' sacri libri non sono*

no

no interpretati se non come interpretati gli hanno que' santi antichi padri, che per autentici gli hanno riceuuti, & canonizati. Et si può anche uedere in questo mio scriuere (che io sono pure uno di quelli, che chiamate Papisti) che io non ho allegato se non dottrine di Padri antichissimi, & santissimi, là doue uoi in tutta quella uostra lettera non ne hauete nominato pur uno. Noi non intendiamo la scrittura, se non come la ha intesa la Santa Chiesa uniuersale dal tempo de gli Apostoli in quà. Stiamo a quella interpretation che le hanno data Ignatio discepolo (come ho detto) di Giouanni, successor di Pietro in Antiochia, & martire glorioso; Clemente discepolo, & successor di Pietro nella sedia Apostolica, & martire; Policarpo discepolo di Giouanni, Vescouo di Smirna, & martire; Dionisio Areopagita discepolo di Paolo, Vescouo di Athene, & poi di Parigi, & martire; Ireneo discepolo di Policarpo, Vescouo di Leone, & martire; Anacleto Papa, & martire; Euaristo Papa, & martire; Alessandro Papa, & martire; Sisto Papa, & martire; Telesphoro Papa, & martire; Aniceto Papa, & martire; Calisto Papa, & martire; Vrbano Papa, & martire; Pontiano Papa, & martire; Anthero Papa, & martire; Fabiano Papa, & martire; Cornelio Papa, & martire; Cipriano Vescouo di Carthagine, & martire. Questi tutti Prelati santissimi, & martiri gloriosissimi hanno tenuta la dottrina, che tenemo noi: & se essi, che hanno esposta la uita per la uerità, debbiano hauer preposto interesse neruno alla uerità (come falsamente, & temerariamente ci rimprouerate) lo giudichi chi è amico di uerità. A questi si aggiunga appresso una lunga schiera di huomini santissimi, & dottissimi, Athanasio Vescouo Alessandrino, Ambrosio Vescouo Milanese, Agostino Vescouo Hipponense, Basilio Vescouo Cesariense, Cirillo Arciuescouo Alessandrino, Epiphanio Vescouo di Salamina, Eusebio Vescouo Cesariense, Gregorio Vescouo Nazianzeno, Gio. Chrisostomo Vescouo Costantinopolitano, Hilario Vescouo Pittauiense, Hieronimo Prete, & Cardinale, Leon primo Papa. Et questi mi basti di hauer nominati, i quali se sono stati tutti dotti, & santi lo sa la santa Chiesa. Et niuno ce ne ha di tutti questi, che stato non sia piu di mille anni a dietro. Da questi adunque è uenuta la nostra dottrina, la quale non è nostra dottrina, ne di huomini interessati: ma di padri inspirati da Spirito santo. Et uoi ardite a dannar la nostra dottrina? Se la nostra non è buona dottrina, buona dottrina non è stata nella Chiesa di DIO dal tempo di CHRISTO infino al tempo de' nuoui dottori, che interpretano la scrittura altramente

Oo te

te che non facciamo noi. Non sono gli studij nostri da humana sapienza (come bugiardamente dite uoi) Da humana sapienza, anzi da diabolica presuntione è quella de' uostri maestri, i quali temerariamente oppor si uogliono a' nostri santi. Et mi par di loro uedere un ritratto nella pistola di Alessandro Vescouo Alessandrino ad Alessandro Vescouo Costanti-
Hist. trip. l.1.c.14. *nopolitano: doue parlando de gli Ariani dice, che alcuno de gli antichi non » degnauano comparare a se, ne patiuano di esser fatti pari a quelli, che nel » la Chiesa erano stati maestri, ne a persona alcuna, che uiuesse in misura di » sapienza: quasi come soli fossero saui, & a' quali soli fossero state reue- » late le cose, le quali sotto il Sole non si scorgeua che altri le hauesse inte- » se. Tali sono a punto i uostri maestri. Et quali sono essi, o patientissimo » DIO? Lutheri, Melantoni, Zuinglij, Caluini, Ecolampadij, Sapidi, Carolstadij, Serueti, Sudphani, Bullingeri, Eugambagi, Strumij, Buceri, Brencij, & Ischneppij, nomi da processi. Et questi sono gli antichi sincerissimi scrittori, de' quali ui gloriate uoi. Huomini pieni, non so di quale spirito mi dica, se non di Bacco: il quale essi il piu adorano per loro DIO. Et sotto la protettione di lui essendo, non mi marauiglio, se (come dite) tra uoi scomuniche non si temono. Et perche douete temer quello, che uoi medesimi procurato ui hauete? L'essere scomunicato altro non è che l'es-*
1.Io.2. *ser separato dalla santa Chiesa uniuersale. Et uoi di questo ne fate professione. Et dice l'Apostolo a DIO diletto, Sono usciti di noi, percioche non »*
2.Io. *erano di noi. Et il medesimo dice anchora, Che se altri ci apporta altra » che buona dottrina, non debbiamo riceuergli in casa, ne pur salutargli: che » qual gli saluta communica alle male opere loro. Ne communicar ci conuie » ne con gli scommunicati. Ne solamente cosi scrisse lo Apostolo, ma cosi uis-*
Iren. l. 3. c.3. *se anchora. Che essendo ad Ephesο entrato ad un bagno per lauarsi, uedutoui Cerinto heretico subito saltò fuori, dicendo, fuggiamo di qui, ac- » cioche non ci cada addosso il bagno, doue si laua Cerinto nimico della ue- » rità. Voi sete scomunicati adunque: ma non ue ne auuedete: percioche » hauendo acconsentito al diauolo, che accecati ui ha per la uostra mala uoluntà, non uedete: & sete come i pazzi, & i furiosi, che non si conoscono esser ne pazzi, ne furiosi, & pur sono tali. Che la Chiesa Catholica ueracemente, & che il Papa, come capo di quella, habbia auttorità di*
Matt.16. 18. *scomunicare, lo insegna il Vangelo con la podestà dello sciorre, & del legare. Et con quella altra, Se non obedirà alla Chiesa, ti sia come infidele. »*
1.Cor.5. *Et Paolo non iscomunicò egli il fornicatore, che teneua la moglie del pa »*
2.Thes.3. *dre? Et egli ammonì anchora i Thessalonicensi, che non conuersassero con »*

coloro,

» coloro, i quali non obediuano alla sana dottrina. Il che fu un dichiarar
» che coloro fossero scommunicati. Et iscriue il beato Chrisostomo sopra la
» pistola a gli Hebrei, Niuno disprezzi i legami Ecclesiastici, che non
» è l'huomo, che lega, ma CHRISTO, il quale data ci ha questa
» podestà.

Or se uoi non temete le scomunicationi, non perciò debbiamo noi non temere la uostra conuersatione, per non comunicar (secondo il detto del lo Apostolo) alle inique opere uostre. Et percioche detto s'è, che non debbiamo riceuerui in casa, ne salutarui, il che uuol dir che non debbiamo pur parlar con esso uoi, non debbiamo ne riceuer, ne legger le uostre scritture: che questo è un riceuer uoi in quelle, & in quelle ragionar con esso uoi. Et per tanto quando la catholica nostra fede ci uieta il leggere i uostri libri, altro non fa che uietarci la conuersatione de gli scomunicati: & fa come il buon padre di famiglia, il quale ha cura, che i suoi di casa non mangino cibi uelenosi; & come il buon pastor, che guarda la sua greggia da pascoli corrotti, & da acque pestilentiose. Et noi, che siamo pecore, debbiamo obedire al pastore. Ne ci paia poco error questo disobedire per curiosità di ueder cose nuoue. Che se DIO non perdonò a Saul che disobedì per sacrificare, meno perdonerà a noi, che disobediamo per bestemmiare, che senza bestemmiar legger non si possono i libri de gli Heretici. 1.Reg.15 Perche scriuendo uoi, che potreste addur molte auttorità della scrittura, & molte de gli antichi santi Padri, & dottori della Chiesa, i quali molto chiaramente dimostrano, che tutti i Christiani sono obligati ad inuestigar la uerità Euangelica, & legger per ritrouarla tutti i libri. Stanno freschi i poueri Christiani, se tutti hanno questa obligatione. Et chi sarà quello, che si salui? Che non so qual sia colui, che habbia letto ne tutti i nostri, ne tutti i uostri libri. Et che dirò di quelli, che non sanno leggere? Che di quelli, che a pena con le braccia loro si guadagnano il uiuere? ne hanno a pena tempo di un breuissimo riposo la notte? Come non arrossite uoi a dir così fatte ciance? Voi sognate le fauole, & poi le allegate per auttorità di scrittura, & di padri antichi. E forse poco errore il dir, Voglio pur uedere, quello, che dice costui? Ella è cosa così pregiudiciale alla anima, come sarebbe al corpo, se altri pigliasse il ueleno, dicendo, Voglio pur ueder, che cosa è questa. Debbiamo stare alle determinationi antiche della Chiesa, & alle dichiarationi de' Pontefici: ne habbiamo da temer, che nelle cose della fede il Papa si inganni; che CHRISTO disse a Pietro, che haueua pregato per lui, che la fede sua non mancasse: & Luc.22.

mancherebbe la sua fede, se mancasse ne' suoi successori. Perche ottimamente scrisse il beato Ignatio alla Chiesa de' Philadelphi, che al Pontefice solo sono commessi i secreti di DIO. *Il che ci mostra, che gli altri ingannar si possono, & esso solo no. Non uoglio perciò dire, che a tutti sia fatto egualmente questo diuieto, che alcuno non possa con gli heretici conuersare, ne legger le cose loro. Che il conuersar tra loro per isgannargli è opera di charità: & opera di charità è il legger le opere loro per dimostrar la falsa loro dottrina, accioche i semplici non ne rimangano ingannati. Là onde anchor Dionisio Vescouo Alessandrino, il qual fu al tempo di Cornelio, & di Cipriano, scriuendo a Philemone disse, che egli leg» geua i trattati de gli heretici, quantunque quelli leggendo a lui paresse di» imbrattarsi dalle loro parole. Ma che questo gli giouaua, che dalle lo» ro parole poteua mostrar la loro falsità. Et se egli, che fu huomo dottis» simo, & santissimo, leggeua gli scritti de gli heretici con rispetto, con quanto maggior debbiamo proceder noi, che non habbiamo ne spirito, ne dottrina? Non si ha da bere il ueleno, se prima fatti non si sono i preparatorij di antidoti conuenienti: & gli antidoti delle heresie sono gli studij de' santi antichi dottori, & delle canoniche dottrine. Ne altri da se stesso si ha da giudicare, se egli sia ben preparato; ma ha da rimettersi al giudicio di chi ha perfetta cognitione di quel ueleno, et auttorità di giudicarne. Non si persuada in somma alcuno per dire, Io son buon Christiano, di poter senza peccato torre in mano i uostri libri. Che da questo ne è seguita la perdition di molti: i quali senza hauer cognition della scrittura, senza hauer mai letto ne concilij, ne decreti Apostolici, ne dottori sacri, hanno tolto in mano i Lutheri, i Melantoni, i Buceri, & i Caluini, studiando (come ho detto) a ritroso: & tirati dalla licenza del uiuere, che coloro promettono, parendo loro bella cosa il sentir, che dandosi buon tempo uanno in paradiso, nel pelago delle heresie sono traboccati. Et che credete uoi che possiamo pensar noi, qual sia la cagione, che ui habbia condutto in costà, se non l'esser persuaso dall'humor uostro, che buono sia l'essere sciolto dalle leggi Ecclesiastiche, non si confessare, non dire orationi, non far quaresima, non digiunare, & mangiar carne il Venerdì, & il Sabbato, & tutte le uigilie de' santi, & delle sante di* DIO? *Se haueste sentito, che in Zuricco bisognasse confessarsi ogni mese; che ogni dì conuenisse legger tutto il Salterio; che si digiunasse tre uolte la settimana tutto l'anno; & la quaresima tutta in pane, & acqua: & che non ui si mangiasse mai carne, se non le Domeniche: sareste uoi partito di Italia per andare ad habitare in*

Hist. Eccl. l.7.c.6.

terra

*terra di Suizzeri? Non fermamente no. Ma la licenza del uiuer ui conduce mischini in precipitio. Sotto quel predicar la libertà dello spirito ui usurpate la libertà della carne. Et considerate bene questa uerità. La
» carne (come testifica Paolo) desidera contra lo spirito, & lo spirito con- Gal. 5.
» tra la carne. Et certa cosa è, che doue la carne è gagliarda, & ben nudrita, lo spirito è debile, & soggetto: & doue la carne è debile, & mortificata, lo spirito prende forza, & signoreggia. Perche anche Paolo di
» ceua, Castigo il mio corpo; & lo riduco in seruitù. Or doue sembra a 1. Cor. 9.
uoi che piu debbia signoreggiar la carne? doue l'huomo non fa astinenza, ne ora, & non digiuna, mangia ogni dì carne, & non si macera, & non fa penitenza? o pur doue egli patisce tutte queste afflittioni? Assai ageuol cosa è da giudicarlo. Il cauallo, che sta morbido in su la stalla, bene streggbiato, con buon letto, & con biada di uantaggio, nitrisce, salta, & tira calci. non così fa quello, che uiene dato a uettura, & ha il baston per streggbia, che dorme in su la nuda terra, & cui scarsamente è dato del fieno mescolato con la paglia. Non sarà adunque uero quello, che uoi dite della santità della loro uita: che, quando quella fosse tale, non sarebbono ueri discepoli del loro Archimandrita Luthero: Di cui (oltra le altre sacrileghe sue impudicitie) questa fu sua dottrina. Se la moglie non può, o non uuole, uenga la fante. Suergognati, & poi non arrossite sotto un tal maestro di gloriarui di libertà di spirito? Anche io sono stato, & piu di una uolta, in paesi di Lutherani: & la uita loro ho ritrouata impudica, & lorda. Et ho conosciuto de' nostri Italiani, macchiati del Lutheranesimo: i quali andati in Alamagna, ueduta la loro sporca uita, sono tornati Catholici. Et testifica un dotto huomo, & catholico Alamanno, che fra loro sono uenuti tanto licentiosi, che le donne non si uergognano affrontar gli huomini, & dir, Caualcami. Ne mi par da passar con silentio quello, che scriue Erasmo in una pistola sua ad un suo amico religioso, il quale mostra che fosse in un conuento, & che stesse per apostatare. Et Erasmo gia decrepito, & del suo errore auueduto dell'essersi egli sfratato, fa fede, che se egli non fosse stato così senza hauer piu forza alcuna, egli in un monistero sarebbe uolentieri ritornato. Et fra
» le altre cose gli dice così. Mi dubito che non ti ingannino le fallacie di
» alcuni huomini, i quali con isplendide parole uantando si uanno della euan
» gelica libertà. Veggo leuarsi una sorte di huomini, da' quali grandemen-
» te abborrisce l'animo mio. Non ueggo che alcuno si faccia megliore:
» ma tutti peggiori di quanti, che io ne conosca. Perche grandemente mi*

dolgo

dolgo hauer gia ne' miei libri predicata la libertà dello ſpirito, benche io » lo feci con buono animo, niuna coſa men dubitando di queſta, che un coſi» fatto popolo naſcer ne doueſſe. Deſideraua che qualche coſa mancaſ- » ſe alle cerimonie humane, accioche alla uera pietà molto ui ſi aggiun- » geſſe: & hora quelle ſi gittano in maniera, che per libertà di ſpirito sfre » nata licenza di carne ui ſuccede. Alcune città di Alamagna ſono » empiute di perſone, che hanno laſciati i monaſterij; di ſacerdoti, che han- » no preſo mogli; & molti affamati, & nudi. Ne altro ſi fa che ballar, » mangiar, bere, & luſſuriare. Ne inſegnano, ne imparano. Non ui ha » ueruna ſobrietà di uita, ne ſincerità. Douunque ſono tutte giaciono » le buone diſcipline inſieme con la pietà. Et piu coſe ti ſcriuerei intorno » a ciò, ſe il commetterle a lettere foſſe ſecuro. Coſi ſcriue Eraſmo. Et queſte » ultime ſue parole moſtrano, che ui ſono anche delle coſe peggiori, che egli ſcritte nõ haueua. Tutta quella lettera ſarebbe da ripor qui, ma ſarei trop po lungo. Pur ne aggiungerò queſte altre poche parole. Dice egli anchora » adunque. Qual libertà è queſta, doue non è lecito fare oratione, non è leci » to ſacrificare, non è lecito digiunare, non è lecito aſtenerſi dalla carne? Pē » ſa qual coſa poſſa eſſer piu miſera, che huomini coſi fatti infino in queſto » ſecolo. Et tanto ci baſti hauer recitato della teſtimonianza del noſtro » medeſimo Eraſmo. Non uoglio ſtare hora a dire della poca charità, la quale ho uiſta in coteſte uoſtre contrade uerſo i loro medeſimi, non che uerſo gli ſtranieri: ne della uſurpatione de gli altrui beni. Non dirò il tempo, che perdono tra il uino, & le uiuande, che Eraſmo ne fa anche fede. Non della dapocagine, dapoi che fanno profeſſione di non eſſer te- nuti a bene operare. Non della inuidia, laquale (come ho detto) gli ha fatti heretici per ueder fra noi la dignità del Papato. Non dell'odio, che per tale, & per altre cagioni ci portano. Non della ſuperbia, per la quale fanno profeſſione di ſaper piu che tutti i dotti, & tutti i ſanti di tut ti i ſecoli. Che a uoler particolarmente dir ogni coſa, mi biſognerebbe a queſto aggiungere un altro maggior libro. Ma baſta a me aſſai hauer mo ſtrato con aſſai chiare ragioni, & con uere teſtimonianze, quanto uana ſia coteſta uoſtra gloriatione di ſpirito. Et conchiudo, che tra uoi non ui ha ne honeſta uita, ne ſana dottrina. Perche chriſtianamente ho da am- monirui, da confortarui, da pregarui, & da ſcongiurarui per le uiſcere della miſericordia di DIO, che humilmente riconoſcendoui ritorniate a
Io.1.14. *lui. Ritornate a CHRISTO, che è luce uera, che è uia ſecura, uerità infallibile, & uita ſempiterna. Riconoſcete la uirtù dello Spirito ſanto,*

il quale è quello, che in alcun tempo mai non ha abbandonata la santa Chiesa uniuersale. Et riconoscetela nella dottrina di tanti padri, dotti, & santi, quanti nominati ui ho (oltra piu altri, che ui potrei nominare) la santità della uita, & la eccellenza della dottrina di ciascun de quali ui può esser certa testimonianza del uero, non che di tanti insieme. Et pensate bene, che la nouità della dottrina di cotesti uostri non è proceduta se non da sdegno, da ambitione, da inuidia, & da rabbia, & da ma
» *la uolontà mossa dall'auuersario nostro diauolo, ilqual continuamente co*
» *me Leon che rugge cerca di diuorarci. Et oltra di questo considerate an* 1. Pet. 5.
chora come possa esser uerità tra uoi. La uerità è una, & uoi sete diuisi in tante opinioni, che tante non furono mai le sette de' Philosophi. Et io queste cose scriuendo ho hauuto nouella, che in Augusta sola ui sono hora uentidue diuerse opinioni. Che come alcuno sa quattro lettere cosi incontanente si fa capo di una nuoua setta. Pensate poi quante ne sono per tutte le altre parti, doue si è sparsa cotesta peste, & in qual termino uoi miseri ui ritrouate. Ne ui inganni il sentir quella tranquillità di animo, la qual dite di sentire, se pur la sentite. Che questo è un pessimo segnale per l'anima uostra. Il diauolo, mentre foste nella buona fede, ui trauagliaua, & ui conturbaua la mente, per disuiarui dalla buona strada. Che il maligno non lascia mai di tentare i fedeli. Ma poi che ui ha leuato dalla sella della fede, & abbattuto ui ha legato con le catene delle heresie, & della infidelità, a lui piu non accade combatterui, ne trauagliarui, hauendoui gia fatto suo: ne piu è mestiero a lui di tentare chi ha gia ceduto alle tentationi. I maggiori Santi sempre sono stati tentati, & cruciati. Et Paolo ui fa fede, che il Diauolo non cessaua di 2. Cor. 12
tentar lui. Et uoi penserete di hauer priuilegio di uiuere in gratia di D I O *senza tentatione? O come grande è il uostro errore. O come folte sono le uostre tenebre. Ma uolgete, uolgete il uiso doue hauete uolte le spalle: & uederete, che il Sol di giustitia co' raggi della sua luce ui scaccierà da gli occhi la oscura nebbia; & la spada della catholica uerità ui libererà dalle mani dell'infernal nimico: & liberato ui sentirete condur re in su la strada, la qual conduce altrui alla patria sopra celeste. Il che* Ezech. 18.
prego io humilmente quel Signore, il quale non uuole la morte de' peccato ri, che degni per gratia concederui, secondo la moltitudine delle sue mi Psal. 50.
serationi. Et a lui sia laude, & gloria per tutti i secoli. Amen.

Data in Pesaro, nel mese di Marzo, del M. D. L V I I I.

IL MVTIO A' LETTORI.

Risposi la quaresima passata con una mia lettera stampata ad una stampata del Betti: & hora da quella ha presa occasione di scriuermi uno, non so chi egli sia. La sottoscrittione della sua lettera è Vostro vero amico. n. Et scriuendomi mi ha mandato anche un libro senza nome di auttore, inuitandomi a rispondergli: & insieme di molte cose mi danna. Con questa nuoua lettera adunque questa altra quaresima gli rispondo: & per non sapere a cui indirizzarla, la ho fatta imprimere, & diuulgare, accioche alle mani di chi mi ha scritto ella possa peruenire. Quello che colui dica nella sua, & perche io lo chiami Proteo, si potra intendere dalla mia. Il Signor Dio sia con uoi.

A Proteo.

Chi sete uoi, che mi scriuete? Sete Principe, o persona priuata? Principe ui mostra la soprascrittione della lettera uostra, la quale a me dirizzando mi dite Amico nostro carissimo: *& priuato ui mostra poi dentro tutta la lettera, nella quale parlate in numero singulare, & me chiamate S. molto honorando. Ma & chi sete uoi anchora? Catholico, o heretico? Se sete Catholico, perche celate il nome uostro? Et se sete hertico, perche mi chiamate amico, non essendo lecito a Catholici hauer conuersatione con gli heretici? Et se sete Catholico, perche mandate attorno libri heretici in questo uniuersal diuieto di tenergli, & di leggergli? Et se sete heretico, perche non lo confessate liberamente, senza mostrar di esser de' nostri, potendolo far senza pericolo, dapoi che non si sa chi uoi ui siate? Questo uostro uariar di Principe, & di priuato; di Catholico, & di heretico a me sembra, che altro non sia che un trasfor*

marsi

marsi di una in altra forma, secondo che nelle fauole è scritto che gia era usato di far Proteo: & percioche douendoui rispondere, appellarui con qualche nome mi era mestiero, con altro piu conueneuole che di Proteo non ui ho saputo nominare.

Hora per risponder di parte in parte alla lettera uostra, Mi è stato carissimo intendere che il Betti habbia notitia della mia. Ma questa cosa scriuendomi uoi, & dicendomi, che non la ha anchora hauuta, & che tosto la hauerà; essendo uoi in Vinegia (se il uero mi dice la uostra lettera) mi si da a uedere che habbiate una molto particolare intelligenza con quelle brigate di là; il che non pensaua che di alcun Catholico creder si potesse. Et non poco mi marauiglio che egli infino ad hora hauuta non la habbia, essendo già uno anno che ella è uscita in luce.

A quello ueramente, che mandandomi un libro, il cui titolo è Anatomia della messa, mi inuitate a rispondergli, ui dico prima, che io non son quale uoi mi dipingete; ne fo professione di mantenere la sbarra contra ogni auuenturiere. Et se ho qualche uolta scritta alcuna cosa, la ho scritta con giusta occasione, & contra persone, delle quali ho hauuta particolare cognitione. Che contra il Vergerio scrissi da lui prouocato: contra l'Ochino per hauermi esso scritto, che io douessi uedere i suoi sermoni, & impugnar la sua dottrina, se io poteua: contra Erasmo per liberar Ireneo, & Cipriano dalle sue bestemmie: & contra il Betti, percioche hauendo egli mandata la lettera sua a questa corte, questo Eccellentissimo S. Duca (come Catholico Principe che egli è) disse che essendo ella qui capitata, caro gli sarebbe stato che le si fosse risposto. A questo libro ueramente senza nome di scrittore, dapoi che l'auttor di esso lo danna, uergognandosi di metterui il nome suo, ouero condanna se, non assecurandosi di far professione della fede, che egli tiene, a me non occorre far risposta; ne mi è lecito di farla, uietandolo il sommo Pontefice. Et per cioche da uoi si dice, che a lui farò cosa gratissima, & importantissima, ui rispondo, che cosa ne piu grata, ne piu importante non posso fare, che obedire, essendo la obedienza grata sopra il sacrificio. Et per seruare il 1.Reg.15.
comandamento suo, chiamo DIO in testimonio, che io di quel libro non ho letto altro che il titolo, & mandato lo ho a Roma al tribunale della santa Inquisitione, scriuendo di qual maniera egli mi sia alle mani peruenuto. Et a questo modo al Papa, & alla mia conscienza mi sento hauer pienamente sodisfatto.

Et percioche uoi notate i miei scritti, quasi come nel rispondere io non

reciti interamente, ne fidelmente i detti de gli auuersarij. Queste sono scuse propriamente da ostinati heretici; che uedendo di non poter replicare alle mie allegationi, fingono di credere, che io non dirittamente rispon da. Io ho scritto contra il Vergerio, che uiue; & contra l'Ochino, che è medesimamente uiuo: & contra loro scriuendo ho particularmente allegate le scritture, & i luoghi, che ho dannati; & gia otto, o noue anni sono fuori le opere mie: perchè non mostrano essi, o altri, che io habbia mal le allegate le loro scritture? Le cose di Erasmo sono diuulgate gia molti anni in stampa; perche non mi rimprouera alcuno, che io non habbia fedelmente recitati i detti di lui? Vltimamente ho scritto al Betti: scriuendo io a lui, che bisogna che io mi stenda in trascriuere la lettera sua? Non sa egli se è uero quello, che io dico, che egli dice, o no? Scriuo hora a uoi. Volete che qui registri la uostra lettera? A me non par necessario: non so quello, che paia a uoi. Et se pur ui par necessario che cosi si habbia a fare, uoi notando de' miei detti, perche non hauete steso interamente i luoghi, ne' quali mi dannate, accioche si uegga, se giustamente mi dannate o nò? O Proteo, Proteo, non ti accorgi che co' mostri delle tue figure da te medesimo ti confondi? Costume di Lutherani, & non di Catholici è il falsificare i testi. Et l'autor ne fu l'Archimandrita Luthero: che nella traduttione del suo testamento nuouo notati furono intorno a mille luoghi diuersi dalla uerità; là onde furono que' libri arsi in Alamagna. Et essendo esso tornato a far una altra traduttione, nel solo Vangelo di Mattheo furono trouati trentatre luoghi diuersi dalla prima. Si che quando anchora una di quelle fosse stata fedele, bisognaua dannar la altra per falsa. Non uoglio lasciar di dire, che nel libro, col quale egli rispose al Re di Inghilterra, il Murnero notò cinquanta sue menzogne. Et nella materia della confessione, & de' uoti Giouanni Dietembergio passò le centinaia. Et fece conuenientemente il Luthero; che hauendo auanzati tutti gli altri heretici di numero di heresie, gli uolle anche auanzar di numero di bugie. Le pedate di quel santo maestro hanno seguitato i suoi deuoti discepoli. Et di qui è, che il padre Ochino doue Paolo Apostolo dice Giustificati per fede, ha scritto Giustificati solo per fede, corrompendo il testo di Paolo, & a Iacopo Apostolo contradicendo, il quale mostra la giustificatione non farsi solamente per fede. Et doue Paolo dice Giustificati senza opere della legge, egli guasta il testo, & dice senza legge, & opere. Et altri luoghi della scrittura falsamente allega egli, & di Paolo, & di Iob, & di Abacuch, &

de

de' Salmi; si come nelle mentite a lui da me date si manifesta. Et il Vergerio medesimamente alle mie Vergeriane rispondendo, oltra che appone a me molte cose, che non dico, falsamente recita testi di Paolo, dell'Apocalissi, & del Vangelo di Giouanni, secondo che da me si è notato in una mia lettera alla patria nostra. Si che questo è uitio di heretici, & non di Catholici; che questi cosi fanno professione di dire il uero, come quelli di dir le menzogne. Et che io sia Catholico, oltra che io assai bene sia conosciuto per tale, ne ho anchora testimonianza da uoi: che nel
» principio della lettera uostra mi scriuete cosi. Non si può dire che non
» siate diligentissimo, & uero Catholico. Se io sono adunque tale, non douete dubitare che io fedelmente non iscriua: & se io sono Catholico, non douete dubitare, che quelli, i quali da me sentono diuersamente, non siano heretici. Che una è la Chiesa Catholica, & ueri Catholici sono coloro, che sono in quella, & gli altri tutti, o hebrei, o heretici, o infideli. Et da poi che mi hauete per uero Catholico, non douete lasciarui mettere il ceruello a partito da coloro, i quali necessariamente douete hauere per heretici. Gli heretici sono quelli, i quali (come detto ui ho) falsamente recitano la santa scrittura, & le altrui scritture; & sono anche quelli, i quali fanno quelle brauate, che uoi apponete a me; quando non sanno rispondere, che l'heresiarca Martino rispondendo al Re di Inghilterra compose un libro di ingiurie, & di uillanie. Con ingiurie, & con uillanie rispose all'Eckio, a Hieronimo Emser, al Cocleo, & al Fabro. Lacerò con la uelenosa sua lingua Papa, Imperatore, Prelati, & Prencipi temporali. Disse dello angelico dottor san Thomasso, che egli ha scritto molte cose heretiche; & che i Theologi Catholici sono asini, & porci; altrui quello apponendo, che egli in se sentiua. Questo medesimo ha poi fatto l'Ochino aprendo la puzzolente bocca contra il Papa, & contra la Chiesa di DIO. & hauendogli gia M. Galeazzo da Sessa (che fu poi Vescouo di Aquino) scritta una lettera di ammonitione, quando egli fuggì d'Italia, esso con ingiuriose parole gli rispose. Ma & il Vergerio in luogo di rispondere alle mie Vergeriane, non si riuolse egli a scriuere una inuettiua contra il Papa, & contra me? Et il Betti per sua gentilezza anche egli fà il debito di mordere Pontefici, & sacerdoti, & laici della Catholica Chiesa. Gli heretici adunque sono quelli, i quali douendo parlar della dottrina cercano di lacerare la altrui uita. Et cio fanno essi non per altro, se non percioche non sanno, ne hanno che dire cosa, donde difender possano ne la loro uita, ne la loro dottrina. Essi adunque, non io,

(come dite uoi) fanno le brauate. che modestamente parlo io, doue altri modestamente parla. Ma doue altri in uece di disputare, alle ingiurie, & alle bestemmie si riuolge, & io gagliardamente rispondo. Et perchè non dee esser cosi lecito a me ributtar le ingiurie, come altrui di farle? Et se ho alcuna uolta date altrui mentite (si come mi rimprouerate) non le ho date senza cagione. Et il uostro Martino non ne diede egli infino al Papa? Perche io dessi quelle all'Ochino, in quel libro ne rendei la ragione. Et se anche altri mi ha apposta cosa falsa, perche non ho io potuto dir che mente? Ma io do le mentite (dite uoi) essendo securo di non poter esser prouocato a Duello. Et in questo dite il uero. Che essendo legge di Duello, che a proua di arme non si habbia a uenire, se non doue per altra uia hauer non si possa cognition del uero, io do le mentite con giustificatione di tal pruoua, che occasion di abbattimento non ci rimane. Et questo a me si conuiene, se ad altro huomo si conuiene: percioche essendo lo studio mio sempre stato di uietar le battaglie, ne hauendo scritto il mio Duello se non a questo fine (come chiaramente potra conoscere chi bene esaminera que' miei libri; ne quali finalmente non lascio occasione di abbattimenti) a me far non si richiede, se non come insegno altrui, per accordar la uita con le parole. Et si come con gli altri sono giustificatamente proceduto, cosi anchora giustificherò incontanente, che a gran torto mi date quelle imputationi, che con questa lettera uostra da uoi mi sono date.

Primieramente dite, che di gran lunga sono ingannato di molte opinioni, si come in quelle, che riferisco, che Lutherani si burlino dell'orare, & de digiuni; che neghino la penitenza, & che le altre opere pie non siano necessariissime al Christiano. Queste cose dite uoi, alle quali prima rispondo, che non mi ricorda in luogo alcuno delle mie scritture hauere usata questa parola, che uoi dite Burlare: ma in sentenza posso bene hauer detto, che le dannino, & che non le accettino. Et qui torno a dirlo anchora. Et il uostro Betti me lo confessa; che egli dice in quella sua lettera queste parole. » Al culto diuino non si richieggono ne luoghi, ne hore, ne mormorationi, ne numero di parole. » Se per queste parole si danni no le orationi, o no, ogni hora che Proteo ritornera in forma di huomo uero, me ne rimetterò al suo giudicio. A me non par che dir si possa il Pater nostro senza numero di parole. De digiuni anchor se uederete la lettera del Betti, trouerete il medesimo; che altramente non mi sarei io condutto a scriuer come feci. » De digiuni, & della distintion de' cibi ne

dite

» dite una parola, dannandogli con quella auttorità, che ha data a uoi il uo
» stro Spirito santo di giudicar sopra tutte le cose della Chiesa. Vedete
ben quella lettera, che se per malitia peccato non hauete, ui auuederete
che ui sete abbagliato. Delle opere anchora quel ualent'huomo uostro
» amico dice fra gli altri luoghi in questo modo. Per la fede ci saluiamo,
» ne possiamo far cosa di merito, o di salute. Et per queste parole si pruoua anche quello, che uoi negate della penitenza. Percioche che penitenza si ha da fare, se non possiamo far cosa di merito, o di salute? Si che fin quà uedete che il Bettini da la sentenza contra. Ma passiamo anche un poco piu auanti. Non dite uoi, che coloro Euangelici si chiamano? fermamente si. Hor di quelli Euangelici non ne fu auttore il Luthero, il quale anche si appellaua il quinto uangelista? Questo non mi negherete. Gli Euangelici hanno da uiuere secondo il Vangelo: ne a questo credo che mi habbiate a contradire. Or ueggiamo, come a uiuer si habbia per la dottrina del Luthero. Egli dice, che nel Vangelo non si insegnano opere: ma solamente credere. Et il fedel suo imitatore nella apostasia, & nella heresia, Messer lo Ochino nella sua predica XXXIII. dice di
» noi. Se sapessero che cosa è Euangelio, non farebbono professione di os-
» seruarlo, ma di crederlo. Sono adunque escluse da gli euangelici le opere per la dottrina de' loro dottori. Ma & Erasmo, che fu pur di quella setta, non dice egli nella lettera, la quale ho allegata al Betti, & che è
» stampata, Qual libertà è questa, doue non è lecito fare oratione, non è le
» cito sacrificare, non è lecito digiunare? Et se non è lecito far cotali opere, certo è che elle sono dannate. In che forma eri tu trasformato Proteo, quando leggesti quella mia lettera, poi che di, che mi inganno di quello, di che Erasmo me ne fa fede? Ma dapoi che in questo ragionamento sono entrato, non uoglio mancare anchora di meglio esprimere la opinion del ven. frate Martino nella materia delle opere. Scriue egli nel
» libro della Babilonica cattiuità, Vedi quanto ricco sia il Christiano, oue
» ro il battezato: che anchor uolendo non può perder la salute per quan-
» ti si uoglia peccati, eccetto che non uoglia credere. Et anchora tutta la
» efficacia de' sacramenti è la fede, & non la operatione: percioche chi hà
» quella gli adempie, anchor che nulla operi. Et nel Sermone del Phariseo,
» & del publicano. Nulla è de' peccati manifesti: ma la incredulità, la
» quale è nel cuore, & non la ueggiamo, è uero peccato. Vedete adunque che basta solamente credere. Et se questo basta, ne buone opere, ne penitenza non è necessaria. A queste santissime sentenze si sottoscrisse il diletto

letto

letto suo, & da lui sopra tutti i sacri dottori essaltato Philippo Melanto ne: che nelle annotationi sue sopra di Giouanni ci lasciò scritto. Ne le buone opere saluano, ne le ree dannano niuno: ma la fede, & la incredulità. Et anchora il Regno di CHRISTO *è giustificar con ispirito, & saluare i credenti senza rispetto ueruno di buone, o di ree opere. Et oltra di questo: Al Vangelo la sola fede è la giustitia: che se farai tutti i peccati di tutti credendo che il padre ti habbia misericordia per* CHRISTO, *sarai saluo. Ma non uogliamo noi anche aggiungere una bella conclusione del Trencipe de gli sfratati il Dottor Luthero? Egli scrisse in un sermon del nuouo testamento, E così perfetta la fede, che senza ogni altro comandamento, & opera tutto quello, che fa l'huomo, a* DIO *è grato, & accetto. Guardiamci adunque da' peccati; ma molto piu da' comandamenti, & dalle buone opere. Stante adunque questa Martiniana sentenza, se io mi sia ingannato, o se io habbia data a coloro falsa imputatione, me ne rimetto al giudicio di chi legge con dritto giudicio. So che da alcuni moderni Lutherani è stata dannata questa opinione del Luthero, & hanno detto, che le opere sono necessarie come frutti della fede, ma non percioche siano di alcun merito. Et noi dite anchora, che essi hanno le opere per necessarie, ma ad altro fine, che non diciamo noi. Di che non uoglio hora disputare qual sia la uera opinione, hauendone parlato altroue, & in piu di un luogo; ne trattar di quella necessità assoluta, per la quale dice Luthero che seguono tutte le cose: ma solamente che hauendo io sempre trattato, che le opere alla salute sono necessarie in quelli, i quali hanno tempo da operare; & ciò negando coloro, non so perche siate entrato a uoler dannar me, se ho detto, che coloro dannano le opere, dapoi che dicendo noi che esse meritano, & negandolo essi, non si può negare, che non le dannino, oltra quello etiandio che detto ho del Luthero, del Melantone, & dell'Ochino. Or in somma la troppa uoluntà del contradire fa che gli huomini molte uolte parlano prima che habbiano pensato quello, che hanno da dire. Ma che marauiglia è, se Proteo ageuolmente si muta in spirito di contradittione, dapoi che questo è cosa propria di coloro, che egli difende? che non solamente l'uno contradice all'altro, ma a quello che l'uno ha detto una uolta dice poi il contrario. Perche dirittamente soleua dire Georgio Duca di Sassonia che i Lutherani uno anno non sanno quello, che debbono creder l'altro. Il che è gran testimonianza della certezza della loro fede. Et noi meritiamo gran biasimo per hauer continuato piu di mil-*

le & cinquecento anni in una opinione.

Qui non uoglio mancar di aggiungere, che uoi delle opere parlando dite, che noi per forza di quelle uogliamo poterci giustificare, & meritar la remissione de' peccati; & che questa opinione è per diametro contraria a quella de' Lutherani. Io non so come uoi bene intendiate questa materia: che noi non diciamo cosi assolutamente di giustificarci per forza di alcune opere. Et di diametro sarebbono le opinioni contrarie, se noi cosi dicessimo, che l'huomo si giustifica per sole opere, come coloro dicono che si giustifica per sola fede. Ma non diciamo cosi noi. Anzi che è uero, che l'huomo per fede si giustifica nel battesimo, & per opere fatte in fede dopo il battesimo: & che nel battesimo gli uiene fatta la remissione de' peccati precedenti, & dopo quello per la penitenza gli uengono perdonati i seguenti, accioche chi è giusto anchora si giustifichi, & chi è santo anchora si santifichi. I Lutherani maligni uanno ben diuulgando, che noi esaltiamo opere senza fede: ma sono bugiardi, & figliuoli del Diauolo. Di questo suggetto hauendone io parlato in piu luoghi, & ispetialmente nella prima mentita data all'Ochino, non mi stenderò piu auanti. Apoc. 22.

Et percioche uoi mi dannate anchora, dicendo, che io affermo, che essi non accettano le scommuniche, & dimostrate, che essi pur le esercitano, di questo ui dico quello, che ho detto delle altre cose; che il Betti parlando delle scommuniche della chiesa nostra, dice che essi non le temono. alla qual cosa io rispondendo dissi queste parole. Non mi marauiglio, se (come uoi dite) tra uoi scommuniche non si temono. Et perche douete temer quello, che uoi medesimi procurato ui hauete? Et dapoi soggiungo ancora, Or se uoi non temete le scommuniche, non percio debbiamo noi non temer la uostra conuersatione. Le quali parole sono dette tutte in risposta di quello che egli ha scritto. Or donde è, o male accorto Proteo, che tu danni me, che affermi, che non accettino le scommunicationi? Egli è colui che afferma, & io rispondo alla sua affermatione: & tu fai una contraria affermatione: Se fra loro usano delle scommunicationi, se le usino a lor modo; che senza quelle io gli ho tutti per iscommunicati, come heretici che sono, & separati da sacramenti della Catholica Chiesa. Et quando essi tali non siano, io non sono uero Catholico. Ma odi una altra cosa, o Proteo. Per uia di scherno tu dì, che se ben per perdita di galline, & di pulcini Lutherani non consentono, che la scommunicatione si eserciti, la esercitano per lo giuocare alle carte, & per lo ballare, & appresso lodi quella loro seuerità. O sciocco, che tu se; che contener non mi posso,

che

che io non lo dica. Non intendi che per giuocare, o per ballare non uengono ad essere incontanente iscommunicati gli huomini, come per lo tenere la roba altrui? che ballare, & giuocare si puo senza fare altrui pregiudicio; & inuolare senza offendere altrui non so come da noi si possa fare: & certo è, che non è perdonato il peccato, se non si restituisce il mal tolto: perche come altri ha inuolato è incontanente priuo de sacramenti della Chiesa, & cosi uiene ad essere scommunicato. Et tu schernisci la scommunicatione per lo peccato maggiore, & approui quella del minore. Se se Catholico Proteo mio, tu dei intendere quello, che dico della remissione del peccato, che non si fa senza restitutione. Et se se Lutherano, non so perche approui quelle scommuniche, se la fede sola ui salua senza opere, se ben faceste tutti i peccati di tutti gli huomini, & se dalle buone opere piu che da peccati ui douete guardare. Et se dalle buone opere ui douete guardare, per le buone opere, & non per lo giuocare, & per lo ballare doureste usar le scommunicationi. O Proteo, Proteo, non uedi in quanta confusione ti se inuolto? In che forma ti uolgerai per uscirmi delle mani? Non dei farti beffe, come fai de' furti minori: che se di ogni parola otiosa si hauerà da render ragione il dì del giudicio, (questa o Pro-
Matt.12. teo è sentenza della Scrittura) non so quello che si ha da aspettare de' furti quantunque piccioli. Che si come la picciola limosina della uecchia
Luc..21 fu da DIO gradita, cosi i piccioli furti de' gioueni, & de' uecchi da lui sono hauuti in abominatione.

Passo hora a quello che uoi dite, che un frate zoccolante predicando in Leuante, & il Vescouo di Veghia in Vinegia tennero questa conclusione, che quella opinione si douesse tenere, la quale piu magnificasse l'honore, & la gloria di DIO. A questo consento anche io; & cosi dico, & dirò sempre. Ma che uolete dir per questo? Che si tragge da questa sentenza? Quale è quella opinione, che piu magnifichi la gloria di DIO? Non basta dir, Megliore è quella, che piu lo magnifica; ma è di mestiero di mostrare quale è quella, che piu lo magnifica: & non solamente dirlo, ma prouarlo con ragione. Par forse a uoi, che basti il dire, la opinion de Lutherani piu magnifica la gloria di DIO, adunque quella è da seguitare?

Pouero d'intelletto, & di consiglio.

Questa forma da te presa o Proteo mostra, che tu se Lutherano: che come essi dicono cosa ueruna, che sia secondo il loro appetito, cosi senza altra auttorità, o ragione la approuano per euangelica dottrina. Se hai uedute le

te le mie Vergeriane (secondo che tu ne fai mentione) ricorditi, che nel primo libro in una mia lettera scritta a Messer Othonello Vida, il cui principio è, Io non so che ci sia humana scienza alcuna, io tratto questo articolo; & mostro, che la nostra opinione magnifica più l'honore, & la gloria di DIO, *che non fa quella de' Lutherani. Torna adunque a uederla, & poi parlane. à me basta di hauer mostrato il luogo.*

Hora della coloro uita parlando, douete sapere, che quanto ne ho io scritto al Betti, è stato per rispondere a lui, che di santità insieme con essi si commenda. Et percioche uoi ui stendete in dire, che da quello, che haue te letto ne' loro libri, & che da loro hauete udito, non trouate tante faccende, quante ne dico io, non posso far che non ui risponda, che sete ben goffo, se credete che essi habbiano da publicarsi a bocca, ne in scrittura per uitiosi. Quello, che ho detto, io non lo ho sognato. sono stato più di una uolta fra loro: mi sono fermato in Augusta, in Vlma, in Argentina, in Basilea. Ho allegata la dottrina di Martino loro capo, il quale diceua, Se
» *la moglie non può, o non uuole, uenga la fante. oltra che chi non sa che egli fu un huomo uano, ambitioso, sacrilego, inuidioso, simulatore, & seditioso? & al capo debbono esser le membra conformi. Et perciò male si applica la similitudine de'* XII. *Apostoli alla setta, che difendete. Anzi douete dire, che si come fra gli Apostoli di* CHRISTO *figliuolo di* DIO *uno de* XII. *ne fu tristo, così fra' discepoli di Luthero figliuolo del Diauolo, fra* XII. *migliaia non ue ne ha un buono. Ho allegata anchora quella altra bella cosa delle donne, che gli huomini richieggono. Et ho recitato un pezzo di quella lettera di Erasmo, che publica coloro generalmente per uitiosi, & per tristi. Che rispondete a queste cose? E il mio inganno? O sono fintioni le parole mie? Erasmo, quantunque (per essere egli stato sfratato, & heretico) non meriti fede in altre cose, in questa doue egli parla contra la sua parte, uale per mille testimonij. Si che io non son così leggero a mouermi ad affermar cosa alcuna, come è Proteo a trasformarsi di una in altra figura.*

Ma percioche uoi scriuete, che caualcando con alcuni di coloro auueduto ui sete, che si imbriacano; questo credo, & uoi douete credere, che quali sono quelli, co' quali ui sete abbattuto a caualcare, tali sono anche gli altri. Et poi che questo è loro titolo perpetuo, di ciò non douete contendere. Et se lo Spirito santo discese sopra gli Apostoli sobrij, pensate quale habbia ad esser quello spirito, il quale uiue fra gli ebbriacchi. Act. 2.

Vengo a quello, che parlate del mangiar della carne, & delle mogli

de' sacerdoti. Et a quanto dite, che se steße a me, pensate che darei il uoto mio a fauor loro, ui assicuro, che di gran lunga ui ingannate: che la opinion mia è quella, che nelle mie scritture si legge, & a quello che scritto ho del tutto mi rimetto. Et perciochè uoi dite, che dapoi che il Papa con alcuni dispensa intorno a cibi, a tutti douerebbe eßer lecito indifferentemente mangiarne; questa non è buona consequenza, che con questo argomento si uerrebbe a conchiudere, che come alcun Prencipe haueße altrui priuilegio conceduto, così ogni suddito lo doueße potere usare. Il che dal principio del secolo non fu mai udito. Et se uolete anche

Gal.5. *uno esempio irrefragabile, ricordiui, che Paolo Apostolo scriße, che i*
Act.16. *Christiani circoncider non si doueßero; & nondimeno fece circoncider Timotheo: che la diuersità de' rispetti fa lecite di quelle cose, che altramente lecite non sono.*

Mi rimane a parlar di quello, doue confortandomi a rispondere a quella Anatomia, mi dite, che altro non debbia allegar che la scrittura sacra: perciochè coloro creder non uogliono ad huomo ne uiuo, ne morto, ne sauio, ne dotto, ne antico, ne santo. Et per tenere essi cotale opinione gli chiamate Galanti huomini. Hor quanto essi siano Galanti huomini, & quanto la loro sia approbabile opinione mi piace di ragionarne. Et dico primieramente, che questa non è sentenza Christiana, ma diabolica presontione persuadersi alcun uiuente di intender meglio la scrittura, & di saper piu che quanti santi, & quanti dotti sono stati gia mille & cinquecento anni paßati. Fermati Proteo in forma di huomo, & non ti transfigurare in bestia: che questa è opinione che ad uno huomo capace di ragione in alcun modo non si conuiene: Et da una bestia hebbe ella origine, & da una bestia saluatica, & fera; che Martino ne fu l'autore. & esso di se diße a Catholici parlando, Hauerete il Luthero Orsa nella » uia, & Leoneßa nel sentiero. Et ueramente fu egli Orsa & Leoneßa ad » istratiare la scrittura, & tutti gli ecclesiastici scrittori. Che & la scrittura è la uia nostra alla salute, & gli scrittori sono il sentiero, che alla intelligenza di quella ci conduce. Da una fiera bestia adunque hebbe origine cotal sentenza; & così è da dir che bestie siano, & non huomini quelli che la seguitano: & che in quanto hanno forma di huomini da

Iac.4. *Dio siano dati in reprobo sentimento; perciochè a superbi Dio resiste. Pro-*
1.Petr.5. *teo, se se huomo ascolta, che teco parlar uoglio come con huomo.*

Se egli auueniße, che fra due popoli nasceße questione della giuridittione di alcuna città, & che l'uno ne foße al poßeßo, & l'altro usurpar se la uoleße;

uolesse; & che dall'uno, & dall'altro insieme fosse prodotto alcun priuilegio, al quale l'vno, & l'altro desse interpretatione in fauore di se: per chiarir la uerità, non ti parrebbe che miglior fosse la ragione di quello, il quale hauesse de gli altri instrumenti, et delle sentenze in fauor suo, & delle historie, che facessero fede, che quella città fosse ab antico stata sua, che di quello altro il quale non hauesse altro, che la sua sola interpretatione? Et se quello pur dicesse, Non si dee credere ne ad instrumenti, ne a sentenze, ne ad historie, ne a lunghissimo possesso, ma a me solo: non ti parrebbe che questo fosse piu procedere da bestia, che da huomo? & che ogni giusto giudice douesse dargli la sentenza contra? I due popoli sono i Catholici, & i Lutherani. Noi siamo al possesso del uiuer sotto la auttorità del Vescouo di Roma per piu di quindici centinaia di anni. Il priuilegio è la scrittura sacra; gli instrumenti nostri sono i Decreti Apostolici; le sentenze sono le determinationi de' Concilij; & le historie i tanti scrittori sacri, i quali fanno fede questo essersi seruato di mano in mano per tanti secoli: & coloro non hanno altro che la presontione loro temeraria di intender meglio che tutti gli scrittori Catholici la santa scrittura. Quale, quale merita la sentenza in suo fauore? Qual parla da huomo? & qual da bestia? Scriue il Betti queste parole. » E ben uero, che molti » luoghi di questi sacri libri sono da nostri altramente intesi, che da' Papisti » interpretati. Or se essi in un modo gli interpretano, & noi in uno altro, non è ragioneuole che ci siano giudici di quale sia la megliore interpretatione? Et quali possono esser migliori giudici, che coloro, de' quali habbiamo gli scritti insino dalla primitiua Chiesa? & che stati sono dir si può al tempo che gli Apostoli gli hanno scritti? & che da essi, o da loro discepoli ne hanno hauuta la uera dichiaratione? Vissero coloro quando fioriua la uerità della fede, & quando ardeua il uigor dello Spirito santo. Or di que' tali che uorranno dir Lutherani? che scrissero per zelo di uerità, o pur che fossero Papisti? Se furono zelanti del uero, è necessario confessar, che loro si debbia credere, hauendo essi potuto sapere il uero. Se anche si uorra dar loro nome di Papisti, bisognerà concedere, che a quella età fosse la Papale auttorità, & non che hauesse principio da Phoca. Et in ogni maniera si ha da conchiudere, che quanto ci hanno lasciato scritto è stato per render testimonianza alla uerità, dapoi che si sa manifesto, che molti di loro insieme col sangue hanno sparsa la uita per non contradire alla uerità. Voltati Proteo in qual forma ti piace, che non se per fuggire.

Il fondamento è la sacra scrittura. Così dite uoi. Et chi lo nega? Ma bi-

fogna ueder chi meglio si fermi sopra questo fondamento, o gli architetti, che la hanno ueduta, & aiutata a fondare, o quelli che nati sono mille, & cinquecento anni dapoi. Che dubitatione debbo io hauer di ingannarmi nelle cose della fede, se i dottori, i Concilij, i Decreti, & la approbatione di mille & cinquecento anni mi fanno fede, che cosi è stata sempre intesa la scrittura? Et perciochè tu entri Proteo a parlar di Concilio, tu hai da sapere, che altro da producer non si haurebbe in un Concilio per chiarezza di tutti i dubbij, che queste testimonianze che dico io. A che proposito adunque ragunar Concilio, se essi star non uogliono a queste testimonianze? Non hanno tutti gli antichi heretici fondate le loro opinioni sopra la scrittura? Et come si sono fatte le decisioni ne' sacri Concilij, se non con auttorità de gli antichi padri? Or se la auttorità loro è sempre stata tale, con quale auttorità cotesta generatione praua & adultera la vuole annullare? Se tra dotti nasce una questione di Philosophia, a gli antichi philosophi si ricorre; se di medicina, a gli antichi medici; se di ragion ciuile, a gli antichi giureconsulti: & di ragion canonica nō uogliamo ricorrere a gli antichi canoni, ne di Theologia a gli antichi Theologhi? Di questo domando a te Mastro Proteo che me ne dichi la ragione. Sono stati huomini, & si sono potuti ingannare. cosi mi dirai. Et io ti dico che ingannar si è potuto qualche particolare di qualche cosa particolare: ma uniuersalmente no; che la Chiesa non si può ingannare, se è uero che CHRISTO sia con lei; & bisogna dir che CHRISTO sia con lei, o che egli non sia uerità. Et questo dir non si può senza grauissima bestemmia.
Matt. 28. *Et se egli ci ha promesso di douere essere con la sua santa Chiesa per tutti i giorni insino al fine del secolo, è necessario di conchiudere, che quella sia la sua Chiesa, nella quale dalla età de gli Apostoli i dottori, & i Concilij, & la uniuersale consuetudine hanno consentito insino a questa eta in una union di spirito, & di opinione. Questo chiaro è che fra loro non si truoua: & cosi chiaro è, che la loro è una sinagoga di malignanti, & non congregatione di Christiani. Et poi che fra noi si truoua una continuatione di spirito da CHRISTO insino a noi per tutti i giorni, di necessità è da conchiudere, che con noi sia CHRISTO, & che noi siamo la sua catholica & santa Chiesa. Che ti par Proteo? non è questo fondarsi sopra la scrittura.*

Tu parlando della Chiesa Romana se ella si possa ingannare, confondi la dottrina con gli abusi, & cosi ti cangi nel mostro di Horatio; &

Al capo human la coppa del cauallo
Aggiungi, e'l uuoi uestir con uarie piume.

Perche

Perche io ti dico, che la buona dottrina può stare con gli abusi, & con la mala uita anchora. Non disse CHRISTO, che far si douesse quello, che comandauano gli Scribi, & i Pharisei; & che quello, che faceuano non si douesse fare? Si disse egli. & perche? Perciochè la dottrina era buona, & la uita rea. Et questo o Proteo non è egli nella scrittura? Non altramente la dottrina de' nostri (qualche si sia la uita) è buona dottrina, come discesa di mano in mano da padri dotti, & santi infin dalla nascente Chiesa. Et fra coloro non ui ha ne santità di uita, ne antichità di dottrina. In tutti i giudicij si fa pur distintione fra testimonij di approuata, & di dannata uita; & di graue auttorità, & di nil conditione: & tu Proteo uuoi contraporre huomini Apostati, & diabolici a santi; & anteporre la malitia di quaranta anni alla uirtù di mille, & cinquecento. Matt. 23.

Et tornando a parlar de' Concilij uorrei che mi si dicesse da alcuno, come hauer si possa determination di Concilio, se Martino gli ha tutti per humane ordinationi? & se non ne uuole approuar niuno? & se esso & il Melantone dannano infino il santissimo Concilio Niceno? che colui sopra » il Vangelo Guardateui da falsi Propheti dice, Come dirai i Concilij han » no cosi determinato, hai edificato sopra la rena. Et nel Concilio Nice- » no mancarono la fede & il Vangelo. Et costui ne luoghi comuni concorre in una sentenza con esso lui. Se questo dannano, il quale è il principale de' quattro principali, che diranno de gli altri? Et se il dir che quanto i Concilij hanno determinato è edificar sopra la rena, a che parlar di Concilij? che nuoue forme sono queste Proteo? dannare i Concilij, & domandargli? Non ti accorgi, che questa è una contradittoria dottrina? Questo uoglio pur aggiungere, per rendere ad ognuno uera testimonianza, cosi del bene, come del male; che il Vergerio loro discepolo nel suo Cathalogo accetta per santissimi, & approuatissimi i quattro Concilij che ho detto: che parlando esso de Concilij Niceno, Ephesino, » Constantinopolitano, & Calcedonense dice queste parole, Furono buoni » & santi Concilij; perche con la auttorità della parola di DIO condan- » narono quelli errori abominabili. La Chiesa Romana nel suo decreto gli » lauda molto; & tutte le chiese de' protestanti, & le altre oltramontane » medesimamente gli accettano, & hanno in riuerenza questi quattro. Or con queste parole non si par bene che egli si accordi co' suoi maestri, & col suo Vangelista? Et questa non è cosa di marauiglia; perciò che tale è la unione del loro spirito, che non credo che due in quelle sette si trouino, i quali in tutte le cose alla fede appartenenti si accordino.

E per

E' per conchiuder questa cosa de' Concilij, è con le mie Vergeriane stampato un discorso, nel quale ho mostrato che da gli antichi Concilij gia sono state determinate le differenze, che mouono i moderni heretici; & che per tanto non ci ha mestiero di nuoua determinatione. Et cosi affermo anchora, che bisogna risoluerci o di stare a' decreti de' padri antichi, o a quelli non consentendo stare in perpetua confusione. Di quello facciamo professione noi; & in questo hanno da rimanere sepolti gli heretici.

A noi par di allegare una gran ragione co'l dire, che a questo modo si » possono anche scusar gli infideli, & gli hebrei, che seguitano le pedate de' » loro antichi. Et io rispondo de gli infideli, che se essi fossero nella uera » fede farlo douerebbono: ma a far comparatione da fedeli ad infideli, che sono contrarij, bisognerebbe anche dir, che coloro douerebbono fare il contrario: che si come noi seguiamo gli antichi nostri fedeli, cosi essi abbandonar douerebbono gli antichi loro infideli. Et aggiungo, che per seruar la legge di Macometto i seguaci di lui hanno da osseruar quelle, che hanno insegnato coloro, che piu furono uicini alla età di Macometto, & non andar dietro a seminatori di nuoue opinioni, essendo da tener per fermo, che delle antichità gli antichi habbiano miglior cognitione. Ne uale ne gli hebrei quello argomento, che a loro fu prophetata la uenuta di CHRISTO, *& la nuoua fede; & in esecutione delle loro prophetie douerebbono uenire a noi: che cosi seguirebbono la dottrina de' loro antichi; là doue sotto la opinion di obedire a' loro maggiori fanno il contrario. Della fede ueramente di* CHRISTO *sappiamo che ella ha da durare infino al fine del secolo; ne ci ha prophetia che ella habbia da mutarsi in meglio: anzi che di dì in dì ella ha da andar declinando, & peggioran*
Matt. 24. *do, infin che fatto ne sia uno ouile, & un pastore. Et il peggioramento è adempiuto in questa nuoua maladetta setta, che è fatta una sentina di tutte le piu sporche heresie de gli antichi. Si che Proteo mio caro non ueggo, come per mutation di forme da lacci nostri tu ti possa suiluppare.*

Ma che dirò di quello, che per sentenza di coloro si dice in quella lettera, Che bisogna essere auertiti di non fondar la religione sopra gli huomi » ni, che sono tutti mendaci, & che bisogna fermarsi bene, & star saldo so » pra la santa dottrina euangelica uiua parola di DIO, *la qual non è ne » fu mai discrepante dalle altre uere traditioni Apostoliche? Cosi si dice in » quella lettera. O graue sentenza: o bella sentenza da confonderci del tutto, & da farci rimaner muti. Che risponderemo noi a questo? Hora*

notate.

notate. Da queste parole io comprendo, che pur fra coloro è opinione che ci siano traditioni Apostol che fuor del Vangelo, poi che si dice Dottrina euangelica, & altre apostoliche traditioni. Et se ce ne sono, perche non uogliono se non il solo Vangelo? Et se ce ne sono, perche non uogliono, che gli antichi padri, che hauer le poterono da gli Apostoli, ne habbiano cognitione? Et se di quelle, che da' padri antichi sono passate a noi, ne sono di discrepanti dalla parola di DIO, perche non mostrano quali elle sono? Perche? perche non le mostrano? & non dicono, come, in che, & perche sono discrepanti? La auttorità apostolica dalla parola di DIO non è discrepante. Il sacerdotio non è discrepante. I sacramenti non sono discrepanti. Il celibato non è discrepante. I uoti non sono discrepanti. Et in somma io non ueggo che alcuno di quegli articoli, i quali noi difendiamo, & coloro dannano, sia discrepante dalla parola di DIO. Che adunque ciancianο coloro Scrittura, Scrittura, Vangelo, Vangelo? Et se ci sono le traditioni, perche non le accettano? o non mostrano quali siano, o non siano da accettare? Ma sapete quello, che ci è? che in loro si proua quello, che essi dicono, cioè che gli huomini sono tutti mendaci. Et mendaci sono gli huomini carnali, come sono essi; & non gli spirituali, la cui conuersatione è in cielo; si come sono stati coloro, da' quali noi hauuta habbiamo la testimonianza delle sante Apostoliche traditioni. Et per conchiudere in una parola, non da altro che dal loro padre Diauolo sono uenute le tante loro menzogne. Et il diabolico loro Maestro lo confessò di bocca sua; che un dì nel cospetto de' consiglieri del suo Duca di Sassonia disse, che ne per DIO era stata cominciata questa cosa, ne per DIO si doueua finire. Et così scoperse egli la sua mala intentione, della quale ha lasciati heredi i suoi seguaci.

Io mi credo hauere assai sufficientemente risposto a quella uostra lettera per tutte le sue parti. Et da questa mia risposta lascio giudicare a uoi, qual di noi sia colui, che allontanato si sia dal uero, quale habbia altrui date falsissime calunnie, & quale si sia fatto lecito dire una cosa per una altra: & chi meriti non esser creduto, quando etiandio egli dirà la uerità. Che di tutte queste cose hauete uoi data imputatione a me. Ne mia intentione è perciò di farne altro risentimento, bastando a me la giustificatione mia: & contentandomi di quella sodisfattione, la quale gia data mi hauete di riconoscermi per uero Catholico. Che in questo principalmente ho riposto l'honor mio: & questo accetto io da uoi non solamente per sodisfattione, ma per obligatione anchora di dire alcuna cosa, la quale di

consola-

consolatione ui possa essere, se siete Catholico, & di aiuto ad uscir di tene bre, se siete Lutherano.

Mi sono adunque uenute allegate alcune dottrine del Luthero, & de' suoi. Et poi che essi fanno tanta professione della Scrittura, io uoglio con esso uoi esaminare, quanto bene con la Scrittura si accordino: & senza punto andar uagando, di quelle sole parlerò, delle quali ho fatto mentione.

Dicono, che il Vangelo si dee credere, & non osseruare. Et nella Scrit
Io.4. *tura dice* CHRISTO*; Se mi amate, seruate i miei comandamenti. Et,* »
Matt.28. *Andando insegnate a tutte le genti, battezandole nel nome del padre, del* »
figliuolo, & dello Spirito santo, insegnando loro a seruar tutte le cose, »
le quali io ho comandate. Si ha adunque (secondo la Scrittura) da osser uare il Vangelo.

Dicono, che il battezato anchor uolendo non puo perder la salute, se ben facesse tutti i peccati di tutti gli huomini, eccetto che non uoglia cre dere. Et altramente dice CHRISTO*. Et che dice egli nella Scrittura?*
Matt.7. *Non ogn'uno che mi dirà Signor, Signore, entrerà nel regno del Cielo: ma* »
chi fa la uolontà del padre mio, ilquale è in cielo. Et Partiteui da me tut »
Luc.13. *ti, che operate la iniquità. Et Giudicati sono i morti dalle cose, che scritte* »
Apoc.20. *erano ne' libri, secondo le opere loro. Et Darò ad ogniuno secondo le ope-* »
Apoc.2. *re sue. Non dice la Scrittura, gli saluerò con tutti i peccati, eccetto che non uogliano credere.*

Dicono, Tutta la efficacia de' sacramenti è la fede, anchor che nulla
Iac.2.1. *si operi. Et habbiamo nella Scrittura, Che giouerà fratelli miei se alcu-* »
no dirà hauer fede, & non habbia le opere? lo potrà forse saluar la fe- »
de? Che uuol dir qui l'Apostolo? Vuol dir di nò. Et che uuol dir Pietro,
Pet.3. *quando dice, Egli senza accettatione di persone giudica secondo le opre* »
di ciascuno?

Dicono, Ne le buone opere saluano, ne le ree dannano. Et dice la
Io.4. *Scrittura, Procederanno quelli, che haueranno fatto bene, in resurret-* »
Matt.16. *tion di uita, & quelli, che haueranno fatto male, in resurrettion di giu-* »
dicio. & in un' altro luogo, Il figliuolo dell'huomo è per uenir nella gloria »
del suo padre con gli angioli suoi: & ad ogn'uno renderà secondo le »
opere sue. Con queste testimonianze della Scrittura pare a uoi che le buo »
ne opere non saluino, o che le ree non dannino?
Matt.25. *Dicono, che* DIO *salua senza rispetto di opere buone. Et dice la Scrit tura, & dice* CHRISTO *nella Scrittura, che nel dì del giudicio egli*

hauerà

haurà rispetto alle operationi nostre, saluando quelli, che fatto hauranno opere di misericordia; & dannando quelli, che fatte non le hauranno. & io uengo tosto, & meco è la mia mercede, per rendere ad ogniuno secondo le opere sue.

Dicono, La sola fede al Vangelo è la giustitia; & chi imparò la uerità ,, dalla bocca di CHRISTO*, dice, che l'huomo si giustifica dalle opere,* Iac. 6.
,, & non solamente dalla fede. Et CHRISTO *dice, Se la giustitia no-* Matth. 5.
,, stra non abonderà piu di quella de gli Scribi, & de' Pharisei, non entrerete nel regno del cielo, che essi dicono, & non fanno. Quelli che non fanno adunque non entreranno nel regno del cielo.

,, Dicono, Guardiamoci dalle opere, & da comandamenti. Et dice Paolo, Il bene che farà ciascuno, quello riceuerà dal Signore. Et CHRI- Eph. 6.
,, STO. *Se uuoi entrare alla uita, serua i comandamenti.* Matt. 19.

Sopra questi detti, & sopra questi testi della scrittura a me non accade dir altro. Chiari sono i coloro detti; & chiari sono i testi, senza altra interpretatione. Hora se ui pare di creder piu a Martino, a Philippo, & all'Ochino, che a Giouanni, a Mattheo, a Iacopo, & a Paolo, & piu che a CHRISTO *istesso, a uoi mi rimetto, pregando il Signore che se siete Catholico, ui conserui, se Lutherano, ui conuerta.*

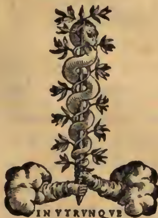
Di Pesaro, nel mese di Marzo, del M. D. LIX.



LE MALITIE
BETTINE
DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

Distinte in quattro parti:

Nella prima parte si mostrano le malitiose allegationi, & interpretationi de' sacri Dottori fatte da Francesco Betti.
Nella seconda si scoprono le malitie sue nell'allegare & interpretare i sacri Concilij.
Nella terza si manifesta come egli malitiosamente allega & interpreta la sacra Scrittura.
Et nella quarta si leua il uelo alla malitia di alcune sue notabili menzogne.





In VENETIA, Appresso Gio. Andrea Valuassori detto Guadagnino. M. D. LXXI.

AL MAGNIFICO ET REVER. CANONICO MANTOVANO

M. Camillo Oliuo, Secretario dell'Illustriß. Cardinal di Mantoua, primo Legato nel Concilio di Trento.

Il Mutio Iuſtinopolitano.





VANTE volte mi torna a mente la molta obligatione, che io vi ho, Magnifico & Reuerendo S. mio, tante fra me medeſimo mi vergogno non pur di non hauer ſodisfatto al debito mio, ma di non hauere anchor mai moſtrato ſegno al mondo di hauerne memoria alcuna. E ben vero, che, quantunque lunga ſtata ſi ſia la mia taciturnità, non è per ciò che io non habbia ſempre hauuta ferma nell'animo la ricordanza della corteſia, che da voi, & da voſtri vſata mi fu, quando per tanti meſi in Mantoua io giacqui infermo in caſa voſtra di quella coſi graue infermità, nella quale piu di vna volta fu giudicato da eccellenti medici la mia cura eſſer diſperata:

ta:

ta: & dapoi fu da loro confessato che la mia sanità era per solo dono di DIO, & non per virtù di arte, ne di medicina. Or in cosi lungo tempo, & in operation cosi noiosa, chi potrebbe raccontar lo studio, la diligenza, & la charità uostra, del gentilissimo M. Pirrho vostro fratello, della uirtuosissima sua moglie, & di tutta la famiglia in seruirmi, & in farmi seruire? Altro non ne dirò io, se non che mai non mi potei accorgere, che di cosa cosi rincresceuole alcuno ne sentisse rincrescimento: anzi pareua che ogniuno facesse a gara, come se nella opera sua fosse posta la conseruatione della mia vita. Et passò la cosa tanto auanti, che dalla fatica da voi presa per me, voi ve ne cadesti in infirmità. Le quali cose cosi stando, & ricordandomene io, chi potrà pensar che io sia tanto ingrato, che non mi conosca esserui grandemente obligato? Io lo conosco: & tale conosco esser la mia obligatione, che a quella sodisfar non potrei quando per voi anchora spargessi la vita: che se il ricompenso de' beneficij vuole auanzar la grandezza di quelli, co'l darui la mia vita non supplirei al debito, hauendola io da voi riceuuta. Non posso io adunque far di fuori degna dimostration di gratitudine: ma ben la posso sentir nell'animo: & far palese al mondo che io la sento grandissima, & darne in alcun modo segnale. Il che non so come meglio fare, che con la testimonianza della penna, instrumento atto a publicar largamente,

gamente,

gamente, & a conseruar lungamente la memoria delle cose. A questo fine adunque vi ho voluto visitar con vn nuouo mio parto, il quale è pur vostra creatura: che di quanto da quel tempo in quà io ho scritto, & sono per iscriuere, voi ne douete esser tenuto l'auttore, hauendo in me conseruato questo spirito a far di queste, & delle altre operationi. Il parto veramente è tale, che già del M. D. LVIII. io risposi ad vna lettera di vn Francesco Betti, la quale piena di heresie era da lui mandata attorno stampata. Poi trouandomi in Roma del L XI. dall'Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinale Alessandrino mi fu dato vn libro, che gli era venuto alle mani di quel Betti, che rispondeua alla mia lettera: il quale hauendo io trouato pieno di tristitie, fui per mettere incontanente mano a far risposta: ma, per obedire a chi mi può comandare, mi conuenne attendere ad altro. Che contra il Brentio scrissi la Catholica mia disciplina de' Prencipi: feci dapoi l'Heretico Infuriato: à questo aggiunsi il libro primo del Bulingiero riprouato: feci l'Antidotto Christiano, oltra mille altre cose, che in diuersi suggetti a me è conuenuto trattare: Et senza che in condurmi con la famiglia a Roma, & in ricondurmi a Pesaro, & in rassettarmi qui ui, & qui in casa mi sono corsi i mesi di tempo. Le quali cose tutte hanno ritardata questa mia fatica. Della qual mia tardità sono perauuentura da' Catholici stato

to

to dannato, & gli heretici ne hanno triomphato, quasi come io fossi per passarmene con silentio. Ma & gli uni accetteranno la mia honesta scusa: & gli altri sapranno che io non sono ne morto, ne diuenuto mutolo. Et uoi come uero catholico, che sete, riceuerete questa uostra & mia catholica creatura in segno della memoria che io tengo della bontà, della uirtù, & della amoreuolezza uostra, & di tutta casa Oliua: della quale prego il Signore che conserui i pedali, & i rampolli: & che in perpetuo ad honor suo gli faccia fruttificare.

Di Pesaro, a gli VIII. di Gienaio. M. D. LXIII.



DELLE MALITIE BETTINE

DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO

PROEMIO.



DISCORRENDO io alcuna volta fra me stesso intorno alle memorie de' passati secoli, & quelle diligentemente esaminando, sono entrato in una fermissima opinione, che fra tutte le piu pestilentiose sette, le quali fra battezati giamai state siano, alcuna non se ne sia mai veduta, che alla peruersità de' moderni heretici di temeraria presontione verso la santa Chiesa, & di presontuosa ostinatione di gran lunga si possa comparare. Che per lasciare hora da parte i molti articoli de' loro errori, (che altra mai non ne hebbe tanti) de' quali quantunque fra loro vi habbia di mille controuersie, pur di concordia contra la Catholica Chiesa gli ha fatti lucifero congiurare; quelli dico lasciando da parte, due principali ne intendo di ricordare, da' quali tutta la dichiaratione della verità depende: & questi sono, il rifiutar la dottrina de gli antichi padri, & il negar l'auttorità del Vicariato di CHRISTO in terra; il quale la vniuersal Chiesa ha continuamente per piu di mille, & cinquecento anni riuerito nel santissimo Pontefice di Roma. Io non so che setta stata si sia la piu diuulgata, la piu dannosa, & che piu habbia lungamente tiranneggiata la Christianità, che quella de gli Ariani: la quale da vna radice produsse que' tanti germogli, che per douergli diradicare molti concilij fu di bisogno che ragunar si douessero. Si persuadeuano essi assai della loro dottrina, & voleuano esser reputati maestri. Et non dimeno, quando nel Concilio Constantinopolitano, (che fu Hist. trip L.9.c.19.

il secódo generale) da Theodosio Imperador furono inter rogati, se conosceuano per maestri i dottori, che stati erano nella Chiesa auanti le discordie, delle quali si trattaua, non furono cosi temerarij, che ardissero a dir di no; anzi risposero che come maestri gli honorauano. Et con tutto che da tal confessione ne venisse la loro confusione, quella vollono anzi patire, che dannar la dottrina de' padri antichi. Ma & sempre ne' Concilij sono state fatte le determinationi secondo la dottrina de' santi dottori: & nel settimo general Concilio chiaramente apparisce, che i Vescoui, i quali a riconciliarsi vennero con la santa Chiesa per hauer dannato l'uso delle imagini, confessarono che la veneratió di quelle approuauano, per hauer trouato che cosi tenuto haueuano i Catholici scrittori. Poi la auttorità
L.4.c.24. del Papa riconosceuano anchora gli Ariani: & che ciò sia il uero, Eusebio Nicomediense Ariano & allhora Vescouo di Costantinopoli con altri Vescoui a lui concordi scrissero contra Athanasio, Marcello, & Asclepa a Iulio Pontefice Romano, come contra heretici, ricercandolo, che esso condannar gli douesse. Et che haueua Iulio da condan-
L.4.c.33. nare i Vescoui di Alessandria, di Ancira, & di Gaza, se non era loro superiore? Et Vrsatio, & Valente heretici orientali perche nella loro ritrattatione ricorsero al Papa se non lo conosceuano per supremo vescouo nella chiesa di Dio? Poscia Costanzo Imperadore Ariano, perche voleua egli che Liberio Papa pur dannasse Athanasio, se non era Vescouo vniuersale? Et da Theodora Augusta perche con tanta instanza fu richiesto prima Siluerio, & poi Vigilio Papi che leuassero Mena della Sedia di Costantinopoli, & vi riponessero Anthimo, cui ella fauoriua, se non conosceua il Vescouo Romano esser sopra la Sedia di Costantinopoli? Et è etiandio da notare che questo fu nel tempo che da' Concilij alla Sedia di Costantinopoli era stata data quel

la

la esaltatione, che per loro si era potuta dare; il che fu, di anteporla a tutti i Patriarchi di Oriente. Ma per non mi stendere più in questa materia, la quale ho altre uolte, & altroue copiosamente trattata, dico che queste due confessioni, della dottrina de' padri antichi, & del vicariato di IESV CHRISTO nella persona del Papa, le habbiamo noi hauute infino da gli Ariani: & le sette heretiche, le quali dal maladetto seme di Luthero si sono, come pestiferi bronchi, quà & là trapiantate, ne all'vna ne all'altra vogliono esser sottoposte. Et pur nondimeno anche dal loro maestro ne habbiamo hauuto il consentimento; che scrisse Mar
» tino contra Pigardo in questa sentenza, Se anchora al tem
» po de gli Apostoli non fosse stato il Purgatorio, (come si in
» superbisse il fastidioso Pigardo) è perciò da credere ad vno
» heretico, che a pena è nato da cinquanta anni in quà, &
» da contendere che la fede di tanti secoli sia falsa? Questa è pur dottrina del loro Vangelista, il quale voleua che si credesse a tanti secoli etiandio nelle cose che al tempo de gli Apostoli non fossero state conosciute, & poi a se stesso contradicendo ha voluto anchora negar quelle, che al tempo de gli Apostoli essere state si dimostrano. Di che non so qual possa essere ne piu sfacciata, ne piu presuntuosa disdetta: ne quale possa esser maggiore sciocchezza, ne ignoranza, che di coloro, i quali di persona cosi vituperosa si sono fatti seguaci. Et del Papato non disse egli nel li-
» bro delle sue Risolutioni, scriuendo a Leon decimo, Che
» steso si offeriua a' suoi beatissimi piedi, & che in lui cono-
» sceua la voce di CHRISTO? Or con tutto questo pur come ciechi dietro alla guida del cieco concorre la turba di coloro, che de' loro appetiti seguitano la dottrina. Et fra gli altri nouellamente vn Francesco Betti velenoso più che veruna botta ne fa spetial professione; che la dottrina de' santi dottori ha per nulla: & ha il Papato per humana inuen-

tione; & con vituperose parole di lacerar si fatica il Papa, & con esso lui tutto il Chericato. Ad una heretica lettera di costui, la quale egli mandaua attorno, risposi io gli anni a dietro: & egli ha contra me publicato un suo libro, nel quale presontuosamente dichiara di non accettar dottrina ne consentimento di padri, ne di Concilij, ne di consuetudine, quanto che ella si sia antica, se non quanto a lui pare che sia secondo la sua intentione. Del Papa veramente ne parla impudentissimamente; ne vuol sentir, che si dica, lui esser capo della Chiesa: & ha per Chiesa piu tosto ogni schuola di errore, di sporcitia, & di abominatione, che la Chiesa Romana. Et che questo che io dico cosi sia, lo farò chiaro incontanente con le sue parole, accioche prestamente si intenda qual sia la virtù, & la honestà di colui, & qual dottrina in quel suo libro si contenga. Desiderando egli di abbatter la auttorità del Papato, si fatica in rammemorar, che molti in diuerse età dalla obedienza, di quello si sono rimossi: ne fa altro, che vna nominatione di heretici, & di scismatici. Poi soggiunge, Ma noi ne habbiamo pur un chiarissimo, & fresco esempio: il quale non leggiero indicio ci può dare de' tempi dalla nostra memoria piu lontani. Che si sapeua egli auanti che Luthero cominciasse a predicare contra la Romana Chiesa, che ci fossero in alcuni valli, & montagne di Piemonte numerosi popoli, chiamati Valdesi, i quali hauessero in abominatione le dottrine Papistiche? & pur vi erano. Cosi parla egli; & appresso a quella bestial moltitudine da nome di Chiesa. Or questo è ben veramente esempio degno del Betti, & di tutta la schuola Lutherana. O Dio buono, in che abisso di vituperio hai lasciato traboccar quel tuo ribello. Lo sfacciato non arrossisce ad allegar per argomento, che faccia per se la ribellione di vna vilissima, & iscelleratissima plebe, la quale senza alcuna vergogna fra le altre tristitie inse-

gna-

gnaua, che in commune era lecito carnalmente mescolarsi ciascuno con ciascuna senza distintione di veruna congiuntione di sangue, o di parentado, o di essere sciolte, o maritate. O come ben vanno di pari per honestà di vita i Valdesi co' sacrileghi, & incestuosi Lutherani: esempij veramente degni da essere allegati gli vni da gli altri; & gli altri da gli vni. Ma non mi marauiglio se il Betti loda coloro: che il suo Vangelista Martino, mandò gia loro ambasciate, & iscrisse vn libro per istringersi in amicitia con esso loro: & fu quel libro da lui composto in lingua Tedesca, & poi dal suo seguace Iona tradutto nella Latina, per far piu palese la santa intentione del castissimo Luthero; il quale non solamente a' Valdesi, ma a gli impudicissimi Pigardi scrisse anchora per farglisi amici. Et per tornare alla impudētia del Betti; Se i Valdesi abhorriuano la dottrina del Papato, non è da marauigliarsi, essendo la dottrina del Papato tutta contraria alla loro dottrina, & volendo essi alla guisa di animali brutti, viuer senza alcuna honesta legge. Honor della Romana Chiesa è l'essere odiata da cosi abomineuol generatione. Et cosi fatte sono a punto le generationi, che dalla obedienza del Papa si sottraggono. Per tutti i tempi stati ci sono de' tristi, & de gli scelerati: & questi sono quelli, che dalla Apostolica, & Catholica Ro-
„ mana Chiesa si allontanano. Non leggiero esempio (di-
„ ce il Betti) ci può esser questo delle memorie piu lontane. Non leggiero esempio veramente delle tristitie, delle ribaldarie, & delle abominationi di coloro, che il Papa non hanno voluto riconoscer per superiore. Et questa dal Betti è hauuta per Chiesa & per vera Chiesa di Dio; che sue
„ parole sono queste. Et quantunque non hauessimo noi
„ contezza alcuna ne de' Valdesi, ne di altri, ne' quali la ve- 450.
„ ra Chiesa di Dio continuata fosse, egli non segue che per
„ ciò non ci siano stati sempre alcuni, ne' quali continoua

ella

ella sia stata. Ne' Valdesi, & in simili a loro è sempre sta- „
ta continua la uera Chiesa di Dio. Cotale è la Catholica
Chiesa, la quale è per tutti i secoli continuata lontana dal
Papa. Questa è quella pura,& immaculata;questa è quel
la colũba da Dio diletta,Predicatori di libertà di carne:Ri
belli della uera Christiana Chiesa: Sprezzatori di Santi:
Rompitori di uoti: Nimici di astinenza: Vsurpatori de' be
ni Ecclesiastici: Violatori de' sacri Tempij, & de santi Sa-
cramenti; Frati & monache incestuose,che hauendo in vn
tratto renuntiato alla fede, alla religione, & all'ordine sa-
cro, con publico sacrilegio insieme sporcamente si sono
congiunti: & in somma a guisa di bestie confusamente
mescolati. Che venga fuoco dal cielo, che tutti gli arda,
& il Betti in mezo di loro, poi che non si è uergognato di
far memoria di vna così vituperosa stalla di porci per esem
pio di Catholica Chiesa.

Da quello, che detto ho fin quà, ogniuno giudicar po-
trà,(come pur dianzi ho detto)qual sia la uirtù del Betti:&
quale la dottrina del suo libro. Perche qui non mi stende-
rò a darne altra informatione, se non che in somma qui
non ui ha altro che contentione, maldicenza continua, &
falsità a lui familiarissima, insegnatagli dal Diauolo,di cui
egli è secretario, secondo che dallo scriuer di lui a me par
di hauer chiaramente compreso. Et intendasi come. Nel
la historia tripartita è scritto che un Diauolo fu visibilmen
341. te scacciato dall'acqua santa. Et dice il Betti, che il Dia
uolo fece quello atto per ingannarci, & per introdurre
questa superstitione contraria alla verità. L'effetto si vide
visibilmente, & ci ha il prouerbio,Fugge come fa il Dia-
uolo dall'acqua santa. Et così ha sempre tenuto la Chie
sa,che l'acqua benedetta habbia cotal virtù. Et dice il Bet-
ti,che questa fu astutia del Diauolo. Ma chi ha fatta inten
dere questa intention del Diauolo al Betti? Altri non glie

la può hauer detta che l'iſteſſo Diauolo, o alcun diſcepolo di lui. Et eſſendo egli bugiardo hauerà detta la bugia, acciòche altri riferendola ci inganni. Et coſi quanto maggior conuerſatione ha egli col Diauolo, tanto meno gli ſi dee credere. Da quel maeſtro vengono tutte le ſue belle dottrine, & belle riſpoſte. Si come è quella, che dicendo io, che noi habbiamo da oſſeruar quello, che di tempo in
tempo ne inſegna lo Spirito ſanto, Riſponde, che ſe intendo 39.
do di alcuna coſa contraria a quelle, che inſegnò Christo a' ſuoi Apoſtoli, non ſo quel che io mi dica: Quaſi come altri dir poſſa, che lo Spirito ſanto inſegni coſe contrarie alla dottrina di Christo. E' queſta veramente beſtemmia inſegnatagli dal Diauolo. Poi parlando io della caſtità, & dicendo che da Dio ſi può impetrare domandandola, hauendo eſſo detto Domandate, & hauerete, il Diauolo inſegna all'amico ſuo a riſpondere, che interpretandoſi coſi la ſcrittura, troueremo che Dio ci ha pro-
meſſo di aiutare a fare ogni ribaldaria, coſi dannando per 305
ribaldaria la caſtità. Et coſi fa per tutto quel libro. Doue io tratto del ſacrificio dello altare, egli proua che nella ſcrittura vi è anche ſacrificio di cuore & di laude, quaſi come queſto da noi ſi neghi. Noi queſti non neghiamo: ma diciamo quello eſſerci principale. Se da me ſi ragiona degli ordini Eccleſiaſtici, & della loro auttorità, da lui ſi entra a dir male del Papa, & de Cherici. Et è tanto indiauolato, che hauendogli io allegato ſcrittori dalla età degli Apoſtoli per cinque continuati ſecoli, che approuano
le Apoſtoliche traditioni, egli riſponde, che que' libri, i qua 428
li da me ſono allegati, altri non ſono loro opere, & altri da' Papiſti ſono ſtate falſificate. Et di queſte coſe poi che teſtimonianza alcuna da lui non ſe ne allega, ne ſe ne troua, è neceſſario a dire che anche queſta ſia riſpoſta inſegnata a lui a far dal Diauolo. Ma & in materia delle traditioni,

ogni

ogni volta che è ridutto a non le poter negare, dice che da
87 gli Apoſtoli ſono ſtate ordinate non come neceſſarie, ma
411 per politia della Chieſa. Et io dico che da ſeruare habbia
422 mo le coſe ordinate da gli Apoſtoli. Et ſe da loro ſono ſta
te ordinate per la politia della Chieſa, perche non le oſſer
uano eſſi heretici? & perche dannano noi, che le oſſer
uiamo? Tali ſono per tutto quel libro le riſpoſte del Bet
ti, tutte volte alla contentione, & tutte piene di diabolica
oſtinatione. La onde ricordandomi io di quel detto di
L.5.c.13. Socrate nella hiſtoria Tripartita, che anche gli ignoranti
delle ſacre lettere poſſono eſſere pronti al contendere,
& che ciò da ogni ruſtico far ſi può, per non ſtare a per-
dere il tempo & la fatica in replicare a lui, per vna piu
ſpedita uia ho preſo per partito di venirne alla reſolutio
ne. La quale è, di moſtrare che tutta la dottrina ſua è ſon
data ſopra la falſità. Et poi che egli con le malitioſe ſue
allegationi, & con falſe interpretationi, cerca di deſuiar
le anime ſemplici, & di farle fornicar col Diauolo a pun
to in quella maniera che alcune ree femine vſano di ingan
nare le tenere verginelle, io gli inganni ſuoi diſcoprendo,
a queſto libro ho dato nome di Malitie Bettine: conuenen
doſi compiutamente queſto titolo al nome di lui, & di
quelle dishoneſte femine, della cui arte il reo huomo coſi
bene ſi moſtra eſſere iſtituito. Sarà nel margine di queſto
libro notato il numero delle carte del ſuo, doue ſi trattano
le coſe, delle quali io ſcriuo, ſecondo che anche a dietro s'è
cominciato a fare. Et ſara l'ordine noſtro tale, che pri-
ma ordinatamente tratteremo delle falſe allegationi, &
falſe interpretationi da lui fatte de' ſanti dottori: & appreſ
ſo de' ſacri Concilij: & nel terzo luogo parleremo della ſan
tiſſima ſcrittura. Dopo le quali coſe aggiungeremo alcune
altre ſue malitioſe menzogne, & con quelle chiuderemo
il noſtro uolume.

TITOLI DELLE MALITIE BETTINE.



Parte Prima.

Tt Del

PARTE SECONDA.

Che

PARTE TERZA.

PARTE QVARTA.



DELLE MALITIE BETTINE

DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO

PARTE PRIMA.



Che il Betti falsamente imputa il Mutio di falsità. Malitia prima.



CRIVE il Malitioso Betti nel proemio di quel suo libro, che io nella lettera a lui scritta mi ho fatto nascere le auttorità contra lui allegate, con recitarle quando spezzate, & quando guasti, e & alterate. Et soggionge, che quale ha il nuouo testamento, se ne potrà certificare: che egli non ha potuto far la debita diligenza della fedeltà mia in tutte le allegationi. Queste cosi fatte cose dice il gratioso nostro scrittore: doue manifestamente si uede la malitia di lui, che egli con la falsità sua uorrebbe leuar la fede alle scritture mie: & non potendo confutar la uerità della mia catholica dottrina, oscurar la uorrebbe con la menzogna, falsamente a me apponendo, che ho usato false allegationi. Il che prouar non potendo esso, ne manda altrui a cercarne. Et a cui si apparteneua di pigliar questa fatica piu che a lui? Et qual piu brieue, & qual piu spedita uia poteua egli hauere da abbattere i miei scritti, che col mostrare le loro falsità? Vogliamo noi credere, che in que' paesi, doue non uogliono riceuere altra auttorità, che

della

della sacra Scrittura, egli non habbia potuto hauere il nuouo testamento? Oltra che qual christiano, & quale scrittor christiano non ha il nuouo testamento? O non lo ha, & mal concetto far si puo di lui non lo hauendo: o lo ha, & se haueſſe potuto notarmi di falsità, non hauerebbe mandato altrui a cercarne. Crediamo forse noi, che se egli haueſſe potuto tener questa uia, che tenuta non l'haueſſe? Or da questo solo penso che ad ogni persona di sano intelletto poſſa la malignità sua eſſer manifesta. Et io tosto farò palese che in lui si uerifica la imputatione data a me: & farollo senza rimettere altrui à cercar nuouo, ne uecchio testamento, che mostrerò testi (si come gia detto ho) da lui sinistramente interpretati, & troncamente, & falsamente allegati, de' sacri Dottori, de' Concilij, & della Scrittura. Et senza entrare in contentiose dicerie, lascierò giudicare altrui, qual dottrina poſſa eſſere in quel libro, doue tante falsità appariscono manifeste.

Della osseruanza delle traditioni. Malitia seconda.

Vvol mostrar il Betti che noi non debbiamo nella Chiesa far cosa, laquale espreſſa non sia nella scrittura: Et a questo proposito è andato ragunando sentenze di alcuni luoghi di Dottori, iquali, (quanto in apparenza suonano quelle parole) par che euidentiſſimamente approuino
28 *quella opinione. Et nondimeno que' medesimi poi insegnano cose, lequali eſſo nega che nella Scrittura siano comprese. Come per esempio. Il beato Martire Cipriano, ilquale è il primo allegato da lui, & da cui egli prende argomento contra di noi, dice dall'altra parte, Che dal Signore sopra Pietro fu fondata la Chiesa, secondo che appreſſo al luogo suo si dirà. Scriue le opere nostre eſſer meritorie; celebra i miracoli de' santi paſſati di questa uita, & commenda la loro ueneratione. Queste, & delle altre cose approua Cipriano, le quali non riceue il Censor Betti, dicendo che nella Scrittura non sono espreſſe. Et Isidoro da lui medesimamente allegato, ilqual etiandio con parole piu gagliarde che tutti gli altri approua, o per dir meglio, par che approui il detto di lui, dell'ordine sacro, parla tanto largamente contra la Bettina heretica opinione, che ne scriue i uolumi interi. Et quello, che detto ho di questi due, fanno medesimamente gli altri. La onde è neceſſario per la sentenza del Betti dir, che eſſi medesimi a se contradicono. Ma che uogliamo noi anzi credere, o che in ciascuno di que' santi Dottori siano molte contradittioni, o che pur malitiosamente*

De simpl. præl. Serm. primo.
De dupl. mart.
L. 3. Episto. 6.
39.

samente

samente siano state fatte quelle allegationi, recitandosi quello, che serue alla sua heresia, e non curandosi di accordare gli scrittori insieme, & con se stessi? Questo è ueramente quello che è da credere. Et dapoi che a lui è piaciuto di registrar que' testi, che egli ha giudicati fauoreuoli alla sua malitia, io reciterò di quelli, che dichiarano la uerità. Agostino dottore eccellentissimo, & dal Betti etiandio allegato pur in fauor della sua opinione, scriue in questo modo, Benche di questa cosa dalle scritture canoniche alcuno esempio non si tragga: nondimeno delle medesime scritture anche in questa cosa da noi si tiene la uerità, facendo quello che già è piaciuto alla uniuersa Chiesa; laquale dalla auttorità delle scritture è commendata. Eccoti che con questa dottrina di Agostino si dichiarano tutte le Bettine allegationi. La scrittura approua la Chiesa per colonna, & fondamento di uerità; la Chiesa tiene molte traditioni non iscritte, adunque anche quelle sono approuate dalla Scrittura, approuando essa la auttorità della Chiesa. Et questo conferma anchora quel dottissimo padre in piu altri luoghi. Si come doue dice, La qual consuetudine credo che uenga dalla traditione de gli Apostoli, Si come molte cose non si trouano ne' loro scritti, ne ne' concilij de' posteri: & nondimeno per essere osseruate nella uniuersa Chiesa, non si crede che siano senon da loro state date, & commendate. Et altroue. Molte cose sono, lequali tiene la uniuersa Chiesa: & perciò ben si crede, che da gli Apostoli siano state riceuute, quantunque scritte non si trouino. Questi tre luoghi di Agostino mi basta di hauere addutti in mezo: ilquale non fu già così sciocco, che in piu luoghi hauesse dannate le traditioni, & che poi in altri così chiaramente approuate le hauesse; ma intender bisogna gli scrittori Catholici catholicamente, & non alla Bettina. Scriue il gran Basilio che di tanta auttorità sono le traditioni, di quanta è la scrittura. E che ne dice Tertulliano, dottor uicino all'età de gli Apostoli, & pur dal Betti allegato come in suo fauore? Hauendo egli annouerate molte consuetudini della Chiesa, dice, Di queste, & di altre simili discipline se ne domandi la legge, non ne trouerai scrittura, la traditione ti sarà posta innanzi auttrice, la consuetudine confermatrice, & la fede osseruatrice. Tu o conoscerai, che la ragione difenderà la traditione, la consuetudine, & la fede: o lo imparerai da altra persona, che lo hauerà conosciuto. Si che se i ciechi heretici non intendono questa ragione, la apprendano da chi la intende. Bella dottrina è quella del medesimo scrittore in uno altro luogo, per laquale ci da la regola da conoscer la uerità; Che si guardino per le città le successioni de'

Contra Cresc. grã. L. 1. c. 33.

De Bapt. cõtra Donat. L. 1. cap. 7.

L. 5. c. 23

De Spũ Sancto. 42.

De Corona militis.

De prescriptiõe.

Vesconi,

Vescoui, & si uegga, se da alcuno Apostolo hanno hauuta origine: che co si le traditioni, che per mano di coloro saranno uenute, saranno tenute Apostoliche; & adduce egli in mezo Policarpo discipolo di Giouanni, & Vescouo di Smirna, & Clemente da Pietro ordinato Vescouo di Roma, significandoci che dalla diritta successione uenuta da gli Apostoli da apprender si ha la uera dottrina. Or da quale Apostolo è stato istituito Vescouo in VVittembergh, Da quale in Zuricco? Martin Luthero, & Zuinglio, sono stati gli Apostoli, & i Vangelisti: Apostoli, & Vangelisti del Diauolo. Con la dottrina di Tertulliano si ha da dire, che da Roma si hanno da apprender le traditioni, come da quella città, che hebbe Vescouo Pietro, predicatori Pietro, & Paolo, & Vescoui successori discepoli di Pietro. Perche bene ci
L.1.c.3. *lasciò scritto Ireneo Vescouo, & martire che in Roma per la piu potente principalità è stata conseruata la traditione de gli Apostoli. Et dice egli, » che si confondono tutti quelli che seruano diuersamente. Si confondono » adunque, & Lutherani, & Zuingliani, & tutte quelle sette, che dalla dottrina della Romana Chiesa si partono: che da quella partir non si possono, che dalla uerità non si allontanino. La dottrina di Tertulliano, & di Ireneo seguitando il padre Agostino molte uolte difende la disciplina Ecclesiastica con la auttorità delle Chiese apostoliche, allegando tali esse*
Epistola. *re le loro traditioni, & principalmente della Romana, di uno in uno ram*
165. *memorando la successione de' Vescoui da S. Pietro insino alla sua età. Et ha egli questa per testimonianza fermissima del uero. Non uoglio lasciar di aggiungere, che anche per la Scrittura è commendata la osseruation*
2.Thess.2. *delle traditioni. Che il grande Apostolo Paolo scriue a Thessalonicensi, Fratelli state saldi, & tenete le traditioni, le quali imparate hauete » o per sermone, o per epistola. Doue nota il santissimo padre Chrisostomo queste parole, & dice. Qui è manifesto, che non ogni cosa hanno » dato per epistola, ma molte cose anchora senza lettere. Della medesima fede, ueramente degne sono tanto quelle, quanto queste. Adunque » riputiamo, che anche la tradition della Chiesa sia di fede degna. Ella è » traditione, non cercar piu oltra. Or ci può esser dottrina piu chiara di »*
30.54. *questa? Anche Chrisostomo dal Betti piu di una uolta è allegato in fauor della sua opinione, & pur qui gli da la sentenza contra. Molte cose (dice egli) hanno dato senza lettere. Et chi sono coloro che date le hanno? fermamente gli Apostoli: Hanno una medesima fede le traditioni, » che le scritture. Intendasi bene. Così dice Basilio, & ui consente Ago- »*

stino: & Chrisostomo, & Basilio, & Agostino alla dottrina di Tertulliano si conformano. Seguita Chrisostomo, Ella è traditione, non cercar piu oltra. Et l'Heretico uuol pur cercar piu oltra. Perche questo? Percioche egli è heretico. Che dice poi il dottor delle genti a Timotheo?
» *Che ad huomini fedeli insegni le cose, che egli haueua da lui udite, accio-*
» *che altrui le insegnino. Ecco le traditioni, che passano di mano in mano. Le cose udite gli comanda, che insegni; & non le scritte. Poi non dice Paolo a Corinthij, le altre cose disporrò quando io sarò uenuto? Et doue* 1.Cor.11
» *è scrittura di quello che egli dispose? Gracchino intorno questi luoghi gli heretici quanto sanno, che non ui sanno trouare interpretatione, che si accommodi. Vero è che dicono, Che anche le cose dette a bocca possono essere state scritte, come anche le cose scritte possono essere state insegnate a bocca. Or non ci par questa risposta che conchiuda. Se co'l dir, Può essere & possono essere, si hanno da risoluere le quistioni, in poche parole io risoluerò le difficultà di tutti gli articoli. Non uoglio* 420.
tacer che a questo luogo del santo padre Chrisostomo risponde il Betti. Chrisostomo di altre traditioni intender non poteua se non di quelle; che alla sacra Scrittura non erano contrarie. Ben detto. Et io dico che egli di quelle dice, che non sono contrarie alla Scrittura, ne io difendo traditioni contarie alla Scrittura. Ma dico che ci sono traditioni non iscritte: & che quelle hanno auttorità eguale alla Scrittura: & che Chrisostomo lo dice. Et questo nega la schuola de' malignanti. Mostrino essi, che noi usiamo traditioni contrarie alla Scrittura, che a quelle renuntieremo. Ma non bisogna heretico dir questo non è espresso nella Scrittura, adunque è contra la Scrittura; che non ci ua la consequenza. Ne bisogna che contra la interpretatione di tutta la antichità tu uoglia dichiararci la Scrittura, & persuadere a me che ella così si debbia intendere: che questa persuasion tua di te stesso ti fa heretico: & io non solamente non ti debbia credere; ma ne anchora udire. Io trouo l'Apostolo che fa piu uolte mentione di traditioni, & di cose insegnate a bocca, & di douere esser da lui disposte; Trouo Ireneo & Tertulliano dottori antichissimi parlare, & approuare le traditioni; Trouo Clemente Alessandrino, (come mostrerò al luogo suo) Et trouò Papia, Ignatio, & Clemente Papa, discepoli de gli Apostoli, che me ne fanno fede, & mi insegnano le traditioni, come cose uenute da gli Apostoli, & che di mano in mano da santi dottori lumi della santa Chiesa sono riceuute, abbracciate, & commendate: Et che dalla Chiesa Apostolica, & uniuersale sono dal tem-

po de gli Apostoli infino a noi per continuata successione state usate, conseruate, & confermate. Et Mona Betta, & ser Martino uogliono darmi a uedere, che sanno piu della antichità, che tutti gli antichi: che hanno piu dottrina, che tutti gli ecclesiastici dottori: & che hanno piu dello spirito di DIO, *che tutti i Santi: Et in somma che la Chiesa da* CHRISTO *a noi è stata in tenebre: & che essi ad illuminarla sono uenuti. Discorrasi pur per tutte le heresie di tutti i tempi, che la piu temeraria, ne piu diabolica presontione non si può ritrouare. Non uog'io lasciar di dire anchora per conclusion di questo suggetto, che doue San Paolo scriue a*
1.Tim.6. *Timotheo, che guardi il deposito, Tertulliano interpreta, che per lo deposito lo Apostolo intenda le traditioni. Et tanto sia detto della Malitia di maestro Betti del uolere in generale tirare i Catholici dottori nella peruersità della sua heresia. Passiamo hora a uedere, come egli a propositi suoi hora di uno, hora di altro acconciamente si serua in particolare.*

Della auttorità del Papato; & che Theophilatto in questo suggetto è troncamente allegato dal Betti. Malitia Terza.

IL Betti, che è nimico di CHRISTO, *non potendo fare offesa a lui, quanto piu può cerca di offendere il suo Vicario; & con uillane parole lacerandolo, contra di lui caninamente latra. Et pur uorrebbe se possibil fosse deporlo dalla Apostolica Sedia. Or percioche egli si arma di graui auttorità, è bene che si uegga quello, che elle importino. Quattro testimonij da lui si allegano, per li quali dice mostrarsi non esser uero, che il Papa sia Vicario di* CHRISTO. *Se egli ha quattro testimonij degni di fede, ci bisogna star queti, dapoi che nella bocca di due, o di tre sta ciascuna pruoua. E' da uedere adunque, quali essi siano. Il primo è Theophilatto; Agostino è il secondo; Cipriano il terzo; & il quarto è Hieronimo. Sono huomini ueramente tutti honorabili. Ma pur Theophilatto essendo Greco potrebbe essere allegato per suspetto, che uolesse piu per Costantinopoli, che già aspirò alla prima sedia fra Christiani, che per Roma. Agostino poi è Africano: & è quella natione dannata di mala fede. Et di Cipriano che diremo noi? che, oltra l'essere egli stato Africano, fu Vescouo di Carthagine, città nimicissima alla città di Roma. Si che questi tre non so come debbiano essere accettati per testimonij approbabili.*

li. Il quarto che è Hieronimo è pur de' nostri; ma non so quanto sia per ua ler la sua auttorità, se approuiamo la testimonianza di que' tre, che per gli ordini giudiciali potrebbono esser allegati suspetti. Or se bene per tali potrebbono essere allegati, pur nondimeno, percioche habbiamo informatione, che sono huomini da bene, approuiamo le loro testimonianze. Vengasi adunque alla esaminatione. Il primo che uien produtto è Theo
» philatto. Et che dice egli? Come DIO *con grande auttorità dice, Io ti* 112.
» darò, che si come il padre la reuelation ti diede, così io ti darò le chiaui: In Matt.
» & per chiani egli intende quelle che sciolgono, & legano: cio è o il per- 16.
» donare, o la pena de' delitti. Conciosia cosa che auttorità hanno di ri-
» mettere, & di legare quelli, che come Pietro la gratia conseguita hanno
» del Vescouato. Et quantunque a Pietro solo sia detto. Io ti darò, non
» dimeno a tutti gli Apostoli sono elle concedute: come quando egli disse,
» I peccati di tutti quelli, che rimetterete, sono rimessi. Percioche quando
» disse, Io darò, dinotò il tempo da uenire: & questo è dopo la resurrettio-
» ne. Questa è la testificatione produtta dal Betti*: per la quale non ueggo, che di niente si pregiudichi al Papato. Che alcuno non nega che gli altri Apostoli hauuta non habbiano la auttorità dello sciorre, & del legare: & ella sotto il Papa non solamente è conceduta a Vescoui, ma a semplici sacerdoti anchora. Ma esaminisi anchor meglio Theophilatto: & uedremo, quanto stato sia fedele il* Betti *a registrar questa sua depositio*
» ne. Le parole allegate sono sopra quel testo di Mattheo*. Et io ti dico*
» che tu se' Pietro, & sopra questa Pietra edificherò la Chiesa mia. Et a
» te darò le chiaui del Regno del Cielo, & quel, che segue. Et il malitioso heretico ha notate le parole delle chiaui, & ha lasciate quelle del fon dar la Chiesa. Veggasi adunque quello, che ne dica Theophilatto. Il Si-
» gnor rimunera Pietro, dandogli gran mercede, che sopra lui ha edificata
» la Chiesa. Per hauer confessato Pietro, che esso era figliuolo di DIO*, di*
» ce che questa confessione, la quale egli ha confessato, douerà esser fondamẽ
» to della Chiesa. Così dice Theophilatto; & dice, che sopra Pietro ha edifi
» cata la Chiesa. Si dice; ma dice anchora che quella confessione è fondamen to; et nõ siamo bene chiari della sua opinione. Torniamo a farne una altra
» esammatione. Quando CHRISTO *disse a Pietro, Sathanasso ha desiderato* Luc. 22.
» di criuellarui; & io ho pregato per te, che non manchi La tua fede: & tu
» alcuna uolta conuertito conferma i tuoi fratelli. Che ne dice Theophilat-
» to? La chiara intelligenza di questo è, Percioche io ho te come Prencipe
» de' discepoli, poi che hauendomi negato, hauerai pianto, & a penitenza sa

rai uenuto, conferma gli altri; che questo a te conuiensi, che dopo me se' Pietra, fondamento della Chiesa. Questa fin quà è una gran testimonianza » Prencipe, Pietra, et fondamento. ma passisi piu auanti. Tu ueramente Pietro conuertito sarai à tutti buono esempio di penitenza, accioche niuno » de' credenti, in te mirando, si disperi, che essendo stato Apostolo, & hauendo negato, nondimeno da capo, per lo mezo della penitenza, habbi riceuuto il principato di tutti, & la prefettura del mondo. Il principato di » tutti, & la prefettura del mondo riceuette Pietro, & se del mondo, & di tutti anche di Costantinopoli, & di tutti gli altri Vescoui. Habbiamo hauuta la intera testimonianza del Greco, laqual dal Betti per fido era stata spezzata. Et uoglio aggiungere che fra queste parole di Theophilatto ci sono anche queste altre. Et da intendere è che non solamente è » detto de gli Apostoli, che siano stati confermati da Pietro, ma di tutti i » fideli, che hanno da essere infino alla consumation del secolo. Et questo » è pur stabilimento del Papato. Che come hanno da esser confermati tutti i fedeli da Pietro, se non per mezo de' suoi successori? Passiamo hora a gli Africani.

Del medesimo, & che santo Agostino dal Betti è falsamente interpretato. Malitia Quarta.

113. *Le testimonianze che produce il Betti del beato Agostino sono queste. La penitenza allhora gioua al peccatore, quando egli nella Chiesa » catholica ne la porta: alla qual Chiesa, cioè, DIO nella persona del » beato Pietro diede il poter di legare, et di sciorre, dicendo, Quello, che noi » legherete sopra la terra, sarà legato in Cielo: & ciò che segue. Questa » testimonianza non toglie nulla alla institutione del Papato: anzi lo approua, che se nella persona del beato Pietro fu dato il potere del legare, & dello sciorre, quando Pietro lega, o scioglie la Chiesa, ritiene, & rimette i peccati. Vno altro detto di Agostino recita anchora egli. Se que » sto a Pietro solamente fu detto, la Chiesa non fa questo: ma se ancho nella » Chiesa si fa, si che le cose, che in terra si legano, in cielo legate sieno; & » le cose, che in terra si sciogliono, in cielo sieno sciolte, par che quando la » Chiesa scommunica lo scommunicato è legato in cielo: quando dalla Chie » sa è riconciliato, in cielo il riconciliato resta sciolto. Se questo adunque » nella Chiesa si fa, Pietro quando egli riceuè le chiaui egli significò la san » ta Chiesa. Et di questo detto del beato Agostino dico il medesimo, che »*

De fide ad Petr. Diac. L. 2.

In Eu. Io. Tract. 50. c. 12.

del

del primo: che quando Pietro adopera le chiaui, le adopera la Chiesa, & quando le adopera la Chiesa, le adopera Pietro. Che il corpo dal capo, ne il capo dal corpo non ha da star separato. Questo è quanto dall'uno de gli Africani ha saputo trarre Il procurador del Diauolo contra il Vicario di DIO: ma poi che cotali pruoue egli produce in suo fauore, io incomincio a bene sperare di questo giuditio. Or parliamo anche noi co'l Padre nostro Agostino, & ueggiamo come egli intende questa materia. Ve
» dendo noi adunque tanto aiuto di DIO, tanto profitto, & tanto frutto, De util. cred.
» ci dubitaremo di riporci nel grembo di quella Chiesa, la quale insino alla
» cõfessione della humana generatione nella Apostolica sedia per successione Cap. 17.
» di Vescoui ha ottenuta la superiorità della auttorità, indarno abbaiando
» intorno gli heretici, & parte di quelli essendo stati dannati per giudicio
» del uulgo, parte per la grauità de Concilij, & parte per miracoli. Ecco quello che ne dice il santo Africano, che per confessione della humana generatione è riconosciuta superior la Romana Chiesa: & se la humana generatione è quella, che per tale la riconosce, non humana, ma bestiale è quella, che la nega: & cosi il Betti, per la auttorità del testimonio allegato da lui, rimane una bestia. Egli dice, che heretici sono quelli, che le abbaiano attorno. Cani adunque sono essi, se abbaiano, & non huomini: & ben cane è il Betti, che non fa altro, che mordere Pontefici, & tutto il clero. Et finalmente dice che dal uulgo, & da dotti, da laici, & da cherici, & da miracoli i persecutori di quella stati sono ribut-
» tati. Esaminiamo anchor meglio questo testimonio. Ne udiamo coloro, De Agõe
» i quali negano che la Chiesa di DIO possa rimettere i peccati: che i mi- Christ.
» seri mentre che in Pietro non intendono la pietra, & creder non uogliono Cap. 31.
» esser date le chiaui del regno del cielo, essi le hanno perdute dalle mani. Che dirà qui il Betti bestia? Perche abbaia egli contra la auttorità di Pietro, se CHRISTO è la pietra, & è in Pietro? Ma udiamo ancho
» ra piu auanti le testimonianze di Agostino. Il Signor disse a Pietro, il
» qual portaua la cura di tutta la Chiesa, Sopra questa pietra edificherò la
» Chiesa mia. Di tutta la Chiesa portaua la cura Pietro. Ecci altra testi
» monianza dell'Africano. Pietro lasciò tutto il mondo; & Pietro rice-
» uette tutto il mondo. Or ecco come l'Africano, & il Greco insieme si accordano in nostro fauore. L'Arciuescouo Theophilatto ha detto, che Pietro riceuette la prefettura di tutto il mondo: & santo Agostino, che riceuette tutto il mondo. Et per conchiudere. Nella Romana Chiesa sempre è fiorito il Prencipato della Apostolica Sedia; & notisi che dice Sempre:

Psalmus. 103

Cõtra do natistarũ

ptinaciā, pre: & non da Phoca, ne da Costantino in quà. Or hauendo il Betti te-
Epistola sti di quel santo dottor tanto chiari, perche è andato a cercar quelli, che a
162. lui pareua di poter malitiosamente interpretar contra la uerità? Non è questa falsità? Si fermamente. Fin quà habbiamo due testimonij de gli allegati da lui in nostro fauore: hora ueggiamo quello, che ne dicano gli altri: Et della testificatione de' suoi mi contento in questo giudicio senza uolerne io eleggere alcuno de' miei; Qui salta di trauerso l heretico; & dice. Agostino hauendo dichiarata la parola di CHRISTO, Sopra questa ›› pietra edificherò la Chiesa mia, che quella pietra fosse Pietro, si ritrat- ›› tò, & disse Sopra questa pietra: cioè sopra questa che hai confessato. Que- ›› sto è uero: ma non serue punto alla sua maluagia intentione, la quale fa che il falsator de' testi non recita il luogo intero. Non si ritrattò Agostino, dannando la prima interpretatione. Ma disse, di queste due qual sia piu approbabile, il lettor ne faccia elettione, mostrando che l'una, & l'altra può essere approbabile. Poi niuno de luoghi di sopra registrati fu ritrattato da lui. Si che ferma ne rimane la sua testimonianza.

Pur del Papato, & che il Betti contra la verità malitiosamente si serue della auttorità di Cipriano. Malitia Quinta.

NON cessa il cane di abbaiare: & produce un testo di Cipriano Vescouo santo, & martire glorioso, che non fa punto piu per lui, che fatto
114. si habbiano quelli di Theophilatto, o di Agostino. Parla il Signore a
De simpl. Pietro, Io ti dico, dice egli, che tu se' Pietro, & sopra questa Pietra edi- ››
prael. tr. 3. ficherò la mia Chiesa: & le porte dello inferno non la uinceranno. Io ti ›› darò le chiaui de' regni de' cieli, & quelle cose, che tu legherai sopra la ›› terra, saranno legate anchora in cielo; & quelle, che tu scioglierai sopra ›› la terra, saranno sciolte in cielo. Al medesimo dopo la resurrettione ›› sua egli disse, Pasci le mie pecore. Et quantunque a tutti gli Apostoli ›› dopo la sua resurrettione dia la medesima auttorità, & dica Secondo che ›› il padre ha mandato me, mando io anchora uoi. Pigliate lo Spirito santo: ›› Se ad alcuno uoi rimetterete i peccati, gli saranno rimessi: Se a alcuno ›› uoi gli riterrete, saranno ritenuti: niente dimeno per manifestare egli la ›› unità, ordinò con la sua auttorità la origine della medesima unità, cominciando da uno. Erano fermamente gli altri Apostoli quello, che fu Pie- ››
tro,

» tro, compagni di uguale honore, & podestà, ma comincia dalla unità per
» mostrar che la Chiesa è una. Questo è il testo di Cipriano, dal quale in
conclusione si proua, che la Chiesa ha da dipender da uno. Et per non sta
re a contendere con parole sopra la testificatione del Vescouo di Cartha
» gine, torniamo ad udir lui medesimo, accioche egli stesso si dichiari. Chi
» abbandona la sedia di Pietro, sopra la quale è fondata la Chiesa, sap- Dist. 93.
» pia che egli non è nella Chiesa. Come adunque l'honestissimo Betti chia Qui cathedram.
ma Chiesa i Valdesi, per essersi allontanati dalla Romana Chiesa, se chi
la abbandona (secondo il detto del testimonio allegato da lui) non è nel-
la Chiesa? Ma non si ha da domandare ragione a chi da suoi testimonij è
condannato per bestia. Esaminiamo pur noi anchor meglio il suo terzo
» testimonio. Nella terza pistola del suo primo libro si legge, Pietro sopra
» ilquale dal Signore era stata edificata la Chiesa, uno per tutti parlando,
» & con la uoce della Chiesa rispondendo, disse, Signore à cui andremo? Et
» nella nona del quarto è scritto che sopra Pietro edificar si doueua la Chie
» sa. Et à Iubanio del rebattezzar gli heretici, che sopra Pietro il Signo-
» re edificò la Chiesa. Questi tutti sono detti di Cipriano. Et ho da ag-
giungere, che il testo allegato dal Betti non è intiero. Ne qui do imputa
tione a lui di falsa allegatione, perciochè ci sono testi falsificati auanti
hora da heretici, i quali dalla traduttione sua non sono molto diuersi. I
» testi interi ueramente stanno in questa forma: Io ti dico, che tu se' Pie-
» tro, & sopra questa Pietra edificherò la Chiesa mia. Et le porte dell'in
» ferno non la uinceranno. A te darò le chiaui del Regno del cielo; & quel
» le cose, che legate hauerai sopra la terra, saranno legate ne' cieli: et quelle
» tutte, che hauerai sciolte sopra la terra, saranno sciolte ne' cieli. Et al me
» desimo dopo la sua resurrettione disse, Pasci le mie pecore. Sopra quell'uno
» edifica la sua Chiesa, & a lui rimette di pascer le pecore. Et quantunque a
» tutti gli Apostoli dopo la sua resurrettione dia egual podestà, et dica, Si co
» me il padre ha mandato me, così io mando uoi: riceuete lo spirito santo; Se
» ad alcuno hauerete rimessi i peccati, gli sarãno rimessi; se ad alcuno gli ter
» rete, saranno tenuti: noudimeno per manifestar la unità, constituì una cathe
» dra, e con la auttorità sua dispose la origine della medesima unità che da
» uno ha principio. Quello erano fermamente gli altri Apostoli, che fu Pie
» tro, ornati di pari consortio di honore, et di podestà, ma il principio nasce
» dalla unità: & a Pietro è dato il primato accioche una si mostri la Chie-
» sa di CHRISTO, & la cathedra una. Et tutti sono pastori, & una
» si mostra la greggia, la quale da tutti gli Apostoli con conforme consen-
timento

timento sia pasciuta, accioche la Chiesa una esser si dimostri. Queste parole non ha per auuentura uedute il Betti: & se uedute le ha, non le ha uolute allegare. Copia di questo testo hebbi io gia dal Reuerendissimo Cardinale S. Croce, il quale fu poi Papa Marcello. Et nella medesima forma è uscito in luce nel Cipriano, il quale dall'Eccellente Manutio nuouamente è stato stampato in Roma, hauendo egli hauuto antichissimi testi, raccolti da diuerse parti per ordine del Papa; accioche sia maggiormente riprouata la heretica perfidia, che non potendo la uerità difender la sua peruersa opinione ua corrompendo, & falsificando i testi de gli antichi santi scrittori. Or se bene può dir la malitia Bettina di non hauer uedute queste parole, non perciò negar può che nelle opere di Cipriano non si trouino sentenze, ch'a quelle si conformino. E hauendo tanti luoghi manifesti, ne ha produtto uno, donde a lui sembraua di poterne trar dubbiosa
154 *sentenza. Aggiunge il Betti, che Cipriano facendo mentione di Stephano Papa dishonoreuolmente parla di lui. Di che dir si può, che quel buon santo per zelo Christiano troppo persuaso della sua opinione, pensando che Stephano introducesse mal sana dottrina, cosi scrisse di lui, ma non perciò negò la auttorità della sua Sedia. Et se hauesse hauuta notitia della uerità, hauerebbe parlato in altra guisa. La dottrina accettata dapoi dalla santa uniuersale Chiesa fece conoscere, che egli a gran torto cosi scrisse di quel buon Pontefice. Ne dall'altrui errore si dee prende-*
154 *re argomento contra la uerità. Dice anche una altra bella cosa l'Antipapista Betti; Che anticamente gli altri Vescoui scriueuano al Papa come a pari. Et di questo non uoglio entrare in disputa, che non ho uisto le originali soprascrittioni. So ben questo, che le lettere, lequali ho fatte stampare io delle mie, quando le ho poste a registro, non le ho scritte con tutti que' titoli, che ho dati a Signori, a' quali le ho scritte. Si che io ho questa per una uanità. Egli allega anchor parole di Cipriano della sua oratione fatta nel concilio Carthaginese, le quali sono queste, Resta che ciascun di noi dica quello, che di questa cosa noi sentiamo, niuno giudicando, & niuno dalla communione, benche diuersa opinione egli habbia, rimouendo. Perciochè niuno di noi si è persuaso di esser Vescouo de' Vescoui, o con tirannico furore ha sforzato i colleghi suoi ad alcuna necessità di obedirgli, hauendo ciascun Vescouo secondo la licenza della libertà, & della podestà sua il proprio arbitrio, come quello che da altrui esser giudicato egli non può; si come ancho egli non può giudicare altrui. Ma aspettiamo tutti il giudicio del S. Nostro* IESV CHRISTO.

» *CHRISTO. Il quale uno & solo ha podestà, & di preporci nel go-*
» *uerno della sua Chiesa, & di giudicarci nelle attion nostre. Con que-*
ste parole pare al Betti di hauer leuato il Papa di sedia: & non si auue-
de il Goffo che elle a que' Vescoui si appartengono, i quali in quel Conci
lio erano ragunati. Che dicendo Cipriano, Niuno di noi si è persuaso esser
Vescouo de' Vescoui, mostra che non parla se non di quelli, che erano
presenti. Non disse Niun Vescouo, ma Niun di noi, ne quiui era il Ve-
scouo di Roma: & perciò non pote parlar di lui. Et hauendo detto che
ogniuno liberamente douesse parlare, & che niuno costringeua gli altri,
significò che non douessero per altrui compiacimento dir se non quello,
che sentiuano per uerità, temendo il giudicio di DIO, il quale solo inten-
de i cuori de gli huomini. Benche anche dir si può che quelli, i quali dal
Papa sono giudicati, sono giudicati da DIO. Se alcuno heretico legge-
rà queste mie parole, so che mi dannerà per bestemmiatore; & dirà,
che io dico che il Papa è DIO. Ma chi ha lo intelletto sano, sanamen
te mi intenderà. Et io tosto chiarirò per Cipriano istesso, come da inten-
der si hanno quelle sue parole, mostrando che uno è il Vescouo nella
Chiesa: Il che significa pur, che uno è superiore a gli altri: Et che un
giudice è in terra in uece di CHRISTO: il quale giudice essendo ha
pur da giudicar gli altri. Hor alla proua. Nella prima pistola del ter
» *zo libro egli dice, che uno è il Vescouo della Chiesa eletto per diuina*
» *ordinatione (Notate un Vescouo) Et nella undecima in conformità è*
» *scritto, che è un DIO, un CHRISTO, & uno Spirito santo. Et*
che un Vescouo dee esser nella Chiesa. Doue anche si dichiara quello
esser Cornelio Papa; di cui è etiandio quella pistola disauedutamen-
te intitolata a Cipriano. Et per non andar notando tutti i luoghi, do-
ue egli chiama Roma matrice, & radice della Catholica Chiesa, Do-
ue egli rende ragione al Papa delle heresie di Africa; doue lo prega
che debbia leuare i Vescoui heretici, & rimetterui de' Catholici; le
quali cose tutte dimostrano suprema esser la sua auttorità: & tutte per gli
scritti di Cipriano sparse si ritrouano: Ricorderò solamente, che scriuendo
egli a Cornelio Papa in materia di Nouato, il quale contra la Pontifica
» *le auttorità di Cornelio haueua alzate le corna, dice, Che non altronde na*
» *te sono le heresie, et le scisme, se non da quello, che al sacerdote di DIO nõ*
» *si obedisce; ne si pensa che nella Chiesa di tẽpo in tempo è un sacerdote, &*
» *un giudice in uece di CHRISTO. Eccoui un giudice in uece di CHRISTO.*
Il quale negandosi dal Betti, egli dal testimonio da se produtto per here-

Xx tico,

tico, & per iscisinatico uiene ad esser condannato. Et qual uorremo noi dire che sia questo un Vescouo, questo un sacerdote, & questo un giudice? Doue uorremo dir che sia la sua Sedia? In VVittimbergh, o in Zuricco, o in Geneua. Sara forse bene aspettarne la dechiaratione dal Betti. Ma fra questo mezo intendiamo, se da Cipriano ne uien detta cosa alcuna. Si legge nella pistola ottaua del suo primo libro, D I O è uno, & » C H R I S T O è uno, & una è la Chiesa fondata sopra la pietra per la » uoce del Signore. Questa Chiesa non è in alcuno de' luoghi di sopra no- » minati, che quiui non fu mai ne C H R I S T O, che è la pietra, ne Pietro in cui (come habbiam detto per auttorità di Agostino) è la pietra; & dalla quale egli ha hauuto il nome. Seguita il Vescouo di Carthagine. Altro altare costituir non si può, ne far nuouo sacerdotio. Ciascuno » che altroue hauerà colto, sparge. E cosa adultera, è cosa impia; è cosa sa- » crilega tutto quello che per human furore è instituito a fine che la disposi » tion diuina sia uiolata. Adulteri adunque, impij, & sacrilegi sono tutti » quelli, che del Papato negano la auttorità. Che certissima cosa è la una Sedia, della quale parla Cipriano, non essere altra che quella della Romana Chiesa; fuor della quale chi coglie sparge, & furiosamente opera contra la diuina dispositione. Poteua il Betti, se non fosse huomo malua gio, da ogniuno di questi detti chiarirsi della uerità: & chiarirsi anche per la testimonianza di Ambrosio, che Cipriano per madre riconosceua la Romana Chiesa; che parole di quel Dottor santissimo, & grauissimo so-
13.q.1. *no queste. Chiamò a se Cipriano il Vescouo Satiro; & lo domandò se era » de' Vescoui Catholici: cioè se egli sentisse con la Romana Chiesa. La Ro- » mana Chiesa hanno hauuta per Catholica Cipriano, & Ambrosio: Et il Betti ha per Chiese le schuole delle Abominationi.*

Che S. Hieronimo ha riconosciuto il Vescouo di Roma per supremo pastor della Chiesa, contra la allegation del Betti. Malitia Sesta.

TRE testimonij insino a qui habbiamo hauuto in fauore: & quelli, di cui pareua in prima uista che si hauesse da dubitare. Hora passiamo al quarto, il quale da noi si è hauuto per confidente. Recita la malitia Bettina un testo del Santissimo padre Hieronimo, il quale è questo. Ouunque » sarà un Vescouo o in Roma, o in Eugubio, o in Costantinopoli, o in Re- »
152. *gio, o in Alessandria, o in Guarmatia, egli è di un medesimo merito, & »*

» *di un medesimo sacerdotio. La potenza delle ricchezze, o la humiltà » della pouertà, o piu alto, o piu basso non fa il Vescouo; ma tutti sono » successori de gli Apostoli. Ma mi dirai, Come adunque in Roma per lo » testimonio del Diacono è ordinato il Seniore? Che gioua lo allegarmi la consuetudine di una città? & quel che segue. Poi che il Betti ha così » recitato questo testo, ua seguitando. Questo testimonio non potete uoi » già in conto alcuno rifiutarlo. Non ci è qui doue poterui nascondere. » Che ci uolete uoi dire? Era forse cosa tale questa maggioranza del Ve- » scouo di Roma sopra tutta la Chiesa di* DIO*, che se ne' primi tempi rico » nosciuta si fosse come ordination di* CHRISTO*, fosse ella potuta a Giro- » lamo stare ascosa, essendo egli uno de' quattro dottori della Romana » Chiesa? Poteua dico Girolamo solo non sapere una cosa, che se uera sta » ta fosse a tutta Christianità doueua uniuersalmente esser manifesta? So- » lo adunque Girolamo era in Roma, o piu tosto al mondo, come uno stra » niero? Era solo Girolamo senza orecchie? Considerate di gratia come » sia possibile che una così fatta cosa non sapesse. Fin quà la impudenza Bettina. Io non so come egli senza uergognarsi di se medesimo potesse scriuere cotali parole. O sfacciatagine senza pari. Per questo testo di Hieronimo uuole egli hauer prouato che quel Dottor glorioso non riconoscesse il Pontefice di Roma per Vescouo supremo. Quanto egli allega, non proua nulla contra il Papa. Che il parlar de' Vescoui in generale, che siano di un medesimo merito, & sacerdotio, & tutte quelle altre cose che egli dice, non fanno che un Vescouo di uno altro non sia maggiore, che non dirà alcuno che il Metropolitano non sia maggiore de gli altri Vescoui della sua prouincia; ne che l'Arciuescouo non sia maggior del Metropolitano; ne che il Patriarcha non sia maggior dello Arciuescouo. Et così per ridur la Chiesa alla unità (della quale ha parlato Cipriano) è necessario che il Papa sia superiore a tutti. Ma percioche non trattiamo di argomentar con ragione, ma solamente con auttorità di testimonij, Venga in mezo anche Hieronimo, & ci dichiari la sua sentenza. Per una lettera di Hieronimo scritta a Damaso Vescouo di Roma si testifica che egli non solamente in Roma, non solamente in Italia, non solamente in Europa, ma insino oltre il mare, & ne' diserti uicini alla Soria riconosceua per supremo il Pontefice di Roma, dicendo » così. Benche la grandezza tua mi sbigottisca, non dimeno la humiltà mi » inuita. Io uittima dal sacerdote domando salute: & pecora domando sa- » lute dal pastore. Fin quà mi può bastare Che Hieronimo, il quale era sacer*

24.q.1. Quoniã.

dote, si chiami uittima di colui, che egli conosceua per quel uero, & uno sacerdote di DIO, *il quale per detto di Cipriano ha da esser riconosciuto nella Chiesa; Et si chiama pecora di quel pastore, a cui egli sapeua che si stendeua la parola di* CHRISTO, *Pasci le mie pecore. Seguiamo non dimeno il testo. Dia luogo la inuidia; partasi la ambitione della Ro-» mana altezza, Io parlo co'l successor del pescatore, & col discepolo di »* CHRISTO. *Io non seguendo altro premio se non* CHRISTO *al-» la beatitudine tua mi congiungo; cioè alla sedia di San Pietro. Notin-» si ben queste parole; & pesinsi bene di una in una: Et appresso si aprano le orecchie alle seguenti. Sopra questa pietra so che è fondata la Chie-sa. Tosto che egli ha nominato Pietro, dice, Sopra questa pietra so che è » fondata la Chiesa. Et dice che lo sa. Come adunque cosi efficacemente » mente il Betti, dicendo che Hieronimo non conosceua la maggioranza del Papa? Ma che dice poi quel santo testimonio di uerità. Ciascuno, il qua-» le fuor di questa casa hauerà mangiato l'agnello, è prophano; Et dopo al-» cune righe soggiunge. Chi teco non coglie, sparge; (conformandosi pur al-» le parole di Cipriano) cioè, chi non è di* CHRISTO, *è di Antechristo. » Conchiudendo che qual non seguita il Papa, è seguace di Antechristo.*

24.q.1. Hæc est fides. *Hacci da dire altro Hieronimo? Questa è la fede Beatissimo Padre, la » quale appresa habbiamo nella Catholica Chiesa, se in quella alcuna cosa » men dottamente, o poco accortamente ui è posta, desideriamo da te » esser corretti, il quale tieni la Sedia, & fede di Pietro. Se ueramente » questa nostra confessione dal giudicio del tuo Apostolato è approuata, » chiunque biasimar uorrà me, condannerà se per ignorante, ouer maleuolo, » o anchor non Catholico, ma heretico. Fin qua Hieronimo; & tanto da » lui mi basta hauere. Che essendo gli scritti miei riceuuti dalla Apostolica, & Catholica Romana Chiesa, il Betti, che gli danna, per ignorante, maleuolo, & heretico uien giudicato. Et poi che nega la superiorità del Papa, per seguace di Antechristo uien condannato. Et cosi per li quattro testimonij da lui produtti ne uiene la sentenza in nostro fauore.*

Che il Betti peruersamente confonde i nomi Vescouo, Prete, & Diacono, volendo che siano vna cosa istessa. Malitia Settima.

DISIDERANDO *il Betti di confonder l'ordine ecclesiastico & di mostrar che nella Chiesa non ci è distintione di ordini, scriue cosi. Nel-la*

» la primitiua Chiesa, cioè nel tempo de gli stessi Apostoli, certa cosa è 149.
» che i nomi Vescouo, Diacono, & Seniore indifferentemente si attribui-
» uano ad un solo, che gouerno hauesse in una Chiesa: percioche Chrisosto-
» mo dichiarando quel luogo di Paolo a Philippensi, Co' Vescoui, &
» Diaconi, dice così. Con questo titolo dinota i Seniori: percioche in
» quel tempo il uocabolo era anchora commune. Si che il Vescouo era chia
» mato Diacono, cioè ministro: onde nella pistola a Timotheo dice, Empi
» il Diaconato tuo, essendo egli già Vescouo: percioche per essere egli
» già Vescouo gli dice, A niuno imporrai tosto la mano, & quel che se-
gue. Così scriue il Betti. Et gran cosa è, ch'egli allegar non sappia un te
sto, che non lo adduca, o tronco, o falso, o non gli dia falsa inter-
pretatione: come fa qui del beato Chrisostomo, che troncamente, &
falsamente lo allega, & falsamente lo interpreta. Hauendo quel S.
Dottor recitate le parole di Paolo, Co' Vescoui, & Diaconi, soggiun-
» ge, Che è questo? erano forse molti Vescoui di una città? Non già;
ma così ha chiamato i preti. Da queste parole si comprende quello, che
il Betti non uuole che si intenda. Cioè che un Vescouo, & molti pre-
ti erano in una città. Et così si uede la distintione de' gradi. Et segui-
» ta quel Santo; Percioche all'hora spesso communicauano de' nomi. Com-
municauano è parola di molti, il che uuol dire che diuersi erano gli offi-
cij anchorche hauessero il nome comune. Et non è uero quello, che cian-
cia il Betti che i nomi Vescouo, Diacono, & Seniore si attribuissero ad
un solo, che gouerno hauesse in una Chiesa: anzi si communicauano a
chi haueua il gouerno, & a chi era gouernato, come sono i Preti & i
Diaconi, che sono sotto il gouerno del Vescouo. Ne trouerà egli che
a Diaconi fosse dato nome di Vescoui, come a Vescoui di Diaconi: che
a Vescoui bene si conuiene nome di Diacono, (che uuol dir ministro) per
essere essi principali ministri nella Chiesa di DIO: La doue i Diaconi non
sono sopraintendenti come i Vescoui, ma ministri solamente. Or que-
sti nomi erano così communi a loro, come è fra soldati questo nome Solda-
to. Che soldato si chiama il Capitano il Luogotenente, l'Alfiere, il Ca-
po di squadra, & il fante priuato. Sono tutti soldati, & tutti han-
no gradi separati. Et a questo modo chiamò Paolo Vescoui i Preti,
& Diacono il Vescouo. Ne bisogna appigliarsi alla malitia del dispu-
tar de' nomi, quando apparisce la diuersità de gli officij. Qui Chrisosto-
mo chiaramente mostra, che in una città era un solo Vescouo, & mol-
ti preti. Il che non sarebbe, se Vescouo, & Prete fosse una cosa istes-
sa.

sa. Et che altro fosse Vescouo, & altro Diacono, lo insegna anche
1.Tim.3. *Paolo: Che a Timotheo scriuendo, Poi che ha descritto le qualità, che dee hauere il Vescouo, descriue appresso quelle del Diacono: Il che sarebbe stato di souerchio se fossero una cosa istessa. Ma & non fu il beato Ignatio al tempo de gli Apostoli? Egli a Tarsensi scriuendo dice che i Preti hanno da esser sudditi al Vescouo: & i Diaconi a Preti. Et a gli Smirnesi, che i Laici sono sudditi a Diaconi, i Diaconi a Preti, & i Preti al Vescouo. Et come è cio, se sono una cosa medesima? Clemente medesimamente nella sua prima pistola, poi che ha detto quale sia*
Can.42. *l'officio del Vescouo, discriue anchora quello del prete. Et ne canoni*
43. *de gli Apostoli si fa anche distintione fra Vescoui, Preti, Diaconi, suddiaconi, cantori, & lettori. Et Ignatio anchora, (oltra quello, che ho detto de' Vescoui, de' Preti, & de' Diaconi) scriuendo à gli Antiochensi, nomina Subdiaconi, Lettori, Cantori, Ostiarij, Esorcisti, & Confessori. di queste cose feci io anchor mentione nella lettera mia al Betti, & egli per risposta ha dato, che sono ciancie, & auttorità di huomini, quasi come creder non si debbia a quegli huomini, i quali uissero con gli Apostoli, & per la uerità sparsero il sangue loro. Le scritture de gli huomini Apostolici saranno ciancie: & le sue, & quelle de gli sfratati, & de' Valdesi saranno dottrine Apostoliche, o pur non si douerà credere a gli huomini, ma si alle bestie, come per sentenza di Agostino ho mostrato esser lui, & gli altri suoi pari.*

Or seguitando in questa materia, una altra falsità del Betti si appre-
150. *senta. Egli continouando lo scriuer suo, dice, Il medesimo conferma » Girolamo, scriuendo ad Euagrio Vescouo; le cui parole sono registrate » ne' Decreti. Cerchi, dice egli, auttorità? Ascolta il testimonio, Pao » lo, & Timotheo serui di* CHRISTO IESV *a tutti i santi, che so- » no in Philippi, co' Vescoui, & Diaconi. Qui è ben da notare che lo » sciocco prouar uuole che Vescoui, & Diaconi siano una cosa istessa, & allega questo luogo, donde si proua il contrario. Che se Vescoui, & Diaconi fossero una medesima cosa, bastaua dire o Vescoui, o senza mettere amendue i nomi. La doue, hauendo detto Vescoui, & Diaconi, mostra che sono diuersi. Vero è che questo ci scuopre solamente la sua sciocchezza: uengo hora alla malitia. Egli uuole (come ho detto) che Vescoui, preti, & diaconi siano il medesimo, & allega San Hieronimo, & nota il luogo Dist. 93. cap. Legimus: & douendo cominciare a recitare il testo da Legimus, (che altramente non*

se

se ne ha intero sentimento) egli troncamente lo recita: percioche Hieronimo è contrario alla sua intentione: & esso sotto il nome di Hieronimo uorrebbe ingannare altrui. Ma io, che alle malitie sue uo leuando la maschera, anche à questa la leuerò, recitando il testo dal suo principio. » Leggiamo in Isaia. Il pazzo parla le cose pazze. O come bene si accommodano queste parole al Betti, il qual da pazzo parla le pazzie. Et » forse che per questo anchora ha tronco questo luogo, per non publicar » contra di se una cotal sentenza: Et se egli etiandio per questo fatto lo » ha, si mostra essere pazzo malitioso. Seguita quel padre santo. Odo che » alcuno in tanta temerità è riuscito, che egli a Preti i Diaconi antepone, » cioè a Vescoui. Che insegnando l'Apostolo chiaramente i medesimi esse- » re i Vescoui, & i Preti, che cosa ha da comportare che il ministro delle tauole, & delle uedoue superbo si inalzi sopra coloro, alla cui oratione si fa il corpo di Christo. Tanta differenza fa quel dottore dall'uno all'altro, che l'uno esalta con la dignità del sacratissimo mistero, & l'altro dice esser ministro di Tauole: & il Dottor Betti lo allega quasi come confermi il detto suo. Ma lo allegar cosa che faccia contra di lui dichiara la sua pazzia, & il recitare i testi tronchi dimostra la sua malitia & la sua tristezza.

Ma percioche il Dottissimo Padre Hieronimo per dimostrar quanto da piu sia il prete che il Diacono, dice il Prete esser quello, che è il Vescouo, è sanamente da intendere: Che egli è il medesimo in quanto i Vescoui hauer non possono maggiore auttorità, ne eccellenza piu suprema, che di hauer uirtù con le parole loro di far mutar la sustanza del pane, & del uino nel santissimo corpo, & nel pretiosissimo sangue del Signore: il che fanno medesimamẽte i preti: La onde egli (si come di sopra si è recitato) dice quelle parole, che alla coloro oratione si fa il corpo di Christo. Poi è pur chiaro per lo detto di Chrisostomo che uno era il Vescouo nella città & molti i preti. Et secondo il detto di Ignatio, di Clemente, & de' Canoni Apostolici, che altro era il Vescouo, & altro il Prete. Et Hiero- » nimo anchor dice nel medesimo testo, che in Alessandria da Marco Vange- » lista infino ad Heracla, & Dionisio Vescoui, i preti sempre uno del loro » numero eleggendo, & in piu alto luogo collocandolo, Vescouo lo chiama- » uano, come se uno esercito si facesse un Capitano. Dalle quali parole si uiene a trarre, (secõdo il detto di Chrisostomo) che pur uno era il Vescouo & molti i preti: & che tanta differenza è dal Prete al Vescouo, quanta dal Soldato al Capitano. Nella santissima consacratione, & nella di-

stri-

ſtributione di alcuni ſacramenti ſono i preti pari a' Veſcoui: che la confermatione, & la ordinatione a Veſcoui è riſeruata. Et Hieronimo pur nel medeſimo teſto confeſſa che i Veſcoui hanno auttorità di tenere ordinatione, & che i Preti non la hanno. Or odaſi anchora quello che ne dica il Beato Iſidoro molte uolte allegato dal Betti. I preti ſacerdoti » ſi chiamano, perciochè danno le coſe ſacre, ſi come anche i Veſcoui. » Et quantunque ſiano ſacerdoti, pur non hanno la dignità del Veſcoua- » to, perciochè ne con chriſma ſegnano la fronte, ne danno lo Spirito conſo- » latore: la qual coſa conuenirſi a ſoli Veſcoui, la lettura de gli Atti de gli » Apoſtoli lo dimoſtra. Ecco adunque che molta differenza è dall'uno al- » l'altro, & che la differenza era infino al tempo de gli Apoſtoli. In conformità ſcriue Clemente nella ſua prima piſtola, che S. Pietro diceua i Veſcoui tenere il luogo de gli Apoſtoli, & i Preti de' diſcepoli: ilche etiandio nella ſeconda di Anacleto ſi conferma. Et quali auttori ſono queſti? Forſe gli heretici nati l'altr'hieri? O Bettina preſuntione, doue ti ha inalzato il Diauolo, che a tante auttorità ti uoi contraporre? Ma la intentione dell'heretico è ſtata di uolere approuare il loro heretico coſtume, dicendo, che anche eſſi hanno i loro (come egli dice) Seniori. Et che Seniori ſono quelli? Huomini Laici eletti da maeſtrati ſecolari. Moſtrimi hora la ſofficienza Bettina, che coſi ſi faceſſe al tempo de gli Apoſtoli. Coſi non ſi faceua già allhora: ma i Preti da' Veſcoui erano ordinati. Che

Tit. *San Paolo ſcriue a Tito Veſcouo, che egli ha da coſtituire i preti per le*
Tim. *città; & a Timotheo ricorda la impoſitione delle mani del presbiterio. Et iſcriue Anacleto, che egli da Pietro fu ordinato Prete. Ma queſte mie ſono ciancie, & auttorità di huomini. Et le ſentenze del Santiſſimo Betti ſono per riuelatione dello Spirito Santo. Et per tornare anchora*
L. 3. Epiſtola. 9. *alla differenza del prete, & del Diacono, Dice Cipriano, dicordarſi deb- » bono i Diaconi che il Signore eleſſe gli Apoſtoli, cioè i Veſcoui, & i pre- » ti: ma i Diaconi coſtituiti furono da gli Apoſtoli dopo la aſcenſione del Si- »*
Diſt. 21. Cleros. *gnore in cielo. Et iſcriue Iſidoro, Si come nel ſacerdote (ilquale è il pre- » te) ſi ha la conſacratione, coſi nel Diacono del miniſterio ſi ha la diſpen- » ſatione. Or poi che la tardità dello ſtampare queſto libro mi ha dato commodità di ueder le conſtitutioni de gli Apoſtoli, raccolte dal beato Clemente, domando al Betti, donde ſia che in quelle ſeparatamente ſi tratti della ordination del Veſcouo; ſeparatamente di quella del prete; & ſeparatamente di quella del Diacono. Ma per auuentura non ſapeuano gli Apoſtoli, ſe foſſero una coſa iſteſſa, o pur gradi, & officij diuerſi. Molte*

coſe

cose haurei da dire, se uolessi recitar tutte le cose, che in quelle constitutio ni si leggono in questo suggetto; ma mi basterà registrar solamente una parte del XXXIIII. *Cap. dell'ottauo libro.*

Il Vescouo benedice, non è benedetto: impone le mani; ordina, offerisce: riceue benedittion da Vescouo: da prete in niun modo; Il Vescouo depone ogni cherico degno di depositione, eccetto il Vescouo che solo non puo.

Il prete benedice, non è benedetto: riceue benedittion da Vescouo, & da altro prete: Impone le mani, non ordina: non depone; scommunica gli inferiori, se di tal pena sono degni.

Il Diacono non benedice, non da benedittione; ma la riceue da Vescouo, o da prete: non batteza, non offerisce: offerendo il Vescouo, o il prete essa da al popolo, non come sacerdote, ma come ministrando al sacerdote.

Queste sono Apostoliche constitutioni, le quali se siano da anteporre, o no, alla Bettina auttorità mi rimetto a chi legge.

Che de' peccati fatti dopo il battesimo a noi conuiene far la penitenza: Il che è negato dal Betti. Malitia Ottaua.

Io recitai già nella lettera mia al Betti un testo di San Cipriano, Do 241.
ue si dice che per la limosina i peccati si purgano, i quali da noi sono stati fatti dopo il Battesimo. Et egli, poi che intorno a quello s'è andato con ciancie girando, per dargli sentimento a modo suo, ultimamente si risolue che creder non uuole ne a Cipriano, ne ad altro santo dottore senza espres 244.
sa dottrina della scrittura, quasi come Il detto di Cipriano non sia confor Tob.4.
me alla scrittura. Ma in somma egli uuol dire, che non ha che rispondere. Luc.11.
Et il medesimo fa egli ogni uolta che alcuna auttorità gli si allega, la qua le a lui non paia di poter ben colorire a modo suo. Di quelle adunque, & 246.
del testo di Cipriano non mi accade far replica. Ma percioche seguitan 247.
do io recitai anche un testo del beato Agostino, al quale egli si sforza di dar torta interpretatione, di questo ho da ragionare. Il testo adunque è 245.
» *tale, Dal pargoletto nuouamente nato al uecchio decrepito come niuno*
» *ha da esser ributtato dal battesimo, cosi niuno è, che al peccato non muo*
» *ia nel battesimo, ma i pargoli solamente all'originale, & i maggiori muo*

iono a tutti que' peccati, che mal uiuendo hanno aggiunti a quello, che na- ›› scendo hanno contratto. A questo testo risponde il Betti. *Considerate be- ›› ne le parole di Agostino: che quanto al punto, di cui hora noi trattia- ›› mo, non sono in alcun modo contrarie alla nostra dottrina: percioche egli ›› non dice che i peccati, che dopo il battesimo si commettono, siano altra- ›› mente cancellati, che per pura gratia di* DIO*, mediante la purgatione del ›› sangue di* CHRISTO*, si come tutti gli altri peccati; il che è quello, ›› che uorreste prouar uoi.* Di questa malitiosa cautela scoprirò io inconta- ›› nente la malitia. Egli uuole che per lo battesimo, sia rimesso il peccato originale, gli attuali fatti auanti il battesimo, & i fatti dapoi per pura gratia di DIO, & mediante la purgatione del sangue di CHRISTO, senza che noi a dare habbiamo alcuna sodisfattione. Et io dico, che di quelli, che fatti habbiamo dopo il battesimo, a noi tocca di douer sodisfare. Et dice il Betti che santo Agostino non lo dice in questo testo. Et io dico, che da questo testo ne seguita questa sentenza. Che dicendo egli che nel battesimo i pargoli muoiono solamente all'originale, ci significa che a gli attuali non muoiono: & aggiungendo che i maggiori muoiono a peccati fatti auanti il battesimo, ci mostra che non muoiono a quelli, che hanno fatti dapoi. Et cosi i pargoli morendo solamente all'originale, & gli altri a gli attuali fatti auanti, che siano battezati, quelli che da gli uni, & da gli altri fatti sono dopo il battesimo, non uengono ad essere rimessi per pura gratia, come uuol mostrare di intendere il Betti. Ma per non entrare in contesa, ueggiamo quale interno a ciò sia la opinione di Agostino, & cosi ci si farà piano quel testo. Dice quel Catholico Dottore:

Epist.89. ad Hilarium. *Chi non isprezzerà di mondar con le opere della misericordia, & con ›› deuote orationi i peccati, senza i quali qui non si uiue, meriterà uscir di ›› quà senza peccati, benche uiuendo qui habbia hauuti alcuni peccati: per- ›› cioche si come quest i mancati non sono, cosi anchora stati ci sono rimedij ›› da purgarli.* Ecco dunque che non per pura gratia senza alcuna sodisfat- ›› tione sono purgati i peccati.

De fide ad Petr.c.41. In uno altro luogo scriue cosi. *Tieni per fer- ›› mo, & non dubitar per niente, che niuno, ne pur i giusti, & santi huomi- ›› ni, senza peccato qui non uiuono, eccetto i battezati che sono piccioli. Et ›› che sempre ad ogni huomo è necessario & lauar con limosine i suoi pecca- ›› ti infino al fine della uita, & domandarne da* DIO *remissione humilmen- ›› te, & ueracemente.* Ci par forse per queste parole che Agostin non di- ›› ca che i peccati siano cancellati altramente che per pura gratia? Sem- ›› pre, dice egli, & ad ogni huomo è necessario lauargli con limosine in fino ››

della

» *della uita. Vero è, che dice esser necessario a gli huomini, & non alle bestie. Di cotali sentenze di Agostino chi raccoglier le uolesse, ne empierebbe un uolume: ma queste bastano assai per abbatter la Malitia del Betti intorno al testo di Agostino.*

Che nella Eucharistia, è il uero corpo & sangue del Signore: & che dal Betti è male allegato santo Agostino. Malitia Nona.

» *DELLA Eucharistia parlando l'impijssimo Betti, dice, Quanto al* 269
» *mangiar della carne di CHRISTO, che uoi parlate, uoglio che mi basti il dirui solamente che il mangiarla è ueramente necessario alla salute; non già al modo, che intendete uoi: ma nel modo che fra gli altri intese il nostro Agostino, le cui parole si trouano ne' decreti registrate: & sono elle tali. Perche apparecchi tu il dente, & il uentre? Credi, & hai mangiato: perche il credere in lui si è mangiare il pane, & il uino. Chi in lui crede, mangia lui. Nel modo, dice l'heretico, che intese Agostino si mangia la carne di CHRISTO, & non come intendo io. Ecco la malitia. Non basta a lui essere heretico, ma uuol fare anche heretico il Santo Padre Agostino. Quel santo dottore intende questa materia non altramente che la intenda io. Et perche chiama lo heretico Agostino Mio, se sentiamo diuersamente quel santo, & io nelle cose della fede? Di lui sarebbe egli se sentisse con lui. In due modi intende Agostino che si mangi la carne del Signore: & cosi l'intendo anche io: L'uno è per fede solamente, & l'altro per fede con effetto. Per fede, credendo che nel pane, & nel uino dal sacerdote santificato sia ueramente il corpo, & il sangue di GIESV CHRISTO. Per fede con effetto, quando pur credendo il medesimo, per mano del sacerdote ci communichiamo. L'heretico ueramente che non crede la transustantiatione uuol con quella forma di allegar quel testo di Agostino disuiare altrui dalla uera fede. Ma accioche altri non dubiti del creder di Agostino, io farò incontanente che esso medesimo si dichiari. Egli adunque nel luogo istesso allegato dal Betti dice cosi. Noi ueramente nella figura del pane, & del uino, laqual ueggiamo, honoriamo cose inuisibili, cio è carne, & sangue. Ne simigliantemente comprendiamo queste due figure, come auanti la consacratione le comprendeuamo, confessando noi fedelmente auanti la consacratione*

De conse. dist. 2. c. ut quid.

De cõsec. Dist. 2. Nos aũt.

esser pane, & uino fatto dalla natura, ma dopo la consacratione carne, » & sangue di CHRISTO *dalla benedittion consacrato. Questo modo » di credere di Agostino non uuole accettar l'heretico: percio ha allegato quell'altro, ilquale pareua à lui che facesse al suo proposito. Ma Agostino con quelle parole non uolle dir altro, senon che quando andiamo a riceuer quel santissimo sacramento, non debbiamo pensare alla delettatione del gusto corporale, ilquale con gli altri sentimenti sotto que'uisibili, & sensibili accidenti si inganna; ma al gusto spirituale della anima, laquale per la communicatione di quello al suo fattor si congiunge. Di questa santissima trasformatione ne sono piu testi ne'decreti sotto l'allegato titolo: ma hauendo egli addutto Agostino, con Agostino a me è bastato di ributtare la heretica sua malitia. Ne uoglio lasciar di dire, Che ciò che io dico della sacratissima transustantiatione, si ha sempre da intendere, che fra* Cypr. Ep. 12. L. 1. *Catholici si faccia: che quella fra gli heretici non si può fare. Et percio, se credono che fra loro la Eucharistia non si faccia, bene credono; ma credendo che non si faccia fra noi, credono male.*

Che per li scritti di Santo Agostino è prouato il Purgatorio; contra la allegation del Betti. Malitia Decima.

IL *falsator Betti, che tratto tratto o falsamente recita, o sinistramente interpreta testo di qualche dottore, uorrebbe in alcun modo far me suo compagno, dandomi imputatione che non fedelmente ho allegato testi di Santo Agostino. Ma io, che in modo alcuno non uoglio sua compagnia, insieme intendo difender me, & mostrar la menzogna sua co'ueri testi di Agostino; Et mostrerò anchora che egli false opinioni apponendo ad Agostino, lo uuol fare heretico. Et prima ho da dire che scriue me*
382 *hauer detto nelle mie Vergeriane, che quando Agostino hauesse una uolta detto non hauer cognitione del Purgatorio, guardar non si douerebbe a quello, che una uolta uscito gli fosse della penna, ma a quello, che da lui è stato piu uolte confermato. Il che non nego io di hauer detto, anzi lo affermo, aggiungendo anche quello, che pur quiui ho detto, & che il Betti tace; che ciò tanto maggiormente far si douerebbe, quanto a quelle molte si accorda il consentimento de'santi Dottori, & de'sacri Concilij. Ne istimo che queste parole mie siano tali che meritino esser dannate.*

Soggiunge

» Soggiunge poi il maligno, *Allegando uoi molte auttorità di lui, andate*
» *facendo il ualent'huomo, & ingannando insiememente la plebe con affer*
» *mar che in tutte quelle fauoreuole ei ui sia, & particolarmente in quelle*
» *dell'Enchiridio, & delle otto quistioni a Dulcitio.* Or se io con allegare i luogh nominati habbia uoluto ingannar la plebe, tosto si uederà. Scriue
» Agostino, *Ne è da negare che le anime de' defunti, siano rileuate per la* Ench.
» *pietà de' suoi uiuenti, quando per loro il sacrificio del loro mediatore si* c. 110.
» *offerisce, ouero si fanno limosine nella Chiesa.* Questo si dice nell'Enchiridio da Agostino. Come adunque inganno io la plebe, dicendo che in quel libro si approua il Purgatorio? Doue si rileuano l'anime per sacrificij, & per limosine? in paradiso no; che non sono aggrauate: In inferno no, che in eterno sono sepellite. Ci rimane adunque che da rileuar si habbiano quelle, che in istato di gratia ritrouandosi hanno da purgarsi de' peccati, per li quali non hanno in questa uita sodisfatto. Et passando auanti, Il Betti, per mostrare che io ho infedelmente allegato Agostino, recita un testo dell'Enchiridio replicato nelle quistioni di Dulcitio: & dannando me di infideltà esso infidelmente lo recita; che non lo recita intero. Quel-
» lo adunque che egli recita è questo: *Se così è, o no è, cercar egli si può: Et*
» *puossi ritrouare, o esser nascosto. Cio è che alcuni fedeli per un certo suo*
» *co purgatorio quanto piu hanno amati i beni temporali, tanto piu tosto, o*
» *piu tardi essi si saluino.* Questo testo adduce il Betti per prouar che Agostino neghi il purgatorio. Ne queste parole per modo alcuno tirar si possono a negatione, ma ben come elle sono recitate da lui potrebbono metter dubitatione se altro non ci fosse, & che al testo dall'heretico non fosse
» stato tronco il capo, ilquale è questo. *Qualche cosa tale è da credere che*
» *si faccia anche dopo questa uita.* Et notisi che hauendo nel precedente capitolo trattato Agostino che alcuni fedeli amanti delle cose temporali, quelle per CHRISTO lasciando sentono passione, & sono salui quasi
» per fuoco. Seguita poi l'altro capitolo con un tal principio. *Qualche cosa*
» *tale è da credere che si faccia anche dopo questa uita.* E' da credere dice egli che si faccia, cio è che si saluino quasi per fuoco; & così approua il purgatorio, & non lo nega. Ma percioche del modo della purgatione, & della qualità del fuoco pensar si può che sia in uno, o in altro modo, soggionse Agostino, Se così è o no: & quel che segue. Et che quel Santo non dubitasse del purgatorio, nella medesima opera si dimostra, doue poi dice
» quello, che di sopra ho registrato: *Ne è da negar che le anime de' de-*
» *funti siano releuate per la pietà de' suoi uiuenti:* Et chi dice, Non è da

negar,

negar, afferma ciò, che egli dice, non esser da negare. Et chi pur uolesse sta re ostinato che Agostino hauesse dubitatione del purgatorio, quando disse, Se cosi è, o no, cercar si può; dirittamente risponder gli si potrebbe, Che quando poi scrisse, Non è da negare hauea cercato, & se ne era chiarito: che quello è al Capitolo L X I X. Et questo a C X. Si che in quel mezo tempo egli haueua meglio studiato, & ritrouata haueua la uerità. Ma se anche questo non basta per piu lume della uerità, & per piu confusione del Betti archiuio di menzogne, uoglio io per li scritti di Agostino mostrar quello, che egli del purgatorio sentisse. Sue parole sono le seguenti.

De Gen. cõtra Manic. c. 20. Chi haurà coltiuata la interna sua possessione, & sarà (ben che con » fatica) peruenuto al suo pane, puo insino al fine di questa uita patir que » sta fatica. Dopo questa uita ueramente non gli è necessario che egli hab » bia à patire. Ma chi per auuentura coltiuata non haurà la possessione, » & dalle spine la haurà lasciata occupare, ha in questa uita la maladit- » tion della terra sua in tutte le opere sue; & dopo questa uita hauerà o il » fuoco della purgatione, o la pena eterna. Perche fa Agostino mentione » quì di fuoco di purgatione se non lo crede.

De ciuit. Dei L. 21. c. 16. Dice Agostino che i regenerati nel battesimo morendo in tenera, & » puerile età: se ben muoiono in peccati, non hanno da prouar ne pena eter » na, ne pur tormenti purgatorij. Et che uuol dir Tormenti purgatorij? In » uno altro luogo poi che ha parlato delle pene dello inferno, dice cosi. Colo ro ueramente i quali fatto hanno cose degne di pene temporali (de quali l'Apostolo dice, Se di alcuno sarà arsa la opera, patirà danno: Esso pur sa » rà saluo, si ueramente quasi per fuoco) passeranno per lo fiume del fuo- » co, del quale fa mentione il prophetico sermone. Et un fiume di fuoco » correrà auanti lui: per fiume di fuoco, & per guadi spauentosi, & per » bollenti masse. Quanta sarà stata la materia del peccato, tanto sarà an- » che l'indugio del passare: quanto hauerà richiesto la colpa, tanto dall' » huomo si piglierà una certa disciplina di ragioneuole fiamma: & quanto » la stolta iniquità hauerà messo inanzi, tanto la sauia pena incrudelirà. Et » che pene sono queste temporali che habbiamo da patire di fiumi di fuoco, & di bollenti masse, se non sono quelle del purgatorio?

L. Homeliarum. Hom. 16.

Serm. 44. A' fratelli dell'heremo ci è un sermone a punto di questo suggetto, che pregar si debbia, far limosine, & opere di charità, affliggersi, & far pellegrinaggi per le anime de' morti, acciochè liberate siano da' peccati, & dalle pene. Et perche far tante cose per loro, se non hanno peccati da purgare?

„ gare? Questa è anchor sentenza di Agostino, Ha la disciplina ecclesia- De uerb. apostoli. Serm. 17.
„ stica, il che sanno i fedeli, quando si recitano all'altare i martiri in quel
„ luogo, doue non per essi si preghi, ma preghisi per gli altri defunti comme
morati. Et a che fine pregare all'altare per li defunti, se non ne hanno bi-
sogno? Vero è che dice Agostino, che i fedeli lo fanno, infideli sono
„ adunque quelli, che non lo fanno. Et altroue: Non è da dubitare che i Serm. 32.
„ morti sono aiutati per le orationi della santa Chiesa per lo salutar sacrifi
„ cio, & per le limosine, lequali per loro si dispensano, acciochè dal Signore
„ trattati siano con piu misericordia, che meritato non hanno i loro peccati.
„ Questo uenuto a noi da padri tiene la uniuersa Chiesa, che per coloro, i
„ quali morti sono nella communione del corpo & del sangue di CHRI-
„ STO, si preghi quando ad esso sacrificio nel loco loro se ne fa commemo
„ ratione, & che si rammemora anchora che quello per loro si offerisce.
„ Quando ueramente per cagione della loro rammemoratione si celebrano
„ le opere della misericordia, chi dubita che non porgano suffragio a colo-
„ ro, per liquali a DIO le orationi in uano non sono dirizzate? Non è in
„ modo alcuno da dubitar che queste cose tali non giouino a defunti, ma a
„ tali che cosi sono uiuuti auanti la morte che queste cose possano esser loro
„ utili dopo la morte. Replica Agostino, che cio non è da dubitare; & do-
manda Chi dubita? in questo modo affermando che Christiano alcuno non
ne dubita, & significando infidele esser chi cosi non crede. Et l'infideltà
del Betti uuol fare infidele Agostino con dir che egli nega il purgatorio.
Ma è anchor da ben considerar che egli dice questo costume tenersi dal-
l'uniuersa Chiesa. Ne io so intender come creda una catholica Chiesa
chi non tiene quello che da essa si tiene. Et pur sentenza è di Agostino
„ che se ben nella scrittura non ci fosse mention del purgatorio, non piccola De cura pro mortuis.
„ è la auttorità della consuetudine nella Chiesa. Doue è ben da considerar
che dicendo egli che se ben nella scrittura non ci fosse mentione, significa
che mentione ne è nella scrittura: che se mentione non ce ne fosse, detto
haurebbe, Anchor che mentione non ci sia nella scrittura: & non, Se
bene ella non ci fosse. Ma per non entrare in disputa, & seguitando le
„ allegationi, detto è di Agostino, Veramente è da credere che le orationi Epist. 84.
„ per gli spiriti de' dormienti qualche cosa aiutino. Et se le semplici oratio-
ni aiutano, che faranno elle accompagnate dal digiuno, dalla limosina,
& dal salutifero sacrificio? Confermasi questa dottrina anche altroue;
cioè che le orationi fatte al sacrificio della messa sono di aiuto a nostri de- De cura pro mortis.
funti: & che aiutar si debbiano con orationi, con limosine, & con sacrifi-
cij.

Cap.12. & 18. cij. Et per conchiudere, Da Agostino è scritto, Che gli heretici Aeriani nominati sono da un certo Aerio, il quale essendo prete si dice essersi dolvto di non potere essere stato ordinato Vescouo, Et caduto nella here » sia de gli Ariani hauere anche aggiunto alcuni proprij suoi articoli, di- » cendo che non bisognaua ne orar, ne offerir per li morti. Si che Agostino » dichiara questo articolo per heretico: et il Betti uuole che quel santissimo, & eccellentissimo Dottore habbia tenuto quello articolo, che da lui per heretico è giudicato.

Veggasi hora qual di noi cerchi di ingannar la plebe. Ho recitati i testi, & mostrati i luoghi: ogniuno ageuolmente chiarir si puo del uero. Et perche piu anchora si manifesti la fede di colui, odasi come di un testo

383. di Agostino contra Agostino egli si uuol seruire. Il testo è tale. Credesi » da alcuni che coloro, che il nome di CHRISTO non abbandonano, & » nella sua Chiesa si battezano, o da quella con alcuna scisma, o heresia » non si disgiungono, in quante si uoglia sceleratezze eglino uiuano, le qua » li ne pentendosi cancellino, ne con limosine se ne liberino, anzi in esse in- » fino al l'ultimo giorno di questa uita ostinatissimamente si perseuerino, hab » biano per lo fuoco ad esser salui, benche secondo la grandezza di loro » misfatti, & i sceleratezze eglino siano con lungo, ma non perciò eterno » fuoco castigati: ma coloro che questo credono, & nondimeno sono Ca- » tholici, a me par che per una certa humana tenerezza essi si ingannino, » conciosia cosa, che addimandatone alla diuina scrittura consiglio, ella » altro ci risponde. Con questo testo uuol mostrare il malitioso, che Agosti- » no neghi il purgatorio: & fa contra me un grande schiamazzo di parole: ma il maligno ignorante o non uede, o non uuole uedere il lume della uerità. Erano alcuni di tale opinione, che per la sola fede gli huomini si saluassero; & che solo che non fossero scismatici, o heretici, per quantunque graui peccati non si potessero dannare; anzi che ostinatamente morendo in quelli saluar si douessero per lo fuoco del purgatorio. Et questa sentenza danna Agostino, & non nega il purgatorio: ma nega che al purgatorio uadano i peccatori scelerati, & ostinati: che di questi tali la Chiesa tiene che uadano a casa del Diauolo; doue anche andra lo scelerato, & ostinato Betti, con tutti quelli, che negano il purgatorio: che ben possono essi negare che purgatorio ci sia per loro. Cotali huomini nega Agostino che siano per sentir beneficio di fuoco purgatorio, il quale (si come apparisce ne' testi di sopra allegati) da lui si dichiara esser preparato per quelli, che muoiono nella communione del corpo, & del

sangue

sangue di CHRISTO, *& che cosi uiuono auanti la morte, che i suffragij de' uiui dopo la morte loro possano giouare. Quella opinione adunque della sola fede riproua Agostino: & nel medesimo Capitolo del testo allegato dal Betti, disputando quel santo contra quella cotale opinione dice, che quella fede salua, laquale per dilettione bene opera: & che quella laquale male opera è morta, & non può saluare: Et che se male operando altri saluar si potesse per la fede sola, falsa sarebbe la dottrina di Iacopo & di Paolo apostoli. Questo dice adunque Agostino in quel luogo, che per hauere altri nome di Christiano senza bene operare, ne' peccati perseuerando, non ha da sperar di saluarsi per purgatorio: & non che non ci sia purgatorio. Et chi leggerà attentamente il testo, uederà chiaro questo sentimento, ilquale è cosi chiaro, che ne pur riceue iscusa di ignoranza, & di hauerlo male inteso: ma bisogna dir che come maligno lo ha allegato quell'infidele per ingannar la plebe; ilche ha fatto anchora che nel fine di quel libro in una terza sua tauola egli mette due Capitoli, L'uno è che Agostino confessa non saper che ui sia purgatorio: L'altro che ha certissima credenza che purgatorio non ci habbia. Et se egli dica il uero, i testi da lui, & da me recitati ne fanno fede. Et percioche egli fa anche mentione di un luogo di Agostino de gli Hipognostici, qui non mi stenderò a dirne altro, hauendo chiaramente dichiarato quel luogo nel* IIII *libro delle mie Vergeriane in una lettera scritta alla mia patria: laquale è la terza, cominciando annouerar dall'ultima. Et è la dichiaratione a car. 74. & 75. A quel luogo adunque mi rimetto, per non istare ad empiere i fogli di cose già dette, scritte, & istampate.*

Enchir. C. 67.

Della consacration delle Chiese, negata dal Betti. Malitia Vndecima.

HAVENDO *detto il Betti nella lettera sua che al culto diuino non si richieggono ne luoghi, ne hore, ne mormorationi, ne numero di paro-*
» *le, & hauendo io le sue parole ributtate, quanto a luoghi risponde, Non* 319
» *uoglio che uoi, ne altri intenda che noi danniamo di hauer luoghi, doue*
» *i fedeli ordinariamente si raunino per udir la parola di* DIO, *per inter-* 323
» *uenire alla amministration de' sacramenti, & per far le publiche oratio-*
» *ni, & le ricolte per li poueri, & anchor per cantar piamente, & sempli-*
» *cemente lodi a* DIO. *Questa è la sua risposta. Or come è adunque, che*

al culto diuino luoghi non si richieggano? Non sono queste cose al culto diuino appartenenti? fermamente si: Perche adunque dir che al culto diuino non si appartengono luoghi? Percioche egli ciancia, & non sa quello che si dica. Ma la importanza di questo articolo è, che non uoglio no che a DIO Chiese si consacrino: & questi sono i luoghi, che egli dice che al culto di DIO non si ricchieggono. Et hauendo io allegato Philone hebreo gran Philosopho Platonico, ilqual fu al tempo de gli Apostoli, che i Christiani haueuano in tutti i luoghi case consacrate alle orationi, (notisi che dice Case consacrate) & che tutti i Christiani le haueuano; (donde si comprende che Christiani non sono quelli, che case consacrate
321 te non hanno) Il Betti risponde: Philone non pote intender senon di quel- »
le, nelle quali le publiche orationi si faceuano: lequali anchora noi hab- »
biamo: Ma non dice egli perciò, che altroue orar non si potesse, o non si »
douesse. Bella risposta ueramente, quasi come da noi si dica che altroue »
orar non si debbia. Cotesto non diciamo noi; ma che haueuano case consacrate: & che Philone ne rende testimonianza: & egli risponde che anche altroue si puo orare. Doue uai? Io sto co' frati. Ma anche essi hanno case da orationi. Hanno luoghi irreligiosi, & prophani, & conuenienti ad huomini non christiani. Non ha adunque la malitiosa Betta saputo ributtar la auttorità di Philone, per laquale approbandosi la consacratione delle Chiese, la ribalda è rimasa presa nella malitia sua.

Del medesimo, & diuerse menzogne del Betti. Malitia Duodecima.

HAVENDO io ancora allegato Clemente discepolo di Pietro, che approua i luoghi sacri, parendo per auentura all'heretico, che tale
128 auttorità prema troppo, dice che le lettere intitolate a quel santo non possono esser se non supposititie, contenendosi in esse un cosi enorme errore, come è il uoler che le mogli siano cōmuni. Della qual cosa il Betti gran demente ne mente, che questo non è uoler di quel santo. Egli lodando la communione della uita, dice quella esser tanto naturale, che alcun philosopho ha detto che anche le mogli debbano esser communi: ma non perciò afferma egli, che cosi far si debbia. Ben mi marauiglio che quella sentenza sia dal Betti cosi dannata; approuando egli la dottrina de' Valdesi, «
che a guisa di bestie indifferentemente si mescolano insieme. Et se pur «

quella pistola a lui sembraua cosi dishonesta, doueua quella dannare, & non riprouare le altre, contra lequali manifestissima apparisce la menzogna. Che Anacleto, il quale a Clemente succedette, nella prima sua pistola due uolte allega testi di quelle pistole: & nella terza ne fa anche una altra allegatione. Et nella prima pistola di Alessandro successor di Anacleto sono etiandio due uolte allegati luoghi di quelle pistole di Clemente. Si che la malitia Bettina manca della sua intentione. Et essendo pur quelle pistole di Clemente, concluso ci rimane che infino dalla primitiua Apostolica Chiesa habbiamo la consacratione delle Chiese. Ma alla fine il medesimo Betti lo confessa, che hauendo io allegato anche un Decreto di
» Anacleto in questa sentenza, Egli risponde, Io so che ci sono di tali De 323
» creti purassai: che nel testamento nuouo uoluto hanno trasportar gran
» parte delle cerimonie del uecchio testamento. Or se tra loro si sa questo;
» Et se si sa che queste cerimonie uenute ci sono infin dal tempo de gli Apostoli: perche sono ributtate da loro, come nuoue inuentioni, & come cose (secondo che essi dicono) diaboliche, & ritrouamenti di Papisti? Adunque sono giudici essi sopra le Apostoliche traditioni? & hanno auttorità di approuar queste & di riprouar quelle? anzi pur di farne al modo loro delle nuoue? Et chi ha data loro questa auttorità? il loro Vangelista Luthero, Ilquale in un libro suo della formula della messa, & della cõmunio
» ne, nel principio dice queste parole, Per laqual cosa tratteremo alcuna de
» uota formula del celebrar la messa, & del communicare: & tratteremo
» in tal modo, che piu non reggiamo i cuori solamente con la parola della
» dottrina, ma che ui mettiamo ancora la mano, & con publica ammini-
» stratione riduchiamo in opera, non perciò pregiudicando a neruno, che le
» cito non gli sia abbracciarne, & seguitarne un'altra. Questa è la dottrina di Luthero in quel suo libro, alquale bene rispose Iodoco Clodoueo, domandandolo chi haueua dato a lui auttorità di introdur nuoue cerimonie nella Chiesa. Ma poteua egli gagliardamente rispondere: che data gliela haueua la sua Euangelica dignità, scriuendosi (come faceua) Vangelista Vuittembergense. Ora uorrei io intendere da' suoi seguaci, Se il loro maestro permetteua che ogniuno abbracciasse, & seguitasse quella forma, che a lui piaceua, per qual cagione essi dannano noi, che seguitiamo la forma hauuta da' Padri, & da gli antichi secoli. Poi come sta questo, che hauendo scritto Luthero un libro di riformar la messa, & permesso che ogniuno seguiti qual forma piu gli piace: ne habbia scritto anche un' altro del leuar la messa del tutto? Et se haueua scritto del leuarla, per-

*che riprese i suoi, che leuata la haueuano? Il che fece egli anche delle ima
gini, & de' sacramenti; iquali hauendo egli dannati, per essere stato ese
quito l'ordine suo senza la presenza sua, da lui dannati ne furono gli ese-
cutori. Et hebbe gran ragione, perciochè dal popolo desideraua esser ue
duto auttore di così sante imprese. Et per tornare homai al detto del Bet
ti, acciochè egli non imputi a me (come suol fare) i suoi difetti, ch'io
risponda alla sfuggita: che per tutto il suo libro ua tessendo nuoue fauole,
per disuiar la mente de' lettori dalla proposta materia. Poi che egli adun
que ha detto, che nel testamento nuouo hanno uoluto trasportar gran par
322 te delle cerimonie del uecchio, seguita così. Ma se sognando uoi altroue »
che i nostri hauessero introdotte cose Giudaiche, con tante parole, et si mor »
daci noi riprendeuate, con che prudenza hora quello istesso, che fatto han »
no i Papi, ancora per giudicio uostro male, osate uoi di allegarlo con- »
tra noi, che dalla nostra Euangelica Chiesa tutto il Giudaismo affatto ne »
mandiamo in bando? Alle quali cose rispondo, che io non ho sognato, ne »
detto che i suoi introdotte habbiano cose Giudaiche: può ben egli hauer
sognato, o mentito che io lo habbia sognato, o detto. Quello, che ho det
to io, è, che rispondendo al testo allegato da lui del Deuteronomio; ilquale
è, che alla legge non si habbia da aggiungere, ne da minuire, & uolendo
20 egli che noi a quel testo siamo sottoposti, Io risposi che Se noi a quelle pa
role uorremo esser soggetti, seruar ci conuerrà la legge hebrea, le loro ce
rimonie, & i loro giudicij, & non battezarci, ma circonciderci. Se noi
24 a quelle parole uorremo esser soggetti Ho detto io, & non altramente: &
che se quella sua è buona dottrina ridurci possiamo all'hebraismo. Tale è
32.33. stata la mia sentenza, quantunque il Betti falsamente mi opponga, &
nel luogo dianzi allegato, & altroue, che da me in altro modo sia stato
detto. Doueua egli recitar le mie parole, & mostrare il luogo, & non
fingersi, & lasciar pendente in aere una sua chimera. Et che ha da far
la allegation fatta di que' santi con quello, che ho detto io? Si come io
tengo che noi soggetti non siamo alle cerimonie della legge, così se alcune
nel nuouo testamento dal uecchio sono state trasportate, non sono (per
mio giudicio) state mal fatte, (come mente l'arca delle menzogne) anzi
dico io che da noi debbiano essere osseruate come euangeliche, et apostoli-
che ordinationi; che noi da gli Apostoli, & non da Mose le habbiamo ri
ceuute. Et poi che l'heretico dice di sapere che hanno uoluto trasportar
gran parte delle cerimonie del uecchio nel nuouo testamento, uorrei che
mi dicesse quali sono stati coloro, che ciò hanno uoluto. Vorrei che par-*

lasse chiaro, & non ritenesse le parole fra denti. Dice, I Papi. Et quali Papi, Madonna Betta? Quelli della età nostra? ò forse da cinquanta, o da cento anni in quà? Io allego Anacleto ordinato Prete da S. Pietro: & Clemente discepolo di Pietro, che parlano di queste Chiese consacrate. Et allego Philone, ilquale uisse alla età de gli Apostoli: & fa fede che a quel tempo i Christiani in tutti i luoghi haueuano luoghi sacri da orationi. Da cui uogliamo dire che hauessero tale institutione que' Christiani, fra quali uissero gli Apostoli? fermamente non da altrui, che da gli Apostoli. Et da cui uogliamo credere, che imparate le habbiano i discepoli di Pietro? Non già altronde che da Pietro. Qui ci bisogna uenire ad una origine, & dir che hauendo noi hauuto questo costume dalla età de gli Apostoli, & questa dottrina da huomini Apostolici, è di mestiero risoluerci che il tutto uenuto sia da gli Apostoli, & che essi hauuto l'habbiano da C H R I S T O, *o dallo Spirito santo: & che quale a tale institutione resiste, resista a* C H R I S T O, *& allo Spirito santo, la medesima essendo dell'uno & dell'altro la dottrina.*

Della Quaresima, che è rifiutata dal Betti con falsi sfuggimenti. Malitia Tertiadecima.

P A R L A N D O *io della Quaresima, allego il santo Padre Hieronimo,* 349
il qual scriue che noi digiuniamo la Quaresima secondo la traditione de gli Apostoli. Et Ignatio martire beatissimo che uisse al tempo de gli Apostoli, ilqual medesimamente approua la Quaresima. Et il Betti per risposta entra a parlar de' digiuni superstitiosi, & a dir che noi digiunar non la possiamo come fece C H R I S T O. *Et ua tessendo malitiosamente le fauole. Ma bisogna stare a schuola. Io dico che la Quaresima è antica institutione: & che il Santo Dottor Hieronimo fa fede che ella è di Apostolica traditione: & che il Santo Martire Ignatio testifica che ella era al tempo de gli Apostoli; Et da questo uengo a mostrare, che ella non è institution moderna, come mentono gli heretici. Et questo intendo di dire. Et l'heretico a queste auttorità non risponde, ma uaneggia, dannando per superstitiosi anche i digiuni che alla età de gli Apostoli si faceuano. Heretico se altri usa digiuni superstitiosi, digiuna tu senza superstitio-* 50
ne. Et se non puoi far la Quaresima come la fece C H R I S T O, *falla come la possono far gli huomini, & come la ordina la Chiesa: & non dannar*

nar quella sotto il malitioso pretesto delle superstitioni; Che questo non è fuggir le superstitioni, ma dannar le Apostoliche ordinationi.

Delle traditioni Apostoliche, le quali dal Betti si negano. Malitia XIIII.

Io ragionando delle Apostoliche traditioni allego Papia discepolo
423 di Giouanni Apostolo: & Clemente Alessandrino ancora: i quali da' successori de gli Apostoli apprendeuano quelle cose, che essi Apostoli haueuano insegnate. Et il gran Dottor Betti risponde, Quanto alla dottrina de gli Apostoli, niuno di questi, che allegate uoi, testifica che ella non fosse pienamente ridutta in iscritto: & a noi, per seruire a' uostri disegni, sarebbe di mestiero, o di prouar questo, o di prouare almeno che la dottrina di essi Apostoli noi non seguitassimo: Il che potete uoi così mai fare come uolare. Con questa sua, per suo parere, forse, malitiosa, ma nel uero assai sciocca risposta, si è egli pensato di douere abbagliare le brigate. Ma che dirà egli, se io prouerò & l'una & l'altra delle cose, che da lui si
Hist. Ecc. neganoʔ Quello, che sia per dir, non so: So che negar non potrà di essere
L.3.c.39. heretico. Papia lasciò scritto che egli diligentemente da successori de gli Apostoli cercaua di intender quelle cose, che essi haueuano insegnate. Et
Strom.l.1 Clemente Alessandrino fa fede che egli da' successori de gli Apostoli imparaua quelle cose, che essi da gli Apostoli haueuano apprese. Or se tutta la dottrina de gli Apostoli da loro fosse stata scritta, non accadeua che Papia, ne Clemente huomini dotti imparassero da' loro successori, & (come dice Papia) diligentemente cercassero quelle cose, che essi Apostoli insegnate haueuano. Che dalla scrittura sarebbono stati securi di douerle hauer piu certe che dalla altrui relatione. Ma cercando di intendere la Apostolica dottrina da coloro, che udita da loro la haueuano, manifestamente si comprende che imparauano cose Apostoliche non iscritte. Et così si pruoua che le Apostoliche traditioni non erano pienamente ridotte in iscritto; & conseguentemente è sodisfatto al primo capo, che io presi di prouare. Al secondo ueramente rispondo così, che per li due precedenti capitoli prouato si è, che la consecratione delle Chiese, & la Quaresima sono di Apostolica traditione: & nella Malitia settima prouato habbiamo il medesimo del sacro Ordine: & la heretica barbarie queste cose non serua; adunque non seruano le Apostoliche traditioni. Ecco che

quantunque io non possa uolare, ho prouate le cose giudicate impossibili dal Betti come il uolare. Ma con le penne si uola: & con la penna ho io fatta la proua. Ne qui si armi alcuno per farmi nimiche le straniere nationi per hauere io usata questa parola di Barbarie, che io per barbari non ho semplicemente quelli, che a noi sono oltramontani, ma coloro che da noi sono per le heresie separati, o siano Italiani, o altri: & piu gli ho per barbari, che i Maccomettani: che quelli mai conseguita non hanno la santificatione: & questi conseguita hauendola a quella si sono ribellati. Aggiungasi alle cose dette di sopra, che hauendo io detto che Egesippo scrisse cinque libri delle Apostoliche traditioni, il falso interprete uuole che quelli fossero discorsi sopra la Scrittura. O ben cauillatione da ignorante: quasi come differenza non ci sia da Traditioni a Scrittura: essendo sotto nome di Scrittura compresi i libri canonici, & Traditioni essendo le cose che di bocca in bocca, & di mano in mano a' posteri sono passate.

Che falsamente è recitato dal Betti vn luogo della Historia Ecclesiastica di Eusebio; & che libri heretici non si debbon legger da ciascuno. Malitia XV.

» *DA me è stato scritto nella mia lettera al Betti, che Dionisio dotto,*
» *& santo Vescouo Alessandrino, il quale fu al tempo di Cornelio, & di Ci* 490.
» *priano, scriuendo a Philemone disse, che egli leggeua i trattati de gli he* Hist. Ecc.
» *retici, quantunque quelli leggendo a lui paresse di imbrattarsi dalle lor pa* L.7.c.6.
» *role: ma che questo gli giouа che dalle lor parole poteua mostrar le loro*
» *falsità. Sopra la allegatione di questo testo di Eusebio, l'autentico Cen-*
» *sore, il dottor Betti mi fa un gran romore in capo, il quale desidero, che da ogniuno si sappia, & si intenda la mia risposta. Mi bisogna recitare una lunga sua diceria. ma ne altramente si potrebbe uenir in cognitione della mia, o della sua falsità: che di questo si tratta in questo Capitolo.*

Egli adunque hauendo in un luogo di questo Dionisio fatto mentione, si riserua di allegare altroue un testo di una Lettera di quel santo, dicen- 412.
» *do, che quiui scoprirà al mondo la mia sincerità dello scriuere, & poi in*
» *uno altro, dice, Io ui promisi di sopra di scoprir meglio al mondo con quan* 491.
» *ta sincerità uoi andate scriuendo delle cose alla eterna salute appartenen*
» *ti, quando lasciai di recitarui le parole di questo Dionisio, per riserbar-*
» *mi a farlo in questo luogo, doue uoi falsamente lo allegate. Bel proemio è*

questo,

questo, & ueramente degno di un cosi sincero scrittore, come è il Betti: ma la sincerità sua, & la mia apparirà appresso. Che seguita dapoi, Non » perche egli non iscriua quello, che uoi dite: ma perche scriue subito co- » sa appresso, onde appare ch'ei riconosceua come in hauere egli quegli scru poli, che egli haueua nel leggere i libri de gli heretici, egli erraua. Ho gran piacere che il Censor Betti noti me che non habbia recitato quanto a lui pare che fosse necessario di un testo: che a questo modo uiene a dannar se medesimo di poca sincerità, per hauer recitato tanti testi tronchi, come ho già dimostrato, et come sono appresso per dimostrare, ne solamente tron chi, ma falsi. Et nel medesimo, che hora si ha da notar da lui, ci è falsissima allegatione con una falsa dichiaratione, con l'ornamento appresso di alcu ne assai gentili bugie. Ma ascoltiamo il fedel recitatore. Le sue parole sono queste, Io ueramente ho letto i commentari, & le dottrine de gli heretici, » macchiando certo alquanto co' lor bruttissimi pensieri l'animo mio; ma ri » trahendone insieme questo utile, che appo me stesso io gli riprendo, & ho » gli anchora in uie maggiore abominatione, & essendomi da un certo fra » tello prete uietato, il quale dubitaua, non forse nel fango della malitia » io mi inuolgessi di maniera, che l'anima mia si perdesse, il quale come mi » parue diceua il uero: Vna certa uision da DIO mi s'offerse per confortar » mi: & il parlar che mi fu fatto chiaramente mi commandò, dicendo, Leggi » tutte le cose, che alle mani ti uengono: percioche tu potrai bilanciarle » tutte, & prouarle, & perciò ti fu da principio data la occasione della » fede. Io accettai la uisione come quella che alla Apostolica parola era » conforme. la quale a piu potenti dice siate fedeli dispensatori. & ciò che » segue. Finito di recitare il testo di Eusebio, seguita il Betti, Nelle qua- » li parole due cose sono da notare: La una, come quel prudente, & santo » Vescouo prestò fede alla uisione, & assecurossi che ella fosse da DIO: l'al » tra, che cosa essa uisione contenesse. Vedete che si assecurò Dionisio che » ella fosse da DIO, per ritrouarla conforme alla Apostolica parola, dan- » do perciò ad intendere, che se altramente fosse stata, non le hauerebbe egli » prestato fede, si come ancora la parola di DIO ci ammonisce. La uisio » ne poi due cose in se contiene, la prima è, che Dionisio douesse leggere ogni » cosa: La seconda è la ragione, percioche egli ciò far douesse, & potesse » senza alcuno pericolo: & cio è, percioche egli potrebbe bilanciare, & » prouare ogni cosa. Et perche questo? forse perche Dionisio fosse Dotto, » & di molto grande ingegno? Non è questa la ragione, onde ei assicurar » si potesse da' pericoli: ma dice la uisione, che per questo gli era data la fede. »

Et

Et quel che segue. Hora per rispondere al sincerissimo Betti, per bel principio ho da scoprire una falsa allegatione accompagnata da una euidentissima menzogna. Le quali in queste ultime righe sono contenute. Che egli hebbe quella uisione, non perche fosse dotto, & di molto grande ingegno, ma che per questo gli era data la fede per poter bilanciar, & prouare ogni cosa. Or se huomo dotto, & di ingegno fosse Dionisio, lo impararemo dalla historia ecclesiastica di Eusebio. Egli adunque scriue, che hauendo Origene rimessa in Alessandria la lettura della dottrina Christiana L.6.c.22. *ad Heracla principalissimo suo discepolo, qu egli appresso fatto Vescouo di Alessandria diede quel carico a Dionisio: ilquale pur era stato discepolo di Origene: & che di lontani paesi concorreuano le persone a lui che insegnaua la uia di* DIO. *Succedette egli poi ad Heracla nel Vescouato.* L.6.c.26. *Scrisse molte lettere a diuersi Vescoui, a gli Egittij, a Romani, a Pontefici di Roma, contra heretici, libri di Penitenza, del Martirio, del Battesimo, & altri. Et comincia Eusebio in questa forma il settimo libro del* 30.31. 32.34. L.7. c.3. 4.5.
» *la sua historia. Adorni il settimo nostro libro con la honorata testimo-* 7.1.
» *nianza delle sue scritture Dionisio de' padri nobilissimo, & fra Vescoui*
» *chiaro. Di un tal huomo dice il sozzo Betti, che non fu ne molto dotto, ne di molto ingegno. Ma dice il uero secondo la sua dottrina, che egli non interpretaua la scrittura falsamente; ne le daua torti sentimenti; ne sprezzaua i santi dottori; ne ricusaua di stare alla sentenza del Pontefice Romano; anzi a quella ricorreua. Per questo non era egli dotto, &* L.7.c.8. *non haueua ingegno. Ma pur hauendo delle uisioni, lequali il Betti confessa, che erano da* DIO, *non è da credere che* DIO *ingannar lo lasciasse di riconoscere per superiore un'altro Vescouo suo pari, essendo egli Vescouo di Alessandria, & fare una tale ingiuria alla sua sedia di sottomettersi all'altrui giudicio. Ma come che sia, bisogna credere al Betti. Or poi che habbiamo scoperta la menzogna, parliamo della falsa allegatione, anzi pur delle false; che poche sono le parole in tutto quel testo, le quali siano secondo la uerità; ma cominciamo prima da quella, doue principalmente sta nascosta la Malitia del Betti, ilqual uuol far credere, che ogniuno che habbia fede, possa & debbia leggere gli scritti de gli here-*
» *tici. Egli adunque traduce le parole della uisione à questo modo. Leggi*
» *tutte le cose che alle mani ti uengono, perciochе tu potrai bilanciarle tut*
» *te, & prouarle: & perciò ti fu da principio data la occasion della fede. Et appresso quando egli dichiara questo luogo, dice che poteua bilanciare, & prouare ogni cosa, non perche fosse dotto, & di ingegno, ma che*

per questo gli era data la fede. Et falsa è la allegatione, & falsa la dichiaratione. Che la uera sentenza è questa, Leggi tutte le cose, che alle » mani ti uerranno, percioche tu puoi ciascuna di quelle prouare, & discer- » nere, dapoi che insin dal principio questa ti è stata la cagion del credere. » Questa è la uerità del testo. la sentenza ueramente è tale; La tua dottrina & il tuo ingegno ti hanno indutto alla uera cognition della fede, & perciò essendo tale tu dei leggere ogni cosa, percioche del tutto potrai far uero giudicio. Et per indirizzare anche la sentenza all'ordine del testo, diremo cosi, Tu puoi prouare & discernere tutte le cose; che tale è il tuo giudicio che ti ha fatto fin dal principio uenire in cognition della uera fede. La uisione adunque confortaua Dionisio a leggere come colui, ilquale hauendo dottrina, & fede poteua ributtar le fallacie de gli heretici: & come colui anchora, ilquale essendo pastore haueua da tener lontani i lupi dalla sua greggia: il che far non poteua senon porgeua rimedio contra i morsi delle heretiche scritture, lequali hauendo egli da ributtare, bisognaua che le leggesse. Mostrata habbiamo la falsità del Betti così nell'allegare come nel dichiarare il testo: hora dapoi che egli nota me di poca sincerità per non hauer recitata quella uisione, rispondo che egli è un falso accusatore. Io non ho recitata quella uisione, percioche alla materia della qual si trattaua non era appartenente. Egli dannaua il diuieto fatto fra noi del leggere i libri de gli heretici: & io lo difendeua come cosa ben fatta, non douendo il uulgo prendere in mano i loro uelenosi libri, non potendosi da quello discernere il buono dal cattiuo. Et dissi quello, che di sopra è notato del mio; che Dionisio diceua sentirsi imbrattar dalle parole de gli heretici. Et poi aggiunsi. Et se egli, che fu huomo » dottissimo, & santissimo, leggeua gli scritti de gli heretici con rispetto, con » quanto maggior debbiamo proceder noi, che non habbiamo ne spirito, ne » dottrina. Così dissi io. Et questo è uerissimo; che uno Idiota puo bene » hauer fede, ma non hauerà giudicio da conoscere quando uno heretico traduce uno testo della scrittura, se la traduce bene, o male; Et per hauere hora l'esempio in mano, Io uo notando le malitie, le false allegationi, & le false interpretationi del Betti. Vogliamo noi dire che ogni huomo della plebe, che leggesse questo suo libro, si accorgesse delle tante sue falsità, & delle sue tante menzogne? Ben sarebbe sciocco chi lo credesse; & se io lo credessi non farei hora questa fatica. Non dee adunque legger le loro bestemmie chi non discerne le bestemmie dalle benedittioni. Quella uisione fu da DIO mandata particolarmente a Dionisio: A cui fu detto,

to, Leggi: Et non, Legga ogniuno: et detto gli fu Leggi, perciochè tu potrai prouare, & discernere il tutto. Il che uiene anche a significare che quale non puo prouare, et discernere non dee leggere. Si che cotal uisione non si dee applicare all'uniuersale; & perciò (come ho detto) non appartenena alla materia, della quale si trattaua. Et cosi mal sincero è il Betti dannando me di mala sincerità. E' da notare anchor che dopo la uisione
» quel santo, & dotto huomo, dice, Io leggo i trattati de gli heretici, & le
» loro traditioni uo diligentemente esaminando, quantunque mi paia an-
», chora imbrattarmi dalle loro parole. Egli dotto: egli santo: (che le diuine uisioni in tal maniera non uengono se non a' santi) egli dopò la diuina uisione dice sentirsi imbrattare; & l'heretico sporco uuol che ogni persona semplice uada a sepellirsi nel loro fango, & a guisa di porco uoltolarsi dentro con esso lui. Et perche la sincerità del Betti si uada di hora in hora piu manifestando, ho io da dire che queste parole che io ho pur dianzi recitate, infidelmente sono recitate da lui: Che in luogo di dire, Io leggo, egli ha interpretato Io ho letto. Ne senza malitia. Laquale è questa che egli uuol mostrar che auanti che quel padre santo hauesse la uisione gli pareua imbrattarsi, ma dapoi no. Et la uerità sta che anchor dopo la uisione egli dice che si sente imbrattare. Et se egli dopo la uisione questo sentiua, & se posso dire anche io con la licenza, che ho di poter leggere, di sentirmi imbrattar l'animo, che douerà dir chi non ha ne uision, ne licenza, & che contra il comandamento fatto con diuina auttorità prende in mano cosi pestilentiosi uolumi? Ma la intentione dello heretico è di conducere molti altri alla heretica sua scuola; & perciò uorrebbe che
» ogniun leggesse le heretiche scritture. Aggiungasi anchora: Che doue il
» uero testo è. Ma a me molto gioua questo istesso, che io dalle lor parole gli
» posso riprendere. Il buon falsator dice, Che appo me stesso gli riprendo. Et quì sta anche riposto il ueleno. Non dice egli Appresso me stesso gli riprendo: ma Dalle loro parole gli posso riprendere. Cio è, mostrare la loro heretica dottrina con gli scritti, (come anche egli fece) acciochè si intenda che non per altro legger si debbono gli scritti de gli heretici, senon per dannargli, & mostrare altrui la falsità delle loro dottrine; Ne persone, lequali ciò non sono atte a fare, hanno in alcun modo da leggerli. Che a che fine leggerli chi non puo loro rispondere? Per imparare le loro heresie? Dolce studio ueramente, & bella dottrina, Imbrattarsi senza profitto. Io che sono uno di quegli, che gli leggo, se non pensassi di giouare altrui col rispondere in quel modo che io posso, non torrei mai li-

bro alcun di loro in mano, abhorrendo come fo la falsità lor o, le loro bestemmie, & le loro maldicenze, & anzi che leggere un libro heretico tor rei in mano le fauole di Esopo, o i sonetti del Burchiello. Ma la charità Christiana mi fa sopportar per altrui beneficio le coloro abominationi in quella guisa, che nel corpo humano un membro si lascia ferire per diuertire i mali humori da uno altro membro, essendo io con gli altri Catholici membro di un medesimo corpo. Et cosi conforto che faccia ognuno, che si senta gratia da DIO da poterlo fare con utilità de' suoi fratelli. Chi ueramente non si sente tale, come libro di heretico gli capita per le mani, o lo gitti al fuoco, o ne faccia piu tosto ogni altra cosa che leggerlo: che, si come dalla conuersatione de' buoni si tragge profitto, & nocimento da quella de' rei: Cosi la lettura de' buoni libri apporta all'anima sanità, & quella de' rei generale infirmità, & la morte.

Conclusion della prima Parte.

Infino a qui mi par di hauere assai bene attenuta quella promessa, che io feci da principio quanto alle allegationi, & alle interpretationi de' santi nostri dottori; alla dottrina de' quali non uolendosi il Betti accommodare, ha procurato da buono heretico di accommodare loro alla sua. Ma se egli è stato ualente huomo in questa fattione, spero di mostrare che non meno è stato egli anchora in istratiare, & in falsificare i Concilij.





DELLE MALITIE BETTINE

DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO

PARTE SECONDA.





Ovendo risponder al Betti nella materia de' Concilij generali, Due cose principalmente habbiamo da notare: & l'una è che egli alla determinatione di quelli non uuole acconsentire; & l'altra che allegandogli, & interpretandogli falsifica i loro testi, & le loro sentenze. Nelle quali cose quanto egli contrario sia allo Spirito santo, lo dica chi sa che i generali Concilij dallo Spirito santo sono gouernati.

Che il Betti non dice il uero, che Concilij Generali habbiano errato nelle cose sustantiali della fede. Malitia prima.

Da noi si tiene per fermissimo che i Concilij generali errar non possano in quelle cose, che sono di sustanza della fede. Et il Diabolico Betti (quale è la sua malitia) ua cercando i Concilij Prouinciali, & i Conciliabuli de gli heretici, & mostrando che in quelli ci ha diuersità da' santi nostri generali: & cosi uuol persuadere a chi non sa il uero, che nelle Canoniche determinationi sia disordinanza nelle cose della fede, & che

perciò

perciò uero non sia che i Concilij generali dallo Spirito santo siano gouer
156 nati: & che per conseguente nulla sia la loro auttorità. Allega la astu
tia Bettina un canone del Concilio Antiocheno: nel quale, Pieno Conci-
lio si diffinisce esser quello, nelquale interuenga il Metropolitano, uolen-
do perauuentura dare auttorità di Concilio generale a' Concilij prouin-
ciali con quel nome di pieno. Goffa malitia. Chi non sa che il Prouincia
le ad essere pieno uuole hauere il Metropolitano? Ma si come per empie
re il Prouinciale ui uuole il Metropolitano, cosi per far pieno il Generale
ui è necessario il Vescouo, o il Legato Romano. Et chi non sa che i Conci
lij prouinciali sottogiacciono alla sentenza de' generali, non ha da parlar
di cose ecclesiastiche. Non credo che il Betti a questo habbia da contra-
dire, allegando egli in uno altro luogo in suo fauore queste parole di Ago
13 stino. I Concilij istessi, che per ciascun paese, o prouincia si fanno, senza »
dubbio a quelli cedono, che da tutte le parti del mondo si ragunano. Ma »
ben mi par che egli sia un male aueduto malitioso, uolere opporre un
Concilio prouinciale ad un generale, hauendo allegato un così chiaro te-
sto, che faccia contra la sua intentione. Hanno tenuto un tempo gli he-
retici per buoni, & per santi i quattro Concilij generali: ma come colo-
ro, che ogni dì uanno di male in peggio, a quelli anchora cominciano a
contradire. Quì mi uiene a proposito di dire, che egli in questo suo libro
commenda il Vergerio: & il Vergerio nel suo Cathalogo commenda i
quattro Concilij generali per santissimi, dicendo, che non solamente dal-
la Romana Chiesa, ma da' protestanti, & da tutte le oltramontane Chie
se sono riceuuti: & così esso si discorda da colui, che egli ha per fedele.
Poi non si uergogna di dir che fra loro non ui sono opinioni diuerse. Et po
ca diuersità è questa, che uno approui i Concilij, & l'altro gli ributti. Or
il Betti, ilquale co' peggiori si è congiunto, in questa sua ribellione uuol
46 fare il Capitano della insegna del Diauolo; & iscriue così. Quanto è nota »
bile la contrarietà dell'uso delle imagini, Conciosia cosa che il Concilio »
Elibertino, il quale intorno al tempo di Siluestro primo fu celebrato, & il »
Concilio Costantinopolitano, che è detto Settimo, le dannano come co- »
sa impia, & idolatrica, & il Concilio in Nicea la seconda uolta congre »
gato come cosa pia, & santa le approua. Et non ci hanno luogo qui ca- »
uillationi: percioche il Concilio di Nicea, & il Costantinopolitano fu- »
rono generali Concilij. Hora a queste frodolenti sue parole rispondo pri »
ma, che il Concilio Elibertino fu Concilio prouinciale di XIX. Vescoui.
Et questi tali Concilij possono errare, si come apparisce anchora per lo
Concilio

Concilio Carthaginese celebrato sotto Cipriano, il quale con Apostolica auttorità fu corretto. Et fu il Concilio Elibertino auanti che da Concilio generale alcuno fosse sopra quello articolo stato determinato: & infino che sopra alcuna difficoltà non sia dalla Chiesa dichiarato altrui, è lecito tenere quale opinione piu gli aggrada. Si che questo non proua che fra Cõcilij generali ui sia contrarietà. Ma che diremo a quello, che egli soggiunge del Concilio Costantinopolitano, che è detto Settimo, & dannò anche le imagini? & che il Niceno secondo le approuò? Et che qui non ci ha cauillationi percioche amendue furono generali? Diremo che, doue la malitia Bettina dice non ui esser cauillationi, quiui a punto usa le cauillationi, chiamando Settimo, & general quel Concilio, che da gli heretici è stato solamente un tempo abbracciato, & da' Catholici è stato riprouato. Come è settimo quel Concilio se settimo è il Niceno secondo? Facendo il Concilio Constantiense una summaria rammemoratione de' Concilij generali, di quel Costantinopolitano non ne fa mention ueruna, & loca il Niceno secondo al settimo luogo. Et in quello, che è ueramente settimo, si legge una lettera di Adriano Papa, nella quale al Patriarca di Costan-
» *tinopoli ordina, che quella cotal ragunanza debbia esser maladetta come*
» *fatta senza il consentimento, & senza la presenza della Apostolica se-*
» *dia, contra tutte le traditioni de' uenerabili padri, senza ordine, & sen*
» *za debita conuocatione. Et cosi nella terza attione fu quel conciliabulo condannato & maladetto. Et Paolo Patriarca di Costantinopoli non dichiarò egli in sul morire, che quel Concilio stato era una tirannia? & che esso per paura ui hauea consentito? Et non renuntiò egli il Patriarcato, & si fece monaco per far penitenza di tal peccato? fu il Niceno secondo ueramente catholico, & generale, & fu di trecento, & cinquanta Vescoui: & è stato dalla santa uniuersal Chiesa accettato, & approuato per piu di settecento, & cinquanta anni. Et Messer Bettin uuole ad una ragunanza heretica dar nome di Concilio generale & con particolari, & heretiche congregationi mostrar che fra i generali Cõcilij ui sia differenza nelle cose della fede. Ma questa malitia anzi dichiara lui per nimico, & ribello della santa fede. Non farò lunga risposta alla diceria, che egli fa della differenza de' Concilij orientali a gli occidentali, delle mogli de' preti: laquale non è al proposito, uolendo egli mostrar che ne' Concilij generali ui ha differenza nelle cose della fede, & non allega in tal suggetto Concilio generale, che ad altro generale sia contrario. Ne il Concilio Niceno da lui nominato ne fece Costitutio-*

Paul. Dia. In Cõst. & Irene.

ne alcuna. Ma perciochc il ualent'huomo adduce un testo di Agostino con queste parole. Gli stessi Concilij uniuersali sono anchora spesso da al» tri posteriori emendati, quando con alcuna esperienza si scopre alcuna co» sa che auanti era nascosta, & si uiene a conoscer quello che non si sapeua.» Questo si ha solamente da intendere che auuiene intorno a qualche regola ecclesiastica, quando si uede che ella succede secondo la intentione, ma in materia della fede questo non si ha da ritrouare. Et se pure alcuno heretico uuole stare ostinato, ne mostri lo esempio.

Che il Betti falsamente allega Santo Agostino in materia de'Concilij: & che Santo Agostino approua l'auttorità de' Concilij generali, la quale è dannata da colui. Malitia Seconda.

CONTINVANDO *il Betti nella heretica, & dannata sua opinione, scriue che il Concilio Niceno, & l'Ariminense furono contrarij nello articolo della Trinità: Ne mostra di acconsentir piu ad uno che ad altro di que' due, benche io credo che egli come infidele non creda ne all'uno, ne all'altro. Ma che maligna malitia è questa, parlar di Concilij generali, & nominar l'Ariminense? Non ci fa fede questo della sua infideltà? Et non è marauiglia; Che scriuendo il Luthero contra il Latomo non approua la uoce della Consustantialità: anzi falsamente ne da imputatione a Hieronimo, che egli quella parola non habbia riceuuta. Or passando auanti, egli allega una auttorità di Agostino, il qual scriuendo a Massimo Vescouo Ariano dice cosi. Ma hora ne io debbo allegare il Conci» lio Niceno, ne tu l'Ariminense, a fine di non recar alcun pregiudicio: ne» me tiene legato la auttorità di questo, ne te di quello. Con la auttorità» delle scritture, co' testimonij non di ciascun proprij, ma all'una, & al-» l'altra parte communi: la cosa contra la cosa, la causa contra la cau-» sa, la ragion contra la ragion contrasti. Poi che egli queste parole di» Agostino ha recitato, soggiunge il malitioso, Or non dice il nostro Ago» stino, che non è lecito partirsi punto da quel che i Concilij determinano.» Bella conclusione è ueramente la Bettina. Vero è che Agostino questo non dice; ma ne dice anchora, che sia lecito di partirsene. Ne per iscriuer cosi Agostino si parte dalla determinatione del Concilio Niceno; anzi quella difende, & approua per uera, si come farò appresso manifesto.*

sto. Disputando quel santo Dottore contra uno Ariano, ilquale dannaua il Concilio Niceno, come uoleua egli conuincerlo per quel Concilio, che colui non accettaua? Non dice egli che il Concilio Niceno non sia santo, & buono: ma che contra l'heretico non se ne uuol ualere: anzi che con altra dottrina uuole approuar quel concilio. Et se dice, che ne il Concilio Niceno tiene obligato l'heretico, ne l'Ariminese tiene obligato se, non dice già che dal Niceno egli non si tenga obligato. Se io disputassi con un Giudeo della santa nostra fede: & che io dicessi, Io non ho contra te da allegare il Vangelo, ne tu contra me il Talmud, sarebbe perciò da dire che io non uolessi credere al Vangelo, & che egli non douesse dar fede al Talmud? Non fermamente. Ma per non essere egli tenuto al Vangelo, ne io al Talmud, si uerrebbe a dire che allegar non si douessero cose, che l'uno, & l'altro non le approbasse. Et cosi disse Agostino, che egli da allegar non haueua il Concilio Niceno, ne Massimo l'Ariminese. Et disse che con la auttorità delle scritture, co'testimonij non di ciascun proprij, ma all'una, & all'altra parte communi, si hauesse da contrastare. I testimonij di ciascun proprij erano il Concilio Niceno per Agostino, & l'Ariminese per Maßimo; & la scrittura era commune. Come direi io con l'hebreo, Il Vangelo è per me, Il Talmud è per te: La scrittura antica è commune. Veggasi hora per la scrittura quale è miglior dottrina, quella del Talmud, o quella del Vangelo. Non altramente Agostino entra a disputar con Massimo per dimostrar che la dottrina del Concilio Niceno è la uera, & che la falsa è quella dell'Ariminese. Et che sia uero,
» auanti le parole recitate dall'heretico Betti, ui sono queste. Questo è quel
» l'Homusio, ilqual nel Concilio Niceno da' padri Catholici con la autto-
» rità della uerità, & con la uerità della auttorità, fu fermato. Et se fu fermato con la auttorità della uerità, & con la uerità della auttorità, par forse altrui che altri se ne debbia partire? Non ha uoluto recitare il malitioso queste parole, sperando cosi di potere nasconder la uerità. Segui
» ta Agostino, Ilquale poi nel Concilio Ariminese, per la nouità nelle pa
» role meno intesa, che non si conueniua, laqual nondimeno la antica fede
» haueua partorita, essendo i moltistati ingannati dalla frode de' pochi, la
» heretica impietà sotto lo heretico Imperatore tentò di debilitare. Et se la antica fede partorita hauea la fede del Concilio Niceno, chi non sa che in quella fermar ci debbiamo? Et se frode fu usata nel Concilio Ariminese, & heretica fu quella dottrina, & fauorita da heretico Imperadore, non apparisce che quale cosi afferma, ci afferma anchora che dalla

dottrina del Concilio Niceno non ci habbiamo da partire? Si fermamen te. Ma l'heretico Betti per fauorir l'heretico Concilio Ariminese, la heretica impietà seguitando, al catholico testo di Agostino ha uoluto dare una heretica interpretatione. Hora dapoi che il Malitioso ha uoluto far credere altrui che appresso Agostino non fossero di auttorità i Concilij generali, io intendo di riprouarlo per falso huomo, prouando il contrario. Egli adunque dice che la auttorità de' Concilij è saluberrima nella Chie-

Epist.118 *sa. Et se è saluberrima, certo è che da quella partir non ci debbiamo. In uno altro luogo trattando di una difficil quistione intorno al battesimo,*

Contra Epistolã. cap.13. *scriue in questa forma, Ne cosa alcuna da affermar se ne ha leggiermen» te senza la auttorità di un tanto Concilio, quanto basti ad una cosa cosi» grande. Con queste parole dimostrando che a' Concilij delle materie diffi» cili, & dubbiose ne appartiene la determinatione. Et parlando della opi»*

De Bap. cõtra Donat. *nione di Cipriano del rebattezar i battezati da gli heretici dice, che fer-» mato dalla auttorità del plenario Concilio ha conosciuto che quel santo»*

L.4.c.6. *si ingannaua. Et chiama egli le determinationi de' plenarij Concilij sen-»*

L.5.c.17. 22. *tenze della Chiesa Catholica. Et dice che per quelli si chiarisce la uerità.»*

L.6.ca.2. *Et pur di Cipriano parlando scriue, Ardisco a dire che egli ha scritto de» gli scismatici, & de gli heretici da esser battezati altramente di quello,» che poi ha scoperto la uerità, non per sentenza mia, ma della uniuersal» Chiesa fortificata, & confermata con auttorità di pleuario Concilio.*

Epist.110 *Poi non si scusa egli, che essendo stato eletto Vescouo da Valerio sedette seco contra gli ordini del concilio Niceno, non sapendolo ne l'uno, ne l'altro di loro? Et appresso soggiunge che quello, che in lui era stato ripreso non uoleua che fosse ripreso nello eletto da lui. Per lequali cose tutte si mostra che in generale de' concilij uniuersali parlando, & in particolare del Niceno quel santo catholico dottore ha sempre hauuti in riuerenza i plenarij concilij. Il che solo basta a condannar per heretico chiunque sente il contrario.*

Che dal Betti falsamente è allegato un canone del Concilio Antiocheno, per uoler negar la ordination sacerdotale. Malitia terza.

RECITA *il fidelissimo Betti il nono canone del concilio Antiocheno: nel quale sono queste parole. Bisogna che ciascun Vescouo habbia*

podestà

» *podestà della sua diocesi, a fine che egli regga, & gouerni secondo la ri-*
» *uerenza, & prouidenza, che a ciascun si conuiene: & habbia cura di*
» *tutto il paese, che alla sua città è soggetto. Si che egli ordini preti, &*
» *Diaconi, & con giudicio disponga tutte le cose, et il Betti in luogo di dir,*
» *Si che egli ordini preti, & Diaconi. traduce, Si che egli crei Seniori, & Diaconi. Le quali due parole non son mutate senon con espressissima malitia. Che il Creare è parola, laquale a maestrato temporale si conuiene: & Ordinare al sacerdotio si appartiene. Et egli, che negar vuol la sacerdotale ordinatione, fa che il Concilio parli alla Lutherana. Quanto ueramente alla parola Seniori, egli così la usa anchora in luogo di preti, per abbattere i gradi de gli ordini ecclesiastici: Che allegando io un testo del Beato Ignatio a Magnesii, che dice, Il Vescouo è in uece di* D I O: 51
» *& i Preti in luogo del Concilio de gli Apostoli; risponde il Betti. Vi di*
» *co bene che per preti non intende Ignatio coloro, che hoggi preti sono so-*
» *liti nel Papato di chiamarsi: ma intende i Seniori, che al gouerno delle*
» *chiese erano in quel tempo proposti. Si come hoggi ancora nelle nostre*
» *chiese, & in tutte le bene ordinate si suol fare. Ne altro ueramente si-*
» *gnifica il uerbo Greco che Seniori. Et perciò io ui pretesto, che oue mi*
» *accaderà, non sono io per interpretarlo in altra guisa. Vedi malitia aperta. Come intende Ignatio per li preti quelli, che preposti erano alle chiese. Se ha fatto mentione di Vescouo, & poi di preti, dicendo che il Vescouo è in luogo di* D I O, *& i preti de gli Apostoli? Se i preti haueranno il gouerno, & non il Vescouo, gli Apostoli uerranno ad esser sopra* D I O. *Intende Ignatio Preti, che al Vescouo sono inferiori, & nella chiesa di lui: & perciò dice il Vescouo, & i preti, Secondo che nelle nostre chiese si usa, & non in quelle de' malignanti. Et che io dica il uero, & che il Betti del tutto sia dalla uerità lontano, uoglio che l'istesso Ignatio lo dichiari. Egli adunque a Tarsensi scriuendo (secondo che ho etiandio notato nella settima Malitia) dice che i preti al Vescouo hanno da esser suddi ti, Et così mente il Betti che Ignatio intenda Preti al modo detto da lui. Ma è da notare, che in luogo della parola Preti fatta commune a tutta Italia, & alla Francia, l'archimaestro ne uuole introdurre una straniera alle orecchie de' popoli. Et il misero non sa che i preti sono così chiamati (secondo che da Isidoro ci è insegnato) non tanto per la età, quanto per l'honore, & per la dignità, che hanno riceuuta. Et dice Anacleto*

Dist. 21. Cleros.

Dist. 85. Porro.

» *Pontefice, Che preti non si chiamano per la età decrepita, ne per la uec-*
» *chiezza, ma per la sapienza. Et si uede per effetto, che la ordinationi*

Bbb 2 de'

de' preti si fa anche molto auanti, che siano uecchi di età: et per li sacri canoni è ordinato, che il prete ordinar si possa come egli alla età uirile è peruenuto. Ma se il Patriarca Betti uorrà fare egli altra costitutione, non so quale sia di tanta dignità, che alla sua auttorità sia per uolersi opporre. Desidero bene in lui anchora miglior memoria, che hauendo protestato di non interpretar senon Seniori pur ha alcuna uolta interpretato Preti: che traducendo un testo di Eusebio, nel qual Dionisio Alessandrino dice che da un Prete gli era stato uietato legger libri di heretici, egli pur usa questa parola Preti, contra quello che ha scritto di uoler fare.

Che il Betti impertinentemente allega luoghi di diuersi Concilij per distrugger la ecclesiastica Hierarchia. Malitia Quarta.

153 *L'Antipapista Betti recita diuersi luoghi di Concilij, doue si determi-*
155 *na che un Vescouo non è maggior dell'altro, & che un Metropolitano im-*
156 *pacciar non si dee della prouincia dell'altro. Le quali cose egli uuole falsamente applicare al Vescouo di Roma, quasi come que' Concilij contra la auttorità di lui dichiarino: ne in alcuno di essi è pur nominato il Vescouo di Roma, ne Vescouo di occidente anchora; Ma solamente i Vescoui di Alessandria, di Egitto, di Antiochia, & di Oriente, doue que' Concilij erano prouincialmente ragunati, & le loro prouincie regolauano. Ne fanno quelle regole pregiudicio a Metropolitani, che a gli altri Vescoui delle loro prouincie non siano superiori: ne a gli Arciuescoui, che non siano sopra i Metropolitani de' loro Arciuescouati: ne a Patriarchi, che non habbiano auttorità sopra gli Arciuescoui del loro Patriarcato: Et meno al Papa, che egli a Patriarchi non debbia esser superiore. Anzi si come da' Vescoui la giuridittione si riduce a Metropolitani, da Metropolitani a gli Arciuescoui, da gli Arciuescoui a Patriarchi, così da' Patriarchi ha da ridurcersi al sommo Pontefice Romano, accioche la Chiesa uniuersale in una unità si gouerni: che quando ciò non fosse, tante sarebbono le Chiese, quanti fossero i Vescouati, & per conseguente tante le fedi, quante le uarietà delle loro opinioni. Ma per conseruar la ec-*
Dist. 11. *clesiastica unione anche i Patriarchi hanno il loro superiore. Perche*
c. Cleros. *ben dice Isidoro, Patriarca in lingua Greca si interpreta il sommo de'*

Padri,

Padri, percioche tiene il primo luogo dopo l'Apostolico. Et per eccellenza l'Apostolico significa il Papa. Tali sono le regole di que' Concilij, & non quali interpreta l'Interprete di Lucifero. Ne da que' Concilij tentata si sarebbe cosa tale: che a loro non si apparteneua metter la bocca in cielo, & uoler dar legge al superiore. Ma lo spirito diabolico, il qual conosce cauillosa esser la sua interpretatione: & che per tale sarebbe conosciuta, dice. Et perche non pensi alcuno di poter cauillar questi Concilij, col dir che i soprascritti Decreti al Vescouo di Roma non si appartengono, Vdite quello, che ha diffinito il Concilio Niceno, il quale fu uno de' quattro piu famosi di quanti se ne sono fatti giamai. Da queste sue parole chiaramente si comprende, che il malitioso conosce, che i Concilij da lui allegati al Papa non appartengono. Ma ueggiamo quello, che egli del Concilio Niceno ci fa recitare. Vaglia la consuetudine antica, la quale in Egitto, in Libia, & in Pentapoli è stata, che il Vescouo di Alessandria sopra tutti questi preceda, & habbia suprema auttorità, percioche il Vescouo di Roma ha questa consuetudine medesima; Et simigliantemente anchora nella Antiochia, & nelle altre prouincie, il primato, la dignità, & l'honore, & la auttorità alle Chiese si conserui. Cosi recita egli quel canone, & per cortesia di molte parole gli è stato liberale, aggiungendole del suo, come mostrerò incontanente. Ma prima uoglio ricordare, che lo smemorato uolendo mostrar che un Vescouo non è maggior del l'altro, allega una testimonianza che il Vescouo di Alessandria, & il Vescouo di Antiochia sopra molti altri Vescoui haueuano (come egli dice) suprema podestà, & primato, & honore, & dignità. Et che tale era la consuetudine, & tale è la regola ecclesiastica. Or non si par bene che egli seco stesso si accordi. Verissima cosa è che que' Vescoui, & molti altri a molti altri Vescoui & allhora erano, et hoggi sono superiori. Il che per altro non è stato ordinato se non per tener tutte le Chiese particolari in una fede. Di che necessariamente ne seguita, per mantener la santa Catholica unione, che tutte sotto una suprema podestà habbiano da esser costituite. Dist. 79. c. 1. & Si quis pecunia.

Or alla uerità del canone, Il quale io traducerò con le parole del Betti quanto piu potrò. Vaglia la consuetudine antica, la quale in Egitto, in Libia, & in Pentapoli è stata, che il Vescouo di Alessandria di tutti questi habbia podestà: percioche il Vescouo di Roma ha questa consuetudine medesima: Et simigliantemente anchora nella Antiochia, & nelle altre prouincie, i priuilegij (o l'honore, come dice uno altro testo) seruati siano alle loro Chiese. Cosi sta la uerità del canone. Et di Alessandria

dria non si dice che habbia suprema auttorità; che quella al Papa si riserua. Ne di Antiochia, ne dell'altre prouincie si parla di primato, ne di altra prerogatiua, ma di priuilegij solamente, o di honore. Che il primato assolutamente è della Romana Chiesa. Vero è che al Betti non importa dalla grande abondanza delle sue menzogne aggiunger quattro paroluzze per adoratione del Signore suo diauolo, il qual così si adora nelle bugie come D I O *nella uerità. Ma che uuol dire il Betti per questo canone? Il Vescouo di Alessandria dee hauer podestà nel suo Patriarcato, percioche il Vescouo di Roma ha la medesima consuetudine: Adunque il Vescouo di Alessandria è pari al Vescouo di Roma. Questa ueramente è una bellissima conclusione, laquale io non intendo donde habbia la consequenza. A me questo non pare che sia in alcun modo argomento di superiorità, ma piu tosto di inferiorità, mostrando che quel di Alessandria debbia prender l'esempio dal Romano. Et a questo proposito figuro io un caso. Da tutti gli stati del Re Philippo si raguna un Concilio, un parlamento, o una Dieta che dir la uogliamo, per gouerno de' suoi Regni: et quiui sono ambasciatori di lui, (come furono Legati del Pa-*
Hist.trip. L.2.c.1. *pa nel Concilio Niceno) fra gli altri si fa un tal Decreto. Seruisi la consuetudine antica, la quale in Fiandra, in Brabantia, & in tutti i paesi bassi è stata, che il Gouernator di que' paesi habbia podestà sopra que' Prencipi, percioche il Re di Spagna ha questa consuetudine medesima: & simigliantemente anchora nel Regno di Napoli, & nello stato di Milano i priuilegij (o l'honor) seruati siano a' loro gouernatori. Questo Decreto è mandato al Re, & egli lo conferma. Diremo noi per questo che que' Gouernatori siano fatti pari al Re? Non gia (per mio parere) & rimettendomi sempre all'infallibil giudicio del giudiciosissimo Betti, direi che per quello, si uiene a significare, che si come que' gouernatori uengono in parte della fatica del reggimento de' suoi Regni, così debbiano uenir in parte della dignità, & della auttorità. Ma diciamo anche una altra cosa. Vogliamo noi credere che quel Decreto fosse inteso da coloro, che lo fecero o no? In quel Concilio fu Alessandro Patriarcha Alessandrino, Eustachio Antiocheno, Macario Hierosolimitano, & tanti altri Metropolitani. Or se fatti erano pari al Vescouo Romano, perche mandare per la confermatione a Roma? Nel Concilio Costantinopolitano primo, che fu il secondo Generale, si trouarono Timotheo Alessandrino, Melitio Antiocheno, & Cirillo Hierosolimitano, & quei tanti altri padri: & mandarono a pregar Damaso allhora Papa, che dannasse Apollinare,*

&

& Timotheo suo discepolo, heretici orientali. Perche questo, se Damasso non era loro superiore? Ma & già Damaso, che conosceua la sua auttorità, gli hauea dannati. Che diremo dell'Ephesino terzo generale? Nestorio, ammonito da Cirillo, che douesse rimouersi dalla sua peruersa opinione, stando ostinato, fu al Papa (che era allhora Celestino) accusato da chi ammonito lo haueua. L'uno era Vescouo Alessandrino, l'altro Costantinoplitano. A' che proposito mandar le accuse a Roma, se quiui non ui era giudice? Si raguna il Concilio in Epheso; Cirillo ui comparisce come Legato del Papa. Et per qual cagione non comparirui col suo titolo Patriarchale, essendo pari al Papa, & non per suo ministro. Il Papa scriue, & da termine a Nestorio di ritrattarsi, condannandolo in caso che non si ammendi. Et il Concilio lo richiede ad obedire alle lettere del Papa, & non obedendo nel tempo da lui statuito, lo condanna. Perche sono queste riuerenze, & queste obedienze rendute al Papa da' Patriarchi, & da' Concilij orientali, & generali, se la sua giuridittion non si stende fuor della Diocesi di Roma? Io dico perche? Perciochela Diocesi di Roma si stende per tutta Christianità. Ci rimane ad esaminare il Concilio Chalcedonense. In quello ui fu Anatholio Costantinopolitano, Massimo Antiocheno, Iuuenale Hierosolimitano, & quel cosi gran numero di piu di seicento padri. In qual grado fu tenuto il Papa fra loro? I Legati suoi hebbero il primo luogo; & dichiarato fu che i legati del Papa ne' Concilij primi sogliono parlare, & confermare. Et richiesti furono dal Concilio che essi come quelli, che teneuano il primato di Leone, che era allhora Papa, douessero dannar Dioscuro Vescouo di Alessandria, & cosi feecero, priuandolo del Vescouato. Et quel Concilio riconosce Leone per padre, & per capo. Dice l'Imperadore in Concilio che Leon gouerna la Apostolica Chiesa. Et dal Concilio uien detto, che chiamar non si dee concilio quello, che senza Apostolica auttorità è ragunato. Et è piu uolte Leone chiamato in quel Concilio Vescouo della uniuersale Chiesa. Et tanto ne sia allegato di quel Concilio. che ben tanto ci può bastare. Che diremo hora stante quel Decreto del Concilio Niceno che tanti padri, & tanti Concilij al Vescouo di Roma habbiano fatto tanto honore? Non altro se non che que' santi huomini, & per altro dotti, furono o tanto negligenti, che non uidero quel Canone, o che, se lo uidero, fur tanto ignoranti, che non lo intesero. Lo ha bene inteso il sottil Dottor Betti. Il Betti an? Se il Betti ui fosse stato, egli lo hauerebbe loro mostrato, & dichiarato. Huomo ui

Theod. l. 5 cap. 9.

Act. 10.
Act. 3.
Act. 3.
Act. 6.
Act. 10.
Act. 3.
16.

tuperato.

tuperato. Que' santissimi Concilij, que' santi, & dotti padri, della cui dignità si trattaua, riconobbero il Vescouo di Roma per superior, per capo, per padre, per giudice, & per Vescouo uniuersale. Et quel temerario presontuoso ardisce a condannare il consentimento di mille dugento, & nouantotto padri, che furono in que' Concilij. Et uuol che si creda che egli meglio intenda i sacri canoni, che que' medesimi, iquali ne sono stati auttori, & che gli hanno formati. Tanto puo il Diauolo in que' corpi, doue regna la heretica prauità.

Falsa inuention del Betti della origine della auttorità del Papa: & insieme è la sua falsità ributtata. Malitia Quinta.

*L'*ECCELLENTISSIMO *Betti, ilquale non è men dotto historico che Theologo, ci recita una bella historia, per laquale mostra che la grandezza della auttorità Papale ha hauuta origine dopo il Concilio Chalcedonense. La quale è ben cosa notabile, & da tenerne buon registro.*
158. *stro. Dice egli adunque, che il Vescouo di Costantinopoli acceso di ambitione hebbe ardire di peruertir l'ordine della Chiesa per mezo di quel »
Decreto, per loquale fu usurpata da lui la giuridittione delle Chiese del- »
l'oriente. Ilche poi che egli ha esposto con molte parole seguita. Dall'al- »*
160. *tra parte il Vescouo Romano attese anche egli con sue arti ad ampliar la »
sua auttorità sopra le prouincie occidentali, talmente che tutta la christianità si ridusse sotto la auttorità di quattro Patriarchi. Cio è del Ro- »
mano, del Costantinopolitano, dell'Alessandrino, & del Hierosolimita »*
160. *no. Et poi soggiunge. Alla ambitione del Romano Vescouo, la quale »
niun termino non haueua; anzi cercaua egli di usurparsi le ragioni de »
suoi fratelli Vescoui, & aspiraua alla monarchia, si opposero le Africa »
ne Chiese. Onde il Concilio Africano uietò che alcun non si chiamasse »
Prencipe de' sacerdoti o sommo sacerdote, o in altra guisa tale. Questa è »
la historia del gran nostro antiquario. La quale alla uerità, & all'ordine*
159. *de' tempi molto ben si accorda. Egli scriue che dal Decreto del Concilio Chalcedonense, il Costantinopolitano prese la sua grandezza: & mostra per lo suo scriuere che ad imitatione del Costantinopolitano Il Romano cominciasse a farsi grande. Ma come sta questa historia, che nel capitolo precedente habbiamo mostrato che da tutti quattro i Concilij generali*

rali, de' quali fu l'ultimo il Chalcedonense, il Papa fu conosciuto, & riuerito per Pontefice supremo? o sono falsi tutti que' Concilij, o bugiardo è il Betti. Poi se dopo il Concilio Chalcedonense cominciò la usurpation del Papa, come ui si opposero le Africane Chiese; Che il Concilio Africano, del quale egli fa mentione, fu celebrato trenta anni auanti il Chalcedonense? Fu prophetico Concilio quello, che prouide alle cose pr ma che elle occorressero. Tali sono le historie del nostro gratioso Betti. Or quantunque della Pontefical Romana auttorità possa bastar quello, che intorno alla precedente malitia si è ragionato, pur nondimeno della antichità di quella mi piace dirne qualche parola. Scriue Clemente successor di Pietro nella sua prima pistola, che Pietro è stato ordinato fondamento
» della Chiesa. Ma risponde il Betti che in quella egli chiama il Vescouo 154.
» di Hierusalem Vescouo de' Vescoui, reggente non pur le Chiese de gli
» Hebrei in Hierusalem, ma le chiese etiandio che per diuina prouidenza
» in ogni luogo erano fondate: & che oltra cio egli chiama Iacopo suo Si-
» gnore. Doue ho da dire che non è marauiglia che Clemente chiami Signore un fratello del Signore rendendogli questa riuerenza. Ben dico che non lo chiama suo Signore, ma semplicemente Signore: & non poca differenza è dall'una all'altra forma di scriuere. Ma è necessario che dalla penna del Betti sempre esca cosa contra, oltra, o meno del uero. Et se lo chiama Vescouo de' Vescoui, & dice quelle tante altre cose, le dice perciohe di Hierusalem sono usciti tutti quelli, che la dottrina di GIESV CHRISTO *hanno sparsa per lo mondo uniuerso: Là onde etiandio il Concilio secondo Costantinopolitano scriuendo a Damaso chiama Hierusalem madre di tutte le chiese. Ma non perciò è ella stata tenuta per suprema sedia dell'Apostolico Pontificato. Anzi nel proemio del Concilio Niceno si dichiara, che secondo la determination de gli antichi*
» padri in niun modo si dice che in Hierusalem sia la prima sedia, acciohe
» per auuentura da gli infideli, & da gli idioti non si pensi che la sedia del Signor nostro GIESV CHRISTO *sia in terra, laquale è in cielo. Si che quel luogo non serue di nulla al Betti: ma egli pur che potesse leuar la sedia di Roma, la riporrebbe nel Cairo, & in Babilonia: & per mostrar chiaro chi fosse superiore, il Vescouo di Roma, o quel di Hierusalem, a Clemente ritornando, egli al medesimo scriuendo dice nella seconda pistola,*
» la, che a lui si appartenena insegnargli le cose, che egli haueua da usare
» intorno i sacramenti. Et pur non è il discepolo sopra il maestro. Nella Luc. 6.
terza sua pistola insegna Clemente a tutti i Vescoui, & sacerdoti, & che-

*rici, quale sia il loro officio. Et qual presontione sarebbe stata la sua, uo-
lere insegnare a tutti se stato non fosse maestro di tutti? Anacleto che
succedette a Clemente, dice nella prima sua pistola, che gli Apostoli or
dinarono che delle cause maggiori, & de' giudicij de' Vescoui le appel-
lationi andar debbiano alla Apostolica sedia. Ad Euaristo, che succe-
dette ad Anacleto tutti i Vescoui di Africa mandaro per hauer risolu-
tione delle cose della fede. Et egli loro rispondendo dice che la Romana
chiesa è il capo. Dopo Euaristo fu Papa Alessandro, ilquale nella sua
prima pistola dice, che a' Romani Pontefici è commessa la cura di tutte le
chiese. Sisto che seguitò appresso, nella seconda sua pistola scriuendo a
tutti i Vescoui si chiama Vescouo della chiesa uniuersale: e dice loro che
se alcuno si tiene aggrauato si appelli alla Apostolica sedia. Questi fu
rono tutti Pontefici Romani, & tutti martiri, & tutti ne' primi cento an
ni dalla morte di* CHRISTO. *Si che se essi di quella dignità fossero usurpa
tori ad imitatione del Vescouo Costantinopolitano, lo giudichi chi non è
bestia. Questo mi basti hauer detto in risposta della fauola del Betti intor
no alla antichità della Romana Pontificale auttorità. Voglio hora pas
sare a ragionare del decreto del Concilio Africano allegato dall'Archi-
diacono del Diauolo, il che uuol dir dal principal ministro delle menzo-
gne. Et cio apparisce euidentemente in questa istessa allegatione: la qua*
160. *le è da lui falsamente allegata, & falsamente interpretata. Scriue egli* »
che il Concilio Africano uietò che alcun non si chiamasse Prencipe di Sa »
cerdoti, o sommo sacerdote. Et di questo non dice il uero, che del concilio »
*queste sono le parole. Vescouo di prima sedia non si chiami Prencipe di
sacerdoti: ne sommo sacerdote, o cosa tale. Ma solamente Vescouo di
prima sedia. Questo è il canone; & è registrato non solamente nel Conci
lio Africano, ma nel Carthaginese secondo anchora nel cap.* XXVI.
*Non dice il Decreto che alcuno con tali nomi non si chiami. ma parla de'
Vescoui delle prime sedie. Et percio è da uedere chi si chiami Vescouo
di prima sedia: & cosi troueremo che il Betti à questo canone ha data
etiandio falsa interpretatione. Vescouo di prima sedia non uuol dir quì il
Papa, ma Metropolitano: che in ciascuna prouincia il Metropolitano
tiene la prima sedia. Et questi non haueua da chiamarsi ne sommo sacer
dote, ne Prencipe de' sacerdoti. Et quello che dico io da' medesimi Con
cilij di Africa si dichiara. Che nel Carthaginese secondo si legge Valen-
tino Vescouo della prima sedia di Numidia disse. Nel quarto Carthagi
nese, Donatiano Talabricense della prima sedia mi sono sottoscritto. Nel*

sesto

sesto si nominano Valentino, & Faustino Vescoui di prime sedie. Nel Mileuitano Santippo Vescouo della prima sedia di Numidia confermò di sua mano. Et Nicetio Vescouo della prima sedia di Mauritania. Et nell' Africano da lui allegato al Cap. LII. è sotto scritto Santippo Vescouo della prima sedia di Numidia. Ne lascierò di dire che Damaso Papa nella quarta sua pistola decretale nomina Prospero Vescouo della prima sedia di Numidia. Si che se sotto nome di Vescouo di prima sedia facciano Decreti contra il Papa que' Concilij, & il Papa & i Concilij dicono che il Betti se ne mente per la gola. Et che hanno da fare i Concilij di Africa, se non regolar le cose di Africa? che fuor di quella regione non si stendea la loro giuridittione. Aggiungerò pur questa altra cosa anchora, che ordinandosi da quel concilio una legatione da mandare in Italia, chiamano il Papa Vescouo della chiesa Apostolica. Et appresso in una lettera scritta da quel concilio al Papa, sono fra le altre queste parole, Dopo l'officio della debita salutatione grandemente ui preghiamo che per l'auuenir non riceuiate facilmente coloro, che di quà uengono alle uostre orecchie, ne uogliate per innanzi riceuere in comunione quelli, che da noi sono scommunicati. Dalle quali tutte cose si uede che le chiese Africane riueriuano il Roman Pontefice, & conosceuano la auttorità sua auanti la usurpatione del Costantinopolitano: & che dalle chiese di Africa si haueua ricorso a Roma, il che fatto non si sarebbe se il Vescouo Romano non fosse stato riconosciuto per capo della Christianità.

Che falsa è la allegation del Betti del Concilio Mileuitano contra il Papa: & falsa la imputation datagli, che si sia uoluto vsurpare auttorità maggiore di quella, che gli si richiede. Malitia Sesta.

O Quante malitie insieme sono aggiunte, il diauolo adopera tutti i suoi istrumenti per ruinar la santa chiesa; ma le porte dell'inferno contra quella non haueranno forza. Dice il Betti, Il concilio Mileuitano, doue interuenne Agostino, scommunicò tutti coloro, che si appellassero nelle cause loro di quà dal mare: intendendo percio al Vescouo di Roma: perche à quello haueuano cominciato alcuni ad appellare. Et non dice il uero il Betti che il concilio Mileuitano scommunichi tutti, ma solamente i pre

ti, i Diaconi, & gli altri inferiori. Et il titolo del canone dice. De' cherici che del giudicio del loro Vescouo si lamentano. percioche anche di Anacleto ui ha un Decreto, che le cause per le prouincie sotto i Metropolitani, o sotto il Patriarca si debbiano determinare. Doue si aggiunge poi, » che le cause de' maggiori, & de' Vescoui alla sedia Apostolica (appellan- » dosi) siano riferite. come nel precedente capitolo habbiamo recita- » to, & con la sentenza di Sisto habbiamo confermato. Ne è da pensare che un Concilio particolare fosse stato ardito à far decreti contra la Apostolica dignità, massimamente doue fosse stato Agostino, di cui quale fosse la sentenza della Romana Chiesa già nel proprio suo capitolo lo habbiamo dichiarato. Ma non è fuor di proposito che si intenda quello, che al Papa scrisse il Concilio Mileuitano. Percioche il Signor della gratia per » suo spetial dono ha te collocato nella Apostolica sedia, & tale ti ha fatto » conoscere à nostri tempi, che noi potremmo anzi esser incolpati di negligen » za, se appresso la tua ueneration tacessimo quelle cose, che per la Chiesa » sono da esser sumministrate, che tu le possa o fastidiosamente, o negligente » mente riceuere, te preghiamo che alle inferme membra di CHRISTO » *degni di porger la diligenza pastorale. Sapeua quel Concilio, che da* DIO » *il Papa era collocato nella sedia Apostolica; lo riconosceuano per pastore, lo pregauano che uolesse loro soccorrer con la diligenza pastorale: & nel medesimo tempo è da creder che uolessero far decreti contra la sua auttorità? & che chiedendogli beneficio cercassero di fargli pregiudicio? Questa cosa non direbbe persona che hauesse figura di huomo senon il Betti. Fu questo Concilio sotto Innocentio primo. A cui succedette Zosimo. Dopo il quale tenne la sedia Bonifacio. Sotto costui in Africa fu disputato sopra le appellationi, che si faceuano da' Vescoui di quelle regioni al Papa: & cercato se nel Concilio Niceno ue ne era regola, & mandato in Alessandria, & à Costantinopoli per hauer copia de' Capitoli del Concilio Niceno. Ne altra se ne hebbe senon di quel numero, che comunemente si hanno hora da noi. Sopra queste cose fa il Betti una lunga inuettiua contra il Papa, che uolesse con falsa allegatione del Concilio Niceno usurparsi tal giuridittione. Ma o l'ignorante non sa, o il maligno non uuol sapere; che ne noi habbiamo ne' testi uulgati, ne a quel tempo haueuano intero il concilio Niceno per essere stato guasto da gli heretici, & spetialmente in questa parte delle appellationi de' Vescoui a Roma. Che sempre gli heretici hanno abhorrita la uerità della Romana Chiesa. Et acciochè altri non creda che io quì Bettinamente ordisca una fauola, Scrisse*

se Athanasio che i Capitoli del concilio Niceno furono settanta. Ecco quì la prima uerità, che detta ho, che non lo habbiamo intero. Che ueramente fosse guasto da gli heretici ne fa fede Athanasio insieme con tutti i Vescoui di Egitto, di Thebaida, & di Libia in Alessandria congregati, iquali scriuendo a Papa Felice secondo, dicono queste parole. DIO » ha costituito uoi, & i predecessori uostri Apostolici prelati in cima della » Rocca, & ha lor comandato che habbiano la cura di tutte le chiese (notino gli heretici che da DIO ha il Papa questo gouerno) accio ci soc» corriate, & guardandoci uoi, a cui de' Vescoui è commesso tutto l'of» ficio, non isprezziate liberarci da nostri nimici. Al Papa de' Vescoui è commesso tutto l'officio. Apransi bene le orecchie a queste parole. » Poi si ascoltino le seguenti. Sappiamo nel gran concilio Niceno di » trecento, & diciotto Vescoui da tutti concordeuolmente essere stato sta» bilito, non douersi celebrar Concilij, ne dannar Vescoui senza la sen» tenza del Vescouo Romano. (Notinsi attentamente questi due capi) » Che seguita? Quantunque queste, & molte altre cose necessarie, da gli heretici, che ogni giorno ci molestano, & si sforzano di ruinarci, per poter piu facilmente opprimerci, siano i capitoli Sinodali stati abbru » sciati, & leuatici di mano. Là onde presa questa occasione indifferente» mente posposta la apostolica, & ecclesiastica auttorità per forza senza » ricorrere a uoi ci cacciano da proprij luoghi, & quel che segue. Queste cose scriuono a Felice que' santi padri. Et se al tempo di Felice secondo, che fu ben uenti anni dopo il Concilio Niceno, non si trouauano i Capitoli di quel Concilio, come uogliamo che al tempo di Bonifacio si trouassero, essendo da quel Concilio a lui passati de gli anni cento? Ma se ne ha uera testimonianza da coloro, che piu furono uicini a quella età; che oltra la lettera del Concilio Alessandrino, della quale habbiamo hora parlato, ce ne ha una altra di Stephano Arciuescouo del concilio di Mauritania, & di tutti i Vescoui di tre concilij della prouincia di Africa, a Damaso Pa» pa; della quale da registrar ne habbiamo una buona parte. Al beatissimo » Signore, & all'altezza Apostolica esaltato il santo padre de' padri Da» maso Papa, & sommo Pontefice di tutti i prelati, Stephano Arciuescouo » del concilio di Mauritania, & tutti i Vescoui di tre concilij della Afri» cana prouincia. La testimonianza di questo solo titolo douerebbe confonder tutti gli heretici, & fargli rimouere dalle loro bestemmie, se il Diauolo del tutto non gli hauesse accecati, turate loro le orecchie, & le » nato lo intelletto. Or alla continuatione della lettera. Facciamo sapere alla

Dist. 16. Septuagesinta.

9.

alla beatitudine nostra che alcuni fratelli posti a nostri confini cacciano, » o si sforzano di cacciar dal proprio loro grado alcuni nostri fratelli, cio è » uenerabili Vescoui senza la nostra cognitione, hauendo i decreti di tutti » i padri in honor del beatissimo Pietro reseruato alla uostra sedia i giudi- » cij de' Vescoui, & il fine di tutti i supremi negocij ecclesiastici, & la sen » tenza di inuestigar con riuerenza di D I O *le cose, che noi con ogni cu- » ra, & sollicitudine debbiamo osseruare. Et debbono ueramente da esso » capo apostolico de' prelati giustamente essere esaminate; Il cui carico è co » si dannar le cose ree, come rileuar le laudabili. Perciò che per antiche » regole è statuito, che ciascuna di queste cose, quantunque si tentasse in » prouincie quanto si uoglia remote, o lontane, non prima sia da trattar, » ne da riceuer, se alla notitia dell'alma sedia nostra non sia stata presenta- » ta, acciochè con la sua auttorità sia fermata secondo che da quella uien » pronuntiato. Fin qua sia registrato di quella lettera. Nella quale dicen » dosi che per li decreti di tutti i padri questi giudicij sono riseruati: & che ciò per antiche regole è statuito, se questo da tutti i padri è stato ordina to, certo è che anche dal concilio Niceno. Che per antiche regole ueramente sia statuito, nella Malitia precedente si è dimostro per auttorità di Clemente, che questa è stata ordination de gli Apostoli: ne nella chiesa di* C H R I S T O *possiamo allegar maggior antichità. Et per tornare a' ca noni del concilio Niceno, non credo che altra meglior testimonianza si possa hauere, che esaminare quale fosse la consuetudine nella chiesa ne'*

Hist.trip. lib.4. cap. 6. & 24. *primi anni, che seguirono il concilio Niceno. Ne' quali sappiamo che i Vescoui Ariani accusarono Athanasio a Giulio Pontefice Romano. Athanasio era Vescouo di Alessandria: gli auuersarij Vescoui di Costan tinopoli, & di altri luoghi di Oriente. Perche ricorrer da Oriente al Pa pa di Roma, se il concilio Niceno haueua dichiarato che que' Vescoui*

Trip. l. 4. cap.24. *fossero pari al Vescouo di Roma? Da una parte gli heretici premeuano Athanasio appresso Giulio, Dall'altra appresso Giulio i catholici lo difen deuano. Perche farsi da amendue le parti questa istanza, se Giulio non*

L.4. c.6. *era legitimo giudice? Et che dice la historia? Eusebio, & i suoi compa- » gni mandarono a Giulio Pontefice Romano le false accuse fatte contra » Athanasio; il quale, seguitando la disciplina ecclesiastica, commandò che » anche essi uenissero a Roma, & al giudicio regolarmente chiamò il uene- » rabile Athanasio. Et proceder regolar non sarebbe stato questo se egli »*

L.4.c. 15. *stato non fosse legitimo giudice. Poi che ne seguitò di questo giudicio? Che ad Athanasio, & ad altri accusati restituite furono le loro Chiese.*

Et

Et per piu chiara approbatione anchora habbiamo, che gli heretici di Oriente rimouendosi dalle loro opinioni, andauano a Roma, & al Papa offeriuano libello di penitenza. Il che altro non uuol dire se non che per l'uniuerso egli era riconosciuto per Pontefice supremo. Or percioche io ho a dietro recitato nella lettera del Concilio Alessandrino, che nel Concilio Niceno fu ordinato non douersi celebrar concilij senza la sentenza del Vescouo Romano, anche a questo uoglio mostrar come gli scritti ecclesiastici si conformino. Si legge che ad istanza di Eusebio ragunato fu un Trip.L. c. 9.
» Concilio in Antiochia: Ma che Giulio Vescouo di Roma non ui fu, ne ui
» mandò alcuno in luogo suo, commandādo la regola ecclesiastica che non bi
» sogna celebrar concilij senza la sentenza del Pontefice Romano. Et che Regola è questa, se non quella del Concilio Niceno allegata dallo Alessandrino? Ma l'antico historico perauuentura non sapeua bene le regole ec-
» clesiastiche. Se non le sapeua l'historico, le doueua sapere il Papa. Et egli L.4.c. 19.
» a quella ragunanza scrisse, riprendendogli, che di quel Concilio a lui non
» haueuano fatto motto, commādando i canoni che cosa alcuna senza il Pon
» tefice Romano non si hauesse a determinare. Queste poche cose mi sono occorse a dire a proposito del Concilio Mileuitano, & degli altri Africani allegati dal Betti. Le quali perciò non sono tali, che egli con la sola auttorità di una sentenza non possa gittarle a terra, hauendo esso giuridittione sopra i dottori sacri, sopra i Decreti Pontificali, & sopra i Concilij generali.

Che la Historia ecclesiastica è falsificata dal Betti, per negar la auttorità Apostolica. Malitia Settima.

» SCRIVE *il Venerabil Betti. Al Vescouo di Roma si opposero an-* 164.
» che i Vescoui di Asia, percioche essendo stato deposto Athanasio & Pao-
» lino per sentenza de Vescoui della Asia, & del loro Metropolitano, se
» ne andarono deposti a Roma, & da Giulio Vescouo di quella, che altro
» a punto non desideraua che di hauere occasione di poter metter la mano
» nella altrui raccolta, impetrarono lettere per le quali Giulio ordinaua,
» che quelli fossero tornati nel loro grado. Ma i Vescoui Africani, ueduta
» la temerità, & la arroganza di Giulio, conuocarono un concilio in An-
» tiochia, & di commun consentimento rescrissero a Giulio dimostrandogli

che

che non toccaua a lui giudicar contra quello, che essi nelle loro Chiese ha „ *ueuano fatto nel depor coloro, che loro era paruto di douer deporre, co-* „ *me essi allo incontro non haueuano contradetto a lui, quando egli della* „ *sua Chiesa discacciò Nouato. Questa è tutta scrittura del Betti, Del-* „ *la quale non so quali siano piu, le parole, o le menzogne. Doue è prima da notare che egli nomina i Vescoui di Asia come Prelati di mol ta auttorità, & altri non erano che heretici Ariani. Perche se anche al Papa opposti si fussero non per questo contra la auttorità di lui si haue rebbe da prendere argomento. Ma ne essi si opposero, come mente il Bet ti: anzi per superiore il riconobbero, & a suoi commandamenti obediro- no, quantunque con amaro animo lo facessero. Questa materia s'è tocca ettandio nel capitolo passato, ma quì piu distintamente anchora ne ragio neremo. Torno a dire che il Betti mente che que' Vescoui, quantunque heretici, al Papa si opponessero, & mente che Athanasio andasse allho ra a Roma se non citato a comparire. Che Eusebio Mari, Theodoro,* „
Hist. trip. *Theogonio, Vrsatio, Valente, Monophanto, & Stephano Vescoui Aria* „
L.4.c.24. *ni, mandarono le querele a Giulio contra Athanasio. Et il Papa chia-* „
L.4.c.6. *mò l'una, & l'altra parte a Roma. Seguitando (come già ho detto) la* „ *legge ecclesiastica. Or Athanasio comparue, & seco Paolino ancho- ra; ne comparendo gli auuersarij, come quelli, che ben sapeuano false esser le loro accuse, gli accusati giustificarono il caso loro: & con lette- re del Papa furono alle loro Chiese restituiti. Et i Vescoui accusatori*
Trip.L.4. *obedirono; che il testo di Sozomeno sta cosi. Athanasio, & Paoli-* „
c.15. *no mandarono le lettere di Giulio a' Vescoui orientali, & ognuno di lo-* „ *ro ricuperò la sua sedia. Ecco adunque quanta è la falsità del Betti.* „ *Poi dice anchor quel fabricator di menzogne che que' Vescoui dal loro* „ *Metropolitano erano stati priuati. Et qual Metropolitano haueua pri uato Athanasio, il quale teneua il Patriarcato di Alessandria prima sedia di oriente? Qual Metropolitano haueua priuato Paolino, che era*
L.4.c.5.& *Vescouo di Costantinopoli? Dicalo il Betti. Cacciati furono l'uno, &*
13. *l'altro da Costanzo heretico Imperadore. Ma pur che il Betti finga al- cuna falsità, egli fa il suo mestiero. Non desideraua (dice egli) altro Giulio, che metter mano nell'altrui raccolta. Athanasio huomo dottis- simo, & santissimo, & difensor della fede: Et Eusebio Nicomediense allhora usurpatore della sedia Costantinopolitana co' suoi seguaci hereti ci, (Il che uuol dire Catholici, & heretici) riconoscono il Papa per su- periore, & il maledico Betti dice che metteua mano nell'altrui raccol-*

ta.

ta. A questo si aggiunga che il Betti mente anchora che coloro mostrasse ro al Papa che a lui non toccaua giudicar sopra loro. Si dolsero bene che egli fatto lo hauesse: ma che a lui non toccasse di farlo non mostrarono. Anzi da Giulio ripresi furono della loro temeraria risposta; & che senza lui hauessero ragunato Concilio contra gli ordini ecclesiasti. Si che la temerità, la arroganza, & la sfacciatagine dell'heretico si dimostra pur troppo manifestamente aperta in parlar così uelenosamente contra la uerità, & contra la auttorità di quel santissimo huomo. Et che dirò, che nella lettera medesima, che allega il Betti di que' Vescoui heretici, da loro si confessa che la Romana Chiesa era liberale uerso tutti, come quella, che haueua la cura Apostolica, & che ab antiquo era la madre della pietà? Da testimonij approbati da lui si dichiara che la Romana Chiesa ha la cura Apostolica. Et egli alla guisa di chi per rabbia batte se stesso, ributta il detto di se medesimo. Trip.L.4. c.16. c.19. L.4.c. 16.

Ch'il Betti falsifica un testo del Concilio Chalcedonense, per prouar che il Vescouo di Costantinopoli fosse pari a quel di Roma. Malitia Ottaua.

Non contento il farnetico Betti di hauersi purgato lo stomaco di tante menzogne, ritorna anchora a maggior uomito. Et con la malitia delle sue falsità intende di mostrare che Costantinopoli per decreti di Concilij fu fatta pari a Roma: & per proua di ciò recita le parole del Concilio Costantinopolitano general secondo, lequali sono queste. Il Vescouo di Costantinopoli habbia il primato dell'honore dopo il Vescouo di Roma, percioche essa è una nuoua Roma. Questa per la prima, è una gagliarda proua. Habbia il primato dell'honore dopo quello di Roma, adunque gli è pari. Conclusion Bettinesca. Per questo canone si mostra non che sia pari, ma inferiore; & uien collocata la sedia di Costantinopoli non al paro di quella di Roma, ma nel luogo di Alessandria, che gia era prima dopo Roma, ne mai fu detto che le fosse eguale. Recita egli poi il testo del Concilio Chalcedonense: anzi non del Concilio, ma una falsa traduttion sua. Et per tanto registrerò io il uero testo, & poi mostrerò la malitia della sua interpretatione. Così stà la uerità di quello, Seguitando in ogni luogo le definitioni de' santi padri, & conoscendo la regola, che hora è stata riletta de' cento & cinquanta di DIO amantissimi Vescoui sotto 165. Conc. Cost. c.3. 165.

l'Imperador Theodosio di religiosa memoria, iquali nella real Città Costantinopoli nuoua Roma furono congregati: & noi definito habbiamo de' priuilegij della medesima santissima chiesa di Costantinopoli nuoua Roma. Percioche alla sedia della antica Roma per lo Imperio di quella città i padri hanno di mano in mano conceduto priuilegij. Et con la medesima intention mossi i cento, & cinquanta a Dio amantissimi Vescoui hanno dato eguali priuilegij alla santissima sedia della nuoua Roma, ragioneuolmente giudicando, che la città di Impero, & di senato adornata usi priuilegij eguali alla antica Roma: & che come quella habbia maestà negli ecclesiastici negotij: & che dopo quella sia la seconda. Questo è il uero canone, dalquale in conclusion pur si mostra che Costantinopoli è seconda. Et ciò uuole a punto dire che entri nel luogo di Alessandria. Et fu questa una usurpatione fatta per superbia greca, & per fauor di Imperadori: Di che per diuina permissione ne seguitò che molti di que' Vescoui, l'un dopo l'altro, caddero in heresia. Ne so quanto quel testo Canone si possa chiamare, non lo hauendo uoluto il santissimo Papa Leo ne approuare. Ma attendiamo alle malitie del nostro auttor di nuoui canoni. Doue dice la uerità del testo. Percioche alla sedia della antica Roma per lo imperio di quella città i padri hanno di mano in mano conceduti priuilegij, il falso traduttore legge, Conciosiacosa che se alla sedia della antica Roma, perche allhora quella città regnaua, i padri nostri il primo grado dell'honore attribuirono. Il primo grado dell'honore traduce egli in luogo di priuilegij. Et io non so che sotto nome di priuilegij si specifichi primo grado di honore. Ma tale dee essere la grammatica Bettina. Seguitiamo. Doue è scritto, Et con la medesima intentione mossi i cento, & cinquanta di DIO amantissimi Vescoui hanno dato eguali priuilegij alla santissima sedia della nuoua Roma, In luogo di eguali priuilegij dice egual grado di honore, uolendo pur significar quel primo grado. Et di grado non si fa mentione in quel canone. Appresso là doue si dice Ragioneuolmente giudicando che la città di Imperio, et di senato adornata usi priuilegij eguali alla antica Roma. Egli falsifica in questo modo quella sentenza, Meritamente ordiniamo che quella città, laquale tanto honore ha conseguito, che & sedia sia dell'Imperio, & habbia il senato, & ugual grado di dignità ottenga come ottien Roma antica sedia dell'Imperio. Et non dice il uero che non ui ha parola di grado, ne di dignità, ma solamente priuilegij. Et finalmente in luogo di dire: che come quella habbia maestà ne gli ecclesiastici negocij, & che dopo quella

» sia la seconda: per non si partir dalla famigliare sua falsificatione, tra» duce, Anchora nelle cose ecclesiastiche eguale honore, & dignità otten» ga, per esser dopo quella la seconda. Et pur replica falsamente eguale » honore, & dignità. Et falsamente tramuta, & che dopo quella sia la se» conda, in dir, per esser dopo quella la seconda, uolendo inferir che per essere stata Costantinopoli la seconda a conseguir lo Imperio, sia anche la seconda a conseguire il primo grado. Ma non dice così il testo; Anzi che per priuilegio ottenga il secondo luogo, in conformità del Decreto de' cento, & cinquanta padri, la regola de' quali dice il Concilio Chalcedonense che uogliono seguitare. Ne accade entrare in così sciocco pensiero che la intentione ne dell'uno, ne dell'altro Concilio fosse di uoler far pari il Vescouo di Costantinopoli al Papa. Che questo sarebbe stato un uoler contender con DIO, & por la sedia da tramontana, & dir Sarò simile all'Altissimo. Che scriue Anacleto nella terza sua Epistola, & è » replicato nel principio del Concilio Niceno. La sacrosanta Romana, Apo» stolica chiesa non da gli Apostoli, ma da esso Signor Saluator nostro ha » ottenuto il principato, & ha conseguita la superiorità della podestà sopra » tutte le chiese, & sopra tutta la greggia del popolo Christiano. Si che non possono i concilij far pari alcuno a colui, che il Signore ha fatto il primo. Al Papa non può esser niuno al pari se non il Papa. Et il concilio Chalcedonense riconosce Il Papa per Vescouo della chiesa uniuersale. Sarebbe adunque seguitato, facendogli pari il Vescouo di Costantinopoli, che hauessero costituito lui medesimamente Vescouo della uniuersale chiesa: & così instituito due Papi. Ilche è pur una troppo grande sciocchezza. Non uoglio passar con silentio, Che il concilio Chalcedonense scriuendo a » Leon Papa dice, che egli è costituito interprete del beato Pietro, sopra » tutti portando la beatification della sua fede; che egli è il capo de' sacer» doti: & che a lui è raccommandata la sua uigna dal Signore. Et se per » tale lo riconosceuano, come uoleuano pareggiargli alcun mortale? Ma così riforma i canoni il moderno nostro canonista. Et percio che la malitia di lui è sempre simile a se stessa, recita anchora un canone del sesto con» cilio Costantinopolitano in questa forma, Rinouando le cose da' cento & » cinquanta Santi Padri, i quali in questa da DIO conseruata, & real cit» tà si raunarono, & de' seicento, & trenta che si raunarono in Chalcedo» ne, ordinate furono, diffiniamo che la sedia di Costantinopoli il medesimo » primato di honor goda, che la sedia della antica Roma. Et medesimamente mente di questo come del Chalcedonense. Che non dice primato di ho-

Act. 3. 4.

Act. 3.

166

*nore, ma priuilegij: & priuilegij possono dare i Concilij, ma non prima-
to, essendo quello (come s'è detto) stato da* DIO. *Ho da aggiugnere
anchora che non contento egli di hauer tante uolte mentito, torna à rad
170 doppiar le menzogne; che hauendo in uno altro luogo detto che dal pri-
mo Concilio Costantinopolitano fu Costantinopoli esaltata, per esser nuo
ua Roma, aggiunge, Oltre a ciò il Concilio secondo Costantinopolita- »
no determina per la medesima ragione, che non pur quella città sia se- »
conda Roma, ma che ancho le sia eguale. Et dipoi il Concilio Chalce- »
donense, nel quale (come si è detto) interuennero seicento trenta Vesco »
ui, confermò anche egli il medesimo, & espressamente dice che perciò »
haueuano gli antichi padri dato il primo luogo a Roma, perche quel- »
la città allhora regnaua. Alle quali cose io prima rispondo che egli »
espressamente mente, che cosa tale sia espressa dal Concilio Chalcedonen-
se, stando il testo ueramente secondo la sentenza da me registrata. Et
mente medesimamente che il primo, o secondo Concilio Costantinopolita-
no determini che Costantinopoli sia non pur seconda, ma eguale a Roma:
Che il Decreto del Concilio primo Costantinopolitano, che fu il secondo
generale, è a dietro notato, & secondo la traduttione del Betti, a lui da
la sentenza contra. Hora uorrei che il balordo ignorante mi mostrasse do
ue siano i due Concilij Costantinopolitani auanti il Chalcedonense. Che
170 egli (come è di sopra fedelmente registrato) dice che dal primo Concilio
Costantinopolitano fu esaltata Costantinopoli: & che oltre a ciò il secon
do Costantinopolitano, & dapoi il Chalcedonense le diedero il primo gra
do, o pur la fecero eguale a Roma. Questo nouello maestro di regole ec-
clesiastiche hauerà perauuentura trouato qualche antico testo, nel quale
auanti il Concilio Chalcedonense si troueranno quattro Concilij genera-
li; si che noi altri tutti ci inganneremo che il Chalcedonense sia il quar-
to; ma uerrà ad essere il quinto, & così di mano in mano gli altri fatti da
poi haueranno da mutar numero: & per opera di questo grande antiqua-
rio haueremo un Concilio di piu. Che direm noi di un così fatto animale?
Questa, & delle altre sue simili allegationi mi fanno credere che quel li-
bro non sia opera sua, se non forse quanto alle parole; ma che essendo sta »
to da altrui aiutato, & non hauendo ueduto i testi ne' loro proprij luoghi, »
habbia piu di una uolta preso (come si dice) de' granchi. Che quale è co- »
si ignorante delle lettere ecclesiastiche, il quale non sappia che auanti il »
Concilio Chalcedonense non si ha se non un Concilio Costantinopolitano. »
Ma a lui sarà stata data informatione del primo, del secondo, & del ter*

zo concilio Coſtantinopolitano, che furono ſecondo, quinto, & ſeſto generali. Et quando ha hauuta dauanti la inſtruttione ha allegato il ſecondo, & il ſeſto; poi eſſendo uoluto tornare a farne mentione, non trouando ſi la lettione ſcritta, ſi è abbagliato, dando altrui a conoſcere che non ſa qual concilio ſia ſtato prima, & qual dapoi. Et per dire in ſomma quello, che determinino i concilij allegati dal Betti: Il primo Coſtantinopolitano, che fu il ſecondo generale, dice che il Veſcouo di Coſtantinopoli habbia il primato dell'honore dopo il Veſcouo di Roma: Il Chalcedonenſe, & il Seſto generale, che fu Coſtantinopolitano, che dopo la ſedia Romana quella di Coſtantinopoli ſia la ſeconda. Et doue ſono parole coſi chiare, non ui accade diſputa, ne cauillatione.

Concluſion della Seconda parte.

FIN quà ſia detto de' Concili; de' quali ſe ne è ben detto aſſai: & tanto che può baſtare per condannare al fuoco il Betti, & per falſario, & per heretico inſieme: ne un ſolo fuoco a tanta malitia può baſtare. Ma quello, che di quà non farà il fuoco temporale, farà in lui toſto l'eternale, prima nell'anima infino ad un determinato tempo, & poi nell'anima, & nel corpo uniti inſieme, con ſupplicij ſenza fine.





DELLE MALITIE BETTINE

DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO

PARTE TERZA.





ELLE due parti precedenti habbiamo fatto ritratto della insolenza del temerario Betti, in metter cosi presontuosamente le mani a corromper le scritture de' dottori sacri, et de' santi Concilij. hora da passare habbiamo alla terza da noi promessa fatica della santissima scrittura: laquale è quella, che senza comparation mi colma di marauiglia piu che le altre due: che facendo profession da heretico (come fa) di non fare stima di dottori, ne di Concilij, non è marauiglia se non si fa conscienza di lacerargli. Ma falsificar la santissima scrittura, alla qual sola mostra di credere, & sola di uenerare, mi par cosa cosi impia, che non posso credere che egli altramente creda alla scrittura, se non come egli fa a' Concilij, o a' Dottori.

Che il Betti recita troncamente due testi del Vangelo di San Giouanni, dando loro falsa interpretatione. Malitia Prima.

VOLENDO il Betti dare a uedere altrui che lo Spirito santo, il quale dal Saluatore era promesso a gli Apostoli, non haueua da insegnar loro

loro cosa niuna, che da CHRISTO *non fosse loro stata detta, ma che
haueua solamente da rammemorar quelle cose, che dal Signore erano sta
» te loro insegnate, scriue così. Dice il Signor trattando dello Spirito san* 85.
» *to, Percioche egli non parlerà da se stesso, ma dirà tutte le cose, che egli* Io.16.
» *hauerà udite, & annuncieraui le cose, che hanno da uenire; & mi glo-
» rificherà, percioche egli piglierà del mio, & annuncierallo a uoi: & una
» altra uolta. Et rammemoreraui tutte le cose, che io ui ho dette. Così al* Io.14.
*lega il fedelissimo Betti due testi della scrittura; i quali amendue sono
» tronchi, che il primo sta in questo modo. Anchora ho molte cose da dirui,
» le quali hora non potete portare: Ma quando sarà uenuto quello spirito di
» uerità, ui insegnerà ogni uerità, percioche egli non parlerà da se stesso, &
» quel che segue. Or ecco notabil malitia; il gentile scrittore ha lasciata
la miglior parte del testo, che è quella, donde si tragge la uera intelligen-
» za. Anchora ho molte cose da dirui, le quali hora non potete portare; ma
» quando sarà uenuto quello Spirito di uerità, ui insegnerà ogni uerità. Da
queste parole si mostra che* CHRISTO *non haueua loro insegnata
ogni cosa, dicendo che haueua anchora molte cose da dir loro; & che lo
spirito santo le hauerebbe loro insegnate dapoi. Et questo non faceua per
Madonna Betta: & perciò lo tacque. Leggasi ben quel testo tutto intie-
ro. Et uedrassi chiaramente che* CHRISTO *promette a gli Apostoli che
lo Spirito santo insegnerà loro cose oltra quelle, che haueuano udite da
» lui. Passiamo hora all'altro testo. Et rammemoreraui tutte le cose, che
» io ui ho dette. Anche a questo ha trouco il capo il ualente Betti: che ha la
» sciato, Egli ui insegnerà ogni cosa. Et questo crediamo noi che lo habbia
fatto per semplicità, o per malitia? Due cose dice* CHRISTO *che farà lo
Spirito santo; Che insegnerà; & che rammemorerà. Lo insegnare è delle
cose nuoue; il rammemorar di quelle che altra uolta si sono insegnate. Et
questa seconda parte faceua per l'heretico, & non la prima: & perciò ha
egli leuata la metà dell'officio allo Spirito santo. Ma nel primo testo
» etiandio si dice, Egli ui insegnerà ogni uerità: Insegnerà dice, & non ram
» memorerà. Et dicessi anchora, Egli mi glorificherà, percioche piglierà
» del mio; & annuncierallo a uoi, & lo annunciare è pur delle cose nuoue,
» & non delle uecchie. Et dice che annuncierà le cose che haueranno a ue-
nire. Et che crediamo noi che siano queste? forse gli auuenimenti de gli
stati temporali, le guerre, & le cose tali? Non già, ma le cose alla fede
appartenenti, come le heresie, & le scisme, & la dottrina, con la quale
si habbiano a ributtare. Che quelle parole furono dette non a' soli Aposto
li,*

li, ma a' loro successori, & a quelli, che di mano in mano sono discesi infino a noi, & che gouerneranno la chiesa di DIO *insino alla consumatione del secolo. Or da questi due testi della Scrittura si uede che la malitia Bettina con una allegatione ha spezzato due testi, usando insieme falsità, & sacrilegio.*

Che il Betti da se stesso si confonde nello interpretare un luogo di San Paolo a' Corinthij. Malitia Seconda.

SCRIVE *l'Apostolo Paolo a' Corinthij in questa forma. A quelli » che in matrimonio sono congiunti commando non io, ma il Signore che la » moglie non si parta dal marito: ma se si partirà stia senza maritarsi, o » al marito si riconcilij: & il marito non lasci la moglie: che a gli altri di » co io non il Signore, Se alcun fratello ha moglie infidele, & ella consen- » te di habitar seco non la lasci. Queste sono tutte parole dell'Apostolo, on » de chiarissimamente si comprende che il primo commandamento, che la moglie non si parta dal marito, & che partita non si rimariti, o al marito si riconcilij, è commandamento del Signore; & che il secondo, Che il marito non abbandoni la moglie infidele, è di Paolo; ilquale, se dal Signore lo hauesse hauuto, mai detto non haurebbe che non fosse del Signore. E' dico il commandamento da Paolo, come da persona illuminata dal lo Spirito santo ad insegnarci la uerità di quelle cose anchora, che da* CHRISTO *state non erano insegnate mentre egli stette in terra. Te sto cosi chiaro, testo dell'Apostolo hauendo allegato io, Risponde l'Ar-*
88. *ciapostolo Betti. Benche Paolo tal modo usi di parlare, A gli altri di » co io, non il Signore, non si ha perciò da intendere che egli da se facesse al » cuna nuoua legge. Questa è pur ueramente nuoua ordinatione dicendo » il medesimo Paolo, che ella non è dal Signore. Ne io dico che Paolo da se la facesse: ma che la fece come colui, che haueua lo Spirito santo. Ne fo io Paolo nuouo legislatore senon come tromba, che habbia da publicare le dottrine dallo Spirito di* DIO *insegnate dopo* CHRISTO *in cielo asceso. Et cosi dico, per mostrar che heretica è quella openione, che tutte le cose necessarie alla salute da* CHRISTO *in terra siano state insegnate. Ne bisogna che la Bettina malitia mi faccia dir quello, che da me non si dice: & cio è, che Paolo da se, il che uuol dire senza la uirtù dello Spirito santo, habbia fatta alcuna ordinatione. Soggiun-*

ge

» *ge il Betti. Ma non ci essendo alcuna spetial determinatione, & espressa*
» *per la parola di* D I O *intorno alla cosa, della quale egli trattaua: &*
» *uolendola egli nondimeno, secondo la regola di essa parola decidere, per-*
» *che si conoscesse la differenza di una determinatione, che habbia la paro*
» *la di* D I O *espressa, da una altra, che dedutta sia per conseguenza, usò*
» *egli questo modo di dire, Dico io non il Signore. Che diremo quì della dottrina Bettina, la qual uuole che non si faccia senon quanto per la parola di* D I O *è espresso nella scrittura. Et poi confessa che questa ordinatione di Paolo per parola di* D I O *non è espressa, ma da lui tirata in conseguenza? Or non uiene egli a confessare quello, che con tanto studio da lui si nega per tutti gli scritti suoi? Quì non bisogna cauillare intorno alle*
» *parole di Paolo, Dico io non il Signore. Se ui era parola di* D I O*, Paolo*
» *disse una gran bugia dicendo, che non era del Signor, ma sua. Cosa da impio sarebbe il dubitar della uerità dell'Apostolo: Et per tanto parlando il Betti contra la uerità di lui, necessariamente si conchiude che egli ne uiene a rimanere il bugiardo. Hauerei io hauuto caro che questo così grande interprete della scrittura, poi che scriue che Paolo usò questo termino di parlar, uolendo decider la cosa, della qual si parlaua, secondo la regola della parola di* D I O*, non ci essendo alcuna spetial determinatione di quella, Vorrei dico che insegnata ci hauesse questa regola di decider secondo la parola di* D I O*, doue non ci è alcuna determinatione di quella. Questa regola di Theologia uorrei che ci hauesse insegnata il Theologo Betti: & donde anche sia tirata in conseguenza la ordinatione di Paolo dalla parola del Signore, se esso dice non hauerla dal Signore.*

Ma ueggiamo anche una altra cosa. Dalle parole del Betti ci uien significato che doue non è espressa parola di D I O*, secondo la regola di essa parola far si possono delle decisioni di un'altra cosa, che da quella dedutta sia in conseguenza. La qual dottrina è molto diuersa da quella, che da lui si difende, che far non si debbia se non di quanto si ha espressa parola di* D I O*. Ma si come quella è ueramente dannabile dottrina, così approbabile è questa; alla quale la forza della uerità lo ha condutto, non hauendo egli luogo doue ricorrere per dichiarare questo luogo di Paolo: del quale quantunque questa non sia la uera interpretatione (che egli parlaua semplicemente ispirato dallo Spirito santo, dicendo esso medesimo, che lo Spirito santo era in lui) pur è questa uera dottrina, & ringratiamo l'Eccellente nostro dottore che pur ce la ha confessata. Con questa*

dottrina adunque di terminar le cose della parola di DIO,*doue ella (secondo i Lutherani) non è espressa, Diremo che la parola di* CHRISTO *a Pietro, Pasci i miei agnelli, Pasci le mie pecore, fu di istituirlo suo Vicario, dapoi che (secondo il Salmo) noi siamo le pecore delle sue pasture.* Psal.94. *Si ha da dedurre in conseguenza che la chiesa sia uisibile, & non fantastica, poi che nel Vangelo è ordinato, che a quella portar si debbiano le querele contra i delinquenti. Si ha da dire che la sacramental confessione sia da farsi a' sacerdoti, poi che dal Vangelo ci uien detto che mostrar ci debbiamo a sacerdoti; ne dimostratione alcuna far si può piu piena, che discoprir loro i nostri difetti. Et facendosi nel Vangelo mentione di digiuni, haueremo da conchiudere che bene sia stato ordinar come, & quando far si debbiano. Che le opere nostre siano meritorie, si conchiude anche da* CHRISTO, *il qual promette che il giorno del giudicio secondo quelle saremo remunerati, & dannati. Et per non andare rammemorando ogni particolare articolo, dico che con la dottrina confessataci dal Betti abbatter si può tutta la heretica dottrina, facendo che sia tirata in conseguenza la parola di* DIO *nella scrittura non espressa; si come dal Betti ci è stato dimostrato. Ma non a pena ha tanto di bene detto il Betti, che, come furioso, & tirato dal diauolo, che da lui si tiene offeso per hauer detto quel poco di uerità, si riuolge alle bestemmie, & dice, Come se alcun de' nostri dicesse, non esser lecito di andare alla mes» sa, egli bene, & acconciamente usar potrebbe un tal modo di parlare: » perciochè la uerità è che in nessun luogo della scrittura si dice che andar » non si debbia alla messa; ma dicendo lo Spirito santo per bocca di Paolo » che non possiamo insieme partecipar della mensa del Signore, & di quel» la de' dimonij; Et essendo certo che la messa è mensa de' demonij per oscu» rare ella grandissimamente il beneficio della morte di* CHRISTO: & » *per essere ella piena di mille Idolatrie, uerrebbe ad esser cosa detta da » lui, & non già dal Signore, & nondimeno secondo la parola del Signo» re. Fin quà il bestemmiator Betti, alquale in quanto al sacrilego suo parlare, Io rispondo che egli mente che la messa sia mensa di dimonij: e mente che ella oscuri il beneficio della morte di* CHRISTO; & *mente che ella sia piena di Idolatrie. Lequali cose hauendo egli dette, & niuna hauendone prouata, con queste mentite se ne haurà a rimanere. Et per mostrar la malitia sua nello esempio di questa allegatione, dico che è tutta contraria alla proua fatta da me di Paolo: Che l'essempio del Betti è negatiuo, & il mio è affermatiuo. Il Betti con uno esempio suo uuol mostrare,*

che

che non si debbia far quello, che non è ordinato nella scrittura: Et Paolo mostra, che ordinationi far si possono di cose non espresse nella scrittura. L'argomento negatiuo fatto nella forma, che ha fatta il Betti, non opera niente nella materia, che si tratta da noi. Che bene stà il dire, Paolo dice che non possiamo participare della mensa del Signore, & della mensa de' dimonij, adunque non debbiamo mangiar carne sacrificata a gli Idoli. Che questa è la sua sentenza. Ma che fa questo al proposito nostro? Il dir, Non si può far la tal cosa perche ella è prohibita, non proua che non si possano far delle altre cose, delle quali non ui è diuieto: Et noi parliamo, se nella chiesa si possa fare ordinatione di cosa non espressa nella scrittura: & io con l'auttorità di Paolo prouo che si fa. Et egli con una auttorità delle cose uietate applicata alle menzogne, & alle bestemmie uuol prouar che far non si possano le non espresse. Della quale non so qual possa essere ne la piu maligna, ne la piu euidente cauillatione. Or la conclusion di questo capitolo è, che la ordination fatta da Paolo non è da parola di DIO espressa, & per conseguente che falsa è la dottrina che non si possa far ordinatione fuor di quello, che è espresso per parola di DIO.

Che il Betti falsamente interpreta un luogo del Deuteronomio: & che a se stesso si contradice. Malitia Terza.

„ *E' SCRITTO nella scrittura che delle cose, lequali di tempo in* 139
„ *tempo si hauranno a determinare che siano di importanza, & malageuo*
„ *li a giudicare, si debbia ricorrere al luogo, che in quel tempo il Signor*
„ *DIO hauerà eletto, a' sacerdoti, & al giudice di quel tempo. Queste co-*
„ *se essendo state da me dette, Ser Bettino malitioso risponde, Auuertite*
„ *che la scrittura non parla in questo luogo delle cause, o differenze, che fos*
„ *sero per occorrer in materia della fede, o sopra il culto, che da fedeli si*
„ *dee rendere a DIO: ma delle differenze mondane, & politiche parla el-*
„ *la dicendo, fra sangue, & sangue, lite, & lite, lepra, & lepra. Et in que*
„ *ste differenze, quando molto difficili a decider si mostrauano, uolle DIO*
„ *che i Giudei ricorressero a' sacerdoti della Leuitica Tribu: & quel, che se*
„ *gue pur in questa sentenza. Bello auuertimento è stato questo, & bella*
interpretatione è questa del gran Rabino: che in quell'ordine dato da

DIO non si ha da intender senon delle cose ciuili. Di quelle, che al culto di DIO si apparteneuano, doue si haueua da ricorrere? Necessario era pur che ci fosse giudice. Et chi ne doueua esser giudice senon chi haueua la cura delle cose sacre? Ma per troncar le contese, uoglio che egli da
140. *se medesimo si confonda. Continuando esso questa materia dice cosi. Et » in queste cose ciuili, & mondane dubbio non è che procedeuano que' giu- » dici tanto piu pesatamente, quanto la cosa, di cui si trattaua, nella leg- »*
Num.15. *ge scritta, non si trouaua mica espressa. Si come manifestamente si ue- » de nel caso di colui, che per essere egli andato a raccor legne nel giorno » del Sabbato, al diuin precetto hauea contrauenuto. Ecco balordagine » Bettina. Parla de' giudicij ciuili, & mondani, & adduce esempio di colui, che haueua fatto contra il precetto diuino. Il santificare il Sabbato non è egli di culto diuino? La tribu Leuitica ne giudicaua, adunque giudicaua delle cose al culto diuino appartenenti. Fu mai ueduto huomo star meglio in ceruello del Betti? Vogliamo poi farci interpreti della scrittura, sprezzar le dottrine de' dottori, sindicare i Concilij, & giudicar sopra la chiesa. Ma lasciamo quel mostro. La scrittura da se medesima si dechiara, che in uno altro luogo è scritto, che Iosaphat costituì in*
2.Para.16 *Hierusalem i Leuiti, & i Sacerdoti, & i Prencipi delle famiglie di Israel, acciochè a gli habitatori di quella giudicassero il giudicio, & la causa del Signore: & loro comandò dicendo, Così fedelmente farete in » timor del Signore, & col cuor perfetto tutte le cause, che uerranno a uoi » de' uostri fratelli, che habitano nelle loro città, tra parentado, & parentado, douunque è question di legge, di mandato di cerimonie, di giustificationi, mostrate'l loro, acciochè non pecchino contra il Signore. Da » queste parole si comprende qual fosse quel giudicio. Se adunque la Sinagoga hebbe una città suprema, doue da tutte le città ricorrer si doueua per giudicio, è anchora conseguente (secondo quel comandamento di sopra allegato di DIO) che la Christianità habbia la sua: laquale altra non ha da esser che quella, doue è il supremo giudice, & capo de sacerdoti. Ne altro luogo ha la Christianità, che pretenda sua esser tal dignità, senon la città di Roma.*

Che

Che il Betti falsamente interpreta quel luogo di Luca, Non uerrà Dio con osseruatione. Malitia Quarta.

SEGVITANDO il perfidioso Betti a uoler contender che Roma
non è quella città, doue habbia ad essere il supremo giudicio, anzi pur che
» *tal priuilegio non sia di alcuna città: allega quel testo del Vangelo, Non* 149
» *uerrà il Regno di DIO con osseruatione, & non si dirà Eccolo quì, o Ec-* Luc. 17.
» *colo là. Nouissima interpretatione è ueramente questa, dalla qual si con*
chiude che la sedia Pontificale non ha da esser piu in uno che in altro luo
go. Se così si ha da intender questo testo, uoglio ben confessar che dal pri
mo all'ultimo de' nostri dottori non ce ne è stato ueruno, che habbia intesa
la scrittura. O Mirabil Betti, & mirabile interpretatione. Ma uegga-
» *si il Vangelo. Interrogato il Signor da Pharisei, Quando uiene il Re-*
» *gno di DIO? Rispose loro & disse, Non uerrà il Regno di DIO con*
» *osseruatione: Ne diranno Eccolo quì: Eccolo là. fu interrogato del*
quando il Signore, & del quando douesse uenire il dì del giudicio: & non
del doue hauesse ad esser la sedia Pontificale. Et CHRISTO rispose che
la uenuta sua non sarebbe stata con osseruatione, Cio è che alcuno douesse
aspettar che egli douesse uenir piu in questo che in quell'altro tempo. Che
» *in tal sentenza rispose anche a gli Apostoli; A uoi non tocca sapere i* Act. 1.
» *tempi, ne i momenti, che il padre ha posti nella sua podestà. Poi soggiun*
se, Ne diranno Eccolo quì, & ec. olo là: percioche sarà così subita la ue
nuta sua, & così sproueduta, che non accaderà che altri ne porti nouella
» *altrui, ne che sia uenuto, ne doue sia uenuto, douendo insieme mostrarsi a* Luc. 17.
» *tutto l'uniuerso, a guisa di baleno lampeggiante di sotto il cielo, che ri-*
splende nelle cose che sono sotto il cielo. Questa è la uera sentenza del te
sto euangelico della seconda uenuta del Signore, & non di sedie pontifica
li, ne di giudicij, che dal Vicario di CHRISTO, ne da altro mortale
si habbiano a fare. Là onde quel Betti, che così subito ci apparue così mi
rabile, ne rimane uno infrascatore.

Che il Betti falsamente interpreta un luogo dell'ultimo capitolo de gli Atti de gli Apostoli. Malitia Quinta.

IO seguitando la dottrina della catholica chiesa, in quella mia rispo- 210
sta

sta danno la heretica openione della sola fede, che giustifichi, & che sola basti alla nostra salute senza sodisfattion de' peccati fatti dopo il santo battesimo: & soggiungo che tale opinione è stata dannata dalla schuola Parisiense, & il Betti con quella sua Censura, con laquale egli giudica, & danna tutto quello, che non serue al suo appetito, di quella si fa beffe. Poi scriue, Ma quanto al contradire, che si fa a questa uangelica, & christiana dottrina, Io so bene che non è malitia, ne heresia di hoggi; che etiandio a Paolo fu detto da que' Giudei, che dimorauano in Roma, esser loro noto che per tutto le si contradiceua. Malitiosa, & falsa interpretatione è questa, che non si disputaua da gli Hebrei della quistion, che si tratta fra noi: Ma se CHRISTO era colui, di cui haueuano parlato le prophetie, o nò; che Giudei a questo non uoleuano acconsentire; anzi uoleuano continuare sotto la legge di Mose, & della circoncisione. La onde da gli Apostoli fu detto a Paolo in Hierusalem, prima che fosse preso, che Giudei sentito haueuano, da lui predicarsi la separation da Mose: & che dannaua la circoncisione della carne. Et quando
Act. 21. *i Giudei nel tempio lo presero, gridarono: Questi è colui, che contra il popolo, contra la legge, & contra questo luogo predicando in ciascuna parte ha anchora condutto i gentili nel tempio, & uiolato il santo luogo. Di queste cose accusauano Paolo i Giudei, & di queste gli contradiceuano. Et noi siamo tanto lontani dal contradire alla giustificatione per CHRISTO, quanto siamo da gli heretici nelle materie del Papato, delle traditioni, & de gli altri articoli, che fra noi sono in contesa: Che per CHRISTO siamo securi di esser giustificati nel battesimo; per CHRISTO con le buone operationi, & per CHRISTO col sacramento della penitenza. Che malitiosa, & falsa sia la interpretatione della Berta (uolli dir della Betta) il luogo da lui nel margine notato lo mostra, doue si dice, che i Giudei pregarono Paolo a far loro sapere ciò che egli predicaua: & che hauendogli statuito un giorno uennero molti a lui nello albergo: A quali egli sponeua testificando del regno di DIO, & confortando loro di GIESV secondo la legge di Mose, & secondo i Propheti dalla mattina insino alla sera. A gli Hebrei parlaua Paolo, & parlaua loro confortandogli a riconoscer CHRISTO per loro Messia, & per colui, in cui le scritture erano adempiute, & che cambiar douessero la circoncisione nel battesimo. Questo era quello, che egli predicaua. Ne disputauano coloro che a chi credeua in CHRISTO fossero etiandio necessarie le opere per saluarsi: ma negauano la diuinità*

di CHRISTO: *& negauano che* GIESV *fosse* CHRITO: *Si che impertinentemente, & con molta malitia, & falsità ha l'heretico allegato quel luogo. Et per auuentura uuole egli rinouar quella quistione, negando che* CHRISTO *sia colui, che ci è stato promesso dalla antica scrittura. Ne a me sarebbe cosa nuoua, hauendo gia gran tempo scritto, che la intentione di que' maladetti non è altra che di leuare in tutto dal mondo la fede di* GIESV CHRISTO.

Che il Betti parlando delle mogli de' preti dice di molte bugie: & che peruersamente interpreta la dottrina di S. Paolo. Malitia Sesta.

» FV *da me scritto nella lettera al Betti, Voi dite che in qual si uoglia » stato, che il Christiano si troui, contrahendo matrimonio non solamente » non fa cosa sporca, & dishonesta, o prophana: ma immaculata, pudica, » & santa. Vostre parole sono tutte queste: & sono contra la dottrina ec » clesiastica, che nella Chiesa Latina, i sacerdoti sono sempre stati lonta- » ni dal consortio matrimoniale: et i Greci, se in celibato si ordinano, in quel » lo permangono. Et i Martini sfratati, & gli sfratati Ochini dapoi che mol » ti anni stati sono sacerdoti, sono fatti nuoui sposi. Risponde il Betti, Se* 295.
» sempre i sacerdoti siano stati nella Chiesa Latina lontani dal consortio ma » trimoniale, egli si è potuto in parte uedere quando noi trattammo de' Con » cilij per le ordinationi, che sopra ciò ne' loro Decreti ne incontrarono. Con lequali parole uuol mostrar di hauere mostrato che nella Chiesa Latina alcun tempo i sacerdoti lontani stati non siano dal consortio matrimoniale. Il che è etiandio una falsità espressissima: che quanto in questa materia egli ha saputo dire è a numero di carte 45. & 46. Doue egli allega il Concilio Niceno, & il Gangrense, che sono concilij orientali, i quali permettono le mogli a' sacerdoti: Benche il Gangrense sia anchor di uaria, anzi di contraria lettione. Et l'Aurelianense, & l'Aruernense, & l'Arelatense, i quali sono occidentali, alle mogli de' sacerdoti del tutto danno il bando dalla carnale conuersatione. Et quanto antico sia questo instituto nella Chiesa Latina, qui solamente a dir mi basti, che nella seconda pistola di Clemente discepolo di Pietro Apostolo ci è un Decreto, che se dopo la ordinatione il ministro dello altare con la moglie si congiunge è priuato di ogni sacra amministratione. Si che la falsità Bettina

non

non ha luogo. Egli seguita appresso in questa forma. Ma che osate uoi dire » in questa materia huomo temerario, hauendo Paolo si apertamente a uoi » per contra? Bisogna (scriue egli a Timotheo) che il Vescouo sia irre- » prensibile; marito di una sola moglie. Che cauillerete uoi qui? Che in- » tendesse per una sola moglie un solo Vescouato? Le parole, che appresso » seguono, tosto ui conuincono. Perche egli dice, che gouerni bene la sua » propria famiglia; che habbia i figliuoli in soggettione con ogni castità. » Che ui resta da dir qui? che que' figliuoli fossero il popolo a lui raccoman » dato? Ne questo anchora puo hauer luogo: la ragione, che egli soggiun » ge, no'l comporta. la quale è questa, Che se uno non sa gouernar la sua » propria famiglia, come haurà egli cura della chiesa di DIO? Cosi dice » la modestia Bettina, alla quale risponde la mia temerità, che quando Paolo dice Marito di una moglie, intende ueramente di Donna: & quando dice figliuoli intende nati di quel matrimonio. Ma Paolo non dice che dapoi che sono fatti Vescoui prendano moglie. Et io dico che i sacerdoti Latini sono sempre stati in celibato, essendo tale stata la legge ecclesiastica: Et che i Greci, se in celibato si ordinano, in quello permangono. Et che fra i moderni heretici quelli, che lungamente sono stati sacerdoti hanno dopo la professión sacerdotale preso moglie; & cosi hanno fatto contra ogni legge ecclesiastica, non seruando gli ordini della Chiesa Latina, ne della Greca. Dico il uero io ò nò? Et quale è il temerario, Io che parlo secondo la uerità? o esso, che uuol difender gli Apostati, & sacrileghi con la falsità? Dice l'Apostolo, Bisogna che il Vescouo sia marito di una sola moglie. Il che non uuol perciò dire che bisogni che'l Vescouo habbia moglie: ma che sia marito di una sola. Il che significa che piu di una non ne habbia hauuta: onde è etiandio la legge de' bigami, che non possono esser ordinati sacerdoti. Et dice che habbia i figliuoli ben disciplinati, uenendo ad inferir che molto auanti che sia fatto Vescouo habbia presa la moglie. Che come si conoscerà nel farlo Vescouo che habbia figliuoli ben disciplinati, se molto prima non gli hauerà generati? Et dicendo Marito di una sola, inten der si può cosi che la habbia hauuta, come che la habbia. Et in somma quel lo, che da me si dice, è, che nella chiesa Greca è lecito a' preti hauer moglie, ma non prenderla poi che sono ordinati sacerdoti. Et se non è lecito a preti, meno è lecito a frati, ne a monaci. Ne mai trouerà, che a frati, ne nella chiesa Latina, ne nella Greca sia stato lecito hauer moglie: ne mai fu lecito fra Catholici, ne Greci, ne Latini alle sacre Vergini il Maritarsi. Et la Lu therana setta con doppio sacrilegio ha in dishonesto, prophano, et sporco

con-

congiungimento legati i frati con le monache. Et la modestia Bettina lo approua per cosa immaculata, pudica, & santa. Cosa ueramente degna della honestà di tale scrittore, ilquale è sempre simile a se stesso, hauendo per uere Chiese di DIO le mandre di quelle bestie, doue regna ogni piu uituperosa sporcitia di carne.

Che il Betti male interpreta, la apparitione dello Spirito santo in forma di colomba: & delle imagini. Malitia settima.

*IN trattando io la materia delle imagini mi è uenuto detto, che noi » habbiamo ueduto CHRISTO in carne; che habbiamo ueduto lo Spirito 307
» santo in forma di colomba; & che habbiamo ueduta la croce, & che » perciò dipinger le possiamo. A queste cose risponde il sauio Betti, Trop» po grande sciocchezza è la nostra a credere, che lo Spirito santo in una » colomba si fosse trasformato: & non piu tosto la colomba fosse un segno » della presenza dello Spirito santo. Si come ancora la colonna del fuoco, » che andaua innanzi al popolo di Israele di notte, & la nuuola che l'ac» compagnaua il giorno, segni erano che DIO fosse con quel popolo. Ne » perciò sarebbe stato lecito di dipingere una nuuola, o una colonna di fuo» co, & tenerla per imagine di DIO. Fin quà la sapienza del Betti. Hora se la mia sia sciocchezza a cosi credere, o se la sua sia tristezza a torcere la scrittura, & a falsamente interpretarla, lo dichiarerà la scrittura. Io ho detto che habbiamo ueduto lo Spirito santo in forma di colomba. Et dice il Vangelista Mattheo, GIESV Battezato subito ascese dalla Matth. 3.
» acqua. Et ecco aprirglisi i cieli, et lo Spirito di DIO come colomba uenir » sopra di se. Dice che lo Spirito santo uenne come colomba: & non che la colomba fosse un segno della presenza dello Spirito santo. Parole di Mar Mar. 1.
» co sono. Vide i cieli aperti, & lo Spirito santo come colomba discendere, » & fermarsi in esso. Scriue Luca, Discese lo Spirito santo con forma cor- Luc. 3.
» porale come colomba in esso. Et Giouanni che ne dice egli? Che il Bat- Ioan. 1.
» tista disse, Io uidi lo Spirito santo scender come colomba dal cielo, & si » fermò sopra di lui. Tre Vangelisti dicono come colomba; & uno in forma di colomba. Et tutti dicono che in tal figura discese dal cielo. Et le » parole di chi lo uide ci sono recitate. Ma secondo il Betti bisogna dir, che ne il Battista ha saputo quello, che si habbia detto, ne i Vangelisti*

quello, che habbiano referito: che quella non fu solamente spetie, forma, o figura di colomba: ma che fu uera colomba discesa dalle colombaie che sono in cielo. Infino a quì le parole mie al testo della scrittura dirittamente si conformano, alla quale l'Euangelico Betti contra la euangelica dottrina ha publicata la sua sentenza. Pensi hora ognuno che triomphi fanno que' sacrileghi in interpretar fra loro le sacre lettere, doue ci ha qualche poco di difficoltà, se in luoghi così chiari usano tanta presontione. Ma è bene anchora che ueggiamo quello, che sentito ne habbiano gli antichi santi Dottori. Scriue il beato Chrisostomo. Perche uenne (lo » Spirito santo) in forma di colomba? Questo animale è mansueto, & » mondo: & percioche lo Spirito è spirito di mansuetudine, per questo ap- » parue nella sua forma. Et aggiunge anchora: Il figliuol di DIO prese » la natura dell'huomo: ma lo Spirito santo non prese la natura della co- » lomba: & percio il Vangelista disse non in natura, ma in forma di colom ba. Et l'Irrefragabile dottore Ambrosio sopra Luca recita quelle parole di Giouanni, Vi darà uno altro consolatore accioche sia con essouoi » in eterno: ilquale questo mondo non lo può riceuere, percioche non lo ue » de, & non lo conosce. Et poi aggiunge, Meritamente adunque in cor- » po si dimostrò percioche nella sustanza della diuinità non si uede. Habbia » mo ueduto lo Spirito santo, ma in forma corporale, ilche è pur quello che » ho detto io, che ueduto lo habbiamo in forma di colomba. Che quiui non comparue una delle colombe nostre di casa, ne di uilla, ma una nuoua figura se ne formò la diuinità, & iscriue il Santo Padre Agostino, Fu subi » tamente fatta una certa spetie di creatura, nella qual uisibilmente si mo » strasse lo Spirito santo: Visibilmente dice egli si mostrò lo Spirito santo in una certa noua spetie, o forma, che è lo istesso, che da me è stato detto. Et in uno altro luogo trattando di quella apparitione, & della uoce, che uenne dal cielo scriue. Non bisogna cercar come apparita sia la forma » corporal di una colomba, Si come non cerchiamo come habbiano fatto » suono uoci di corpo articolato, che se anima non puote esser mezana do- » ue la uoce non come uoce si dice esser fatta, quanto maggiormente doue » si dice Colomba, con questa parola la sola forma corporale a gli occhi po » te esser rappresentata, & non espressa la natura di uno animante uiuo. » Non uoglio passar con silentio Tertulliano, ilquale nel libro della carne di CHRISTO, hauendo allegato Giouanni, che disse lo Spirito santo esser disceso con corpo di colomba; soggiunge, Ilquale Spirito questo essen » do, così ueramente era colomba come spirito: ne haueua amazzata la »

De Trin. L.2.c.5.

» sostanza propria, hauendo presa una sostanza straniera. Ecco adunque che tutti insieme si accordano que' santi & gran dottori, che quella fosse anzi una nuoua forma di colomba, che colomba nostrana come uuole il Betti. Et hauendo io detto che habbiamo ueduto lo Spirito santo in forma di colomba, lo ho detto conforme a' santi dottori, et a santissimi uangelisti. Di che ne rimane che il Betti per falso interprete uiene condannato. Al l'esempio allegato da lui della colonna del fuoco, & della nuuola, non accade far lunga risposta, tenendosi da Theologhi, che quella fosse mossa da uno Angiolo: & così precedeua DIO precedendo la sua uirtù, non hauendo egli bisogno di andar, ne di esser portato in alcun luogo essendo in ogni luogo. Ne questa è anchor da dire che semplicemente sia opinion de' » Theologhi, anzi dottrina della scrittura, che si legge. Leuandosi l'Angio- » lo del Signore, il qual precedeua l'esercito di Israel, andò dietro a loro: » & con esso lui parimente la colonna della nuuola, lasciando la parte da- » uanti, andò loro dietro alle spalle. Non uoglio lasciar di dire che in general parlando egli delle imagini, non si uergogna allegar l'infame concilio fatto sotto Leone Imperadore heretico: il quale fu dal settimo concilio general dannato, et maladetto. Ma ho torto io; che a gli heretici a punto le heretiche allegationi si conuengono. Poscia aggiunge un Capitolo dell'Elibertino, il quale fu concilio prouinciale di XIX. Vescoui, & fatto auanti che dalla chiesa intorno a ciò fosse dichiarato. Et di questi hauendo egli gia in altro luogo parlato, io al luogo loro gli ho adietro interamente risposto: perche a quel luogo rimettendomi solamente dirò a proposito delle imagini, che nella quarta attione del settimo santo general concilio si dichiara, che coloro, i quali le imagini ruinano, sono ueramente impij, hebrei, & della uerità nimici.

Che molte bugie, & falsità dice il Betti in materia de gli Esorcismi. Malitia Ottaua.

DE gli esorcismi parlando io ho allegato un luogo di Tobia: una autto rità di Ignatio discepolo di Giouanni, una de gli Atti de gli Apostoli; et Tob.6. una di Cornelio Papa. Et il Betti quanto al primo dice che il libro di To- Act. 19. bia è Apochrifo. Et io rispondo che per lo terzo concilio Carthaginese fu 347. A approuato & approuato da Papa Innocentio primo, et da Gelasio, a' qua li debbo credere io, et tutti i christiani, saluo se la auttorità dell'Antipapa

Betti non dichiaraſſe in contrario. Poi troua egli uno altro rampino, ilquale è queſto. Se pur la hiſtoria fu uera, ciò non puo eſſere altro che al- » cuna figura. Queſto è un nuouo parlare. Se fu uera, non può eſſere al- » tro che figura. Che goffa malitia è queſta? Anzi ſe fu uera, fu uera, & non fu figura. Ne è da dubitar che foſſe uera, poi che habbiamo la appro batione di quel libro. Ma notiſi un' altra bella riſpoſta. A noi non fu mai » detto che faceſſimo quello, che fanno gli Angeli. Infelice riſpoſta. Pia » ceſſe al Signore che far poteſſimo quello, che fanno gli angioli. Et potrei dir io, Ne a noi fu mai comandato che non faceſſimo quello, che fanno gli angioli. Et ſe eſſi hanno inſegnato molte coſe a gli huomini con diuerſe ma niere di riuelationi, non ſo perche inſegnar non ci poſſano con eſempij, eſſen do noi ſecuri che le operationi loro ſono ſecondo la diuina uolontà. Ma qui oltra la malitia è da notar la ſua falſità: che non fu l'Angiolo quegli, che fece l'eſorciſmo, ma fu Tobia. L'Angiolo lo inſegnò, & l'huomo lo fece, & quello fatto l'Angiolo legò il Diauolo, acciochè ſi intenda quan ta ſia la uirtù de gli eſorciſmi. Et ſe gli eſorciſmi ſono inſegnati da gli Angioli, non debbiamo noi dire che huomini diabolici ſiano coloro che dicono gli eſorciſmi eſſer coſe diaboliche? fermamente ſi: Ma eſſi coſi dicono inſtigati da' diauoli, acciochè da noi con gli eſorciſmi non ſi leghino.

348 *Paſſiamo alla auttorità di Ignatio. Le piſtole di Ignatio ſe pur ſono » ſue, (dice egli) Ecco un' altra malitia che uuol mettere in dubbio le let » tere di quel ſanto. Seguita, Non obligano alcuno a creder loro, ſi come » non obliga alcuna ſorte di ſcritture oltre a ſoli libri canonici. Queſta è la » ſua concluſione. Et la mia riſpoſta è prima, che giudicar ſi debbia cui piu ſi habbia da credere, Ad un ſanto Veſcouo, Martire, & diſcepolo di Giouanni diletto Apoſtolo di* CHRISTO, *ouero a Luthero Apoſtata, o ad alcuno de' ſuoi ſeguaci. Poi dico che la piſtola di Ignatio fa fede come di hiſtoria che al tempo de gli Apoſtoli erano nella chieſa gli eſorciſ mi, & che ſono coſa antichiſſima, & di traditione Apoſtolica, & non Papiſtiche inuentioni, come uuole la heretica malitia.*

348 *Al teſto de gli Atti de gli Apoſtoli, Riſponde che coloro furono giu- » dei: & che dall'effetto ſi può conoſcere che erano ſchernitori del nome di »* GIESV CHRISTO, *& che furono mal trattati dal Diauolo. Ma »*
Act. 19. *queſto non dice il teſto che faceſſero per iſcherno. Anzi che facendo* GIE SV *per le mani di Paolo molti miracoli, & iſpetialmente di cacciare i di monij, alcuni giudei eſorciſti tentarono di inuocare il nome del Signor ſo-*

pra

» *pra quelli, che haueuano gli spiriti cattiui. Tentarono essi con isperanza di potere in quel nome far di quelle opere, che faceua Paolo; Cosi stà il testo, & contra il testo chiaro il Betti uuole introdurre la falsità. Ma che ha da fare che uolessero schernire il nome di* C H R I S T O *o no? Questa non è la nostra differenza. Io dico che ne gli Atti de gli Apostoli si fa mentione di esorcisti. A questo ha da rispondere l'interprete maluagio. Ma il non rispondere a proposito mostra che non ui ha che replicare.*

All'esempio poi che ho allegato di Cornelio Papa, il Betti non ha tro 347 *uata malitia alcuna nel suo sacchetto da interpretarlo, & perciò lo ha lasciato senza risposta. Ma il gentile spirito hora si serue della Malitia, hora della falsità, & hora del silentio, ilquale è anche malitia, & falsità: & a quello si appiglia che à lui mette meglio.*

Qui mi è stato necessario di confondere alquanto l'ordine mio, il quale è di separare i padri dalla scrittura: ma essendo insieme stati allegati, & essendo di un suggetto medesimo, insieme me ne è conuenuto trattare.

Che il Betti falsamente interpreta un luogo di Tobia: & per difendere il falso, peruerte l'ordine de' tempi. Malitia Nona.

H A V E N D O *io anchora allegato in suggetto del purgatorio un testo di Tobia del mettere il pane, & il uino sopra la sepoltura del giusto; Il* 353
Betti torna pure a rifiutar quel libro per non autentico. del che mi rimetto a quello, che nella precedente malitia ho detto. Poi egli che uede pur
» *che quel testo gli pregiudica, cerca di interpretarlo con la Bettina solita*
» *cauillatione; Et dice che da quelle parole a lui non sembra che cauar si* 361
» *possa se non quello abuso, che dalle gentilesche superstitioni tennero anti-*
» *camente in diuersi luoghi etiandio alcuni fedeli: & cio è di portare a se-*
» *polcri de' santi, & de' martiri, pane, uino, & altri cibi, non tanto per*
» *mangiarsegli essi, quanto per dispensargli a poueri, qualhor per honorar*
» *que' santi, & inuitar il popolo ad imitargli nelle christiane uirtù, di*
» *queste, & de' color martirij essi faceuano infra di loro commemoratio-*
» *ne: il quale abuso marauiglia non è che regnasse al tempo di Tobia, po-*
» *scia che anchora al tempo di Ambrosio era passato, & quel, che se-*
» *gue. Dottissima risposta è stata quella del nuouo Rabino, ilquale cosi bene interpreta le scritture Hebree. Che per essere stati alcun tempo tra fedeli di* C H R I S T O *alcuni abusi, uuole che si come ordinariamen-*

te gli abusi passano di mano in mano a' posteri, così in questo essempio sia no ritornati per mille anni a dietro ne' passati, & uuole argomentare che dapoi che fra Christiani stati sono dopo uenuto CHRISTO al mondo in carne, siano stati anche auanti la sua uenuta fra gli Hebrei. Questo è un gagliardo argomento dalla conseguenza. & ueramente degno del gran Betti, dal quale tratto tratto si apprende qualche nuoua dottrina. Fu Tobia piu di settecento anni auanti che nascesse CHRISTO. Et colui uuole che gli abusi, i quali erano al tempo di Ambrosio, & di Agostino, (che Anche Agostino uiene appresso nominato da lui) perche erano a quel tempo, siano stati anche al tempo di Tobia. Noi habbiamo de gli hebrei, di quelli dico, che erano huomini da bene (si come era Tobia) che
Tob.1. della legge erano osseruantissimi. Et di Tobia spetialmente si legge che po
Tob.2. sto in cattiuità mai non abbandonò la uia della uerità: & che mangiando gli altri de' cibi de' gentili, esso mai delle uiuande loro non si contaminò: anzi che dalla fanciullezza sua sempre temette DIO, & osseruò i suoi comandamenti. Et le parole allegate da me sono parole di lui dette
Tob.4. al figliuolo, essendo esso in letto, & pensando di douer morire. Et di lui si dice che al figliuolo insegnò dalla fanciullesca età temer DIO, & astenersi da ogni peccato. Et il maligno Betti uuol dare imputatione a quel l'huomo santo, che esso abbandonando i comandamenti di DIO, ne gli ultimi ricordi, che daua a suo figliuolo instituir lo douesse nelle superstitioni & ne gli abusi de' gentili. In che precipitio di ribaldaria lascia il Signor DIO incorrere la heretica prauità. Ma questo è a piu chiara nostra dottrina; accioche piu chiaramente habbia da risplender la uerità. Le paro
Tob. le ueramente di Tobia sono queste, Poni il tuo pane, & il tuo uino sopra „ la sepoltura del giusto: & non uoler mangiare, & bere di quello co' pec „ catori. Il mettere il pane, & il uino sopra la sepoltura è per limosina, accioche per li defunti si habbia a pregare. L'ordine ueramente di non mangiarlo co' peccatori è per non si contaminar della loro conuersatione: & acciochè la oration de' pregatori sia esaudita, essendo scritto che DIO non ode la uoce de' peccatori, intendendosi nondimeno di quelli, che non
Io.9. sono disposti a lasciare i peccati. Et fin quà detto sia della interpretation di quel luogo.

Or percioche il Betti facendo mentione di questo testo da me allegato di Tobia dice che io nelle mie Vergeriane, & nelle mie Mentite Ochiniane ho aggiunto al uero testo queste parole, Acciochè i poueri ristorati pre „ ghino per la salute del defunto, Confesso io essere bene stato notato da „ lui.

lui. L'error mio è ueramente stato questo; che io il piu delle cose me ho composte andando attorno: ne possono i pari miei portarsi dietro le librerie. Trattando adunque io tal materie, mi uenne per camino trouato l'Enchiridio dell'Echio, nel quale al testo di Tobia sono aggiunte quelle parole, le quali io presi per continuation di testo: & egli (secondo che poi mi sono aueduto) poste le ha per dichiaratione. Et io senza poi riuedere il uero testo, quelle parole riposi dall'uno nell'altro mio libro. Si che questo fu abbagliamento, & non malitia. Et hauerei io potuto passar tutto questo capitolo con silentio, per non iscoprire questo mio errore a chi non lo sa, & leggerà questo mio libro: ma ho uoluto, anzi publicarlo, che usar pur malitia di silentio. Ne uoglio passar con silentio un' altra malitia del Betti. Egli in questo luogo ha notate queste mie parole, & le recita come elle stanno, & nelle Vergeriane, & nelle Mentite Ochiniane, & in uno altro luogo, (secondo che a dietro è stato da me notato) parlando del purgatorio, egli particolarmente recita piu cose da me dette, & allegate di santo Agostino nelle mie Vergeriane: & contra quelle disputa, & a me cerca di dar falsamente imputatione di ingannatore. Questi luoghi egli gli esamina in maniera che senza i miei libri non lo può fare. Et non dimeno, hauendo io in quella mia lettera, alla quale esso con questo suo libro risponde, fatto mentione di una mia lettera, che è nelle Vergeriane
» in suggetto del Papato; Risponde. Che cosa uoi ui habbiate scritto nelle 121.
» uostre Vergeriane, non le ho io potuto uedere, in parte ritrouandomi, oue
» di cosi fatti libri poco conto si tiene. Cosi anch' Doue egli ha pensato di poter confondermi, gli ha ben potuti uedere: ma doue non ha saputo come cauillare, no. Vero è che egli scriue che quelle cose a lui da altrui sono state referite. Ma chi gli ha referite quelle, perche non lo ha informato ancho di queste? Ma un giorno egli prenderà il carico di difendere il Vergerio, & l'Ochino, & risponderà a tutte le opere mie. Guardateui santi Dottori; Guardateui Sacri Concilij; & guardissi la santa Scrittura. Se rispondendo ad una mia lettera egli ne ha fatto tanti stratij, che douerà egli fare rispondendo a que' uolumi?

Che il Betti, per negar la dottrina del purgatorio, laqual si tragge da Machabei, recita quel testo senza la conclusione. Malitia Decima.

DEL Purgatorio parlando il Betti piu infidel di Batto, & nominando 355.

nando i libri de' Machabei, con la Bettiniana sua auttorità gli ributta come non degni di fede. Quei libri trouo io esser riceuuti per canonici ne' canoni de gli Apostoli, nel terzo Concilio Carthaginese, & da Innocentio Papa primo. Siche essendo essi dalla christiana Chiesa già stati riceuuti, da chi gli approua, & da chi gli ributta, conoscer si puo chi è nella Chiesa, & chi ne è fuori. Et percioche egli allega Hieronimo, San Hieronimo scriue quantunque i libri de' Machabei non siano nel canone » de gli hebrei, pur dalla Chiesa fra le historie de' uolumi diuini sono anno- » uerati. Et io che sto con la Chiesa, & non con la sinagoga, ho da ueder » quello che ne dicono i christiani, et non gli hebrei. Oltra che la historia de' Machabei fu a tal tempo, che essendo la Giudea stata appresso occupata da Prencipi stranieri, & essendo peruertiti gli ordini del Ponteficato, & passando ogni cosa in abusi, non è marauiglia se da loro nuoui libri a gli antichi canoni non si aggiungessero. Aggiungasi a queste cose (poi che il Betti con la auttorità del Santo padre Hieronimo uuol dannar que' libri, & io con la auttortà del medesimo dottore & padre gli uoglio difendere) Egli, a Chromatio, & ad Heliodoro scriuendo, ci insegna che que' libri ad edification della plebe si leggono dalla Chiesa. Et se uera non fosse la loro dottrina, non si leggerebbono ad edification, ma a destruttione: si che la allegatione fatta di Hieronimo, si come fortifica la dottrina del Purgatorio, cosi distrugge la malitia Bettina. Ma intorno a ciò altra contesa a me non accade di fare. Ho solamente da dire che recitando egli quel testo di Giuda Machabeo, il quale mandò dodici mila dramme di Argento in Hierusalem da offerire per le anime de' morti, ne tragge alcune interpretationi tutte diuerse dal uero, stroppiandone la uera sentenza, & piu tosto che confessare che da quel luogo si colga confession del purgatorio, contende che in quel testo ui ha contradittione. Per che da una cosi manifesta calunnia non ci è necessaria difesa. Ma il punto, che ho da notare è questo: che lascia di recitar quelle parole, dalle quali ne uiene la uera intelligenza, & sono queste: Santo adunque, & » salutifero pensiero è il pregar per li morti, acciochè da' peccati siano li- » berati. Tutte queste parole rimaste gli sono nella penna. Et questa è fedeltà Bettina.

Che

Che il Betti falsamente si serue dell'esempio del buon ladrone, per mostrar che senza pena alcuna le anime de gli eletti uanno in paradiso. Malitia XI.

» *Che gli eletti di* Dio *(scriue il Betti) nel partirsi di questa uita*
» *uadano senza patire alcuna pena a goder la eterna beatitud ne, assai chia*
» *ro si dimostra per l'esempio del buon ladrone, alquale il Saluatore istesso*
» *disse, Io ti dico in uerità, Hoggi sarai meco in paradiso. Eccoui adun-*
» *que che non gli conuenne andar prima a purgare i suoi peccati nelle pene*
» *del purgatorio; ma se ne passò dalla morte temporale alla uita eterna.*
O merauiglioso argomento, che ha trouato Mastro Bettino. Questa è ben malitia da non se ne sciorre così di leggieri. Ma è questa malitia? o pur ignoranza? Il Ladrone non andò a purgar peccati in purgatorio percioche non ne hauea da purgare. Et la giustitia non uuole che quale non ha colpa, patisca pena. Noi diciamo che gli eletti di Dio*, se dopo il battesimo hanno contratto macchia di peccato, hanno da sodisfare con le sante opere di penitenza in questo mondo, o da purgarsi col fuoco purgatorio nell'altro. Se ueramente da peccato stati sono liberi, o qui hanno sodisfatto, liberamente salgono alla gloria di uita eterna. Che il buon ladrone non hauesse che purgare, è cosa chiarissima. Per lo battesimo co'l peccato originale si lauano tutti gli attuali, che insino allhora fatti si sono. Il ladrone fu nel suo sangue battezato in sul legno della croce, essendo dalla necessità a lui negato quello dell'acqua. Col cuore credette in* Giesu, *& fu giustificato. Con la bocca confessò, & fu saluato. Non peccò dopo il suo battesimo; anzi bene operò difendendo la innocenza del saluatore: & così haueua egli merito di buona opera, & non macchia di peccato: La onde degnamente retributione se gli conueniua, & non punitione. Sì che uana è la malitia del Mastro Betti. Bisogna trouare esempij di Peccatori non purgati, che siano saliti in Cielo senza sodisfattione, & non di chi habbia meriti, & non colpe, come era colui, che stato era ladrone, & poi nella croce fu purgato, & santificato per gratia, & per merito fu chiamato alla gloria di uita eterna.*

Conclusion della terza Parte.

Tanto sia hora detto in materia della scrittura. Et bene è che si termini questa parte con una così bella dottrina, che i peccatori senza purgare i loro peccati possono salire alla eterna & gloriosa uita.



DELLE MALITIE BETTINE

DEL MUTIO IUSTINOPOLITANO

PARTE QUARTA.





Abbiamo infino a qui chiaramente dimostrato quanto sia stato fedele il Betti in allegare, & in interpretare i santi dottori, i sacri Concilij, & la sacrosanta scrittura; doue manifestamente è apparita la sua malitia, la sua falsità, & la sua heretica prauità. Hora per dimostrare piu aperta la sua sfacciatagine uoglio aggiungere alcune belle testimonianze, doue negando egli la dottrina de' suoi essere tale, quale è stato detto da me; facendo dire a me delle cose, che io non dico, & mille falsità apponendomi, & le mie allegationi dannando, ha fatto che non mi sono marauigliato se egli ha falsificati i testi di coloro, che non ci sono, dapoi che ha contra me usate cosi fatte maniere, sapendo che sono in questa uita, & che posso fargli tranguggiar quello, che egli ha contra me uomitato. Hora a' fatti.

Che il Betti falsamente nega che fra loro si dannino le opere: & si allegano testi de' loro scrittori. Malitia Prima.

Il bugiardo Betti dà imputatione a me che dico le bugie; & io uoglio

glio mostrar che la bugia dice egli, dando a me imputatione di bugiardo; il che è ritorcere una mentita contra lui. Egli adunque scriue, che io mi
» ingegno di dare intendere alle persone che la loro dottrina sia che non sia 32
» bisogno far le buone opere, & che a ciascuno sia lecito uiuer come piu gli
» piace. essendo da loro proposta una altra dottrina, che con tali miei troua
» ti pur una menoma similitudine non hà. Se io mi ingegni di dare altrui intendere cosa non uera, o se egli si ingegni di difendere con la menzogna la coloro, & la sua tristezza, si farà aperto incontanente. Ne dirò io qui delle ciancie, come fa il Betti, che parlando contra i nostri inuiluppa parole, & non proua nulla: ma allegherò la testimonianza del loro Vangelista insieme con quelle di due loro famosi dottori, acciochè nel parlare di due, o di tre si chiarisca la uerità. M. frate Martino nel libro suo della
» cattiuità Babilonica dice: Vedi quanto ricco sia il Christiano, ouero il bat
» tezato, che anchor uolendo non puo perder la salute per quanti si uoglia
» peccati, eccetto che non uoglia credere. Per questa dottrina euangelica
» del Luthero non si conchiude che non sia bisogno far buone opere, & che sia lecito uiuer come piu piace ad ogniuno, poi che anchor uolendo non puo perder la salute per quanti si uoglia peccati? cosi mi par che ci insegni quel tanto magnificato dottore dal suo discepolo Betti. Dice egli an-
» chora, Tutta la efficacia de' sacramenti è la fede, & non la operatione,
» percioche chi ha quella, gli adempie, anchor che nulla operi. Et in queste
» parole anchor si mostra che non è bisogno operare. Et nel sermone del Phariseo, & del Publicano scriue il Padre frate, o uogliamo dire sfrata-
» to, Martino. Nulla è de' peccati manifesti. Ma la incredulità, la quale è
» nel cuore, & non la ueggiamo, è uero peccato. E' dunque lecito per questa sentenza uiuere come piu aggrada altrui, & darne ad ogniuno ogni malo esempio poi che nulla è de' peccati manifesti. Aggiungiamo anchora un quarto suo detto, In un suo sermone del nuouo testamento ci lasciò egli
» scritto, E' cosi perfetta la fede, che senza ogni altro comandamento, &
» opera, tutto quello che fa l'huomo a DIO è grato, & accetto. Guardia-
» moci adunque da' peccati, ma molto piu da' comandamenti, & dalle
» buone opere. Et se dalle buone opere ci habbiamo da guardar, certo è che non è bisogno di farle. Queste parole di Martino sono cosi chiare, che non hanno bisogno di chiose. poi egli uisse di tal maniera, che con la uita confermò le sue parole.

Habbiamo allegata la auttorità del Maestro. uengasi a quella de' discepoli. Il Reuerendo padre frate Bernardino Ochino da Siena, ilquale di reli

gione in religione andò trapassando, & ultimamente si sfratò, & in uecchiezza ha tenute in casa le bagascie contra il uoto da lui fatto solennemente, per mostrarsi non solamente nella heretica opinione, ma anchor nel la uita simile al suo maestro, nella predica sua XXXIII. *parlando di noi altri catholici dice, Se sapessero che cosa è euangelio, non farebbono professione di osseruarlo, ma di crederlo. Et che uuol dir questo senon che non è bisogno bene operare? Questi sono dottori Euangelici. Allegano un uangelo, il uangelo dico di un uangelista contra quello dell'altro; che l'Ochino nel margine nota la auttorità di Marco, ilqual dice, Chi crederà, & sarà battezato, sarà saluo, ma chi non crederà, sarà condannato. Et si ferma il buon Lutherano sopra la parola Credere. Non crede ueramente al uangelo chi non obedisce anchora. Et se Marco ha nota ta la parola del Credere, Mattheo per la bocca di* CHRISTO *ui ha aggiunta anche quella dell'Operare, dicendo che habbiamo ad osseruare tutte le cose, che egli ha comandato.* CHRISTO *dice che si debbia osseruare il uangelo, & l'Ochino lo nega; in tanto nega egli che sia bisogno di bene operare. Mi rimane a produrre il terzo testimonio. Il quale fu l'Alfiere di Luthero, Philippo Melantone. Egli nelle annotationi sue sopra Giouanni ci lasciò scritto, Ne le buone opere saluano, ne le ree dannano niuno. Et se così è, non importa piu operar ben che male. Appresso, Il regno di* CHRISTO *è giustificar con ispirito, & saluare i credenti senza rispetto ueruno di buone, o di ree opere. Se non ci ha rispetto di buone, o di ree, non bisogna adunque dir che bisogni far le buone. Aggiungiamo anchora uno altro detto. Al uangelo la sola fede è la giustitia; che se farai tutti i peccati di tutti, credendo che il padre ti habbia misericordia, sarai saluo. Or che bisogno ci ha, con queste sentenze, di bene operare. Se io ho detto che la dottrina de' Lutherani è che non sia bisogno di far le buone opere, lo ho detto indutto dalla dottrina di Luthero, & de' suoi seguaci. Se il Betti non sa la loro dottrina, & gli seguita, & commenda, è un grande sciocco, & un gran balordo. Se la sa, & la nega, è un gran tristo, & un gran ribaldo. Et qual che egli si sia, si ingbiottirà questa mentita, laquale io gli ho ritorta nella gola.*

Matthei ultimo.

Che il Betti parlando della pistola a' Galati dice delle menzogne. Et quella pistola summariamente si interpreta. Malitia Seconda.

PARLANDO io nella mia lettera scritta al Betti della pistola di Paolo a' Galati dico: Di quello, che predicasse Paolo a' Galati non si ha notitia altra che quella pistola: & chiara cosa è che in quella parla della circoncisione. Et il uerace Betti risponde, Lascio hora star quello che 68.
uoi dite che Paolo nella pistola a' Galati di altro egli non tratti che della circoncisione. Ecco qui manifesta menzogna. Io dico che parla della circoncisione: & egli scriue che io dico che egli di altro non tratta che della circoncisione. Et grandissima differenza è dall'una all'altra forma di dire. Che se altri dirà, Homero parla di Achille, & Virgilio di Enea, dirà il uero. Ma se altri dicesse, che non trattano se non di Enea, & di Achille, direbbe così la menzogna, come fa il Betti in queste sue parole. Seguita l'heretico, Voi mostrate bene o di hauer mal letta quella pistola, o di far conto che le uostre ciancie non douessero peruenire in altrui mani, che di persone, che letta non la hauessero, ne fossero anche per curarsi mai di leggerla. Ma chiunque certificar si uorrà della fedeltà uostra, & della cognition, che uoi di quella pistola ui habbiate, potrà ueder chiaramente che la menor parte di essa è quella, che della circoncision tratta: che abbraccia i piu principali capi della dottrina euangelica. Percioche ella mostra in che consista la nostra salute. Questa è cosa, che ha il testimonio pronto: poca fatica ui uuole per leggere una pistola, per conoscer chi ua seminando menzogne, & chi dice il uero. Così scriue il nuouo dottor da Zuricco. Et in questo dice il uero; che dal legger quella pistola si può conoscer chi dice la menzogna, et chi dice il uero. Ma egli doueua esaminar quella pistola, & per quella chiaramente ributtare il mio detto, & non mandare i lettori a leggerla, come anche ha fatto di rimettergli ad esaminare il testamento nuouo. Or quello, che esso per malitia non ha uoluto fare, lo farò io per amor di uerità, & a sua confusione. 69.

Essendo dopo la predication di Paolo a' Galati andati alcuni predicatori, che inducer gli uoleuano oltra il battesimo a circoncidersi anchora, quasi come la circoncisione alla salute fosse necessaria, Paolo per rimouergli da tale opinione scriue largamente in commendatione di se stesso, a mostrar la dottrina sua, & la sua auttorità, perche maggiormente gli Cap. 1.2.

gli douessero prestar fede. Et iscusa la circoncisione fatta di Tito, che fu
Cap.2. *non per necessità di salute, ma per la condition de' tempi. Ecco che entra alla circoncisione. Poi disputa, che non per le opere della legge,(nelle quali compresa è la circoncisione) ma per la fede di* CHRISTO *si*
Cap.3.4. *giustifica l'huomo. Et per uenire al punto pur della circoncisione, fa lunghi discorsi di Abraham padre della circoncisione. Et dice che gli incorporati nella fede sono figliuoli di Abraham commendando la circoncision*
Cap.5. *del cuore, & non quella del preputio. Et dice fra le altre queste parole: » State saldi; & non uogliate una altra uolta sottoporui al giogo della ser » uitù. Ecco che io Paolo ui dico, Se ui circonciderete,* CHRISTO *non » ui giouerà di nulla. Testifico ueramente ad ogni huomo, che si circonci- » de, che egli è obligato ad osseruar tutta la legge. In* GIESV CHRISTO *» non ual cosa ueruna, ne circoncision, ne preputio, ma la fede, che opera » per la charità. Et percioche coloro, i quali predicauano la circoncisione, » uoleuano che si credesse che anche tal fosse la opinion di Paolo, Egli rispon*
Cap.5. *de, Se io predico la circoncisione, perche patisco anchora persecutione? Et »*
Cap.6. *poi, Tutti quelli, che uogliono piacere in carne, uogliono che ui circonci- » diate. Et una altra uolta dice, Vogliono che ui circoncidiate per gloriar »*
Cap.6. *si nella uostra carne. Et poi nel fine della pistola torna a dire. In* GIE- » SV CHRISTO *non ual cosa ueruna, ne circoncision, ne preputio, ma nuoua creatura. Et tutti quelli, che seguiranno questa regola, pace sopra lo » ro, & misericordia, & sopra Israel di* DIO. *Et quale è questa regola? di » esser regenerati per battesimo senza riceuer circoncisione nella carne loro. Et questo è il principal, & proprio suggetto di quella pistola. Et è la intention dell'Apostolo di rimouergli da quella giudaica opinione. Et percioche coloro, che al giudaismo uoleuano ridurre i Galati, predicauano oltra quello, che Paolo haueua predicato, che pur circoncider si douessero, per questo diede l'Apostolo quella maladittione, Se angiolo o altri ha » uesse loro euangelizato oltra quello, che esso haueua loro predicato. Per » questo particolare la diede egli, & non come gracchiano i corbacci Lutherani, che applicar uogliono una sentenza particolare per legge uniuersale. Et che sappiam noi quello, che egli predicasse a' Galati, che da quella maladittione debbiamo esser circonscritti? Ma odasi quel che dice il Betti. Paolo non dice, Se alcuno ui annuncierà altro Vangelo di quel- » lo, che io ui ho scritto, sia maladetto: ma altro Vangelo di quello, » che io ui ho predicato, & che uoi hauete riceuuto, dice egli. Che fosse poi » in iscrittura, o in uiua uoce, non importaua. Basta che perfetta dottrina »*

uange-

uangelica era quella, che inſegnata loro haueua. Queſta è ſentenza, & queſte ſono parole da Betta. Se non importaua per loro, che lo haueuano udito, & ſapeuano ciò che egli haueua predicato, importa a noi, che non lo ſappiamo. Ne ſappiamo altro della predication ſua a' Galati ſenon quanto è in quella piſtola. Et perciò hauendo anche in uoce predicato altro, & predicato perfetta dottrina euangelica, ſarà bene che il Betti, il quale è pieno di Spirito ſanto, & in cui habita la anima di Paolo, ce la riueli per corteſia, accioche ſapendola guardar ci poſſiamo da quella maladittione. Che prauità di dottrina è queſta, uoler che ſiamo ſoggetti ad una maladittione per dottrina che non ſappiamo? Ma tale è la maluagità heretica, laquale uuole con le ſue heteroclite interpretationi difender le ſue cauillationi. Et per conchiuder queſto capitolo, manifeſta è la malitia del Betti, che rimanda altrui ad eſaminar quella piſtola, che di eſaminar toccaua a lui. Manifeſta è la ſua menzogna, che io dica che Paolo in quella piſtola di altro non tratta che di circonciſione; & quella altra anchora, che la meuor parte di quella piſtola ſia di circonciſione.

Che la auttorità del Papato ſi moſtra per lo Vangelo, & che per non eſſere i prelati ſanti, non per ciò minore è la loro auttorità. Malitia Terza.

» *NEL ragionare io del Papato dico che a niuno diede CHRISTO* 114
» *particolarmente la auttorità dello ſciorre, & del legare ſenon a Pietro:* 116
» *& che quando anche a gli altri la diede, non la diede ſenza Pietro: &*
» *che quando la diede a Pietro ſolo, la diede al Papa, & quando a gli altri*
» *inſieme con Pietro la diede alla chieſa, della quale è Prencipe il Papa;*
» *& che ad alcuno de gli altri non parlò di chiaui: ne alcuno de gli altri*
» *raccomandò la greggia: ne raccomandò Pietro a gli altri, ma ſi gli al-*
» *tri a lui, quando diſſe, che haueua particolarmente pregato per lui: &*
» *che egli doueſſe confermare i ſuoi fratelli. Notiſi bene, & bene ſi peſi*
quante ſono queſte ragioni, & quanto importano. Et il Betti qui ua in- 116
» *fraſcando ciancie, & finalmente dice: Voi dite qui delle coſe aſſai, che*
» *non penſate punto di prouarle, quaſi pretendeſte, come nuouo uangeliſta,*
» *eſſer creduto. Ma io che non ui ho per tale, & che perſuader non mi poſ-*
» *ſo, che per tale altri ui tenga, riſponder non intendo a tutte le uoſtre ſcioc-*
» *chezze. Or non è queſta una riſpoſta dà Bettina? Quando allego ragio-*

ne,

ne, o auttorità altra che della scrittura, egli risponde che non uuol crede re senon alla scrittura. Et quando produco la scrittura, dico sciocchezze. Adunque la scrittura è sciocchezze? Sono securo io che egli, & gli altri, che si intitolano Euangelici, & che da noi sono chiamati Heretici, hanno la scrittura per sciocchezza, percioche ueramente sono infideli, & gia in diuerse parti per tali si sono scoperti, si come io feci i dì passati manifesto nella mia Catholica disciplina. Ma tornando al Betti, Egli dice, che non intendo punto di prouar le cose, che ho dette. Che pruoua
Matt. 16. *ci ha quì di bisogno? Non è egli uero che* CHRISTO *diede prima la aut*
Ioan. 21. *torità a Pietro solo? & poi a gli altri con lui? Non è uero che a lui*
Luc. 22. *parlò di chiaui, & non a gli altri? Non è uero che a lui raccomandò la greggia, & non a gli altri? Non è uero, che raccomandò gli altri a lui, & non lui a gli altri? Queste sono pur tutte cose autentiche nella scrittura. Che accade adunque dir che io dico di molte cose, & che io penso di non prouarle? Elle da se si prouano, & riprouano lui per bestemmiatore, & per infidele, dapoi che da lui sono chiamate Sciocchezze. Soggiunge il maldicente. »Vi dico bene che se i Vescoui di Roma sono sempre stati »quelli, che piu di tutti gli altri hanno amato* GIESV CHRISTO, *»la conseguenza uostra qualche poco di colore haurebbe. Ma se uoi non prouate questo, a che ne siamo? Voi non fate nulla. La uerità ha pur tanta forza, che tira anchor chi non uuole a confessarla. Qualche poco di colore haurebbe la mia conseguenza, se io prouassi quello, che egli propone. Non sono adunque le mie così espresse sciocchezze. Ma se io mostrerò che non è necessario prouarlo, non sarà da dire che la proposta sua, & non quello, che dico io, sia nulla? Lodabile, & desiderabil cosa sarebbe ueramente che nella Apostolica sedia, in tutti i Vescouati, & per tutti i gradi del sacerdotio sempre succedessero huomini santissimi, & dottissimi; ma si come ella sarebbe laudabile, & desiderabile, così non è necessaria per far che altri consegui sca quella dignità. Anzi siano essi rei quanto si uoglia, non percio minore è la loro auttorità. Et se altri uuol sapere*
Epis. 165 *chi dice questo, lo dice quel grauissimo auttore, ilquale dal Betti allegato »per testimonio, lo ha dichiarato per bestia insieme con la sua setta. Egli »dice, Che se bene in quell'ordine, il quale discende da Pietro, fosse surret- »titiamente entrato alcun traditore, non pregiudicherebbe di nulla alla »chiesa, & a gli innocenti Christiani; a' quali il Signor prouedendo, disse, »De' cattiui presidenti fate le cose, che dicono, ma non fate quelle, che »fanno. Et è pur questa dottrina fondata in su la scrittura. Et se* CHRI- »

sto comanda, che debbiamo loro obedire, mostra pur che, per essere essi cattiui, non percio minore è la loro auttorità. Ne qui è da dire, che dicesse solamente de' Pontefici de gli hebrei: che egli non hauea da stabilire quel Pontificato, alquale era uenuto per metter fine. Et se al tristo Pontefice, al cui Pontificato fu posto fine, co'l dir Consumatum est, per hauere egli il nudo nome del Pontefice, Paolo Apostolo uaso di elettione gli rende honore, con tutto che egli perseguitasse la uerità: Che debbiam far noi a quello, che ha da durare insino alla consumation del secolo? Dice santo Agostino che se fosse traditore & se fosse surrettitiamente entrato, (che si puo dir peggio?) nondimeno un tale, pur che egli sia in quella sedia, dee essere obedito. Et co'l testo espresso della scrittura conferma il detto suo quello scrittore eccellentissimo. Hora il Dottor Betti, che di Eccellenza ad Agostino, ne ad altro dottor non cede, & che fa professione di non cedere ad altro che alla scrittura, produca un piu chiaro testo della scrittura in contrario, che leueremo Agostino della dignità del dottorato, & ue lo riporremo lui; se pur egli quel luogo degnerà di accettare. Ma poco auueduto sono io, parlando di scrittura co'l Betti, da che egli per isciocchezza la condanna.

Di alcune bugie del Betti in materia dello Spirito santo; & quale è quello Spirito santo, del quale egli si gloria, che lo ha condutto fra gli heretici. Mal.IIII.

Dannando io quella temeraria presontion de gli heretici, che nella interpretation delle scritture si uantano di hauer lo Spirito santo,
» Dico, Et perche non douerà cosi esser creduto a me, come a te, se dirò an 185
» che io di hauer lo Spirito santo? Ma io non lo dirò, percioche non sono
» cosi temerario, ne cosi arrogante come sei tu. Sopra queste mie parole fa il Betti una gran chiacchiarata, & finalmente dice. Non essendo in noi
» lo Spirito santo (come uoi stesso confessate) Tutte le parole uostre; tut
» to il uostro intendimento (& habbiate hora patienza) altro esser non
» puo che carne, & ispirito Sathanico. Or non si par bene che il malitioso mi habbia colto? Io dico che non sono cosi temerario ch'io sia per uantarmi di hauerlo: & egli dice che io confesso di non hauerlo. Ma si come io in quelle parole non ho confessato di non hauerlo, cosi egli ha detta una gran bugia: Et poi che i bugiardi sono figliuoli del Diauolo, (habbia esso, o non habbia patienza) egli ne è uno, & forse il primogenito, poi

che di mentire fa così sfacciata professione. Io so che in diversi modi hauer si può la gratia dello Spirito santo: & quando di una spetial gratia parlando (come faceua io nel luogo di sopra notato, dell'interpretar le scritture) io dicessi non hauere lo Spirito santo, non seguirebbe perciò, che io confessassi esser del tutto priuo di ogni sua gratia; ma sarebbe da intender di quella, donde fosse il mio ragionamento. Et quanto alla interpretatione delle scritture, che si habbia da far di mio capo, se non mi glorio di hauerla, mi glorio almeno di questo che con la gratia sua uo seguitando la dottrina de' padri santi, & de' sacrosanti concilij, per lo mezo de' quali ha parlato lo Spirito santo. Di tanto mi glorio io. Ma il superbo Betti ne parla bene in altra maniera, uantandosi che nella ribellion sua fatta dalla Catholica chiesa lo Spirito santo ha fatto di quegli effetti in lui, che egli fece gia in Pietro, in Mattheo, nella Cananea, nella Samaritana, & nella Maddalena. Alle quali cose rispondendo io, & le sue parole interpretando ho detto che fu spirito non santo, ma di humor malinconico: & egli riprende questa mia tale interpretatione, & uuole essere uno altro uaso di elettione tutto pieno dello spirito di DIO, & uolendo far credere che così sia, grauemente offende la diuinità, dando nome di Spirito santo ad uno spirito diabolico. Io che sono sempre pronto a ritrattarmi, se di alcuna cosa mi sono mai ingannato, uoglio insieme difender l'honor di DIO, & confessar l'error mio. In quella mia lettera gli diedi imputatione di humor malinconico. Ma DIO mi è testimonio, che non lo feci per malitia, anzi percioche dalla forma dello scriuer suo entrai in tale opinione. Dapoi hauendone hauuta diuersa informatione confesso essermi ingannato. Che non fu quell'humore, che pensaua io, ma fu quel proteruo fanciullo, che uien dipinto cieco, ilquale dall'amoroso Betti essendo stato preso per guida, lo ha condutto nel precipitio, doue egli sepolto si ritroua. Che se il cieco fa scorta al cieco amendue traboccano nel fosso. Amor fu lo spirito santo, che condusse lui, & lei appresso, a passar di là da' monti. Amar le donne è uitio naturale: ma amare, & disuiare le altrui mogliere è contra le humane, & contra le diuine leggi: Poi per carnale amore negar la uerità della fede, è opera di Diauolo. Poteua egli starsene con nome di Christiano fra noi, quantunque fosse stato mal christiano, & iscusar la sua trasgressione co'l dire

Se Lot, & se Sansone,
Se Dauid, se Salomone
Le femine ingannaro,
Chi ui farà riparo?

Et

Et hor che dirà egli? che anche Salomone si uolse per le femine ad adorar gli Idoli; Ilche non è percio menor peccato che essere heretico, o scismatico. Et cosi hauremo l'esempio di due huomini sopra tutti gli altri sapientissimi Salomone, & il Betti, iquali per femine hanno apostatato. Or l'infelice essendo entrato in questo humore, ilquale è peggior del Malinconico, ha hauuto pur qualche lucido interuallo: & non se ne è saputo seruire. Che non molto auanti che egli mandasse fuori quel suo libro, al quale io rispondo, scrisse a Roma ad uno honorato Caualiero, (ilquale a me lo ha referito) pregandolo che facesse opera con la santa inquisitione che egli riceuuto fosse a penitenza, percioche desideraua di ritornare al grembo della Catholica Chiesa. Il che fece il Caualiero (si come etiandio hanno detto a me gl'Illustrissimi, e Reuerendissimi Cardinali Inquisitori) Ma Amor, che ua sempre suolazzando, non lo lasciò star fermo in questo pensiero; anzi come cane al uomito, o come porco al fango, lo fece ritornare. Et fu giudicato che quando scrisse di tornare in quà fossero nati sdegni fra Madonna & lui; & che poi insieme riconciliatisi egli si risoluesse di rimaner piu di là. Infelice anima: che pensieri debbono esser quelli, che tormentano quella conscienza, se pur DIO in tutto non le ha leuata la mano della sua protettione, come è da credere che fatto habbia la diuina dispositione in tanti anni di heretica ostinatione. Questo adunque è stato lo Spirito santo, che prima lo ha condutto, & appresso lo ha ritenuto fra il regno delle heresie. Et non è questa una piu che diabolica malitia uoler dare alla rabbia dell'adulterio nome di Spirito santo? Et è pur questa tristezza cosi diuulgata, che io sono securo di non douer cadere in suspitione che io riuelati habbia gli altrui peccati occulti. Et cio sono io stato costretto di fare per ritrattare il detto mio dell'humor malinconico: il che fare interamente non ho potuto senza la narratione di questa historia.

Poi che ho giustificata una querela col Betti, quì mi par luogo da uenire anche alla chiarezza di una altra. Questo huomo tale con una gran uillania riprende me ch'io chiami heretici lui, & la sua setta, quasi come stati non siano già piu di una uolta per sententze Apostoliche, & imperiali dichiarati per tali. Egli recita un testo di Agostino, che heretici sono » coloro, iquali per cagione di alcuna temporale commodità, massimamen- » te per gloria, & per grandezza di loro stessi, false, o nuoue opinioni uan- » no generando, & seguitando. Et soggiunge che a loro questa diffinitione non conuiene, hauendo essi renunciato alle commodità, & a gli honori, De utilitate credendi.

che hanno nel Papato. Ma per lasciare il parlare hora in generale, & non dir quanta gloria habbia sperata Luthero, & gli altri heresiarchi: e di quanta commodità riputata si habbiano la libertà della carne: la uita sciolta da ogni regola ecclesiastica, & la usurpatione de' beni delle chiese: le quali cose fanno, che quella diffinitione è piu che propria di loro: & per parlar di lui, dico che ella ad esso ottimamente si conuiene, il quale preposta ha la commodità de' suoi amori a tutte le altre commodità: & ha uccellato alla gloria del farsi trombetta del diauolo co'l cominciare à scriuere tosto che egli è giunto di là contra il Catholico Clero, & contra la dottrina di quello. Questa diffinitione adunque molto bene a lui si accommoda. Si che per bugiardo si condanna egli, che chiama bugiardo me per hauer chiamato lui heretico. Ma odasi anchora una altra diffinitione di Santo Agostino contra Manichei. Coloro che nella chiesa hanno » morbida, o torta dottrina, se corretti che seguano la dritta, & la sana, » contumacemente resistono; ne uogliono ammendar le loro pestifere, & » mortifere sentenze: ma continuano a difenderle, sono heretici. Questa » altra diffinitione si accommoda ella bene al Betti, o no? Egli seguita le dottrine gia dannate per molti concilij, approua gli incesti de' Lutherani; Ha per uera chiesa di Dio i Valdesi. Et qual puo esser piu morbida, piu pestifera & piu mortifera dottrina? Et corretto non si ammenda, & ostinatamente persiste a difendere un cosi puzzolente morbo. Che direm noi di lui? Non altro senon che egli fra le schuole delle abominationi cosi merita di essere abbracciato, come fra catholici di esser ributtato per heretico, per scismatico, & per infidele.

Che il Betti falsamente intetpreta le parole di chi dice che a noi si conuiene far penitenza de' peccati fatti dopo il battesimo: & che le opere nostre, per uirtù della passion di Christo, sono meritorie appresso Dio. Malitia Quinta.

222 Da me è stato scritto: Se ci è perdonato il peccato, onde è nata la no- »
225 stra mortalita, che è l'originale da Adamo, non perciò rimessi ci sono i »
230 nostri attuali: & se fu squarciato lo scritto, che Dio haueua della me »
234 moria de' nostri peccati, la memoria era de' passati, & non de futuri; »
237
238 che non si tiene libro de debiti, che si hanno da fare, ma che si sono fatti. »

De' nostri

» *De' nostri attuali adunque a noi ce ne conuien render ragione. Et che i* 239
» *passati soli ci siano perdonati, (i quali sono quelli, a quali siamo soggetti* 240
» *auanti che siamo lauati al fonte del santo battesimo) lo dimostrerò io con*
» *Paolo, facendo che egli medesimo si dichiari. Scriue egli a Romani Giu-* Rom.3.
» *stificati per gratia, per la redentione, che è in* CHRISTO GIESV,
» *ilquale* DIO *ha proposto propitiatore per fede nel suo sangue a dimostrar*
» *la sua giustitia per redentione de' precedenti delitti. Fin quà Paolo. Re-*
» *dentione de' precedenti delitti, & non di tutti. Et se in redentione de' pre-*
» *cedenti delitti, per mostrar la sua giustitia,* DIO *ha uoluto che il con-*
» *sustantiale unico suo figliuolo habbia preso carne, & patito morte acer-*
» *bissima, non so perche egli non uoglia usar giustitia anche per li delitti,*
» *che si sono fatti dapoi, & che si fanno tuttauia, & che si faranno per in-*
» *nanzi. Et la giustitia conuien che si dimostri in noi, non hauendo piu*
» CHRISTO *a patir per noi. Et a gli Hebrei anchora Paolo scriue. Et* Heb.9.
» *percio* CHRISTO *è mediator del nuouo testamento, acciochè interce-*
» *dendo la morte sua in redention di quelle preuaricationi, che erano sotto*
» *il primo testamento, quelli che sono chiamati, riceuano la promission del*
» *la heredità. La morte di* CHRISTO *adunque è stata in redention del*
» *le colpe, che erano sotto il uecchio testamento, & non sotto il nuouo.*
» *Sotto il uecchio si allegauano i denti a figliuoli per la uua acerba, che* Hier.31.
» *mangiata haueuano i padri loro: & sotto il nuouo ci si allegano per quel*
» *la, che mangiamo noi. Et l'anima che peccherà, essa morirà. A questi te-* Ezec.18.
» *sti di Paolo aggiungasi anche la auttorità del Prencipe de gli Apostoli.*
» *Hauendo egli nella seconda sua pistola canonica fatto mentione di alcu-*
» *ne uirtù christiane soggiunge. Chi queste cose non ha a mente, è cieco, &* 2.Petr.1.
» *ua tentone, dimenticandosi della purgatione de' suoi peccati uecchi. De*
» *uecchi dice, & non di tutti. De' uecchi: che i nuoui bisogna che si pur-*
» *ghino anche da noi con opere di penitenza. Ma è da intender sanamen-*
» *te quello, che io dico: che non uoglio percio dire che la passion di* CHRI
» STO *non gioui per remissione de' peccati, che si fanno sotto il nuouo te-*
» *stamento. Che questa non sarebbe menor bestemmia della uostra, che*
» *non uolete che il farne penitenza ci si conuenga. Ma il giouamento è ta-*
» *le, che ci fa atti a poter far penitenza de' nostri peccati (il che non face*
» *ua la legge) facendo temporal quella pena, che altramente sarebbe stata*
» *eterna. Et le opere nostre tinte nel sangue di* CHRISTO *sono grate, et*
» *meritorie nel cospetto di* DIO; *il che da se non possono cosi fare. Questo è*
l'intero testo mio, ilquale ho quì uolentieri registrato, per esser pieno di
dottrina

dottrina catholica fondata sopra la auttorità di S. Pietro, & di S. Paolo. Della quale in somma questo è il suggetto, che per uirtù della passion di CHRISTO *a noi è nel battesimo perdonato il peccato originale, & tutti que' peccati, che fatti habbiamo auanti che siamo battezati: & che di quelli, che facciamo dapoi per uirtù della medesima passione siamo sofficienti a farne penitenza. Or il Betti maluagio, ilqual uede che io combatto con le arme della scrittura: & che con quelle gli traffigo il cuore, è andato spezzando il testo in tante parti, quanti sono i numeri, che nel principio di questo capitolo nel margine sono notati, & auanti che finita sia la sentenza risponde alle parole precedenti, facendo contra la regola che determinar non si debbia insin che non è ueduta tutta la legge. Anzi fa egli peggio, che hauendola ueduta, risponde come se non la hauesse ueduta: & finalmente ne tragge di belle conclusioni; lequali a me basterà solamente dimostrare, accioche la falsità sua si conosca. Egli*
223 *dice adunque, Se egli è uero che si come da gli huomini non si tien conto » de' delitti, che si hanno da fare, così la morte di* CHRISTO *non si appar » tenga a peccati, che da far si haueuano, che haueremo noi adunque a far » con* CHRISTO*? La morte sua a questa guisa non ci gionerà di nien » te. Questa conclusione dal mio scriuere non si puo trarre; che io non dico in luogo alcuno; che la morte di* CHRISTO *non si appartenga a peccati, che da far si haueuano. Anzi dico io, che ci fa atti a poterne far penitenza, facendo temporal quella pena, che altramente sarebbe eterna: & che le opere nostre tinte nel sangue di* CHRISTO *sono grate, & meritorie nel cospetto di* DIO*: & che la passion di* CHRISTO *ci libera dal peccato originale, & da gli attuali fatti auanti il battesimo. Tutti questi giouamenti dico io che ci uengono dalla morte di* CHRISTO*: & non che non habbiamo da far con* CHRISTO*, & che la sua morte non ci gioui di niente, come mente il falso chiosatore. Egli dice an*
224 *chora. La uostra sapienza pur uuole che i nostri attuali peccati rimessi » non ci siano se non ce ne giustifichiamo noi col merito delle opere nostre. » La mia sapienza non è quella, che faccia le opere da se meritorie: ma la » tristezza sua è quella, che uuole dare a uedere che io così dica: che già di sopra è registrato il detto mio, Che le opere nostre tinte nel sangue di »* CHRISTO *sono grate, & meritorie appresso* DIO*: il che da se non pos » sono così essere, ch'è il contrario di quello, che egli mi appone. Et tenendo io questo che tengo, ha detto il uero, che la sapienza mia (per dono di* DIO*) è grande in hauer questo lume, si come grande è la insipienza*

sua

sua a tenere altramente; & grande la sua Maluagità nello interpretar le parole mie al contrario. Trattando egli poi quel luogo di Paolo de' »» precedenti delitti, scriue così. Voi uolete prouare che CHRISTO *cancel »» lato non habbia se non i peccati al battesimo precedenti: & ui sembra di »» hauer fatto assai quando hauete trouato in Paolo un solo luogo, doue si »» fa de' precedenti delitti alcuna mentione. Ma oue nomina egli battesimo? »» Voi di questo non trouerete che quiui faccia Paolo alcuna mentione. Ma »» in dire de gli delitti precedenti esso certo intese de' delitti precedenti alla »» morte di* CHRISTO*; cio è di quelli, che commessi haueuano gli eletti »» del uecchio testamento. Qui mi bisogna mutare ogni ordine di risponde re, prouocato da una nuoua heresia del Betti, ilquale afferma che Paolo per la remission de' precedenti delitti certo intese de' delitti precedenti al la morte di* CHRISTO*. Che se di quelli intese, noi altri, che siamo uenuti dapoi, ne siamo esclusi, da che quel beneficio appartiene a gli eletti soli del uecchio testamento. Egli ha ripreso me falsamente che per lo mio scriue re la morte di* CHRISTO *non ci gioua di niente; & hora esso questo ci predica. non è questa una notabilissima dottrina? Ma non è marauiglia se uno heretico aggiunge nuoui articoli di heresia. Et uenendo al rispon der di quello che egli dice, che Paolo non fa mentione di Battesimo, alqua le i delitti precedenti riferir si debbiano; Se uolessi rendergli par pari, po »» trei dire che Paolo non dice delitti precedenti alla morte di* CHRISTO*. Et pur così non uoglio rispondere io; ma dirò bene che il detto mio è con forme a quello, che tengono i sacri dottori. Che scriue Agostino (come anchora habbiamo trattato nella prima parte di questo uolume alla Ma »» litia ottaua) Dal pargoletto nuouamente nato infino al uecchio decrepi »» to, si come niuno ha da esser ributtato dal battesimo, così niuno è, che al »» peccato non muoia nel battesimo: ma i pargoli solamente all'originale, »» & i maggiori muoiono a tutti que' peccati, che mal uiuendo hanno ag »» giunti a quello, che nascendo hanno contratto. Per queste parole ci si di chiara, che nel battesimo perdonatoci è il peccato originale, & con quel lo insieme i precedenti al battesimo: ilche è quello, che ho detto io del »» testo di Paolo. Ci ha anchora un luogo di Cipriano, che a questa dottrina »» si conforma. Scritto è, che la limosina libera da morte: non già da quel »» la, che il sangue di* CHRISTO *ha estinta, & dalla quale la gratia del sa »» lutifero battesimo, e del Saluator nostro ci ha liberati: ma da quella, che »» per li peccati è sottoentrata dapoi. Se la limosina ci ha da liberar da' pec cati, che son stati fatti dapoi, è adunque chiaro che da quelli per pura gra tia*

Enchir. Cap. 43.

tia non siamo liberati. Anzi che perdonati ci sono solamente l'originale, & gli attuali precedenti al battesimo. Ecco con quale auttorità ho io approuata la mia interpretatione del luogo di Paolo. Allegbici egli scrittori, che i precedenti delitti intendere si debbiano i fatti auanti la morte di CHRISTO. *Non uoglio passar cō silentio quelle parole sue, Vi sembra » hauer fatto assai quando hauete trouato in Paolo un solo luogo doue si fa » de' precedenti delitti alcuna mentione. Quasi come non basti un testo della » scrittura a far testimonianza alla uerità. Ma ne io un testo solo ne ho allegato, ma quell'altro anchora delle preuaricationi, che erano sotto il primo testamento: & il terzo de' peccati uecchi, che sono una cosa istessa.*

116 *Egli fa poi una lunga cianciata, & allegatione di scritture, che per*
127 CHRISTO *rimessi ci sono i peccati. Et non so perche. Questo da noi non si nega: fra gli altri egli allega quel testo di Giouanni, Habbia- » mo per auocato appresso il padre* GIESV CHRISTO *giusto. Et »*
1. Io. 2. *perciò ha da pensare che se egli è giusto, ci giudicherà secondo che haueremo operato bene, & male.*

130 *Soggiunge il bugiardo, Volete che la morte di* CHRISTO *ad al » tro seruito non habbia, che purgare i peccati al sacro fonte. Prima mi » imputa che la morte di* CHRISTO *non ci gioua di niente: Et poi uuol che io dica che ci gioui solamente a purgare i peccati al sacro fonte: & di questo mente anchora (come apparisce di sopra) percioche io dico, che » per uirtù di quella noi siamo atti con la penitenza a liberarci dalle eter- » ne pene. Molte simili sentenze ua spargendo egli, quasi come elle tutte » dalle mie scritture si traggano. Et tutte sono fallacie. Odasi hora bel*
131 *la testimonianza della sua tristezza. Egli, dapoi che si ha ben formate delle chimere intorno allo scriuer mio, dice che ben pare che le mie paro » le uogliano inferire altro. Or se le mie parole uogliono inferire altro, » perche parlar non contra quello, che uogliono, ma contra quello, che non uogliono inferire? Non per altro, se non percioche a quello, che elle uogliono inferire, non ha che rispondere; ne uuol tacere, acciocbe non manchi suggetto alla sua malitia.*

Che il Betti falsamene interpreta un luogo della prima pistola di San Pietro in materia del sacerdotio. Malitia Sesta.

271 NEGANDO *gli heretici il sacramento della ordinatione sacerdotale,*

tale, & quella opinione ributtando io, mi è uenuto detto che Ignatio Vescouo, & martire della primitiua chiesa, oltra lo hauer fatto mentione di Vescoui, & di Preti, & di Diaconi, nomina anchora Suddiaconi, Lettori,
» *Cantori, Ostiarij, Esorcisti, & Confessori. Et poi ho aggiunto. Il che ho uo-* 171
» *luto dire per piu confusione di quelli: i quali uogliono che tutti siamo sa*
» *cerdoti; & che non ci sia distintione di sacra ordinatione. A questo risponde il Betti, Orsu le cose uan bene, Voi la hauete pur una uolta attaccata al nostro Prencipe de gli Apostoli. Purche diciate contra di noi, noi non ui curate oue giungere si possano i nostri colpi: Io uoglio dir che ancho à confusion di Pietro hauete uoluto uoi dire alcuna cosa: perciochе*
» *queste parole sono sue. Ma uoi sete generatione eletta; Sacerdotio rea-*
» *le, gente santa; popolo acquistato. Ne potete uoi qui dire che egli scriues*
» *se a preti, & a frati: perche oltra che non erano in rerum natura, Egli no*
» *mina Popolo. Dice anchora Giouanni, Tu sei degno di pigliare il libro, &* Apoc. 5.
» *di aprire i suoi sigilli: perciochе tu sei ucciso, & ci hai ricomperati a*
» *DIO col tuo sangue di ogni Tribu, lingua, & popolo, & natione: &*
» *ci hai fatto al nostro DIO Regno, & sacerdoti, & regneremo sopra la*
» *terra. Adunque egli è pur uero che ciascun fedele è sacerdote, in quanto*
» *ciascuno offerisce il suo corpo in uiuo sacrificio a DIO: Et che offerisce-*
» *gli parimente il sacrificio delle sue labra. Ne per tutto cio si intende, ne* 1. Cor. 12
» *noi il diciamo, che non ci sia nella chiesa distintion di officij: perche altri*
» *sono Apostoli, altri propheti, & altri dottori &c. Ecco parlar da folletto. Si parla della ordinatione ecclesiastica, & egli guizza alla diuision delle gratie. Qui non occorreua allegar la pistola a Corinthij: ma quelle a Tito, & a Timotheo, doue si fa mentione di Vescoui, di Preti, & di Diaconi. Et doue si mostra che i Vescoui dauano i gradi ecclesiastici per la impositin delle mani. Delle quali cose hauendone parlato largamente alla Settima malitia della prima parte, qui non mi stenderò piu oltra. Ma risponderò a quello che il chiacchiarone, col dire che io la ho attaccata a S. Pietro, si presume di hauerla attaccata a me: & è pur il grande sciocco. Le parole della pistola di S. Pietro non sono di San Pie-* Exod. 19.
» *tro, ma di DIO tolte da lui dall'Esodo, doue da DIO si dice che il popo*
» *lo di Israele gli saranno Regno sacerdotale, & gente santa. Et pur coloro non erano ne tutti Re, ne tutti Sacerdoti. Et sappiamo pur che sacerdoti non erano in Israel, senon della Tribu Leuitica. Come adunque erano Regno sacerdotale. Ma regno sono i fedeli spiritualmente in quanto DIO regna in loro; & in quanto il seruire a lui è regnare. Et cosi sono anchora*

sacerdoti in quanto a D I O *rendono spirituali sacrificij di orationi, di fe-*
de, & di deuotione: & a questo modo siamo tutti Re, & tutti Sacerdo-
ti: Ma si come ci sono i Re spetiali, iquali posseggono, & reggono i re-
gni, & i popoli; cosi ci sono poi i Sacerdoti, iquali hanno la cura di distri
1. Petr. 5. *buir le cose sacre, a quali dice Pietro: Pascete la greggia di* D I O, *che è »*
tra uoi: doue si uede che fa tanta differenza dall'uno all'altro sacerdo- »
tio, quanto è dal pastore alle pecore. Et questi sacerdoti sono quelli, a
quali fu predetto per la bocca di Isaia, Voi sarete chiamati sacerdoti del »
Isa. 61. *Signore, Ministri del* D I O *nostro, si dirà a uoi. Si che non bisogna fare un »*
miscuglio insieme di pecore, e di pastori senza distintione di grado, ne di
sesso alla Valdesiana, & alla Bettiniana. Quello che si è detto della pi-
stola di Pietro fa medesimamente per lo testo dell'Apocalissi, ilquale al-
legando il Betti ha fatto gran torto al Vangelista Luthero, ilquale dan-
nò quel libro, & egli lo allega, per opera di Giouanni, dando cosi una
Apoc. 20. *mentita al suo Arcimaestro. Vi ha uno altro luogo nello Apocalissi, »*
oue si legge, Beato & santo chi ha parte nella prima resurrettione: in »
questi la seconda morte non ha podestà: ma saranno sacerdoti di D I O, »
De Ciui. Dei. L. 20. c. 10. *& di* C H R I S T O. *Il qual luogo trattando il beato Agostino scriue, Que »*
sto ueramente non è detto de' soli uescoui & preti, che gia propriamente »
nella chiesa si chiamano sacerdoti: ma si come chiamiamo tutti christia- »
ni per la mistica untione, cosi tutti sacerdoti, percioche membra sono di »
un sacerdote: de' quali l'Apostolo Pietro disse plebe santa, real sacerdo- »
tio. Veggasi bel gioco. Io la ho attaccata a S. Pietro: Il Betti la ha at- »
taccata a me: Et Agostino la ha attaccata al Betti. Ma finalmente il
Betti è rimaso l'attaccato, o pur il diauolo attaccato a lui.

Che il Betti nel parlar de' lumi, che nella Chiesa si usano, dà interpretatione al Vangelo, per la quale a Dio si leua la adoration corporale. Et contra lui si approua l'uso de' lumi. Malitia VII.

S C R I V E N D O *io de lumi, che si usano nelle Chiese, dico: E' non*
pur conueniente, ma necessario, che nelle orationi, lequali a D I O *si fan- »*
330 *no, & ne' suoi tempij, si come la terra, l'acqua, & l'aere ci accompagna »*
no, cosi anchora il fuoco ui s'aggiunga, acciochè ogni elemento laudi il »
Signore. Et il Betti, che nelle altrui scritture giuoca di mano, & fa le
bagatelle, muta le mie parole & dice. Il S. Dice che il padre, essendo

Spirito,

» Spirito, uuole essere adorato in ispirito, gli elementi non sono spirito, adun
» que uoi non sapete quel, che ui diciate, a dir che con gli elementi honorar
» si debbia DIO. Bello argomento, & nuoua dottrina è questa. Veggia-
» mo se alla simiglianza di questa sappiamo anche noi formare alcuna bel-
» la conclusione. DIO uuole essere adorato in ispirito; i corpi nostri non sono spirito; adunque i corpi nostri non lo debbono honorar, ne celebrar, lodar, ne adorare. Or ecco che habbiamo scoperta la opinion del Betti, il qual non uuole che DIO si adori: perciochc non crede che ci sia DIO. che se egli credesse che DIO ci fosse, non direbbe, ne farebbe delle cose, che egli dice, & fa. Egli allega la scrittura: & il Diauolo faceua il medesimo contra CHRISTO: Et gli heretici, che del Diauolo sono figliuoli, allegano la scrittura contra la scrittura. Ma di questo a piu proprio luogo: Torniamo alle mie parole. Io dico; Accioche ogni elemento laudi il Signore; & il falsario mi fa dir, Che con gli elementi si honori DIO. Questa mutatione di parole da lui non dee essere stata fatta senon malitiosamente, per dare egli poi qualche sua torta interpretatione. & per tanto lasciando le sue, difenderò le mie parole. Nel Cantico de' tre garzoni si canta, Che tutte le opere del Signor lo debbiano benedire. Et fra tutte le opere auiso pur io, che ui siano gli elementi. Si dice che benedir lo debbiano, i cieli, il Sole, la Luna, le stelle, la pioua, il ghiaccio, la neue, il fuoco. Ecco che del fuoco particolarmente si dice che lo debbia benedire. Mi par di sentire il Betti con la sua arguta malitia farsi auanti, & dire; il Cantico dice benedire, & non laudare. Or alla risposta, Dicesi nel cantico, Benedica la terra il Signore, lo laudi, (ecco lo laudi) & lo sopra esalti per tutti i secoli. Ma non dice, che il fuoco lo laudi. Per non tirar piu la cosa in lungo, leggesi ne' Salmi, Che il Sole, la Luna, le stelle, i cieli, gli abbissi della terra, & il fuoco laudino il Signore. Psal. 148.
Or ueggasi come gli heretici ben intendano, & bene si seruano della scrittura, dapoi che uno Theologo di Satanasso mi danna per hauere io detto che ogni elemento laudi il Signore.

Che il Betti falsificator delle scritture troppo cauillosamente interpreta le scritture altrui. Malitia Ottaua.

» SCRIVE Giouanni Apostolo nella seconda pistola, Ciascuno, il
» qual si parte, & non rimane nella dottrina di CHRISTO, non ha DIO.

Chi rimane nella dottrina, questi ha il padre, & il figliuolo. Se alcuno » uiene a uoi, & non porta questa dottrina, non lo uogliate riceuere in ca- » sa. Di questo luogo facendo io mentione, dico che l'Apostolo a DIO *di- » letto dice, che se altri ci apporta altra che buona dottrina, non debbiamo » riceuerlo in casa. Sopra questa allegation mia fatta in questo modo fa il » Betti contra me una inuettiua, che io, secondo il solito della mia sincerità, ho uoluto accommodar le parole a mio modo: Et lo accommodar che ho fatto non è stato altro senon che alla dottrina di* CHRISTO *ho dato nome di buona. questa è la mia poca sincerità, & la mia malitia. Ma sotto spetie di dannar me uuole egli adoperar la malitia della sua rea intentione, che non uuole che alla dottrina di* CHRISTO *sia dato nome di buona. Secondo che nella Malitia precedente mi ha dannato per hauer io detto che ogni elemento laudi il Signore. Di due cose mi ha notato particolarmente il Betti in tutto il suo gran libro di poca sincerità nelle mie traduttioni. L'una è nella ultima malitia della parte prima di questo uolume, che io non haueua recitata la uisione di Dionisio, laquale non faceua al proposito, secondo che quiui si mostrò; & l'altra è questa di hauer chiamato buona la dottrina di* CHRISTO*: dalle quali se io merito di esser tenuto scrittor non sincero, mi rimetto al giudicio di ogni sincera mente. Ma che sfacciatagine è questa, uoler notare in altrui per uitio un proceder così semplice, & così netto, sentendosi egli colpeuole di tanta falsità, & di tante ribalderie, che egli ha usato in falsificare i testi, & le sentenze di tanti dottori, di tanti Concilij, & della scrittura? Lo studio degli heretici è di tirar molta turba seco in perditione; & percioche sanno, che se al popolo recitassero la uerità de' testi, tirar non lo potrebbono alla peruersità delle loro opinioni, per tanto alla falsità si riuolgono, usando l'arte del padre loro Diauolo, alquale piu s'assimiglia, & piu è caro chi dice piu menzogne. Là onde fanno a gara chi piu molte ne sa dire. Et chi gli altri auanza, è fra loro degno di maggior gloria. Et questo è che fa caminare il Betti gagliardamente per questa strada, disiderando esso di riportarne la prima corona.*

Che dallo scriuer del Betti si trahe che egli è veramente infidele. Malitia Nona.

HO notato nella precedente Malitia come l'infidel Betti mi ha dannato per hauer chiamata buona la dottrina di CHRISTO*: & nell'altra* «

auanti,

auanti, che mi hauea ripreso che io hauessi detto che ogni elemento lodi il Signore; doue mi rimisi a piu proprio luogo da douerne parlare, ilquale è questo. Ho da dire adunque che uerso il fine, & nel fine del suo libro 430
egli parla a me come con persona, che non creda esserci DIO: laqual co 529
sa non so donde egli la tragga, se non da questo, che dubitando esso peraventura che io da' suoi scritti auuedendomi della sua infideltà non lo publichi per tale, è uoluto essere il primo a dare a me tale imputatione. Che ueramente io habbia da dubitare della sua infideltà, me ne hanno dato cagione non solamente le cose, che io ho notate; ma delle altre anchora: che egli nel proemio di quel suo libro intorno al mezo (che non ui posso notar, numeri non essendo notati nel libro) egli fa una comparatione della nostra religione a quella di altre genti, & ispetialmente di gentili, & dice così.
» Erano le lor' impietà molto piu antiche delle Papistiche: i miracoli, ch'essi 1
» haueuano ancor si leggono: ordine di sacerdoti, & pompa di sacrificij tan
» te ne haueuano, che se ne sono con la imitatione potuti arricchire anche i
» Papisti. Le loro Idolatrie quasi tutto il mondo occupauano. Quanto tocca
» poi al saper di coloro, iquali in quelle uissero, eglino furono a Papisti di grā
» lunga superiori; conciosiacosa, che nō potranno mai costoro nominare huo
» mini, iquali con la papistica dottrina habbiano consentito, che agguagliar
» si potessero (per tacer delle altre nationi) a quelli, che gia hebbe Roma
» quando ella in fiore si trouaua, & altresi la Grecia. Questa è la bella comparatione, che egli fa, dalla quale si uiene ad inferire, che nella Christianità non ci ha conditione, per la quale ella meriti di esser piu tenuta per uera, che quella de' gentili, dapoi che tante somiglianze state sono tra l'una, & l'altra, & maggiore eccellenza in quella che in questa. Et così, per prepor la dottrina della sua setta alla nostra, cerca di abbatter tutta la religion Christiana. Huomo ueramente impio: anzi pur monstro in forma humana. Vorrei io saper da lui, se crede ueri essere stati i miracoli che sono scritti di CHRISTO, o no; Et se egli crede, che CHRISTO fosse DIO, o no. Et se tiene che ne gli Idoli de' gentili operassero i Diauoli, o pur DIO. Et che mi mostrasse predicatori di quella fede, che sanassero le infirmità, cacciassero i demonij, & facessero tanti segni, quanti de gli Apostoli si scriuono; & che mi chiarisse, se quanto di loro è scritto, lo tiene per fauole, o pur per uerità. Queste cose uorrei da lui intendere, & appresso ueder qual sia questa comparatione, con la quale gli infideli a' Christiani egli fa superiori. Ne accade comparar gli uni con gli altri dotti: che non ci gloriamo noi nella dottrina de' fondatori della no-

stra

stra fede. Che lasciamo stare in questa parte CHRISTO *che non fu a schuola; Ma gli Apostoli ignoranti, & rozi in uirtù di spirito; & non in dottrina di scienza, fondarono la Christiana fede. Non bisogna sotto argomenti di cose diaboliche, ne humane, uoler restringere le cose della diuinità. Procceder da barbaro, da furioso, et da infidele del tutto è questo suo. Ma di quegli huomini eccellenti così Greci, come Latini intenderei uolentieri da lui, Se essi ueramente credeuano in que' lor dei falsi, & bugiardi, essendoci de' loro libri, i quali testificano del contrario. & molti de' dotti nostri non solamente hanno creduto come hanno scritto, ma morti sono per mantener quello, che hanno scritto. Si che mal simili simiglianze sono le produtte da lui. Et la testimonianza de gli antichi santi dottori approua la Christiana fede: & quelli sono dalla parte nostra. Et questo non*
5
104 *può negare il Betti: che egli a me scriuendo dice Il nostro Chrisostomo, & Il nostro Agostino. Et protesta anchora, che come nostri, & non altramente, produce anche tutti gli altri padri. Vero è che alcuna uolta dice anchora, Che i padri non sono con noi, & che si contradicono: & dice, & disdice, come pare a lui che metta bene alla sua malitia. Ma se siano con noi, o no, da questo si mostra, Che noi ci contentiamo in tutte le differenze, che sono fra noi, & tutte le sette, quante che elle si siano, che a noi sono contrarie; ci contentiamo dico, di starne alla determinatione de' dottori antichi. Se non fanno per noi, douerebbono pure accettare il partito: Et se si contradicono, non debbono dubitare che da noi per loro si possa prouare la nostra intentione. Ma per tornar alla malitia dell'infidel Betti, egli con quella sua comparatione non tanto ha uoluto dir cosa, che faccia al proposito della heretica sua schuola, quanto per mostrar che uana è del tutto la Christiana religione. che preponendo alla Christiana dottrina quella de' Romani, et de' Greci gentili, uuol mostrar che quella, & non la nostra dee esser seguitata; Goffo & ignorante che egli è. Et qual Romano mi allegherà esso che nella cognition delle scienze al Gran Basilio, a Gregorio Theologo, ad Agostino, & ad Origene si possa pareggiare. Di Origene disse il suo nimico Porphirio, che egli teneua il supremo grado della eruditione. Et qual fu tra loro, che hauesse la cognition delle lingue, che hebbe S. Hieronimo. De' Greci, se io lo domandassi quali scrittori egli preponga a' nostri, auuiso che mi nominerebbe i Platoni, & gli Aristoteli, & altri tali: Ma sciocca risposta sarebbe questa; & quale, se parlandosi di Dipintori eccellenti, altri nominasse un buon Calzolaio. A che proposito trattandosi della christiana religione, allegar philosophi,*

che

che furono auanti CHRISTO. *Non che i nostri santissimi dottori, ma io tale, ne so piu, che tutti gli antichi philosophi di Athene. Dir soleua il grande Origene, che la philosophia de' gentili era una parte della nostra. Si che tanto men dotti sono coloro, che i nostri, quanto minore è la parte del tutto. Ma anteponendo il Betti gli scrittori gentili a christiani, ci fa manifesto, che egli la coloro dottrina antipone alla dottrina di* CHRISTO. *Il che anche per una altra uia si proua; che nel fine del libro fuori di ogni proposito fa un discorso di* DIO, *& della immortalità dell'anima: & parla che ci sono conietture, lequali ad intender ci danno* 523
le cose della altra uita esser nouelle; & molte, che la uerità di quella con 524
fermano: & ua accennando, che piu potrebbono etiandio esser quelle, che sono in contrario. Et in cotali ragionamenti di DIO, *& della anima, non fa mention ueruna, ne mette in consideratione scrittura uecchia, ne nuoua: & cosi ua infrascando le sue scritture, co'l mettere in dubbio quello, che da Christiano alcuno non si ha da dubitare. Il che facendo egli, et non appartenendo alla materia, che fra noi si tratta, lascierò che ogniuno si creda quello, che gliene pare, della fede di lui.*

Conclusione della opera.

ECCOVI, *Catholici lettori, che con la gratia del Signore io ho sodisfatto (quanto le mie forze si stendono) a quello, che io promisi nel principio di questo uolume. Ci trouiamo in mali tempi; mali per la conditione de gli huomini. Lucifero si truoua scatenato: & uà ogni giorno ragunando nuoui soldati da rinforzare il suo esercito: gran numero ne raccoglie: ma non perciò ha il modo da armargli di buone arme; anzi come falso, & ingannator, che egli è, da loro arme false, & ghiacciuole; le quali al primo tratto, pur che altri le conosca, & uenga alla mischia, si spezzano, & mancano loro in mano. Il pericolo è della pouera plebe, che non le conoscendo, & uere istimandole, a quelle cedendo, se ne ua cattiua. Et per tanto a coloro, che le conoscono, si appartiene di scoprire a gli altri la falsità loro, & la loro debolezza: che a questo modo dalle coloro insidie la libereranno. Io con la gratia del Signore infino ad hora (qual che io mi sia) posso dire di hauerne rotte, & tolte di mano di molte a diuersi nostri nimici Suizzeri, Tedeschi, & Italiani; co' quali sono entrato ad abbattimento: & con questo mezo hauer ritenuto in fede molti, che perauentura sarebbono caduti in rebellione. Et hora mi trouo*

etiandio

etiandio combattere con una squadra di Inglesi. Et se io soldato priuato ho fatto tanto, che doueranno fare i gran conduttieri, & Capitani; ne' quali è molto maggiore il ualore, & molto maggiore il sapere? Perche con ogni loro studio tutti gagliardamente hanno da entrare in questa santa impresa: & lo debbono fare senza tardità, & senza indugio: & senza rispetto, & senza suspetto alcuno, essendo securi di douere hauer certa uittoria, militando sotto la triomphale insegna, & sotto la scorta del Signore, & inuincibile Capitano nostro GIESV CHRISTO, *alquale insieme col padre, & con lo Spirito santo, trina & una deità, sia honore, gloria, & imperio per tutti i secoli de' secoli. Amen.*

IL FINE.